

Salvatore Tramontana

La Società Messinese di Storia Patria
Il sottile e mutevole dialogo con la città
(1900-1965)



Salvatore Tramontana

La Società Messinese di Storia Patria
Il sottile e mutevole dialogo con la città
(1900-1965)

B.A.S.M.
XXXII

ISBN 88-87617-48-1

Società Messinese di Storia Patria



In copertina: particolare del *Piano regolatore della città di Messina* redatto da Augusto Guidini, Milano 1910, e fatto proprio dalla Società Messinese di Storia Patria. È la raffigurazione del porto e degli spazi attigui che, sottolineava l'architetto milanese, «si integrano di una vita comune e di alto interesse nazionale». L'importanza del porto, aggiungeva, «è grandissima e indiscussa. La stessa è gran parte della ragion d'essere della città, ed impone il dovere nazionale dell'opera di risurrezione».

La Società Messinese di Storia Patria

Il sottile e mutevole dialogo con la città

(1900-1965)

ANALECTA

14

1. B. MACCHIARELLA
Cultura decorativa ed evoluzione barocca nella produzione tessile e nel ricamo in corallo a Messina (secc. XVII e XVIII), Messina 1985.
2. B. BALDANZA - M. TRISCARI
Le miniere dei monti Peloritani, Messina 1987.
3. L. VILLARI
Storia Ecclesiastica della città di Piazza Armerina, Messina 1988.
4. R. MOSCHEO
Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico, Messina 1990.
5. F. PAOLINO
Giacomo Del Duca. Le Opere siciliane, Messina 1990.
6. G. VAN DE MOETTER
Historisch-Bibliographischer abriß der deutschen Sizilienreisenden - Breve profilo storico-bibliografico dei viaggiatori tedeschi in Sicilia. 1600-1900, Messina 1991.
7. G.L. CIOTTA
La cultura architettonica normanna in Sicilia, Messina 1993.
8. F. PAOLINO
Architetture religiose a Messina e nel suo territorio fra controriforma e tardorinascimento, Messina 1995.
9. C. SALVO
Monache a Santa Maria dell'Alto, Messina 1995.
10. R. MOSCHEO
I gesuiti e le matematiche nel secolo XVI, Messina 1998.
11. HELEN HILLS
Marmi Mischi Siciliani - Invenzione e identità, Messina 1999.
12. A. MIGLIORATO
Tra Messina e Napoli. La scultura del cinquecento in Calabria da Giovan Battista Mazzolo a Pietro Bernini, Messina 2000.
13. F. MAUROLICO JUN.
Vita dell'abate del parto D. Francesco Maurolico, a cura di R. Moscheo, Messina 2001.
14. S. TRAMONTANA
La Società Messinese di Storia Patria. Il sottile e mutevole dialogo con la città (1900-1965), Messina 2003.

Salvatore Tramontana

La Società Messinese di Storia Patria

Il sottile e mutevole dialogo con la città

(1900-1965)

Messina 2003

Tramontana, Salvatore <1926>

La Società Messinese di Storia Patria. Il sottile e mutevole dialogo con la città (1900-1965)

/ Salvatore Tramontana. - Messina: Società Messinese di Storia Patria, 2003.

(Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese. Analecta; 14).

ISBN: 88-87617-48-1

1. Messina - Società Messinese di Storia Patria - Attività - 1900-1965.

060 CDD-20 SBN Pal0198343

Cip - Biblioteca centrale della Regione siciliana.

Indice

Premessa	p. 15
Abbreviazioni	” 17

Parte prima

I progetti e gli impegni

Capitolo primo

Momenti e forme delle origini.....	” 25
1. Visioni d'insieme e prospettive locali	” 26
2. Modello e identificazione	” 31
3. Inaugurazione e programma.....	” 36
4. Recupero e trascrizioni di fonti.....	” 43
5. Ruolo socio-culturale	” 51

Capitolo secondo

Valori, stimoli, tendenze.....	” 57
1. Disinvolto il lessico assembleare.....	” 58
2. Continua ricerca di una sede	” 65
3. Documenti della memoria	” 79
4. Potenziare il Museo	” 85

Capitolo terzo

Impegno operativo dopo il terremoto	” 99
1. Uscire dal disastro	” 102
2. Piano regolatore e inconsulte demolizioni	” 112
3. Lo snodo delle contese	” 118

Capitolo quarto

Pianificazione urbana e vita cittadina	” 123
1. Cancellare la palazzata.....	” 124
2. Il piano Guidini	” 130
3. Riqualificare il porto	” 137
4. Radicati nel territorio	” 149

Capitolo quinto

Poteri locali e procedimenti costruttivi.....	p.	155
1. Ambiguità e intrighi sul palazzo municipale.....	”	157
2. Trame oscure della soprintendenza.....	”	167
3. Macchine festive e rituali bisogni dei cittadini.....	”	173
4. Strutture abitative, tipologie ambientali, tutela del quotidiano.....	”	180
5. Varianti, ripensamenti, concretezze speculative.....	”	189
6. L'insperato recupero di Montevergine.....	”	195

Parte seconda

Le vicende

Capitolo primo

Fatiche e progetti dei primi anni: 1900-1908.....	”	203
1. Discorsi e impegni.....	”	204
2. Impianto strutturale e operativo.....	”	205
3. Dialogo col Comune e col territorio.....	”	212
4. Gestire la ricerca e curare la rivista.....	”	218

Capitolo secondo

Distruzione e ripresa: 1909-1921

1. Drammatica situazione dopo il terremoto.....	”	223
2. Difesa dell'identità urbana.....	”	227

Capitolo terzo

Il fascismo, la guerra, la repubblica: 1922-1965.....

1. Concorso a premi e «collana» di studi.....	”	236
2. Il silenzio delle assemblee.....	”	244
3. Ritorno alla normalità.....	”	258
4. Il nuovo «Statuto».....	”	262

Parte terza

Le fonti: raccolte e trascritte da Luciano Melardi

I. 1903. Verbali delle sedute

1. Seduta del 7 gennaio.....	p.	275
2. Seduta del 21 febbraio	"	276
3. Seduta del 2 aprile	"	276
4. Seduta del 10 settembre.....	"	277
5. Seduta del 15 settembre.....	"	277
6. Seduta del 4 dicembre.....	"	278

II. 1904. Verbali delle sedute

1. Seduta del 21 gennaio	"	281
2. Seduta del 1° febbraio.....	"	284
3. Seduta del 23 marzo	"	285
4. Seduta del 27 aprile.....	"	285
5. Seduta del 17 giugno	"	286
6. Seduta del 26 agosto.....	"	290
7. Seduta del 6 settembre	"	290
8. Seduta del 18 novembre	"	291
9. Seduta del 2 dicembre.....	"	291

III. 1905. Verbali delle sedute

1. Seduta del 9 gennaio.....	"	292
2. Seduta del 9 febbraio.....	"	292
3. Seduta del 1° aprile	"	293
4. Seduta del 1° aprile (sic!).....	"	293
5. Seduta del 6 aprile	"	294
6. Seduta dell'8 giugno.....	"	295
7. Seduta del 15 giugno	"	296
8. Seduta del 31 agosto.....	"	297
9. Seduta del 29 settembre.....	"	298
10. Seduta del 7 novembre	"	299
11. Seduta del 30 novembre.....	"	300

IV. 1906. Verbali delle sedute

1. Seduta del 9 gennaio	p.	302
2. Seduta del 18 febbraio	"	302
3. Seduta del 12 giugno	"	303
4. Seduta del 26 agosto	"	304
5. Seduta del 7 settembre	"	305

V. 1907. Verbali delle sedute

1. Seduta del 6 gennaio	"	306
2. Seduta del 24 febbraio	"	306
3. Seduta del 17 marzo	"	307
4. Seduta del 7 aprile	"	308
5. Seduta del 21 aprile	"	309
6. Seduta del 2 giugno	"	310
7. Seduta del 25 agosto	"	312
8. Seduta del 27 agosto	"	314
9. Seduta del 30 agosto	"	316
10. Seduta dell'11 dicembre	"	317
11. Seduta del 27 dicembre	"	318
12. Lettera dell'ing. Santacatterina	"	320

VI. 1908. Verbali delle sedute

1. Seduta del 3 gennaio	"	321
2. Seduta del 4 febbraio	"	321
3. Seduta dell'8 marzo	"	322
4. Seduta del 16 marzo	"	325
5. Seduta del 12 giugno	"	326
6. Seduta del 3 luglio	"	328
7. Seduta del 31 luglio	"	330
8. Seduta del 25 novembre	"	333

VII. 1910. Verbali delle sedute

1. Seduta del 2 giugno	"	335
2. Seduta dell'8 giugno	"	337
3. Seduta del 15 giugno	"	340

4. Seduta del 30 luglio.....	p.	344
5. Seduta del 19 agosto.....	”	350
6. Seduta del 13 dicembre.....	”	353

VIII. 1911. Verbali delle sedute

1. Seduta del 24 gennaio.....	”	355
2. Seduta del 24 febbraio.....	”	359
3. Seduta del 7 marzo.....	”	359
4. Seduta del 29 giugno.....	”	362
5. Seduta del 12 luglio.....	”	362
6. Seduta del 25 settembre.....	”	363
6. Seduta del [giorno non indicato] dicembre.....	”	364

IX. 1913. Verbali delle sedute

1. Seduta del 31 gennaio.....	”	368
2. Seduta del 27 febbraio.....	”	371
3. Seduta del 27 giugno.....	”	377
4. Seduta del 12 settembre.....	”	381
5. Seduta del 12 novembre.....	”	383
6. Seduta del 1° dicembre.....	”	386

X. 1914. Verbali delle sedute

1. Seduta dell'11 marzo.....	”	392
2. Seduta del 24 aprile.....	”	394
3. Seduta del 18 maggio.....	”	399
4. Lettera dell'on. Mondello.....	”	401
5. Lettera dell'on. di Cesarò.....	”	401
6. Lettera del ministro Canepa.....	”	402
7. Bilancio preventivo.....	”	403
8. Seduta del 10 settembre.....	”	404
9. Lettera di Letterio Manganaro.....	”	405
10. Seduta del [giorno non indicato] ottobre.....	”	405
11. Seduta del 2 novembre.....	”	406

XI. 1915. Verbali delle sedute

1. Seduta del 12 gennaio.....	”	407
-------------------------------	---	-----

2. Seduta del 27 febbraio.....	p.	409
3. Lettera di Giuseppe Spanò.....	”	410
4. Seduta del 20 dicembre.....	”	411
5. Lettera di Vincenzo Procopio Romeo.....	”	412
6. Lettera di Antonino D’Angiolini.....	”	412

XII. 1916. Verbali delle sedute

1. Seduta del 27 gennaio.....	”	413
2. Lettera del segretario Commissione Antichità.....	”	413
3. Lettera del presidente Storia Patria.....	”	415
4. Seduta del 12 giugno.....	”	415
5. Seduta del 31 luglio.....	”	415
6. Lettera di Francesco Mazziotta.....	”	416

XIII. 1917. Verbali delle sedute

1. Seduta del 3 gennaio.....	”	417
2. Comunicazioni conferma in carica.....	”	420
3. Comunicazioni nomina Consiglio direttivo.....	”	420
4. Comunicazioni nomina Consiglio redazione.....	”	421
5. Seduta del 15 marzo.....	”	421
6. Richiesta di convocazione 12 maggio.....	”	422
7. Seduta del 21 maggio.....	”	422
8. Lettera del presidente Ordine ingegneri.....	”	431
9. Seduta del 1° giugno.....	”	431
10. Lettera di Francesco Mazziotta.....	”	432
11. Lettera di Adolfo Morabello.....	”	432
12. Seduta del 18 agosto.....	”	433
13. Lettera di Francesco Mazziotta.....	”	434
14. Lasciti alla Storia Patria.....	”	435
15. Lettera di La Corte Cailler.....	”	435
16. Lettera di La Corte Cailler.....	”	436
17. Lettera del presidente Storia Patria.....	”	437

XIV. 1918. Verbali delle sedute

1. Seduta del 9 aprile.....	”	438
-----------------------------	---	-----

2. Seduta dell'8 maggio.....	p. 438
3. Seduta del 10 settembre.....	” 439
4. Lettera di Alfredo La Bella.....	” 441

XV. 1919. Verbali delle sedute

1. Seduta del 21 gennaio.....	” 442
2. Seduta del 18 marzo.....	” 442

XVI. 1920. Verbali delle sedute

1. Lettera di La Corte Cailler.....	” 443
2. Seduta del 18 marzo.....	” 443
3. Lettera del direttore Scuola Antonello.....	” 448
4. Seduta dell'11 agosto.....	” 449

XVII. 1921. Verbali delle sedute

1. Invito alla seduta del 18 gennaio.....	” 452
2. Seduta del 19 gennaio.....	” 452
3. Seduta del 29 settembre.....	” 453
4. Comunicazione del notaio Chindemi.....	” 455
5. Lettera del presidente di un Comitato cittadino.....	” 455
6. Relazione dell'ing. Jannelli Miceli.....	” 456
7. Richiesta alla Cassa di risparmio.....	” 459
8. Lettera di La Corte Cailler.....	” 460
9. Richiesta al Banco di Sicilia.....	” 460
10. Lettera di La Corte Cailler.....	” 461
11. Lettera del Banco di Sicilia.....	” 461
12. Lettera di La Corte Cailler.....	” 461
13. Lettera di La Corte Cailler.....	” 462
14. Lettera del presidente al sindaco.....	” 462
15. Lettera del sindaco.....	” 463
16. Lettera del presidente al sindaco.....	” 463
17. Lettera di La Corte Cailler.....	” 463
18. Comunicazione della libreria Lang.....	” 464
19. Lettera alla libreria Lang.....	” 464

XVIII. 1965. Verbali delle sedute

1. Seduta del 10 gennaio.....	p.	465
2. Lettera di Gaetano Vinci.....	”	469
3. “Statuto” della Società.....	”	470
4. Seduta del 18 gennaio.....	”	473
4. Seduta del 24 gennaio.....	”	474

XIX. 1910. Documenti della stampa quotidiana

1. Discussione libera.....	”	476
2. Lettera del ministro Sacchi.....	”	476
3. Lettera di Guidini.....	”	478

Indice dei nomi di luogo e delle cose notevoli..... ” 485

Indice dei nomi di persona..... ” 495

Premessa

Le ricerche che hanno condotto alla stesura di questo volume nascono dallo sforzo di pensare la Società Messinese di Storia Patria come punto di riferimento culturale della vita cittadina. E in effetti il tentativo di rispondere alle domande suggerite dalla ricostruzione delle vicende del sodalizio si sviluppa attraverso un percorso che vuole essere anzitutto un omaggio a quanti, nell'associazione storica locale, hanno durante un secolo tenuto vivo in città il culto della memoria. Della memoria da conservare e da porre di continuo in discussione.

L'insistente richiamo della Società Messinese di Storia Patria al culto della memoria nasceva da vari motivi: da un lato c'era l'impianto stesso del sodalizio sorto, come tutti gli altri centri di studi storici locali, col compito precipuo di ricostruire e ripensare il passato; dall'altro la convinta e appassionata contestazione, dopo il terremoto del 1908, del piano regolatore nel quale non si incarnava certo la cultura dell'apprendimento e dell'accumulazione, ma quella che il filosofo Zygmunt Bauman chiama, in un recente libro, la «modernità liquida», e che è la cultura dell'incertezza, del disimpegno, della dimenticanza. La cultura appunto che non tiene conto dei regolari e metodici processi di accumulazione lineare che stanno a base dell'ascesa e della maturazione del progresso scientifico e tecnologico. Lo diceva del resto, già nel secolo XII, Guglielmo di Conches che, nel commentare i testi di Bernardo di Chartres, precisava: «siamo come un nano seduto sulla spalla del gigante: egli vede più lontano del gigante non grazie alla propria statura, ma a quella del suo supporto». Senza Einstein la relatività prima o poi sarebbe stata scoperta, senza Dante e senza Giotto la poesia e l'arte non sarebbero mai state le stesse.

Al di là degli obblighi normativi e delle contingenze occasionali rimaneva però preminente, nei soci della Storia Patria, il desiderio di chiarire, a loro stessi e agli altri, il senso e la funzione della storia, cioè gli strumenti metodologici e intellettuali per ricostruire il passato, per

vivere il presente, per progettare il futuro. Che voleva poi dire prendere coscienza del proprio modo di essere e di pensare e creare le forme della propria civiltà. Portare del resto la Società Messinese di Storia Patria su questa linea di consapevolezza e di impegno operativo significava compiere, nel primo ventennio del secolo ventesimo, una grande operazione intellettuale, politica e morale e aprire la strada a un nuovo e più intenso rapporto fra produttori e consumatori di cultura. Significava avviare a Messina una lettura attenta degli intrecci fra economia, società, politica e cogliere gli elementi di continuità e le mutazioni storiche, dare cioè corpo a un dialogo con la città. Un dialogo però che, lungi dall'esprimere rapporti strettissimi con le forme del potere locale, tendeva a coinvolgere i meccanismi elementari della vita associata, a sollecitare il consenso e la partecipazione attiva per la ricerca delle proprie radici, a stimolare la riflessione sulle progettualità politiche e amministrative, a catalizzare interessi e ideali capaci di resistere persino alle più dure smentite dei fatti.

Con quali risultati saranno gli esperti di storia contemporanea a precisare. Questo saggio non vuole infatti essere una storia del sodalizio messinese, ma una guida alla lettura dei verbali recuperati, nel 1965, dalle disordinate carte dell'archivio custodito allora nella sede cittadina e offerti, nella integrale trascrizione curata da Luciano Melardi, nella terza parte del volume. Una guida comunque sorretta da fonti e da ragioni storiche, concepita come parte integrante e decisiva del volume, articolata in modo da sollevare problemi, avanzare dubbi, indicare direttrici di ricerca.

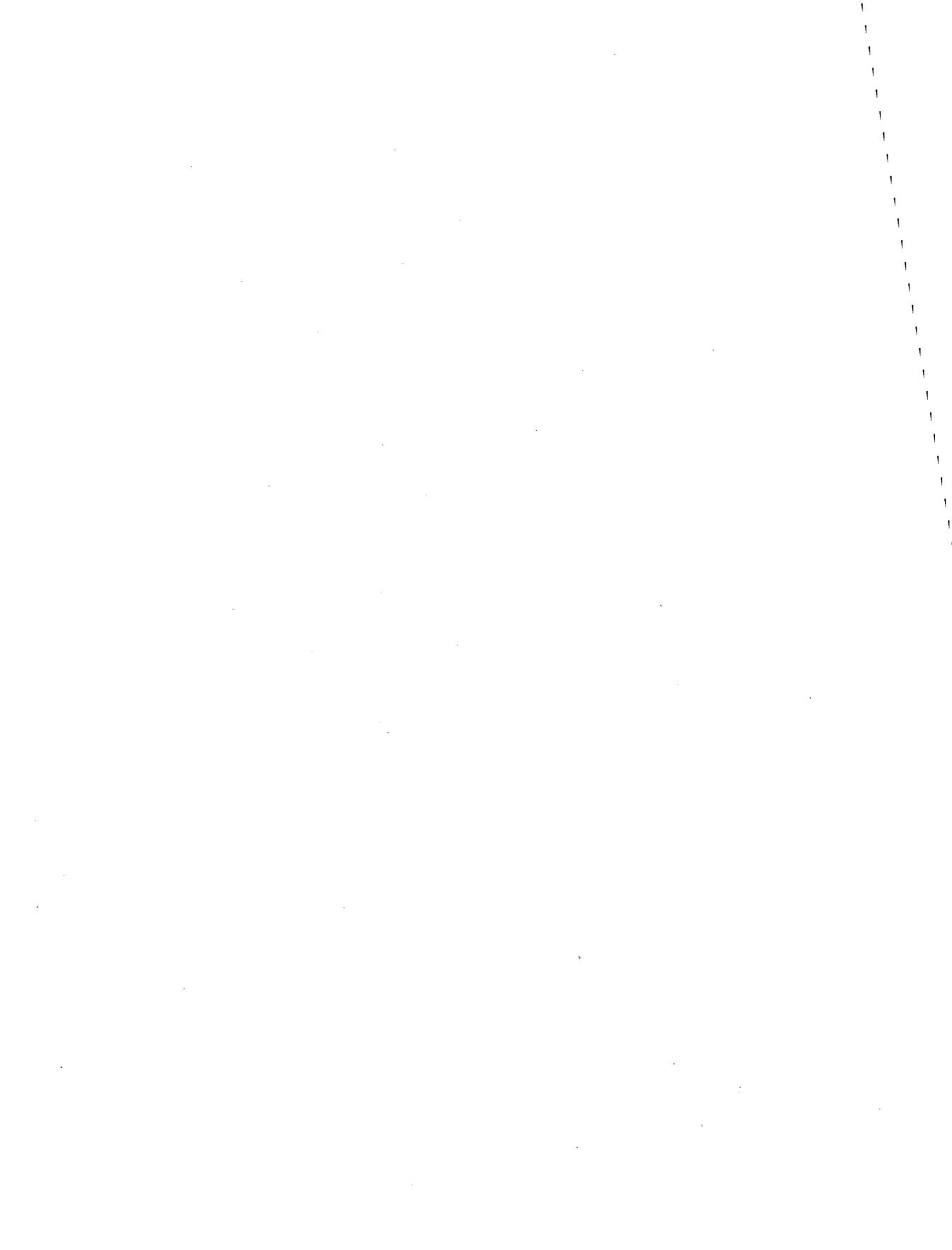
Messina, giugno 2002

Debbo al Consiglio direttivo – che mi ha invitato a ricordare, con una relazione, il primo centenario della fondazione della Società Messinese di Storia Patria – lo spunto e la giustificazione per la preparazione e la stesura di questo volume lontano, in termini cronologici, dai miei specifici interessi. La riflessione sulle vicende delle Società di Storia Patria non è però storia nè antica, nè medievale, nè moderna o contemporanea, bensì ricerca di una metodologia che tenga conto della solidarietà fra presente e passato e che si proponga di riunificare il contenuto razionale e il contenuto emozionale della realtà umana. In tal senso ho letto e interpretato le fonti che si riferiscono alle vicende della Società Messinese di Storia Patria, e in tal senso ho cercato di sollecitare un confronto continuo fra persistenza della coscienza individuale e sua capacità di interagire con la coscienza collettiva.

Le non poche difficoltà per la consultazione di libri e documenti – in una città segnata da «incompiute» e da ingombranti limitazioni nelle biblioteche: persino la biblioteca della Camera di commercio è preclusa al pubblico – sono state superate grazie alla cortesia di amici e alla disponibilità di singoli funzionari. Elencare i loro nomi sarebbe lungo: a tutti vada la mia riconoscenza. Mi sia comunque consentito di esprimere gratitudine all'amico Michele Intilla per i preziosi suggerimenti sull'impostazione della copertina, e un particolare ringraziamento alla dott. Shara Pirrotti che mi ha aiutato a correggere le bozze, a compilare i vari indici, a fare controlli su testi, giornali, documenti.

Abbreviazioni

A.S.M.	Archivio Storico Messinese
B.S.M.	Bollettino Storico Messinese
M.G.H.,SS.	Monumenta Germaniae Historica, Scriptores
R.I.S.	Rerum Italicarum Scriptores di L. A. Muratori



*Nel vivo ricordo di Gino Cerrito e di
Gaetano Cingari: con entrambi solevo indu-
giare su pensieri, sentimenti e fatti che rende-
vano grandi le piccole cose di storia locale.*

Ora tu mi potresti domandare: «perchè mi scrivi queste cose»? E io ti rispondo che lo faccio affinché tu te ne compiaccia, se queste cose conosci; o, diversamente, te le renda note io.
COSTANTINO LASCARIS, *Lettera ad Alfonso II.*

Parte prima

I progetti e gli impegni

Capitolo primo

Momenti e forme delle origini

La Società Messinese di Storia Patria nasceva abbastanza tardi, quando il vivace e talvolta deformante dibattito sulle funzioni di queste associazioni storico-culturali era già da tempo avviato e forse concluso. Un dibattito che aveva coinvolto soprattutto i cultori di storia subito dopo l'Unità, e che ha un suo spartiacque preciso nel 1883: cioè il 25 novembre 1883, quando veniva fondato l'Istituto Storico Italiano e costituito, anche nel nostro paese, un centro nazionale di ricerca in analogia a quanto era stato realizzato da tempo altrove. E basti pensare alla Società dei Monumenta Germaniae Historica voluta e particolarmente favorita in Germania nel 1819 dal barone Carlo von Stein, ministro di Federico III di Prussia¹. Un recente lavoro di Alberto Forni pubblicato in *Speculum mundi* a Roma nel 1993, a cura della presidenza del Consiglio dei ministri e che ha appunto per titolo *L'Istituto Storico Italiano*², permette di cogliere il significato di quella fondazione e le influenze da essa esercitate sulle scelte e quindi sui programmi delle Deputazioni e delle Società di Storia Patria nel nostro paese.

¹ H. BRESSLAU, *Geschichte der «Monumenta Germaniae Historica»*, in «Neues Archiv» XLII (1921), pp. 1-86.

² A. FORNI, *L'Istituto storico italiano*, in *Speculum mundi. Roma, centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di N. VIAN, Roma, presidenza del Consiglio dei ministri, 1993, pp. 599-654.

1. *Visioni d'insieme e prospettive locali.*

Compito dell'Istituto Storico Italiano era quello di coordinare «le ricerche di storia locale e la pubblicazione delle fonti di storia nazionale»³. Compito forse ambizioso, certamente ambiguo, ma assai opportuno perché rispondeva a una esigenza fondamentale del nuovo stato unitario. L'esigenza di avere, nella storia, uno strumento che servisse, più del dibattito politico spesso parolaio, demagogico e trasformistico, «a superare la frantumazione della società civile e spingerla a leggere nel proprio passato soprattutto i tratti comuni che giustificavano la nuova unità»⁴. Lo avevano già capito a Palermo vari studiosi che, su invito del ministro della Pubblica Istruzione Antonio Scialoja, il 21 luglio 1873 avevano costituito la Società Siciliana per la Storia Patria⁵, un'associazione appunto che aveva il compito di studiare la storia dell'isola «in tutti i suoi rapporti»⁶. Si precisava infatti nello «Statuto» che scopo principale del sodalizio non era solo quello di «illustrare le antiche origini della sto-

³ E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le Società storiche locali*, in P. PIMPINELLI e M. RONCETTI (a cura di), *Una regione e la sua storia. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996)*: Perugia, 19-20 ottobre 1996, Perugia 1998, p. 42.

⁴ *Ibid.*, p. 43.

⁵ E fra i quali, oltre i palermitani Isidoro Carini, Vincenzo Di Giovanni, Gioacchino Di Marzo, Isidoro La Lumia, Francesco Perez, Giuseppe Pitrè, Antonino Salinas, sono da ricordare Lizio Bruno per Messina, Gioacchino Arezzo di Targia per Siracusa, Arezzo di Donna Fugata per Catania, Giuseppe Picone per Agrigento: *Lettera del ministro della Pubblica Istruzione Antonino Scialoja al prefetto di Palermo*, in A. SANSONE, *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società Siciliana per la Storia Patria: 1873-1923*, Palermo 1923, doc. II, pp. 571-72.

⁶ *Statuto della Società Siciliana per la Storia Patria*, in SANSONE, *Mezzo secolo*, cit., doc. III, pp. 573-78.

ria della Sicilia», ma di «meglio conoscere e chiarire anche la storia recente»⁷.

Per conseguire quello scopo la Società per la Storia Patria – che veniva articolata in tre classi a ognuna delle quali si affidavano compiti specifici per lo studio «dell'epigrafia, della diplomatica, dell'etnografia, della bibliografia, della numismatica, delle belle arti e dei monumenti artistici» – poneva al primo posto l'impegno «per la storia civile, letteraria ed ecclesiastica, per il diritto patrio pubblico e privato, per la pubblica economia»⁸. Riteneva cioè preminente un impegno che non si esaurisse nel solo studio delle vicende isolane, ma che avesse anche una funzione «morale e patriottica», e quindi di partecipazione attiva alla vita pubblica locale e nazionale. Lo testimoniano, fra l'altro, il sostegno del prefetto di Palermo generale Medici e la circolare con la quale, a nome del sindaco Domenico Peranni, Emanuele Notarbartolo di San Giovanni, nel comunicare la sottoscrizione da parte del ministero della Pubblica Istruzione di £. 2000 di azioni, si impegnava ad «assicurare la vita del sodalizio» facendosi «promotore della sottoscrizione delle azioni presso le più illustri rappresentanze dell'isola» e «presso il municipio cittadino»⁹.

Le Società di Storia Patria – e prima fra tutte quella torinese fondata nel 1833¹⁰ e quella palermitana costituita il 3 gennaio 1864¹¹ –

⁷ F. BRANCATO-R. SCAGLIONE GUCCIONE, *La Società Siciliana per la Storia Patria. Storia e cultura: 1923-1993*, Palermo 1994, p. 15.

⁸ *Statuto*, cit., paragrafo 1, articoli 3-6, p. 571.

⁹ SANSONE, *Mezzo secolo*, cit., pp. 12-13.

¹⁰ E. SESTAN, *Origini delle società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VII (1981), pp. 25-27.

¹¹ Ci si riferisce all'«Assemblea di Storia Patria di Palermo» fondata il 3 gennaio 1864 e che ripristinava in fondo la «Nuova Società di Letterati per la Storia del Regno di Sicilia» che aveva operato in quella città, riunendosi periodicamente presso la Biblioteca Comunale dal luglio 1777 al 1803:

fino al 1883 avevano rigidamente privilegiato la dimensione localistica. E il primo congresso nazionale delle Società di Storia Patria, tenuto a Napoli il 20 settembre 1879, faceva propria quella scelta, confermata in modo più radicale dal secondo congresso tenuto a Milano l'anno successivo.

Se si leggono però attentamente i testi delle relazioni pubblicati negli «Atti» si coglie subito che, se la scelta localistica – sul piano operativo dei giochi di gruppo e dei compromessi – era stata quella vincente, molte relazioni avevano sottolineato «la necessità di un coordinamento generale che superasse la gelosa autonomia della ricerca locale»¹². Così si era espresso Ruggero Bonghi che suggeriva la costituzione di un consiglio formato dai rappresentanti delle varie sedi per programmare «lavori che, estendendosi all'intera Italia, dovevano essere comuni di tutte»¹³, così Pasquale

V. DI GIOVANNI, *La prima Società di Storia Patria di Palermo: 1777-1803*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., VIII (1883), pp. 491-99. L'«Assemblea», fondata nel 1864, prendeva subito il titolo di «Nuova società per la storia di Sicilia» e nominava presidente Emerico Amari. Tale Società si era costituita per valorizzare la storia di Sicilia in quanto, si precisava, «con l'unità erano state introdotte forme di governo accentrate con la conseguente abolizione delle tradizionali prerogative locali». Ma per valorizzarla, si insisteva, non in senso localistico e separatistico, bensì, si spiegava, «per accentuare e riconoscere l'attuata unificazione come l'unica soluzione possibile per i maggiori vantaggi per l'Italia» e «far meglio conoscere, nello stesso tempo, il contributo dato pure dalla Sicilia e le sue peculiari esigenze storicamente determinate per una organizzazione armonica [...] secondo gli interessi di tutte le regioni che erano venute a formare il nuovo regno»: BRANCATO-SCAGLIONE GUCCIONE, *La Società siciliana*, cit., pp. 10 e 12.

¹² Rispettivamente: *Atti del primo congresso delle Regie Deputazioni e Società italiane di storia patria riunite in Napoli il 20 settembre 1879*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IV (1879), pp. 599-688 e *Atti del secondo congresso delle Deputazioni e Società italiane di storia patria*, in «Archivio Storico Lombardo», VII (1880), pp. 631-762.

¹³ *Atti del primo congresso*, cit., p. 639.

Villari che preferiva «un comitato centrale» di nomina regia¹⁴.

Entrambi coglievano un'esigenza, ancora vaga nella forma di attuazione, che anche Leone XIII, nella lettera *Saepe numero considerantes*, sembra percepisse. Il pontefice infatti faceva voti perché, attorno alla Biblioteca vaticana, si costituisse un centro di studi cattolico col compito di raccogliere fonti e ricostruire, secondo i criteri già adottati da Cesare Baronio e da Ludovico Antonio Muratori, la storia della Chiesa in rapporto soprattutto alle vicende italiane¹⁵. E del resto, proprio in risposta all'apertura al pubblico degli Archivi vaticani – agosto 1883 – lo Stato italiano inaugurava nel novembre 1883 l'Istituto Storico¹⁶.

Tale Istituto, al quale si debbono realizzazioni fondamentali per la ricerca in Italia – e basti pensare all'opera di Vittorio Fio-

¹⁴ *Atti del secondo congresso*, cit., p. 666. Su Pasquale Villari e la sua metodologia sono ancora valide le pagine dedicategli nel 1939 da G. VOLPE, *Storici e maestri*, Firenze, 1967, pp. 171-198. Al secondo congresso il sodalizio palermitano inviava come delegato Michele Amari: SANSONE, *Mezzo secolo*, cit., pp. 44-46.

¹⁵ G. MARTINA, *L'apertura dell'Archivio Vaticano: clima generale romano e problemi*, in «Archivio della società romana di storia patria», 100 (1977), pp. 101-12. Si veda comunque G. SORANZO, *Avviamento agli studi storici*, Como 1944, Appendice 1, p. 359. Leone XIII il 4 agosto aveva emanato una enciclica con la quale «esortava il clero allo studio dell'*Aquinate*», cioè «la parte più elevata del clero» che in quegli anni si dedicava in modo particolare alla «cultura storica, neotestamentaria e di esegesi biblica»: A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1955, pp. 318 e 378.

¹⁶ Tutti i documenti relativi alla fondazione in «Buletto del'Istituto storico italiano», I (1886), pp. 3-7. Fra i quindici membri che componevano la Giunta dell'Istituto – 4 nominati dal ministro della Pubblica Istruzione e 11 delegati dalle Società e Deputazioni di Storia Patria – c'era quello nominato dalla Società Siciliana per la Storia Patria: SANSONE, *Mezzo secolo*, cit., pp. 81-85, in cui si legge anche la risposta del sodalizio palermitano ai «Questi dell'Istituto storico italiano alle Deputazioni e alle Società di Storia Patria».

rini che, col sostegno di Giosué Carducci, dava vita ai nuovi *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori¹⁷ – non sembra però sia riuscito, sul piano del coordinamento dell'attività delle Società di Storia Patria, a conseguire risultati pratici di qualche rilievo. Anche se bisogna sottolineare che la presa di posizione dell'Istituto era stata occasione, in varie sedi, di dibattiti e riflessioni sul modo di programmare la ricerca locale e l'attività editoriale. Resa più complicata, in quegli anni, dalla rivoluzione sui sistemi di conservazione e sistemazione dei documenti: l'impianto amministrativo napoleonico, e in Italia anche l'eversione dell'asse ecclesiastico, avevano affidato allo Stato il controllo di quella sterminata massa di scritture che era rimasta estranea all'erudizione dei secoli XVII e XVIII. Dopo queste vicende, scriveva Johann Friedrich Böhmer, una delle menti più lucide dei *Monumenta*, «tutto è cambiato. Gli archivi sono più centralizzati [...] e sono venute meno tutte le cause che finora impedivano di applicare l'invenzione della stampa alla pubblicazione di ciò che essi custodiscono»¹⁸.

¹⁷ Si veda G. FALCO, *L'attività italiana sulle fonti medievali nell'ultimo settantennio*, in *La pubblicazione delle fonti del Medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*, Convegno di Studi (Roma, 14-18 aprile 1953), Roma 1954, I, pp. 11-25. E da allora «non vi fu professore di scuola media di qualche levatura in fatto di storia che non portasse da sede a sede del suo pellegrinaggio la riproduzione fotografica di una cronaca muratoriana, con le sue schede e le sue trascrizioni». Nella risposta ai «Quesiti» posti dall'Istituto la Società Siciliana per la Storia Patria suggeriva anche di «aggiungere alle opere storiche riguardanti la Sicilia» da inserire nei RIS: a) *L'histoire de li Normant et la chronique de Robert Viscart pur Aimè*; b) *Anonymi Furcensis, Gesta Innocentii III P.M. et Balii Friderici regis Siciliae*; c) *Petri Blasensis, Epistolae selectae ad siculos*; d) *Lu Rebellamentu di Sichilia*; e) *La vinuta di lu re Jacupu alla chitati di Catania* di fra Atanasio d'Aci; f) *Michaelis Platiensis, Historia Sicula ab anno 1337 ad annum 1361*; g) *Anonimo, Storia siciliana dal 1337 al 1422*; h) *Fra Simone da Lentini, Cronica continuata dall'Anonimo sino al 1434*; i) *Historia Sabae Malaspiniae continuati o ab anno 1276 ad 1285*.

¹⁸ J.F. BÖHMER, *Un coup d'oeil sur les publications historiques en Europe*

Gli equivoci erano molti, a cominciare dal significato della parola «coordinamento», interpretata da parecchi solo in termini di operatività pratica e non anche sul piano culturale, cioè sul piano storico-metodologico della ricerca. E ciò emerge in modo chiaro dagli «Atti del congresso delle Società di Storia Patria» tenuto a Torino nel 1885, dove si manifestò un'accentuata difesa «dell'autonomia della propria storia» e dove prese corpo l'indisponibilità a un confronto «sulle motivazioni delle singole scelte»¹⁹, e quindi sui criteri metodologici della ricerca che rischiava così di sostituire alla interrogazione e analisi delle fonti il sacrale culto dell'inedito.

2. Modello e identificazione.

Va comunque collegata al congresso del 1885 una notevole proliferazione delle Società di Storia Patria e, quel che più conta, una mutazione della composizione sociale di quanti vi aderivano. Una composizione sociale che potremmo dire borghese – nell'accezione del termine già usato da Jean Charles Léonard Sismondi nella *Storia delle repubbliche italiane del Medioevo*²⁰ e spiegato da Federico Chabod negli *Studi di Storia del Rinascimento*²¹ – e costituita in gran parte da professori, archivisti, bibliotecari, avvocati,

par rapport aux archives, in *Opuscoli di J.F. Böhmer circa all'ordinare gli archivi e specialmente gli archivi di Firenze*, Firenze 1865, p. 1.

¹⁹ *Atti del terzo convegno storico italiano, 12-19 settembre 1885*, in «Miscellanea di storia italiana», serie II, XXV (1887), p. 97.

²⁰ J. Ch. L. SISMONDI, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Age*, Bruxelles 1938, p. 363. Sull'attualità di quest'opera si veda la *Presentazione* di P. Schiera all'edizione italiana pubblicata a Torino nel 1996 e tradotta dall'edizione Treuttel et Würtz, Paris 1832.

²¹ F. CHABOD, *Gli studi di storia del Rinascimento*, in C. ANTONI e R. MATTIOLI (a cura di), *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946*, Napoli 1966, I, pp. 194-95.

giudici, notai e persino medici, ingegneri e componenti del clero. Cioè da quel ceto che ovunque andava sostituendo la componente nobile e patrizia che, come a Torino, fin dalla lontana fondazione gestiva le Società di Storia Patria²².

Si dice Torino non a caso perché proprio fra quel che accadeva a Torino e quel che si realizzava a Messina si coglie un nesso strettissimo. Un nesso del quale era tramite Ferdinando Gabotto che a Messina teneva allora la cattedra di Storia moderna²³. Infatti nel 1896, in aperto contrasto con la Regia Deputazione di Storia Patria di Torino – che era e sarebbe rimasta per parecchio tempo «una roccaforte patrizia» – Ferdinando Gabotto fondava, nella città piemontese, la Società Storica Subalpina²⁴. Una Società che, al contrario della Deputazione di Storia Patria, avrebbe dovuto esprimere, secondo Gabotto, le esigenze di un sabaudismo laico e borghese e quindi la precisa volontà di un approccio diverso alla storia locale. Un approccio in certo qual modo influenzato dal positivismo e teso a una ricerca che non si esaurisse in una dimensione strettamente erudita, ma che tenesse conto – sull'esempio, in

²² ARTIFONI, *La storiografia*, cit., pp. 54-55.

²³ Nel 1885 la Regia Università di Messina era stata inclusa fra quelle di primo grado e la Facoltà di Filosofia e Lettere aveva ottenuto lo sdoppiamento della cattedra di Storia antica e moderna. Ferdinando Gabotto, nel gennaio 1900, era stato chiamato a coprire la cattedra di Storia moderna lasciata libera dal trasferimento di Giacinto Romano che era successo a Luigi Alberto Ferrai. Nel 1887-1893 la cattedra era stata tenuta da Giovanni Battista Siragusa. In quell'anno a Messina insegnava, fin dal 1897, Giovanni Pascoli, che teneva la cattedra di Letteratura latina. La Letteratura italiana era insegnata da Michele Barbi, la Storia della filosofia da Giovanni Cesca e la Storia antica da Ettore Ciccotti.

²⁴ ARTIFONI, *La storiografia*, cit., pp. 55. Si veda F. GABOTTO, *Il primo sessennio della Società storica subalpina*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», VII (1902) pp. 5-15. L'attività di Ferdinando Gabotto è duramente criticata da E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in ANTONI e MATIOLI (a cura di), *Cinquant'anni di vita intellettuale*, cit., p. 439.

fondo, della storia della civiltà dei costumi che sta alla base delle *Antiquitates* di Muratori – di una prospettiva più ampia estesa alle ricerche storico-letterarie, a quelle artistiche, alle competenze giuridiche, al quotidiano della gente comune, al folklore, alle tradizioni popolari²⁵. Prendeva cioè corpo, nella Società Subalpina fondata da Gabotto, un'associazione culturale in stretta connessione con le Università degli Studi e nella quale diveniva preminente il progressivo passaggio da un discorso a impronta erudita e con labili sfumature etico-civili-pedagogiche, «a un discorso di impronta scientifico-culturale-territoriale che insisteva: 1. sulla necessità di dare finalmente voce alla ricerca su terre e città fino allora silenti, formando in primo luogo, più che sintesi, materiali di lavoro; 2. sulla partecipazione, in sede locale, a un movimento generale degli studi, spesso non solo storici; 3. sul fatto che l'impegno nel fare storia doveva tenere presenti alcuni criteri di metodo che si erano ormai imposti in campo nazionale e internazionale»²⁶.

Certo, questo modo di fare storia forse era più asettico e meno problematico, ed emarginava, anzi eliminava addirittura ogni ricorso alla filosofia della storia, rinchiudendo le ricerche in una rigida esegesi delle fonti. Un fatto è però da sottolineare: con quel metodo si riusciva a recuperare, trascrivere, pubblicare, utilizzare una quantità di fonti che permettevano allora e hanno permesso in seguito a intere generazioni di studiosi di ricostruire, su rigorosa base documentaria, le vicende del proprio passato. E basti ricordare per Messina un interessante saggio dello stesso

²⁵ E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del Medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 100 (1995-96), pp. 178-187. Ma si veda pure G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione subalpina di Storia patria. Cenni storici*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LIV (1986), pp. 2-11 dell'estratto.

²⁶ ARTIFONI, *La storiografia*, cit., p. 56.

Gabotto – pubblicato, non si è mai riuscito a capire perché, nell'«Archivio Storico per la Sicilia Orientale» e non nell'«Archivio Storico Messinese» – e relativo a *Inventari inediti del Quattrocento* trascritti da atti notarili andati perduti col terremoto e nei quali sono presenti notizie preziose per la storia della città peloritana. Documenti, scriveva Gabotto nella premessa, trovati anche grazie al suo allievo Ludovico Perroni Grande, e fra i quali, precisava, «riuscì a me sorpresa graditissima la rivelazione che di quegli inventari di beni immobili e specialmente mobili – vestiti, utensili domestici, arredi casalinghi, libri, gioielli – che sono altrove abbastanza rari [...], i volumi dei notai messinesi del Quattrocento ridondano affatto [...] e, per l'abbondanza loro, permettono di appoggiare la ricostruzione sintetica su fondamenti solidissimi di analisi, offrendo per ogni professione e per ogni classe della società», numerosi e preziosi dettagli²⁷. Come quelli recuperati, negli stessi anni e dagli stessi fondi notarili, da Gaetano La Corte Cailler su Antonello²⁸.

Sia Ludovico Perroni Grande che Gaetano La Corte Cailler facevano parte, con Ferdinando Gabotto e con altri sedici studiosi, fra i quali un barone, due professori universitari, cinque professori di liceo, un agronomo, un notaio, un avvocato, il provveditore agli Studi, il direttore dell'Archivio di Stato, del gruppo che, nel 1899, incominciava a riunirsi per fondare anche a Messina la Società di Storia Patria²⁹.

²⁷ F. GABOTTO, *Inventari messinesi inediti del Quattrocento*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», III (1906), pp. 251-76; 479-87; IV (1907), pp. 154-64 e 483-95.

²⁸ G. LA CORTE CAILLER, *Antonello da Messina. Studi e ricerche con documenti inediti*, in «A.S.M.», IV (1903) pp. 332-441, ma si veda, anche per i documenti sul grande pittore messinese raccolti da Gioacchino Di Marzo, S. TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, Palermo 1999², *passim*.

²⁹ I nomi dei «soci fondatori» si possono leggere, assieme alla stesura

La documentazione che si è potuta consultare non consente purtroppo di seguire nei dettagli gli incontri, le discussioni, i progetti che portarono alla istituzione della locale Società di Storia Patria. Occorrerebbe forse condurre ricerche indirette, e ricostruire le attività, gli impegni culturali, i rapporti che ciascuno di quegli appassionati teneva a Messina. Che significherebbe poi ricostruire i quadri di riferimento culturale della dinamica politica e socio-economica della città fra Ottocento e Novecento. Ma chi non è specialista di storia recente né di storia messinese può solo augurarsi che qualche giovane possa essere interessato a ricerche del genere.

Si desidera comunque sottolineare la difficoltà in cui si verrebbe a trovare chiunque si proponesse di ricostruire le vicende della Società Messinese di Storia Patria perché la documentazione che la riguarda sembra sia in gran parte andata perduta. Perduta solo la documentazione originale perché, per uno di quei casi fortuiti ai quali più volte nei suoi studi soleva fare riferimento Giorgio Pasquali, si dispone, sia pure con ampie lacune, della trascrizione integrale dei verbali del sodalizio messinese dalla seduta del 7 gennaio 1903 a quella del Consiglio direttivo del 24 gennaio 1965. Si tratta di una tesi di laurea, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina nell'anno accademico 1964-1965, assegnata dal mai abbastanza rimpianto

dello «Statuto» approvato nella seduta del 14 aprile 1900, in «A.S.M.», I (1900-1901), pp. XIII-XV. La «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XXXVIII, n. 106 (15-16 aprile 1900), dava notizia della riunione e precisava: «il prof. Ferdinando Gabotto, uno dei più grandi promotori della bella istituzione, che era stato eletto [alla presidenza?], declinò l'ufficio per i suoi precedenti impegni, ma promise tutto il suo valevole aiuto nei lavori della società». Per la «classificazione professionale della popolazione del comune di Messina negli anni 1901-1911» si veda la tabella elaborata da A. CICALA, *Il movimento operaio a Messina tra radicalismo e socialismo: 1900-1915*, in «Incontri meridionali», 1/1993, p. 95.

Gaetano Cingari all'allora studente Luciano Melardi e oggi stimato e noto professore nella scuola della nostra città. Una tesi la cui documentazione pazientemente raccolta e trascritta è la fonte principale per la ricostruzione delle vicende della Società Messinese di Storia Patria della quale il 24 giugno 2000 si è ricordato il primo centenario di vita³⁰.

3. *Inaugurazione e programma.*

La Società Messinese di Storia Patria veniva infatti presentata ufficialmente al pubblico – ed è fra l'altro registrato in un breve articolo della «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» – il 24 giugno 1900, che era domenica³¹. Si tralasciano i dettagli dell'inaugurazione

³⁰ Un banale errore tipografico negli «Atti della Società Storica Messinese» inseriti nell'«A.S.M.», I (1900-1901), p. III, indica come data della cerimonia inaugurale del sodalizio il 25 giugno 1899. E per un secolo la meccanica lettura e trascrizione di quella data ha indotto in errore. Un errore che non è difficile correggere. Tutto il resoconto della cerimonia concorda infatti con la nuova data indicata, specie quando riferisce che alla fine della manifestazione «fu distribuita ai presenti una copia dello «Statuto» approvato nella seduta del 14 aprile 1900»: *ibid.*, p. XII. Sarebbe stata infatti impossibile la costituzione e l'inaugurazione di un sodalizio prima dell'approvazione dello «Statuto».

³¹ La «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XXXVIII, n.168 (17-18 giugno 1900), con un breve articolo annuncia l'inaugurazione del sodalizio e precisa che «parlerà il prof. Tropea, presidente della Società, e poi il prof. cav. Ferdinando Gabotto, che» si intratterrà sulla metodologia di ricerca per la storia locale, e sottolineerà l'importanza dei numerosi documenti trovati dai soci «negli archivi pubblici e privati». Ed è proprio ciò, aggiunge l'articolo, che «fa bene sperare e che giustifica la fondazione della Società e la pubblicazione dell'Archivio Storico Messinese, vecchio desiderio degli amanti della Storia Patria». «Siamo lieti – conclude l'articolo – di mandare un saluto ai fondatori, una parola di ringraziamento al Rettore della Regia Università che gentilmente ha concesso al sodalizio una delle aule del nostro Ateneo perché

ne, riferiti con vari particolari dalla stampa cittadina e ci si sofferma invece su alcuni punti nodali dei discorsi pronunciati dal presidente prof. Giacomo Tropea³², dal vicepresidente Gaetano Oliva, da Giuseppe Arenaprimo, dallo stesso Gabotto, da Giuseppe Ziino, rettore dell'Università³³.

Al di là dell'inevitabile retorica che tali manifestazioni impongono, emerge infatti da tutti i discorsi, e dalla loro collazione coi dibattiti successivi registrati nei verbali che si sono conservati, la duplice anima che all'atto della fondazione stava a base della Storia Patria Messinese: quella appunto che intendeva la funzione principale dell'associazione come attività di ricerca da esaurire in sede locale e al di fuori di ogni confronto³⁴, e quella invece che

i soci si possano riunire in seduta plenaria, di esprimere l'augurio che la Società possa fare in modo che presto si organizzi il primo Congresso storico regionale che potrà essere come un dispiegamento di tutte le forze della provincia nell'interesse degli studi storici» Nel giornale manca, nei giorni successivi al 24 giugno, un resoconto della manifestazione.

³² Professore di Storia antica fin dal 1894 presso la locale Università, teneva anche l'insegnamento di Archeologia. Nel 1875 aveva fondato a Napoli, sua città natale, il periodico letterario «L'educatore», nel 1896 la «Rivista di storia antica» e a Messina era anche segretario generale dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Fra i numerosi lavori vanno segnalati gli studi su *Ecateo da Mileto* e i saggi *Sulla personalità degli "Scriptores Historiae Augustae"*. Si vedano comunque, a parte il necrologio dell'«A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. 347-49, i riferimenti di P. RADICI COLACE, *Gli studi di filologia classica nell'Accademia*, in *250° Anniversario della fondazione dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti: 1729-1979*, Messina 1984, pp. 175 e 177-78.

³³ Segretario del sodalizio era Ludovico Perroni Grande, cassiere il notaio Luigi Martino, consiglieri, oltre Giuseppe Arenaprimo, Gioacchino Chinigò e Giacomo Galatti. La «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XXXVIII, n. 176 (25-26 giugno 1900) dava notizia dell'elezione del prof. Vittorio Cian alla presidenza della Facoltà di Lettere, e della rinuncia del prof. Martinetti alla carica di Rettore dell'Università «per la quale è stato indicato».

³⁴ E in tal senso si esprimeva soprattutto il barone Giuseppe Arenaprimo.

intendeva la ricerca locale come strumento per capire, attraverso confronti e adeguate conoscenze del proprio territorio, la storia nazionale³⁵. E proprio in questo tentativo di sfuggire alla morsa di accentuato localismo si coglie il sottile filo rosso che intreccia da una parte il nucleo fondamentale dei vari discorsi pronunciati durante la seduta inaugurale, dall'altra i rapporti con Gabotto e, attraverso suo tramite, con quanti, a Torino, si opponevano alla posizione di radicale localismo di quella sede di Storia Patria³⁶.

«Noi – diceva Giacomo Tropea che, nella sua funzione di presidente, dava avvio ai lavori – abbiamo limitato il campo della nostra ricerca storica perché così oggi vuole la scienza; ma – aggiungeva – l'anima vola oltre, molto oltre lo Stretto, molto oltre il Tevere romano e le Alpi italiane [...], c'è tutta una storia che si è svolta quaggiù, e a noi rimane presso che ignota: la storia di Zancle è assorbita da quella di Messina, e questa dalla storia di Roma».

³⁵ Significativo, in tal senso, il discorso di Gaetano Oliva il quale suggeriva la necessità di affrontare lo studio delle vicende di Messina «in connessione alla storia generale della Sicilia, dell'Italia e delle altre nazioni», e precisava che «la storia non può più essere narrata alla maniera di Tito Livio e di Carlo Botta, ma deve corroborarsi di documenti autentici ed essere, in ogni caso, il risultato della critica ponderata di questi»: in *Atti della società*, cit. pp. IX-XI. Si vedano comunque, su questo dibattuto problema, i saggi pubblicati in ANTONI e MATTIOLI, (a cura di), *Cinquant'anni di vita*, cit., *passim* e in C. VIOLANTE (a cura di), *La storia locale, temi, fonti e metodi della ricerca*, Bologna 1982. Per la Sicilia va consultato S. BOTTARI, *La storia locale e la storiografia siciliana*, in ID. (a cura di), *Problemi e aspetti di storia dei Nebrodi*, Marina di Patti 1999, pp. 11-52.

³⁶ C. DIONISOTTI, *Letteratura e storia nell'Università di Torino fra Otto e Novecento*, in «Atti del Convegno Piemonte e letteratura del '900», San Salvatore Monferrato-Alessandria 1980, pp. 29-40; G. SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione subalpina di Storia patria e della storiografia piemontese*, in A. CLEMENTI (a cura di), *Storia locale e storia nazionale*, L'Aquila 1992, pp. 97-115; ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo*, cit., pp. 171-78.

Concetto dal quale emerge, e lo si nota subito, il tormento, lo sforzo di superare l'ambito strettamente localistico in cui far muovere la Società Messinese di Storia Patria e inserire la ricerca locale nei quadri di riferimento nazionali: «la storia di Zancle è assorbita da quella di Messina, e questa dalla storia di Roma»³⁷.

Va segnalato poi il mutamento di nome del sodalizio messinese che, all'atto della fondazione era stato chiamato, in analogia alla Società Storica Subalpina istituita da Gabotto³⁸, Società Storica Messinese. Nell'assemblea del 18 febbraio 1906 – della quale non facevano più parte né Gabotto che, chiamato dalla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Genova, aveva lasciato Messina³⁹, né Giacomo Tropea che, chiamato a Padova, si era dimesso dalla presidenza⁴⁰ – tutti i componenti, all'unanimità, decidevano

³⁷ *Atti della Società*, cit., pp. III-IX.

³⁸ ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo*, cit., p. 178.

³⁹ *Seduta del 10 dicembre 1900*, in *Atti della Società*, cit., p. XVI: «L'assemblea si riunisce per deliberare intorno alle dimissioni da direttore delle pubblicazioni presentate dal prof. cav. Ferdinando Gabotto. Poiché queste dimissioni sono motivate dal trasferimento del chiaro professore da questo all'Ateneo genovese, l'assemblea le accoglie, e procede immediatamente alla nomina del successore. All'unanimità, meno due voti, è eletto direttore delle pubblicazioni il socio prof. Gaetano Oliva il quale accetta l'importante ufficio». Gabotto era stato a Messina dal gennaio al novembre 1900 e sperò invano in un trasferimento all'Università di Torino: «Cipolla non appoggiò quell'allievo che non amava troppo e Gabotto [...] finì a Genova dove rimase tutta la vita»: ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo*, cit. p. 181.

⁴⁰ Nella *Seduta del 7 settembre 1901 – Atti della Società*, in «A.S.M.», III (1903), p. III – venivano respinte le dimissioni del prof. Tropea dalla presidenza. Dimissioni però accettate durante la *Seduta del 30 agosto 1902 – ibid.*, p. X – perché, si legge nel verbale, «il prolungarsi dell'assenza di Tropea da Messina» gli rendeva assai difficile l'esercizio di quella funzione. Tropea, che all'unanimità veniva nominato socio onorario, continuava comunque a mantenere cordiali rapporti col sodalizio messinese, al quale il figlio Calcedonio «faceva, in seguito, dono di un ritratto in pastello riprodotto le sembianze

di denominare l'associazione culturale Società Messinese di Storia Patria e di modificare in parte lo «Statuto», gli orientamenti, i programmi⁴¹. Dopo i primissimi anni di collaborazione con l'Ateneo e di timida apertura verso il dibattito storiografico che, a vari livelli, coinvolgeva gli studiosi in Italia, la Società Messinese di Storia Patria si rinchiudeva in se stessa e si avviava a quel ritmo di attività che Franco Natale, con felice espressione, ha definito «un po' sonnacchioso, un po' attardato»⁴².

Una chiusura, questa del sodalizio messinese, anche nei riguardi della vicina Calabria. Alla «Società per l'incremento degli studi storici e corografici della regione peloritana e della Calabria» che aveva proposto una fusione fra le due associazioni, la Società Messinese opponeva un netto rifiuto, sostenuto dalla irriducibile opposizione del barone Giuseppe Arenaprimo che, nel frattempo, era stato eletto vicepresidente⁴³.

Ed è significativo che Ludovico Perroni Grande, l'allievo di Gabotto, incaricato dalla Società calabrese di perorarne la causa, tentasse di trovare una soluzione positiva che avrebbe senz'altro rafforzato la Società Messinese sul piano delle disponibilità economiche e, quel che più conta, sul piano dei suoi legami col terri-

del padre» morto a Napoli nel febbraio 1910: *Seduta del 12 settembre 1913, infra*, doc. IX/4, p. 381. Durante la *Seduta del 27 febbraio 1915 – infra*, doc. XI/2, p. 409 – il presidente comunicava che la vedova del prof. Tropea offriva «in dono al sodalizio la ricca biblioteca del marito» e chiedeva che la Società facesse del suo meglio perché il ministero le liquidasse la pensione: il marito non aveva compiuto gli anni di servizio perché gli mancava un mese e mezzo».

⁴¹ *Seduta del 18 febbraio 1906, infra*, doc. IV/2, p. 303: «l'assemblea delibera che il sodalizio cambi il suo nome di Società Storica Messinese in quello più proprio di Società Messinese di Storia Patria. È approvato, e in tal senso si stamperà tutto ciò che indicherà il sodalizio».

⁴² F. NATALE, *La Corte Cailler storico*, in «A.S.M.», XLI (1983), p. 88.

⁴³ *Seduta del 30 agosto 1902: Atti della Società*, in «A.S.M.» III (1903), p. IX.

torio. Dei suoi legami e della sua funzione nel territorio, e quindi dell'allargamento degli orizzonti di ricerca⁴⁴. Sulla scia del resto di quanto già faceva la palermitana Società Siciliana per la Storia Patria e si avviava a fare la catanese Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, le quali non operavano in ambito strettamente urbano, ma su ampio territorio. E sulla scia di quanto, proprio a Messina, in quegli anni, in una prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico, lasciava intendere il geografo Gabriele Grasso quando precisava che la città peloritana «potrà molto opportunamente considerarsi la capitale di un compartimento» perché tale «è additata in tutta evidenza da condizioni geografiche e storiche». Di un compartimento, aggiungeva, che vorremmo qualificare col nome Peloritano-Calabrese⁴⁵. Col nome appunto che richiama quello della Società di Studi storici i cui componenti desideravano unire le loro esperienze e i loro progetti con le esperienze e i progetti della Storia Patria Messinese.

La Calabria d'altronde, sul piano soprattutto economico, aveva sempre avuto un rapporto strettissimo con Messina, e proprio in quegli anni entravano in funzione le prime navi traghetto che collegavano, «in maniera stabile, l'isola al continente»⁴⁶. Anche se la lettura della bibliografia scientifica del tempo, sulle possibilità di realizzare un ponte o un tunnel sottomarino che congiungesse le due sponde, farebbe pensare che pure allora la scelta delle navi traghetto era ritenuta soluzione provvisoria⁴⁷. Secondo un desiderio

⁴⁴ *Sedute del 9 febbraio e del 1° aprile 1905, infra*, doc. III/1-2, pp. 292-93.

⁴⁵ G. GRASSO, *Lo Stretto di Messina. Discorso letto all'Università di Messina il 9 novembre 1908*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., XXXIV (1909), p. 162.

⁴⁶ A. IOLI GIGANTE, *Messina* [Le città nella storia d'Italia], Bari 1980, pp. 121 e 129: il servizio di collegamento veniva inaugurato il primo novembre 1899.

⁴⁷ C. NAVONE, *Passaggio sottomarino attraverso lo Stretto di Messina*,

del subconscio messinese che del resto affondava le radici lontano nel tempo. Se ne trova traccia in due cronache del secolo XI: nel *Chronicon* di Benoît de Saint André che attribuiva a Carlo Magno che tornava dalla Terra Santa la costruzione di un ponte sullo Stretto⁴⁸, e negli *Annales Sangallenses* nei quali si legge che l'imperatore Ottone II progettava la messa in opera di un ponte di barche su quel braccio di mare per trasferire in Sicilia un'armata contro i musulmani⁴⁹.

In questo contesto di accentuato localismo e di chiusura pure verso la Calabria la Società Messinese di Storia Patria avviava la sua attività e le sue ricerche «schiacciate – ha scritto di recente Carmela Maria Rugolo – tra l'erudizione e le vecchie tendenze celebrative e municipalistiche»⁵⁰. Le timide aperture che la presenza di Gabotto e di Tropea avevano fatto intravedere nei discorsi inaugurali non sembra abbiano lasciato traccia. Anche perché veniva meno il legame con gli interlocutori che operavano all'interno dell'Ateneo. Alla luce di quanto emerge dalla documentazione disponibile non si può certo dire che la Società Messinese di Storia Patria abbia funzionato, negli anni immediatamente successivi alla sua fondazione, come centro di dibattito storiografico e come polo di riferimento metodologico. Come scuola, come apprendistato anche sul piano tecnico di paleografia e di diplomatica⁵¹.

Torino 1870; E.N. LEGNAZZI, *Tunnel sottomarino attraversante il mare Jonio nello Stretto di Messina per la nuova ferrovia tra l'isola e la Calabria*, Palermo 1876; N. GABELLI, *La galleria sotto lo Stretto di Messina*, Roma 1884.

⁴⁸ BENOÎT DE SAINT ANDRÉ, *Chronicon*, M.G.H., SS., III, p. 710.

⁴⁹ *Annales Sangallenses Maiores*, M.G.H., SS., I, a. 983, p. 80.

⁵⁰ Nella *Premessa* alla ristampa di A. PICCIOTTO, *L'arte della seta e le costumanze religiose e civili dei setajuoli in Messina (1881)*, Messina 1993, p. VI.

⁵¹ Tanto più che nel 1906 – il 17 marzo – la Facoltà di Filosofia e Lettere, proprio per fare fronte alle esigenze di lettura e interpretazione delle numerose fonti manoscritte in greco e in latino che si conservavano negli

4. *Recupero e trascrizioni di fonti.*

Probabilmente il compito della Società Messinese, e forse della maggior parte delle Società di Storia Patria in Italia, non era quello di mediare fra ricerca professionale e studiosi locali. Esse, separate spesso dalla ricerca accademica, rispecchiavano in fondo un'erudizione in cui – ha scritto Ernesto Sestan – era dominante il culto per il documento inedito, per «il piccolo contributo originale, per la piccola pietra di costruzione per un futuro messia sintetizzatore»⁵². Cercheremmo invano, nella produzione storiografica delle varie Società e Deputazioni, traccia del rinnovamento metodologico di quegli anni segnati dalla rottura positivista e dalla scuola economico-giuridica che aveva fra i massimi rappresentanti Roberto Caggeese che studiava il Mezzogiorno⁵³ e Gaetano Salvemini che allora insegnava a Messina⁵⁴.

Nel panorama italiano la Società Storica Subalpina fondata da Gabotto era, con qualche altra, un'eccezione. E se ne trova conferma nella raffinata interpretazione che di quella attività e di quella produzione storica guidata da Gabotto ha dato Giacchino

archivi e nelle biblioteche cittadine, otteneva di inserire, fra i suoi insegnamenti, quello «completo di paleografia e diplomatica», laddove «completo» significava paleografia latina e paleografia greca: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore*, busta 259.

⁵² SESTAN, *L'erudizione storica*, cit., pp. 431-32. Ma si veda su ciò anche B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, Bari 1947, II, p. 62.

⁵³ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922-1930; ID., *Classi e comuni rurali nel Medioevo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, Firenze 1907-1909 e la recensione al primo volume di G. VOLPE, in «La critica», VI (1908), pp. 263-78 e 361-81.

⁵⁴ E per il quale si veda M. D'ANGELO, *Salvemini a Messina: 1901-1908*, in G. CINGARI (a cura di), *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, Bari 1986, pp. 277-300.

Volpe in un capitolo del suo *Medioevo italiano*⁵⁵, e qualche anno fa Enrico Artifoni in un interessante saggio pubblicato nel «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo»⁵⁶. La «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», nel riferire i momenti più significativi della seduta inaugurale della Società Messinese, riportava solo i nomi di Tropea e di Gabotto, del quale precisava che «era stato uno dei più grandi promotori della bella istituzione» voluta «per mostrare la necessità di rifare con metodi critico-scientifici moderni la storia di Messina»⁵⁷.

Compito della maggior parte delle Società di Storia Patria era quello di recuperare le fonti le più varie e di programmare, in collane adeguate che seguissero lo schema dei «*Monumenta Germaniae Historica*», la loro trascrizione e pubblicazione. E in tal senso intendeva operare il sodalizio messinese il cui «Statuto», approvato nella seduta del 14 aprile 1900 e modificato in quelle del 26 settembre 1904 e del 12 giugno 1908, nell'articolo 1 precisava che compito della Società era «promuovere gli studi di storia di detta città e provincia, sia mediante la compilazione e la stampa di un periodico dal titolo Archivio Storico Messinese, sia con altre pubblicazioni d'indole storico-locale, sia con tutti gli altri mezzi che riterrà adatti allo scopo»⁵⁸. E tra questi mezzi è opportuno segnalare il riferimento specifico al recupero e trascrizione di documenti «degli archivi municipali o di altri enti o di privati» e alla raccolta di reperti archeologici. Come fra l'altro è testimoniato dalla seduta del 22 febbraio 1902 durante i cui lavori si decideva di inoltrare formale richiesta alle autorità governative perché gli oggetti rinvenuti, e che si sarebbero rinvenuti durante gli scavi di Giardi-

⁵⁵ G. VOLPE, *Medioevo italiano*, Roma-Bari 1992, pp. 125-44.

⁵⁶ *Scienza e sabaudismo*, cit., pp. 168-191.

⁵⁷ «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XXXVIII, n.106 (15-16 aprile 1900) e n. 168 (17-18 giugno 1900).

⁵⁸ *Seduta del 10 gennaio 1965, infra*, docc. XVIII/1 e 3, pp. 466 e 470.

ni diretti da Antonino Salinas, venissero conservati al Museo di Messina⁵⁹.

Il richiamo all'archeologia – e a quella medievale in particolare – rappresenta, nel panorama storico del tempo, una specificità che va sottolineata. E che, almeno nelle intenzioni, evidenzia un interesse che, sul piano metodologico e della raccolta delle fonti, si estendeva anche alla cultura materiale e al rapporto dell'uomo con gli oggetti, e quindi al nesso fra ricerca storica e varie altre discipline, prima fra tutte la geografia, e poi la linguistica, l'antropologia, l'etnologia. Con una scelta metodologica che si riacciava in fondo a una direttrice di ricerca storica sempre viva in Sicilia, e che, con Claudio Mario Arezzo e con Tommaso Fazello, aveva avuto come punto di riferimento l'*Italia illustrata* e la *Roma instaurata* di Biondo Flavio⁶⁰. Due opere cioè fondamentali per lo sviluppo della ricerca, e non solo in Italia: l'*Italia illustrata*, con la descrizione storico-geografica delle regioni della penisola, anticipava infatti una feconda metodologia i cui più recenti risultati si possono leggere anche nella *Geografia e storia della letteratura italiana* pubblicata nel 1967 da Carlo Dionisotti⁶¹; la *Roma instaurata* gettava le basi dell'archeologia come scienza e come strumento ineliminabile per la ricostruzione delle civiltà passate. Entram-

⁵⁹ *Atti della Società*, in «A.S.M.», III (1903), p. V.

⁶⁰ BIONDO FLAVIO, *Roma instaurata*, l. III, in *De Roma Triumphante libri X [...] Romae instauratae libri III. De origine et gestis Venetorum liber. Italia illustrata [...] Historiarum ab inclinato Romano imperio, Decades III*, Basel 1559. Ma si veda la traduzione «in buona lingua volgare per Lucio Fauno», Venezia 1548, col titolo *Roma ristaurata et Italia illustrata*. Da leggere, fra i numerosi studi su queste opere di Biondo Flavio, M. TOMASSINI, *Per una lettura della «Roma Triumphans» di Biondo Flavio*, in ID. e C. BONAVIGO (a cura di), *Tra Romagna ed Emilia nell'Umanesimo: Biondo e Cormazano*, presentazioni di G.M. Anselmi, Bologna 1985, pp. 55-91.

⁶¹ C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967.

be permettevano a Claudio Mario Arezzo di scrivere e pubblicare a Messina, nel 1537, il *De situ Siciliae*⁶², a Tommaso Fazello di stampare, nel 1558, il *De rebus siculis decades duae*⁶³, opera redatta appunto, come ha spiegato Franco Natale nel 1953, con una metodologia che teneva in gran conto la geografia, la corografia, i fenomeni naturali, i reperti archeologici, i monumenti, l'onomastica, la topomastica⁶⁴.

Qualunque fosse, all'interno della Società Messinese di Storia Patria, la posizione dei singoli studiosi nei confronti del dibattito storiografico nazionale, non si può certo dire che non venisse prestata attenzione alle fonti nella loro molteplice varietà. Almeno sul piano programmatico – rimasto purtroppo inattuato a causa del terremoto del 1908 – chiara appare nei soci del sodalizio messinese la convinzione che le fonti andavano recuperate nella loro ampia varietà e senza quella gerarchia precostituita di cui parlava, in un volume pubblicato nel 1889, il medievista Ernst Bernheim⁶⁵.

In tal senso si esprimeva Gaetano Oliva quando, nel discorso

⁶² C.M. AREZZO, *Liber de situ Siciliae*, in G.B. CARUSO (a cura di), *Bibliotheca historica regni Siciliae, sive historicorum qui de rebus siculis a saracenorum invasione usque ad aragonensium principatum illustrior monumenta reliquerunt, amplissima collectio, opera et studio, brevibusque annotationibus*, Palermo 1723, pp. 1-30.

⁶³ T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Panormi, apud J.M. Maysdam et F. Carraram, 1560². Si veda l'edizione con introduzione, traduzione e note di A. DE ROSALIA e G. NUZZO e con presentazione di M. GANCI, Palermo 1990 (2 voll.).

⁶⁴ F. NATALE, *Il patriarca della storia di Sicilia*, in «il Mulino», XXV-XXVI (1953), pp. 621-39.

⁶⁵ E. BERNHEIM, *Lehrbuch der historischen Methode und Geschichtsphilosophie*, Berlin 1889. Della seconda edizione, del 1896, veniva fatta una parziale traduzione italiana: il primo capitolo e il quinto paragrafo del capitolo quinto, da P. BARBATI, *Manuale del metodo storico e filosofia della storia*, Palermo 1907; i capitoli 3 e 4 da A. CRIVELLUCCI, *Manuale del metodo storico*, Pisa 1897.

inaugurale, nel ricordare la perdita dell'Archivio comunale, lo sfarinarsi di quello arcivescovile e l'incendio, nel 1848, della Biblioteca dei benedettini, invitava a utilizzare, per le ricerche di storia messinese, i codici del SS. Salvatore, gli atti notarili, le carte delle corporazioni religiose soppresse passate all'Archivio di Stato, le 1398 pergamene di San Placido Calonerò e le 811 del monastero di Santa Maria di Malfinò⁶⁶. Se si sfogliano del resto i primi fascicoli dell'«Archivio Storico Messinese» si coglie subito l'impegno dei compilatori della rivista di dare corpo a una metodologia che ponesse sullo stesso piano fonti scritte, fonti figurative e fonti archeologiche. E nell'ambito delle fonti scritte l'opportunità di utilizzare, assieme alle cronache, ai diplomi, alle leggi, quelle che a molti sembravano allora – e sarebbero continuate a sembrare per parecchio tempo ancora – *quisquiliae privatae gentis*. Fonti, appunto, di trascurabile importanza: i documenti di natura privata, e prima di tutti gli atti notarili, i contratti di mutuo, i ruoli fiscali, i registri giudiziari, le matricole delle arti, le tradizioni popolari, gli alimenti, l'abbigliamento, gli attrezzi di lavoro e così via.

Basti ricordare – per citare solo gli articoli pubblicati nei primi fascicoli dell'«Archivio Storico Messinese» – gli studi di Gaetano Rizzo su talune iscrizioni finanziarie di Taormina⁶⁷, quelli di Carlo Alberto Garufi sulla curia stratigoziale di Messina nel periodo normanno-svevo⁶⁸, le notizie raccolte da Ludovico Perroni Grande sull'apertura a Messina, nel 1491, del Banco privato di

⁶⁶ *Atti della Società*, cit., p. X.

⁶⁷ G. RIZZO, *L'ultima iscrizione finanziaria di Taormina*, in «A.S.M.», II (1901), pp. 59-60; ID., *Iscrizioni tauromenitane*, *ibid.*, IV (1903), pp. 107-14. Si veda pure, dello stesso A., *La tavola dei Ginnasiarchi a Tauromenio, contributi alla storia dell'elemento dorico in Sicilia*, Palermo 1893.

⁶⁸ C.A. GARUFI, *Su la curia stratigoziale di Messina nel tempo normanno-svevo*, in «A.S.M.», V (1904), pp. 1-49.

Antonino Mirulla⁶⁹, i documenti trascritti da Gaetano Oliva sui messinesi che, fino al secolo XVII, erano andati a studiare a Pisa⁷⁰, e poi, nel quadro di una raccolta di fonti tesa a superare le barriere settoriali, gli articoli sulle strade romane di Sicilia⁷¹, su un torneo del 1553⁷², sulla presenza, nel secolo XV, di orafi genovesi a Messina⁷³, su una stamperia privata del secolo XVI⁷⁴, sugli strumenti musicali del Cinquecento⁷⁵, sulle lettere di Leonardo Vigo⁷⁶, sulla Fata Morgana, sulle cui valenze e convergenze fra cultura dotta e cultura popolare Laurence Harf-Lancner ha scritto di recente un suggestivo volume tradotto anche in Italia⁷⁷.

Si trattava purtroppo di iniziative individuali, disorganiche e occasionali, al di fuori cioè di un programma dettagliato e preciso di recupero di fonti, loro trascrizioni e pubblicazioni come quello

⁶⁹ L. PERRONI GRANDE, *Notizie sull'apertura a Messina del banco privato di Antonio Mirulla nel 1491, con due documenti inediti*, in «A.S.M.», V (1904), pp. 159-69.

⁷⁰ G. OLIVA, *I messinesi nello studio di Pisa sino al 1600*, in «A.S.M.», V (1904), pp. 180-83.

⁷¹ A. MARI, *A proposito delle vie normanne di Sicilia*, in «A.S.M.», IV (1903), pp. 204-06.

⁷² G. ARENAPRIMO, *Una giostra nel 1553*, in «A.S.M.», II (1901), p. 142.

⁷³ L. PERRONI GRANDE, *Un orafo genovese a Messina nel secolo XV*, in «A.S.M.», IV (1903), pp. 216-19.

⁷⁴ G. ARENAPRIMO, *Una stamperia privata nel secolo XV*, in «A.S.M.», III (1902), p. 198.

⁷⁵ Una breve nota in «A.S.M.», III (1902), pp. 198-99.

⁷⁶ L. PERRONI GRANDE, *Una lettera di Leonardo Vigo a Giacomo Rol*, in «A.S.M.», V (1904), pp. 178-79.

⁷⁷ G. OLIVA, *Fata Morgana*, in «A.S.M.», IV (1904), pp. 450-51; L. PERRONI GRANDE, *A proposito della fata Morgana*, *ibid.*, VII (1906), pp. 179-80. Ma si veda L. HARF-LANCNER, *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino 1989, specie il c.11, pp. 311-343. Si veda J. LE GOFF e S. TRAMONTANA, *La nascita delle fate nel Medioevo*, in «L'indice», VI/10 (dic. 1989), pp. 14-15.

realizzato negli stessi anni da altre Società e Deputazioni. E, tanto per ricordare un esempio isolano, dalla palermitana Società Siciliana per la Storia Patria che, fin dai primissimi anni della sua fondazione, aveva dato vita alla ben nota e prestigiosa collana intitolata «Documenti per servire alla Storia di Sicilia», divisa in quattro serie: Diplomatica, Fonti del diritto siculo, Epigrafia, Cronache e scrittori vari. Non è del resto privo di significato che, proprio da un componente della Società palermitana, siano pervenute le più dure critiche alle ricerche di La Corte Cailler su Antonello⁷⁸. Critiche che, al di là delle meschine beghe di campanile, evidenziano una diversità di metodo, e quindi di cultura e mentalità, fra studiosi che operavano all'interno delle due Società di Storia Patria.

A Messina infatti – dove nell'Ateneo Giovanni Pascoli pubblicava in quegli anni gli studi su Dante⁷⁹, dove si raccoglievano i primi echi della «Critica» fondata da Benedetto Croce⁸⁰ e dove

⁷⁸ LA CORTE CAILLER, *Antonello da Messina*, cit., pp. 332-41; G. DI MARZO, *Di Antonello da Messina e dei suoi congiunti*, [Documenti per Servire alla Storia di Sicilia, serie IV, IX] Palermo 1903; ID., *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina, con 25 documenti*, Messina 1905. Si veda, a tal proposito, TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, cit., pp. 71-73.

⁷⁹ Per esempio G. PASCOLI, *Miei pensieri di varia umanità*, Messina 1903, pubblicati dall'editore Muglia che lo stesso Pascoli, *Pensieri e discorsi*, Bologna 1907, indicava «coraggioso editore dei miei libri danteschi». Presso Muglia Pascoli pubblicava: *Minerva oscura* del 1898, *Sotto il velame* del 1900, *La mirabile visione* nel 1902: cfr. G. PETROCCHI, *La formazione letteraria di Giovanni Pascoli*, Firenze 1953, e, per il soggiorno a Messina, G. RESTA, *Pascoli a Messina*, Messina 1955, *passim*.

⁸⁰ Usciva nel 1903, diretta da Benedetto Croce e con la collaborazione di Giovanni Gentile, e «aveva il carattere programmatico e strategico di una vera e propria guerra culturale» tesa alla conquista, da parte idealistica, «di vasti settori della cultura italiana». Infatti, precisa A. ASOR ROSA, *La cultura*, in R. ROMANO e C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, IV/2, *Dall'Unità a oggi*, Torino 1975, pp. 1142-43, «il ceto intellettuale italiano, nel suo complesso, appariva più omogeneo di quanto non fossero allora i tratti sociali ed

insegnava Gaetano Salvemini che offriva altrove esempi concreti di ricerche che non si esaurivano nella raccolta e classificazione di dati e testimonianze⁸¹ – a Messina, si diceva, mancava negli studiosi raccolti nella locale Storia Patria quel che Lucien Febvre avrebbe poi chiamato gusto speculativo e capacità critica dei fenomeni sociali e dei processi che governano la dinamica dei mutamenti⁸². Mancava cioè l'esigenza di capire il gioco della vita sociale e politica del periodo studiato e inquadrarne le vicende in una visione d'insieme e in una prospettiva diversa da quella meramente locale. Mancava appunto quel che Benedetto Croce – nell'annuale relazione che, nelle sue funzioni di segretario generale, presentava nel 1900 all'assemblea della Società Napoletana di Storia Patria – indicava come impegno «a cogliere la realizzazione dell'universale nel concreto della storia locale»⁸³.

Mancava soprattutto la consapevolezza del rapporto col pas-

economici del paese», ed è probabile che «l'intellettuale torinese» si sentisse «molto più vicino all'intellettuale napoletano di quanto non lo fosse all'operaio della sua stessa città».

⁸¹ Per l'insegnamento di Salvemini all'Università di Messina e per gli argomenti dei suoi corsi si veda D'ANGELO, *Salvemini a Messina*, cit., pp. 278-86.

⁸² L. FEBVRE, *Problemi di metodo storico*, Torino 1976, *passim*. Il grande storico francese, anche attraverso il vivace rapporto dialettico con Bloch – C. FINK, *Marc Block. Biografia di un intellettuale*, Milano 1999, specie pp. 107-74 – si rifaceva da una parte alla «Revue de synthèse historique» fondata da Henri Berr nel 1900, dall'altra alla rivista «Zeitschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte» fondata nel 1893 da Ludo Hartmann, e sosteneva che al momento economico andava sempre associato il momento sociale e politico. Febvre cioè si rifaceva a quella esigenza culturale, dai precisi intendimenti di collaborazione europea e dai preminenti interessi sociali, nella quale vanno individuate le radici di rinnovamento della storiografia del nostro tempo.

⁸³ La si può leggere in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXVI (1901), pp. 164-65. L'interesse di Croce per i problemi della storia locale sono stati evidenziati da G. PEPE, *Introduzione allo studio del Medioevo latino*, Milano 1942, p. 219.

sato perché nella ricerca storica – anzi nella cultura *tout court* – o si legge, si ricostruisce, si rivive il passato come «senso del presente», oppure dal passato che continuamente ci condiziona, «che tutt'intorno ci preme», che ci sommerge, non si esce⁸⁴. Non si ha infatti speranza se non si riesce ad avere memoria, consapevolezza della memoria. E proprio Gabotto, in un saggio scritto a Messina, precisava che, «a benintendere qualunque età, sia nel campo della letteratura e dell'arte che in ogni altra manifestazione, non escluse quelle più umili, non basta riguardare la brillante verniciatura esteriore, ma è necessario scendere e scrutare nell'intimo della coscienza e della vita del popolo, e specialmente per l'epoca dell'Umanesimo importa ricercare se e quanto e come la mutazione degli strati sociali superiori si rifletta sulle classi inferiori»⁸⁵.

5. Ruolo socio-culturale.

In tal senso diventa allora opportuno riproporre il problema dell'identità socio-culturale degli studiosi che costituivano il gruppo dei fondatori e degli operatori della Società Messinese di Storia Patria⁸⁶. Mancano purtroppo ricerche che possano dare risposte esaurienti. Se si leggono però i verbali delle prime riunioni del sodalizio, specie nelle parti che si riferiscono agli aspetti amministrativi, e se ci si sofferma sugli articoli dello «Statuto», si colgono subito alcuni elementi assai significativi della dinamica socio-economica cittadina tra Ottocento e Novecento e dei nessi con lo sviluppo cul-

⁸⁴ B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari 1954⁵, pp. 5 e 31.

⁸⁵ GABOTTO, *Inventari messinesi*, cit., p. 251.

⁸⁶ Appartenevano alle classi nobiliari e borghesi, e soprattutto alla borghesia professionale particolarmente sensibile al culto delle memorie e ai problemi dell'unità nazionale. Specie le componenti borghesi sostenevano i governi moderati: BRANCATO-SCAGLIONE GUCCIONE, *La Società siciliana*, cit., p. 21.

turale e politico in ambito locale e sul piano nazionale. Sviluppo che non sembra la gente comune percepisse nel suo quotidiano.

Si era infatti in età giolittiana, quando era in atto un processo di assestamento che costava al paese lacrime e sangue. Un processo teso a sperimentare, in una zona ben definita della penisola, una grande espansione industriale che avrebbe favorito il formarsi di una classe dirigente borghese e accentuato il divario tra Nord e Sud⁸⁷. Dove, al di là delle diversificazioni fra le singole zone, e nell'ambito delle stesse aree fra città e campagna, «rimaneva vivo il senso della tradizione locale e l'aspirazione a sviluppare forze intellettuali endogene che, proprio perché tali, finivano di fatto per contrapporsi al potere centrale ed essere l'espressione di interessi e prospettive non assimilabili, secondo un processo lineare, a quanto avveniva nel resto del paese»⁸⁸. A essere cioè l'espressione della consueta e mai morta tradizione municipale dell'isola caratterizzata, in un contesto di orgoglio campanilistico, da scarsa crescita economica, da bassa competitività, da poca occupazione, da eccessiva pressione fiscale e da gruppi oligarchici di potere e di egemonia locale.

Gli articoli dallo «Statuto» relativi all'impianto della Società Messinese di Storia Patria stabilivano una divisione fra soci effettivi o fondatori, soci onorari, soci aderenti⁸⁹, e solo agli effettivi riservavano il diritto di partecipare all'assemblea, di esprimere la propria volontà attraverso il voto, di coprire cariche sociali, di

⁸⁷ Si veda, sulla dinamica socio-economica in Italia dopo l'Unità e sul relativo dibattito storiografico, R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Bari 1959. Per le vicende messinesi; G. BARBERA CARDILLO, *Messina dall'unità all'alba del Novecento*, Ginevra 1981; A. CICALA, *Rappresentanza politica e movimenti sociali a Messina: 1900-1915*, in «Incontri meridionali», 3/1992, pp. 97-123; ID., *Il movimento operaio a Messina*, cit., pp. 67-100.

⁸⁸ S. LEONE, *Istituzioni culturali e potere politico in Sicilia. Proposta di ricerca*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXVII (1981), p. 113.

⁸⁹ «Statuto», art.3, in «A.S.M.», I (1900-1901), p. XIII.

nominare i soci onorari, di godere, recita testualmente l'art. 4, di «quei vantaggi morali che la Società poteva dare ai suoi membri»⁹⁰.

Il Consiglio direttivo – cioè il presidente, il vicepresidente, il segretario generale, il cassiere e 3 consiglieri – il direttore delle pubblicazioni e il segretario di redazione impegnavano nove dei diciotto soci effettivi. E se si considera che le modifiche del 1904 e del 1908 allo «Statuto» prevedevano pure le cariche di vicesegretario generale e di bibliotecario, e stabilivano l'elezione di 2 consiglieri nel consiglio di redazione, non si può non constatare che quasi ogni socio effettivo finiva con l'avere una carica. È vero, il numero degli effettivi poteva essere allargato, ma occorre la maggioranza di 3/4 dei «soci effettivi preesistenti e presenti nell'adunanza»⁹¹.

Un impianto, come si vede, di tipo corporativo e oligarchico. Tanto più che i soci onorari non godevano del diritto di voto⁹² e i soci aderenti, nominati dal Consiglio direttivo, dovevano pagare una quota annua di £. 20⁹³, cioè una somma di una certa consistenza e con la quale in quegli anni si comprava un quintale di frumento e si costruiva poco più di un metro cubo di fabbricato per case che si affittavano «per 200 lire annue per ambiente utile con una rendita del 5 o 6%»⁹⁴. Erano infatti quelli anni difficili, di

⁹⁰ «Statuto», cit., art.4, p. XIV.

⁹¹ «Statuto», cit., art.4, pp. XIII-XIV: «soci effettivi sono i fondatori firmatari di questo *Statuto* e tutte quelle altre persone che siano nominate a maggioranza di 3/4 dei soci effettivi preesistenti e presenti all'adunanza».

⁹² «Statuto», cit., art.5, p. XIV: «i soci onorari sono nominati dall'assemblea dei soci effettivi per speciali benemeritenze verso la Società; e sono pareggiati in tutto ai soci effettivi, meno nel diritto del voto e nell'onere della quota».

⁹³ «Statuto», cit., art.6, p. XIV: «i soci aderenti sono nominati dal Consiglio direttivo a maggioranza dei voti. Essi debbono pagare la quota annua di lire 20 anche in quattro rate bimestrali [...]».

⁹⁴ O. CANCELIA, *Palermo*, Roma-Bari 1988, p. 309.

crollo dei prezzi in agricoltura, ma di incentivazione della vocazione edilizia⁹⁵. Anni di bassi salari e di notevole disoccupazione⁹⁶. Anni caratterizzati da massicci flussi migratori che coinvolgevano non solo braccianti e contadini, ma pure medici, avvocati, artisti, tecnici, insomma, quell'ampio cetto di professionisti che cercava altrove quel che nei luoghi natii non riusciva a trovare⁹⁷.

I soci effettivi della Società Messinese di Storia Patria, che all'atto della fondazione pagavano come quota annua la cospicua somma di £. 60, riuscivano ben presto a ottenere una consistente riduzione a £. 30 annue e subito dopo a £. 12 grazie a sapienti

⁹⁵ Dagli annunci economici della «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» si ricava infatti che in città «il fitto delle case era molto elevato»: L. PULEJO, *Spunti e considerazioni sulla città di Messina attraverso il suo giornale*, in «Incontri meridionali», 3ª serie, a. VII (1987), pp. 55 e 57. Per «le difficoltà dell'agricoltura» si veda BARBERA CARDILLO, *Messina dall'unità*, cit., pp. 132-49.

⁹⁶ Sempre dagli avvisi economici della «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» si ricava un ampio ventaglio di prezzi e salari e una notizia relativa alla costituzione «della Società anonima per l'annona, sorta sotto gli auspici della Società operaia» con la speranza «di vedere finito il monopolio di alcuni generi alimentari, e prima di tutti il pane e la pasta»: PULEJO, *Spunti e considerazioni*, cit., pp. 56 e 57. Da alcune lettere di Salvemini si ricava che lo stipendio del professore universitario straordinario era di tremila lire, quello dell'ordinario di cinquemila lire: D'ANGELO, *Salvemini a Messina*, cit., p. 285. Nel 1900, per esempio – si ricava dal «listino dei prezzi» del ristorante La Peloritana pubblicato su il «Figaro Messinese», II (19-20 giugno 1900), n. 130 – un pasto costava circa £. 1,50, e precisamente un antipasto £. 0,20, un primo di spaghetti al sugo, di lasagne al forno o di risotto alla milanese £. 0,35, un secondo a base di carne da £. 0,30 a £. 0,40, a base di pesce da £. 0,50 per le braciole di pescespada a £. 0,40 per i calamari. Il vino se pregiato costava £. 1,80 la bottiglia di Corbo bianco, £. 1,70 la bottiglia di Etna stravecchio, £. 0,50 al litro il locale di Barcellona.

⁹⁷ BARBERA CARDILLO, *Messina dall'Unità*, cit., p. 133. Si veda comunque, su questo scottante problema, il recente volume di P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storie dell'emigrazione italiana*, Roma 2001.

accordi col Comune e con altri enti che si erano impegnati a elargire apprezzabili contributi.

Il Comune e gli altri enti – che con finanziamenti più o meno cospicui contribuivano notevolmente a determinare la sopravvivenza stessa della Società Messinese di Storia Patria – divenivano punto obbligato di riferimento economico, sicuramente politico, probabilmente ideologico. «La borghesia – scriveva del resto in quegli anni Vilfredo Pareto nelle *Cronache italiane* – è per indole timida. Ha bisogno di uomini energici che la proteggano. Si trova un Bonaparte, gli si getta in braccio, e in mancanza di un Bonaparte si contenta di un Crispi»⁹⁸. E a Messina, in cui inarrestabile era il declino dell'industria tessile⁹⁹, incostante l'attività del porto¹⁰⁰, in crescita la funzione di capoluogo amministrativo, la borghesia sembrerebbe sempre più rappresentata dal ceto degli impiegati¹⁰¹. Inteso ovviamente, tale ceto, nella sua vasta gamma di professionisti come quelli che in maggioranza costituivano i soci fondatori della Società Messinese di Storia Patria.

Fenomeno questo che non era certo solo messinese. E in tal senso, nel senso cioè del nesso fra Società di Storia Patria e organi del potere locale, è interessante leggere *La cultura italiana* che proprio nel 1906 pubblicavano Papini e Prezzolini¹⁰². Un libro in cui, malgrado il titolo – o forse proprio per il titolo – oggetto di analisi non era la cultura in quanto tale, ma la sua organizzazione.

⁹⁸ V. PARETO, *Cronache italiane*, a cura di C. MONGARDINI, Brescia 1965, *Cronaca del 1° Maggio 1896*, p. 405.

⁹⁹ IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 116.

¹⁰⁰ A. PECORA, *Il porto di Messina*, in «Memorie di geografia economica», XIX, Napoli 1961, p. 208; R. BATTAGLIA, *Porto e commercio a Messina: 1840-1880*, Reggio Calabria 1977, pp. 22-27.

¹⁰¹ IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 121.

¹⁰² *La cultura italiana*, Firenze 1906. Si veda pure G. PAPINI e G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia, I, 1900-1924*, a cura di G. Prezzolini, Firenze 1966.

La tendenza appunto a istituzionalizzarla e a renderla strumento non di un partito, ma di un ceto, sia pure di uomini colti, o di intellettuali come in quegli anni essi cominciavano a essere chiamati. Un ceto «i cui membri, al di là delle polemiche anche aspre intercorse fra loro, erano legati da codici di comportamento affini, da comuni esigenze di partecipazione politica, ma secondo una logica loro propria, di ceto appunto, di corpo separato e, alla sua maniera, autosufficiente. La stessa priorità che la filosofia, e nella fattispecie quella idealistica, ebbe sulla scienza della società, era presupposto del costituirsi del ceto e non del partito degli intellettuali: la soggettività del ceto cui si apparteneva era il tratto caratteristico dominante»¹⁰³.

Dominante negli organi di potere cittadino, dominante fra i membri della Società Messinese di Storia Patria che avevano fondato quel sodalizio per disporre di uno spazio umano e culturale in cui essere se stessi. Fare storia, scriveva del resto David Herbert Lawrence, significa registrare l'impossibilità di ripetere il passato, ma non certo la volontà di cancellarlo.

¹⁰³ L. MANGONI, *Lo Stato unitario liberale*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana, I, Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, p. 500.

Capitolo secondo

Valori, stimoli, tendenze

Proprio per non cancellare il passato si sono voluti pubblicare i verbali dell'assemblea e del direttivo della Società Messinese di Storia Patria. Verbali che, si è già precisato, sono stati scrupolosamente trascritti e raccolti da Luciano Melardi, e ora offerti, con questo volume, a quanti hanno interesse e curiosità per le vicende di una associazione culturale che, da un secolo, opera a Messina. Chi però nel volume cercasse risposte certe per dedurre, dallo svolgersi delle vicende della Storia Patria e del loro intreccio col ritmo degli avvenimenti cittadini, norme di comportamento e quindi di istanze ideologiche e di programmazioni generali sui problemi culturali connessi da una parte alla ricerca storica, dall'altra ai fatti socio-economici e politico-amministrativi di Messina in alcuni momenti particolari del secolo XX, si troverebbe deluso.

L'unica certezza che questo volume può offrire è il dubbio. Il dubbio che nasce dalle riflessioni approfondite e rigorose sulle fonti che tramandano gli eventi, il fluire delle circostanze, il mutare delle condizioni, le scelte di carattere occasionale, i comportamenti degli uomini, il coagularsi dei gruppi e degli interessi. La storia del resto non ricostruisce, né potrebbe farlo, i fatti accaduti, che come tali sono passati, morti, irripetibili, ma solo le testimonianze sui fatti. E in questo senso si è voluto impostare il volume, secondo criteri che privilegiassero le fonti e non l'interpretazione, e che servissero più a suscitare domande che a dare risposte. E prima di tutto sullo stile, sul linguaggio, appunto sulla più o

meno puntuale padronanza formale dell'esposizione presente nei singoli verbali.

1. *Disinvolto il lessico assembleare.*

Dalla lettura dei verbali emerge subito uno stile dimesso, in lotta continua con espressioni locali, e dal tono che sembrerebbe il risultato di uno strano intreccio fra naturalezza del parlare quotidiano, continuo richiamo a forme dialettali, artificiosità di chi aveva l'abitudine di accostarsi con una certa frequenza a testi storici e letterari, oltre che a quelli specifici della professione.

Di accostarsi o piuttosto di esercitarsi su quei volumetti allora abbastanza diffusi e nei quali erano raccolti «ottimi esempi d'ogni genere di prosa italiana», e che in tante regioni venivano presto dati in mano ai giovani per avviarli al «bello scrivere». Come appunto quegli *Esempi di bello scrivere in prosa scelti e illustrati dall'avvocato Luigi Fornaciari*, pubblicati per la prima volta a Lucca e poi ristampati più volte a Lugano e da «molti maestri d'Italia adottati»¹. Proprio in questo volume di Fornaciari – noto letterato lucchese dal gusto neoclassico, convinto che la «regola più sicura per non errar nella scelta» stava nel familiarizzarsi con gli «scrittori che hanno a favor loro il giudizio di più secoli»² – fra gli «illustri esempi di prosa» erano inclusi brani di stile didascalico, cioè spiegava l'autore, utili a «chiunque voglia dar pareri nella sua professione o fare relazioni di un impegno»³, con stile che, a secondo dei casi, doveva essere «umile, mezzano, grave»⁴.

¹ L. FORNACIARI, *Esempi di bello scrivere in prosa. Edizione fatta sulla scelta lucchese con qualche nuova cura del compilatore*, Lugano 1852, p. 4.

² *Ibid.*, p. 5.

³ *Ibid.*, p. 255 e nota 766.

⁴ *Ibid.*, pp. 270-75. Diverse, ovviamente, le *Lezioni di scrittura* nelle quali sono state recentemente raccolte le lettere di Francesco De Sanctis a

Dall'intreccio dunque fra i suggerimenti di questi manuali da retroguardia e le abitudini della lingua generalmente parlata si coagulava il lessico che si riscontra nei verbali delle sedute assembleari e delle riunioni del direttivo della Società Messinese di Storia Patria. Un linguaggio che segna un confine semantico e che obbliga a riscoprire un lessico scomparso anche negli stessi articoli e saggi dei vari soci del sodalizio. E infatti, se si pone a confronto la stesura dei verbali col testo delle singole ricerche di ciascun segretario dell'assemblea, si coglie subito non tanto l'ovvia diversificazione fra livello alto e livello semplice della parola, ma un patrimonio lessicale le cui espressioni e i cui costrutti ricalcano, per consuetudine, il parlare quotidiano. E per giunta con superficialità diffusa forse per troppa fretta, o piuttosto per eccesso di disinvoltura nei riguardi di modelli e comportamenti burocratici. Del linguaggio appunto delle pubbliche amministrazioni, di quel linguaggio paludato inventato, diceva Vincenzo Monti, da «penne sciaguratissime».

Lo stile dei verbali del sodalizio messinese appare infatti trasandato e, più che aderire al ritmo dei singoli interventi e al senso dei vari argomenti, finisce con l'offrire la struttura di un periodo assai prolisso, ricco di anacoluti e di spezzature, inframmezzato da estemporanee mescolanze di parole improprie e spesso inadeguate, di formule curialesche e capziose, di espressioni dialettali. Tanto da far pensare che non si tratti di un problema di capacità espressiva, ma di scarso coinvolgimento, appunto del fastidio per le situazioni comuni, per i moduli di solida e compatta struttura burocratica il cui rispetto era ed è al vertice del buon funzionamento amministrativo di qualsiasi sodalizio. Tanto più che nelle coeve stesure di verbali di altre Società di Storia Patria o negli atti di vari Consigli comunali in Sicilia e altrove si coglie, sia pure

Virginia Basso. Lettere scritte nel 1856 a Zurigo e con le quali il grande storico elargiva all'allieva consigli letterari e ne correggeva i lavori: F. DE SANC-TIS, *Lezioni di scrittura*, Roma 2002.

accanto a una retorica che guardava al passato, un elegante uso della lingua, una fluidità di esposizione, una misurata dimensione formale degli argomenti destinati a testimoniare le discussioni affrontate e gli impegni presi.

Si ha l'impressione che a determinare durezza, omissioni negli elementi sintattici di taluni periodi, anacoluti, impiego impreciso del lessico, non fosse, nei verbali della Società Messinese di Storia Patria, la necessità di adottare un linguaggio adatto alle contingenti occasioni delle diverse sedute e dei peculiari «ordini del giorno», di elaborare cioè una corrispondenza fra argomento e ritmo espressivo, ma fosse invece la reazione di temperamenti che si adagiavano su immediate e diffuse forme di sciatteria. E che annegavano appunto in un atteggiamento di distacco e di indifferenza per il rigore costruttivo del linguaggio burocratico dalla cui inosservanza aveva origine, nei verbali, una prosa a dir poco impervia e priva di una impostazione chiara, concisa, sistematica.

Si leggano le espressioni rozzamente oscure come «desidera che alle stesse condizioni D'Amico, dovendosi cambiare, che si bandisca un concorso»⁵, o le frasi maldestre e inaccessibili nel loro significato come «propone che il volume si dia relativamente presto. Se non si vuole dedicare tutto l'Archivio ed allora siano due fogli, ed altri due si aggiungano straordinariamente. Così si avrebbero in un anno otto fogli, ed il quarto volume non potrà occupare spazio maggiore»⁶. Si rimane a dir poco disorientati per l'abbandono degli elementi qualificativi del discorso, per il rifiuto degli strumenti specifici dell'esposizione burocratica sostanziata di tecnica e normativa, per l'abolizione delle concatenazioni stilistiche, per l'uso di parole in libertà. Cosa significa, per esempio, la frase «l'anno scorso si è fatta istanza tanto al Banco di Sicilia che alla Cassa di risparmio. Quest'anno si è pensato a termine ed il

⁵ *Seduta del 21 gennaio 1904, infra, doc. II/1, p. 281.*

⁶ *Seduta del 2 giugno 1907, infra, doc. V/6, p. 311.*

Banco ha risposto finalmente»⁷? E l'espressione «ho distribuito un libro in doppio per scriversi la richiesta, e poi lo lascio la sera»⁸? E che senso dare alla frase «si ritiene che debbano essere fatte cose diverse per intendimenti, ma che non si facciano fuori della Società»⁹?

Si tratta di sequenze poco chiare, non facilmente comprensibili. La lingua scritta ha infatti sempre bisogno di precisione e completezza, e nelle frasi or ora trascritte né le parole usate né il costruito sembrano offrire strumenti adatti a far cogliere compiutamente il pensiero di chi parlava. La stesura del verbale serve anche a trasmettere messaggi a distanza, a conservarli nel tempo, a dare a chi legge l'opportunità di capire, pure dopo moltissimi anni, la dinamica di un dibattito, il tono di un'assemblea, i termini di una discussione, la misura di una polemica. Ma le frasi riportate sono ben lontane dal ricostruire un contesto affidato alla sola trasmissione scritta dalla quale, è ovvio, rimangono assenti le sfumature dei toni, i timbri delle voci, i gesti, gli atteggiamenti.

Si legga comunque il seguente brano e ci si accorgerà subito che in esso rimane in ombra non solo il tono della polemica, ma il suo specifico, la sua comprensibilità: «tutto questo noi facciamo per l'Archivio Storico. Poi sono nate delle lagnanze che io non ho potuto amalgamare. La Società occorre che sia ossequiente ai suoi deliberati»¹⁰. Ma non è il solo brano del genere: nei verbali sono molti i passi nei quali è difficile cogliere i toni e i sentimenti sia di chi pronunciava la frase che dell'intera assemblea. E valga, per esempio, il seguente periodo: «ed ho fatto osservare che nell'articolo non c'era da dolersi, il quale dovette conve-

⁷ *Seduta del 12 gennaio 1915, infra, doc. XI/1, p. 407.*

⁸ *Seduta del 1° febbraio 1904, infra, doc. II/2, p. 284.*

⁹ *Seduta del 30 agosto 1907, infra, doc. V/9, p. 316.*

¹⁰ *Seduta del 17 giugno 1904, infra, doc. II/5, p. 287.*

nire con me e che la polemica era in forma garbata e non c'era da dolersi»¹¹.

Si tratta di un intervento del presidente per smussare, durante la seduta del 17 giugno 1904, i toni polemici fra due soci a proposito di una qualche forma di censura su un articolo da pubblicare nella rivista del sodalizio. Attraverso l'infelice espressione «nell'articolo non c'era da dolersi» il lettore potrebbe forse pensare che la censura era stata inopportuna e, quel che segue, nel fare riferimento a una «polemica» sia pure «in forma garbata» potrebbe confermarlo. Ma a chi è diretto il pronome relativo «il quale»? E che significa quel «non c'era da dolersi» ripetuto due volte e che sembrerebbe riguardare sia il contenuto dell'articolo che il tono della polemica?

Qui la mancanza di rispetto del costrutto sintattico, l'improprietà dei vocaboli, l'assenza di legame logico e grammaticale fra le singole parti del discorso impediscono alla frase di diventare un fatto e al lettore di ricavarne una inequivocabile comprensione. Tanto più che quando l'estensore del verbale vuole mettere in risalto sia lo sforzo di smorzare la polemica sia il fallimento del tentato accordo, usa una varietà di espressioni e, da un rigo all'altro, frasi incapaci di dare alla stesura del discorso una ben determinata funzione e un significato abbastanza chiaro. Come è documentato dal brano che segue: «ed io consentivo che si togliesse quella frase, ma questi si oppose, però finalmente si vada d'accordo, ma poi vado alla stamperia e vedo delle novità, ed io non ho più potuto consentire che si pubblicasse»¹². Brano nel quale, mancando appunto un rigoroso ordine di costruzione, il senso generale può magari cogliersi, ma i termini della polemica rimangono oscuri, non aiutano a capire i singoli fatti, a valutare compiuta-

¹¹ *Seduta del 17 giugno 1904, infra*, doc. II/5, p. 287.

¹² *Seduta del 17 giugno 1904, infra*, doc. II/5, p. 288.

mente le tensioni e gli stati d'animo, a collegare i particolari al tema di fondo.

Gli esempi potrebbero ancora essere molti sia per quel che si riferisce alle espressioni linguistiche che si trovano nei fatti descritti dagli interventi dei singoli soci, sia per quanto attiene all'intreccio dell'esposizione, al costrutto sintattico, alla scorrevolezza del periodo, all'uso della punteggiatura e alla scansione complessiva delle singole frasi data dall'alternarsi di pause e dalle sequenze di parole che, nel dibattito assembleare, caratterizzavano il ritmo del parlare. E in tal senso sono esemplari i due seguenti modi di esprimersi usati rispettivamente nella seduta dell'11 marzo 1914 e in quella del 12 gennaio 1915: a) «dei quali si è occupata la stampa cittadina, trattandosi di una vera e propria necropoli»¹³; b) «per mantenersi occasione saldi. Gli enti locali hanno votato delle somme. La commissione reale però falcerà»¹⁴.

Metodo efficace, per leggere e comprendere la stesura dei verbali delle assemblee e dei Consigli direttivi della «Società Messinese di Storia Patria», rimane comunque quello di inserire l'uso delle parole e le forme espressive delle frasi registrate non solo nella cultura di chi le adoperava, ma anche nella sua morale e nella sua maniera di guardarsi attorno. E in tal senso le forme linguistiche coi loro anacoluti, con le loro anomalie sintattiche, coi loro arcaismi, coi loro frequenti riferimenti al patrimonio lessicale latino, con le loro «libertà» sganciate da ogni regola e misura prestabilita, aiutano a capire non solo le suggestioni e gli scenari dei dibattiti assembleari durante le periodiche sedute convocate dalla Storia Patria, ma la qualità e i ritmi cittadini nel cui contesto i vari soci vivevano e operavano.

E allora parole come «ossequiente»¹⁵, verbi come «amalgama-

¹³ *Seduta dell'11 marzo 1914, infra, doc. X/1, p. 392.*

¹⁴ *Seduta del 12 gennaio 1915, infra, doc. XI/1, p. 407.*

¹⁵ *Seduta del 17 giugno 1904, infra, doc. II/5, p. 287.*

re»¹⁶, espressioni come «non mi impaccio della pubblicazione»¹⁷, «si doleva di soppressione di materia già stampata»¹⁸, «tal sussidio, prima del disastro, era unito ai locali, all'illuminazione e al consumo di acqua gratuiti»¹⁹, che vogliono avere funzione informativa e soprattutto persuasiva, più che descrizioni e qualificazioni di vicende tutte chiuse nel ristretto mondo della Storia Patria, esprimono assonanze con il linguaggio, con la mentalità, coi comportamenti della città e dei cittadini. E se gli strumenti espressivi usati dai soci nei dibattiti assembleari non erano quelli di un gruppo chiuso di dotti ma riecheggiavano nei toni, nelle parole, nella struttura interna del discorso, nei legamenti sintattici e nelle frequenti ripetizioni, le parlate di vari ambienti cittadini, è forse opportuno concludere che si trattava di un fenomeno linguistico comune. Di un linguaggio appunto la cui struttura compositiva esercitava influenza immediata su quanti a Messina, in pubblico e in privato, vi facevano ricorso.

Al di là comunque di uno spaccato sul linguaggio –nel cui uso si riflettono del resto, come in uno specchio, canoni di immobilità temporale e categorie concettuali di comportamenti che il quotidiano portava con sé – i verbali delle adunanze offrono, sia pure con varie sfumature, un ampio ventaglio di fatti e persone. Fatti e persone intrecciati, in modo più o meno organico, coi meccanismi di raccordo della vita cittadina. E basti pensare al complesso e non ancora risolto problema di una sede dignitosa per il sodalizio.

¹⁶ *Seduta del 17 giugno 1904, infra, doc. II/5, p. 287.*

¹⁷ *Ibid.*, p. 287.

¹⁸ *Ibid.*, p. 287.

¹⁹ *Seduta del 1° dicembre 1913, infra, doc. IX/6, p. 390.*

2. *Continua ricerca di una sede.*

Oltre che col linguaggio –utilizzato, e lo si è visto, per la stesura dei verbali nei quali sono registrati i dibattiti assembleari e le scelte operative– un'associazione costruisce la sua identità, la sua reputazione, il suo prestigio, con la disponibilità di una sede²⁰. Di una sede adeguata, se trattasi di associazione culturale come la Storia Patria, alla sua funzione intellettuale e quindi alla disponibilità di arredi, di strumenti didattici e informativi, di patrimoni librari e fondi manoscritti. Costruirsi l'identità per un'associazione non è certo facile: è un processo lungo, di lenta sedimentazione, di convinzioni che si coagulano nel tempo sulla base di molteplici occasioni e di continue frequenze con i soci e con la sede nei cui locali i soci si incontrano, conversano, studiano.

La sede, come punto di incontro e di raccordo, esercita infatti un importante ruolo di mediazione fra i singoli soci e fra i soci e l'esterno. La mancanza di una struttura adeguata contribuisce da una parte alla fragilità dell'associazione stessa, dall'altra al coagularsi e approfondirsi di uno stacco operativo con la città, e quindi al venir meno della possibilità di definire, in ambito urbano, un linguaggio comune di comportamento fra Storia Patria e quanti, in

²⁰ Così era stato per la Società Siciliana per la Storia Patria che il 22 settembre 1886 otteneva direttamente dallo Stato «la cessione di alcuni locali dell'ex convento San Domenico», e quindi un pubblico e ufficiale riconoscimento della sua «importanza culturale, sociale e politica» in città e nel paese tutto. Con la disponibilità dei locali – ottenuti con atto sottoscritto dal senatore Vincenzo Fardella di Torrearsa, in rappresentanza del ministro della Pubblica Istruzione, e dal senatore Andrea Guarneri, vicepresidente della Storia Patria - il sodalizio palermitano «era cresciuto di prestigio nella considerazione dell'opinione pubblica che a essa ora guardava come alla istituzione più significativa, sul piano culturale e patriottico, sorta dopo l'Unità nel capoluogo dell'isola»: BRANCATO-SCAGLIONE GUCCIONE, *La Società siciliana*, cit., pp. 16-17.

città, si mostravano aperti agli stimoli, ai temi, alle esigenze di una convivenza moderna e aperta al futuro.

Ancora oggi, purtroppo, la Società Messinese di Storia Patria continua a essere «provvisoriamente» ospitata nei locali dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti collocata nel palazzo dell'Ateneo, in piazza Pugliatti. Continua cioè a vivere un'esistenza precaria che, ridimensionandola sul piano organizzativo, contribuisce a collocarla in posizione marginale. Contribuisce cioè, malgrado la continuità operativa di un secolo di impegni, a fornirle un'immagine di scarso rilievo, un'immagine che a tratti sbiadisce nel panorama culturale cittadino e talvolta sembra persino frantumarsi e dissolversi. Anche per il grave danno al patrimonio librario ricco fra l'altro delle numerose riviste ricevute in cambio da enti culturali e, ovviamente, da tutte le altre sedi di Storia Patria presenti nel paese. Un patrimonio librario di notevole valore accatastato alla meno peggio, racchiuso senza ordine alcuno in pacchi di cartone e privo di quella razionale collocazione e sistematicità che trasforma una raccolta di libri, di riviste, di carte varie, di stampe in biblioteca. Cioè in strumenti di lavoro e di ricerca²¹.

Il problema dei locali della Storia Patria non è però nuovo. Già in una delle prime assemblee – 12 aprile 1902 – veniva affrontata la spinosa questione di trovare una sede adeguata e si conveniva sulla necessità di coinvolgere, per una soddisfacente soluzione

²¹ Il termine «biblioteca», oltre a indicare l'insieme ben ordinato di libri, riviste, stampe ecc. per la lettura, si riferisce pure a testi particolari in cui venivano raccolte e pubblicate le fonti – per esempio: R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Palermo 1791-92 – a strumenti di lavoro che contengono preziosi elenchi di fonti come la *Bibliotheca historica Medii Aevi* del Potthast, o a collane di opere che trattano una o più materie affini. Il sodalizio messinese, a parte la vecchia «Biblioteca storica», dispone oggi di una recente collana intitolata appunto «Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese», il cui primo volume è stato pubblicato nel 1983.

ne, gli organi comunali²². Si nominava una commissione costituita dal barone Giuseppe Arenaprimo e dai professori Agostino D'Amico e Gaetano Oliva e si avviavano incontri con vari rappresentanti del Comune. Durante la seduta dell'11 giugno l'assemblea era in grado di esaminare talune proposte concrete²³ e, durante i lavori dell'assemblea del 19 novembre, il presidente comunicava ai soci che finalmente il Comune aveva concesso i locali di San Gioacchino in via del Monte di Pietà al numero 7²⁴. Locali che facevano probabilmente parte della collegiata della chiesa di San Gioacchino eretta nel 1645 e trasferita, con le opere d'arte, i manoscritti e la ricca biblioteca, al demanio in base alla legge del 1867 sulla soppressione degli enti religiosi. Nei verbali non vengono precisati i termini della concessione – donazione, affitto, uso gratuito? – ma si dice che l'assemblea approvava il preventivo per i lavori di ristrutturazione presentato dal socio ingegnere Antonio Santacatterina.

Nell'assemblea del 2 giugno 1910 – la prima dopo il disastro del 1908 – si era daccapo «alla ricerca di un locale». I soci superstiti si riunivano in assemblea nei locali baraccati di contrada Mosella gentilmente concessi dal Consiglio notarile. E in quella seduta il socio prof. Agostino D'Amico proponeva di «fare istanza al Comitato lombardo per [ottenere] un padiglione ad uso della Società di Storia Patria che aveva perduto il locale di San Gioacchino»²⁵. Si aveva infatti necessità di una sede anche per poter fare funzionare

²² *Atti della Società*, in «A.S.M.», III (1903), p. V.

²³ *Atti della Società*, in «A.S.M.», III (1903), p. VI.

²⁴ *Atti della Società*, in «A.S.M.», III (1903), pp. X-XI.

²⁵ *Seduta del 2 giugno 1910, infra*, doc. VII/1, p. 336. Anche i soci dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti si riunivano per la prima volta, dopo il terremoto, nel mese di giugno 1910. I lavori venivano avviati da un «discorso di ripresa» del presidente Giuseppe Oliva: V. PANUCCIO, *Gli studi giuridico-sociali nell'Accademia, in 250° Anniversario della fondazione dell'Accademia*, cit., p. 60.

la biblioteca in seguito al recupero dei libri e dei mobili sommersi dalle macerie. Nella seduta del 15 giugno il presidente notar Luigi Martino comunicava infatti che «con l'aiuto del cavaliere La Corte Cailler» aveva «curato lo scavo e il recupero» del materiale fatto «trasportare nei locali dell'Archivio di Stato in via San Giacomo»²⁶.

Non è chiara la risposta del Comitato lombardo che pure tanto aveva fatto e continuava a fare per la ricostruzione di Messina. Aveva fra l'altro notevolmente contribuito alla costruzione di «vasti padiglioni» per la Scuola normale femminile²⁷. Durante i lavori dell'assemblea del 15 giugno il presidente infatti, nel confermare che il Consiglio notarile «era sempre lieto di accogliere provvisoriamente la Società», non «nascondeva le difficoltà» per una rapida e adeguata soluzione²⁸. Per le periodiche convocazioni dell'assemblea dei soci prospettava anche la possibilità di essere ospitati in un'aula della Regia Scuola industriale. Problema inelu-

²⁶ *Seduta del 15 giugno 1910, infra, doc. VII/3, p. 340.* L'indicazione «in via San Giacomo» farebbe pensare a una sezione dell'Archivio di Stato che doveva trovarsi in quella via. Sia *Messina com'era. Guida storico-artistica del 1902*, Messina 1973, pp. 289-90, [La prima edizione, stampata nel 1902 presso gli stabilimenti tipografici di Giuseppe Crupi, aveva per titolo *Messina e dintorni. Guida* a cura del Municipio] sia *Messina prima e dopo il disastro*, Messina 1914, [ma che si cita nella ristampa anastatica del 1987 curata da C. Trasselli per l'editore Intilla], p. 279, indicano come sede dell'Archivio provinciale di Stato il palazzo della prefettura «che era stato elevato sugli avanzi dell'antica Casa professa dei gesuiti». Palazzo che, è scritto appunto in *Messina prima e dopo*, cit., p. 279, «trovasi interamente raso al suolo nonostante i recenti restauri costruiti in cemento armato, sistema *Hennebique*».

²⁷ La Scuola normale femminile «con annesso convitto e giardino d'infanzia» era collocata nell'ex convento San Domenico: *Messina com'era*, cit., p. 287; *Messina prima e dopo*, cit., pp. 275-76. Dalla *Seduta del 1° dicembre 1913, infra, doc. IX/6, p. 390*, si apprende che all'ingegnere Alessandro Giunta, socio della Storia Patria, era stato affidato anche l'incarico di progettare la ricostruzione della Scuola normale femminile.

²⁸ *Seduta del 15 giugno 1910, infra, doc. VII/3, p. 343.*

dibile rimaneva però la sistemazione del patrimonio librario e di tutto il materiale recuperato.

Certo, si sarebbero potuti vendere i padiglioni ottenuti in dono dal Comitato lombardo siti in Catania, e «col ricavato – proponeva il socio ingegner Alessandro Giunta– costruire una baracca a Messina». Ma dove? Sull'area della sede crollata? E allora bisognava attendere «le modifiche del vecchio locale sociale in via Monte di Pietà», sollecitare «per lo sgombero delle macerie», chiedere «un'area nei quartieri nuovi in sostituzione di quella che veniva a mancare nella vecchia città»²⁹. Troppe complicazioni, di fronte alle quali taluni si scandalizzavano per la scarsa sensibilità del Comune, altri deploravano, molti minimizzavano e si provavano a suggerire soluzioni, tutti erano disposti più a indignarsi e a condannare che a comprendere la drammaticità della situazione e la grande carenza di alloggi. L'assemblea, perplessa, accettava comunque l'uso di un'aula nella Regia Scuola industriale e decideva di interpellare il commissario del Comune «sulla sorte che sarebbe toccata al vecchio locale sito in via Monte di Pietà» per poter «poi provvedere in seguito e come del caso»³⁰.

I soci continuavano comunque a essere convocati nei locali baraccati del Consiglio notarile e, durante l'assemblea del 24 febbraio 1911, l'ingegnere Giunta invitava alla pazienza perché, precisava, «era lieto di annunciare che nel progetto per il nuovo palazzo della Provincia da lui compilato c'era compresa, per la Società Messinese di Storia Patria, una grande aula e altri ambienti»³¹. Al di là

²⁹ *Seduta del 13 dicembre 1910, infra*, doc. VII/6, p. 354.

³⁰ *Ibid.*, doc. VII/6, p. 354.

³¹ *Seduta del 24 febbraio 1911, infra*, doc. VIII/2, p. 359. Il palazzo della Provincia veniva ricostruito sull'area in cui era collocato prima del terremoto – che era l'area del palazzo della prefettura fabbricato nel sito già occupato dalla Casa professa dei gesuiti – su un'area di 3500 mq, affidato alla ditta Setti e Basile e aveva cancelli in ferro battuto lavorati dall'artigiano La Spada.

dei dubbi che si potevano avere su simili promesse, si trattava comunque di prospettive di lunga scadenza. Era quindi necessario, almeno per l'immediato, trovare altre soluzioni, e nell'assemblea del 31 gennaio 1913, convocata – dopo l'intervallo di oltre un anno – in un locale provvisorio sito al numero 161 di via dei Mille, il presidente comunicava che, grazie all'impegno fattivo di La Corte Cailler, si poteva finalmente disporre, in una città in cui era ancora notevole «la deficienza di abitazioni», di «una sede decente e propria, dove la Società stessa [...] può custodire e studiare gli archivi, i ritratti e le antiche pitture delle nobili confraternite dei Verdi, della Pace e della Trinità»³².

La nuova sede, in via Risorgimento (nelle case Panarello), era in verità «più ampia di quella in via dei Mille», ma ancora insufficiente per una adeguata sistemazione del materiale recuperato. Si doveva quindi non solo cercare «locali più grandi», ma risolvere il gravoso problema dell'affitto il cui peso di £. 600 annue riduceva notevolmente le già modeste disponibilità finanziarie e, precisava il presidente, «giocava a scapito delle pubblicazioni». L'assemblea unanime, nella seduta del 10 settembre 1914, invitava il sindaco «a volere, come prima del disastro, tornare a concedere un locale municipale per sede sociale»³³.

Si riproponeva cioè il problema del rapporto col Comune, non avvertito, almeno da parecchi soci, come un nemico contro cui lottare, ma come interlocutore dal quale ottenere sostegno e solidarietà in nome del generale interesse di ricostruzione cittadina. Anche se gli atteggiamenti degli organi municipali erano di solito sfuggenti e talmente generici da non potersi concretizzare in veri e propri impegni. Gli effetti più appariscenti di questi tentativi di dialogo non consistevano in chiarimenti e progetti tesi a risolvere

³² *Seduta del 31 gennaio 1913, infra, doc. IX/1, p. 368.*

³³ *Seduta del 10 settembre 1914, infra, doc. X/8, p. 404.*

gli irrinunciabili e urgenti bisogni della Storia Patria, ma nel contribuire a ridimensionare, a placare soprattutto, il motivo dei contrasti. E dalla lettura in controluce dei verbali delle assemblee emerge una tendenza, sia pure vaga, sia pure confusa, a interpretare gli atteggiamenti del Comune e le sue promesse in chiave sostanzialmente opportunistica, come fondamento appunto di una politica spregiudicatamente disponibile a strumentalizzare ogni bisogno.

Purtroppo non si conosce la risposta del sindaco perché della successiva seduta del 2 novembre 1914, nel cui ordine del giorno al terzo punto era inserito l'argomento che riguardava i locali, mancano i relativi verbali³⁴. Si ricava però, dal verbale della seduta del 12 gennaio 1915, che il Comune deliberava di concedere, oltre alle solite 300 lire, «un sussidio di £. 500»³⁵. A chiarire comunque i termini di questi tentativi di piccolo cabotaggio con gli organi municipali contribuisce il verbale della seduta del 20 dicembre 1915, nella cui stesura si legge che il presidente della Storia Patria riferiva che «le pratiche presentate al Comune» non avevano ancora conseguito concreti risultati ma, aggiungeva senza eccessiva convinzione, qualcuno ci ha fatto officiosamente sapere di sperare «in un paio di stanze» di una casa di proprietà del municipio, attualmente occupata «dall'avvocato Ciruolo, che è stato diffidato a lasciarla»³⁶.

I verbali non permettono di essere più precisi, anche perché dell'assemblea del 27 gennaio 1916 veniva registrato il solo «ordine del giorno»³⁷. L'assemblea del 31 luglio successivo veniva convocata «nei locali dei Magazzini generali»³⁸, come quella del 3 gennaio 1917 durante i cui lavori il presidente comunicava che il sin-

³⁴ *Seduta del 2 novembre 1914, infra*, doc. X/11, p. 406.

³⁵ *Seduta del 12 gennaio 1915, infra*, doc. XI/1, p. 407.

³⁶ *Seduta del 20 dicembre 1915, infra*, doc. XI/4, p. 411-12.

³⁷ *Seduta del 27 gennaio 1916, infra*, doc. XII/1, p. 413.

³⁸ *Seduta del 31 luglio 1916, infra*, doc. XII/5, p. 415.

daco sembrava disponibile a concedere «gratuitamente come sede del sodalizio la palazzina dei Magazzini generali sgravando la Società di un'ingente spesa per affitto locali». E la Società Messinese di Storia Patria, è detto esplicitamente nel verbale, poteva finalmente «riprendere regolarmente il suo funzionamento», ricominciare a pubblicare l'«Archivio Storico», riaprire la sede ai soci, programmare il «riordinamento della vasta biblioteca tanto utile agli studiosi delle memorie patrie»³⁹.

Si trattava però di un grande abbaglio dissolto subito dagli intoppi burocratici del municipio. Un abbaglio che spinge a riflettere sulla fragilità di radicamento della Storia Patria nel tessuto amministrativo cittadino, perché il continuo venir meno, da parte del municipio, di impegni e promesse⁴⁰, evidenzia come, per

³⁹ *Seduta del 3 gennaio 1917, infra*, doc. XIII/1, pp. 417-18.

⁴⁰ Per esempio, durante i lavori della *Seduta del 17 giugno 1904, infra*, doc. II/5, p. 286, il presidente riferiva che, «secondo il mandato affidatogli dall'assemblea, aveva picchiato a tutte le porte, aveva parlato a tutte le autorità», dalle quali riusciva a ottenere solo promesse. Durante la *Seduta del 31 agosto 1905, infra*, doc. III/8, p. 297, alcuni soci chiedevano notizie al presidente sul ritardo dei sussidi promessi dal Comune e dalla Provincia; nella *Seduta del 12 giugno 1908, infra*, doc. VI/5, p. 327, si riferisce «che il ministro della Pubblica Istruzione comunicava di essere dolente di non poter concedere il sussidio promesso»; dalla *Seduta del 12 settembre 1913, infra*, doc. IX/4, p. 382 si apprende che «un sussidio straordinario di £. 300», stanziato dal Comune a favore della Storia Patria, veniva bloccato dalla prefettura perché la «delibera doveva essere approvata dal Consiglio comunale e non dalla Giunta»; nella *Seduta del 1° dicembre 1913, infra*, doc. IX/6, p. 390, alcuni soci si lamentavano perché il municipio «dovrebbe stanziare una somma» che non si decideva a inserire in bilancio; nella *Seduta dell'11 marzo 1914, infra*, doc. X/1, pp. 392-93, il presidente riferiva che «il Consiglio provinciale, in sede di bilancio, non ha creduto bene di concedere un sussidio straordinario alla nostra Società» ma, aggiungeva, «l'opera nostra, serenamente patriottica e scevra da ire partigiane, continua sempre a operare serenamente». Antica era comunque l'insofferenza e talvolta l'indignazione degli

un'associazione culturale, fosse assai difficile penetrare nella roccaforte comunale. Per la quale la Storia Patria e gli altri centri di cultura finivano con l'essere una semplice vetrina delle proprie ambizioni, non delle proprie azioni.

Nella storia dell'organizzazione politica e amministrativa del Comune sembra esserci dunque un comportamento che si spiega rifacendosi alla dimensione strutturale della classe dirigente messinese. Sulla cui formazione, dopo il terremoto, andava via via prevalendo un modo di pensare sempre più legato a modelli «distruttivi della società civile»⁴¹. Cioè a Messina, nelle forme del potere e nelle classi e gerarchie sociali, si andava coagulando una progressiva indifferenza ed estraneità dai parametri di riferimento culturali e scientifici – e quindi di dinamica produttiva – portati avanti da un'associazione sostanzialmente borghese come la Storia Patria formatasi in città anche attraverso canali di comunicazione con l'esterno, e decisa ad attirare l'attenzione sui problemi e sulle realtà cittadine. E ciò, nel testimoniare la presenza, nel territorio, di un'attiva componente culturale, comportava, a parte le inevitabili sfasature e gli immancabili sospetti sul processo di ricostruzione urbana, un rapporto estremamente difficoltoso fra sistemi di valo-

uomini di cultura messinesi per un'amministrazione comunale «che trovava i mezzi per pubblicazioni» di effimero «interesse politico mentre non riusciva o rinunciava a dare alle stampe» opere di notevole pregio come, per esempio, *Le vite de' pittori messinesi* di Francesco Susinno che, scritta nel 1724, poteva essere stampata – si legge a p. XLV, nota 37 – solo nel 1960, a Firenze, presso l'editore Felice Le Monnier e a cura di V. Martinelli.

⁴¹ E ciò probabilmente anche per le modifiche comportamentali alle quali fanno capo talune teorie sulle catastrofi: P. SERENO, *La geografia storica in Italia*, in A.R.H. BAKER (a cura di), *Geografia storica, tendenze e prospettive*, Milano 1981, pp. 25-26 e P. BEVILACQUA, *Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno*, in «Laboratorio politico», nn. 5-6 (1981), pp. 85-86. Ma soprattutto per i profondi mutamenti nella composizione sociale di cui parla G. BARONE, *Egemonie urbane e potere locale: 1882-1913*,

ri della Storia Patria e prospettive di egemonia sostenute dagli organi municipali⁴².

I rapporti fra Società di Storia Patria e Comune erano stati sempre, a Messina, carichi di riserve, di sotterfugi, di diffidenze. Ricchi soprattutto di promesse non mantenute. Il dialogo era stato sempre aperto, formalmente corretto, ma i verbali non sembra registrino una produttiva collaborazione. Anzi, in una relazione del socio Giuseppe Jannelli Miceli è detto esplicitamente, e senza possibilità di equivoci, che il Comune non appariva sensibile «a ciò che aveva attinenza con l'arte e la storia cittadina»⁴³. Fra i componenti dell'amministrazione municipale non mancavano certo uomini di spiccata personalità e di cultura, ma la situazione generale, sulla quale per giunta pesavano le drammatiche conseguenze del recente terremoto e l'assillo quotidiano della sopravvivenza, favoriva un'atmosfera di riserbo e di diffidenza. È difficile misurare la portata culturale e politica di tale sistema di convivenza nella stratigrafia sociale della città, ma non si può non sottolineare che in quegli anni, a Messina, ogni ceto sembrava isolato nel suo orgoglio e – se subalterno – nella sua umiltà e ogni cerchia culturale e aggregazione politica, più che contribuire a convergenze e collaborazioni, dava spesso l'impressione di volere accentuare le proprie grandezze e le proprie alterigie.

in M. AYMARD e G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 361-70.

⁴² Interessanti, a questo riguardo, al riguardo cioè «della capacità di conservazione dei gruppi di potere e del più o meno accentrato meccanismo di selezione dei quadri dirigenti», e quindi della classe politica, le considerazioni di C.E. BLACK, *La dinamica della modernizzazione*, Milano 1966, specie a p. 136 dove, fra l'altro, si legge che «il lento sviluppo» è, «più generalmente, il risultato di politiche che hanno dato maggiore priorità alla sicurezza politica, alla stabilità e al consenso che non alla trasformazione economica e sociale».

⁴³ *Relazione del 20 settembre 1921* inserita nel verbale della *Seduta del 29 settembre, infra*, doc. XVII/6, p. 458.

Il 18 agosto 1917 l'assemblea dei soci tornava a riunirsi nei locali gentilmente concessi dal Consiglio notarile, ma nel verbale della seduta manca qualsiasi accenno ai motivi che avevano spinto la Storia Patria ad abbandonare i locali nei Magazzini generali offerti gratuitamente dal sindaco⁴⁴. Motivi che non venivano spiegati neanche nell'assemblea del 10 settembre 1918, quando il presidente insisteva ancora «sull'urgenza di provvedere per i locali sociali» e comunicava che «tutto il materiale, ammassato nei vani baraccati concessi dai militari, andava a deperire di giorno in giorno»⁴⁵.

Solo il 18 marzo 1920, durante i lavori dell'assemblea riunita ancora nella sede concessa dal Consiglio notarile, il presidente, nel ritornare sulla «dolorosa odissea dei locali sociali», abbozzava una spiegazione che i verbali registrano in modo alquanto confuso. Ma i cui dettagli sembrerebbero alludere, oltre che alla crisi della Giunta comunale e all'intenzione del commissario di cedere alla Banca popolare, in cambio di un affitto, i Magazzini generali, al nodo di un rapporto e al ruolo da esso giocato nel quadro dei riferimenti nel cui ambito il rapporto stesso veniva sancito e modellato. Cioè, per dirla in termini più brutali e svincolati dal sottilissimo velo dei rapporti formali, all'immagine di sé che – coi ripetuti e duri interventi a salvaguardia del patrimonio architettonico e monumentale danneggiato ma non distrutto – la Storia Patria aveva proiettato sull'amministrazione comunale e sulle imprese edilizie che con l'amministrazione avevano instaurato un dialogo operativo preferenziale⁴⁶.

Lo si ricava in modo abbastanza esplicito dalle considerazioni del presidente che, nel sottolineare «l'obbligo morale del Comune di fornire i locali», lasciava intendere che, al di là delle

⁴⁴ *Seduta del 18 agosto 1917, infra*, doc. XIII/12, pp. 433-34.

⁴⁵ *Seduta del 10 settembre 1918, infra*, doc. XIV/3, p. 439.

⁴⁶ *Seduta del 18 marzo 1920, infra*, doc. XVI/2, pp. 445-46.

pubbliche promesse, era sempre venuta meno la volontà di concrete soluzioni. Non è del resto privo di significato l'invito all'Unione edilizia a visitare «le due indecenti baracche dove giacevano ammassati gli oggetti preziosi della Società», e «l'assicurazione del direttore di far sì che potesse concedersi in affitto al sodalizio un pianterreno del nuovo isolato H». Assicurazione puramente formale e priva di qualsiasi possibilità di concretizzarsi in quanto, si legge nel verbale della stessa seduta, la «commissione, incaricata dall'Unione edilizia alle assegnazioni delle case dell'isolato H, era in maggioranza contraria alla Storia Patria perché quegli appartamenti erano destinati ad alloggiare persone e non oggetti storici»⁴⁷. Di fronte alle insistenze con le quali l'Unione edilizia sollecitava dalla Storia Patria «lo sgombero dei due vani di baracca occupati dagli oggetti ammassati», non rimaneva che appellarsi alla città e soprattutto agli uomini di cultura che, in molti, «avevano visitato il posto ed espresso il loro rammarico per tanta indifferenza del Comune verso le patrie memorie»⁴⁸.

L'atteggiamento dell'Unione edilizia rispondeva del resto alle esigenze del mercato, e per risolvere il problema della sede, di fronte alle promesse del Comune sempre rinnovate e mai mantenute, non rimaneva, alla Storia Patria, che fare ricorso all'affitto di un locale. E infatti nell'agosto 1920, sempre nei locali gentilmente concessi dal Consiglio notarile, il presidente, ritornando sulla «dolorosa odissea del sodalizio», proponeva di «chiedere in affitto alla Banca popolare le aule già tenute ai Magazzini generali», cioè «quattro stanze e una grande sala di udienza», e pregava il commendatore Carmelo Trombetta di «volere interporre i suoi buoni uffici presso la direzione della Banca per potere ottenere detti locali con modesta pigione»⁴⁹.

⁴⁷ *Seduta del 18 marzo 1920, infra, doc. XVI/2, p. 446.*

⁴⁸ *Ibid.*, p. 446.

⁴⁹ *Seduta dell'11 agosto 1920, infra, doc. XVI/4, pp. 449-50.*

L'invito veniva accettato con entusiasmo perché il Trombetta era – dichiarava egli stesso in assemblea – «ammiratore della Società di Storia Patria»⁵⁰. Si sconoscono purtroppo i risultati delle trattative: dell'assemblea del 19 gennaio 1921, riunitasi sempre nei locali del Consiglio notarile, manca, nel verbale, il resoconto dei lavori. Si dispone dell'ordine del giorno che, al secondo punto, indica «locali sociali», e si dispone pure dell'elenco dei soci convocati, fra i quali è incluso il commendatore Trombetta⁵¹, e della registrazione degli interventi fra i cui nomi non risulta però quello di Trombetta⁵². L'assenza del commendatore farebbe pensare a un esito infelice della mediazione e quindi a un comprensibile disagio che in assemblea non sarebbe stato possibile mascherare neanche con le giustificazioni più ragionevoli.

Dopo la seduta del 19 gennaio 1921 la stesura dei verbali si interrompe, e per ricostruire le vicende della Storia Patria bisogna fare ricorso a fonti indirette e non sempre in grado, per la loro genericità, a bucare la cortina di silenzio che avvolge fatti e comportamenti. La mancanza di verbali impedisce infatti di cogliere, anche nei dettagli, il meccanismo, pure sottilmente psicologico, attraverso il quale si concretizza l'identità di un'associazione culturale. Si apprende comunque che il sodalizio messinese riusciva a risolvere – ma in che modo? – l'annosa questione dei locali. Lo si ricava da una lettera casualmente conservata e dalla quale emerge che il presidente della Storia Patria chiedeva al sindaco di concedere «al cavalier La Corte Cailler», applicato presso la segreteria del Comune, dieci giorni di congedo perché potesse coordinare, si legge testualmente, «tutto il materiale storico e artistico» che, «in

⁵⁰ *Seduta dell'11 agosto 1920, infra, doc. XVI/4, p. 450.*

⁵¹ *Invito a intervenire alla Seduta del 18 gennaio 1921, infra, doc. XVII/1, p. 452.* La seduta era convocata per il 18 gennaio alle ore 15 in prima convocazione, e per il 19 in seconda convocazione.

⁵² *Seduta del 19 gennaio 1921, infra, doc. XVII/2, p. 452.*

seguito al trasferimento della sede di questa Società [...] è rimasto confuso e disordinato nei nuovi locali»⁵³. E anche questa notizia sottolinea che la Storia Patria, al di là delle delusioni e dei risentimenti, reputava opportuno continuare a tenere aperti, sia pure in modo epidermico, i canali di comunicazione col Comune, perché, aveva scritto Machiavelli, gli interlocutori che non possono essere «spenti» vanno «vezzeggiati».

Il sindaco comunque riduceva notevolmente i giorni di congedo richiesti per La Corte Cailler. I fattori di distorsione rimanevano numerosi e la mancanza dei verbali impedisce di cogliere nei dettagli il peso della politica municipale sulla dinamica interna della Storia Patria, sui suoi orientamenti culturali, sui suoi prevalenti impegni operativi nella realtà cittadina. Sarebbe interessante ricostruire anche per quegli anni – specie per quanto si riferisce alla mentalità, ai costumi, ai livelli culturali, ai comportamenti della classe dirigente – le vicende di Messina senza trascurare ciò che accadeva nella Società di Storia Patria e nei suoi rapporti col Comune⁵⁴. E prima di tutto per quel che si riferiva all'annoso problema dei locali, ai motivi cioè che ostacolavano la rimozione delle difficoltà da superare per dare al sodalizio una sede stabile e dignitosa.

La soluzione non era certo facile, e vari soci avevano messo in luce «l'assillo della continua lotta del Comune per procurarsi, in quei drammatici anni, i mezzi di sopravvivenza»⁵⁵. Il problema non era però solo di natura economica e dovuto quindi all'impossibilità del Comune di garantire una sede adeguata alla Storia Patria, ma di linguaggio, di cultura, di sensibilità, di incapacità

⁵³ *Richiesta del presidente Martino al sindaco di Messina per una licenza al cavalier La Corte Cailler* (11 giugno 1921), *infra*, doc. XVII/14, p. 462.

⁵⁴ Infatti, annotava Edgar Allan Poe, se «si guarda troppo fisso una stella si perde di vista il firmamento».

⁵⁵ *Relazione di Jannelli Miceli*, *infra*, doc. XVII/6, p. 458.

appunto di raccogliere, all'esterno dei gruppi di potere, le suggestioni che rappresentavano la saldatura fra scelte operative e orientamenti intellettuali. E di non essere dunque consapevole di ciò che, in una città il cui impianto urbanistico e architettonico era stato sconvolto dal terremoto, poteva rappresentare un'associazione culturale che aveva come scopo fondamentale quello di recuperare il passato, garantirne la continuità, tenere viva la memoria. La sede di una associazione culturale è infatti punto di riferimento fondamentale per la dinamica operativa dei suoi componenti. Luogo di incontro e centro di richiamo per il ruolo conservativo degli strumenti della memoria locale –manoscritti, libri, dipinti, monumenti, cimeli vari– e per la fruizione di utilità didattica e scientifica sul piano delle ricerche.

3. *Documenti della memoria.*

Dal testo dei verbali emerge con chiarezza e senza possibilità di equivoci che la Società Messinese di Storia Patria era impegnata nella raccolta e salvaguardia di ogni genere di materiale documentario che avesse funzione didattica e di ricerca. Ma che avesse soprattutto funzione conservativa di un patrimonio che era e doveva essere testimonianza storica, richiamo e stimolo per la memoria perché, diceva Carlo Levi, «il futuro ha un cuore antico»⁵⁶. E infatti il culto della memoria, la capacità cioè di trasformare le testimonianze in conoscenza, in sapere e in consapevolezza e orgoglio civico, era ed è fra le connotazioni caratteristiche e fondanti delle Società di Storia Patria.

Non si può infatti dimenticare che per tanti anni l'unico luogo di incontro dove era possibile parlare di storia e contribuire alla ricerca e alla ricostruzione della memoria erano state le sedi di Sto-

⁵⁶ È il titolo di un suo volume pubblicato a Torino nel 1956.

ria Patria. Anche in considerazione di un metodo di ricerca che, tra la fine del secolo XIX e l'inizio del successivo, si rifaceva, sia pure per grandi linee, al positivismo, e quindi a un accertamento dei fatti detto allora «scientista» e volto a fornire fonti, cioè strumenti di verifica e di legittimazione per lo studio della storia locale⁵⁷. E del cui approfondimento erano appunto centri propulsori le istituzioni e le associazioni che raccoglievano studiosi ed eruditi, i quali, interessati alla ricostruzione delle vicende delle «patrie minori», spaziavano dalla storia alla letteratura, all'arte, dall'economia al diritto, dalla scienza al folklore, alle tradizioni popolari.

Lo si deduce, per esempio, dal *Programma* di una delle più antiche e importanti riviste pubblicate da una Società di Storia Patria, programma nel quale è spiegato che scopo principale di quel sodalizio era quello di «raccogliere, con metodo e intendimento scientifico, materiali per una compiuta storia di Siena e del suo antico Stato, col proposito di illustrarne le vicende politiche e civili, le opere letterarie e artistiche, l'economia pubblica, il diritto, la scuola, il folklore e, in generale, tutte le istituzioni che hanno contribuito alla formazione e manifestazione della civiltà e cultura senese, escluse le ricerche sui fatti odierni e sulle persone viventi»⁵⁸. Annotava del resto Benedetto Croce, nel presentare la raccolta di quelle storie minori che hanno per titolo *Uomini e cose della vecchia Italia*, che gli era caro «rintracciare e rievocare queste memorie, quasi ricordi di famiglia, di quella più grande fami-

⁵⁷ M. MORETTI, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in P. SCHIERA e F. TENBRUCK (a cura di), *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, Bologna-Berlino 1989, pp. 55-94, ma anche C. POGLIANO, *Inquietudini della scienza positiva*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXI (1982), pp. 207-21 e ID., *Nuovi temi e interpretazioni del positivismo*, in E.R. PAPA (a cura di), *Il positivismo e la cultura italiana*, Milano 1985, pp. 457-68.

⁵⁸ *Programma*, in «Bullettino senese di storia patria», I (1894), p. 1.

glia che ciascuno di noi compone, mercé ideali parentele di affetti e di pensieri, con gli uomini del passato»⁵⁹.

A questa accresciuta sensibilità per le realtà locali e di base⁶⁰ era connessa, nelle Società di Storia Patria, la raccolta di fonti di ogni genere. Di fonti appunto il cui concetto andava progressivamente modificandosi e adattandosi a ricerche sempre più preoccupate di approfondire, area per area, zona per zona, i processi di sedimentazione della società nel suo insieme e nel suo rapporto coi poteri costituiti. E in tal senso, nel senso cioè di un concetto di fonte particolarmente allargato, le Società di Storia Patria estendevano i loro interessi a un ventaglio di testimonianze che andavano dagli strumenti di lavoro alle tecniche di ogni tipo, ai reperti archeologici, in una parola a tutto ciò che, per parecchio tempo, è stato indicato con l'espressione «scienze ausiliarie» e in seguito come «cultura materiale», come l'insieme appunto di quel che si riferiva ai valori, ai simboli, ai modelli di comportamento dei gruppi sociali⁶¹.

Con questa particolare e articolata attenzione, pure alla documentazione rappresentata dalle testimonianze che registrano il rapporto dell'uomo con gli oggetti, le Società di Storia Patria non volevano certo diminuire l'importanza preminente delle fonti scritte, ma riflettere sull'accostamento fra materialità e cultura, fra

⁵⁹ Anzi, aggiungeva, «com'è più particolarmente il caso di questi saggi, con gli uomini che vissero e operarono nello stesso paese dove siamo nati»: B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1927, I, p. non numerata della *Premessa* «all'amico Francesco Ruffini».

⁶⁰ E per le quali, a parte alcuni articoli di M. BLOCH sulle «Annales», si veda P. LEUILLIOT, *Défence et illustration de l'histoire locale*, in «Annales ESC», XXII (1967), pp. 154-77; ID., *Histoire locale et politique de l'histoire*, *ibid.*, XXIX (1974), pp. 139-50; C. VIOLANTE, *I problemi della storiografia locale, oggi, e le società di storia patria*, in «Bollettino storico pisano», XXXIII-XXXV (1964-1966), pp. 551-66.

⁶¹ J.M. PESEZ, *Storia della cultura materiale*, in J. LE GOFF (a cura di), *La nuova storia*, Milano 1980, pp. 167-205.

attività pratica di esecuzione degli oggetti e capacità intellettuali della loro ideazione. Riflettere appunto sugli oggetti che, prodotti e usati dall'uomo, ne definivano in parte i comportamenti, e che le Società di Storia Patria raccoglievano, conservavano, schedavano, studiavano specie attraverso l'archeologia.

Va quindi tenuto presente – e sottolineato – che tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, il futuro metodologico della ricerca storica entrava nelle Società di Storia Patria abbastanza presto, cioè, per dirla con espressione cara a Rainer Maria Rilke, «prima che accadesse». Le Società di Storia Patria progettavano infatti, sia pure con un bagaglio sommario e ancora confuso, un codice di ricerca che non si esaurisse nella tradizionale metodologia umanistica intesa nella sola accezione letteraria, ma che considerasse, come fatto culturale complessivo e non come manifestazione di ripiego, ogni forma di attività umana ben definita nel suo specifico come la pittura, l'architettura, la musica e tutto ciò che veniva rinchiuso nella generica espressione «arti minori» o «cultura materiale». E l'analisi delle biblioteche disponibili, cioè dei libri che le Società di Storia Patria raccoglievano, schedavano e ponevano a disposizione dei lettori, potrebbe essere indicativa in tal senso. Nel senso cioè di una verifica del rapporto fra i testi d'uso, fra i testi appunto disponibili e soggetti a tradursi in opinione pubblica, e il modo di essere e di pensare dei soci.

Se si prova del resto a leggere da questa angolazione i dibattiti assembleari registrati nei verbali della Società Messinese di Storia Patria non si fa fatica a cogliere un interesse, un impegno, una sensibilità, talora ossessiva, volta non solo al recupero del patrimonio storico di ogni genere, ma allo sviluppo, nei soci, di un adeguato concetto di possesso delle testimonianze che si sarebbero poi chiamate «beni culturali».

Senza voler qui elencare tutti i doni ricevuti dalla Società Messinese di Storia Patria e tutti gli acquisti o progetti di acquisti di beni culturali registrati nei verbali che i lettori possono leggere

nella trascrizione integrale offerta nelle pagine successive del presente volume, si vuole solo ricordare: a) che il 12 settembre 1913 il sodalizio otteneva in dono «un ritratto a pastello del prof. Tropea fondatore della Società», il busto del «patriota Stefano Ribera modellato in gesso da Turillo Sindoni nel 1887», «il medaglione di Ruggero Settimo scolpito in marmo nel 1883 da Antonio Gangeri», e riceveva dal principe Antonio Ruffo l'esplicita promessa di depositare presso la sede della Società «i quattro artistici busti in marmo già esistenti sul portone del palazzo Ruffo ed esprimenti imperatori romani»⁶²; b) che l'11 marzo 1914 si presentava formale istanza al Comune per ottenere in uso «i manoscritti antichi già posseduti dal barone Arenaprimo comprati a Napoli», e al Consiglio notarile «perché venissero depositati presso la Società, o addirittura ceduti, i due volumi di verbali del Consolato dell'arte della seta che quel Consiglio aveva acquistati a Napoli»⁶³; c) che il 27 febbraio 1915 Tommaso Cannizzaro proponeva in assemblea l'acquisto di «tre volumi manoscritti esistenti a Palermo presso il principe di Fitalia e contenenti i privilegi antichi di Messina»⁶⁴;

⁶² *Seduta del 12 settembre 1913, infra*, doc. IX/4, p. 381.

⁶³ *Seduta dell'11 marzo 1914, infra*, doc. X/1, p. 393. Sulla *Collezione di stampati e manoscritti appartenuta al defunto barone G. Arenaprimo di Montechiaro*, che gli eredi avevano venduto alla libreria antiquaria Luigi Lubrano di Napoli, si veda *Rarità bibliografiche messinesi*, in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. 321-24. Per i due volumi manoscritti sul *Consolato della seta* si veda G. LA CORTE CAILLER, *Documenti sul consolato dell'arte della seta, ibid.*, pp. 329-30.

⁶⁴ *Seduta del 27 febbraio 1915, infra*, doc. XI/2, p. 409. Si tratta sicuramente della *Summaria omnium privilegiorum nobilis civitatis Messanae* che trovasi ora nei fondi manoscritti della Biblioteca della Società per la Storia Patria di Palermo alla quale Girolamo Settimo, principe di Fitalia, faceva dono dei suoi libri e della sua preziosa collezione di codici. Si veda comunque C. TRASELLI *I manoscritti Fitalia*, in «Archivio Storico Siciliano», LII (1932), pp. 425-31.

d) che il 6 settembre 1921 si avviavano trattative con la libreria Lang di Roma per l'acquisto «di vedute e carte geografiche concernenti Messina e la provincia»⁶⁵; e) che l'8 giugno 1921 si faceva formale richiesta alla Cassa centrale di risparmio per l'acquisto di «manoscritti inediti ed autografi dei letterati messinesi Cajo ed Andrea Gallo, offerti dai librai Cioffi e Casella di Napoli per lire mille circa»⁶⁶. Del resto, ed emerge dalla seduta del 10 gennaio 1965, l'ottavo volume degli *Annali della città di Messina* di Gaetano Oliva, continuatore di Cajo Domenico Gallo, veniva pubblicato sulla base di un manoscritto posseduto dalla Storia Patria⁶⁷.

I dettagli esposti, che contribuiscono a ricostruire il patrimonio storico-culturale del sodalizio, nell'evidenziare la sensibilità per un adeguato sviluppo, fra i soci, del concetto di possesso dei documenti della memoria, registrano i progetti più volte discussi ed elaborati con lo scopo precipuo di rendere funzionale l'utilizzazione di quei documenti e quindi il «fare storia». E in tal senso vanno ricordate le decisioni del 12 gennaio 1915 di compilare «un

⁶⁵ *Lettera del 6 settembre 1921, infra*, doc. XVII/18, p. 464.

⁶⁶ *Richiesta dell'8 giugno 1921, infra*, doc. XVII/7, p. 459. Vari documenti relativi ad Andrea e a Cajo Domenico Gallo si conservano nei fondi manoscritti della Biblioteca regionale di Messina: si segnala, in particolare, il ritratto di Andrea eseguito da Giacomo Romeo, e il testamento olografo di Cajo Domenico, ma si veda A.M. SGRÒ, *Catalogo dei manoscritti del fondo La Corte Cailler nella Biblioteca regionale universitaria di Messina*, Messina 1985, pp. 143-48. Di Cajo Domenico, nel 1913, si conservava ancora la casa che da lui era stata abitata, «colla scaletta esterna che adduceva al portoncino situato fra due finestre cinquecentesche», e che La Corte Cailler comunicava di aver «dato incarico al fotografo Miceli di riprodurla»: *Seduta del 12 settembre 1913, infra*, doc. IX/4, p. 382.

⁶⁷ *Seduta del 10 gennaio 1965, infra*, doc. XVIII/1, p. 466. Il volume, che è il IV della continuazione dell'opera storica di Gallo, veniva stampato presso la tipografia D'Amico nel 1954: vi si narrano le vicende messinesi dal 1850 al 1861 seguite da «un cenno biografico degli illustri cittadini fioriti nella seconda metà del secolo XIX».

catalogo dei libri e manoscritti in possesso del sodalizio onde renderli visibili ai soci»⁶⁸, quelle dell'11 giugno 1921 per ordinare e disporre «in mostra nei locali tutto il materiale storico-artistico» recuperato dopo il terremoto e costituito di «pitture, disegni e ricordi storici in generale»⁶⁹, e infine l'impegno del 29 settembre dello stesso anno di «nominare una commissione per redigere l'inventario» di tutti i reperti comunque pervenuti⁷⁰.

Certo, non vanno del tutto trascurate le riserve di quanti consideravano allora, e continuano a considerare oggi, il trasloco degli oggetti in luoghi diversi dal contesto originario una forma coatta di raccolta, una separazione violenta dalla «vitalità contestuale» in cui ogni testimonianza artistica o documentaria esprime la sua valenza storica e culturale. Ma di fronte alla dispersione inconsulta di tante memorie anche tale procedura sembrerebbe, allo stato delle cose, il modo migliore per salvare, attraverso debiti interventi selettivi, qualche fonte. E, considerata la drammatica situazione di Messina, per il recupero e la conservazione del patrimonio culturale disperso più che di leggi c'era bisogno di idee e di immaginazione.

4. *Potenziare il Museo.*

In tal senso bisogna forse intendere le preoccupazioni della Società di Storia Patria di salvare e potenziare il Museo. Il Museo inteso non solo nella sua funzione conservativa, nel suo ruolo di tutela e di salvaguardia del patrimonio storico e artistico, nella sua crescente valenza turistica, ma nella sua peculiare accezione di istituto culturale. Cioè nel suo essere, in termini programmatici e

⁶⁸ *Seduta del 12 gennaio 1915, infra, doc. XI/1, p. 408.*

⁶⁹ *Richiesta del presidente Martino al sindaco di Messina per una licenza, infra, doc. XVII/14, p. 462.*

⁷⁰ *Seduta del 29 settembre 1921, infra, doc. XVII/3, p. 455.*

operativi, luogo dove fare ricerca e quindi strumento di raccordo e di studio non solo e non tanto con le Accademie di Belle Arti ma con i Centri di documentazione storica e produzione culturale e, preminenti fra questi, i sodalizi di Storia Patria.

Raccordo di studio che non doveva però significare subordinazione, mancanza di autonomia come da varie parti si continuava a pensare, ma organizzazione interdisciplinare in omogenei laboratori di ricerca scientifica. Come sembra già suggerisse Giovan Battista Cavalcaselle che insisteva sulle funzioni sempre più specifiche da attribuire ai Musei, specie per quel che si riferiva ai problemi tecnici e scientifici del restauro e della conservazione⁷¹. Funzioni certo inquadrare nelle esperienze pure letterarie delle istituzioni culturali che operavano allora nel paese, ma che andavano soprattutto ancorate alle esigenze di fondo dei Musei e del loro sviluppo. E in tal senso nel 1875 il ministro Ruggero Bonghi emancipava le «gallerie statali italiane dalla tutela delle Accademie»⁷².

Anche a Messina il Museo civico – fondato nel 1806 su proposta di Carmelo La Farina – era stato inserito in seno all'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Collocato in via Rovere e subito dopo ospitato dall'Università degli Studi, nel 1908, quando veniva distrutto dal terremoto, si trovava negli edifici dell'ex monastero di San Gregorio, dove era stato sistemato nel 1890⁷³. Locali certo più ampi di quelli dell'Università, e riadattati allo scopo dagli ingegneri Leone Savoja⁷⁴ e Gregorio Bottari, ma ancora insuffi-

⁷¹ G.B. CAVALCASELLE e J.A. CROWE, *Storia della pittura in Italia*, vol. VII, Firenze 1897, pp. 392-93 e *passim*.

⁷² A. EMILIANI, *Musei e museologia*, in ROMANO e VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, cit., V/2, *I documenti*, Torino 1973, p. 1642.

⁷³ Si veda *Messina com'era*, cit., pp. 330-37; *Messina prima e dopo il disastro*, cit., pp. 340-52 e soprattutto G. LA CORTE CAILLER, *Il nuovo museo civico di Messina*, Marina di Patti 1981, testo però scritto nel 1901.

⁷⁴ All'architetto Leone Savoja – noto anche per avere scritto un testo *Sui terremoti di Messina*, ivi 1863 – era stato affidato il compito di progettare il

cienti, anche perché si volevano raccogliere, in unica e decorosa sede, le opere sparse e conservate in vari spazi pubblici e privati.

Non è comunque questo il luogo e il momento adatto per ricostruire, da tale angolazione, le vicende del Museo, né per entrare nei dettagli del progetto di insediarlo nello spazio di circa 15.000 metri quadrati che, dal 1546, era stato del San Salvatore dei greci, e dove tuttora si trova. Si vuole invece, attraverso quel che si ricava dai verbali delle assemblee, cogliere il processo di riflessione dei soci della Storia Patria sia su ciò che si faceva a Messina, dopo il terremoto, per recuperare e restaurare gli oggetti d'arte dispersi o danneggiati, sia sulla funzione del Museo come centro di conservazione e di coordinamento organizzativo e culturale. Processo di riflessione che sembra emergere dai dibattiti assembleari come tema imposto dal sentimento di nostalgia per la città distrutta e soprattutto dai legami, anzi dai debiti che, secondo i soci della Storia Patria, i coordinatori del Museo avrebbero dovuto avere per i sacrifici personali, la disponibilità, la volontà costruttiva, il coagulo di forze profuse da tanti componenti del sodalizio.

Dai molti soci appunto il cui impegno, per tradizione culturale e competenza professionale, contribuiva non solo al recupero materiale di tante opere d'arte che sarebbero altrimenti andate perdute, ma alla tutela e sistemazione di quel che si riusciva a salvare. A quella sistemazione che rispondeva, in termini burocrati-

cimitero monumentale, cimitero che veniva inaugurato il 6 aprile 1872 «colla inumazione dei resti mortali dello storico Giuseppe La Farina, restituiti dopo nove anni da quella generosa Torino che gli aveva già elevato una statua nella piazza Solferino»: *Messina prima e dopo*, cit., pp. 394-95. Antonino Salinas considerava l'architetto Savoja «persona molto autorevole a Messina», ma non gli perdonava «i due campanili appiccicati sulle povere absidi del Duomo, le finestre restaurate e abbellite lì stesso, e qualche fabbrica nuova»: G. CIMINO (a cura di), *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, Palermo 1985, lettera 133 (7 marzo 1881), p. 206.

co-amministrativi, all'efficienza funzionale di un servizio pubblico, ma che fosse tale da offrire, attraverso una collocazione spazio-temporale dei singoli oggetti, le omogeneità e le compattezze espressive della storia e dell'arte cittadina. E fosse soprattutto tale da essere portatrice delle esigenze di salvaguardia della memoria che rappresentavano l'elemento fondante e operativo della Società Messinese di Storia Patria⁷⁵.

Quale che fosse, in quegli anni, la sistemazione dei Musei, è comunque da prendere atto che essi costituivano un punto di riferimento per vari cittadini, e specie per quanti, attraverso la Società di Storia Patria, gli enti culturali, le Accademie, operavano per consolidare il nesso fra centri urbani e monumenti. Si trattava infatti di strutture civiche in cui si raccoglievano le testimonianze artistiche e storiche del territorio, ma organizzate in modo diverso a secondo il grado di differenziazione delle situazioni locali e in base al disuguale ordinamento classificatorio garantito in alcuni casi dai Comuni o dalle Province, in altri dallo Stato. Inserirle sempre però, queste strutture civiche, nel contesto amministrativo unitario del paese, e nel caso particolare nel contesto della legge Rattazzi sugli enti locali che lasciava pochissimo spazio per produttive collaborazioni tra «la forte autorità politica dello Stato e la libertà delle Province e dei Comuni»⁷⁶.

La proposta di Marco Minghetti tesa ad accordare talune autonomie ai Comuni e alle Province, fra le quali appunto quella sulla conservazione dei monumenti, non aveva infatti avuto sostegno in Parlamento e, «nel solido accentramento che seguì per sempre, il problema conservativo fu posto costantemente al carro del

⁷⁵ Va sottolineato che la disponibilità di una sede propria e di «vasti e acconci locali» permetteva alla Storia Patria di Palermo di avere un Museo proprio: SANSONE, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, cit., pp. 399-408; BRANCATO-SCAGLIONE GUCCIONE, *La Società*, cit., pp. 17-18 e 21-22.

⁷⁶ EMILIANI, *Musei e museologia*, cit., p. 1628.

ministero della Pubblica Istruzione e usato per lo più come fiore all'occhiello del potere centrale nelle occasioni fauste, o come muro del pianto nazionale nelle infauste»⁷⁷. La prima legge sulla salvaguardia e tutela delle opere d'arte – cioè sull'affermazione del diritto dello Stato di imporre il suo potere a garanzia dell'interesse pubblico – veniva del resto promulgata nel 1902, durante il governo Zanardelli (ministro degli interni Giovanni Giolitti), e solo nel 1904 venivano istituite le Soprintendenze periferiche.

In questo quadro politico-amministrativo in cui la normativa non era ancora ben definita, ma erano già evidenti alcuni punti fermi che sarebbero rimasti a lungo a base dell'ordinamento dei Musei come servizio pubblico, vanno letti i verbali della Storia Patria. E dal dibattito delle diverse sedute sembrerebbe emergere che in molti soci fosse radicata la convinzione che le norme degli antichi Stati garantissero la tutela e la salvaguardia del patrimonio storico e artistico in modo più efficace della legislazione post-unitaria. Nel verbale della seduta del 27 febbraio 1913 è per esempio registrato un serrato dibattito fra quanti si battevano perché il Museo di Messina divenisse nazionale e quanti invece sostenevano l'opportunità che continuasse a rimanere civico, cioè alle dipendenze del Comune⁷⁸. E ciò per vari motivi. Innanzitutto perché, si affermava, il «Museo nazionale avrebbe dato un'impronta troppo generale alle collezioni, con prevalenza di quelle artistiche, mentre la città – si precisava – deve tramandare [...] principalmente la sua storia gloriosa»⁷⁹. Ma anche perché, insinuava un socio, non si può avere «fiducia alcuna nel governo», ed è probabile, aggiungeva, «che il passaggio delle nostre opere d'arte allo Stato nasconda qualche pericolo, tanto più che – precisava – è lo Stato a offrirsi»⁸⁰.

⁷⁷ EMILIANI, *Musei e museologia*, cit., p. 1628.

⁷⁸ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra*, doc. IX/2, pp. 373-74.

⁷⁹ *Seduta dell'11 marzo 1914, infra*, doc. X/1, p. 394.

⁸⁰ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra*, doc. IX/2, p. 373.

In quella seduta comunque – al di là di prese di posizione che sembravano evidenziare chiara consapevolezza del dibattito nazionale sulla struttura amministrativa da organizzare per il servizio di tutela e la salvaguardia dei beni artistici e storici – l'assemblea unanime ringraziava il ministro della Pubblica Istruzione «per il recupero e per la conservazione degli oggetti d'arte risparmiati dal disastro» e chiedeva che, in base alla legge 7 luglio 1866 che sanciva la soppressione delle congregazioni religiose e il passaggio dei beni monastici allo Stato, si disponesse «che tutti gli oggetti provenienti dalle ex case religiose venissero devoluti al Museo civico», che si «approntasse un elenco del materiale recuperato», che il Comune «mettesse in bilancio la somma che da più di un secolo si era stanziata»⁸¹.

La questione era assai complessa, e come si legge nell'*Ecclesiaste*, «dove vi è molta sapienza, vi è molta modestia; e chi accresce la scienza accresce il dolore»⁸². Ci si trovava infatti negli anni immediatamente successivi al terremoto e il restauro e la salvaguardia di quel che si era riusciti a salvare ponevano problemi di non facile soluzione. Dai verbali emerge chiaramente, nei soci, una diffusa diffidenza nei riguardi dei poteri costituiti sia statali che comunali. Poteri ritenuti insensibili alla cultura, e rappresentati in genere da «gente – direbbero a Firenze – che mangia fumo alle candele». Si temevano infatti, dal sindaco, dagli organi amministrativi, dal ministero, imbrogli, baratti, trafugamenti, e si era convinti che, con la scusa dei restauri, molti dipinti non sarebbero più rientrati a Messina⁸³.

⁸¹ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra*, doc. IX/2, pp. 373-74.

⁸² *Il libro dell'Ecclesiaste*, I, 18, in *La sacra Bibbia* tradotta da G. Diodati, Roma 1922, p. 546.

⁸³ Timore del resto non del tutto infondato. È infatti significativo che molti *Tabulari*, costituiti soprattutto di pergamene provenienti da monasteri della diocesi di Messina soppressi dalla legge sull'alienazione dei beni ecclesiastici, e nel 1877 «provvisoriamente depositati» dalla Soprintendenza

Già durante i lavori della seduta del 15 giugno 1910 il socio Enrico Fleres – che nel febbraio 1909 aveva casualmente potuto recuperare «e a stento far conservare il quadro della *Madonna del Graffeo* che giaceva abbandonato fra i rottami della chiesa della Cattolica»⁸⁴ – dichiarava, inquieto e preoccupato, «che non si avevano più notizie né di quel quadro né del polittico di Antonello» che, dieci giorni dopo il disastro, era stato recuperato «e portato a Palermo in deposito». E per questo, malgrado le assicurazioni del direttore generale delle Belle Arti, aggiungeva: «invito l'assemblea a vigilare» perché i fatti sembrano dimostrare che «si volesse pigliar tempo per far dimenticare a Messina i suoi diritti sul patrimonio artistico cittadino»⁸⁵.

agli archivi siciliani presso l'Archivio di Stato di Palermo, rimangano ancora patrimonio dell'Archivio del capoluogo isolano. E ci si riferisce in particolare alle 1.398 pergamene di *Santa Maria Maddalena di valle Giosafat e di San Placido Calonerò*, e alle 952 di *Santa Maria Malfinò, poi Santa Barbara*. G. NIGRO, *Indice generale dei fondi (1184-1955) dell'Archivio di Stato di Messina*, Messina 1964 (pro manuscripto), p. 6 annota per esempio che, «intorno al 1904, circa trecento pergamene dei secoli XI-XVII, appartenenti al monastero benedettino di Santa Maria Le Moniali emigrarono, in modo non del tutto ortodosso, e si trovano presentemente 257 alla Biblioteca nazionale di Parigi e 14 alla Biblioteca della Università di Princeton». Diverso è il problema del «Fondo Messina» nell'Archivio della casa ducale Medinaceli di Siviglia.

⁸⁴ Si trattava di un dipinto del secolo XIV che rappresentava la *Vergine col Bambino* che teneva in mano la «Lettera» scritta alla città, e che era stato donato da Luciano Foti alla chiesa La Cattolica, detta anche chiesa del Graffeo o della Lettera: *Messina prima e dopo*, cit., p. 241.

⁸⁵ *Seduta del 15 giugno 1910, infra*, doc. VII/3, p. 342. Per i dettagli del restauro del *Polittico di San Gregorio* – che si trova al Museo regionale di Messina – eseguito da Luigi Cavenaghi e inserito, il 23 ottobre 1914, fra i dipinti della mostra di Antonello al Museo di Brera a Milano, si vedano le brevi note firmate dallo stesso Cavenaghi, in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. 330-35. Al Cavenaghi si deve la traccia lineare a integrazione delle vaste zone mancanti nel dipinto. La data del restauro riferita da F. SRICCHIA SANTORO, *Antonello e l'Europa*, Milano 1986, scheda 22, p. 1986, non è esatta.

Nella Società Messinese di Storia Patria ci si rendeva conto che solo la disponibilità di documenti scritti avrebbe potuto offrire qualche garanzia, e si insisteva presso le autorità competenti per ottenere una copia dell'elenco del materiale recuperato considerato che «molte opere d'arte erano state viste intatte fra i ruderi»⁸⁶. Le ripetute sollecitazioni farebbero però pensare che le autorità non fossero propense a tali forme di trasparenza: «per la centesima volta – precisava il socio Agostino D'Amico durante l'assemblea del 12 settembre 1913 – debbo rilevare che il pubblico non ha ancora potuto avere l'inventario redatto dalla Soprintendenza di Palermo»⁸⁷. Analoghe lamentele venivano avanzate, durante la seduta del primo dicembre 1913, dai soci Miceli e Rinaldi, mentre il socio Alessandro Giunta ricordava che il prof. Salinas, l'anno precedente, aveva esplicitamente «dichiarato, in seno alla commissione di Antichità e Belle Arti, che l'elenco completo era già in corso di stampa»⁸⁸. Dettaglio confermato del resto anche dal presidente il quale, a maggiore chiarimento, aggiungeva che, proprio per la stampa dell'elenco, Salinas aveva «chiesto in prestito al municipio i clichés che servirono per la *Guida di Messina* del 1902, volendo corredare di vignette quell'elenco». Dichiarava quindi che avrebbe «ossequiato il Salinas anche per sapere a che punto è la stampa di tale lavoro, che è redatto dal prof. Columba»⁸⁹.

⁸⁶ *Seduta del 12 novembre 1913, infra*, doc. IX/5, pp. 385 e 386.

⁸⁷ *Ibid., infra*, doc. IX/5, p. 385.

⁸⁸ *Seduta del 1° dicembre 1913, infra*, doc. IX/6, pp. 386-87.

⁸⁹ *Ibid., infra*, doc. IX/6, p. 387. La *Guida di Messina* – ristampata nel 1973 dalle edizioni della libreria Bonanzinga col titolo *Messina com'era* – era stata pubblicata nel 1902 dalla tipografia Giuseppe Crupi per incarico del Comune in occasione del Congresso nazionale dei sindaci tenuto in quell'anno nella città palermitana. Si veda *Per una guida di Messina*, in «A.S.M.», II (1901), pp. 143-44, in cui si precisa che il compito di organizzare e redigere il testo e le illustrazioni era stato affidato alla Società Messinese di Storia Patria, e in specie a Tommaso Cannizzaro, a Giuseppe Arenaprimo, a Gae-

Tutte le sollecitazioni rimanevano però prive di riscontri pratici, e La Corte Cailler, nella seduta dell'11 marzo 1914, invitava l'assemblea a non crearsi eccessive illusioni⁹⁰. E infatti, durante i lavori dell'assemblea del 12 gennaio 1915, Agostino D'Amico ricordava che «da sei anni insisteva invano per avere, dalla commissione di Belle Arti, l'elenco» delle opere recuperate⁹¹. Elenco mai completato, e stampato in parte, come è detto esplicitamente dal socio Francesco Mazziotta il quale, durante la seduta del 18 marzo 1920, ricordava che «a suo tempo il ministero della Pubblica Istruzione aveva pubblicato il primo fascicolo riguardante le opere d'arte recuperate in Messina dopo il disastro, ma – aggiungeva – l'opera, tanto importante, non era stata continuata» quindi, precisava, «occorre un voto perché il lavoro sia completato»⁹². Un voto richiesto in analogia a quanto già messo in atto dal presidente Luigi Martino che, durante la seduta dell'11 marzo 1914, aveva comunicato l'intenzione di rivolgersi, col sostegno appunto dell'assemblea, al regio commissario per ottenere in deposito «i manoscritti antichi posseduti già dal barone Arenaprimo, e che il municipio aveva comprato a Napoli», e «mettere così i soci in grado di potere liberamente studiare quei documenti importantissimi»⁹³.

tano Oliva, a Virgilio Saccà. Si veda pure *Intorno alla guida di Messina* edita a cura del municipio, *ibid.*, III (1903), pp. 192-96 e G. MOLONIA, *Dal Settecento al Novecento*, in AA.VV., *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina 1987, p. 258 e nota 3 di p. 312, e C. TRASELLI, *Introduzione* al vol. *Messina prima e dopo*, cit., p. XIV, e note 5 e 6.

⁹⁰ *Seduta dell'11 marzo 1914, infra*, doc. X/1, p. 393.

⁹¹ *Seduta del 12 gennaio 1915, infra*, doc. XI/1, p. 408.

⁹² *Seduta del 18 marzo 1920, infra*, doc. XVI/2, p. 446. L'elenco, in cui si registrano parecchie imprecisioni, era stato pubblicato, ma incompleto, presso la tipografia Virzì, a cura del ministero della Pubblica Istruzione: G.M. COLUMBA, *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate*, Palermo 1915.

⁹³ *Seduta dell'11 marzo 1914, infra*, doc. X/1, p. 393.

Malgrado le difficoltà di ottenere l'elenco delle opere recuperate, e malgrado i continui alibi e pretesti portati avanti dalla burocrazia e dalla politica per giustificare un atteggiamento restio, il 12 novembre 1913 la Storia Patria riusciva a strappare una concessione. Veniva infatti concesso, a una rappresentanza del sodalizio, il permesso di accedere al Museo nei locali del San Salvatore dei greci «per esaminare sul posto gli oggetti d'arte depositati» e chiedere notizie⁹⁴. La situazione del Museo era però caotica, anzi disastrosa, riferiva il presidente nella seduta assembleare del primo dicembre, soprattutto perché, spiegava, «il personale è insufficiente [...] né l'ufficio di Palermo» può metterne a disposizione. Gli «oggetti infatti, precisava, sono moltissimi, e solo in piccola parte esposti. Di argenteria, per esempio, nulla è visibile, e così di stoffe, ricami e merletti; quadri se ne vedono molti ma la gran maggioranza è accatastata e non si può vedere. Bisognerebbero dei mesi interi per un controllo completo»⁹⁵.

Problema di fondo del Museo e della salvaguardia e sistemazione del materiale recuperato sembra fosse dunque quello strutturale e amministrativo, e ovviamente, accanto alla volontà politica di affrontare e risolvere le questioni culturali, il problema finanziario. Tanto più che il Comune, faceva notare il socio Paolo Lombardo Arena durante i lavori dell'assemblea del 12 gennaio 1915, dichiarava esplicitamente di non essere in condizione «di poter affrontare le spese di mantenimento di un Museo»⁹⁶. E si riapriva allora, anche in seno alla Storia Patria, il dibattito sulla opportunità o meno di trasformare il Museo civico in Museo nazionale. Come per esempio era avvenuto a Reggio Calabria dove, proprio in quegli stessi giorni, veniva avanzata formale richiesta per ottenere un Museo nazionale.

⁹⁴ *Seduta del 12 novembre 1913, infra, doc. IX/5, p. 386.*

⁹⁵ *Seduta del 1° dicembre 1913, infra, doc. IX/6, pp. 386-87.*

⁹⁶ *Seduta del 12 gennaio 1915, infra, doc. XI/1, p. 408.*

Le posizioni fra i soci erano discordi, parecchie le esitazioni, molte le perplessità di fronte alla creazione delle Soprintendenze periferiche che nel 1907 erano già 47 (18 ai monumenti, 14 alle antichità, 15 alle gallerie), diffuse le preoccupazioni per scelte generalizzate e tese alla tutela di territori abbastanza ampi perché, si temeva, potessero attenuare i legami con le peculiari esigenze locali e intaccare quindi l'identità storico-globale della città. Lo aveva del resto già percepito Cavalcaselle nella *Memoria* indirizzata al ministero della Pubblica Istruzione, quando, nel 1863, aveva suggerito «la doppia sorveglianza del municipio e del governo: il primo nell'interesse locale, il secondo nell'interesse nazionale»⁹⁷.

Il soggiorno a Messina, subito dopo il terremoto, e con funzioni di coordinatore del recupero di oggetti d'arte, di Antonino Salinas, aveva comunque contribuito a chiarire dubbi e a indicare prospettive anche sull'interpretazione e valorizzazione delle norme con le quali, nel 1913, veniva estesa pure alle ville, ai giardini, ai parchi la legge di tutela del 1909. Certo, si coglie qua e là nei verbali un certo disagio fra i soci per dover subire a Messina, sul programma di recupero delle opere d'arte, un coordinatore esterno che, dichiarava esplicitamente il presidente nella seduta dell'11 marzo 1914, «incombeva, con la sua tutela, nei riguardi delle Antichità e Belle Arti cittadine»⁹⁸.

La lunga esperienza, in qualità di fondatore e direttore del Museo nazionale di Palermo, e soprattutto il prestigio scientifico di respiro europeo di Salinas, avevano però contribuito a superare equivoci e a eliminare risentimenti. Avevano appunto contribuito ad avviare, per quanto possibile, una convergenza di intenti capaci di una complessità e profondità di risonanze culturali e di riferimenti operativi⁹⁹. Una convergenza che influiva senza dubbio,

⁹⁷ EMILIANI, *Musei e museologia*, cit., p. 1626.

⁹⁸ *Seduta dell'11 marzo 1914*, *infra*, doc. X/1, p. 393.

⁹⁹ Antonino Salinas era infatti, fin dal 1902, socio onorario della Società

anche dopo la morte di Salinas avvenuta il 7 marzo 1914¹⁰⁰, sulle scelte del tipo di Museo da programmare e sostenere a Messina.

Durante la seduta del 12 gennaio 1915 il socio Paolo Lombardo Arena, a proposito della sistemazione da dare al Museo, invitava per esempio l'assemblea «a seguire il pensiero di Salinas, il quale nel secondo periodo di sua permanenza si era innamorato di Messina e voleva che anche l'edificio del Museo fosse Museo»¹⁰¹. Fosse cioè Museo nazionale. Ed è significativo che la lettera con la quale, l'11 aprile 1916, il presidente della commissione di Antichità e Belle Arti invitava esplicitamente la Storia Patria a unirsi «al voto preso all'unanimità dalla commissione per sollecitare la costruzione del Museo nazionale di Messina secondo il progetto dell'architetto Valenti»¹⁰², mettesse in crisi parecchi soci e spingesse molti a

Messinese di Storia Patria, e con Messina aveva avuto parecchi rapporti di lavoro. Fra l'altro si conserva – nel Fondo La Corte Cailler della Biblioteca regionale di Messina – una lettera del 18 luglio 1907 al sindaco della città Gaetano D'Arrigo, e per la quale si veda la trascrizione in S. TRAMONTANA, *Lettere inedite di Antonino Salinas nella Biblioteca nazionale di Parigi*, in AA.VV., *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Soveria Mannelli 1989, III, p. 1262, nota 5.

¹⁰⁰ Si veda il breve necrologio in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), p. 351. Ma si veda soprattutto V. TUSA, *Antonino Salinas nella cultura palermitana*, in «Archivio Storico Siciliano», serie IV, IV (1978), pp. 429-44.

¹⁰¹ *Seduta del 12 gennaio 1915, infra*, doc. XI/1, p. 408. Salinas, d'altronde, in una lettera del 2 aprile 1880 a Michele Amari, aveva espresso molti dubbi sulla possibilità di un'efficiente gestione di un Museo civico a Messina perché, precisava, «io non vedo proprio nessuno in città capace di occuparsi con frutto degli affari di quel museo»: CIMINO (a cura di), *Lettere*, cit., lettera 113 (2 aprile 1880), p. 182.

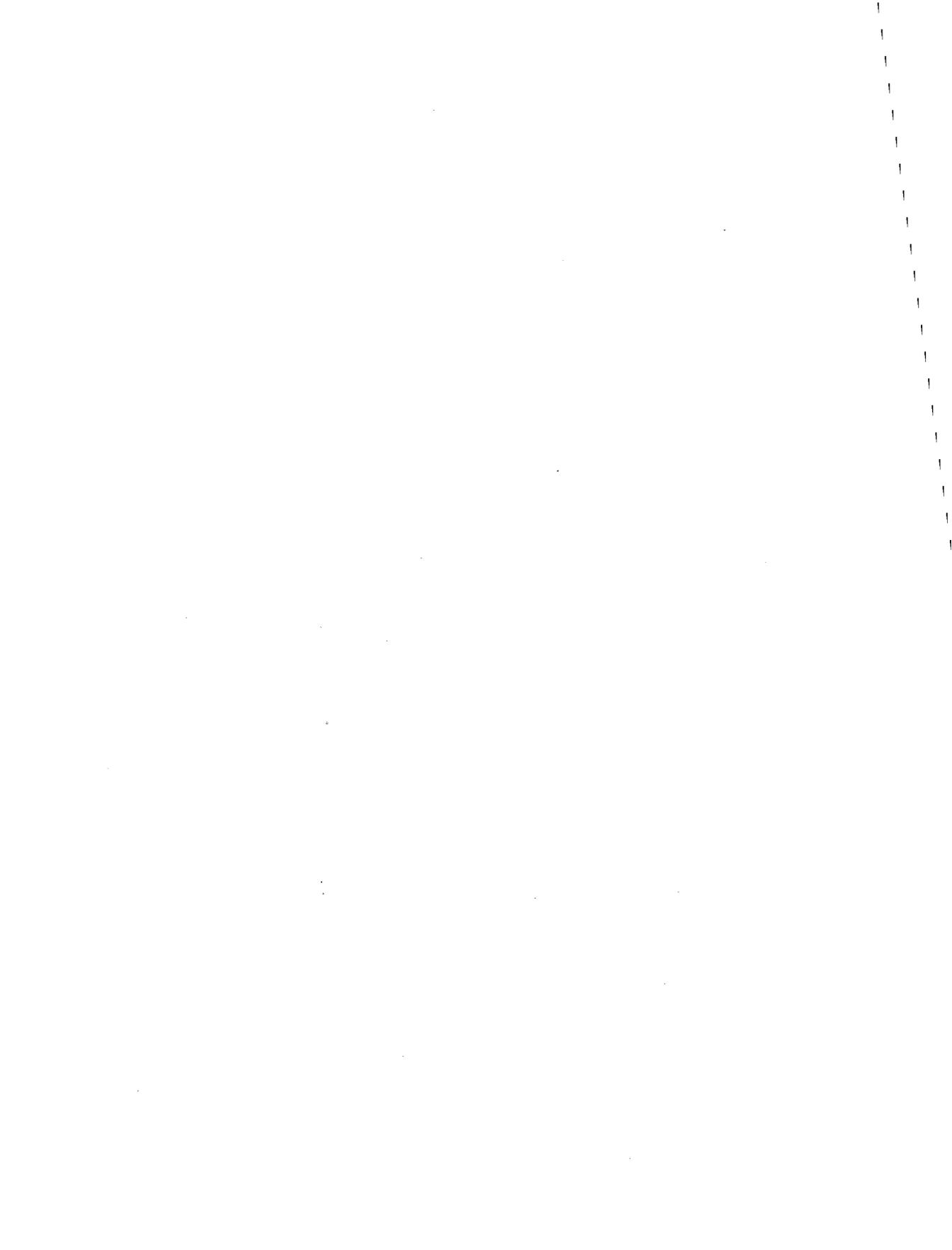
¹⁰² *Lettera, infra*, doc. XII/2, p. 413. All'architetto Francesco Valenti di Palermo si deve fra l'altro, a Messina, il progetto della ricostruzione del Duomo affidatogli nel 1919, e soprattutto in data successiva il progetto del campanile alto 60 metri (45 il campanile vero e proprio, 15 la guglia) nel quale è inserito un complicato orologio meccanico costruito dalla ditta di Teodoro

riaprire, in assemblea, la questione. Il presidente infatti prendeva subito atto della lettera e comunicava alla commissione che nella «prossima seduta» la Società di Storia Patria si sarebbe occupata «delle questioni del Museo»¹⁰³. Purtroppo della seduta successiva, convocata per il 12 giugno 1916, e nel cui ordine del giorno è probabile che l'argomento fosse incluso nella generica voce «comunicazioni della presidenza», manca la stesura del verbale¹⁰⁴.

Ungerer di Strasburgo. Un orologio complicato e suggestivo le cui figurazioni e i cui automi trovano immediata rappresentazione e aderenza fra dinamica dei movimenti, richiami simbolici e linguaggio, in una poesia di M. OLDONI, *L'orologio dello Stretto*, in ID., *Il guerriero di Spira*, Roma 1990, pp. 30-31.

¹⁰³ Lettera del 18 aprile 1916, *infra*, doc. XII/3, p. 415.

¹⁰⁴ Seduta del 12 giugno 1916, *infra*, doc. XII/4, p. 415.



Capitolo terzo

Impegno operativo dopo il terremoto

Con analogo impegno la Storia Patria operava per salvaguardare e valorizzare il patrimonio urbanistico e architettonico di Messina. Il terremoto del 1908 – che aveva deformato la dimensione e l'assetto urbano della città e sgretolato, lacerato, distrutto il patrimonio edilizio – aveva improvvisamente penalizzato tutte le attività culturali programmate dalla Società Messinese di Storia Patria¹. Ogni programma è ovviamente impostato a breve scadenza, ma tende a farsi, col passare del tempo, sempre più articolato, sempre più intenso, sempre più incisivo nella vita cittadina, e quello della Storia Patria Messinese, dopo le inevitabili ambiguità e incertezze dei primi anni, tendeva, come si è visto, a guadagnare in chiarezza, in precisione². La ricerca delle fonti e la salvaguardia

¹ Da segnalare, fra i vari progetti la cui realizzazione veniva vanificata dal terremoto, quello di collocare, in punti ben precisi della città, lapidi commemorative di uomini e vicende che avevano avuto un particolare significato per la storia e la cultura di Messina. Fra le lapidi progettate – anche con l'onorevole Ludovico Fulci che, «come ospite», aveva partecipato alla seduta – vanno ricordate quelle da collocare a Torre Vittoria per commemorare il Vespro, e quelle che avrebbero dovuto richiamare l'attenzione dei cittadini sulla casa di Antonello, sulla casa di Filippo Juvara, sulla casa di Giuseppe La Farina, sulla casa di Giuseppe Seguenza ecc.: *Sedute del 27 e del 30 agosto 1907*, *infra*, doc. V/8 e 9, pp. 314-17.

² Anche per la cooptazione, fra gli effettivi, di nuovi e qualificati studiosi. Fra i quali va ricordato, proposto da Gaetano Oliva - *Seduta del 15 giugno 1905*, *infra*, doc. III/7, p. 297 – il prof. Vincenzo Strazzulla, autore di nume-

della memoria erano aspetti peculiari della Storia Patria, e proprio nel suo impegno di fare storia è da individuare la principale causa della sua sempre maggiore diffusione in città e della stesura di programmi culturali che meglio si adattassero alla sensibilità dei messinesi e al loro desiderio di uscire, per la ricostruzione delle vicende cittadine, dal vago e dall'indeterminato³.

Il terremoto però interrompeva drammaticamente l'impegno di ricerca della Storia Patria, l'attività culturale in tutte le sue manifestazioni rappresentative, i molteplici legami del sodalizio con la città e con le sue aspirazioni. Col crollo della sede, collocata, e lo si è già detto, in via Monte di Pietà 7, erano andati perduti i libri, i manoscritti, i cimeli, e non si disponeva più di un luogo di incontro. Anche i fascicoli 3 e 4 dell'«Archivio Storico Messinese», già «pronti per la distribuzione», erano andati perduti: «nessuna copia – precisava il presidente durante la seduta del 30 luglio 1910 – se ne era recuperata». E ora, aggiungeva, «mancano i fondi,

rosi saggi di epigrafia cristiana e sul mito di Perseo. Saggi, questi ultimi, pubblicati negli «Atti dell'Accademia Peloritana», XXI/1 (1906), pp. 107-55 e XXI/2, pp. 101-36, e la cui «intuizione – è stato precisato da RADICI COLACE, *Gli studi di filologia classica*, cit., p. 179 – rappresenta senza dubbio una felice anticipazione della moderna metodologia di approccio a un mito».

³E in tal senso va segnalata l'apertura della Società a operatori culturali, fra i quali è da ricordare Giuseppe Principato, nella cui libreria-editrice si incontravano, di consueto, vari soci della Storia Patria: *Seduta del 17 giugno 1904*, *infra*, doc. II/5, p. 288. La casa editrice Principato, già presente in città con vari titoli, avrebbe infatti inciso coi suoi testi – e valga per tutti la *Storia della letteratura romana* di Concetto Marchesi – sulla formazione mentale degli italiani. Almeno degli italiani che leggevano i libri inclusi nelle tre grandi collezioni scientifiche dirette rispettivamente da Giovanni Gentile per la collana di filosofia, da Pietro Egidi per quella di storia, da Gaetano Scorza per quella di matematica: TRASSELLI, *Introduzione*, cit., pp. VIII -XII. Scorza era nato a Morano Calabro nel 1876 e insegnava geometria proiettiva e descrittiva a Roma, e con Principato aveva pubblicato testi di algebra fino al 1921.

manca il direttore prof. Gaetano Oliva, che è emigrato a Catania, manca la redazione con a capo il cavaliere La Corte Cailler che è stato trasferito a Palermo»⁴.

Ci si era improvvisamente trovati – come cittadini e come componenti di un’associazione culturale il cui significato e le cui attività affondavano le radici nel funzionale rapporto tra uomo e territorio e tra territorio e sviluppo delle dinamiche urbane – in una città coperta di macerie e di detriti, punteggiata di quartieri carbonizzati, di case dirute e fumanti, di strade e piazze squarciate, trasformata in un livido paesaggio i cui punti inquieti di riferimento rimanevano i mucchi frequenti di cenere e di rottami, le feraglie contorte, le travi annerite, la fanghiglia densa e resa vischiosa dall’acqua che si versava dalle tubature smagliate.

Si pensi al processo elementare di un impianto urbano che smette di esistere da un momento all’altro, e le cui immagini, riproducendo solo ciò che è inanimato, disegnano, in tante fotografie giunte fino a noi, la trama di una distruzione che parecchi dettagli farebbero pensare che forse poteva in parte essere arrestata. Le rovine di via Primo Settembre verso la stazione evidenziano, come pure l’ospedale civile, la chiesa di San Gregorio e gran parte della palazzata, strutture architettoniche che non sembrerebbero avere identità comune con quella del rudere.

Nelle immagini che circolano – e che sono riprodotte in vari libri – sembrano predominare però, in termini quantitativi, le distruzioni irreversibili, come nella chiesa di San Nicola, in quella dell’Immacolata, all’interno del Duomo e nel suo prospetto. E se le numerose case trasformate in montagne di pietre, travi e mattoni rappresentano la scomparsa della gente della quale, è ovvio, rimangono spettrali testimoni, le facciate corrose, quasi sul punto di crollare, offrono la cronaca del passato di Messina, della sua

⁴ *Seduta del 30 luglio 1910, infra, doc. VII/4, p. 350.*

capacità artigianale, della sua cultura edilizia, del suo gusto architettonico. E, come nelle case non del tutto distrutte, riconducono non solo agli artisti e agli uomini scomparsi, al perenne nesso cioè fra uomini e cose, ma anche ai superstiti.

1. *Uscire dal disastro.*

Molti soci della Storia Patria erano morti, alcuni avevano abbandonato la città, ma i sopravvissuti, in gran parte messinesi che avevano profonde radici nel territorio, proprio negli anni immediatamente successivi al disastro evidenziavano, sia pure in modo contorto, incerto, talvolta nevrotico, quella «virtù di agire come suscitatrice di energie potenti e sane»⁵. E la evidenziavano soprattutto il «notar Luigi Martino, direttore dell'Archivio provinciale di Stato, e l'avvocato Domenico Puzzolo Sigillo», impiegato dello stesso Archivio, entrambi soci fondatori della Storia Patria, i quali, organizzando con altri soci turni di guardia, «sorvegliavano le macerie dei locali sociali» e riuscivano a «recuperare gran parte del materiale ivi sepolto»⁶. Ma riuscivano anche a recuperare, si legge nel «Corriere di Catania» che registrava la notizia con particolare evidenza, parecchi documenti dell'Archivio provinciale di Stato, e in particolare, in collaborazione con «gli inviati speciali del ministero», i preziosi volumi dello stato civile che, uniti a quelli recuperati alla Regia Procura, ricostituiranno lo stato civile di Messina che rimase distrutto dall'incendio scoppiato al palazzo municipale»⁷.

⁵ T. ROSSI DORIA, *La psicologia delle popolazioni colpite*, in l'«Avanti», 7 gennaio 1909.

⁶ *La «Società» dopo il disastro*, in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. XV-XVI. Nel 1908 Martino e Puzzolo Sigillo, entrambi soci fondatori, erano rispettivamente cassiere e segretario generale della Storia Patria.

⁷ «Corriere di Catania» XXXI, n. 35 (giovedì, 4 febbraio 1909). I docu-

Molti quotidiani davano periodicamente notizie sulle vicende di Messina e sul lento ma continuo e impegnativo recupero di beni culturali da parte dei soci della Storia Patria, e fra i quali vanno ricordati «L'Ora» di Palermo⁸, il «Giornale di Sicilia»⁹, la «Tribuna» di Roma¹⁰ e ovviamente la «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», la quale, in quei difficili anni, veniva pubblicata con una sola pagina¹¹. Nel numero del 22-23 febbraio 1909 si legge, per esempio, che la Società Messinese di Storia Patria avanzava proposta perché fosse «nominata una commissione cittadina competente la quale intenda al recupero, anche frammentario, di quello che resta del nostro patrimonio artistico, ed invogli che di esso nulla venga disperso e trafugato od emigri, neppure ufficialmente, da Messina». I superstiti soci, si legge ancora nell'articolo, «in attesa della proficua sicura prossima riunione della Società Messinese di Storia Patria», insistevano sulla necessità che tutti i cittadini venissero coinvolti nel recu-

menti dello Stato civile si trovano oggi all'Archivio di Stato e costituiscono, per gli anni 1820-1865, il Fondo stato civile di Messina centro (voll. 449), il Fondo stato civile dei villaggi (voll. 405), il Fondo stato civile della provincia (voll. 4.668): si veda G. NIGRO, *Indice*, cit., p. 16.

⁸ «L'ora», X, n. 34 (mercoledì, 3 febbraio 1909).

⁹ «Giornale di Sicilia», XLIX, n. 42 (mercoledì - giovedì, 10-11 febbraio 1909).

¹⁰ «Tribuna», XXVII, n. 41 (mercoledì, 10 febbraio 1909).

¹¹ Era stata fondata dal giornalista Stefano Ribera, il primo numero era uscito il 23 aprile 1863, si stampava presso la tipografia Pappalardo e nei primi tempi solo due volte la settimana. Divenuta, nel 1874, proprietà di Riccardo Vadalà, era per tradizione filogovernativa. Dopo il terremoto fu sostanzialmente vicina a Ludovico Fulci: A. SAITTA, *La stampa periodica a Messina* in AA.VV., *Cinque secoli di stampa*, cit., p. 370. La mattina del 28 dicembre sarebbe dovuto uscire a Messina – diretto da Raffaele Sammarco e redatto da Natale Scaffa e Silvio Longo – il nuovo giornale «L'Avvenire di Sicilia e della Calabria». Giornale che, pur stampato, non poté essere distribuito. L'unico numero superstite – annota A. SAITTA, *La stampa*, cit., p. 372 – si conserva presso la Biblioteca del Gabinetto di Lettura.

però del patrimonio artistico e architettonico perché, ribadivano, «se Messina dovrà sul serio rivivere, non dovrà rivivere di solo pane, ma saranno benemeriti della città quanti le conserveranno le sacre reliquie». Nessuno «si permetta dunque – concludeva l'articolo – che sotto i propri occhi venga asportata o rimossa una pietra, una carta, una tela ove, in quella pietra, in quella carta o in quella tela ci sia la traccia dell'attività artistica dei nostri padri! E come tutti ci occupiamo e ci preoccupiamo della rinascita della città [...] occupiamoci anche della sua rinascita intellettuale»¹².

Non era certo facile, in momenti drammatici come quelli immediatamente successivi al grande disastro, concretizzare programmi culturali e fissare raccordi progettuali di intesa col municipio. Cioè con un organo di governo amministrativo costretto a operare in affannoso e instabile equilibrio tra forze ed esigenze contrapposte e della cui diversa natura esso stesso era, sotto vari aspetti, partecipe. E non solo perché, in quella situazione drammatica e precaria – e per questo esposta a ogni tipo di operazione speculativa – i recuperi dei beni culturali e i progetti di ricostruzione divenivano strumenti di contrasti economici e di aspra lotta politica. Ma perché erano le stesse associazioni culturali a intrecciarsi così profondamente con le iniziative dei vari gruppi economici e delle loro consorterie clientelari, con le attività di salvaguardia, coi piani di rinascita, da correre il rischio di coagularsi in organismi di potere a breve o meno effimera durata. E di contribuire, coi loro impegni di salvaguardia della memoria, a dar vita, sta scritto in un articolo della «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» alla «baraonda egoistica e affaristica che opprime la città»¹³.

¹² «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XLVII, n. 15 (lunedì-martedì, 22-23 febbraio 1909), nelle colonne 5 e 6 dell'allora unica pagina.

¹³ «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XLVII, n. 250 (11-12 settembre 1909). È probabile che al linguaggio di questo articolo, che è una recensione di Puzzolo Sigillo a un opuscolo di Giuseppe Vadalà Celona sulla pro-

Certo, Emanuele Kant soleva dire che la società è una sfera e che non esistendo un «fuori» da quella superficie sferica, un punto da cui si possa scappare e isolarsi, è opportuno che si impari a trarne le conseguenze e che si impari a vivere in armonia. Ma a dimostrare l'evanescenza di siffatte armonie, e degli accordi fra le esigenze prevalentemente culturali della Storia Patria e le istanze di un organismo amministrativo al cui interno si poneva anche il problema della gente nuova affluita in città dopo il terremoto, valgono i criteri adottati dal Comune per costituire la commissione suggerita dal sodalizio degli storici. Una commissione formata sì da componenti «di elevate e note personalità dotte e amanti del nostro paese», ma residenti tutti lontano «da Messina nel cui territorio occorre operare. E infatti, si legge in una formale protesta della Storia Patria, la «commissione non si riunì mai, e perciò non poté raggiungere quei pratici risultati che la Società nostra si riprometteva». E coi quali si sperava di impedire, o almeno di limitare, le distruzioni del patrimonio architettonico recuperabile e «le ladrerie di qualunque genere e senso, che si vorrebbero perpetuare a danno di quello che avanza [...] e che deve andare in ogni caso virilmente tutelato»¹⁴.

Neanche il progetto col quale Puzzollo Sigillo, con la collaborazione dei soci, intendeva realizzare «una grande narrazione cronistorica» delle vicende successive al terremoto fino alla ricostruzione della città e che avesse per titolo *Il disastro del 28 dicembre 1908 in Messina. Narrazione sincrona documentale*, trovava pratica applicazione¹⁵. Nella seduta del 2 giugno 1910, convocata

cessione del «sacro capello della Vergine», si richiami P. LONGO, *Messina città rediviva*, Messina 1933, p. 106, quando parla dei tempi della «lieta baraonda» della città post-terremoto.

¹⁴ *Considerazioni su una lettera (da Padova del 27 novembre 1909) del prof. Giacomo Tropea*: in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. XXXII-XXXIII.

¹⁵ In «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. XXXIII-XXXIV.

«dopo 17 lunghi mesi di intervallo», non se ne faceva cenno. Si faceva invece riferimento – nella seduta i cui lavori, ampiamente riportati dalla «Gazzetta di Messina e delle Calabrie»¹⁶, avevano larga eco in città – ai compiti preminenti di un sodalizio come la Società Messinese di Storia Patria. La quale – precisava il notaio Luigi Martino che coordinava i lavori – nel riconvocarsi e ricostituirsi dopo un disastro che aveva distrutto la città, «ha un mandato da compiere», quello cioè di illustrare Messina e i suoi monumenti anche nei tempi nostri, «essendo essa scomparsa per violenza tellurica e per i provvedimenti di riforma adottati dalle autorità». E per questo motivo, per impedire appunto che scelte sostenute da interessi particolari possano recare ulteriori guasti alla città, è necessario, concludeva Martino, che la Società si convochi con più frequenza e «torni subito ad agire»¹⁷.

Più esplicito, in quella seduta, era La Corte Caillet, il quale, nel ribadire la necessità di un impegno operativo del sodalizio, indicava «nel piano regolatore» lo strumento che avrebbe «fatto sparire gli avanzi della città che ci fu da culla». Offriva cioè all'assemblea un punto di riferimento preciso per programmare, attraverso ampio e articolato dibattito, un modello di comportamento teso a salvaguardare, della città, la valenza storica e quindi il messaggio artistico, civile e religioso. Un messaggio che andava collegato alle condizioni storiche dei diversi tempi che si rispecchiavano nella diversa struttura architettonica.

Certo, la Storia Patria, con un impegno tenuto sul tono alto e solenne di un'associazione culturale la cui tradizione era quella di garantire la memoria storica, offriva una bandiera che potrebbe sembrare oggi – e forse a tanti sembrava anche allora – più adeguata alla difesa di un orgoglio astratto e ormai superato, che alle

¹⁶ «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XLVIII, n. 151 (3-4 giugno 1910).

¹⁷ *Seduta del 2 giugno 1910, infra*, doc. VII/1, p. 335.

esigenze più umili e dimesse delle necessità quotidiane. E La Corte Cailler sembra ne avesse consapevolezza quando precisava che «il piano regolatore era ispirato da bisogni nuovi» che, «per necessità di cose», avrebbero eliminato quanto rimaneva dell'orgoglio cittadino¹⁸. Ma l'impegno della Storia Patria, al di là di inevitabili sfumature di atteggiamenti, rifletteva gli aspetti più sinceri e culturalmente più significativi di un attaccamento alle tradizioni cittadine, alle strutture architettoniche di quelle tradizioni, alle concrete esigenze di umanità e di sapere che aveva radici nella città di pietra. Nella città intesa, aveva già spiegato Isidoro di Siviglia, come fatto fisico-topografico e come ambiente umano nelle sue più diverse specificazioni¹⁹. Nella città considerata appunto nella durevolezza temporale delle sue pietre e dei suoi mattoni, nella continuità del gioco delle sue masse edilizie e dei loro allineamenti, dei rapporti fra strade, piazze e zone di verde, nella persistenza dei legami dei suoi abitanti tenuti insieme dai vincoli col territorio.

Erano convinti, i soci della Storia Patria, che l'unica possibilità di ridare a Messina l'identità della sua tradizione devastata dal terremoto fosse un diretto impegno per la conservazione del suo impianto urbanistico e delle sue strutture architettoniche, che era poi, dicevano, l'impegno per la salvaguardia dell'anima della città e per la continuità del suo messaggio. La Società di Storia Patria

¹⁸ *Seduta del 2 giugno 1910, infra*, doc. VII/1, p. 335: l'intervento di La Corte Cailler, sintetizzato nel verbale, è pubblicato integralmente in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. XXXIII-XLII.

¹⁹ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiarum sive originum libri XX*, II, 1, a cura di W. M. Lindsay, Oxford 1957, I, p. 31: «civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus, id est ab ipsis incolis urbis, nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores vocantur», cioè, per dirla in italiano: «città è un gruppo di uomini legato da un vincolo sociale, così chiamata a causa dei cittadini che sono i suoi abitanti; infatti con *urbs* si intendono le sole mura, con *civitas* invece non solo le pietre ma gli uomini che le abitano».

– diceva il socio Domenico Faucello durante la seduta del 15 giugno 1910 – poteva pur essere «prima del disastro cenacolo di studiosi dediti a vita contemplativa. Dopo il disastro invece – puntualizzava – bisogna muoversi, fare vita attiva, interessarsi non della storia sola, ma della vita cittadina tutta, partecipando alle questioni del giorno e [...] con opera fattiva», alla «rinascita del paese» con un ampio «programma di opera conservatrice», anche «per evitare l'accusa dei posteri che non abbiamo saputo conservare quanto gli antichi hanno lasciato in retaggio»²⁰.

I verbali delle assemblee registrano con chiarezza la volontà del sodalizio di partecipare attivamente, e con un proprio programma, al dibattito per la ricostruzione. E lo si coglie, per primo, dalla frequenza delle sedute: nel solo mese di giugno 1910 i soci si riunirono per ben tre volte, e a scadenze assai ravvicinate²¹. Ma lo si coglie soprattutto dal serrato dibattito assembleare, dal quale emerge la volontà dell'intera Società Messinese di Storia Patria di impedire «un terremoto nel terremoto» e quindi – come con linguaggio brutalmente esplicito veniva precisato durante la seduta dell'8 giugno – di «porre un freno alla caccia dei monumenti storici». Un freno, si riconosceva, che «i soli cittadini amorosi delle glorie avite potevano imporre»²².

Il richiamo al nesso strettissimo fra cittadini custodi della

²⁰ *Seduta del 15 giugno 1910, infra*, doc. VII/3, p. 342. L'avvocato Domenico Faucello era sostenitore del «Libero pensiero». Nel 1903, per dissidi col «Circolo elettorale socialista», aveva aderito alla massoneria e quindi al «Circolo socialista autonomo». Nel 1908 aveva sostenuto, «nel rinnovo parziale delle amministrative di luglio, la candidatura di Nunzio Nasi, l'ex ministro condannato per peculato, poi dichiarato ineleggibile, ma eletto con larghi consensi anche per il generale clima di protesta contro il governo per la questione agrumaria»: G. CERRITO, *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Milano 1961, pp. 84-87 e CICALA, *Rappresentanza politica*, cit., p. 101, nota 17.

²¹ *Sedute del 2, 8 e 15 giugno, infra*, doc. VII/1,2,3, pp. 335-43.

²² *Seduta dell'8 giugno 1910, infra*, doc. VII/2, p. 338-39.

memoria e territorio, nel precisare uno spartiacque fra quanti erano sensibili agli interessi generali della città e quanti tendevano invece a soluzioni contingenti e particolari, finisce col documentarci più sulla Storia Patria dalla quale provengono le notizie, che sulla complessa e difficile situazione di Messina. Si ha infatti l'impressione che sul modo di guardare al passato in termini di utilizzazione urbanistica e architettonica del patrimonio cittadino si avessero idee poco chiare. Il passato infatti, ha scritto Giuseppe Samonà, va giudicato «come valore che conta solo se è ancora valido per l'attività urbanistica di oggi. Il passato interessa la città solo per la ricchezza delle cose che devono essere continuate nel processo di trasformazione urbana, sia in senso creativo che conservativo, con una validità legata alla capacità di infondervi stimoli vivificanti per il futuro»²³.

La Storia Patria invece sembrerebbe evidenziare, sia pure in modo fluttuante, posizioni di netta e radicale difesa del passato, e generalizzando e mescolando situazioni che andavano guardate da angolazioni diverse, approdava talvolta a conclusioni che potrebbero oggi sembrare semplicistiche o, comunque, affrettate: tutte le strutture architettoniche danneggiate o crollate in parte andavano salvate. E salvate anche al di là delle esperienze di analoghe precedenti situazioni e degli accorgimenti tecnici suggeriti dalla scienza antisismica. È infatti noto che a opporre minore resistenza all'urto traumatico delle scosse sismiche erano stati, nel 1908, gli edifici in parte risparmiati dal terremoto del 1783 e «troppo speditamente» restaurati²⁴.

Mario Baratta, che nella sua relazione su *La catastrofe calabro-messinese, 28 dicembre 1908* tenuta alla Società Geografica

²³ G. SAMONÀ, *Idee per Messina e l'area dello Stretto*, in G.L. DI LEO e M. LO CURZIO (a cura di), *Messina, una città ricostruita, materiali per lo studio di una realtà urbana*, Bari 1985, pp. 158-59.

²⁴ IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 139.

Italiana²⁵ si soffermava a lungo su questi aspetti tecnici della ricostruzione, metteva in guardia sui pericoli di quei procedimenti di restauro e insisteva sulla necessità di osservare scrupolosamente le direttive antisismiche. E prima di tutte le norme tecniche e igieniche per le ristrutturazioni e per le nuove costruzioni degli edifici pubblici e privati previste dal Regio decreto 18 aprile 1909, n. 193. Infatti, precisava Baratta, «la causa precipua dell'immane disastro messinese si deve cercare nei difetti di fondazione, nella pessima costruzione delle case, nella soverchia loro altezza, nell'altezza spingente delle armature del tetto, nella inadeguata incastratura delle testate dei legnami entro i muri di appoggio per la quale, durante le oscillazioni del fabbricato, queste sono potute uscire dalle loro nicchie. In generale si può inoltre affermare che nessuna casa alta ha resistito: queste o si sono sfasciate o hanno avuto nella loro maggioranza rovinato il tetto e demoliti i piani superiori. I fabbricati bassi invece sono rimasti illesi, oppure hanno opposto una resistenza incomparabilmente superiore alla commozione tellurica»²⁶.

I principi antisismici ricordati da Baratta erano sostanzialmente quelli approvati ma purtroppo non applicati dopo il terremoto del 1783, e quindi della stessa tipologia i danni al territorio e il collasso delle costruzioni: «se paragoniamo i disegni di allora con le fotografie recenti – si legge nella relazione – vediamo un'analogia sì stretta da potere quasi l'una serie d'immagini scambiare con l'altra»²⁷. Ma in quegli anni pochi, a Messina, erano in grado di rappresentare autorevolmente la coscienza riflessa degli errori compiuti dopo il 1783. La gente era confusa, sospettosa, inquieta, e istintivamente avida di schemi nuovi, desiderosa comunque di uscire da una situazione precaria e carica di angoscia.

²⁵ Pubblicata a Roma, 1910.

²⁶ BARATTA, *La catastrofe*, cit., p. 31.

²⁷ *Ibid.*, p. 35.

Se è vero però, come è stato scritto, che «l'euforia dell'essere vivi finiva col prevalere sulla struggente nostalgia di ciò che si era perduto»²⁸, non si può non constatare, leggendo attentamente i verbali delle sedute che, al di là dei frettolosi suggerimenti che sembrava volessero alimentare astratte tendenze conservatrici, si colgono strumenti conoscitivi e progettuali la cui concretezza operativa convergeva, anche in termini tecnici, con le forti spinte ideali di continuità e di salvaguardia della memoria. E infatti, accanto a indignazioni e sterili polemiche sostenute dalla nostalgia per il passato e dal desiderio di salvaguardare ogni riferimento fisico col territorio, nelle assemblee prendevano corpo concreti programmi di recupero e di conservazione e precisi progetti di riqualificazione urbana e di sviluppo. Progetti sostenuti da accurati strumenti di analisi scientifiche e tecniche, concertate tutte con prestigiosi ingegneri e architetti e tese a porre in difficoltà i gruppi attorno ai quali si andava coagulando il potere cittadino. E innanzitutto quanti, nel quadro di una strategia che tendeva a conferire una nuova fisionomia all'identità cittadina e alla sua dinamica economica, avevano imposto e sostenuto il piano regolatore redatto dall'ingegnere Luigi Borzi²⁹.

Nelle prime sedute assembleari successive al terremoto i soci della Storia Patria insistevano infatti non tanto su generiche accuse di vandalismi e di grettezze perché, si diceva, si vuole distruggere a Messina quel che «di grandioso, di bello, di monumentale» la caratterizzava, ma sulla assenza di supporti «scientifici e tecnici» che giustificassero le demolizioni di strutture architettoniche che potevano e dovevano essere salvate. L'ingegnere Alessandro

²⁸ G. CAMPIONE, *Il progetto urbano di Messina*, Roma 1998, p. 34.

²⁹ L. BORZI, *Piano regolatore della città di Messina approvato con R. Decreto 31 dicembre 1911*, Messina 1911 (durante la gestione del regio commissario comm. A. Salvadori). Per la dinamica politica e amministrativa in quegli anni si veda CICALA, *Rappresentanza politica*, cit., pp. 97-123.

Giunta, per esempio, sulla base di dettagliate analisi tecniche che si possono leggere nel verbale della seduta del 15 giugno 1910, «deplorava l'opera del Genio civile e dell'Ufficio tecnico comunale che concordemente si sono dati alla distruzione di tutti i monumenti storici e architettonici di Messina. Il primo –spiegava– opera con la dinamite e tutto abbatte, tutto rade al suolo; il secondo propone un piano regolatore mercè il quale non resta traccia alcuna della Messina monumentale del passato»³⁰.

Deplorava cioè, l'ingegnere Giunta, quel che si faceva e insinuava che erano stati emarginati dagli organi decisionali e allontanati persino da Messina tutti quelli che in città, per preparazione tecnica, per conoscenza dei luoghi e delle loro vicende, per prestigio, potevano contribuire, con moderazione e cautela, a un progetto di ricostruzione rispettoso delle tradizioni e dell'identità urbanistica e architettonica del centro peloritano. L'ingegnere Mallandri, «nostro socio e regio ispettore dei monumenti, era stato infatti messo da parte», egli concludeva, e al cavaliere La Corte Caillet, aggiungeva, «era stato offerto un ottimo impiego a Palermo»³¹.

2. Piano regolatore e inconsulte demolizioni.

A conferma di queste tendenze portate avanti dagli organi comunali, e che la Storia Patria considerava tese «a cancellare la

³⁰ *Seduta del 15 giugno 1910, infra*, doc. VII/3, pp. 342-43. L'ing. Alessandro Giunta era figlio di Antonio, medico e «arguto e popolarissimo poeta in vernacolo» morto nel 1890. A lui il comune di Spadafora dedicava un busto marmoreo, opera dello scultore messinese Giuseppe Gangeri con epigrafe dettata da Gioacchino Chinigò: in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), p. 315.

³¹ *Seduta del 15 giugno 1910, infra*, doc. VII/3, p. 343. Molti messinesi, dopo il terremoto, avevano trovato sistemazione a Palermo e la stessa Società per la Storia Patria aveva messo a disposizione «dei superstiti della Società messinese i propri locali»: SANSONE, *Mezzo secolo*, cit., p. 253.

memoria», il notaio Luigi Martino leggeva, durante la seduta dell'8 giugno 1910, una lettera con la quale il presidente del Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina condannava le inconsulte demolizioni di molti palazzi che si sarebbero potuti salvare, e insisteva, «presso i competenti ministeri perché, mantenendo i precedenti impegni, volessero disporre i provvedimenti necessari» a «impedire ulteriori distruzioni» e a «salvare almeno» il palazzo senatorio la cui «stabilità edilizia non giustificava la necessità della demolizione», e «nessun motivo tecnico ne impediva il consolidamento»³². Il palazzo senatorio, spiegava La Corte Cailler, era stato «danneggiato non dal terremoto, ma dall'incendio e dalle bombe di dinamite che avevano abbattuto l'attiguo edificio dov'era l'hotel Trinacria»³³.

Sul piano regolatore – redatto da Luigi Borzì che aveva ricevuto l'incarico dalla Giunta comunale con deliberazione d'urgenza in data 27 maggio 1909, n. 384»³⁴ e approvato dal Regio decreto del 26 giugno 1910³⁵ – la Società Messinese di Storia Patria aveva una posizione di netta chiusura, un posizione estrema, ma che combaciava, in termini di orientamenti culturali anche se non ideologici, con le riflessioni di Ildelfonso Cerdà. Con le riflessio-

³² *Seduta dell'8 giugno 1910, infra*, doc. VII/2, pp. 337-39.

³³ *Ibid.*, p. 338.

³⁴ È detto nella *Premessa* dallo stesso BORZÌ, *Piano regolatore*, cit., p. 5: «la Giunta comunale con deliberazione di urgenza in data 27 maggio 1909, n. 384, mi conferiva l'incarico di compilare il piano regolatore della città di Messina. Non mi dissimulai la gravità di siffatto compito in quantochè», fra l'altro, «il fuoco, completando il disastro, aveva distrutto i disegni e i rilievi che dell'antica città possedeva il municipio».

³⁵ *Progetto contenente aggiunte e varianti al piano regolatore approvato con regio decreto del 26 giugno 1910, Relazione*, in BORZÌ, *Piano regolatore*, cit., p. 61, e *Decreto reale del 31 dicembre 1911, che approvava le varianti al piano regolatore per la città di Messina ed il regolamento per l'esecuzione del piano regolatore stesso, ibid.*, pp. 107-09.

ni cioè dell'autore del piano regolatore di Barcellona, almeno in quella parte fatta propria da Augusto Guidini e in cui, nella *Teoria generale dell'urbanizzazione*, il grande architetto catalano coniugava assieme le esigenze razionali e scientifiche dell'urbanistica e il ricorso «all'arte e al genio»³⁶.

Nella seduta del 13 dicembre 1910 il presidente Martino comunicava subito che in città «il malcontento destato dal nuovo piano regolatore [...] compilato dal nostro socio cavaliere ingegnere Luigi Borzì» era generale, e senza entrare nel merito, invitava l'assemblea ad avviare la discussione e a costituirsi «in comitato permanente per contribuire alla buona rinascita della città caduta»³⁷. Nel corso di un dibattito assai serrato venivano avanzate varie proposte, anche se da parte di qualche socio si dichiarava di «nutrire poca fiducia nella buona riuscita» dei rilievi che sarebbero stati mossi perché, si precisava, «sembra che di proposito si voglia trasformare la città e fare sparire qualsiasi ricordo del passato». Si conveniva infine sulla opportunità di «fare azione comune col Collegio degli ingegneri e degli architetti» e di costituirsi in «comitato permanente di agitazione»³⁸.

Numerose erano infatti in quegli anni – si sarebbero moltiplicate in prosieguo di tempo – le riserve, le contestazioni, le valutazioni prevalentemente negative sulle modalità di elaborazione del piano regolatore redatto da Borzì. Con interventi che – precisava il presidente della Storia Patria – «continuavano ad appassionare la stampa locale e della penisola», perché si trattava di argomento che finiva inevitabilmente con l'aver pesanti ricadute sulla vita di una comunità. Il piano regolatore era infatti uno strumento operativo

³⁶ I. CERDA, *Teoria generale dell'urbanizzazione*, a cura di A. Lopez de Aberasturi, Milano 1985. L'opera, è noto, era stata pubblicata a Madrid nel dicembre 1863.

³⁷ *Seduta del 13 dicembre 1910, infra*, doc. VII/6, p. 353.

³⁸ *Ibid.*, p. 354.

destinato a divenire edifici, palazzi pubblici e privati, luoghi di culto, strade, piazze, aree portuali, centri di attività produttiva e commerciale, e quindi a incidere profondamente sulla rinascita cittadina. A incidere appunto, non solo in termini fisico-antropologici, sui bisogni primari dei messinesi, ma a condizionare, anche attraverso i nessi con la «memoria storica», le forme di insediamento, il decoro e il gusto degli impianti edilizi, lo spessore sociale, i rapporti giuridici, gli assetti amministrativi, le sensibilità culturali.

La città del resto, è stato detto da un grande storico, è «uno stato d'animo, un fatto di coscienza»³⁹, e il piano regolatore ne definisce lo spazio nelle diverse articolazioni, i ritmi di sviluppo e non sempre di crescita e di qualità di vita, le rappresentazioni visive e le valenze simboliche. Spazio fisico, mentalità e spessore sociale erano d'altronde strettamente connessi, ed è noto che la dinamicità o l'inerzia è «piuttosto degli spiriti che della materia, poiché quest'ultima è spesso più prona di quelli»⁴⁰. La mentalità con cui si guarda un paese, una regione, una città «è funzione – annota Cesare De Seta – non solo e non tanto della realtà fisica, geografica e materiale che essa esprime, quanto soprattutto dei sistemi culturali di valori e di credenze nelle quali tale coscienza si è formata»⁴¹. E non è privo di significato che la storia dell'articolarsi e svilupparsi del dibattito sul piano Borzì sia anche pun-

³⁹ R.S. LOPEZ, *Le città dell'Europa post-carolingia*, in AA.VV., *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia. II Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 6-13 aprile 1954), Spoleto 1955, pp. 551-52. Ampio il dibattito su queste affermazioni: fra le numerose considerazioni si leggano quelle di O. CAPITANI, nella *Introduzione* a H. PIRENE, *Le città del Medioevo*, Bari 1971, pp. XXX-XXXI.

⁴⁰ J. LE GOFF, *Le mentalità: una storia ambigua*, in ID. e P. NORA (a cura di), *Fare storia*, Torino 1981, p. 245.

⁴¹ C. DE SETA, *Presentazione*, in ROMANO e VIVANTI, *Storia d'Italia*, cit., *Annali* 5, *Il paesaggio*, Torino 1982, p. XXX.

teggiata di interventi tesi a chiarire i nessi fra gruppi sociali e committenti e a individuare le potenzialità, gli interessi e la provenienza – rurale, mercantile, artigianale, finanziaria – dei capitali impiegati.

Certo, è anche opportuno riflettere su quel che precisa Fulvio Leoni ne *L'architettura della simultaneità* quando sottolinea che «l'architettura guarda troppo se stessa, giudica se stessa e vivendo si riproduce in un intreccio di atteggiamenti figurativi che, privati di ipotesi ideali e di futuri prevedibili, si elidono e si influenzano reciprocamente»⁴². Ma non si può non osservare che a rendere l'architettura strumento visuale del fare è il suo peso specifico, la scenografia appunto del suo articolarsi, cioè il modello ideologico che invade le case, condiziona i comportamenti, e quindi trasforma in scelte operative la dinamica economica, sociale, politica.

Da più parti si è affermato che il terremoto era stato «il volano per lo sviluppo di un ceto affaristico legato all'edilizia»⁴³, e che il piano redatto da Borzì rappresentava gli interessi di quel ceto e dei «suoi gruppi contrapposti di clientele che si contendevano il controllo dei fondi pubblici per la ricostruzione»⁴⁴. Di gruppi consolidatisi a Messina dopo il 1908, e costituiti da famiglie provenienti «dai comuni rurali delle aree prossime (fino a un raggio di un centinaio di chilometri) e da mediocri impresari e trafficanti

⁴² F. LEONI, *L'architettura della simultaneità*, Roma 2000, p. 143.

⁴³ BARONE, *Egemonie urbane e potere*, cit., pp. 362-64.

⁴⁴ G. BARONE, *Sull'uso capitalistico del terremoto: blocco urbano e ricostruzione edilizia a Messina durante il fascismo*, in «Storia urbana», VI/19 (aprile-giugno 1982), pp. 47-49. M. SAJA, *Note sul sistema politico in Sicilia. Dagli ascari di Giolitti ai gerarchi di Mussolini*, in AA.VV., *Potere e società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Catania 1977, pp. 369-73. Del resto anche prima del terremoto, coll'affermazione del fronte monarchico-liberale alle elezioni amministrative del 1904, si era andata sempre più rafforzando una certa tendenza del privatismo politico-affaristico: CICALA, *Rappresentanza politica*, cit., pp. 101-05.

provenienti da regioni settentrionali», cioè da componenti «di una società priva di esperienze mercantili e di notevoli risorse finanziarie, e di frequente invischiati in tradizioni rurali»⁴⁵. A essi Lucio Gambi riconduce «la depressione e la sciattezza del tono sociale negli ultimi cinquant'anni – che si è riflessa nella ricostruzione edile pacchiana, impersonale e quasi coloniale dell'abitato urbano – e un certo provincialismo che permea la vita sociale: cioè la scarsità di iniziative ardite e dinamiche»⁴⁶. Si spiegano allora le diffuse tendenze alla rimozione storica e a prospettive economiche di basso profilo legate soprattutto ai lavori pubblici. Cioè a un codice operativo che non era più espressione della dinamica mercantile e marinara che, sia pure con alterne vicende, aveva caratterizzato l'economia messinese prima del terremoto, ma di «operazioni immobiliari e di compravendite dei suoli fabbricabili concessi al risanamento edilizio»⁴⁷.

Operazioni complesse e ingarbugliate alle quali era strettamente connesso il variegato ceto di legulei (avvocati, notai) che si affacciava «per complicare o dirimere le controversie giuridiche relative a espropri, mutui e carature, rotazioni dei suoli»⁴⁸. È assai interessante quanto, a tal proposito, emerge dalla lucida analisi di Lucio Gambi il quale, nel definire le vocazioni ambientali dei vari territori, scrive che «qualunque società» nel suo organizzarsi sce-

⁴⁵ L. GAMBI, *La più recente e più meridionale conurbazione italiana*, in «Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria», V (1960), p. 6.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 6-7.

⁴⁷ BARONE, *Egemonie urbane e potere*, cit., p. 362-63.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 365; SAJA, *Note sul sistema politico in Sicilia*, cit., p. 306. Sul settimanale «Avvenire» fondato da Pietro Longo venivano dibattuti, negli anni immediatamente successivi al terremoto, gli aspetti più complicati delle leggi speciali sulla ricostruzione e in particolare, da Pietro Tripodo, le questioni relative al piano regolatore e alle concessioni dei mutui: G. CAPRI, *Un cinquantennio di giornalismo messinese*, in A. SAITTA (a cura di), *Pietro Longo*, Messina 1953, pp. 7-11.

glie e matura le sue «potenzialità o disposizioni di natura» e «porta gli uomini a disegnare idealmente e poi ricercare in termini sperimentali e infine a edificare un loro ambiente. Un ambiente che quindi si plasmerà secondo le strutture d'ordine economico, giuridico, scientifico che ogni comunità umana si è data»⁴⁹.

Questa svolta profonda nel tessuto sociale messinese veniva seguita con fastidio e apprensione dalla Società di Storia Patria i cui componenti, cittadini da generazioni e tenacemente legati al territorio, alle sue consuetudini di decoro e di fasto esteriore, sentivano intaccata profondamente la propria identità e tradizione culturale. Certo, ha ragione Giuseppe Barbera Cardillo che, nella sua esemplare e suggestiva analisi di *Messina dall'Unità all'alba del Novecento*, evidenzia, con ampia utilizzazione di fonti, «un processo di crescente ruralizzazione della popolazione attiva della provincia» e di progressiva emarginazione del tessuto industriale e mercantile già alla fine del secolo XIX e al principio del XX⁵⁰. Ma il terremoto accelerava e rendeva irreversibile la contrazione delle potenzialità produttive e dell'ampiezza e consistenza del mercato, sottraeva capitali all'industria e mutava stimoli e valori delle stratificazioni sociali.

3. *Lo snodo delle contese.*

In questo scenario, il cui problema centrale appare dunque l'analisi del meccanismo attraverso il quale prendevano corpo e si consolidavano i nuovi ceti, vanno inserite le proposte della Storia Patria tese a bloccare, o almeno a modificare, un piano regolatore che, a parere di tutti i soci, prevedeva, con lo sventramento della città, la cancellazione delle testimonianze storiche. Nella seduta

⁴⁹ L. GAMBÌ, *I valori storici dei quadri ambientali*, in ROMANO e VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, cit., I, *I caratteri originali*, Torino 1972, p. 32.

⁵⁰ BARBERA CARDILLO, *Messina*, cit., *passim* e specie, pp. 233-37.

dal 24 gennaio 1911, dopo una dettagliata analisi del piano Borzi da parte dell'ingegnere Alessandro Giunta, e preso atto, si dice fra l'altro, «che non si volle tenere in alcun conto [...] delle esatte e giuste osservazioni fatte dai tecnici e dai cittadini superstiti», veniva approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale si chiedevano sostanziali modifiche che «miravano a integrare in modo più armonioso le varie esigenze della nuova città»⁵¹.

Lo snodo della contesa riguardava dunque la continuità della tradizione, vista dalla Storia Patria come unica salvaguardia della «memoria», considerata invece dal piano regolatore come possibile intralcio alla funzionalità programmata per la rinascita cittadina⁵². Non si può certo dire che dai verbali delle assemblee emerga, per ogni proposta, approfondita discussione. Se talune mozioni appaiono estemporanee e suggerite più da istanze epidermiche che da accurate analisi, altre sono sostenute, come risulta chiaramente da diverse perizie e da relazioni inserite nei verbali, da valenze e considerazioni di natura tecnica e scientifica. Basti comunque, a tal riguardo, ricordare le frequenti convergenze, sul programma di ricostruzione, col Collegio degli ingegneri e degli architetti e prendere atto, come comunicava il presidente durante la seduta dell'11 marzo 1914, dell'invito ufficiale alla Storia Patria di nominare «un delegato che la rappresentasse in seno al Collegio medesimo per occuparsi del progetto per il nuovo palazzo municipale»⁵³.

⁵¹ *Seduta del 24 gennaio 1911, infra, doc. VIII/1, pp. 355-58.*

⁵² CAMPIONE, *Il progetto urbano*, cit., pp. 36-37, il quale, nel sottolineare il «tema delle funzioni come motivo organizzatore delle linee di ricostruzione» e della «necessità di premunirsi dai rischi futuri attraverso una rigorosa messa in atto di criteri antisismici», pone a confronto le scelte che incarnavano un modello «freddo» di efficientismo tecnico e le ineludibili esigenze di una comunità di salvaguardare l'identità e peculiarità del proprio territorio e del suo modo di vivere.

⁵³ *Seduta dell'11 marzo 1914, infra, doc. X/1, p. 392.*

Al di là di altri dettagli che possono essere letti nei verbali pubblicati alla fine del volume, va però subito precisato, a scanso di eventuali equivoci, che mancava a Messina, in quegli anni, ogni possibilità concreta di alternative al piano regolatore quale si era coagulato nel progetto di Luigi Borzì. Dai verbali emerge spesso d'altronde, nei singoli soci, un atteggiamento di stanchezza, di ripiegamento, di sfiducia, che sembra talvolta richiamare, per dirla con lo scrittore svedese Stig Dagerman, «un bisogno di consolazione impossibile da soddisfare».

Alla base delle obiezioni sollevate c'era comunque l'accusa esplicita al piano di ritenere che, col terremoto, l'impianto urbano di Messina fosse definitivamente scomparso e che bisognava ricostruire «come su un foglio di carta bianca»⁵⁴, mentre c'era tanto da recuperare⁵⁵. L'accusa quindi di non garantire «la buona conservazione del patrimonio monumentale scampato al disastro»⁵⁶, perché, non ci si stancava di ripetere nelle varie assemblee, «i superiori provvedimenti sono ispirati solamente al desiderio di cancellare i ricordi della grandezza dei nostri maggiori»⁵⁷, e perché «la bufera demolitrice dei monumenti più insigni non tende a scemare, ma attenta ancora ai pochi ruderi che nei primi tempi sono stati dimenticati»⁵⁸, perché non si tenevano in conto le scelte di città

⁵⁴ IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 145. Quello della «carta bianca» è, in fondo, il concetto della «tabula rasa» precisato poi da G. GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1929, p. 232-34 e sul quale, a prescindere dall'adesione o meno alla formulazione della sua tesi, vanno prese in considerazione le «perplexità» di M. LO CURZIO, *Assetto urbanistico e presenze architettoniche nella città della ricostruzione*, in R. BATTAGLIA, M. D'ANGELO, S. FEDELE, M. LO CURZIO (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta. Una città meridionale tra stagnazione e fermenti culturali*, Messina 1997, pp. 329-30.

⁵⁵ G. PAPA, *Il nuovo piano regolatore*, Messina 1911, p. 10.

⁵⁶ *Seduta del 13 dicembre 1910, infra*, doc. VII/6, p. 353.

⁵⁷ *Seduta del dicembre 1911, infra*, doc. VIII/7, p. 365.

⁵⁸ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra*, doc. IX/2, p. 374.

come Roma nelle quali si sacrificano «strade e piazze pur di conservare, recinto gelosamente di inferriate, qualsiasi rudere che abbia importanza locale archeologicamente, storicamente, artisticamente»⁵⁹.

A Messina invece, per rendere «libera l'area adiacente alla costruzione del palazzo delle poste e telegrafi», veniva persino rimossa dalla piazza della Concezione la piramide marmorea della Vergine Immacolata dello scultore Giuseppe Buceti eretta nel 1757 dal Senato. Rimossa e, grazie alle insistenze della Storia Patria che ne impediva il «provvisorio smontaggio e conservazione dei pezzi in un magazzino», collocata in un'area attigua al Duomo⁶⁰.

A questi rilievi di carattere generale, che esprimevano le immediate esigenze di quanti, per cultura e sensibilità, erano portati a rafforzare la memoria e le radici anche materiali col territorio, seguivano obiezioni più consone alla valorizzazione programmatica delle risorse locali. E prima di tutte quelle che contestavano al piano regolatore di trascurare il riuso, di attuare «allargamenti e rettificazioni delle vie» anche con l'esproprio e la demolizione di fabbricati abitabili e solo «suscettibili di riparazioni»⁶¹, di «sventrare la vecchia città nei quartieri in cui, per la tortuosità e per la pessima orientazione delle vie [...], le indispensabili opere di risanamento sarebbero riuscite difficili e onerose»⁶², di aggredire

⁵⁹ *Seduta del dicembre 1911*, *infra*, doc. VIII/7, p. 365.

⁶⁰ *Seduta del 12 settembre 1913*, *infra*, doc. IX/4, p. 382 e *Seduta del 12 novembre 1913*, *infra*, doc. IX/5, p. 384. Nella *Seduta del 18 maggio 1914*, *infra*, doc. X/3, p. 399, il presidente comunicava che, dopo la rimozione, sotto la statua dell'Immacolata «non s'è rinvenuta una pergamena, ma una cassetta di marmo con lapidetta di marmo anch'essa».

⁶¹ BORZI, *Piano regolatore*, cit., parte III, punto 7, p. 23.

⁶² *Ibid.*, parte III, p. 18. Nel secolo XIX «la parola d'ordine, oltre che 'ampliamento' è 'risanamento'», e nella quale - annotano G. C. ARGAN e M. FAGIOLO, *Premessa all'arte italiana*, in ROMANO e VIVANTI, *Storia d'Italia*, cit., 1, *I caratteri originali*, cit., p. 748 - «è evidente l'influsso dell'Haussmann,

le colline e quindi la qualità del paesaggio⁶³, di modificare il nesso col porto alla cui funzionalità erano legate le tradizionali attività economiche e produttive della città⁶⁴, di abbandonare l'idea della palazzata a mare, cioè la superba prospettiva scenografica dell'armonioso «teatro marittimo»⁶⁵.

che è in apparenza un “bonificatore” megalomane di Parigi, ma in realtà lo strumento dell'imperialismo borghese: i boulevards sono stati fatti anche perché la polizia di Napoleone III potesse sparare sui dimostranti». E a Messina appunto, dove fra la fine del secolo XIX e l'inizio del successivo, si erano coagulati i primi nuclei operai, la tensione era viva. Nel maggio 1903, per esempio, in occasione di una manifestazione studentesca, veniva ucciso dalla polizia un operaio di nome Morgana, e alle proteste per quel delitto partecipava Salvemini: D'ANGELO, *Salvemini a Messina*, cit., p. 296. Al di là comunque di questi processi di razionalizzazione urbanistica consigliati anche da esigenze di ordine interno, va segnalata la probabilità che Borzi avesse letto il volume di A. PEDRINI, *La città moderna*, Milano 1905, p. 205, nel quale si suggerivano, per il riassetto «di una città da farsi in breve tempo e per ragioni igieniche», ampi e radicali sventramenti e risoluti allargamenti delle vie.

⁶³ BORZI, *Piano regolatore*, cit., parte III, punto 8, pp. 24-25.

⁶⁴ *Ibid.*, parte III, punto 11, p. 19 e *Variante*, pp. 69-73.

⁶⁵ *Ibid.*, parte IV, I/a, p. 27 e *Variante*, pp. 69-70.

Capitolo quarto

Pianificazione urbana e vita cittadina

Nella palazzata – costruita fra il 1622 e il 1625 per consacrare, anche sul piano urbanistico e scenografico, la fisionomia mercantile di una città che cessava di essere un centro fortificato¹ – la Storia Patria vedeva un monumento che compendiava, nell'ordinata e maestosa serie di edifici e nella loro struttura architettonica, lo spessore economico e culturale della città. Anche se non si può non riconoscere che si trattava di uno spessore più geografico, di simboli e di mentalità, che economico e politico. Dello spessore appunto di una società urbana caratterizzata dalla presenza di una classe chiusa, costituita dalla convergenza tra vecchie famiglie nobiliari dedite pure ai commerci e nuove famiglie emergenti che tendevano a trasformarsi in aristocrazia terriera. E i cui ideali, i cui valori, le cui forme di vita, tese più all'occupazione del potere che alla sua gestione, hanno pesato sulla dinamica cittadina piuttosto per ancorarla a posizioni ritardatarie che per farla progredire in senso nuovo e moderno. Su posizioni ritardatarie sia sul piano del progressivo stratificarsi e irrigidirsi dei rapporti sociali che su quello delle tecniche costruttive.

La ragione di questo giudizio – alla cui base c'è la convinzione di trovarsi di fronte a un persistente sistema in prevalenza rurale la cui mentalità condizionava non solo l'economia ma pure la politica, le istituzioni, la cultura, la tecnica – la chiariva anche

¹ IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 58.

Johann Wolfgang Goethe quando, nel *Viaggio in Italia*, riferendosi alle conseguenze in Messina del terremoto del 1783, annotava che, «per seguire l'esempio del brillante piano architettonico tracciato dai proprietari più ricchi, i vicini meno facoltosi, in un'appariscente gara di sfarzo, avevano mascherato, dietro alle facciate nuove costruite in pietra viva, le loro vecchie case, murate con ciottoli grandi e piccoli tenuti insieme con molta calce. Una struttura simile, poco sicura per sé, sfasciata e frantumata dall'orrenda convulsione, non poteva non rovinare completamente»².

1. *Cancellare la palazzata.*

Annotazione, quella di Goethe, che riconduce da una parte ai contorni e alle dinamiche delle stratificazioni sociali, dall'altra alle necessità di una legislazione antisismica specie nella fase applicativa delle tecniche da adottare in funzione difensiva delle strutture edilizie, e alle quali si era prestata scarsa attenzione prima del 1783. Ma pure dopo: è infatti noto che la legislazione borbonica che prevedeva efficaci norme antisismiche elaborate dagli ingegneri Winspeare e La Vega³ veniva largamente disattesa. Lo affermava fra gli altri Guido Alfani⁴. Ma pure Mario Baratta quando, ne *La catastrofe sismica calabro-messinese*, sottolineava che le norme approvate e «le verità sacrosante» ribadite dagli scienziati non venivano

²J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*. Tradotto ed illustrato da E. Zaniboni, Firenze 1948, II, p. 153, Messina, domenica 13 maggio 1787.

³E per i quali si veda N. ARICÒ e O. MILELLA, *Riedificare contro la storia*, Roma-Reggio Calabria 1984, pp. 156-59. Sulle deficienze di costruzione degli edifici a Messina, malgrado «le sagge norme antisismiche emanate dal governo borbonico dopo il terremoto del 1783», si sofferma A. GUIDINI, *Piano regolatore della città di Messina* (con due tavole allegare e due piante intercalate nel testo), Milano 1910, pp. 18-20 e 22.

⁴G. ALFANI, *Il terremoto calabrese*, in «Rivista di fisica, matematica e scienze naturali», VI/71 (ottobre 1905), p. 71.

tenute in considerazione: «se si fossero attuati i progetti dei Borboni dopo il 1783, o della commissione ministeriale dopo il terremoto di Ischia del 1883, oggi – egli scriveva – si piangerebbero appena pochi morti»⁵.

Qualche riflessione sulla non sempre vigile attenzione per le tecniche antisismiche sembra suggerirla anche il Regio decreto del 18 aprile 1909, n. 193 che pare non imponesse l'uso obbligatorio del cemento armato⁶, e soprattutto il dibattito successivo al 1908, dal quale non emerge in modo esplicito e convinto, pure fra i soci della Storia Patria, la piena consapevolezza del corretto uso della normativa antisismica, e quindi del pericolo di affrettati riadattamenti delle strutture edilizie danneggiate.

Per quel che per esempio si riferisce alla palazzata, restaurata con scarsi accorgimenti antisismici dopo il 1783 e gravemente intaccata dal terremoto del 1908⁷, i pareri sull'eventuale recupero erano parecchio discordi e spesso sostenuti più dalle valenze simboliche del monumentale manufatto o dagli infiniti e complessi intrecci sull'uso dei suoli, che da obiettive analisi scientifiche, geologiche e di tecnica delle costruzioni.

Luigi Borzì, che nel suo piano regolatore si soffermava a lungo sulla palazzata, scrive che «i nostri antenati non tennero alcun conto dei movimenti sismici a cui era soggetto il nostro territorio: il disastro del 1783 ed i fenomeni allora osservati avrebbero dovuto ammaestrarli specialmente sulla resistenza che poteva

⁵ BARATTA, *La catastrofe*, cit., pp. 37-38. Nel testo si legge anche che la palazzina Cammareri, collocata sul viale San Martino, fra le vie Nino Bixio e Santa Cecilia, essendo l'unico edificio costruito in cemento armato e secondo i criteri suggeriti dalle norme antisismiche del 1785, aveva ben resistito alle onde sismiche del 1908. Fu abbattuto nel 1931 e il suo spazio recuperato per nuove costruzioni.

⁶ Cit. da LO CURZIO, *Assetto urbanistico*, cit., p. 353 nota 42.

⁷ BARATTA, *La catastrofe*, cit., pp. 14-16; *Messina prima e dopo*, cit., pp. 186-88.

offrire il sottosuolo della città: ma l'amore dell'arte e la maestosità dell'opera sorpassarono ogni sentimento di prudenza! A distanza di un secolo la rovina del superbo edificio doveva recare lo sterminio [...]. Sarebbe quindi il più grave errore persistere ora nella riedificazione della palazzata»⁸. E infatti il piano regolatore, si legge testualmente, prevedeva la «soppressione della palazzata, con allargamento della via Garibaldi sino al mare»⁹. Una soluzione drastica alla quale a Messina furono in molti a opporsi, e non solo sulla base di scelte essenzialmente storiche e di salvaguardia della memoria, ma anche sulla concreta base di oculate scelte di scienza delle costruzioni.

La prima sensazione che si ricava dalla lettura dei verbali delle assemblee della Storia Patria è che, a parte l'emozione intensa dei soci per quella decisione, l'indignazione era grande e condivisa da gran parte dei cittadini e dall'opinione pubblica di altre città. Lo si deduce, per esempio, dall'assemblea del 19 agosto 1910, durante i cui lavori il presidente comunicava che «l'azione spiegata dalla Società per la ricostruzione della palazzata» destava, «nella gente serena e obiettiva, la maggiore simpatia». E non solo a Messina ma, precisava, come si ricava dai giornali e dalla presa di posizione di alcuni sindaci, anche altrove.

A Palermo addirittura, dove si erano trasferiti «molti profughi messinesi», il 26 agosto 1909 era stato votato un ordine del giorno col quale ci si rivolgeva alla stampa siciliana e nazionale e «ai legittimi rappresentanti onorevole prof. Ludovico Fulci e onorevole ingegnere Rosario Cutrufelli» perché si rendessero interpreti, «presso il governo e presso il re stesso, dei sentimenti dei superstiti messinesi» e perché «caldeggiassero l'annullamento dell'insano progetto che avrebbe deturpato la maestosa figura di Messina»¹⁰.

⁸ BORZI, *Piano regolatore*, cit., parte I, punto b), pp. 9-11.

⁹ *Ibid.*, parte IV, punto 1, p. 27.

¹⁰ *Seduta del 19 agosto 1910*, *infra*, doc. VII/5, pp. 351-52.

Ciò che stava accadendo a Messina era del resto quel che la Società di Storia Patria temeva di più: un processo sistematico di cancellazione della memoria che veniva posto in relazione all'andamento generale della ricostruzione e al condizionamento di gruppi economici preoccupati di eventuali riduzioni degli spazi portuali. Gruppi individuabili negli operatori marittimi che facevano capo alla Camera di commercio. Certo, per la Storia Patria la palazzata come simbolo della memoria rimaneva, al di là di ogni scelta, l'architrave dell'identità civica, il punto di riferimento che aiutava a leggere e interpretare, nel bene e nel male, la storia della città. E lo si ripeteva, in ogni assemblea, con espressioni apparentemente diverse ma di contenuto analogo. Con espressioni che, nel toccare le corde della commozione e della protesta, tendevano appunto a smarrirsi nella rincorsa di un miraggio che sembrava affondare le radici nel mito e nelle belle favole antiche, nelle abituali formule della retorica campanilistica, nella polemica spicciola alimentata da sterili rievocazioni erudite, da scontri e inquieti lirismi, da estri improvvisi e immaginifici. E con un linguaggio acceso, colorito, disperato, sostenuto dall'impeto della passione, ma spesso filtrato dall'assimilazione attiva dell'impegno quotidiano e teso a smorzare l'irruenza verbale nel malinconico ricordo di tempi felici¹¹.

¹¹ Sembra infatti emergere, dal linguaggio stesso dei verbali, una profonda refrattarietà nei riguardi di modifiche di modelli urbanistici ampiamente codificati dal tempo e dalle abitudini nella coscienza cittadina. Eliminare la palazzata a Messina era come se a Bologna si volessero togliere i portici, che sono da sempre una caratteristica inconfondibile dell'impianto urbano, radicata nella popolazione e nel suo modo di vivere. Del resto, fin dal Medioevo, la città era stata sempre vista e descritta nella sua fisicità urbanistica e architettonica i cui elementi qualificanti si colgono nelle *Laudatio* e nelle immagini pittoriche. Le quali, nel testimoniare la diffusa sensibilità per lo spazio urbano, costituiscono lo scenario «a cui fa riferimento – scrive C. G. ROMBY, *La città di ieri per l'uomo di domani*, in «Qua-

È ovvio, tutte le proposte hanno toni e forme di linguaggio peculiare, e gli oggetti di riferimento perdono, nel loro contesto, la specifica identità. E in tal senso, nel senso cioè in cui la linea di divisione che separa il reale dall'immaginario è oscillante, bisogna sforzarsi di capire il significato concreto di forme espressive convenzionali, polemicamente usate durante le assemblee di Storia Patria per recuperare e salvaguardare le testimonianze del passato. Bisogna appunto sforzarsi di capire e cogliere l'esuberanza e l'impeto di un linguaggio decisamente mirato a un preciso scopo da conseguire, uno scopo contrastato dalle convergenti stratificazioni del potere costituito ma sostenuto da un ampio ventaglio dell'opinione pubblica.

E allora espressioni come «l'immane e inconsulto deliberato», «lo schianto del cuore per la perdita dei più sacri affetti», la necessità inderogabile «di sostenere la santa causa» ricorrenti durante le discussioni assembleari¹² finiscono col manifestare, quando si leggono i verbali, grande valore illustrativo perché mettono a disposizione di un pubblico, istintivamente radicato al territorio, una semplice verità ribadita con coerenza da tutti i soci della Società di Storia Patria: «orbando la città di un gran lavoro d'arte, orgoglio nazionale e giudicato l'ottava meraviglia del mondo»¹³, intendono «cancellare i ricordi della grandezza dei nostri maggiori», i quali «accedevano a capo scoperto presso i re di Spagna»¹⁴. In senso traslato queste espressioni generiche, riferite a ciò che si intendeva fare della palazzata, si sviluppavano su direttrici diverse. In particolare però la «maestosa, superba palaz-

derni medievali», 26 (dicembre 1988), p. 225 – l'immaginario collettivo per riconoscersi come abitatore della propria città e per farla riconoscere agli stranieri».

¹² *Seduta del 19 agosto 1910, infra*, doc. VII/5, pp. 351 e 352.

¹³ *Ibid.*, *infra*, doc. VII/5, p. 351.

¹⁴ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra*, doc. IX/2, pp. 374 e 375.

zata come onore dell'arte, orgoglio della città, lustro e decoro della nazione, illustrazione del mondo»¹⁵, ne attestavano «la sua passata operosità e grandezza»¹⁶, denunciavano «la bufera demolitrice dei monumenti»¹⁷.

La Storia Patria però non restringeva le sue polemiche e le sue obiezioni al solo valore simbolico accumulato dalla palazzata durante i secoli, non si limitava ad avanzare riserve e seminare dubbi, coagulava invece un programma di recupero in cui le esigenze storico-urbanistiche e architettoniche si intrecciassero con quelle della sicurezza antisismica. C'era cioè, fra i soci della Storia Patria, la consapevolezza di doversi muovere anche sul piano delle esigenze scientifiche e tecniche: scientifiche per quel che riguardava le condizioni geologiche degli spazi colpiti e specie di quelli abitati; tecniche per quel che invece si riferiva alle norme dell'edilizia antisismica per la ricostruzione degli edifici e di ogni altro impianto edilizio sia in città che nel territorio attiguo. E infatti, nella seduta del 30 luglio 1910, dopo ampio dibattito, l'assemblea approvava all'unanimità una delibera con la quale si facevano proprie «le giuste e fondate riflessioni» esposte dal socio ingegnere Alessandro Giunta con ampia e minuziosa analisi tecnico-scientifica, e si faceva appello «al Collegio degli ingegneri e degli architetti, e a quei cittadini che hanno amore per la città natia, perché insistano e si sappiano imporre con le autorità competenti affinché venga riedificata la nuova palazzata e così in pari tempo concorrere alla conservazione della via Garibaldi»¹⁸.

¹⁵ *Seduta del 19 agosto 1910, infra, doc. VII/5, p. 351.*

¹⁶ *Seduta del 24 gennaio 1911, infra, doc. VIII/1, p. 357.*

¹⁷ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra, doc. IX/2, p. 374.*

¹⁸ *Seduta del 30 luglio 1910, infra, doc. VII/4, p. 349.*

2. *Il piano Guidini.*

C'era dunque, alla base della decisione unanime della Storia Patria e dell'intervento, nel dibattito, dell'ingegnere Giunta, il *Piano regolatore della città di Messina* del commendatore architetto Augusto Guidini. Piano redatto per autonoma iniziativa – ma in nome de «la resurrezione edilizia ed economica delle località devastate dal terremoto» – da questo noto e impegnato architetto milanese che aveva fatto parte della commissione giudicatrice del concorso per le *Costruzioni edilizie asismiche* bandito, nel 1909, dalla «Società cooperativa lombarda dei lavori pubblici». Il piano di Guidini veniva pubblicato, con due tavole allegate e due piante intercalate nel testo, a Milano, presso lo stabilimento tipo-litografico G. Civelli, via San Damiano, 16, il primo gennaio 1910, cioè a quasi un mese di distanza dalla presentazione, il 6 dicembre 1909, del piano redatto da Borzi¹⁹.

Il piano Guidini era, precisava esplicitamente l'autore, «lo scioglimento di un voto» perché nasceva dalla volontà «di portare un modesto e fraterno contributo all'opera sacra e nazionale di risurrezione della sventurata città»²⁰. Si proponeva infatti – e lo si ricava chiaramente dalla sua impostazione generale – di fare risorgere «la città sulla superficie già da essa occupata, in immediata vicinanza del porto».

¹⁹ GUIDINI, *Piano regolatore*, cit.: i particolari sono rilevati dal frontespizio, ma si veda G. CAMPIONE, *La configurazione territoriale dell'assetto urbano*, in BATTAGLIA, D'ANGELO, FEDELE, LO CURZIO, *Messina negli anni Venti e Trenta*, cit., pp. 276-77 e LO CURZIO, *Assetto urbanistico*, cit., pp. 342-43, in cui vengono sottolineate «alcune analogie» fra il Piano Guidini e il Piano redatto da Ildefonso Cerdà per Barcellona.

²⁰ GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., II, p. 16: una volontà, egli scrive, fortificata «in mezzo all'infelice popolazione superstite, percorrendo l'ampia distesa delle macerie desolate, affacciandosi al porto ingombro e paralizzato, nel lavoro aspro e senza limite dell'opera dei primi ricoveri».

Come previsto del resto dai dispositivi tecnici della Legge 12 gennaio 1909 coi quali, fra l'altro, si nominava «la commissione reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati»²¹. Ciò, vale a dire la ricostruzione della città «in immediata vicinanza del porto», doveva dunque «valere anche e principalmente – si legge nel piano Guidini – per la palazzata, [...] la quale può essere, in tutto o in parte, conservata e riedificata, con monumentale carattere (ad esempio degli insigni monumenti antichi ed asismici) alla semplice condizione di migliorarne e irrobustirne le fondazioni, mediante larghe e idonee platee d'impianto in cemento armato e a doppia orditura; e con una costruzione più collegata e massiccia, con miglior pietra che non sia l'arenaria di Siracusa, e impiegata meno a rimpallo dell'attuale»²².

Indicazioni precise, nette, queste del piano Guidini: la palazzata andava ricostruita, naturalmente con tutti gli accorgimenti antisismici necessari. Anche perché ridurre tutto il problema ai soli aspetti geologici sarebbe un cattivo metodo che rischierebbe di falsare ogni decisione, in quanto – precisava la già ricordata commissione reale incaricata di designare gli spazi adatti alla ricostruzione – nel territorio messinese e nelle zone attigue «non esistono aree topograficamente e sismologicamente più adatte alla riedificazione»²³. E non risulta facile, come osservava lo stesso Baratta, «l'accertamento assoluto dell'influenza che la costituzione, la natura, la disposizione del sottosuolo esercitano sulla resistenza delle costruzioni: anche, e principalmente, per il fatto dell'indole diversa delle costruzioni sovrapposte, che non ammettono parallelo e reciproco confronto in rapporto e negli effetti dello stesso fenomeno»²⁴.

²¹ GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., II, p. 24.

²² *Ibid.*, II, pp. 24-25.

²³ *Ibid.*, II, pp. 24.

²⁴ Citazione in GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., II, p. 24.

Sarebbe quindi errato, lascia intendere Guidini, credere che la natura del suolo scongiurerebbe la ricostruzione della palazzata. Né ci si può limitare a una semplice constatazione del fenomeno, in quanto dietro di esso andrebbero anche visti i problemi decisivi delle fondamentali scelte di ricostruzione. E in primo luogo per quel che appunto riguardava la palazzata, poiché «ebbe più gravemente a soffrire dall'incendio che dalle scosse telluriche» e «nessuna speciale ragione scientifica ne esige o impone lo sgombero. La costituzione litologica e geologica del sottosuolo è uguale a quella della adiacente e rimanente zona pianeggiante, risultando lo stesso identicamente formato da sabbie marine e da alluvioni recenti consolidate: col vantaggio di una stratificazione regolare e spianata, esente da pericoli di frana dei più accentuati pendii retrostanti»²⁵.

«Perché dunque – si chiedeva Guidini – distruggere l'intera palazzata, e arretrare il fronte della città? Perché non dovrà essere invece conservata: e meglio, perché non dovrà risorgere – almeno in parte – nella identica zona di impianto, nello storico e scenico suo aspetto: informata ai caratteri costruttivi e sicuri dell'edilizia sismica, e alle forme tradizionali e congenite della classica architettura?»²⁶.

Di fronte a questa articolata analisi verrebbe subito da rispondere che si tratterebbe di operazione sostenuta e imposta più da esigenze economiche e sociali che da necessità tecniche e scientifiche. E che ciò corrisponda alla realtà è indubbio anche in base a quanto si è già scritto nelle pagine precedenti a proposito di interi gruppi familiari spazzati via dal terremoto e a proposito delle mutazioni qualitative avvenute nelle stratificazioni sociali della demografia messinese subito dopo il disastro. Del resto dove interviene modifica, anzi contrazione delle attività e degli impegni

²⁵ GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., II, p. 25.

²⁶ *Ibid.*, II, p. 26.

delle vecchie componenti, è normale, è ovvio appunto, che nuove forze tendano a prenderne il posto. E in tal modo si determina, con la mutazione della dinamica economica, la mutazione dell'impianto urbano specie per quel che riguarda gli spazi dove sarebbe stato più facile concretizzare le speculazioni edilizie.

La domanda di Guidini sul perché si volesse cancellare senza giustificati motivi scientifici, tecnici e storici, la palazzata, posta al principio del 1910, durante le fasi di approvazione del piano presentato da Borzì, non poteva non suscitare un ampio ventaglio di attenzioni e reazioni. Considerato l'intento dell'architetto milanese, l'intento cioè di fornire a Messina un'alternativa al piano di Borzì sulla ricostruzione della città dopo il terremoto, i termini del progetto Guidini apparvero subito abbastanza articolati, e in grado se non proprio di operare convergenze fra tradizione e modernità, fra aspetti tecnico-scientifici e aspetti storici, certo tali da facilitare il dialogo e quindi la coesistenza operativa fra quanti si battevano per il recupero architettonico della memoria e quanti intendevano adoperarsi per la sicurezza antisismica.

Guidini aveva ben presente i coefficienti di distruzione che, nel 1908, come già nel 1783, avevano aggravato i guasti in città, conosceva benissimo la topografia urbana anche in rapporto alle condizioni litologiche e geologiche del territorio, era estasiato dal paesaggio peloritano e sedotto dalle vicende storiche e artistiche di Messina, dello Stretto e della vicina Calabria, era sconvolto «dall'azione devastatrice e fulminea della convulsione tellurica», aveva familiarità con gli studi e le ricerche sui terremoti dell'Italia meridionale portati avanti dalla commissione di esperti nominata per la prima volta dal governo borbonico, aveva letto e assimilato i libri di Eliseo Reclus e di Mario Baratta²⁷. E su questo sapere, su que-

²⁷ Lavori esplicitamente citati da GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., II, p. 24 e III, p. 31. Il lavoro di E. RECLUS, *La Sicilia e l'eruzione dell'Etna nel 1865. Relazione di viaggio*, in E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA (a cura di), *La Sicilia*,

ste competenze, su queste esperienze costruiva, definiva, circoscriveva gli aspetti fondamentali della ricostruzione della città, della salvaguardia del suo patrimonio urbanistico e architettonico, e quindi della sua identità e di ciò che Messina sarebbe stata negli anni successivi.

Senza incertezze egli scriveva che il problema del piano regolatore «doveva essere pensato e risolto nel suo complesso: in corrispondenza dei bisogni della città, in ottemperanza alla necessaria integrazione dell'impianto e per le sue complesse funzioni»²⁸. Per Guidini cioè il piano regolatore non poteva essere solamente tecnico e burocratico, né esclusivamente economico. Le grandi scelte nella storia dell'umanità hanno sempre avuto dimensione culturale. L'impianto della nuova Messina e «il porto che la fronteggia» resteranno, «nella loro integrazione», i protagonisti più significativi della dinamica urbana «verso il continente», «verso l'Oriente», verso «la congiunzione col Tirreno e con lo Jonio», ma la continuità cittadina – egli scriveva – continuerà a essere rappresentata da un piano regolatore in cui venga «costantemente adattato il concetto – integrato dal sentimento – del massimo rispetto verso i maggiori monumenti dell'arte e della storia: che attestano la civiltà di Messina, e ne consacrano la gloria. Le tracce della città greca e romana e dei templi pagani, la cinta d'epoca normanna, le porte e tutti i frammenti di monumenti civili che formano le pagine eterne della sua storia, compresi i migliori palazzi, antichi e pubblici e privati [...], furono oggetto di speciale attenzione e di cura, di meritevole e doverosa conservazione»²⁹.

Al contrario del piano Borzì, – considerato allora scarsamen-

due viaggi, Milano 1873. Il geografo Reclus, autore di una assai nota *Geografia universale*, è stato esponente del movimento anarchico francese e della prima Internazionale.

²⁸ GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., III, p. 27.

²⁹ GUIDINI, *Piano regolatore*, III, p. 41.

te rispettoso della tradizione e dell'identità cittadina³⁰ e giudicato in seguito, quasi all'unanimità, «di una burocraticità deteriore e di un tecnicismo di bassa qualità»³¹– nel progetto Guidini il recupero della memoria e della tradizione culturale di Messina rimaneva punto fondamentale e qualificante della ricostruzione. Senza rinunciare alle necessità tecniche e scientifiche imposte allora dalle norme sulle costruzioni edilizie nelle aree sismiche, il piano Guidini prevedeva ampie possibilità di recepire le esigenze della continuità storica e dei sentimenti cittadini.

Il piano raggiungeva, su questo punto specifico, la sua valenza più significativa in una serie di riflessioni sulla necessità di coniugare, con le esigenze di definizione urbana e di modalità tecniche della ricostruzione, «il sentimento di tutela e di rispetto» da estendere non solo «a tutte le opere di pregio e di valore che offrono uno speciale interesse d'arte, di storia, di culto, e come tali si raccomandano a tutte le genti civili, per la doverosa conservazione». Ma da estendere anche a «quelle parti di monumenti che dovessero forzatamente esser demoliti» perché «gravemente lesio-

³⁰ Si vedano le osservazioni di CAMPIONE, *Il progetto urbano*, cit., p. 50, nota 42, in cui, a tal proposito, vengono richiamate le osservazioni del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, quasi un invito «a rinviare la decisione delle demolizioni».

³¹ R. CALANDRA, *Lo sviluppo urbano problema di fondo di Messina dal 1908 ad oggi*, in «Cronache messinesi. Annuario di Messina e provincia», I (1956), p. 13. V. FONTANA, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Bari 1981, pp. 53-54, sottolinea l'ossessione, nel piano, per il preminente rispetto delle «regole igienico-sanitarie», mentre R. MARIANI, *Città e campagna in Italia: 1917-1943*, Milano 1986, p. 44, parla di «insipienza» del piano. Perplexità su questi giudizi in LO CURZIO, *Assetto urbanistico*, cit., pp. 326-59, che offre alla riflessione, e con documentati riferimenti, una larga e complessa analisi dello strumento di edificazione sia per quel che riguarda la produttività ambientale e i servizi garantiti ai cittadini, sia per quel che concerne il nesso fra «capacità insediativa» prevista dal piano e dati dell'oggettivo processo di inurbamento.

nati e devastati» e per i quali «verrebbero raccolti i frammenti per parziali ricostruzioni commemorative nelle vicinanze, o per trovare degna sede nel Museo: sempre nell'intento della loro doverosa conservazione e in ogni forma consentita»³².

Dichiarazione di intenti e scelta operativa che, è ovvio, non potevano non trovare ampio consenso fra i soci della Storia Patria. Coi quali Guidini stabiliva subito rapporti e intrecciava legami per dare corpo a una collaborazione piena, immediata, cordiale. Una collaborazione intensa e coraggiosa fra un architetto giunto da Milano e la Società Messinese di Storia Patria, e che valse ad attenuare e rendere meno estranei e meno ostili gli sconfortanti risultati di una difficile battaglia. E a questi motivi, a questo senso di spontanea solidarietà nell'impegno comune si richiamava, nella seduta del 30 luglio 1910, la proposta «a socio onorario dell'illustre architetto commendatore Augusto Guidini di Milano, che tanto interesse mostrava per la rinascita della Messina monumentale»³³. Non si può del resto non avvertire, nel complesso di vicende che suggeriscono varie riflessioni, la convergenza culturale, in due momenti particolarmente significativi della vita della Storia Patria, fra il sodalizio messinese e la componente attiva, vivace, stimolante di due studiosi del Nord: il professore Ferdinando Gabotto di Torino nel 1900 e l'architetto Augusto Guidini di Milano subito dopo il terremoto.

Alla cultura urbanistica di Guidini e ai suoi concetti di valutazione degli strumenti di pianificazione e riqualificazione del territorio si richiamava infatti la Società Messinese di Storia Patria che, radicata nella tradizione cittadina, come già l'architetto milanese, sempre nella seduta del 30 luglio 1910, si chiedeva: «se ragioni tecniche e scientifiche non vi sono, qual è il motivo che indusse il pro-

³² GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., III, pp. 351-52.

³³ *Seduta del 30 luglio 1910*, *infra*, doc. VII/4, pp. 349-50.

gettista [Borzì] a occupare e a sopprimere la parte più bella della nostra città?». Tanto più che, faceva osservare l'ingegnere Giunta durante il dibattito assembleare, proprio «l'egregio cavaliere Borzì, capo dell'Ufficio tecnico comunale, prima della catastrofe, con saggi e ponderati studi», senza cancellare la palazzata, «aveva proposto l'allargamento e il sovralzamento della banchina Vittorio Emanuele, dello sbarcatoio della Sanità e della vasca a piazza Vittoria»³⁴.

3. *Riqualificare il porto.*

Alla base delle divergenze di fondo fra Storia Patria e piano regolatore di Borzì c'era infatti – a parte i diversi processi di assimilazione culturale e una contrapposizione sostanziale nei modi di intendere i sistemi di organizzazione tecnico-scientifica e di gestione burocratico-amministrativa – il problema specifico della palazzata, della sua eliminazione, della sistemazione del porto e dell'allargamento delle banchine. In analogia al piano Guidini la Storia Patria – per garantire a un tempo la ricostruzione della palazzata e le regolamentari distanze fra impianti edilizi e «battigia del mare» – proponeva infatti l'ampliamento del corso Vittorio Emanuele II e un'estensione della superficie della banchina verso il mare che recuperasse lo spazio occupato dalla palazzata.

Per fare ciò, per ampliare cioè e innalzare la banchina, bastava impiegare, con tecniche adeguate – precisava la Storia Patria – le macerie della città distrutta, che ammontavano a circa un milione e mezzo di metri quadrati, col risultato di poter disporre di ampi spazi sia per la funzionalità del porto che per la collocazione e sistemazione di confortevoli giardini. E, ovviamente, per la conservazione della stessa palazzata e della zona frontale dell'implan-

³⁴ *Ibid.*, doc. VII/4, p. 345. L. BORZÌ e C. SOLLIMA, *Il porto di Messina nel passato, nel presente e nell'avvenire*, Messina 1904, pp. 10 e 16.

to urbano nella continuità del suo grandioso prospetto sia verso il mare che dall'altra parte, verso via Garibaldi che scorreva sul tracciato dell'antica via Ferdinanda. Infatti, osservava in assemblea il socio ingegnere Giunta, «protendere la banchina verso il mare» per occupare «uno specchio d'acqua sarebbe stato una cosa insignificante rispetto al bacino del nostro porto, anziché retrocedere verso via Garibaldi occupando il posto della palazzata». E precisava: «la commissione tecnica governativa non disse di prendere la zona già occupata dalla palazzata per l'allargamento della banchina, né poteva dirlo poiché sarebbe stata in contraddizione a quanto aveva già stabilito la commissione reale sismologica, e cioè che ragioni imprescindibili esigono che la città risorga sulla superficie già da essa occupata in immediata vicinanza del porto». La decisione di cancellare la palazzata dunque, concludeva Giunta, è del «nostro Ufficio tecnico comunale», come è del resto confermato, aggiungeva, da una lettera inviata dall'avvocato Sacchi, allora ministro dei Lavori Pubblici, all'architetto Guidini.

Lettera pubblicata nella «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» e con la quale – dopo «un autorevole compiacimento per l'opera poderosa dell'architetto Guidini» e il disappunto per «le condizioni d'ordine, forse burocratico, che ne impedivano la realizzazione» – si spiegava che il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici aveva competenze solo sugli aspetti tecnici dei piani regolatori, e non su quelli storici e artistici e che, secondo la commissione sismologica, «nulla vieterebbe» la ricostruzione della palazzata nella «primitiva giacitura» purché, si precisava, venissero rispettate le norme che fissavano le distanze regolamentari dal mare. Si aggiungeva comunque che «l'avanzamento del fronte a mare non poteva ottenersi con un semplice getto di macerie, e richiedeva invece opere in muratura eseguite a regola d'arte in fondali dai 6 ai 10 metri» le quali «importerebbero, come Ella ben comprende, una spesa ingente e tale, mi pare, da non bilanciare i limitati vantaggi d'indole estetica e storica che se ne ricaverebbero». Quindi,

concludeva Giunta, «non sono questioni tecniche né questioni sismiche» che impediscono la ricostruzione della palazzata, ma «solo meschinità, grettezza della spesa» che anteponevano ogni altra cosa al recupero dell'arte e della storia la cui salvaguardia, precisava, valorizzando «i fasti della risorgente Messina», non poteva che giovare al commercio e all'industria cittadina³⁵.

Si richiamavano d'altronde, le considerazioni dibattute nelle assemblee della Storia Patria, a quanti, a Messina, specie dalla cessazione del porto franco (31 dicembre 1879), avevano visto e continuavano a vedere nel miglioramento e nel potenziamento degli impianti e delle banchine dello scalo marittimo e dei suoi nessi con un retroterra quasi del tutto rurale e dalle arretrate tecniche pro-

³⁵ *Seduta del 30 luglio 1910, infra*, doc. VII/4, p. 346. In alternativa, nella *Seduta del 26 gennaio 1911, infra*, doc. VIII/1, p. 358 si proponeva la riduzione «della zona fabbricabile» nello spazio già occupato dalla palazzata, e quindi «l'allargamento del corso Vittorio Emanuele», che significava in definitiva ampliare lo spazio della banchina del porto. La «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» a cui si fa riferimento è quella del 20-21 giugno 1910 (XLVIII, n. 168), in cui è appunto pubblicata, nella rubrica *Discussione libera*, col titolo *Per la ricostruzione di Messina*, la lettera del ministro Sacchi e la lunga dettagliata risposta di Guidini, entrambe integralmente trascritte, *infra*, doc. XIX/ 2 e 3, pp. 476-84. Sul ministro Ettore Sacchi, «esponente autorevole del partito radicale», si veda R. WÖRSDÖRFER, *Le cooperative del nord nella ricostruzione di Messina*, in CINGARI, (a cura di), *Gaetano Salvemini*, cit., p. 304. Sulla difficoltà, anche finanziaria, dello sgombero ed eventuale utilizzazione delle macerie, si veda il parere di Napoleone Colajanni in LONGO, *Messina città rediviva*, cit., p. 24. Sulla scarsa profondità dei fondali del porto, nel quale le grosse navi trovavano difficoltà ad attraccare direttamente alla banchina, ed erano costrette a fare ricorso alle barche, si veda BARBERA CARDILLO, *Messina dall'Unità*, cit., pp. 214-15, e nota 100. In età normanna invece il porto di Messina destava meraviglia nei coevi per la possibilità di ogni tipo di nave di poter attraccare accanto alla banchina e non far uso delle barche per scaricare le merci: S. TRAMONTANA, *Messina normanna*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», I (1983), p. 636.

duttive, l'unica possibilità di rendere competitiva l'economia locale. A quanti cioè, scarsamente disponibili verso atteggiamenti vittimistici, sembravano poco propensi a ricondurre le cause della progressiva decadenza dell'economia cittadina e delle sue attività portuali alle sole scelte del potere centrale accusato – è stato spiegato da Giuseppe Barbera Cardillo che fa sue anche talune prese di posizione del quotidiano «L'indicatore» – «di disinteresse nei confronti della città e di fare a gara per metterla sempre in condizioni di inferiorità con le altre consorelle della penisola»³⁶. Lo si ricava del resto dalla stampa quotidiana e periodica del tempo, da osservazioni e studi vari³⁷ e, in modo particolarmente significativo, dalla tornata del Consiglio comunale dell'11 dicembre 1906, durante i cui lavori si poneva in evidenza che «la legge del 14 luglio 1889, n. 6820, che stanziava 64 milioni per opere portuali, destinava a Messina solo 640 mila lire per la ricostruzione delle vecchie banchine, mentre Catania riceveva 1.716.000 lire e Palermo 6.150.000»³⁸.

La situazione quindi, che era già di estrema precarietà prima del grande disastro, quando «lo scalo messinese nei confronti dei porti immediatamente concorrenti risultava sensibilmente peggiorata», dopo il terremoto sembrava senza prospettive. Dopo il terremoto, appunto, quando le strutture portuali – già carenti «di binari di raccordo con le ferrovie su tutte le calate adibite al commercio», di «attrezzature di carico e scarico», di «banchine del

³⁶ BARBERA CARDILLO, *Messina dall'Unità*, cit., p. 232 e nota 147.

³⁷ R. WÖRSDÖRFER, *Movimento operaio e socialisti a Messina: 1900-1914*, Roma 1990, *passim*, R. BATTAGLIA, *Imprenditori e mercanti in una città marittima. Il caso di Messina: 1850-1900*, Milano 1992, Id., *Il porto di Messina nell'età della decadenza*, in BATTAGLIA, D'ANGELO, FEDELE, LO CURZIO (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta*, cit., pp. 217-24 e la bibliografia indicata.

³⁸ BARBERA CARDILLO, *Messina dall'Unità*, cit., p. 214 e nota 101. Del resto erano quelli gli anni in cui gli emigranti mandavano in patria 365 milioni di lire coprendo per metà il deficit della nazione, e in cui la Banca d'Italia conia il primo biglietto di cinquanta lire.

tutto insufficienti», di «fondali in grado di accogliere i nuovi piroscafi di grosso tonnellaggio»³⁹ – venivano spazzate via a causa di numerose frane, di avvallamenti, di diffuse crepe, di profonde spaccature. E per porvi rimedio la Società Messinese di Storia Patria suggeriva l'attuazione di un progetto redatto da un architetto lombardo particolarmente attento alla valorizzazione delle tradizioni storiche e artistiche, all'asestamento delle banchine del porto, alla sua ristrutturazione e al potenziamento e aggiornamento delle sue attrezzature. Attento soprattutto alla sistemazione di un tessuto urbano e di uno schema viario e abitativo che al porto facesse costante riferimento perché, spiegava, «l'importanza grandissima del porto [...] è gran parte della ragion d'essere della città, e impone il dovere nazionale dell'opera di resurrezione»⁴⁰.

Dalla proposta della Storia Patria – che sembra fosse confortata in città da ampio consenso – emergono, a parte i comprensibili disagi nei confronti di Luigi Borzì che del sodalizio messinese era componente⁴¹, concreti indizi su un piano di ricostruzione voluto dal Comune e sostenuto più da ragioni di potere che non dalla dottrina e dalla tecnica. È chiaro infatti che il controllo di una ristrutturazione urbana la quale, fra le ricadute economiche, prevedeva anche la trasformazione di spazi, precedentemente coperti persino da chiese e monumenti, in abitazioni e in impianti di servizi, non potesse non dar vita a un blocco di ferro dal quale la Storia Patria, ostinata nell'impegno di ricostruire la città in termini di salvaguardia della memoria, oltre che di strategia dello sviluppo, rimaneva

³⁹ BORZÌ e SOLLIMA, *Il porto di Messina*, cit., p. 10 e G. GREGORIO, *Il porto di Messina nel quadro nazionale e mediterraneo*, in «L'ingegnere», Roma 1933, p. 5.

⁴⁰ GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., III, p. 46.

⁴¹ Borzì, come del resto La Corte Cailler e molti altri uomini di cultura del tempo, erano anche componenti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti: B. BALDANZA, *Contributi apportati dall'Accademia nel campo delle scienze della terra*, in *250° Anniversario*, cit., pp. 123 e 125.

esclusa. E il bel libro di Pietro Longo, *Messina città rediviva*, specie per quel che si riferisce alle «più ingegnose speculazioni» programmate e concretizzate, è particolarmente istruttivo⁴².

Dalla proposta della Storia Patria emergono però, in netta e polemica opposizione col piano Borzì, due istanze di fondo scelte come punto concreto e ineludibile di riferimento per avviare e portare a termine la ricostruzione della palazzata e la riqualificazione del porto. Due istanze di fondo che riconducevano alla necessità di recuperare consistenti finanziamenti indispensabili per l'allargamento e il risanamento della banchina del porto, e riconducevano pure al complesso, e forse non ancora del tutto chiarito, problema della minore sismicità che, a confronto con le alture circostanti, presenterebbero gli spazi pianeggianti attorno al mare. Su queste due istanze non sembra vi siano state allora indagini particolari e approfondite discussioni.

Per quel che si riferisce al problema della minore o maggiore sismicità della zona portuale, nel richiamarsi – durante le sedute del 30 luglio 1910 e del 26 gennaio 1911 – alla relazione del prof. Torquato Taramelli, tenuta presso la Sottocommissione scientifica di sismologia nella quale si affermava esplicitamente che «le alture circostanti sono state ancora più del piano fortemente scosse e sconvolte», l'assemblea della Storia Patria non solo constatava che la palazzata «ebbe più gravemente a soffrire dall'incendio che dalle scosse telluriche». Ma precisava che, «stando alle parole dell'illustre scienziato De Stefani, allontanarsi da quella zona in prossi-

⁴² LONGO, *Messina*, cit., *passim*, ma specialmente le pp. 106-17 e 158. Il terremoto, anche a causa della morte di Giovanni Noè e di Petrina, aveva provocato mutazioni profonde nel partito socialista e favorita la coagulazione di «un blocco composito nel quale erano confluiti i vecchi gruppi affaristico-speculatori con ceti borghesi conservatori (laici e cattolici) e sottoproletariato veicolato ed egemonizzato dall'ottica governativa di Toscano»: CICALA, *Il movimento operaio*, cit., p. 86.

mità del porto per ricostruire Messina sulle falde delle colline o sul piano della Mosella, formato quest'ultimo da ghiaia e sabbie recenti, più che un errore sarebbe un delitto»⁴³.

Per quanto invece riguarda le consistenti e senza dubbio rilevanti disponibilità finanziarie indispensabili per l'allargamento verso il mare delle banchine e per la ristrutturazione del porto – sul cui progetto, sostenuto pure da Borzì, si era d'accordo prima del disastro – i problemi sono più sfuggenti, più ambigui, addirittura tali da far sospettare volute e false aspettative⁴⁴. Non sembra che il nesso disponibilità finanziaria–ricostruzione della palazzata–ricostruzione del porto abbia avuto particolare rilevanza nel dibattito anche successivo. Nel quale è rimasta pure in ombra, comunque mai presa in seria e fattiva considerazione, l'inderogabile necessità, suggerita dalla Storia Patria, di non sot-

⁴³ *Seduta del 30 luglio 1910, infra*, doc. VII/4, p. 349; *Seduta del 26 gennaio 1911, infra*, doc. VIII/1, p. 356. Lo scienziato De Stefani al quale si fa riferimento è C. DE STEFANI, autore, fra l'altro, di un trattato di *Geografia fisica e geologia*, Firenze 1893, pp. 40-47, in cui si parla di terremoti, e dell'articolo *Dei terremoti*, in «Rassegna nazionale», XXXVI (1887), pp. 109-16. Di T. TARAMELLI, che collaborò a lungo con Giuseppe Mercalli, al quale si deve la elaborazione della prima carta sismica d'Italia, si ricorda la *Relazione della Sotto Commissione incaricata di studiare alcune proposte per l'ordinamento del servizio geodinamico nell'Italia meridionale e nelle isole*, in «Annali ufficiali del Centro di Meteorologia e Geodinamica», serie II, VIII (1886), parte IV, pp. 155-64. I maggiori danni subiti dalle zone urbane vere e proprie e dagli spazi attorno al porto dei quali parla IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., pp. 135-36, sono da ricondurre non alla natura del suolo, ma al più intenso insediamento edilizio in quelle aree.

⁴⁴ Messina non sembra che mancasse di capitali finanziari, ma della volontà e degli interessi di farli convergere verso fattori di sviluppo legati soprattutto all'energia, all'industria e alla modernizzazione dei processi agricoli e dei sistemi di sviluppo: G. MORTARA, *Messina: come vive*, in «Giornale degli economisti e rivista di statistica», marzo 1913, pp. 19, 48, 51-52 e BARONE, *Sull'uso capitalistico del terremoto*, cit., pp. 47-104.

trarsi allo sforzo, sia pure notevole, che avrebbe comportato la strutturazione urbana come organizzazione di funzioni dinamiche e produttive e la costruzione materiale del porto e delle attrezzature portuali poste da Guidini alla base del «movimento ascendente dell'importanza e del benessere della città»⁴⁵.

Neppure il richiamo del ministro dei Lavori Pubblici che – e lo si è visto – sottolineava «l'ingente spesa» che le opere portuali e soprattutto l'allargamento delle banchine verso il mare avrebbero comportato, è servito ad aprire un dibattito sull'opportunità di quegli investimenti e sulla funzione di stimolo che la consapevolezza di quella scelta avrebbe esercitato per individuare le fonti di finanziamento. Su questo aspetto della ricostruzione, confessato in fondo a mezza bocca, si è preferito, non è chiaro fino a qual punto consapevolmente, essere allusivi o addirittura silenti, anche perché la scelta di cancellare la palazzata e di non potenziare il porto più che finanziaria era di potere e di convenienza. Di convenienza e tornaconto per chi, in quel momento, controllava il potere⁴⁶.

È noto, d'altronde, che la pianificazione di una città si propone di evidenziare e potenziare gli aspetti rappresentativi della società che la esprime e la impone. Manca comunque, allo stato delle ricerche, un'analisi minuta del meccanismo che potrebbe permettere di individuare e quantificare quella parte di risorse

⁴⁵ GUIDINI, *Piano regolatore*, cit., III, p. 46.

⁴⁶ Sono del resto note le «reiterate denunce» contro la speculazione edilizia tenute vive da Francesco Lo Sardo su «Il Riscatto». Denunce che sortivano scarso effetto in quanto la resistenza, particolarmente forte ed efficace, non proveniva da questo o quell'imprenditore, dal sindaco, dal presidente della provincia, insomma da ben individuate persone o da specifici e precisi poteri costituiti, ma da rappresentanti autonomi di gruppi e corporazioni – di «lobby» si direbbe oggi – che, senza incarichi politici o amministrativi, si annidavano nei gangli delle strutture pubbliche ed esercitando la loro influenza riuscivano a ottenere la legalizzazione di arbitri e privilegi a loro esclusivo vantaggio.

finanziarie che potevano rimanere disponibili per i lavori portuali una volta assicurati i bisogni più impellenti della ricostruzione. E mancano studi che – attraverso accurati riscontri sulle fonti catastali, sui rogiti notarili, specie per quel che si riferiva ai passaggi di proprietà, sugli appalti e successivi aggiustamenti, sui dibattiti e le decisioni degli organi comunali, provinciali ed ecclesiastici⁴⁷ – permettano di trasformare in contenuti le operazioni che, con espressioni suggestive ma sostanzialmente astratte, vengono indicate come strumenti efficaci «per moltiplicare gli impulsi, già di per sé abbastanza forti, della speculazione privata a ricostruire nelle zone distrutte, che furono purtroppo, quasi sempre, le più centrali e le più delicate da risistemare e che non avrebbero dovuto essere compromesse da affrettate soluzioni»⁴⁸.

I porti del resto sono stati di solito studiati in relazione ai viaggi, agli scambi, alla dinamica economica e commerciale più che nella loro fisicità, appunto nel loro assetto di cemento e di pietre e nelle loro attrezzature, e quindi nel loro inserimento nei piani regolatori anche in previsione del futuro sviluppo urbanistico della città. Non sembra infatti che la storiografia pure recente abbia prestato particolare attenzione a questo aspetto finanziario del processo di ricostruzione e di trasformazione di Messina, e in particolare del porto e della sua ossatura e dimensione spaziale dopo il terremoto⁴⁹. Né sembra che abbia tenuto conto del fatto,

⁴⁷ Sarebbe anche assai utile consultare, per gli anni della ricostruzione, la rivista «Giornale del Genio Civile, parte non ufficiale», nella quale è registrato quel che si riferiva ai lavori, ai progetti e ai concorsi banditi per le realizzazioni di opere pubbliche.

⁴⁸ G. SAMONA, *L'urbanistica e l'avvenire della città*, Bari 1967, p. 215.

⁴⁹ E per il quale c'era la «legge delle addizionali» emanata subito dopo il terremoto per reperire fondi: P. ARDIZZONE, *Evoluzione urbanistica a Messina. Modelli urbani e ricostruzione*, in BATTAGLIA, D'ANGELO, FEDELE, LO CURZIO, (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta*, cit., p. 366. Soltanto A. CHECCO, *Messina dal terremoto del 1908 al fascismo. La ricostruzione senza*

fondamentale, e in un'analisi storica dato di indiscutibile importanza, che compito dello Stato o del Comune non è quello di risparmiare, ma di spendere bene le risorse finanziarie.

In casi come la ristrutturazione delle banchine e del porto di Messina risparmiare significava non solo accentuare il divario tra la parte ordinaria e quella straordinaria della pubblica finanza, ma fare a pezzi il progetto di rinascita della città e precluderle quindi, per il futuro, ogni possibilità di sviluppo e di progresso. Di progresso inteso in termini economici e soprattutto di qualità di vita. Perché quel che nella ricostruzione a Messina va cercato è se, in base alla situazione esistente, venivano realizzati gli interessi della città e dei cittadini, o se la politica si serviva della ricostruzione come «trampolino di lancio economico» e, dice Ruggiero Romano, «sceglieva la via dell'immediato interesse: quella che conduce a mettere a fuoco la gallina senza preoccuparsi delle uova e dei pulcini di domani»⁵⁰.

Neanche Massimo Lo Curzio del resto, che con attenta, puntuale e minuziosa analisi esprime giudizi complessivamente positivi sul piano Borzì, fa riferimento, nel tracciare e in gran parte condividere le direttrici di fondo di quel progetto, all'aspetto economico del problema, e quindi alla valutazione positiva, in termini di utilità pubblica, che, malgrado l'eccesso di spesa, avrebbero comportato l'allargamento verso il mare delle banchine del porto

sviluppo, in «Storia urbana», XIII/46 (gennaio-marzo 1989), pp. 161-92, accenna all'aspetto finanziario della ricostruzione e sottolinea, sulla base «della pubblicistica e delle fonti archivistiche dell'epoca», il «basso profilo del dibattito politico [...] sempre più inadeguato e comunque ripiegato sulle questioni localistiche e di corto respiro del controllo degli strumenti del consenso» costituiti, in specie, dal «consorzio per le concessioni dei mutui, dalla Lega dei villaggi e dall'Unione edilizia messinese».

⁵⁰ R. ROMANO, *Una tipologia economica*, in ID. e VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, 1, *I caratteri originali*, cit., p. 258.

e la ricostruzione della palazzata⁵¹. Solo Giuseppe Campione, che nella sua ricerca utilizza anche gli «Atti del Consiglio provinciale di Messina» e quelli del «ministero dei Lavori Pubblici», accenna agli aspetti finanziari della ricostruzione, al controverso problema del contenimento o meno della spesa, agli intrecci fra potere economico e politica, agli abusi che, attraverso il catasto, si tendeva a mutare in diritto, alla riconsiderazione degli spazi e alla loro trasformazione da punti di riferimento geografico a valenze di carattere urbanistico. Egli parla infatti di opere utili e «onerose» e scavalcate dalla necessità del Comune di fare fronte a esigenze immediate e di sopravvivenza quotidiana, ma fa pure espliciti richiami a nuovi gruppi borghesi preoccupati di controllare i fondi pubblici per la ricostruzione e di condizionare, con iniziative affaristiche di carattere privato, gli assetti della configurazione urbana⁵². Offre cioè al lettore l'immagine di un piano di ricostruzione i cui progetti, per debolezza o per scelta, si intrecciavano senza scampo con quelli della speculazione e marcavano zone di influenza e sistemi di alleanza.

Certo, egli precisa giustamente che non bisogna limitare al solo aspetto socio-economico lo studio del processo formativo di una città. Ma di solito, è da osservare, il nesso fra modelli culturali, che vuol dire di mentalità, e scelte economiche e politiche, e quindi urbanistiche, è strettissimo. E le valenze estetiche e costruttive, cioè le valenze di decoro che per Messina erano previste dal «regolamento edilizio» del 1910⁵³, vengono spesso avvertite come

⁵¹ LO CURZIO, *Assetto urbanistico*, cit., pp. 325-59.

⁵² CAMPIONE, *Il progetto urbano*, cit., pp. 61-62, 66-67, 74 e *passim*.

⁵³ *Atti del regio commissario straordinario del 1910*, Messina 1916, pp. 332-35, in cui fra l'altro si legge che le facciate di case ed edifici debbono «corrispondere alle esigenze del decoro edile cittadino, tanto per ciò che si riferisce alla corretta armonia delle linee ornamentali che ai materiali da impiegare nelle opere di decorazione, nonché alle tinte».

manifestazione di quanti, per disponibilità di mezzi e di potere, erano in grado di dare espressione concreta alla ricostruzione della città.

Nel progetto di rinascita di Messina veniva ad assumere importanza decisiva – mai avuta prima in termini di regolamentazione urbanistica – l'edilizia «comune» per l'ampiezza che andava conquistando anche sotto la spinta di interessi privati. Interessi che, «con una forma nuova e potentissima di speculazione sui terreni edificabili o resi tali, tendevano ad assumere», è stato precisato, «il controllo dello sviluppo e della configurazione del nuovo tessuto edilizio»⁵⁴. Gli sventramenti, e le nuove vie che aprivano varchi nel vecchio tessuto, favorivano infatti le spinte sostenute da finalità affaristiche e davano all'impianto urbano «un'uniformità tipologica che era suggerita dal solo criterio del più alto rendimento»⁵⁵.

Si tratta comunque di problemi particolarmente delicati che coinvolgevano anche aspetti tecnici e costruttivi e che qui ci si limita solo a segnalare, rinviando agli esperti il compito di approfondirli. Un punto però apparirebbe certo: la cancellazione della palazzata e la mancata ristrutturazione e riqualificazione dell'area portuale evidenziano una rinascita cittadina che non teneva in conto l'adeguata sistemazione di quell'area che il Collegio degli ingegneri e degli architetti, nella seduta del 15 settembre 1910,

⁵⁴ SAMONA, *L'urbanistica*, cit., p. 17.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 23. Non al piano Borzì, ma alle sue sfasature, cioè alla sua «incontrollabilità», M. LO CURZIO, *Per una lettura della configurazione urbana e delle modalità d'intervento*, in R. SISI, F. CHILLEMÌ, M. LO CURZIO (a cura di), *Messina, fortificazioni e arsenali: strutture storiche e realtà urbane*, Messina s.a., p. 16 e nota 20 di p. 23, riconduce «la demolizione per pezzi del patrimonio sopravvissuto ai sismi» che, specialmente dagli anni Cinquanta, si deve «ascrivere alla volontà di usare il suolo e le possibilità edificatorie senza limitazioni di sorta in una città che, a partire dal terremoto, ha avuto nell'edilizia la sua principale risorsa economica».

considerava – sul piano produttivo e su quello delle tradizioni artistiche – «la base sulla quale si deve impiantare la nuova città» perché, precisava, alla sistemazione di quella zona «si collegano i maggiori interessi portuali, commerciali ed economici di Messina»⁵⁶. E infatti, annota Giuseppe Barone, la rinascita dopo il terremoto sembra privilegiare il progressivo deperimento delle attività produttive e mercantili e il rafforzarsi, sul piano economico e di gestione degli apparati municipali, di quanti erano impegnati nelle «operazioni immobiliari e di compravendita dei suoli fabbricabili connessi al risanamento edilizio»⁵⁷.

4. *Radicati nel territorio.*

Una ricostruzione dunque, quella di Messina, che scardinava il tessuto storico della città, ne dilapidava la memoria, frantumava e prosciugava le scelte strategiche di sviluppo sostenute dalla Società di Storia Patria. I verbali delle assemblee offrono, nei resoconti dei dibattiti, delle proposte, delle convergenze con enti e associazioni, prima di tutti il Collegio degli ingegneri e degli architetti, da una parte la dimensione dell'impegno, dell'esperienza, del profondo legame dei soci col territorio; dall'altra il progressivo coagularsi di un piano regolatore voluto e sostenuto dai gruppi che contavano e accettato dalle autorità comunali e dagli uffici competenti senza alcuna riserva o pretesa di agire su di esso e di rinnovarlo. Un piano regolatore tutto chiuso nel presente e di

⁵⁶ *Ordine del giorno votato dal «Collegio degli ingegneri e degli architetti»*, in BORZI, *Piano regolatore*, cit., *Progetto contenente aggiunte e varianti al piano regolatore. Relazione*, III, pp. 70-71.

⁵⁷ BARONE, *Egemonie urbane*, cit., p. 361; ID., *Dai nobili ai notabili. Note sul sistema politico in Sicilia in età contemporanea*, in F. BENIGNO e C. TORRISI (a cura di), *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, Roma 1995, pp. 174-75.

fronte al cui articolarsi la battaglia della Storia Patria sembrerebbe perduta.

Occorre comunque riconoscere che i tentativi di opporsi alle scelte del piano Borzi, e di contenerne le spinte più radicali di cancellazione della memoria, rendono ragione, con tutti gli accomodamenti e le varianti che essi comportavano, del senso di una battaglia che aveva insinuato e continuava a insinuare dubbi non trascurabili su talune localizzazioni di programmi costruttivi e persino sull'utilizzazione dell'area occupata dalla palazzata. È sulla risonanza di questi dibattiti, sulla pertinacia di un impegno che non era venuto meno neanche di fronte alla sconfitta, che si innestavano, in città, varie critiche e taluni ripensamenti. E prima di tutti sull'opportunità di costruire, nello spazio rimasto libero dopo la demolizione della palazzata, edifici che, si precisava già in una richiesta approvata dal Collegio degli ingegneri e degli architetti, costituissero «una nuova cortina di palazzi da servire per il commercio del porto e per quello interno della città»⁵⁸.

Si trattava evidentemente di un ripiego che non risolveva il problema dell'ampliamento, della ristrutturazione e del potenziamento del porto, né, tanto meno, della salvaguardia di un bene di notevole livello estetico come la palazzata. Il senso di disagio che si coglie nel vario contrapporsi di progetti per nuove soluzioni evidenzia però, accanto alle contraddizioni e alla grigia burocrazia del piano Borzi⁵⁹, e alla generale insoddisfazione dell'opinione pubblica, una ferita aperta destinata a trasformarsi col tempo in un processo canceroso.

⁵⁸ Collegio degli ingegneri e degli architetti, seduta del 15 novembre 1910, in BORZI, *Piano regolatore*, cit., *Progetto ecc.*, III, p. 71.

⁵⁹ Contraddizioni anche tra le premesse iniziali del piano, cioè fra le dichiarazioni di intento tese al «mantenimento della vecchia città», e il progetto operativo che snatura il senso e l'identità originaria dell'impianto urbano: CAMPIONE, *La configurazione territoriale*, cit., p. 270.

L'atteggiamento ostile e diffidente di taluni ambienti nei confronti della ristrutturazione dell'area portuale si sarebbe trascinata per anni. Solo nel giugno del 1919 la Camera di commercio aderiva finalmente al progetto di costruzione della cortina⁶⁰. Ed è significativo che il 7 gennaio di quell'anno Luigi Borzì, proprio nei locali della Storia Patria, presentasse «un'esposizione illustrativa del suo progetto per la costruzione della cortina del porto»⁶¹. Un'esposizione carica, senza dubbio, di nostalgia per quel che si era distrutto, e che offriva, al sodalizio messinese, l'occasione per riprendere – sia pure in un contesto assai diverso di uomini e vicende – il discorso sull'area portuale. Un discorso però del tutto svuotato – sul piano del recupero storico e artistico – del ritmo, dell'intenso linguaggio, del travaglio morale, delle inquietudini estetiche e delle esigenze critiche che erano state alla base del vecchio dibattito.

Nella seduta del 21 gennaio 1919 veniva infatti con enfasi retorica approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale – dopo «un voto di plauso al commendatore ingegnere Luigi Borzì e ai suoi collaboratori ingegnere Santi Buscema e architetto Rutilio Ceccolini, autori del generale progetto della cortina del porto» – si invitava il sindaco e il Consiglio comunale a deliberarne la costruzione e a intervenire presso il governo perché «integralmente e sollecitamente approvi tale progetto», in modo che «nel più breve tempo possibile» possano avviarsi i lavori di un'opera che, «oltre a essere di grande giovamento per gli usi del commercio, riuscirà certamente di grande decoro artistico per la città»⁶².

⁶⁰ LONGO, *Messina, città rediviva*, cit., p. 202-06.

⁶¹ *Seduta del 21 gennaio 1919, infra*, doc. XV/1, p. 442; LONGO, *Messina, città rediviva*, cit., p. 203, il quale però non evidenzia che Borzì, col progetto della cortina sconfessava se stesso, e coi fatti dimostrava che il suo piano, almeno per quel che si riferiva alla palazzata e all'area portuale, era stato errore di notevole entità.

⁶² *Seduta del 21 gennaio 1919, infra*, doc. XV/1, p. 442. Nel progetto,

L'attesa sarebbe stata però ancora lunga, forse anche a causa della morte di Borzì. Solo nel 1928 l'amministrazione comunale bandiva finalmente il concorso per «la cortina del porto», le cui pratiche burocratiche si concludevano nel 1931 con l'assegnazione dei lavori all'architetto Camillo Autore e agli ingegneri Raffaele Leone, Giuseppe Samonà, Guido Viola. Agli autori cioè di un progetto che, attraverso l'assimilazione del gusto e delle tendenze artistiche del regime fascista, si prefiggeva di riproporre lo spessore monumentale della palazzata. Ma il cui risultato, nonostante il rigore degli strumenti tecnici e la ricercatezza del linguaggio volumetrico e figurativo, sembra modesto, sostenuto in fondo da un estetismo ornato di retorica e al servizio della propaganda politica, comunque assai lontano dalle superbe forme architettoniche e dalla tradizione della palazzata. Da una tradizione appunto che la furia iconoclastica della città «perita per suicidio»⁶³ aveva voluto interrompere, e la cui ripresa, negli anni trenta, mal rispondeva – in termini di recupero della memoria, di valenza territoriale e urbanistica e di funzionalità commerciale – alle esigenze di vita economica alimentata, a Messina, dal terziario, dai lavori pubblici e dalle speculazioni sui suoli.

Che tentativi di ripristino formale e del tutto esteriore del passato – e per giunta fagocitati e intristiti dall'elaborazione dottrina-ria della politica – non fossero ormai in grado di correggere gli errori che pesavano sulla vivacità di Messina⁶⁴, è fra l'altro testi-

approvato il 20 febbraio 1919, si parla esplicitamente di «nuova cortina del porto».

⁶³ È un'espressione di G. A. BORGESE, *La città ideale*, in «La Stampa», 26-27 gennaio 1909, in cui il grande critico e polemista palermitano precisava che «Messina non è morta di morte naturale, è perita per suicidio».

⁶⁴ A tale «vivacità», sia pur sorretta più da inquietudini indefinite e contraddittorie che da travaglio morale profondo, fa riferimento S. PALUMBO, *L'impetuosa giovinezza di antiborghesi senza rimedio. Fascismo e antifasci-*

moniato dal languire del porto. Lo si legge in una relazione del 1936 pubblicata a cura del Consiglio provinciale dell'economia corporativa in cui appunto, esternata «l'amara constatazione del bilancio fallimentare dei lavori di sistemazione del porto e del divario fra progetti e realizzazioni»⁶⁵, si precisava che «la costruzione delle banchine, l'arredamento, l'assetto dei servizi del porto, costituiscono un problema la cui risoluzione, ormai, si impone perché lo esige improrogabilmente la necessità di vita della nazione»⁶⁶. E sembra un richiamo, forse inconsapevole, al progetto di Guidini. Un richiamo che sintetizzava le delusioni del presente per le scelte del passato, o, avrebbe detto Hegel, l'astuzia postuma della ragione.

simo nella stampa messinese degli anni Trenta, Messina 1999, pp. 31-37, il quale precisa che ai littoriali della cultura, nella «commissione giudicatrice di dottrina fascista dal 1937 al 1938», era stato chiamato «il glottologo messinese Antonino Pagliaro». Qualche anno prima, nel 1930, Pagliaro aveva pubblicato un *Sommario di linguistica arioeuropea* ritenuto da A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Torino 1954, p. 209, lavoro «indispensabile per vedere i progressi fatti dalla linguistica in questi ultimi tempi».

⁶⁵ A. CHECCO, *L'età della decadenza (1861-1945)*, in P. ORTECA (a cura di), *Il porto di Messina dalle origini ai nostri giorni*, Messina 1990, p. 127.

⁶⁶ F. SIRACUSANO, *Il problema della sistemazione del porto. Relazione del vice presidente Gr. Uff. F. S.* [Consiglio provinciale dell'economia corporativa], Messina 1936, p. 3. Ma già qualche anno prima la Federazione provinciale fascista del commercio di Messina, a proposito de *Il porto di Messina. Origine, funzione e possibilità di sviluppo*, Messina 1933, p. 32, aveva precisato che l'impianto portuale cittadino, che «aveva bisogno di mezzi e metodi eccezionali», era stato trattato «come un affare di ordinaria amministrazione» e rimaneva quindi, a «ventiquattro anni dal disastro», con tutti i problemi insoluti e «in coda» a tutti gli altri del Regno. Sui lavori di ripristino delle banchine si veda E. ZAPPULLA e G. LELLI, *Il porto di Messina. 50 anni di storia*, Messina 1953, pp. 21-25 e 42-43.

Capitolo quinto

Poteri locali e procedimenti costruttivi

Della palazzata – che, dopo la ristrutturazione seguita al terremoto del 1783, era costituita di 37 «isole» con 36 porte–arcate sulle vie trasversali¹, – faceva parte il palazzo municipale. Cioè quella struttura architettonica che era stata progettata e realizzata, fra il 1804 e il 1820, da Giacomo Minutoli per sostituire l'antico palazzo senatorio costruito dall'architetto Jacopo del Duca distrutto nel 1783. Si trattava di un imponente edificio su pianta rettangolare che, verso il mare presentava un frontespizio a tre elevazioni interamente colonnato, verso l'interno lato monte offriva un prospetto dalle forme semplici armonicamente assimilate agli edifici attigui². Vi si accedeva attraverso un grandioso cortile recintato di portici e nel quale si allargava uno scalone a doppia rampa di marmo bianco che portava ai piani superiori³. Nel palaz-

¹ *Messina com'era*, cit., pp. 364-65; *Messina prima e dopo*, cit., pp. 170-80. Le porte erano «semplici sbocchi delle strade traverse», alcune erano «corredate da paracarri di difesa», alcune «chiuse al traffico». La porta più importante, e non solo per la sua «monumentalità», era Porta Messina che «dava sfogo sulla marina a due grandi arterie, cioè a via Cardines e a via Garibaldi per la discesa San Giacomo». Per una dettagliata descrizione P. BRUNO, *Messina, impronte del passato*, Messina 1978, pp. 27-30.

² Numerose immagini della palazzata, e in particolare del palazzo municipale, in V. PUGLIATTI e F. RICCOBONO, *Saluti da Messina. II, La città distrutta e la città effimera*, presentazione di S. TRAMONTANA, Messina 1990, pp. 23-44.

³ Su una delle scalinate era collocata la statua marmorea di Giuseppe Prinzi che rappresenta la città (è del 1859 e oggi si trova al centro di largo

zo municipale, oltre le strutture burocratiche e amministrative e di rappresentanza del Comune, erano ospitati alcuni enti e organizzazioni culturali.

Malgrado i consistenti danni, e malgrado l'approvazione del piano regolatore che prevedeva la cancellazione dell'intera palazzata, la Storia Patria cercava con ogni mezzo di salvare almeno il palazzo municipale. E nella seduta del 27 febbraio 1913 l'assemblea, avendo sentore «che il regio commissario commendatore Alessandro Salvadori», senza tener conto delle perplessità e resistenze «della cittadinanza tutta», ne aveva ordinato la demolizione, su proposta del presidente decideva di fare ricorso a qualche espediente che permettesse di ritardare l'operatività della decisione. E, dopo un breve dibattito, approvava un ordine del giorno col quale – richiamandosi all'«ostilità della maggioranza del paese per la distruzione di un edificio che compendia la storia civile e monumentale di Messina», considerando «che niuno ostacolo quel monumento poteva arrecare alla sistemazione della via Garibaldi e allo sviluppo commerciale della città», tenendo conto «che le condizioni statiche non erano tali da minacciare pericolo alcuno per la pubblica incolumità» e soprattutto «dolente che alla vigilia delle elezioni per il ricostituirsi della civica amministrazione abbia deliberato l'immediata demolizione del palazzo insigne» – faceva «voti perché, il signor regio commissario voglia soprassedere al provvedimento emanato, lasciando la prossima amministrazione cittadina arbitra di dire l'ultima parola»⁴.

Minutoli), il dipinto di Giacomo Conti che raffigurava *Le novelle del Boccaccio*, e varie altre testimonianze artistiche. Nell'Archivio del palazzo erano fra l'altro conservate le scritture contabili del Comune dette *Tavola pecuniaria (1583-1846)*. *Cassa di corte*. Si veda comunque, per una dettagliata descrizione, C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, a cura di A. Vayola, V, Messina 1882, pp. 12-20.

⁴ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra, doc. IX/2, p. 375*. Le elezioni ammi-

1. *Ambiguità e intrighi sul palazzo municipale.*

Mancano nei verbali ulteriori riferimenti a questo problema e non può quindi essere precisata, almeno attraverso questa fonte, quale sia stata la risposta del commissario comunale alla Società di Storia Patria. Veniva solo registrata, nel verbale della seduta del 12 settembre 1913, la notizia relativa a un contributo straordinario di lire 300 concesso al sodalizio dal sindaco dott. Giovanni Silvestro Pulejo-Loffredo. E la cui delibera veniva dalla prefettura rinviata al municipio perché fosse discussa, votata ed eventualmente approvata dal Consiglio comunale e non dalla Giunta che non ne aveva competenza⁵.

I verbali della seduta del primo dicembre 1913 fanno comunque sapere, sia pure indirettamente, che anche l'amministrazione civica regolarmente eletta, e il sindaco Pulejo-Loffredo che la rappresentava, si esprimevano in termini negativi sulla possibilità di recuperare e ricostruire l'antico palazzo municipale. L'assemblea dei soci aveva infatti all'ordine del giorno un dibattito sulla costruzione del «nuovo palazzo municipale»⁶. Da altre testimonianze si ricava d'altronde che, proprio in quell'anno 1913, la vecchia sede del Comune, «fatta saltare con la dinamite», lasciava sulla superficie da essa occupata un ampio spazio vuoto destinato poi, dal

nistrative alle quali si fa riferimento sarebbero state quelle del 21 maggio 1913.

⁵ *Seduta del 12 settembre 1913, infra, doc. IX/4, p. 382.* Le elezioni – nelle quali il «blocco democratico» che faceva capo a Ludovico Fulci e aveva fra i candidati più significativi il notaio Augusto Bette e l'avvocato Ciraolo, si confrontava con i candidati del «Pro Messina» – si risolvevano con la vittoria del «blocco democratico» che otteneva 39 consiglieri contro i 21 dell'altra lista. Il 6 giugno veniva formata la Giunta presieduta da Giovanni Silvestro Pulejo-Loffredo, imprenditore di una industria molitoria che occupava 300 operai: CICALA, *Rappresentanza politica*, cit., pp. 116-17 e nota 75.

⁶ *Seduta del 1° dicembre 1913, infra, doc. IX/6, pp. 387-90.*

«progetto della nuova cortina», all'attuale largo Minutoli, nel cui punto centrale è ora collocata la statua in marmo di Messina scolpita da Giuseppe Prinzi che si trovava, è stato già detto, sullo scalone del palazzo senatorio⁷.

Alla nuova sede municipale veniva riservato lo spazio già occupato dal «palazzo della Camera di commercio, arti e borsa» e dalle «poste e telegrafi». Un palazzo costruito su due piani e con ampio ingresso a tre arcate, fra il 1880 e il 1887, dagli architetti Giuseppe Managò e Giacomo Fiore, e quasi del tutto distrutto dalle scosse sismiche che frantumavano muri, arcate e la suggestiva tettoia di vetri sostenuta da una intelaiatura in ferro⁸. Sia la scelta del luogo che il piano di costruzione furono però tormentati da polemiche, ripicche, controversie che si possono fra l'altro leggere in un ricorso presentato dall'architetto palermitano prof. Antonino Zanca al quale era stato affidato il progetto⁹. Ma solo in seconda battuta, perché il concorso bandito nel luglio 1910 era stato vinto dall'architetto Guglielmo Calderini¹⁰. E proprio a questa vicenda e alla mancata approvazione da parte del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici del progetto Calderini – il ben noto architetto al quale nel 1888 era stata affidata la costruzione del «gigantesco e massiccio» palazzo di giustizia di Roma¹¹ – era riser-

⁷ V. DI PAOLA, *Introduzione*, in PUGLIATTI e RICCOBONO, *Saluti da Messina*, I, *La città antica*, Messina 1990, p. 20.

⁸ *Messina prima e dopo*, cit., pp. 297-300.

⁹ A. ZANCA, *Per il palazzo municipale di Messina. Ricorso al prefetto avverso alla dichiarazione consiliare del 28 ottobre 1914*, Palermo 1914.

¹⁰ F. PAOLINO, *Guglielmo Calderini e il concorso per il palazzo municipale di Messina*, in «A.S.M.», serie III, XXXVIII (1986), pp. 113-38. Nella nota 2 di p. 114 è indicato un testo – che l'Autrice dice «totalmente ignorato dagli studiosi dell'architetto» – dello stesso G. CALDERINI, *I lavori per la ricostruzione di Messina*, ivi 1909.

¹¹ M. SANFILIPPO, *La costruzione di una capitale: Roma 1870-1911*, III, Milano 1992, p. 147.

vato, nell'assemblea della Storia Patria, il secondo punto dell'ordine del giorno della seduta del primo dicembre.

Si rilevava infatti, durante la discussione, che il progetto Calderini, «consono alla dignità di Messina e alle tradizioni artistiche della patria di Antonello, di Maurolico e di Filippo Juvara», era stato restituito al Comune con varie osservazioni e riserve da parte del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. E si sottolineava che il Comune, nella persona del regio commissario Salvadori, aveva incaricato l'architetto prof. Antonio Zanca «di coordinare il prospetto principale del progetto Calderini coi corpi secondari»¹². Che, in linguaggio accessibile a chi tecnico non è, vorrebbe forse indicare l'incarico, all'architetto Zanca, col compito, non chiaro se di supervisore o di collaboratore, di conciliare esigenze estetiche e decorative ed esigenze di spesa.

Infatti, si precisava ancora, in tre progetti consecutivi, in cui l'ultimo annullava i precedenti, l'architetto Zanca non si limitava a dare risposta ai rilievi mossi dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e fatti propri dal ministero e ad armonizzare l'estetica decorativa con la disponibilità dei fondi a disposizione, ma modificava del tutto quanto programmato da Calderini. E presentava quindi un progetto che prevedeva un edificio a cinque comparti collegati da ampi corridoi attorno a un atrio centrale di 2.600 mq. e a doppia elevazione. Un progetto che la commissione edilizia approvava dopo aver inserito talune modifiche con una relazione di minoranza redatta dall'ingegnere Vincenzo Vinci¹³.

È da segnalare che nella stessa riunione assembleare il socio ingegnere Giunta faceva notare che, «in un momento di ricostruzione generale», sarebbe «altamente utile» raccogliere, nella sede della Storia Patria, «tutti i disegni e i progetti degli edifici pubbli-

¹² *Seduta del 1° dicembre 1913, infra, doc. IX/6, pp. 387-88.*

¹³ *Ibid.*, p. 388.

ci e privati redatti da noti ingegneri cittadini e della penisola». E proponeva «di invitare architetti e ingegneri a volere depositare presso la nostra Società i loro progetti con la relativa relazione», progetti che, aggiungeva, «col tempo potrebbero assumere una grandissima importanza come documento storico»¹⁴.

Fin qui – anche se l'ispirazione di fondo di questi mutamenti sembrerebbe suggerita più da polemiche e contrasti di gruppi che da esigenze di controllo dei sistemi di costruzione e di spesa pubblica – si trattava di normali e obbligati passaggi burocratici. Ma quando dal commissario prefettizio De Masellis, che provvidenzialmente «era andato a sostituire il commissario comunale indisposto», veniva restituito a Roma il progetto Zanca senza le modifiche richieste dal ministero dei Lavori Pubblici per le quali, si era precisato, era necessaria l'approvazione del Consiglio comunale e «un altro parere della commissione edilizia», ci si trovava, secondo l'assemblea della Storia Patria, di fronte a comportamenti della cui correttezza non era esagerato dubitare¹⁵.

Comportamenti che riconducono forse a quel frequente «mercimonio fra poteri locali, potere esecutivo e maggioranze parlamentari» di cui parlava Gaetano Salvemini¹⁶, o più propriamente, come in un suo fondamentale testo ha spiegato da Guido Astuti, a quella tendenza della burocrazia volta a «concepire il servizio di Stato come esercizio di un potere segreto irresponsabile, praticamente assoluto, pur nel formale ossequio della legge, integrato mediante l'abnorme estensione della potestà regolamentare e l'uso sapiente delle circolari [...] per eliminare, con innovazioni surrettizie, e in apparenza marginali, i limiti posti dall'ordinamen-

¹⁴ *Seduta del 1° dicembre 1913, infra*, doc. IX/6, p. 390.

¹⁵ *Ibid.*, p. 388.

¹⁶ G. SALVEMINI, *La questione meridionale*, in G. ARFÈ (a cura di), *Movimento socialista e questione meridionale*, Milano 1963, p. 71. Il saggio è del 1898, ed era stato pubblicato, in più articoli, sulla rivista «Educazione politica».

to giuridico all'autonomia del cosiddetto potere esecutivo»¹⁷. E infatti questa manovra, appunto l'arbitrario intervento del commissario prefettizio – si legge nel verbale della seduta assembleare della Storia Patria – «ha determinato una viva e ben giustificata agitazione di protesta che va sempre accentuandosi in ogni ordine di cittadini»¹⁸ e che nel Collegio degli ingegneri e degli architetti prendeva forma ufficiale di protesta¹⁹.

Di denuncia cioè, attraverso puntuali riscontri con gli obblighi fissati dalla normativa vigente, delle disfunzioni, dei brogli, dei diversivi inopportuni ed eccessivi anche quando sembravano dare l'immagine di interventi utili e salutari e non di parte. E il primo e più importante aspetto della vicenda consiste appunto in questo: che la ricostruzione a Messina veniva programmata e portata avanti con criteri e con sistemi rusciti quasi sempre dal Collegio degli ingegneri e degli architetti, cioè dall'organo ufficiale dei tecnici più qualificati a esprimere giudizi e a formulare valutazioni sui piani regolatori, sulle funzionalità urbanistiche, sui procedimenti costruttivi.

Qualcuno ha fatto coincidere tale contrasto di fondo più che con divergenze tecniche e scientifiche, con la composizione di un Collegio costituito da un ceto sociale e professionale in cui era pressoché unanime il rifiuto nei riguardi del ceto politico e ammi-

¹⁷ G. ASTUTI, *L'unificazione amministrativa del regno d'Italia*, Napoli 1966, pp. 60-61. Questa vicenda del palazzo municipale rimanda, in certo qual modo, a ciò che F. GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, Bari 1931, p. 238 scriveva per sottolineare che, nella burocrazia, chi ha correttezza e competenze sufficienti viene di solito messo da parte: «non vi essere uno o più uomini particolari che vegghiassino fermamente le cose pubbliche e che avessero tale autorità che, consigliato quello fusti utile a fare, potessero di poi essere strumenti a condurlo a esecuzione».

¹⁸ *Seduta del 1° dicembre 1913, infra*, doc. IX/6, p. 388.

¹⁹ Trascritta nel verbale dell'assemblea della Storia Patria: *Seduta del 1° dicembre 1913, infra*, doc. IX/6, pp. 388-90.

nistrativo e del clientelismo elettorale che ne stava alla base. E val-gano in tal senso da una parte i riflessi, sul piano politico e ammi-nistrativo, delle lotte per l'organizzazione del lavoro²⁰ e delle crude cifre dell'emigrazione²¹, e naturalmente della nuova legge elettorale che il 30 giugno 1912 cessava di essere appannaggio di pochi e coinvolgeva tutti²²; dall'altra le «nuove possibilità di car-riera e promozione ai funzionari mediante promozione d'ufficio, passaggi da una ad altra amministrazione [...] e di retribuzioni, indennità, compensi speciali nelle forme più svariate, anche al di fuori del bilancio dello Stato»²³.

Fino a qual punto sia però possibile differenziare, nella realtà messinese di quegli anni, ceto politico e amministrativo e ceto intellettuale-professionale, allo stato delle ricerche è difficile pre-cisare. È un fatto, comunque, che il ceto politico e amministrati-vo traeva le sue origini in gran parte dal ceto fondiario grande e piccolo, giunto anche dalla provincia, e che il ceto intellettuale e delle professioni proveniva dalla burocrazia, dalla scuola, dai commercianti e dagli imprenditori²⁴. Da un ceto appunto con

²⁰ CICALA, *Il movimento operaio*, cit., pp. 91-92.

²¹ BARBERA CARDILLO, *Messina dall'Unità*, cit., pp. 132-33.

²² Prima del suffragio universale maschile a Messina, su circa 140.000 abitanti, solo 10.000 avevano diritto al voto. E infatti, anche per questo, cioè per la consistente mutazione della base elettorale, alle elezioni politiche del 1913 il gruppo che faceva capo a Ludovico Fulci veniva travolto e la Giunta comunale guidata da Pulejo costretta, il 30 ottobre 1913, a presentare le dimissioni: CICALA, *Rappresentanza politica*, cit., pp. 119-20.

²³ ASTUTI, *L'unificazione amministrativa*, cit., pp. 59-60.

²⁴ Significativa, più di una tendenza ideologica che della concreta dina-mica culturale cittadina, la proposta di Salvemini di impedire la ricostituzio-ne dell'Università degli Studi perché, spiegava, era «fabbrica di professori e di corridori di preture» e «improduttiva e sotto qualche rispetto anche male-fica», e di sostituirla «con una Scuola superiore di agricoltura e di commer-cio»: D'ANGELO, *Salvemini a Messina*, cit., pp. 297-98 e nota 57 di p. 300. Invita però a una attenta riflessione sul tono culturale della città e, malgrado

radici più cittadine che rurali. Anche se è opportuno precisare che alla categoria dei medici e a quella dei farmacisti il contributo numericamente più consistente era dato dalla provincia e non dai quartieri urbani. Certo, il ceto intellettuale e delle professioni era ancora numericamente ridotto, ma fra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX era riuscito, grazie anche a una sempre maggiore consapevolezza professionale, a liberarsi dalla tradizionale soggezione al ceto dominante²⁵. E con più ferma decisione da parte degli ingegneri e degli architetti che non da parte degli avvocati, da parte dei laureati presso le facoltà scientifiche meno ideologizzate che non da parte degli studiosi di discipline umanistiche. Fra i quali era però numericamente più alta la presenza di giovani provenienti dai ceti moderati. Anche se non mancavano, fra i medici, gli avvocati, gli ingegneri, laureati che provenivano da strati emergenti che con enormi sacrifici avevano mandato i figli a scuola.

Lo diceva esplicitamente Oreste Lo Valvo, che in un saggio del 1907 sottolineava, con inquietante rancore misto a disprezzo e invidia, «la moderna abitudine di arrivare dalla zappa al bisturi,

talune apparenze, sulla scarsa sensibilità per nuovi orizzonti e per aperture diverse da quelle strettamente locali, la sorte della rivista di scienze, lettere ed arti «Sicania» alla quale avrebbero dovuto collaborare, fra i tanti intellettuali del tempo, Vittoria Aganoor Pompili, Luigi Capuana, Giovanni Alfredo Cesareo, Benedetto Croce, Grazia Deledda, Arturo Graf, Concetto Marchesi, Giuseppe Pitrè, Mario Rapisardi, Manara Valgimigli. Fondata nel 1906 da Giovan Battista Magno, sospendeva subito, e forse con scelta affrettata, le pubblicazioni perché, spiegava la direzione, «l'iniziativa editoriale» che «aveva avuto solo il torto di riunire in un solo fascio le forze intellettuali del Meridione d'Italia per fonderle con le nobili e vive energie del Settentrione», era stata accolta in città con notevole indifferenza: G.B. MAGNO (a cura di), *100 Anni*, Messina 1986, pp. 26-30.

²⁵ Si veda la tabella della «Classificazione professionale della popolazione del Comune di Messina 1901-1911» in CICALA, *Il movimento operaio*, cit., Allegato A, p. 95.

dalle forbici alle pandette, dalla cazzuola al compasso»²⁶. E lo ribadiva Vittorio Emanuele Orlando che, nel riandare agli anni giovanili, riviveva, con quel senso di piagnucolosa ritrosia che gli era congeniale, la frequenza dei corsi di giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Palermo, quando era «così ricco di speranza e povero di quattrini, col *paletot* ridotto dall'antico cappotto di guardia nazionale del papà, e proprio con quel dannato colletto che ora mi strangolava, ora tendeva a coprire la mascella sino al mento»²⁷.

Gli incroci e le convergenze trasversali erano comunque parecchi, ma si ha l'impressione di una spiccata tendenza del ceto intellettuale e delle professioni – del quale la Società Messinese di Storia Patria²⁸ e il Collegio degli ingegneri e degli architetti erano naturali rappresentanti – a proporsi a un tempo come interlocutore e oppositore del ceto politico-amministrativo senza passare attraverso forme mediatrici che incominciavano a coagularsi nei partiti o attraverso collaborazioni specifiche nelle istituzioni. Ed è, in fondo, quel che in quegli anni accadeva attorno alla «Voce»²⁹, a Salvemini³⁰,

²⁶ O. LO VALVO, *La vita in Palermo trenta e più anni fa in confronto a quella attuale*, Palermo 1907, p. 180.

²⁷ *Lettera del 27 luglio 1907 a Lo Valvo*, in ID., *La vita in Palermo*, cit., p. III.

²⁸ Qualche significato deve forse avere il fatto che a presiedere la Storia Patria di Messina fosse un rappresentante delle professioni come il notaio Luigi Martino, e non un rappresentante della politica come a Palermo, dove, in quegli anni, a presiedere il sodalizio era il senatore Andrea Guarneri e poi il sindaco Domenico Peranni: SANSONE, *Mezzo secolo*, cit., p. 351.

²⁹ G. LUTI, *Firenze e la Toscana*, in ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana*, cit., *Storia e geografia*, III, *L'età contemporanea*, Torino 1989, pp. 496-502.

³⁰ *Lettera di Salvemini del 1911 a Giuseppe Lombardo Radice*, in G. LOMBARDO RADICE, *Incontri con Gaetano Salvemini*, in «Il Contemporaneo» del 14 settembre 1957.

a Croce³¹, al futurismo³². Attorno a punti di riferimento culturali che, pur nella loro intrinseca diversità, convergevano su un concetto di Stato e di organi di governo come strumenti di ordine, di stabilizzazione, di unità sociale³³.

La spiegazione del contrasto del Collegio degli ingegneri e degli architetti con gli organi municipali e delle convergenze con la Storia Patria è tutta qui: dato per scontato che per la ricostruzione di Messina fosse necessario fare riferimento all'affermazione di taluni precisi modelli politici, etici e culturali, diventava essenziale approntare gli strumenti adatti a rendere possibile ciò che, in quel momento, poteva sembrare inopportuno e non preso in considerazione. Riunitosi infatti in assemblea il 27 novembre 1913, il Collegio degli ingegneri e degli architetti, dopo aver ribadito le norme che regolavano i sistemi di costruzione e di finanziamento dell'edilizia e la necessità di «distinguere le funzioni di approvazione dei progetti di opere comunali che per legge spettano al Comune, da quelle di assegnazione di somme, che nel caso specifico di Messina sono di competenza del governo centrale, e dell'approvazione dei progetti nei soli riguardi dell'osservanza

³¹ B. CROCE, *È necessaria una democrazia*, in «L'Unità» del 27 gennaio 1912; ID., *Il partito come giudizio e come pregiudizio*, *ibid.*, del 1° aprile 1912.

³² F. PORTINARI, *Milano*, in ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana*, cit., *Storia e geografia*, III, *L'età contemporanea*, cit., pp. 249-57.

³³ E anche a tal riguardo val la pena leggere G. CAROCCI, *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, Roma-Bari 2002, in cui è sottolineata la difficoltà di indicare, in termini chiari, i contenuti della dinamica politica e civile che stavano e stanno alla base dei termini «destra» e «sinistra». Al di là delle ovvie e radicali differenze va infatti notato, precisa l'A., che se la «destra» non è riuscita a offrire uno stabile sistema conservatore legittimato anche in termini culturali, neanche la «sinistra», pur più sensibile ai mutamenti, è stata in grado di coagulare e definire un progetto riformatore che fosse concreto e realistico, e non verbale.

delle norme tecniche devolute per legge a un comitato speciale del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici», invitava gli organi competenti a rivedere i procedimenti seguiti per il progetto Zanca e a rispettare tutte le garanzie previste dalla legge³⁴.

Era un invito preciso, puntuale, giuridicamente ben documentato, un appiglio che la Storia Patria, impegnata nella difficile lotta per la salvaguardia del decoro e della tradizione cittadina, non poteva trascurare. E sulla base delle inadempienze elencate che «rassomigliano a un atto di violenza» e «lasciano sospettare che il progetto Zanca non corrisponda veramente all'importanza della risorgente città», e con la certezza di interpretare la volontà della maggioranza dei cittadini e del Collegio degli ingegneri e degli architetti, l'assemblea della Società di Storia Patria faceva voti, all'unanimità, affinché «il governo centrale tutelasse le garanzie comunali sospendendo l'esame del progetto medesimo e rinviando la pratica al regio commissario del municipio di Messina per il relativo parere»³⁵.

In che considerazione sia stato tenuto questo invito della Storia Patria dai competenti organi governativi non è chiaro. Nei verbali manca qualsiasi altro riferimento alla specifica questione. Si sa comunque che, nella seduta dell'11 marzo 1914, il presidente comunicava che il Collegio degli ingegneri e degli architetti invitava la Storia Patria a «nominare un delegato che la rappresentasse in seno al Collegio medesimo per occuparsi del progetto per il nuovo palazzo municipale». E si sa che l'assemblea designava «il cavaliere Gaetano La Corte Cailler»³⁶. È noto del resto che il 28 dicembre dello stesso anno, in occasione del settimo anniversario del terremoto, venivano finalmente avviati i lavori di costruzione

³⁴ Trascritto nel verbale dell'assemblea della Storia Patria, *Seduta del 1° dicembre 1913, infra*, doc. IX/6, pp. 388-89.

³⁵ *Seduta del 1° dicembre 1913, infra*, doc. IX/6, pp. 389-90.

³⁶ *Seduta dell'11 marzo 1914, infra*, doc. X/1, p. 392.

del nuovo palazzo municipale³⁷, che sarebbe stato ultimato solo nel 1934. L'appalto, concesso alla ditta D'Anna per 1.774.600 lire, avrebbe richiesto vari aggiustamenti per un costo complessivo di £. 20.000.000³⁸.

2. Trame oscure della soprintendenza.

La costruzione del palazzo municipale con le sue traversie, con i ritardi dovuti anche ai contraccolpi della campagna libica e della prima guerra mondiale, con le necessità di aggiornare di continuo i prezzi di appalto, con la costante contrapposizione fra progetto sostenuto dagli organi comunali e progetto sostenuto dalla Società di Storia Patria e dal Collegio degli ingegneri e degli architetti, esprime le incongruenze e le incertezze di un piano regolatore fluido come un liquido la cui forma non si mantiene a lungo, e

³⁷ Della nuova Giunta comunale eletta nel 1914, e costituita dal gruppo «Pro Messina» nel quale erano confluiti i clericali D'Arrigo e Fortino e il gruppo del social-riformista Toscano, sindaco era l'avvocato commendatore Antonino Martino: «A.S.M.» X-XV (1909-1914), pp. 340-42, in cui sono riportati i nomi di tutti i componenti della Giunta. Nelle pp. 337-40 è integralmente trascritta la relazione che l'assessore ing. Giacomo Donato, in data 28 ottobre 1914, sottoponeva, a nome della Giunta, al Consiglio comunale. In detta relazione, a proposito dell'affidamento del progetto prima al prof. Calderini, poi al prof. Zanca, si dice che «il regio commissario del tempo, per ragioni che qui non è il caso di indagare e forse per il desiderio di far presto», permetteva che il prof. Zanca, invece di limitarsi «a coordinare il progetto in conformità alle obiezioni del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici», approntasse «un nuovo progetto vero e proprio». E sempre nella relazione dell'assessore si proponeva che, «per giustizia riparatrice», «invece di bandire un concorso per un nuovo progetto decorativo più grandioso, se ne dia direttamente l'incarico all'illustre prof. Calderini». Proposta approvata dalla Giunta comunale.

³⁸ PUGLIATTI e RICCOBONO, *Saluti da Messina. La città nuova*, presentazione di G. PESCOLIDO, III, Messina 1990, pp. 103-04.

quindi attuato spesso in modo approssimativo specie per quel che si riferiva alle «operazioni di esproprio»³⁹.

Ma esprime soprattutto la presenza, nel territorio, di gruppi preoccupati di fondere ed equilibrare esigenze di concretezza rappresentativa e di riflessione. Esprime cioè la presenza di un'associazione culturale in cui un sistema di idee tendeva a tradursi nella programmazione di strumenti operativi. In altri termini la Società Messinese di Storia Patria, attraverso le sue contestazioni, le sue battaglie, le sue proposte alternative, svelava ai cittadini l'identità del loro centro urbano e li poneva di fronte alla impellente necessità di salvaguardarne la memoria e cercare, malgrado le notevoli difficoltà, di recuperare le testimonianze storico-artistiche. Senza rinunciare agli obblighi dell'articolo uno dello «Statuto» che imponeva soltanto la promozione «degli studi storici della città e della provincia, sia mediante pubblicazioni, che con tutti quegli altri mezzi che riterrà più adatti allo scopo», la Storia Patria si impegnava anche nella difesa del patrimonio architettonico e urbanistico e di tutto quel che, oggi si dice «beni culturali»⁴⁰. Non è del resto privo di significato che, proprio nel coniugare lo studio e la ricerca con l'impegno operativo, la Storia Patria messinese dava la prova migliore della sua ormai lunga attività.

Se questo è vero si può forse comprendere meglio pure quell'ossessiva insistenza di molti di tenere sempre presente «che in Messina ormai – spiegava il presidente durante la seduta del 24 aprile 1914 – anche ogni piccolo oggetto assurge a importanza,

³⁹ LONGO, *Messina città rediviva*, cit., p. 158; G. PAPA, *Il risorgimento di Messina e il piano regolatore*, Messina 1909, in cui sono registrati gli interventi del Collegio degli ingegneri e degli architetti anche sul complesso sistema degli espropri.

⁴⁰ Alla stretta connessione fra recupero del «patrimonio architettonico», «tracce dei segni degli assetti urbani precedenti» e «memoria storica» accenna R. MOSCHEO, *Presentazione* al vol. SISCI, CHILLEMI, LO CURZIO (a cura di), *Messina, fortificazioni*, cit., p. XI.

data l'opera vandalica di demolizione e di dispersione esercitata dal 1909 a oggi. Altrove – aggiungeva – tutto si conserva, e spesso con esagerazione: qui tutto si distrugge, e col consenso, per giunta, di persone che godono la fama di colti e studiosi»⁴¹. Ribadiva ciò, il presidente, a proposito del dibattito sulla «scoperta di una necropoli romana dei bassi tempi a San Giovanni di Malta» che, in quei giorni, era oggetto di interpretazioni varie, di progetti eterogenei e contrastanti, di polemiche gonfiate dalla stampa cittadina.

Si trattava infatti, per i soci della Storia Patria, di pronunciarsi «sull'importanza o meno delle scoperte» e di stabilire se «per conservare la necropoli sul posto» era opportuno o no «costruire altrove il palazzo della prefettura». Palazzo costruito allora sugli avanzi dell'antica Casa professa dei gesuiti e completamente distrutto dal terremoto⁴². Palazzo diverso però da quello del priore che si trovava invece annesso alla chiesa di San Giovanni di Malta⁴³, e sulla cui area, dopo il terremoto, si era appunto progettato di costruire la nuova sede della prefettura⁴⁴. Proprio dallo scavo delle fondazioni – si sottolineava durante i lavori assembleari della Storia Patria – sembrano emergere, almeno secondo le frammentarie notizie trapelate attraverso la cortina di silenzio eretta dalla Soprintendenza ai monumenti di Palermo – «varie tombe in muratura con iscrizioni greche e latine», parecchie «monete, anfore, lacrimatoi, lucerne votive» e «il basamento di

⁴¹ *Seduta del 24 aprile 1914, infra*, doc. X/2, p. 396.

⁴² *Messina prima e dopo*, cit., p. 279.

⁴³ *Messina com'era*, cit., p. 305, *Messina prima e dopo*, cit., pp. 307-08.

⁴⁴ Il progetto era stato affidato direttamente dal ministero dei Lavori Pubblici all'architetto romano Cesare Bazzani nel 1912, al quale veniva pure dato l'incarico di restaurare la chiesa di San Giovanni di Malta. Il progetto definitivo, dopo alcune modifiche apportate dallo stesso Bazzani alle prime due stesure, veniva approvato nel luglio 1913. Ma sui vari dettagli si veda E. PERGOLIZZI, *Disegni inediti di edifici realizzati da Cesare Bazzani a Messina*, in «A.S.M.» LXXII (1997), pp. 158-90.

una cappella di famiglia quadrata contenente alcune lapidi che nessuno ha potuto copiare»⁴⁵. Il palazzo del priore, distrutto dal terremoto, solo dal 1806 apparteneva infatti agli organi di governo prima borbonici e poi italiani.

Precedentemente era stato proprietà del Gran Priorato dei Cavalieri di Malta che, in epoca normanna, avevano appunto ottenuto di insediarsi nell'antica chiesa di San Placido fondata, sembra, nel secolo VI, e sottoposta a ristrettezze, e probabilmente a progressivo deperimento edilizio, durante gli anni del dominio musulmano. Successive ristrutturazioni alla fine del secolo XVI e nel secolo successivo, quando il ben noto architetto Giacomo Del Duca riceveva l'incarico di rifarne la facciata, contribuivano a snaturare l'originaria struttura. Ma contribuivano anche a porre in evidenza che proprio quel luogo era stato sede di una assai estesa necropoli che, secondo La Corte Cailler, si doveva estendere da una parte «sino al teatro Vittorio Emanuele, e in alto fino alla chiesa distrutta di Santa Maria Latina», per prolungarsi «probabilmente verso il quartiere San Leone»⁴⁶.

La Storia Patria si veniva quindi a trovare di fronte a un problema complesso e di non facile soluzione, anche perché alle questioni archeologiche e di sistemazione delle tombe e degli altri reperti si aggiungevano le cose dette e non dette, i pareri sussurrati e subito smentiti, le continue indiscrezioni. Fra le quali sembra circolasse con più insistenza il suggerimento, attribuito al ministro della Pubblica Istruzione on. Rosadi e al direttore generale delle Belle Arti commendatore Corrado Ricci, di «lasciare le tombe negli scantinati del costruendo palazzo» ma di «renderle visibili a tutti»⁴⁷.

⁴⁵ *Seduta del 24 aprile 1914, infra*, doc. X/2, p. 395.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 395. Coordinatore degli scavi era Paolo Orsi, soprintendente alle antichità per la Sicilia e al quale, dopo il terremoto, veniva dato l'incarico di dirigere la nuova soprintendenza istituita a Reggio Calabria.

⁴⁷ *Seduta del 24 aprile 1914, infra*, doc. X/2, p. 396.

Fra i soci c'era, su questo problema, disparità di vedute. La maggioranza sembrava però sensibile alla tesi attribuita al ministro perché, precisava, avrebbe permesso di salvaguardare non solo la funzionale collocazione del palazzo della prefettura e di non ritardarne i tempi di costruzione, ma di recuperare e offrire in esposizione alla città preziose testimonianze storiche e archeologiche.

Era opportuno comunque, si faceva rilevare, che una commissione eletta dall'assemblea ottenesse l'autorizzazione «di poter visitare – in giorno e ora da stabilirsi – la necropoli»⁴⁸. Autorizzazione che veniva concessa dopo alcuni giorni, anche se la decisione dell'ingegnere Pasquale Mallandrino, ispettore dei monumenti, di non accompagnare personalmente i rappresentanti della Storia Patria e di affidarne la guida al prof. Giuseppe Miraglia, indignava taluni soci che protestavano con vigore per un scelta che, dicevano, mostrava ancora una volta che la regia Soprintendenza «non teneva in giusto conto la Società Messinese di Storia Patria»⁴⁹.

Il comportamento di Mallandrino, e la risentita reazione di alcuni soci durante la discussione in assemblea, confermavano quindi ancora una volta che il contrasto di fondo tra Storia Patria e organi costituiti del potere locale, al di là di contingenti epidermiche insofferenze, era sempre lo stesso: la prevalenza o meno, nelle singole decisioni, del recupero e della salvaguardia della memoria cittadina. La cui incondizionata difesa – che rimaneva punto di riferimento irrinunciabile per gli uomini della Storia Patria, sostanza teorica e operativa della loro associazione – veniva percepita, dalla classe dirigente cittadina, come critica pregiudiziale agli strumenti, ai modi, alle forme con cui si conduceva la ricostruzione urbana. Come una «vernice logica alle loro azioni»

⁴⁸ *Seduta del 24 aprile, 1914, Ibid.*, doc. X/2, p. 397.

⁴⁹ *Seduta del 18 maggio 1914, infra*, doc. X/3, p. 400. Sull'ingegnere Mallandrino, che era anche socio della Storia Patria, si veda F. MAZZIOTTA, *Pasquale Mallandrino*, in «A.S.M.» XXII-XXIII (1921-1922), pp. 285-87.

avrebbe detto Vilfredo Pareto⁵⁰, appunto, come una presa di posizione sostenuta più dai sentimenti che da analisi obiettive dei fatti in quanto gli uomini, nel giudicare vicende e comportamenti diversi, sono portati di solito a fare prevalere le proprie petizioni di principio e a usare i propri parametri soggettivi. Lo aveva del resto fatto capire Montaigne quando annotava che ogni uomo definisce burbero chi non fa parte delle sue abitudini.

Nell'ultimo dibattito assembleare cominciava però a emergere, fra i soci della Storia Patria, un diffuso sentimento di disagio, il dubbio appunto che il sistema di sapere – al quale si era fino ad allora fatto riferimento, e dimostratosi in sostanza impotente nel sostegno di proposte alternative – stesse per venir meno. Ciò alcuni soci rendevano evidente, durante il dibattito, che il metodo di contestazione seguito per la palazzata rischiava ora di non funzionare più, e proponevano che le riserve ai programmi di ricostruzione portate avanti dal Comune venissero avanzate non come alternative di esigenze culturali, ma come funzioni volte a rispettare, ed eventualmente integrare, talune soluzioni «burocratiche» del piano regolatore, e quindi a placare i motivi di contrasto.

In tal senso appariva orientato il prof. Rosario Pennisi il quale dichiarava di non essere convinto della decisione del presidente di conservare la necropoli, né delle assicurazioni del ministero delle quali si diceva garante l'on. Giuseppe Toscano. Anche perché, spiegava, «nessuna è l'importanza delle scoperte» fatte durante gli scavi delle fondazioni del costruendo palazzo della prefettura in quanto non hanno «nulla di artistico» e possono «benissimo, al massimo, trasportarsi al Museo». Era comunque disponibile, precisava, «alla via di mezzo» offerta dalle autorità, vale a dire alla costruzione di scantinati che conservino le tombe», perché non

⁵⁰ V. PARETO, *Trattato di sociologia generale*, con introduzione di N. Bobbio, Milano 1964, paragrafo 154, p. 91. *Il Trattato* fu pubblicato, in 2 volumi, nel 1916.

credeva utile per la città una contestazione tesa a trasferire altrove la costruzione del palazzo della prefettura o a ritardarne i tempi di consegna⁵¹.

Anche il socio Filippo Arena insisteva sulla inopportunità di qualsiasi scelta che potesse ritardare i tempi di costruzione del palazzo della prefettura, e il prof. Agostino D'Amico, che era stato eletto più volte nel Consiglio direttivo, presentava addirittura un documento di contestazione firmato da undici soci, e poi ritirato, e Pennisi, nel riprendere la parola, ribadiva con ironica provocazione di «non voler inaugurare gli edifici pubblici della città con un cimitero»⁵².

3. *Macchine festive e rituali bisogni dei cittadini.*

Questi contrasti – suggeriti in parte anche nella consapevolezza pragmatica che non era sempre utile rendere evidente quel che gli organi amministrativi si ostinavano a porre in ombra – si attivavano comunque quando si trattava di cogliere a fondo i modi e i gusti della rappresentatività e del linguaggio delle locali tradizioni popolari. Modi e gusti che investivano a un tempo gli strumenti della comunicazione e le fastose liturgie ancorate ai ricorrenti ritmi del calendario. E in tal senso vanno lette le preoccupazioni della Storia Patria di garantire la «continuità delle tradizionali feste del mese di agosto in Messina»⁵³, e di recuperare quindi, e conservare in buono stato, le testimonianze che in modo specifico le rappresentavano: Mata e Grifone e «la grandiosa bara dell'Assunzione della Madonna»⁵⁴.

⁵¹ *Seduta del 24 aprile 1914, infra, doc. X/2, p. 396.*

⁵² *Ibid.*, p. 397.

⁵³ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra, doc. IX/2, pp. 371-72.*

⁵⁴ *Seduta del 27 giugno 1913, infra, doc. IX/3, p. 378.*

Si trattava infatti, come è noto, di complesse macchine festive costruite nel secolo XVI, e sulla cui tradizione popolare si dispone di una consistente bibliografia e soprattutto dell'interessante e recente saggio di Giuseppe Giorgianni⁵⁵. Un saggio col quale il giovane studioso, attraverso una dettagliata e documentata ricostruzione delle «macchine» come strutture architettoniche e come messaggi, offre uno spaccato assai suggestivo dei nessi, nella storia messinese, tra festa, strumenti e luoghi della sua rappresentazione.

Dai verbali delle sedute assembleari emergono, a tal riguardo, a riguardo cioè di Mata e Grifone, i termini di un dibattito sensibile al recupero dei due simulacri guardati, dai singoli soci, sul piano della struttura materiale che ne caratterizzava l'identità. Ma guardati anche, e forse soprattutto, sul piano simbolico e su quello dello studio degli usi, dei costumi, delle leggende, delle credenze e delle pratiche religiose e/o magiche presenti nelle manifestazioni popolari che erano espressioni di quel che allora, col termine coniato nel 1846 dall'archeologo John William Thoms, era detto *folklore*⁵⁶. «Siamo convinti, si precisava infatti durante la seduta del dicembre 1911, che i due simulacri di Mata e Grifone meritano di essere conservati anche perché, mentre si studiano con tanta alacrità le tradizioni del popolo e si raccolgono documenti in tutta Europa, sarebbe strano che noi distruggessimo i nostri maggiori ricordi popolari»⁵⁷.

Mata e Grifone, «nei quali i messinesi vedono simboleggiata la grandezza dei fondatori della città», si trovavano infatti in un

⁵⁵ G. GIORGIANNI, *La festa della Madonna Assunta a Messina. Storia, macchine, architettura ed evangelismo, Francesco Maurolico e altri interpreti: Guido delle Colonne, Bartolomeo da Neocastro, Nicolò Speciale, Matteo Caldo*, in «A.S.M.», LXVIII (1995), pp. 3-355. Nel saggio, al quale è riservata tutta l'annata della rivista, sono incluse 64 illustrazioni ed è registrata un'ampia bibliografia.

⁵⁶ A. DUNDES, *The study of Folklore*, Berkeley 1965, p. 4.

⁵⁷ *Seduta del dicembre 1911, infra*, doc. VIII/7, p. 367.

magazzino «il cui proprietario aveva scoperchiato il tetto per cavarne il materiale utilizzabile». Ed erano quindi soggetti, anche a causa di intemperie e di «malintenzionati», a guasti irreparabili. Tanto più, si faceva rilevare nella seduta del 27 febbraio 1913, che «la figura di Grifone», di buon livello artistico, era «dello scultore e architetto Andrea Calamech»⁵⁸. Per tali motivi l'assemblea, unanime, rivolgeva un invito al regio commissario del municipio perché «si piaccia di provvedere nei modi migliori per la loro conservazione» in luoghi più adatti e più sicuri⁵⁹. Invito al quale non sembra venisse data risposta se, nella seduta del successivo 27 giugno, l'assemblea era costretta a ritornare sull'argomento e a sollecitare ancora l'amministrazione municipale a voler provvedere alla buona conservazione di Mata e Grifone e della «grandiosa mole della bara» che era stata disegnata da Maurolico»⁶⁰.

Certo, l'aver concentrato con fervore intenso la propria attenzione sul recupero e la salvaguardia delle «macchine» festive e delle forme spirituali e simboliche a esse connesse potrebbe sembrare, in un momento in cui la città si dibatteva nel drammatico travaglio di vivere la sua non invidiabile esistenza, un tentativo di rimuovere dall'orizzonte mentale i correttivi che andavano trovati per tamponare la situazione d'emergenza. Nella quale però la Storia Patria inseriva anche i problemi del recupero della memoria considerati dai soci elementi qualificanti della ricostruzione.

E non solo in questo caso in cui era evidente il nesso fra economia della città e talune forme di cultura, quali appunto il ripristino delle feste di agosto con la presenza di Mata e Grifone e con la liturgia dell'Assunta che era un fatto religioso e di costume oltre

⁵⁸ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra, doc. IX/2, p. 372. GIORGIANNI, La festa, cit., pp. 48-52 e 284-89.*

⁵⁹ *Seduta del 27 febbraio 1913, infra, doc. IX/2, p. 373.*

⁶⁰ *Seduta del 27 giugno 1913, infra, doc. IX/3, pp. 378-79. Per la bara dell'Assunta si veda GIORGIANNI, La festa, cit., pp. 68-98, 275-84, 325-29.*

che una sorta di dovere civico. Ma anche in tutti gli altri casi in cui testimonianze scritte, archeologiche e architettoniche erano rappresentative di tradizioni culturali che avevano radici nella storia della città. E nei cui confronti l'obbligo di risolvere la necessità di sopravvivenza non poteva né doveva alterare le prospettive di sviluppo, anche se era opportuno fissare pause e stabilire, di volta in volta, tempi e modi delle singole soluzioni. Ma sempre nel rispetto delle esigenze di salvaguardia della memoria storica e dell'identità cittadina, cioè nel rispetto delle basi etiche e civili nelle quali si reggeva la forza vitale della Storia Patria, i cui compiti erano stati precisati dallo «Statuto», delineati dai dibattiti, sintetizzati con energia in vari ordini del giorno e nelle esplicite richieste alle autorità municipali.

Nel biennio 1913-1914 – quando la Società Messinese di Storia Patria si impegnava nel recupero della necropoli rinvenuta durante gli scavi di fondazione per il palazzo della prefettura e nella salvaguardia della «bara» dell'Assunta e di Mata e Grifone – la situazione generale di Messina era ancora parecchio precaria: c'era ovunque un'aria di depressione collettiva e un diffuso sentimento di attesa e di incertezza. L'economia della città sembrava bloccata, i mercati erano in balia degli eventi, di una consistente contrazione dei consumi, di una città fisicamente cambiata. Profonda era infatti la crisi del porto, notevole il suo ridimensionamento strutturale, insufficiente il contributo a un suo miglioramento da parte dei ceti possidenti che avevano dirottato l'investimento delle risorse finanziarie nelle più convenienti intermediazioni creditizie e nell'edilizia, sovvenzionata o meno, prevista dai progetti di ricostruzione⁶¹.

All'opacità dei mercati e alle privazioni per l'indiscriminato aumento dei generi di prima necessità (pane, pasta, patate, carne,

⁶¹ Su questi problemi e sulle speculazioni, numerose le denunce di Francesco Lo Sardo: A. CICALA, *Rappresentanza politica*, cit., p. 116 e nota 74.

olio, vino) si aggiungeva il disagio di dover vivere in abitazioni improvvisate. Anche se alcune baracche poggiavano su pilastri in muratura, erano coperte con tegole in laterizio e disponevano talvolta di spazi riservati a verande fiorite. E anche se uno sforzo rilevante era stato fatto dal governo nazionale che aveva subito stanziato 30 milioni per le opere urgenti⁶² e da singoli comuni.

E valga per tutti il contributo del comune di Rimini dove, appena pervenuta la notizia del disastro messinese, veniva subito convocata la Giunta municipale che, nella seduta del 29 dicembre, decideva di «proporre al consiglio di elargire, nella sua prima adunanza, la somma di lire mille», e di costituire «un comitato che raccolga un largo obolo che ricordi ai colpiti della sventura come il cuore romagnolo risponda sempre, con mirabile slancio, all'appello dei fratelli e di mandare sui luoghi del disastro l'ispettore e quattro agenti per la prestazione dei soccorsi»⁶³. Il Consiglio comunale, nell'adunanza del 5 gennaio 1909, non solo accettava la proposta del sindaco e della Giunta, ma «aggiungeva altre quat-

⁶² A. MORI, *La ricostituzione della città di Messina*, in «Rivista geografica italiana», XXIV (1917), p. 4.

⁶³ ARCHIVIO STATO RIMINI, *Verballi della Giunta comunale, 1908, seduta del 29 dicembre*, pp. 239-40. La Giunta proponeva anche «di issare la bandiera a mezz'asta al palazzo municipale», di «pubblicare un manifesto alla cittadinanza», di «telegrafare il proprio cordoglio ai sindaci di Messina e Reggio». Pure in altre drammatiche occasioni le città italiane avevano contribuito, con contreti aiuti, ad alleviare le conseguenze di gravi calamità. Così, per esempio, era stato nel 1863, quando la città di Alessandria – ARCHIVIO STATO ALESSANDRIA, *Atti della Giunta municipale, 1863, seduta del 22 dicembre*, reg. 245, f. 389v – aveva stanziato la somma di £. 200 per fare fronte «al disastro cagionato da uno spaventoso uragano che aveva gonfiato oltremisura i torrenti del Camaro, dell'Annunziata e di San Francesco di Paola, che rotti gli argini, straripavano in città». Così era stato nel 1887 – *Ibid.*, *Atti della Giunta municipale, 1887, seduta dal 22 settembre*, reg. 296, f. 214, e *seduta del 4 ottobre*, f. 239 – quando la città piemontese stanziava una consistente somma per fare fronte «all'inferire del colera in quella illustre città di Messina».

tromila lire, in modo da formare un contributo di lire cinquemila da inserirsi nel bilancio del 1909 perché purtroppo – si precisava – sono gravissime le necessità del momento»⁶⁴.

I bisogni della città continuavano però a essere smisurati. Anche perché l'incremento demografico andava al di là di ogni previsione. Secondo il censimento del 1911 in tutto il territorio comunale – cioè nello spazio urbano e in quello dei villaggi – risiedevano 127.000 persone. Comprese naturalmente quelle giunte dalla provincia e dalla Calabria, sul cui numero purtroppo mancano dati precisi perché le carte relative conservate negli Archivi municipali sono andate distrutte durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale⁶⁵. Nel 1913 le «baracche», come erano chiamate le costruzioni provvisorie in legno e in materiale leggero, si estendevano a varie zone della città, ma il loro numero non era in grado di fare fronte al problema della casa. Le sole «costruzioni definitive, eseguite secondo il nuovo piano regolatore – annota Amelia Ioli Gigante – si trovano sparse irregolarmente nel tessuto previsto dal piano, e cioè soprattutto nelle zone della Mosella: l'embrione residenziale della nuova Messina è costituito da 33 fabbricati, che ospitano un centinaio circa di famiglie»⁶⁶.

⁶⁴ ARCHIVIO STATO RIMINI, *Verballi del Consiglio comunale, 1909, adunanza del 5 gennaio*, pp. 1-4. Parecchi gli interventi di solidarietà da parte dei consiglieri, i quali sottolineavano che «i sussidi dovevano essere di carattere finanziario e morale perché - dicevano - si tratta non solo di ricostruire case, bensì di chiamare a vita novella tutto un popolo forte che, educato alla scuola della più grande sventura, saprà assurgere a maggiori grandezze».

⁶⁵ IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., nota 40 di p. 168; LO CURZIO, *Aspetto urbanistico*, cit., pp. 355-56, in cui si dice che il piano Borzì «prevedeva una quantità di popolazione ben inferiore di quella che poi di fatto [la città] venne ad avere» a causa dell'accentuato inurbamento; CICALA, *Rappresentanza politica*, cit., pp. 122-23, riferisce a tal riguardo una testimonianza di Napoleone Colajanni.

⁶⁶ IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 146.

La «città non esiste – scriveva Giorgio Mortara o almeno nulla esiste di corrispondente a quell'insieme di rappresentazioni che suscita in noi la parola città. Pochissime casette nuove (si contano a unità, non a decine) poche vecchie, bene o mal rabberciate, si distinguono dai molti capannoni di legno»⁶⁷. Anche perché i piccoli proprietari, senza mezzi e con la possibilità di ottenere un modesto mutuo, insufficiente da solo a permettere l'intera costruzione di un fabbricato, finivano col diventare strumenti inconsapevoli dei maggiori proprietari laici ed ecclesiastici, prima di tutti la Curia arcivescovile, e di chi, giunto anche da fuori, poteva «disporre di tutti i mezzi economici, tecnici e legali per provvedere alla ricostruzione del loro patrimonio edilizio e anche al suo ingrossamento»⁶⁸.

Non sarebbe però completo il quadro delle disponibilità finanziarie per le opere pubbliche e per quelle private eseguite, o in corso di esecuzione, a Messina nel 1913 e negli anni immediatamente successivi, se non si tenesse conto della formazione e della presenza operativa dell'Unione edilizia nazionale. La cui funzione in città fu certamente rilevante: alla fine del 1917 l'Unione edilizia aveva già costruito «437 appartamenti economici con 1934 vani, 47 botteghe e 166 appartamenti per impiegati»⁶⁹. Infatti questa Società, costituita per programmare la ricostruzione di fabbricati privati distrutti o danneggiati dal terremoto, finiva anche con l'operare per conto dello Stato, e col costruire edifici pubblici e case popolari. E con l'acquisire a Messina la funzione intermediaria «fra lo Stato, le imprese private e i ceti assistiti», e col porre di fatto le mani sui fondi per la ricostruzione e quindi sulla città⁷⁰.

⁶⁷ MORTARA, *Messina: come vive*, cit., p. 48.

⁶⁸ LONGO, *Messina, città rediviva*, cit., p. 158.

⁶⁹ C. CAGLI, *L'opera dell'Unione edilizia messinese per la ricostruzione di Messina (febbraio 1914 – giugno 1917)*, Bergamo 1917, p. 75; IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 146; ARDIZZONE, *Evoluzione urbanistica*, cit., pp. 371 e 374.

⁷⁰ BARONE, *Sull'uso capitalistico del terremoto*, cit., pp. 50-52.

Non è del resto senza significato che, nell'affannosa ricerca di locali per la sede, anche la Storia Patria – e si è già avuta occasione di sottolinearlo – si è dovuta confrontare con le esigenze dell'Unione edilizia proprietaria dei locali «dove giacevano ammassati» tanti «oggetti preziosi» del sodalizio. I verbali delle assemblee registrano infatti che, durante la seduta del 18 marzo 1920, il presidente comunicava che il commendatore Salvatore Meli, direttore dell'Unione edilizia nazionale, aveva promesso «di far sì che possa concedersi in affitto al sodalizio un pianterreno del nuovo isolato H»⁷¹.

4. *Strutture abitative, tipologie ambientali, tutela del quotidiano.*

Le cifre evidenziano quindi, qualunque sia l'angolazione di lettura, lentezza notevole nelle operazioni di sgombero delle macerie, in quelle di accertamento delle proprietà dei suoli, nei procedimenti di demolizioni e ricostruzioni. Non è però questo processo di diffuso rallentamento in tutte le opere di ricostruzione a richiamare l'attenzione dell'osservatore. Gli anni della grande guerra erano stati segnati, ovunque in Europa, da «un ristagno quasi assoluto» in tante attività e soprattutto nell'edilizia⁷². Ciò che invece rappresenta un aspetto ancora vitale nella dinamica funzionale della città, e sul quale è opportuno riflettere, è il modello di ricostruzione e i criteri seguiti per renderlo operativo. Criteri che si scostavano, specie per quel che si riferiva al piano di espansione e quindi di utilizzazione delle nuove superfici, anche dall'ordine delle precedenze programmate e concordate fra Comune e ministero dei Lavori pubblici.

Nel passare dal progetto teorico agli strumenti operativi il

⁷¹ *Seduta del 18 marzo 1920, infra*, doc. XVI/2, p. 446.

⁷² N. PEVSNER, *Storia dell'architettura europea*, Roma-Bari 1974, p. 276.

piano regolatore si allontanava dai «principi di organicità che inizialmente si era creduto opportuno adottare»⁷³, cioè il piano subiva sfasature che rompevano l'equilibrio programmato fra vecchio impianto e zone di nuova espansione, e che si traducevano talvolta in soluzioni che avrebbero condizionato, per lunghissimi anni, la regolare crescita della città. E l'avrebbero condizionata appunto per gli squilibri fra ampiezza del perimetro urbano progettato, bassa densità edilizia, non previsto aumento demografico⁷⁴. Vale a dire per gli squilibri e le incertezze nei processi di sistemazione, di destinazione d'uso e di sviluppo delle aree di nuova urbanizzazione alle quali in fondo, in quei primi anni del secolo XX, erano soprattutto rivolti i piani regolatori.

Basti comunque pensare – a parte le costruzioni eseguite in modo assai irregolare specie nell'area della Mosella⁷⁵ – alle difficoltà di utilizzare gli spazi che il piano aveva destinato all'ampliamento del tessuto urbano. Difficoltà dovute anche, e forse soprattutto, alle numerose baracche che, «provvisoriamente» si diceva, occupavano, assieme a vari slarghi della vecchia città, le zone di Giostra, dell'Annunziata, dello Zaera, e i cui insediamenti davano origine a quartieri periferici non sempre concepiti in funzione del modo di vivere della città⁷⁶. Tanto più che, quando non era ancora in uso l'automobile, abitare in quei quartieri aveva un preciso senso di esclusione, considerato che tutti i servizi urbani, dalle scuole, agli uffici, ai negozi, agli ospedali erano ubicati nelle aree

⁷³ IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 146.

⁷⁴ LO CURZIO, *Assetto urbanistico*, cit., p. 356: il processo di inurbamento spezza l'equilibrio fra consistenza demografica e disponibilità edilizia, rompe «il rapporto tra larghezza stradale e altezza degli edifici» che era uno dei cardini del piano Borzi, altera, anche in termini estetici, la «configurazione architettonica».

⁷⁵ LONGO, *Messina, città rediviva*, cit., pp. 142-43.

⁷⁶ CALANDRA, *Lo sviluppo urbano*, cit., p. 11; IOLI GIGANTE, *Messina*, cit., p. 144.

del centro. E almeno per questo il piano regolatore – e la sua applicazione – appariva a taluni allora e appare a tanti oggi piuttosto carente.

Nella sua impostazione – anche alla luce delle conferme suggerite negli anni successivi dal collasso degli uffici pubblici collocati, in gran parte, in sedi disaggregate, dal naufragio del sistema viario, dalla instabilità di equilibrio fra vecchio sito e nuove aree di insediamento, dalla mancanza di attenzione per il verde – si coglie infatti «miopia di prospettiva storica, insensibilità per l'arte e la tradizione, assenza di idee focali capaci di dare carattere e fisionomia alla nuova struttura urbana»⁷⁷. Si coglie insomma, malgrado la dichiarata volontà di rompere i vincoli col passato, l'impronta di un impianto urbano attardato e di tipo ottocentesco. E nelle cui articolazioni ambientali mancavano persino le piazze. «Nella città dopo terremoto – è stato opportunamente osservato da Massimo La Torre – non vi sono più piazze, ma solo incroci di vie pensati per non permettere l'incontro, bensì per accelerare il passaggio e facilitare la viabilità e all'occasione la fuga»⁷⁸. La piazza infatti, la cui struttura è di origine rinascimentale, aveva ed ha ancora un

⁷⁷ CALANDRA, *Lo sviluppo urbano*, cit., p. 12.

⁷⁸ M. LA TORRE, *Messina come metafora e luogo idealistico della politica*, Soveria Mannelli 2000, p. 109, nota 4. Tale atteggiamento verso le piazze è del resto espresso in modo assai esplicito da BORZI, *Piano regolatore*, cit., parte IV, III p. 31: «[...] non abbiamo creduto conveniente, rispetto all'economia delle aree fabbricabili, di proporre un numero eccessivo di piazze. A quelle poi già esistenti nella vecchia città abbiamo dato una disposizione tale da adattarsi alla meglio alla direzione delle nuove vie [...]. In quanto alla piazza Cavallotti [...] abbiamo creduto più conveniente di proporre la soppressione». Ed è un atteggiamento, quello di Borzi, che evidenzia, fra l'altro, l'inconscia e tradizionale diffidenza dei poteri costituiti verso la piazza. La piazza infatti, fra le molteplici funzioni, ha sempre avuto quella di permettere al popolo, «che è poi la pubblica opinione nelle sue varie sfaccettature», di riunirsi e di esprimere le sue insoddisfazioni e i suoi consensi, le sue angosce, i suoi desideri, le sue liturgie e i suoi atti di fede.

compito non solo di articolazione e funzionalità urbana, ma figurativo e scenografico: assumeva cioè, nella sua dimensione spaziale e in rapporto al tessuto edilizio che la definiva, un valore di simbolo come luogo di incontro, di dialogo, di associazione, di partecipazione ai problemi della vita pubblica.

Problemi estranei, appunto, alla tipologia urbana del piano regolatore di Borzì che, non prevedendo nessuna forma di integrazione fra strutture abitative e spazio continuo e fluente della quotidianità cittadina, finiva col sancire il vuoto e il silenzio di una convivenza. «Ancora oggi – scrive Bruno Zevi ne *La sintomatologia architettonica della paura* – l'impulso che induce l'architetto, l'ingegnere edile, il geometra a comporre simmetricamente una pianta o una facciata non riguarda l'istanza di un ordinamento civile, magari freddo e astratto, ma il timore di pensare con la propria testa, la psicologia della sicurezza, il conformismo dettato dalla paura»⁷⁹. E infatti a Messina, dove diffusa era ancora la paura del terremoto e dove preminenti erano le esigenze di far ricorso a strutture antisismiche, le abitazioni programmate dal piano regolatore «sono disposte prevalentemente in isolati, agglomerati di case rivolte verso un cortile o una specie di giardinetto al loro centro e con le spalle al resto della città»⁸⁰.

⁷⁹ B. ZEVI, *La sintomatologia architettonica della paura*, in «Architettura. Cronache e Storia», n. 123, 1966, p. 563.

⁸⁰ LA TORRE, *Messina come metafora*, cit., p. 109, nota 4. Alla strutturazione in isolati accennava la *Relazione del R. Commissario cav. Crispo Moncada al nuovo Consiglio comunale* pubblicata su «Germinal» del 1° agosto 1914, e alla quale fa riferimento CICALA, *Rappresentanza politica*, cit., p. 115, nota 68. La parola «isolato», che in termini urbanistici indica «un'area fabbricata racchiusa nelle maglie della rete stradale cittadina», esprime, nel suo intimo significato, il concetto di separatezza, di segregazione, di mancanza di contatti e di possibilità di contatti, e quindi di comunicazione con altri non tanto sul piano individuale, quanto su quello collettivo di partecipazione alla vita pubblica: si vedano, a tal proposito, gli interventi di M. BOTTA, di P.

Un piano regolatore dunque, quello di Borzì, dal quale emerge non tanto «l'incompetenza» di cui parla Gustavo Giovannoni⁸¹, ma l'incapacità di coordinare e fondere l'insieme dei fatti, anche quelli meno appariscenti, che danno a una città un preciso significato nel suo presente e nel suo sviluppo futuro. Perché, in definitiva, è difficile, anzi impossibile, per un piano regolatore, cogliere e definire l'immagine complessiva di una città e la sua dinamica se non si tiene in gran conto la sua storia. Se non si è consapevoli, dice Marcel Proust, di quel che del passato va tenuto o lasciato cadere per programmare il futuro. Il passato infatti va conservato, ma allo stesso tempo posto sempre in discussione. Anche perché, secondo la tradizione umanistica che, malgrado tutto, continua a rimanere alla base di tante interpretazioni, una delle dimensioni fondamentali dell'uomo è l'imitazione, cioè l'insieme dei ricordi: noi tutti, diceva Italo Calvino, siamo un insieme di ricordi. Ed era in fondo quel che i soci della Storia Patria ripetevano di continuo nelle loro assemblee quando sostenevano, nel contesto di una città modellata nel rispetto delle nuove normative e delle esigenze della dinamica di sviluppo, la tutela delle tradizioni e della memoria collettiva.

In tal senso, nel senso cioè di un equilibrato rispetto delle esigenze di sviluppo urbano e di salvaguardia della memoria storico-artistica, ci si pronunciava nella seduta del 12 novembre 1913. Durante i cui lavori si conveniva con La Corte Cailler che, nel prendere atto della necessità di eliminare i ruderi delle mura normanne che dal monastero di Sant'Anna per corso Cavour e via dei Monasteri si spingevano fino alla Giudecca, suggeriva di «interessare il sindaco perché l'Ufficio tecnico comunale, prima

CULOTTA e di V. GREGOTTI, al *Contributo al I Simposio internazionale di progettazione* (Messina, 21/29 marzo 1985), in *L'isolato di Messina*, Cefalù 1986, specie nelle pp. 16 e 25.

⁸¹ G. GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1929, p. 232.

della demolizione, faccia i rilievi e le fotografie necessarie»⁸².

Quello delle mura di cinta era stato del resto, nel secolo XIX, un problema ampiamente dibattuto specie nelle città italiane, francesi e austro-ungariche: basti pensare ai casi di Vienna, di Parigi, di Torino e di Firenze. La necessità della demolizione delle antiche mura di cinta e dell'utilizzazione dell'area dei bastioni rispondeva infatti alle esigenze di un migliore collegamento fra centro urbano e nuove aree di espansione e al vantaggio di poter disporre di un maggiore spazio per strade ed edifici⁸³. È d'altronde noto che il governo italiano si era subito orientato, dopo l'Unità, per l'eliminazione, a favore dei privati, dei beni demaniali, fra i quali appunto vanno inclusi gli spazi ricavati dalle superfici occupate dalle mura. Aree quasi mai utilizzate per ville o giardini pubblici, anche se a Palermo, già alla fine del secolo XVIII, l'orto botanico – la cui ricca vegetazione lo poneva in primo piano fra i giardini del mondo – «veniva inizialmente collocato sul bastione della porta Carini»⁸⁴.

Nel piano regolatore di Borzì mancava qualsiasi accenno a vincoli di verde per uso pubblico⁸⁵, anche se negli anni Trenta

⁸² *Seduta del 12 novembre 1913, infra*, doc IX/5, p. 383. Una descrizione dell'antico circuito delle mura fatta prima del terremoto 1783 è quella, sia pure imprecisa, di GALLO, *Annali*, cit., I, Apparato, pp. 89-94. Ma si veda C. FULCI, *Disegno di una città: Messina attraverso i secoli*, Messina s.d., e soprattutto N. ARICO, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, in «Storia della città», XIII/45, (1988), pp. 7-53. Suggestive immagini delle mura ancora superstiti, (o almeno superstiti fino al 1978) e sulle quali furono costruite abitazioni che resisterono al terremoto del 1908, in BRUNO, *Messina, impronte del passato*, cit., pp. 42-50.

⁸³ Scarsa attenzione, anzi «indifferenza», precisa LO CURZIO, *Per una lettura*, cit., p. 8, del piano Borzì per le mura cittadine e per un loro razionale assetto.

⁸⁴ C. DE SETA, *Palermo* [Le città nella storia d'Italia], Bari 1980, p. 133.

⁸⁵ CALANDRA, *Lo sviluppo urbano*, cit., p. 12. Si legga, per rendersi conto

era invalsa l'abitudine di indicare Messina come «città giardino»⁸⁶. Il cui appellativo, però, non sembra trovi conferma nella pianta urbana del 1937 dalla quale, a parte l'orto botanico e villa Umberto nel cui spazio sono ora collocati i padiglioni della fiera, emerge solo il verde della villa Mazzini⁸⁷. Di un angolo di verde di pochi metri quadrati collocato in fondo a via Cavour, e per la cui salvaguardia la Storia Patria chiedeva adeguati interventi da parte delle autorità. «Sebbene in cattive condizioni – si legge nel verbale della seduta del dicembre 1911 – questa villetta è sempre un gioiello per l'elegante disegno e la razionale distribuzione delle piante, disposte con criteri eminentemente artistici». Un gioiello che va salvaguardato anche perché, si precisava, «è di grande utilità per il posto centrale in cui sorge» e

dell'ostilità – non certo disinteressata – dei poteri economici e politici di Sicilia nei riguardi del verde e delle città giardino, la vicenda della villa Deliella (in Palermo, piazza Croci) di Ernesto Basile. Villa che, vincolata assieme al giardino «per uso pubblico», grazie a sottigliezze burocratiche «diveniva verde privato»: DE SETA, *Palermo*, cit., pp. 168-69.

⁸⁶ G. L. PINI, *Messina, la bella risorta*, in «Le vie d'Italia», marzo 1935, pp. 225-26. Indicativa della radicata indifferenza delle amministrazioni comunali per il verde è, fra le numerose testimonianze, la lettera pubblicata nella «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XLVIII, n. 250 (11-12 settembre 1910) con la quale il messinese Ettore Scafidi, «costretto a esulare a Catania dopo il terremoto», si lamentava che nel piano regolatore mancasse qualsiasi riferimento «a corredare le ampie strade progettate con alberi»: se «agli alberi non si pensa contemporaneamente alla ricostruzione, il soggiorno nella nuova Messina – precisava – sarà tropicale nei mesi estivi [...]. Si pensi invece – concludeva – quanto sarebbe deliziosa la nostra città trasformata in giardino».

⁸⁷ CALANDRA, *Lo sviluppo urbano*, cit., p. 15, in cui – sia pure nel contesto di un giudizio forse eccessivo nel definire la ricostruzione di Messina «naufragio urbanistico e architettonico» – precisa che in città «il verde è rimasto soffocato nelle strade corridoio» ed è scomparso «persino dal panorama urbano dietro le cortine murarie che fiancheggiano le strade».

perché è «sempre frequentatissimo» da quanti, in città, cercano verde e riposo⁸⁸.

Lo spazio, misurato e razionalizzato in termini geometrici e offerto allo sguardo coi suoi alberi, le sue zolle, i suoi manti erbosi, le sue siepi di rovo e d'albaspina e le sue aiuole coperte di fiori, cioè come visione organizzata del paesaggio del giardino, incominciava a divenire, fra la fine del secolo XIX e l'inizio del successivo, punto di riferimento della città e quindi dell'urbanistica che la città disegnavà come incontro fra economia, politica ed estetica⁸⁹. A queste istanze, a queste forme paesaggistiche del giardino⁹⁰ recentemente viste come «teatro del mondo»⁹¹, è probabile si richiamassero i soci della Società Messinese di Storia Patria quando, nella seduta del 7 marzo 1911, votavano all'unanimità un ordine del giorno col quale si rivolgevano al regio commissario perché volesse «rendersi interprete dei sentimenti patriottici dei superstiti messinesi che hanno un culto per le bellezze e per le antiche memorie del suolo natio», e perché volesse «deliberare la sistema-

⁸⁸ *Seduta del dicembre 1911, infra*, doc. VIII/7, p. 366.

⁸⁹ Ludwig Wittgenstein, che era filosofo ma anche ingegnere, scrive che «la misurazione di uno spazio rimanda al metodo di misurazione sul significato, vero o falso, di una proposizione». E precisa che, nell'ingegnere e nell'architetto, il pensiero visivo, cioè l'idea dello spazio e della sua realizzazione, tende a divenire occhio dell'anima: «lavorare filosoficamente vuol dire lavorare su se stessi e questo vale spesso anche nell'attività dell'architetto: lavorare sulle proprie percezioni, su come si vedono le cose e su ciò che chiediamo a esse»: K. HAMILTON, nel saggio incluso nel volume miscelaneo *Wittgenstein: Biography and Philosophy*, Cambridge 2001, p. 92.

⁹⁰ Si vedano, per esempio, L. PUPPI, *L'ambiente, il paesaggio e il territorio*, in AA.VV., *Storia dell'arte italiana*, IV, Torino 1980, pp. 43-100, e G. ROMANO, *Studi sul paesaggio*, Torino 1978.

⁹¹ M. FAGIOLO, *Il giardino come teatro del mondo e della memoria*, in AA.VV., *La città effimera e l'universo artificiale del giardino*, Roma 1980, pp. 125-41.

zione definitiva della strada da Messina a Faro». Sistemazione, si precisava, che «non è detto debba portarsi a compimento» a breve scadenza di tempo, ma che è opportuno programmare subito e definire almeno nelle linee generali. Le quali dovrebbero prevedere l'esproprio di una «zona di poco valore in cui ricadono delle casette in parte costruite contro il divieto e in parte distrutte dal terremoto», un «allargamento della strada di non meno 30 metri», una divisione «in 5 comparti di metri 5 ciascuno e con banchine laterali di metri 2,50 ciascuna per i pedoni, e in viali da destinarsi uno per i quadrupedi, altro per i carri, altro per le carrozze, altro per le biciclette ed automobili, e l'ultimo per il tram», e infine una illuminazione elettrica⁹².

Si giustificava la richiesta con la necessità di fare fronte, con quegli interventi, ai notevoli danni provocati dal terremoto a varie opere architettoniche collocate appunto lungo la riviera che da San Francesco di Paola portava al Faro. E fra le quali la chiesa di Gesù e Maria del Buon Viaggio, l'attiguo palazzo della famiglia Formento, il monastero di San Salvatore dei Greci, poi demolito per lasciare il posto al Museo, la chiesa rotonda di Grotta con cupola a tamburo circolare eseguita nel 1639 su disegno di Simone Gullì, l'alta torre col fanale d'avviso ai naviganti collocata, allora, sul limite estremo di capo Peloro. Ma la richiesta veniva soprattutto giustificata con la necessità di riparare e specie di ristrutturare la strada detta del Faro e che serviva, anche attraverso il servizio di un tram a vapore, per congiungere la città a Granatari e da lì, grazie a una biforcazione, allungare il percorso a sinistra fino a Barcellona Pozzo di Gotto, a destra fino al Faro⁹³.

⁹² *Seduta del 7 marzo 1911, infra*, doc. VIII/3, p. 361.

⁹³ Sul significato del toponimo «Faro» si veda G. OLIVA, *Stretto o Faro di Messina?* in «A.S.M.», VIII (1907), pp. 136-37, e D. PUZZOLO SIGILLO, *Per opportuni chiarimenti di toponomastica messinese: etimologia e valore del nome Faro o Faro di Messina, ibid.*, XXVI-XXVII (1925-1926), pp. 143-51.

La strada, che dagli inglesi durante il breve periodo dell'occupazione britannica era stata riassetata e resa rotabile, ora, faceva notare il presidente della Storia Patria durante la seduta del 7 marzo 1911, ha bisogno di concreti interventi. Interventi già elencati, e necessari, precisava, «per porre in rilievo le bellezze naturali dell'incantevole riviera del Faro, abbandonata attualmente e senza alcuna promessa di miglioramento». Ristrutturare la strada significava infatti, spiegava, dare alla città una «passeggiata che sarebbe un'attrattiva per i forestieri che mettono piede nella sicula terra», e significava rivalutare un'area fiancheggiata da «ubertose colline» e da «un mare con sembianza di lago chiuso dalle opposte Calabrie». Un'area, insisteva, «che i nostri antichi padri, ammiratori delle bellezze della natura, battezzarono col nome di *Paradiso* parte di detta riviera, quasi bellezza fuggita dal Paradiso e rifugiatasi in questo estremo lembo dell'isola; ed altro punto nomarono *Contemplazione*, cioè luogo dal quale si contemplano tali paradisiache bellezze naturali. E perciò – aggiungeva – il Senato di Messina, perché non fosse impedita la visuale dello stupendo panorama che si offre allo spettatore lungo detta riviera, consacrò nei suoi *Atti* che dalla parte del mare, lungo la strada che conduce da Messina al Faro, non si potesse costruire»⁹⁴.

5. Varianti, ripensamenti, concretezze speculative.

Se si chiude ora il cerchio della discussione sui dettagli e sulle linee di fondo di quanto è registrato nei verbali delle assemblee della Società Messinese di Storia Patria si capisce forse perché la memoria storica non doveva e non poteva essere espunta dalla cultura della ricostruzione. Ed emblematiche in questo senso sono, da una parte le generiche affermazioni di continuità storica del sito

⁹⁴ *Seduta del 7 marzo 1911, infra, doc. VIII/3, p. 360.*

premesse al piano regolatore quasi a giustificazione di un disagio per le scelte demolitrici della memoria architettonica che si sarebbero prese⁹⁵; dall'altra le «ritrattazioni» che, a brevissima distanza di tempo, sarebbero seguite non solo per smentire, rinnegare quanto precedentemente sostenuto, ma per annullare di fatto quel che si era progettato. E prima di tutto per la palazzata, sulla cui validità di funzione in termini storico-architettonici e in termini di operatività urbanistica si esprimeva lo stesso Borzì che, e lo si è già detto⁹⁶, proprio ai soci della Storia Patria andava a esporre il suo progetto di ricostruzione della nuova cortina. Cioè il ripristino – in termini però storicamente e artisticamente svuotati dalla forza intrinseca della loro tradizione e dai rapporti di contenuto e forma col contesto urbano – di quel che si era distrutto.

È probabile che in quell'occasione, di fronte a una rimodulazione dell'impianto urbano sostanzialmente diverso da quello programmato nel 1911, i soci della Storia Patria abbiano chiesto all'antico compagno di sodalizio lumi sul ruolo che il piano regolatore aveva voluto assegnare alla città, sulla «caratterizzazione funzionale delle strade e delle varie zone urbane»⁹⁷, sull'inadeguato collegamento fra zona industriale sud e area portuale⁹⁸. È comunque da credere che molti, in quell'occasione, non si siano lasciata sfuggire l'occasione e, perché no, la soddisfazione di insi-

⁹⁵ BORZÌ, *Piano regolatore*, cit., III, 1, p. 18: «Utilizzare la superficie occupata dalla città distrutta, conservando alla città l'impronta primitiva»; p. 19: «il nostro primo pensiero è stato quello di conservare alla nuova città, nella zona occupata dalla vecchia, l'impronta generale di quest'ultima [...]». Di diverso parere sono F. CARDULLO, *La ricostruzione di Messina 1909-1940*, Messina 1994, pp. 13-14 e F. CHILLEMI, *La città del Novecento: un centro storico ricostruito*, in G. MOLONIA (a cura di), *Il quartiere ottavo di Messina*, ivi 1994, pp. 101-04.

⁹⁶ A p. 151, nota 61 del c. IV.

⁹⁷ CALANDRA, *Lo sviluppo urbano*, cit., p. 13.

⁹⁸ BORZÌ, *Piano regolatore*, cit., IV, VI, pp. 32-33.

stere non tanto sulla mancanza di effetto combinato – e quindi di risultati pratici a lunga scadenza – tra funzione estetico-paesaggistica della circonvallazione e sua sistemazione come strumento viario per il quale era previsto «l'impianto tranviario» mai realizzato e una larghezza stradale di appena 14 metri, «la minima in confronto a quella che gli igienisti consigliano»⁹⁹, quanto sullo smottamento di disarmonicità «fra interessi portuali, commerciali, economici ed artistici della città» e quindi sul riorganizzarsi di un tessuto urbano che si articolava per corpi separati¹⁰⁰, e in specie sul perché si era voluto demolire l'edilizia storica invece di salvarla applicando al suo recupero le norme antisismiche.

Al di là di tutto comunque, e al di là dei dettagli e dei giudizi che in più sedi e in più occasioni sono stati elencati e precisati, qui si vuole solo registrare quel che dai verbali delle assemblee della Storia Patria emerge sul processo di ricostruzione della città. Un processo di ricostruzione che suggerisce – al di là delle contraddizioni, delle varianti, dei ripensamenti e delle concretezze speculative che ne avevano sempre accompagnato il gusto passeggero delle mode architettoniche e urbanistiche e il più consistente piacere del profitto – che il fulcro dinamico di Messina, malgrado lo spostamento del centro nevralgico della città verso il viale San Martino e piazza Cairoli, continuava a essere attorno al porto. Il progetto di ricostruzione della nuova cortina sanciva del resto – sia pure in prospettiva e scontando, ovviamente, tutti i contraccolpi del lungo ritardo e della mancata ristrutturazione del porto indicata

⁹⁹ BORZI, *Piano regolatore*, cit., III, 8, p. 24. Per la sistemazione tramviaria si veda sempre Borzi, o.c., VI, p. 56, in cui sono indicate «le principali linee urbane e suburbane che potrebbero impiantarsi». La linea 5 doveva essere quella prevista per la Circonvallazione. Per più dettagliate notizie sugli impianti tramviari a Messina si veda ora il recente volume di V. FORMIGARI e G. ROMANO, *123 anni di tram a Messina*, Cortona 2001.

¹⁰⁰ BORZI, *Piano regolatore*, cit., Variante ecc., p. 71.

nel piano Guidini – i risvolti positivi dell’impegno della Società Messinese di Storia Patria.

Un impegno che spingeva il sodalizio messinese a competere con interessi di rilevante peso radicati nel territorio cittadino e in quello della provincia e di fronte ai quali finiva per soggiacere. Ma un impegno portato avanti nell’unico modo in cui poteva farlo un’associazione culturale: non fermandosi cioè alla sola riflessione teorica, debole e paralizzante in momenti straordinari come quelli della ricostruzione dopo terremoto, ma utilizzando le proprie energie e le proprie competenze, anche tecniche, di notevole qualità.

Energie e competenze che esprimevano in fondo i bisogni, gli stimoli, gli ideali, le paure e i turbamenti dell’animo cittadino perché rispondevano non a manifestazioni esclusivamente intellettuali consapevoli e ben definite, ma a una eredità culturale in cui, in un piacevole senso di sicurezza, si mescolavano e si qualificavano le passioni per il natio luogo, il gusto per il bello architettonico, il legame con le tradizioni. Cioè i tre atteggiamenti che, tra fine del secolo XIX e inizio del successivo, rappresentavano una delle poche occasioni di contatto e quindi di convergenza fra le classi.

Quelle occasioni, e i sentimenti che le esprimevano dal loro seno, venivano stimulate, a Messina, da varie sollecitazioni, da ricondurre in gran parte alle tradizioni, al mito, alla memoria. E alla salvaguardia e continuità del loro manifestarsi nell’immagine e nella quotidiana prassi cittadina la Storia Patria offriva il quadro di interpretazione storica, gli strumenti operativi per convogliare consensi e respingere scelte demolitrici, la forma scritta delle proteste ufficiali da trasmettere alle autorità competenti e da registrare nei verbali come documento giuridico per i soci e come testimonianza per il futuro.

Quando infatti c’era stato da impegnarsi la Storia Patria non si era mai tirata indietro: così era avvenuto in tutti i casi particolarmente clamorosi sui quali ci si è già soffermati. Così, per esem-

pio, accadeva nel 1913, quando da parte del sodalizio messinese si cercava di salvare, e di fare ricollocare in «un nuovo quadrivio», le «quattro fontane» che «segnavano i quattro canti di città all'incrocio di via Primo settembre colla Cardines»¹⁰¹; così ancora nel 1913, quando si suggeriva di effettuare alcuni scavi nelle fondamenta della «porta Messina spianata al suolo» per recuperare una «grande medaglia d'argento fatta murare nel 1808 con la posa della prima pietra»¹⁰²; così nel novembre 1913, quando si preparava un dettagliato elenco «dei pregevoli oggetti d'arte esistenti nel monastero e nella chiesa di santa Chiara, ancora in piedi e quasi intatta»¹⁰³; e così ancora sia nel maggio 1917, quando si avanzava la proposta di conservare presso il locale Museo, e in un'apposita sala, «le collane d'oro dell'antico senato messinese e che il comune intendeva invece donare allo Stato»¹⁰⁴ che nel marzo 1920, quando si richiedeva esplicitamente la ricostruzione del Duomo, della chiesa dei Catalani, e la riparazione del teatro Vittorio Emanuele¹⁰⁵; e così infine nel 1921, quando si provava a sistemare la

¹⁰¹ *Seduta del 31 gennaio 1913, infra*, doc. IX/1, p. 370. Sulle «Quattro fontane» e sulla loro collocazione si veda *Messina com'era*, cit., pp. 241-42; *Messina prima e dopo*, cit., pp. 240-41 e 243.

¹⁰² *Seduta del 31 gennaio 1913, infra*, doc. IX/1, p. 369.

¹⁰³ *Seduta del 12 novembre 1913, infra*, doc. IX/5, pp. 385-86; *Messina prima e dopo*, cit., p. 376.

¹⁰⁴ *Seduta del 21 maggio 1917*, doc. XIII/7, pp. 424-27, in cui si legge una dettagliata descrizione delle «collane dell'antico Senato di Messina» e delle loro vicende e per le quali si veda pure Biblioteca Regionale Universitaria Messina, Fondo La Corte Cailler, F.N. 135, 33,2, c. 46a.

¹⁰⁵ *Seduta del 18 marzo 1920, infra*, doc. XVI/2, p. 444. Si leggano le considerazioni di GUIDINI, *Piano regolatore*, cit. II, pp. 17-18, con le quali si sottolinea la quasi totale distruzione del Duomo e i pochi danni subiti dal vicino Teatro Vittorio Emanuele che «resistette all'ira scatenata dalla convulsione tellurica per l'altezza limitata, per la cubica sua forma, per la buona costruzione, per le murature concentriche dell'intero impianto, formanti

«libreria» che Tommaso Cannizzaro «aveva donato alla città nel 1915 perché venisse aperta agli studiosi» e costruire anche a Messina una «Biblioteca comunale, come ne hanno le maggiori città dell'isola», e alla quale si desse «il mandato di raccogliere – come nella comunale di Palermo – documenti e memorie riguardanti la storia di Messina». E ciò, si aggiungeva, sia per «evitare che il Comune ripeta il deliberato consiliare del 19 agosto 1870 con il quale rinunciava alle librerie claustrali ad esso devolute per legge, e invece di fondare la Biblioteca comunale, donava i libri alla regia Biblioteca universitaria», sia per «annullare la proposta, affrettatamente avanzata dal Circolo Antonello, di depositare i libri donati da Cannizzaro» nella Biblioteca universitaria che «possiede già tutte le opere che costituiscono la libreria del letterato messinese, e che quindi riuscirebbero duplicate»¹⁰⁶.

Certo, si potrebbe anche osservare che il modo con cui l'impegno della Storia Patria era stato portato avanti fosse insufficiente: e invero la gran parte delle proposte del sodalizio non era riuscita a imporsi e a ottenere risultati operativi. Ciò non significa però sottovalutare il ruolo della Storia Patria nella ricostruzione e nel progetto di rinascita di Messina. Ruolo che esprimeva d'altronde i sentimenti della maggioranza dei cittadini e che godeva del sostegno di tecnici qualificati. Significa invece sottolineare che – in un contesto di povertà di idee e di iniziative, e in cui per giunta non pochi interessi premevano sugli organi di governo del Comune – la Storia Patria, malgrado le notevoli difficoltà, riusciva a fare esplodere le insufficienze, le contraddizioni e il non senso

pareti anulari e resistenti, e per le solide capriate che coprono la vasta sala». Ciò prova, aggiunge Guidini, che «il problema dell'architettura antisismica» non è stato insolubile «neanche nei tempi passati. E come del resto erano maestri i greci e i romani i di cui monumenti classici e millenari sono mirabili esemplari di architettura e di costruzione asismiche».

¹⁰⁶ *Seduta del 29 settembre 1921, infra, doc. XVII/3, pp. 453-54.*

di talune scelte e a rendere di pubblico dominio possibili concrete alternative.

Il disegno della Società di Storia Patria, a ben guardare, era un programma di svalutazione del piano regolatore del 1911 perché lo supposeva incapace di garantire la continuità storica di Messina, di fissare i termini e le relazioni dello spazio urbano, di definire gli elementi che lo componevano, di cogliere lo spessore dell'insieme, di pensare i singoli modelli architettonici come luoghi della memoria. Appunto, come «monumenti visivi che discorrono di qualcosa, che narrano una loro storia, che offrono una qualità delle cose e dei luoghi»¹⁰⁷. E nei verbali, a tal proposito, si colgono anche le tracce di un turbamento e di una disponibilità che andavano al di là della diretta partecipazione a un progetto di recupero e di salvaguardia di un patrimonio edilizio cittadino. Come nel caso della chiesa e del monastero di Montevergine, sulla cui sorte, ancora nel 1921, si discuteva.

6. *L'insperato recupero di Montevergine.*

Del monastero infatti – che subito dopo i non gravi danni del terremoto e il crollo della facciata aveva subito varie demolizioni – non si sapeva con certezza quel che si voleva fare. Taluni sembra volessero demolirlo, o almeno ridurne gli spazi, come farebbe pensare la modifica del tracciato stradale attiguo che, «incuneandosi, avrebbe tagliato l'angolo sud del monastero verso il Monte di pietà»¹⁰⁸. Non mancavano però le resistenze e i progetti di scavo per recuperare dalle macerie della sagrestia gli argenti, gli arredi sacri e i dipinti, fra i quali la seicentesca *Madonna degli angeli* di

¹⁰⁷ DE SETA, *Presentazione*, cit., p. XXVII.

¹⁰⁸ *Relazione dell'ingegnere Jannelli Miceli sul monastero di Monte Vergine, infra*, doc. XVII/6, p. 457.

Giovan Battista Quagliata¹⁰⁹. C'era poi da ripristinare la parte riservata all'asilo infantile intitolato a Garibaldi, e che era il primo istituto del genere sorto a Messina dopo l'Unità, c'erano le suore da sistemare, ancora «alloggiate in locali malsani», c'era soprattutto la volontà dell'arcivescovo di restituire al culto una chiesa condannata a funzionare nei locali del «parlatorio».

La Società Messinese di Storia Patria non sembra stavolta direttamente impegnata nel progetto di «recupero e conservazione», o almeno non si dispone di fonti che possano permettere di affermarlo. I verbali, su questa specifica circostanza, sono carenti, forse ambigui. Dalla stesura non emerge infatti, con chiarezza, l'adesione del sodalizio al «Comitato cittadino per la conservazione del monastero e della chiesa di Montevergine» che chiedeva, a firma del presidente Rosario Muscolino, esplicito sostegno presso l'amministrazione comunale «al fine di risolvere un problema di alto valore morale e artistico»¹¹⁰. L'istanza del Comitato, datata 22 settembre 1921, veniva inserita nell'ordine del giorno della seduta del 29 settembre: non risulta però registrata l'operazione di voto e il relativo risultato nella mozione con la quale il socio ingegnere Giuseppe Jannelli Miceli chiedeva che quella istanza fosse trasmessa alle autorità competenti e che fosse dato incarico «al cava-

¹⁰⁹ Del monastero e della vicina chiesa di Monte Vergine edificati nel 1457 da suor Eustochia – e per il quale si veda A. AMORE (a cura di) *Canonizationis Beatae Eustochiae Calafato virginis clarissae fundatricis monasterii montis virginis messanensis*, Roma 1976 [Sacra congregatio pro causis sanctorum, officium historicum, 60], doc. V, pp. 118-44 – al principio del secolo XX non rimaneva niente. Le strutture, rase al suolo o danneggiate dal terremoto del 1908, erano state edificate al principio del secolo XVII. Si veda *Messina com'era*, cit., pp. 346-47 e tav. XXXVIII, e *Messina prima e dopo*, cit., pp. 362-65.

¹¹⁰ *Lettera al presidente della Società Messinese di Storia Patria, dal presidente del Comitato cittadino per la conservazione del monastero di Monte Vergine, infra*, doc. XVII/5, pp. 455-56.

liere La Corte Cailler di fare una memoria storica»¹¹¹. Nei verbali si trova invece inserita una «relazione tecnica dell'ingegnere Jannelli Miceli» redatta per incarico dell'arcivescovo Letterio D'Arri-go, il quale desiderava avere notizie precise e dettagliate «sullo stato di stabilità» del monastero e della chiesa di Montevergine.

Dalla relazione emergono vari dettagli tecnico-costruttivi sui quali non è il caso ci si soffermi. È però opportuno riferire che «nella strada del Monte di pietà c'erano degli operai dell'impresa Lanzafame» impegnati «nello sgombrò di materiale terroso in corrispondenza della salita Rosa Donato» i quali, si legge nella relazione, dovendo sistemare e allargare detta via, «avrebbero proceduto alla demolizione di una parte del monastero e precisamente di quella tutt'ora restante». E demolire «oggi quella parte di monastero, senza che nessun pericolo di stabilità lo consigli, è opera – si legge testualmente nella perizia tecnica – delittuosa». Infatti, scriveva l'ingegnere, «non essendo stato presente allora, non posso dare alcuna notizia se i lavori di demolizione, eseguiti dopo il terremoto su quella parte dell'edificio, fossero o meno necessari; però oggi posso assicurare che nessun pericolo esiste per consigliarne il prosieguo». E, non essendoci alcun pericolo di stabilità, «ogni demolizione – si precisava – deve subito essere sospesa fino a quando, da chi di ragione, non sarà risolta la sorte di Montevergine». E, si aggiungeva, «se occorre, ci si riserva di procedere per via giudiziaria», di coinvolgere la «Soprintendenza dei monumenti e la commissione provinciale di Antichità e Belle Arti», di fare pressioni presso il ministro della Pubblica Istruzione «perché una commissione si rechi a Messina, e risolva l'annosa questione conciliando l'interesse pubblico col desiderio della cittadinanza di vedere ripristinato il culto della chiesa della beata Eustochia»¹¹².

¹¹¹ *Seduta del 29 settembre 1921, infra*, doc. XVII/3, 454. Si veda *Corrispondenza varia*, nel cit. *Fondo La Corte Cailler*, F.N. 135, II, 18.

¹¹² *Relazione Jannelli Miceli*, cit., pp. 456-59. BORZI, *Piano regolatore*,

Questo l'accumulo nomenclatorio dei dettagli su un complesso architettonico che a Messina, fin dal 1457, rappresentava la tradizione di un ordine monastico che, con aperture impreviste sul piano del costume e della mentalità, testimoniava un intreccio di vicende economiche, sociali e politiche e di contrasti religiosi fra «osservanza» e «conventuali» che stava alla base della vita e dell'impegno di Esmeralda Calafato detta Eustochia e del suo polemico abbandono del monastero delle clarisse di Santa Maria di Basicò¹¹³. Un complesso architettonico che in prosieguo di tempo, e specie nel secolo XVIII, aveva subito profonde trasformazioni a opera degli architetti e scultori Giovanni e Nicolò Maffei e che era particolarmente ricco di marmi, di dorature, di affreschi eseguiti da Letterio Palatino e da Annibale e Agostino Carracci, in gran parte però perduti.

Di fronte alle decisioni da prendere sul monastero di Montevergine a distanza di tanti anni dal terremoto, rimaneva ancora

cit., IV, 1, p. 28, prevedeva la «rettificazione ed allargamento della via Monasteri, principale arteria della vecchia Messina», che «era angusta, tortuosa, mancante affatto di aria e tracciata con forti pendenze allo scopo di raggiungere la parte più alta della città».

¹¹³ Ecco quel che, per esempio, si legge nella *Vita della Beata Eustochia*, in AMORE (a cura di), *Canonizationis*, cit., doc. VII, p. 199: «O Jesu, amore mio, succurrimo e sel ti piace che si facci questo bene, hora stende la tua potente mano et demostra alcuno segno, et quella lettera non vada a le mano de li conventuali. O potente Signore, tu sai che io non temo la potentia humana, ma sempre ti ho pregato mi facci morire in grandi tormenti, ma ti prego, Signore, che io non l'abbia a fare con li conventuali. Tu sai, Signore, che da essi sempre me ne arrassai: hora non consentire che io vegna a contrastare cum loro: e se non mi aiuti, starò a lo governo loro». Si veda F. ROTOLO, *Il Beato Matteo d'Agrigento e la provincia francescana di Sicilia nella prima metà del secolo XV*, Palermo 1996, pp. 112-13 e *passim*. Anche Antonello da Messina, nel testamento, disponeva che *nullus clericus* dei *conventualium* partecipasse al suo funerale: TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, cit., pp. 96-97.

vivo il dissidio tra amministrazione comunale sostanzialmente insensibile verso tutto ciò «che aveva attinenza con l'arte e la storia cittadina»¹¹⁴, e vocazione al recupero della memoria insita nei gruppi che si raccoglievano attorno a comitati e associazioni culturali, fra le quali spiccava appunto la Società Messinese di Storia Patria. Il problema del recupero della chiesa e del monastero di Montevergine non riguardava quindi un caso particolare ma l'idea stessa di ricostruzione, che a Messina rispecchiava da una parte soluzioni burocratiche contingenti e fini utilitari di gruppo occultati da ovattate esigenze tecniche e urbanistiche solo in apparenza serrate e suggestive; dall'altra il vagheggiamento di una città futura da edificare nel rispetto della memoria e dell'identità cittadina. E si trattava di diversificazioni tutt'altro che trascurabili. Esse ponevano in gioco non solo la lettura e interpretazione della città, ma l'elemento di raccordo fra edifici, strade, piazze e monumenti che la costituivano, la scala di valori che ne stavano alla base, la rappresentazione figurativa dello stare e dell'agire nello spazio urbano che riassume e rappresenta la forma visibile della storia e della sua continuità. Del tempo appunto che si fa storia.

Anche questa volta, a distanza di tanti anni dal terremoto, per salvare un'opera architettonica di grande rilievo e tradizione e per sgombrare il campo da incertezze e ambiguità, si faceva ricorso a perizie tecniche, oltre che a giustificazioni storiche e artistiche. Negli stessi momenti in cui si prospettavano ulteriori demolizioni delle parti lesionate del monastero di Montevergine, la perizia tecnica di chi intendeva salvarlo individuava vari motivi di ordine costruttivo e di stabilità edilizia che sconsigliavano di procedere in quel senso.

Nella relazione redatta da un ingegnere c'è una considerazione di fondo decisiva e, da qualunque parte la si guardi, inquietan-

¹¹⁴ *Relazione Jannelli Miceli*, cit., p. 458.

te: «dopo il 28 dicembre erano state parecchie le demolizioni abusive del comune», i cui rappresentanti – è esplicitamente scritto e lo si è già notato – non erano «amanti, a quanto pare, dell'arte e della storia cittadina»¹¹⁵. Ancora nel 1921, a quasi un quindicennio dal terremoto, si portavano avanti operazioni di demolizione di stabili che si sarebbero potuti salvare, e si continuava a ribadire e a rendere operativo quel che il piano regolatore del 1911 aveva pensato, progettato e scritto, e cioè la continuità del sito ma l'eliminazione delle memorie architettoniche anche quando erano in condizioni di poter essere salvate¹¹⁶.

Era una scelta giustificata, dicono alcuni, dall'urgenza degli interventi imposti dalle irrinunciabili necessità della drammatica situazione. Una scelta che stravolgeva però l'identità cittadina, ne frantumava la continuità storica soprattutto nei singoli snodi e nelle strutture rappresentative, sradicava i nessi con gli impianti architettonici che avevano sempre avuto notevole valenza simbolica, consegnava ai posteri un programma costruttivo sul quale occorre ancora riflettere e non solo dal punto di vista urbanistico e ambientale. Ogni centro abitato trae vita ed energia dalla sua memoria, e nessuna comunità che voglia essere fattiva può gestire il suo presente e programmare il suo futuro al di fuori dell'esperienza storica di cui dispone¹¹⁷. E in tal senso a Messina «l'alba non si vede ancora, la notte è lunga»¹¹⁸.

¹¹⁵ *Relazione Jannelli Miceli*, cit., p. 458.

¹¹⁶ CAMPIONE, *La configurazione territoriale*, cit., pp. 269-70.

¹¹⁷ Sul rapporto storia-memoria-cultura, si veda F. OHLY, *Geometria e memoria. Lettera e allegoria nel Medioevo*, a cura di L. Ritter Santini, Bologna 1985, pp. 109-88, in cui fra l'altro si sottolinea che ogni «comunità trae vita dalla sua memoria, e con la perdita di essa si disintegra».

¹¹⁸ *Il libro del profeta Isaia*, 58, 8 in *La sacra Bibbia*, cit., p. 596.

Parte seconda

Le vicende



Capitolo primo

Fatiche e progetti dei primi anni: 1900-1908

Sull'esempio di quanto era accaduto a Palermo, anche a Messina gli eruditi locali pensarono di fondare un sodalizio in cui discutere e programmare ricerche di storia locale. E il 25 giugno 1900, alla presenza di numeroso pubblico, nella sala della Regia Accademia Peloritana, il prof. Giacomo Tropea poteva finalmente inaugurare, con un'articolata prolusione, la Società Storica Messinese.

Si preoccupava Tropea, nella prolusione, pubblicata poi nel primo numero dell'«Archivio Storico Messinese», di non essere accusato di localismo e giustificava il progetto di dare vita alla Società Storica Messinese con la necessità di ricostruire, nel contesto però della storia nazionale, le vicende della città attraverso ricerche negli Archivi locali ma anche in quelli di Napoli e di Spagna. E per questo invitava gli studiosi tutti a collaborare e la cittadinanza a dare il suo sostegno.

Precisava poi che era già in avanzata fase di attuazione un congresso storico regionale «al quale saranno chiamati, e accorreranno volentieri, tutti i migliori elementi della nostra provincia e dove l'opera della Società sarà di incitamento diretto ed efficace, perché venga alla luce quanto fino a ora resta inapprezzato o nascostamente custodito». Concludeva che il sodalizio avrebbe avuto un suo organo ufficiale, cioè l'«Archivio Storico Messinese», per il quale è stato «già raccolto tanto materiale da costituire tutto il volume di una prima annata, il cui primo fascicolo è già in corso di stampa».

1. *Discorsi e impegni.*

Dopo il presidente prendeva la parola Ferdinando Gabotto e quindi il vice presidente Gaetano Oliva, che sottolineava l'importanza della storia di Messina le cui vicende si intrecciavano con quelle più generali della Sicilia, dell'Italia e delle altre nazioni. Accennava poi alle distruzioni che, per colpa di calamità varie e per colpa degli uomini, avevano impoverito il patrimonio documentario della città, e in particolare faceva riferimento alla perdita dell'Archivio comunale, di quello arcivescovile, e all'incendio, nel 1848, della Biblioteca dei benedettini. Invitava inoltre a un attento esame dei numerosi documenti inediti conservati nell'Archivio provinciale e in quello notarile, dei codici greci del SS. Salvatore, e delle carte delle Corporazioni religiose soppresse che ora si trovano nell'Archivio di Stato. Oliva accennava ancora, nel suo discorso, alle 1398 pergamene di San Placido Calonerò e alle 891 del monastero messinese di Santa Maria di Malfinò, e concludeva il suo dire affermando che, nonostante le gravi mutilazioni, grazie alle agevolazioni governative che permettevano, tramite la Biblioteca universitaria, di richiedere testi ad altre Biblioteche, era possibile perseguire studi seri e approfonditi.

Nel suo intervento Giuseppe Arenaprimo auspicava un incremento delle ricerche sulla storia di Messina, e affermava che compito principale del nuovo sodalizio doveva essere soprattutto quello di trascrivere e studiare i documenti inediti, per potere sfatare pregiudizi e asserzioni non sempre esatte degli storici. Elenca alcuni degli studiosi che avevano contribuito alla ricostruzione delle vicende messinesi e si soffermava in modo particolare sui vari lavori di Francesco Maurolico, di Placido Samperi, di Giuseppe La Farina. Richiamava alla memoria anche gli studi di autori non messinesi come Rosario Gregorio, Domenico Scinà, Michele Amari, e sottolineava inoltre il contributo della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo che aveva pubblicato *I*

privilegi della Cattedrale di Messina curati da Antonino Amico.

Prendeva per ultimo la parola Giuseppe Ziino, rettore della Regia Università, il quale, dopo un breve intervento d'occasione, traeva spunto per presentare, in un consesso di storici, un volume di studi sull'Ateneo messinese, curato dai professori per il centenario della fondazione dell'Università. Veniva infine offerta, a tutti i presenti, una copia dello «Statuto della Società Storica Messinese» approvato definitivamente, dopo lungo e articolato dibattito, nella seduta del 14 aprile 1900.

La costituzione della Società Storica Messinese e la sua inaugurazione suscitavano larga eco in città, e la stampa locale ne dava un certo risalto. La «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», per esempio, illustrava, in una breve nota, i fini del sodalizio e augurava quei successi che anche altrove, e a Palermo in ispecie, aggregazioni del genere erano riuscite a ottenere¹.

2. *Impianto strutturale e operativo.*

Si diceva dello «Statuto» che, alla fine della manifestazione, era stato offerto in omaggio ai partecipanti, e che può leggersi per intero nel primo numero dell'«Archivio Storico Messinese». È uno «Statuto» che si sviluppa in 11 (undici) articoli nei quali sono fissate le norme che stavano a base dei caratteri costitutivi del sodalizio, dei suoi fini e della sua operatività nel contesto cittadino².

¹ «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XXXVIII, n. 168 (17-18 giugno 1900).

² *Stauto approvato nella seduta del 14 aprile 1900*, in «A.S.M.», I (1900-1901), pp. XIII-XV. Lo «Statuto» è firmato dal presidente prof. Giacomo Tropea, dal segretario Ludovico Perroni Grande, dal vice-presidente prof. Gaetano Oliva, dal cassiere notar Luigi Martino, dai tre consiglieri Giuseppe Arenaprimo, barone di Montechiaro, prof. Gioacchino Chinigò, prof. Giacomo Galatti, e dal direttore delle pubblicazioni prof. cav. Ferdinando Gabotto.

I soci si dividevano in effettivi, onorari, aderenti. Degli effettivi, che erano poi i soci fondatori, sono stati dati i cognomi, i nomi e, talvolta, i titoli e le professioni:

Arenaprimo Giuseppe, barone di Montechiaro; Chinigò prof. Giocchino; Gabotto prof. Ferdinando, della regia Università; Galatti prof. Giacomo; Inferrera agronomo Guido; La Corte Cailler cav. Gaetano; Longo Manganaro Giovanni; Macrì cav. prof. Pietro, regio provveditore agli studi; Macrì prof. Eugenio; Martino notar Luigi, direttore dell'Archivio di Stato; Oliva prof. Gaetano; Perroni Grande Ludovico; Puzolo Sigillo avv. Domenico; Rizzo prof. Gaetano, del regio Liceo; Saccà prof. Virgilio; Tropea prof. Giacomo, della regia Università.

A parte i fondatori, potevano divenire soci effettivi anche quei cittadini che venivano eletti dai tre quarti degli effettivi presenti alla riunione. Il socio effettivo era tenuto a versare una quota di lire 5 al mese per il primo anno sociale, somma che per gli anni successivi sarebbe stata, di volta in volta, fissata dall'assemblea. Solo gli effettivi avevano diritto al voto, potevano ricoprire cariche sociali, ricevere le pubblicazioni della Società e godere di quei vantaggi morali che il sodalizio dava ai suoi membri (art. 4).

I soci onorari venivano nominati dall'assemblea degli effettivi in base a speciali benemerienze, erano in certo qual modo equiparati agli effettivi, avevano l'obbligo di versare la quota mensile, ma non godevano del diritto di voto (art. 5). I soci aderenti venivano nominati dal Consiglio direttivo e, in cambio di una quota annua di lire 20, avevano diritto alle pubblicazioni periodiche della Società ed a tutti gli altri vantaggi morali (art. 6).

Il Consiglio direttivo durava in carica 2 (due) anni, era costituito dal presidente, dal vice-presidente, da tre consiglieri, dal segretario generale e dal cassiere (art. 7). Il direttore delle pubblicazioni veniva eletto dall'assemblea degli effettivi, faceva parte del consiglio direttivo e il suo incarico, a differenza degli altri, non aveva limiti di tempo. Il segretario di redazione era scelto, tra gli effettivi, dal direttore (art. 8). Era compito del Consiglio direttivo

amministrare i fondi della Società, incrementarne l'operatività, nominare i soci aderenti e fare tutte quelle scelte che, di volta in volta, potevano contribuire a facilitare la diffusione degli studi su Messina e la sua provincia (art. 9). L'articolo 10 regolamentava le riunioni, e con esso si stabiliva che l'assemblea generale doveva essere convocata, in sessione ordinaria, una volta l'anno in Messina, e in sessione straordinaria, anche in altri centri della provincia, ogni qual volta lo avrebbe ritenuto opportuno il Consiglio direttivo, o ne facesse richiesta almeno un terzo degli effettivi. L'articolo 11 stabiliva infine che dovevano ritenersi decaduti gli effettivi e gli aderenti morosi da almeno sei mesi, ma precisava che, pagando le quote arretrate con relativa mora, si poteva essere reintegrati.

Il primo Consiglio direttivo risultava così formato:

Prof. Giacomo Tropea	presidente
Prof. Gaetano Oliva	vice presidente
Ludovico Perroni Grande	segretario generale
Giuseppe Arenaprimo	consigliere
Prof. Gioacchino Chinigò	consigliere
Prof. Giacomo Galatti	consigliere
Prof. cav. Ferdinando Gabotto	direttore delle pubblicazioni

In questo primo «Statuto» mancano ancora indicazioni precise sulla vita della Società e sulle sue pubblicazioni: saranno le successive redazioni del 1904 e del 1908 a regolamentare, in modo più complesso e più articolato, l'attività del sodalizio messinese. Il nuovo «Statuto» del 1904, approvato nella seduta del 28 settembre e pubblicato per intero nell'«Archivio Storico Messinese»³, si compone infatti di venti articoli coi quali non solo si ampliavano i

³ *Statuto approvato nella seduta del 14 aprile 1900 e modificato nelle sedute del 28 settembre 1904 e 12 giugno 1908*, in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. IX-XII. È firmato dal presidente Giacomo Macrì e dal segretario Domenico Puzzolo Sigillo.

compiti del sodalizio ma si modificavano, in parte, gli undici articoli della redazione precedente. L'articolo 1, per esempio, veniva così aggiornato: «col nome di Società Messinese di Storia Patria è costituita in Messina una Società con l'intento di promuovere gli studi di storia di detta città e provincia, sia mediante la compilazione e la stampa di un periodico dal titolo «Archivio Storico Messinese» sia con altre pubblicazioni di indole storico-locale, e sia con tutti quegli altri mezzi che riterrà più adatti allo scopo».

Nessuna modifica, in questo nuovo «Statuto», all'ordine costitutivo dei soci, che rimanevano divisi in effettivi, onorari, aderenti. Veniva invece allargato il Consiglio direttivo con l'aggiunta del vicesegretario, del bibliotecario e del consiglio di redazione. Consiglio di redazione eletto dall'assemblea fra i soci effettivi e costituito dal direttore, da due consiglieri e dal segretario (art. 8). Spettava al consiglio di redazione curare la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese», esaminare gli articoli presentati dai soci, pubblicare eventualmente anche i lavori di non soci.

L'«Archivio Storico Messinese», il cui numero di pagine, anche in base alle disponibilità finanziarie, veniva di volta in volta fissato dal Consiglio direttivo, era l'organo ufficiale del sodalizio e aveva il compito di diffondere i risultati delle ricerche documentarie e archeologiche sulla storia di Messina e della provincia. E di diffonderli secondo un'articolazione che tenesse presente, per quanto possibile, la seguente ripartizione: memorie originali, miscellanee, notizie, discussioni libere, rassegne bibliografiche, bibliografia messinese (art. 12). Lo «Statuto» stabiliva inoltre (art. 13) l'obbligo, per eventuali pubblicazioni, di seguire da vicino, con un proprio socio, i documenti inediti e gli scavi archeologici dei quali si aveva notizia, e stabiliva pure (art. 14) di prendere opportuni contatti con altre Società di Storia Patria, con Accademie ed enti culturali vari, per regolamentare il reciproco scambio delle pubblicazioni. Gli articoli 15 e 16 fissavano l'impegno di costituire una biblioteca con manoscritti, stampe, libri e riviste attinenti

soprattutto alla storia di Messina e provincia, regolamentavano il prestito riservato ai soci per soli 15 (quindici) giorni, precisavano che i manoscritti, le edizioni antiche e le stampe rare potevano essere consultati solo nei locali della Società.

Inalterati rimanevano gli articoli che regolamentavano le sedute dell'assemblea e del Consiglio direttivo, e l'espulsione dei soci morosi. L'art. 19 precisava poi che i soci residenti fuori Messina potevano esprimere il voto per l'elezione del Consiglio direttivo anche per lettera, da far pervenire al presidente in tempo utile.

La nuova redazione dello «Statuto» non sembra modificasse granché l'impianto strutturale e operativo della Società Messinese di Storia Patria. La novità più significativa era quella che riguardava la regolamentazione e l'impostazione dell'«Archivio Storico Messinese», di fatto già, fin dalla fondazione, organo ufficiale del sodalizio. Anche questa seconda redazione dello «Statuto» regolamentava ed esprimeva una Società sostanzialmente chiusa, elitaria, campanilistica e, malgrado progetti e buone intenzioni, incapace di stabilire un proficuo dialogo con la città e con la provincia. La stessa rivista, che doveva essere lo strumento principale del dialogo, l'organo di promozione e di divulgazione degli studi storici messinesi in città e in provincia, nominalmente trimestrale, di fatto veniva stampata e distribuita ogni sei mesi o addirittura una volta l'anno.

Forse il solo Domenico Puzzolo Sigillo si rendeva conto di questi limiti, ma i suoi interventi, le sue considerazioni, le sue proposte, non sempre in assemblea riuscivano a ottenere consenso e, se talvolta si concretizzavano in progetti verbalizzati, trovavano poi notevole difficoltà a divenire operativi. Bisogna giungere al 1965, alla quarta redazione dello «Statuto», per cogliere nelle nuove norme che regolamentavano il sodalizio una più aperta disponibilità al dialogo con l'esterno. Anche se, di fatto, e al di fuori della normativa, durante le drammatiche vicende del terremoto del 1908 e soprattutto durante i lunghi, complessi e tormentati anni della ricostruzione, i soci della Storia Patria dimostrava-

no, in termini operativi, generosa e combattiva disponibilità per le esigenze della città e per la salvaguardia della sua memoria. Disponibilità sostenuta da chiarezza programmatica, da passione di fondo, da coerenza e correttezza di comportamento, e destinata quindi a scontrarsi con le inevitabili mediazioni e compromessi della politica e degli interessi che ne stavano alla base.

Gli studi, i saggi, le rassegne e le notizie pubblicati nell'«Archivio Storico Messinese» sono in genere lavori di carattere erudito e cronachistico più che storico. Interessante, da questa angolazione, il saggio di Gaetano Oliva sull'arte della stampa in Messina, pubblicato nei primi fascicoli dell'«Archivio»⁴. Nell'articolo l'autore, con minuta e puntuale descrizione, raccoglie notizie e documenti sui tipografi che svolsero la loro attività a Messina sino al secolo XVIII, e trascrive in appendice un elenco delle stamperie cittadine nei secoli XVIII-XIX.

Nella seduta del 10 dicembre 1900 l'assemblea generale accettava le dimissioni da direttore delle pubblicazioni del prof. Ferdinando Gabotto che lasciava Messina perché chiamato dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Genova. Succedeva alla direzione Gaetano Oliva, eletto a larga maggioranza⁵. Nella seduta successiva, sempre nel dicembre 1900, presentava le dimissioni Ludovico Perroni Grande e veniva eletto segretario Domenico Puzzolo Sigillo che avviava un'attività svolta nel sodalizio sempre con impegno e passione⁶.

In quel primo anno di attività la Società Storica Messinese fu

⁴ G. OLIVA, *L'arte della stampa in Messina*, in «A.S.M.», I (1900-1901), pp. 1-46 e 186-208; II (1901), pp. 1-32.

⁵ *Atti della Società storica messinese. Seduta del 10 dicembre 1900*, in «A.S.M.», I (1900-1901), p. XVI.

⁶ *Adunanze dell'assemblea generale. Seduta del 12 dicembre 1900 e consecutive sedute del 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 dello stesso mese* in «A.S.M.», I (1900-1901), fasc. 3-4, p. 1.

impegnata a preparare per il Comune, su esplicito invito del sindaco Antonio Martino, documenti e suggerimenti per il piano di ripartizione della città in quartieri. In nove sedute consecutive, dal 12 al 21 dicembre, i soci, riuniti in assemblea, elaborarono dati, memorie, documenti raccolti attraverso singole e lunghe ricerche e allestirono una carta topografica della città con opportune annotazioni storiche e pratici suggerimenti⁷.

Nella seduta del primo gennaio 1901 si decideva di partecipare al congresso internazionale di scienze storiche, organizzato da Ettore Pais, che avrebbe avuto luogo a Roma l'anno successivo, cioè nel 1902. Nella stessa seduta si deliberava di inviare ai sindaci di Messina e di tutti i Comuni della provincia l'invito a collaborare alla raccolta di memorie e documenti per ricostruire le vicende storiche del territorio messinese e dei centri della provincia. E a tal uopo veniva spedita, a ogni sindaco, la seguente lettera⁸:

Non badando a sacrifici intellettuali e materiali, abbiamo dato a Messina la locale Società Storica di cui essa difettava. Nostro precipuo scopo è quello di raccogliere, mercé la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese», tutti quei documenti, specialmente inediti, valevoli a sistemare, con criteri scientifici moderni, la storia della città non solo, ben anco quella dei piccoli comuni di questa gloriosa provincia.

Per conseguire il fine propostoci, a noi occorre l'ausilio di tutte le persone di buona volontà, la cooperazione dei cultori delle patrie memorie e l'incoraggiamento delle varie Comunità della provincia.

Nell'interesse di cotesto importante Comune, facciamo affidamento nel patriottismo della S.V. Ill.ma perché ci procuri l'adesione di cotesto Spettabile municipio, nonché quegli altri appoggi materiali e morali che crederà del caso.

Con perfetta osservanza
il presidente
prof. Giacomo Tropea

⁷ *Seduta del 12 dicembre 1900*, cit., p. 1.

⁸ *Seduta del 1° gennaio 1901*, in «A.S.M.», I (1900-1901), fasc. III-IV, p. II.

3. *Dialogo col Comune e col territorio.*

Sensibili ai problemi di organizzazione culturale in ambito cittadino, i soci cercavano, nelle assemblee, di contribuire al miglioramento della funzionalità di Archivi, Biblioteche, Musei. A proposito del Museo, per esempio, nella seduta del 12 marzo 1901⁹, su proposta di Giuseppe Arenaprimo, veniva approvato il seguente ordine del giorno e trasmesso subito al sindaco, ai consiglieri, alla stampa:

La Società Storica Messinese, informata che nella discussione del bilancio preventivo 1901 del Comune nuove proposte saranno presentate riguardo al Museo;

Tenendo presente che questo Istituto fu fondato nel 1806 con doni e contribuzioni dei soci della Regia Accademia Peloritana allo scopo di raccogliere e di custodire i monumenti, le opere d'arte ed i ricordi storici di questa città, perché, come per il passato, non andassero portati altrove, o dispersi, o distrutti;

Considerando che questo patrimonio del Museo – aumentato in seguito agli acquisti fatti dal Comune, e più ancora dal deposito del governo, proveniente dalle abolite corporazioni monastiche – è il solo che, oltre a pregevolissimi monumenti, riunisce gran parte dei dipinti delle celebri scuole che dal secolo XIV al secolo XIX si succedettero, sempre fiorenti in Messina, ed è perciò di suprema importanza locale ed indispensabile per lo studio della storia e dell'arte cittadina;

Considerando che in conformità a precedente voto, accolto dal Consiglio comunale¹⁰ e dal ministero della Pubblica Istruzione, sarebbe opera intesa ad alto civismo il completare nel patrio Museo l'esposizione della scuola pittorica messinese, intesa nel suo svolgimento ed in tutti i periodi di lustro e di decadenza, e che taluni pregevoli dipinti, che ivi colmerebbero deplorabili lacune, vanno miseramente a deperire in vari luoghi di questa città, e per isvariate accidentalità potrebbero essere anche distrutti;

⁹ *Seduta del 12 marzo 1901*, in «A.S.M.», I (1900-1901), fasc. III-IV, pp. II-IV.

¹⁰ *Sull'ordinamento del Museo comunale di Messina. Relazione al sindaco della città sig. barone Natoli, e all'assessore della P.I. barone Salvatore Forzano*, Messina 1890.

Considerando che nei locali dell'ex monastero di San Gregorio si trovano ordinate soltanto le sezioni della pinacoteca e del legato Aloysio Juvara, e che la raccolta interessantissima delle lapidi, dei marmi, della statuaria trovasi ancora giacente nella primitiva sede del Museo comunale (regia Università); che la sezione numismatica e il medagliere, le artistiche argenterie ed altri oggetti appartenenti all'antico Senato, sono da lunghi anni in custodia al Monte di Pietà, o presso la Tesoreria, o nei magazzini del Comune, sì che tanti documenti e ricordi di alto valore storico restano negletti, ignorati ed esposti a deperire;

Considerando che, mentre una nobile gara ferve dovunque per gli studi e la raccolta delle patrie memorie, è doveroso per questa Società Storica il promuovere quanto contribuisca a rendere omaggio alle vetuste e gloriose tradizioni di questa città;

Considerando che i musei oltre ad essere santuari della civiltà e delle vicende di un popolo, sono anche richiesti dalle esigenze della vita moderna e costituiscono indice sicuro del grado di cultura di un paese e conferiscono eziandio al vantaggio economico della città;

Confidando nell'opera intelligente e nel patriottismo dei signori consiglieri comunali;

Delibera di far voto all'on.le rappresentanza municipale:

Che sia mantenuta l'integrità del patrimonio del Museo, l'unità del quale è vivamente reclamata, non solo da ragioni storiche ed artistiche, ma dal decoro e dagli interessi del Comune;

Che, inteso il parere della commissione del Museo, siano d'urgenza una buona volta coraggiosamente ritirati dalle chiese e da altri luoghi, i migliori dipinti di quegli artisti messinesi i cui nomi non figurano in quell'Istituto, e le altre opere di pregio artistico indiscutibile le quali potrebbero essere facilmente trafugate, o andare sempre più in rovina;

Che siano ripresi gli studi di un progetto tendente a far sì che all'attuale sede del Museo siano aggregati, con la minima spesa, altri ambienti dell'ex monastero San Gregorio o di quello di Sant'Anna (ambidue di proprietà comunale) allo scopo di riunirvi le sezioni delle lapidi, della statuaria, della numismatica e tutti gli altri oggetti di proprietà del Comune, di interesse storico o artistico, e quelli che privati cittadini potrebbero donare o tenere in mostra, come si consente nei Musei dello Stato e in altre gallerie comunali;

Che, nell'interesse dei visitatori, massime dei forestieri e degli studiosi, con apposito regolamento sia provveduto al buon funzionamento del Museo.

Dopo le dimissioni del prof. Gabotto l'incarico di dirigere le pubblicazioni della Società e l'«Archivio Storico Messinese» veniva affidato, nella seduta del 25 marzo 1901, a Gaetano Oliva che lasciava la vicepresidenza all'avvocato prof. Giacomo Macri; segretario di redazione diveniva Giovanni Longo Manganaro¹¹. In una successiva seduta si stabiliva di aumentare il numero dei fogli dell'«Archivio»¹², e in una ulteriore assemblea di affidare a Salvatore Rossi l'incarico di procedere allo *Spoglio di codici greci del SS. Salvatore*¹³.

Nella tornata del 7 settembre il presidente Tropea presentava le dimissioni perché chiamato dall'Università di Padova. Molti soci insistevano perché venissero respinte e Puzzolo Sigillo presentava un ordine del giorno col quale, considerando che l'assenza sarebbe stata temporanea, e che agli affari più urgenti della Società avrebbe potuto accudire il vicepresidente, invitava a deliberare un fervido ringraziamento per l'opera svolta e a respingere le dimissioni. L'assemblea approvava all'unanimità e accettava poi l'offerta del notaio Luigi Martino di riunirsi nella sede dell'Archivio provinciale di Stato, in attesa che si completassero le pratiche per ottenere dei locali propri¹⁴.

Nella stessa seduta Visalli proponeva di estendere gli studi storici del sodalizio alla provincia di Reggio Calabria, che non aveva una propria rivista autonoma, e quindi, precisava, l'«Archi-

¹¹ *Seduta del 25 marzo 1901*, in «A.S.M.», I (1900-1901), fasc. III-IV, p. IV.

¹² *Seduta del 25 maggio 1901*, *ibid.*, p. IV.

¹³ S. Rossi, *Spoglio di codici greci del SS. Salvatore esistenti nella Biblioteca Universitaria di Messina*, in «A.S.M.», II (1901), pp. 70-78; *Id.*, *Catalogo dei codici greci dell'antico monastero del SS. Salvatore che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Messina*, *ibid.*, II (1901), pp. 78-101; III (1902), pp. 157-68; IV (1903), pp. 123-50 e 304-31; V (1904), pp. 127-49 e 138-59.

¹⁴ *Seduta del 7 settembre 1901*, in «A.S.M.», III (1902), p. III.

vio Storico Messinese» avrebbe potuto allargare il proprio campo di ricerche ed accogliere documenti, studi e articoli anche dalla vicina Reggio. Chinigò, Arenaprimo e Picciotto respingevano la proposta, e facevano osservare che ancora erano molti gli studi da compiere su Messina e la sua provincia per potere accettare la proposta di Visalli. Dopo ampio e aspro dibattito, mediato da opportuni ed equilibrati suggerimenti del presidente, si stabiliva di prendere in considerazione, per un'eventuale pubblicazione nell'«Archivio Storico Messinese», quegli studi che, pur trattando dei problemi di Reggio Calabria e della sua provincia, avessero rapporti più o meno diretti con la storia di Messina.

Col nuovo anno, emerge dalla seduta del 29 gennaio 1902, l'incarico di presidente veniva di fatto svolto dal prof. Giacomo Macrì, il quale dichiarava di volere operare lungo le direttrici tracciate dal prof. Tropea. Perroni Grande avviava la discussione sull'opportunità di inserire, nella rivista, una «bibliografia messinese». Dopo un serrato dibattito in cui Macrì e Oliva avanzavano dubbi e perplessità, l'assemblea decideva di affidare a Perroni Grande l'incarico di curare, per l'«Archivio», a incominciare dal fascicolo 3-4 del 1902, una bibliografia relativa agli studi, soprattutto storici, delle vicende messinesi¹⁵.

Nella seduta del 22 febbraio 1902 si decideva di presentare una mozione al governo perché alcuni reperti, rinvenuti durante gli scavi a Giardini progettati da Salinas, trovassero opportuna e adeguata collocazione nel Museo di Messina. In quella stessa seduta veniva eletto socio effettivo il prof. Gaetano Salvemini, docente allora di Storia Moderna presso la regia Università di Messina¹⁶. Dalle testimonianze conservate non sembra che Salvemini abbia

¹⁵ *Seduta del 29 gennaio 1902*, in «A.S.M.», III (1902), pp. IV-V.

¹⁶ *Seduta del 22 settembre 1902*, in «A.S.M.», III (1902), p. V.

partecipato a qualche seduta della Società o che abbia pubblicato qualche suo lavoro nell'«Archivio»¹⁷.

Nella seduta dell'11 giugno 1902 si trattavano problemi di bilancio e, grazie ad alcuni contributi finanziari del Comune e di altri enti, si potevano ridurre le quote associative da £. 60 a £. 12 per gli effettivi e da £. 24 a £. 6 per gli aderenti. Si fissava poi, in £. 6 annue, l'abbonamento all'«Archivio Storico Messinese»¹⁸.

Particolarmente interessante la seduta del 26 luglio 1902 in cui Ludovico Perroni Grande avanzava la proposta di una conferenza storica e dava notizia di un manoscritto, relativo alla storia di San Marco D'Alunzio sino al 1850, di Antonino Meli, e ne proponeva l'acquisto¹⁹. Criticava quindi la scelta del direttore di pubblicare nell'«Archivio» articoli di non soci. Oliva opponeva qualche giustificazione ma si soffermava sull'opportunità di prendere contatti con l'*Annuario bibliografico della Storia d'Italia dal IV secolo dell'era volgare sino ai tempi contemporanei* diretto da Amedeo Crivellucci²⁰. Su proposta di La Corte Cailler l'assemblea decide-

¹⁷ Sull'attività accademica e politica di Salvemini a Messina si veda D'ANGELO, *Salvemini a Messina*, cit., specie le pp. 278-86, in cui fra l'altro si accenna a un ciclo di lezioni sulla rivoluzione francese svolto dal grande storico presso la locale Università popolare e alla lezione, su *Il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini*, tenuta nell'aula magna il 5 dicembre 1904. Da una nota del prefetto di Messina del 1903 Salvemini era stato qualificato «fiero propagandista delle dottrine socialiste» e popolare «fra gli studenti sui quali ha grande ascendente».

¹⁸ *Seduta dell'11 giugno 1902*, in «A.S.M.», III (1902), p. VI.

¹⁹ *Seduta del 26 luglio 1902*, *ibid.*, pp. VI-VII. La proposta di acquisto rimase priva di risultati pratici. Il manoscritto infatti, dopo varie peripezie ricostruite da Oscar Bruno, «sul finire degli anni '60» veniva acquistato per lire 26.700 dall'assemblea regionale siciliana. Dopo vari anni veniva pubblicato, per conto della Società Messinese di Storia Patria, col titolo di A. MELI, *Storia antica e moderna della città di San Marco. Ms. (sec. XVIII) della Biblioteca dell'assemblea regionale siciliana*, Messina 1991, e a cura di O. Bruno.

²⁰ A. CRIVELLUCCI, G. MONTICOLO, F. PINTOR (a cura di), *Annuario biblio-*

va di acquistare una riproduzione della miniatura del porto di Messina del secolo XII inserita nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli il cui codice si conserva nella Biblioteca civica di Berna²¹.

Scaduto nel frattempo il primo Consiglio direttivo, si passava a nuove elezioni: Oliva, nella seduta del 30 agosto 1902, faceva presente l'impossibilità, per il prof. Tropea, considerato il prolungarsi della sua assenza da Messina, di continuare a presiedere la Società. L'assemblea prendeva atto e dopo breve discussione accoglieva la proposta di Puzzolo Sigillo e nominava il prof. Tropea socio onorario. Si passava quindi alla votazione. Il nuovo Consiglio direttivo risultava così formato:

Cav. uff. prof. Giacomo Macrì	presidente
Barone Giuseppe Arenaprimo	vicepresidente
Avv. Domenico Puzzolo Sigillo	segretario generale
Prof. Gioacchino Chinigò	consigliere
Cav. Gaetano La Corte Cailler	consigliere
Prof. Virgilio Saccà	consigliere
Prof. Gaetano Oliva	direttore delle pubblicazioni
Notar Luigi Martino	cassiere ²²

Nella seduta del 19 novembre 1902 il presidente comunicava che il Comune aveva concesso i locali di San Gioacchino come sede sociale. Veniva in quella stessa seduta approvato il preventivo dei lavori di riparazione presentato dal socio ingegnere Santacatterina.

grafico della storia d'Italia dal secolo IV ai nostri giorni, Pisa 1903-1911: in 8 volumi.

²¹ È probabile ci si riferisse a una riproduzione della miniatura del *De rebus siculis carmen* di Pietro da Eboli, il cui codice si trova appunto a Berna, *Biblioteca Civica*, ms. 120. A f. 126 si trova infatti la miniatura che raffigura Costanza d'Altavilla che sbarca nel porto di Messina e si avvia al palazzo reale: si veda S. TRAMONTANA, *Vestirsi e travestirsi in Sicilia*, Palermo 1993, pp. 49-51 e fig. 21.

²² *Seduta del 30 agosto 1902*, in «A.S.M.», III (1903), pp. VIII-X.

Su invito della palermitana Società Siciliana per la Storia Patria l'assemblea decideva poi di presentare al sindaco la richiesta di inserire nelle scuole elementari cittadine l'insegnamento di storia locale²³.

4. *Gestire la ricerca e curare la rivista.*

Queste le vicende dei primi due anni di vita della Storia Patria di Messina per i quali mancano i verbali delle adunanze, e che è stato possibile ricostruire sulla base di brevi stralci pubblicati nell'«Archivio Storico Messinese». Dal gennaio 1903 si dispone della stesura integrale dei verbali, o almeno si disponeva nel 1965, quando Luciano Melardi procedeva alla integrale trascrizione che si può leggere nella terza parte del presente lavoro. Per tale motivo, perché appunto il lettore può leggere direttamente il testo dei verbali, l'esposizione delle vicende della Storia Patria sarà alquanto sintetica, e riferita solo ad alcuni episodi particolarmente significativi come, per esempio, quello relativo alla seduta del 7 gennaio 1903, durante i cui lavori La Corte Cailler comunicava di aver rintracciato, nell'Archivio provinciale di Stato, alcuni documenti su Antonello da Messina. Della stessa seduta vanno anche segnalate le considerazioni del presidente sulla necessità di far rimuovere dalla facciata del Duomo due lapidi che ne deturpavano l'armonia, e l'intervento di Agostino D'Amico che invitava a pressare sul Comune per far togliere le erbacce dai monumenti. Intervento che qualche socio considerava «d'indole artistica e non doveva riguardare la Società»²⁴.

Va poi segnalata, in relazione alla seduta del 21 gennaio 1904, una vivace discussione sui criteri con cui gestire la pubblicazione della rivista. Ludovico Perroni Grande sosteneva la necessità di

²³ *Seduta del 19 novembre 1902*, in «A.S.M.», III (1903), pp. X-XI.

²⁴ *Seduta del 7 gennaio 1903*, *infra*, doc. I/1, p. 275-76.

attenersi scrupolosamente alle norme precise fissate dalla redazione specie per ciò che si riferiva alle collaborazioni, mentre Oliva si lamentava di non poter disporre di aiuto alcuno per la correzione delle bozze. A tal proposito Puzzolo Sigillo faceva notare che era nella facoltà del direttore nominare un segretario²⁵. In una seduta successiva sarebbero stati nominati collaboratori della redazione Papas Cirillo e Valentino Labate²⁶.

La Biblioteca della Società, della quale era stato nominato responsabile La Corte Cailler, si arricchiva di vari volumi donati da amici e soci. Si instauravano intanto gli scambi dell'«Archivio» con altre riviste: con quelle, per esempio, della Biblioteca Universitaria di Heidelberg, della Società di Archeologia di Bruxelles, della Regia Accademia dei Lincei, della Società Napoletana di Storia Patria²⁷. E si tenevano rapporti con la Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo e con quella della Sicilia Orientale fondata a Catania nel 1904. Una Società che, si legge nell'articolo 2 del suo «Statuto», ha come «scopo lo studio della storia siciliana in tutti i suoi aspetti e rapporti»²⁸. Ed emerge subito la differenza con l'ambito più ristretto e localistico che stava alla base delle ricerche storiche della Società Messinese, regolate dall'articolo 1 dello «Statuto» nel quale si precisava fra l'altro che intento del sodalizio era quello «di promuovere gli studi di storia di questa città e provincia»²⁹.

Proprio in quei giorni del resto la Storia Patria Messinese

²⁵ *Seduta del 21 gennaio 1904, infra*, doc. II/1, pp. 282-83.

²⁶ *Seduta del 23 marzo 1904, infra*, doc. II/3, p. 285.

²⁷ *Seduta del 27 aprile 1904, infra*, doc. II/4, p. 286.

²⁸ Per la Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale si veda LEONE, *Istituzioni culturali*, cit., pp. 111-18; ID., *Per una storia delle strutture culturali: le Società di Storia Patria*, in M. AYMARD e G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia*, cit., pp. 872-74; BOTTARI, *La storia locale*, cit., pp. 30-32.

²⁹ *Statuto*, cit., p. XIII.

rinunciava di aderire alla richiesta della Società per l'incremento degli studi storici e corografici della regione peloritana e delle Calabrie con sede a Reggio la quale proponeva di unire le risorse intellettuali ed economiche per programmare ricerche che avessero come oggetto lo studio del territorio messinese e di quello reggino, cioè lo studio dell'area dello Stretto³⁰.

Nel 1905 il Comune e la Provincia stanziavano rispettivamente le somme di £. 300 e di £. 200 come contributo annuale per la funzionalità della Storia Patria³¹. Gli organi direttivi, nella riunione del 31 agosto, decidevano di prendere parte al Congresso Storico Subalpino e incaricavano, a rappresentare la locale Storia Patria, il prof. Gabotto che fra l'altro veniva cortesemente invitato «a pubblicare nella rivista i suoi scritti inerenti alla storia di Messina»³².

Nel settembre 1905 il Consiglio direttivo, su segnalazione di La Corte Cailler, decideva di acquistare per la Biblioteca il manoscritto inedito *Introductio in elementa Matheseos de astronomia sphaera, geographia et hydrographia* di Antonio Maria Jaci. Decideva pure di prendere in considerazione la possibilità di affidarlo a uno studioso esperto per un'eventuale pubblicazione³³.

Nella seduta del 18 febbraio 1906, durante i cui lavori veniva-

³⁰ *Seduta del 9 febbraio 1905, infra, doc. III/2, pp. 292-93; del 1° aprile, 4, pp. 293-94; del 6 aprile, 5, pp. 294-95.*

³¹ *Seduta del 31 agosto 1905, infra, doc. III/8, p. 297.*

³² *Ibid.*, p. 298. Non sembra però che Gabotto abbia accettato l'invito. Alla Storia Patria Messinese affidava infatti un solo lavoro: *La leggenda di Maniace*, in «A.S.M.», I (1900-1901), pp. 47-73. Gli altri lavori di storia messinese sono pubblicati nell'«Archivio Storico per la Sicilia Orientale»: *Inventari messinesi*, cit. nella p. 34, nota 27 del primo capitolo della prima parte del presente volume.

³³ *Seduta del 29 settembre 1905, infra, doc. III/9, pp. 298-99.* Se ne dava notizia in «A.S.M.», VI (1905), pp. 347-48. A. NARBONE, *Bibliografia sicola sistematica o apparato alla storia letteraria della Sicilia*, Palermo 1854, pp. 7, 12,

no cooptati vari soci effettivi fra i quali il municipio di Patti e il Circolo Tindari dello stesso comune, l'assemblea deliberava all'unanimità che il sodalizio non fosse più indicato con la denominazione Società Storica Messinese, ma con quella più appropriata di Società Messinese di Storia Patria³⁴. È opportuno comunque prendere atto che, nella seduta del Consiglio direttivo del 24 febbraio 1907, il socio Virgilio Saccà faceva «rilevare che, sebbene la Società abbia una concreta manifestazione dell'opera sua con la pubblicazione dell'«Archivio», non è molto conosciuta in città perché non è in rapporti diretti col popolo. Propone che, per renderla più nota e più apprezzata, si tengano delle pubbliche conferenze, commemorazioni ecc.» Considerazione, questa di Saccà, che veniva sommersa da glaciale silenzio perché, emerge chiaramente dalla stesura del verbale, nessuno dei presenti ne prendeva atto neanche per opporvi critiche o perplessità³⁵.

Su tale proposta si ritornava comunque nella seduta del 3 luglio 1908, quando il presidente, cioè il cav. uff. prof. Giacomo Macrì, confermato nell'incarico il 16 marzo dello stesso anno, informava l'assemblea di avere ricevuto una lettera con la quale il socio Guido Inferrera, professore di agronomia, proponeva che «la Società Messinese si facesse promotrice di letture, conferenze, ecc.» «Senza discussione – si legge testualmente nel verbale – l'assemblea nomina una commissione formata dal presidente, dell'Inferrera e dal Saccà perché studi il progetto»³⁶.

28, accenna ad altre opere di Antonio Maria Jaci lasciate manoscritte, ma non a questa *Introductio*. Non si aveva infatti la certezza che l'*Introductio* e l'opera che seguiva fossero «un sunto di lavoro altrui fatto da Jaci per conto proprio» o di lavoro «originale dello stesso Jaci». Di questo codice dava notizia la «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XLIII n. 283 (11-12 ottobre 1905).

³⁴ *Seduta del 18 febbraio 1906, infra*, doc. IV/2, pp. 302-03.

³⁵ *Seduta del 24 febbraio 1907, infra*, doc. V/2, pp. 306-07.

³⁶ *Seduta del 3 luglio 1908, infra*, doc. VI/6, p. 330.

In quella stessa seduta, durante la discussione sull'opportunità di pubblicare a puntate sull'«Archivio» l'opera manoscritta di Romano Colonna, Virgilio Saccà riusciva a fare approvare un'altra sua proposta. Escludeva infatti la scelta di pubblicare, «spezzettata nell'Archivio», l'opera di Romano Colonna e suggeriva che venisse invece stampata in «un volume a parte». Precisava poi che il volume «poteva essere il primo della “Biblioteca storica” (comprendente manoscritti, libri rari, monografie speciali ecc.) che la nostra Società dovrebbe proporsi». E ciò, spiegava col consenso del vicesegretario prof. Arturo M. Del Pozzo, alla luce, prima di ogni cosa, delle disponibilità finanziarie in grado di coprire i costi, ma anche dell'esperienza di altre Società storiche dell'isola e della penisola che da simili collane «hanno avuto incremento morale, vantaggi finanziari e notorietà»³⁷.

³⁷ *Seduta del 3 luglio 1908, infra*, doc. VI/6, pp. 328-29. Si tratta del ms. originale di *Messina abbandonata dai francesi* di Giovan Battista Romano Colonna perduto nel terremoto del 1908, ma del quale si conserva, nella Biblioteca Regionale Universitaria Messina, Fondo La Corte Cailler cit., F.N. 153, *Copia del manoscritto originale inedito distrutto nel disastro del 1908 eseguita da Giuseppe Arenaprimo di Montechiaro*. Nel 1676 di Giovan Battista Romano Colonna era stata pubblicata a Messina, presso la «Stamperia dell'illustrissimo ed eccellentissimo Senato», a cura di Matteo La Rocca, la *Prima parte della Congiura de i ministri del re di Spagna, contro la fedelissima ed esemplare città di Messina. Racconto storico*, cioè un'opera che esprimeva, negli anni stessi della rivolta, l'opinione della città e dei messinesi. Il ms., del sec. XVII, si trova nel Fondo La Corte Cailler già cit., F.N. 76. Il primo volume della «Collana di monografie di argomento storico», come continuazione della «Biblioteca Storica Letteraria della Società Messinese di Storia Patria», sarebbe stato pubblicato solo nel 1924: A. MARI, *Ricordando Giovanni Pascoli, maestro messinese*, Messina, tip. D'Amico, 1924.

Capitolo secondo

Distruzione e ripresa: 1909-1921

Progetti tutti, quelli approvati nelle ultime assemblee del 1908, frantumati dal terremoto del 28 dicembre che distruggeva non solo i locali di via Monte di Pietà 7, dove finalmente, dopo tante peripezie, era stato possibile ottenere la sede sociale, ma ne disarticolava la struttura, disperdeva gli arredi e parte del patrimonio librario, uccideva parecchi soci. Nei superstiti rimanevano però vivi i legami col territorio e con lo spirito della Società di Storia Patria, fondata appunto per recuperare la memoria della città, salvaguardarne l'identità, conservarne le testimonianze.

All'indomani del disastro il notaio Luigi Martino, che era il cassiere del sodalizio, e l'avvocato Domenico Puzzolo Sigillo, da alcuni anni il segretario, affiancandosi all'opera dei funzionari del ministero degli interni appositamente inviati a Messina, riuscivano a recuperare parte del materiale documentario dell'Archivio provinciale di Stato di cui era direttore lo stesso Martino, e nello stesso tempo sorvegliavano i locali diroccati della sede sociale del sodalizio per impedire furti e atti di sciacallaggio. Anzi, su consiglio di La Corte Cailler, rientrato appositamente da Palermo ove si era rifugiato, si decideva di organizzare scavi per recuperare quanto, di libri, di manoscritti, di stampe era possibile salvare.

1. Drammatica situazione dopo il terremoto.

La situazione era comunque drammatica, e per oltre un anno fu impossibile organizzare incontri e convocare assemblee. Solo il

2 giugno 1910, «nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi», l'assemblea della Storia Patria riusciva a riunirsi per la prima volta dopo il disastro, con la presidenza del notaio Luigi Martino che era il più anziano dei soci presenti. All'ordine del giorno c'era, al primo punto, la «ricostruzione della Società», seguivano «le comunicazioni», l'«elezione del presidente e del cassiere» e la «nomina di nuovi soci». Martino apriva i lavori e si dichiarava «lieto della larga partecipazione ed adesione dei soci sparsi dovunque, e ringraziava La Corte Cailler che aveva temporaneamente lasciato la sua sede palermitana per assistere alla ricostituzione del sodalizio»¹.

La Corte Cailler ringraziava e faceva subito presente la necessità di contribuire alla rinascita della città, ma anche della Società di Storia Patria, già largamente affermata con la pubblicazione del suo «Archivio Storico Messinese» e con altri lavori importanti, quali la delimitazione dei quartieri antichi, la *Guida di Messina* (ora tanto preziosa), l'apposizione delle lapidi commemorative, ed altri lavori. Il disastro del 28 dicembre non poteva, non può averla seppellita per sempre: d'uopo era ch'essa continuasse i suoi lavori e con piacere la vedo infatti riunirsi con l'assemblea di oggi.

Vasto e complesso è il mandato che alla Società si è costretti ora di assegnare. Caduti i templi, crollati gli edifici più cospicui, confusi fra le macerie i patri Archivi – tesori di storia in gran parte inesplorati – spetta alla Società di ricordare ai posteri qual fu Messina, non solamente nei secoli passati, per salvarne le reliquie, ma qual fu anche ai tempi nostri e qual noi tutti la ricordiamo. Un piano regolatore ispirato da bisogni nuovi farà sparire per necessità di cose gli avanzi della città che ci fu culla e che fino a un anno fa si specchiava orgogliosa nello Stretto con la sua meravigliosa palazzata, coi suoi campanili, con le sue torri medievali [...]. Nel 1783 il disastro fu riparabile e moltissimi monumenti, convenientemente restaurati, sfidarono per più di un secolo le intemperie, i terremoti tanto frequenti tra noi, e le bombe del 1848 e del 1860.

¹ *Seduta del 2 giugno 1910, infra, doc. VII/1, p. 335; Seduta del 15 giugno, infra, doc. VII/3, p. 340.*

Sorse allora un Museo: lo volle istituire la Regia Accademia Peloritana, ancor essa ora destinata – mi auguro – a risorgere, e l'Accademia – centro allora degli studi nostri – raccolse e custodì quanto poteva salvarsi tra le macerie della città diletta. Ora questo non fa bisogno: il Museo esiste, è ricchissimo del patrimonio che contiene: la Società non dovrebbe che coadiuvarsi al recupero degli altri oggetti d'arte, e curarne l'illustrazione dopo che il Comune – com'è da augurarsi – provvederà alla costruzione di un edificio apposito per il Museo. Inoltre la Società dovrebbe pur curare il recupero dei patri Archivi, non esclusi quelli delle parrocchie e delle Confraternite antiche, da dove la Storia Patria ha tanto da ricavare; riordinare quei materiali, ed illustrarli per le pubbliche stampe. E finalmente dovrebbe continuare la compilazione dell'«Archivio Storico Messinese», tentando di recuperare tra le macerie della sede nostra quanto resta dei libri e dei ricordi colà conservati. Il Comune – che tanto ha agevolato la Società – non negherà ora certamente un secondo locale, e questo potrà riuscire maggiormente utile perchè degno convegno di quanti amano gli studi².

Si procedeva quindi all'elezione del nuovo Consiglio direttivo, che risultava così costituito:

Notaio Luigi Martino, presidente; prof. Valentino Labate, consigliere; notar avv. Domenico Puzzolo Sigillo, segretario; prof. Arturo M. Del Pozzo, vice segretario; rag. Letterio Manganaro, cassiere; cav. Gaetano La Corte Cailler, bibliotecario.

Il Consiglio di redazione era così composto:

Prof. Gaetano Oliva, direttore; prof. Filippo Nunnari, consigliere³.

Subito dopo si decideva di inviare ai soci superstiti e a numerosi cittadini una lettera circolare per comunicare, attraverso una

² Questi i brani più significativi del discorso di La Corte Cailler al quale si accenna nel verbale della seduta del 2 giugno, e che è trascritto per intero nell'«A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. XXXVIII-XLII.

³ *Seduta dei 2 giugno 1910, infra*, doc. VII/1, p. 336. L'elenco completo dei soci onorari, di quelli effettivi e dei soci aderenti è in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. III-VIII.

breve sintesi della seduta, la ricostituzione della Società Messinese di Storia Patria e per chiedere adesione e sostegno.

Questo il testo della lettera:

Messina 6 giugno 1910

Ch.mo Signore,

Sono lieto di comunicare alla S.V. che questa Società di Storia Patria il giorno 2 corrente ha ripreso le ordinarie sue sedute e – come rileverà dall'annesso riassunto della tornata – intende ripigliare alacremente i suoi lavori e la pubblicazione del tanto apprezzato «Archivio Storico Messinese».

Chiamando a raccolta tutte le forze intellettuali della città, per cooperarsi unite al nostro risorgimento letterario e artistico, la Società fa grande assegnamento sul nome della S.V., ed intende fregiarsi di questo nome nell'Albo dei soci. Per questo chiede l'adesione della S.V., adesione che non verrà certamente a mancare, e della quale ringrazia anticipatamente. Rassegno inoltre che è rimasto immutato il contributo mensile dei soci, e cioè per gli effettivi lire una e per gli aderenti cent. 50. Tutti hanno diritto all'«Archivio Storico Messinese», e potranno collaborarvi, inviando i manoscritti al Consiglio di redazione presso la Società medesima. Accolga intanto, Ch.mo Signore, i sensi della mia perfetta osservanza.

il presidente

Luigi Martino⁴

La Società Messinese dopo il terremoto si assumeva il compito di salvare dalla distruzione quegli edifici, quei monumenti, quei documenti utili a una ricostruzione storica, e quindi anche artistica e urbanistica, della città. E in tal senso operavano i soci, i quali facevano proprio il voto espresso dal Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina per salvare dalla demolizione il palazzo senatorio solo parzialmente distrutto⁵, si interessavano presso il prefetto perché venisse ricostituita la Commissione di Antichità e Belle Arti⁶, denunciavano gli atti vandalici cui di continuo erano

⁴ La lettera si trova in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), p. XLIV.

⁵ *Seduta dell'8 giugno 1910, infra, doc. VII/2, pp. 337-39.*

⁶ *Seduta del 15 giugno 1910, infra, doc. VII/3, p. 341.*

soggetti vari monumenti, fra i quali la statua di Don Giovanni d'Austria, preziosa soprattutto «per i bassorilievi che decorano il piedistallo»⁷.

L'ingegnere Enrico Fleres metteva in guardia sulle opere di Antonello che, mandate a Palermo per restauri, temeva potessero essere trattenute in quella città⁸. Il socio Domenico Faucello auspicava un rinnovamento nei programmi della Società, perché, diceva, se una Società di Storia Patria poteva, prima del disastro, essere «cenacolo di studiosi dediti a vita contemplativa», dopo il disastro doveva acquisire il compito, anzi il dovere, di interessarsi attivamente a tutte le più urgenti questioni cittadine. «Delinei così la Società il suo nuovo programma di opera fattiva, di lotta per la prosperità e per la rinascita del paese; delinei pure il suo programma di opera conservatrice, per evitare l'accusa dei posteri che non abbiamo saputo conservare quanto gli antichi hanno lasciato in retaggio»⁹.

1. Difesa dell'identità urbana.

Questo rinnovamento di programma e questo impegno di operosità nella dinamica cittadina caratterizzavano i primi anni della rinata Storia Patria, e lo si deduce chiaramente dal discorso di La Corte Cailler. Dalle sedute degli anni successivi alla ricostituzione del sodalizio emerge una sensibilità particolare dei soci per la rinascita cittadina, e soprattutto per il recupero dell'impianto urbano e architettonico che stava alla base della tradizione e della storia di Messina, vale a dire della sua identità. La città è senza dubbio, come diceva un grande storico scomparso da pochi

⁷ Seduta del 15 giugno 1910, *infra*, doc. VII/p. 341.

⁸ *Ibid.*, p. 342.

⁹ *Ibid.*, p. 342.

anni, «uno stato d'animo», ma uno stato d'animo legato alla pietra delle statue e degli edifici, cioè alle radici che ne danno forma, vigore, energia.

I verbali, e lo si è già ampiamente rilevato, testimoniano che, per molte e frequenti sedute, i soci della Storia Patria furono impegnati in lunghe e appassionante discussioni sia nel tentativo di coinvolgere le autorità comunali e statali nel recupero di tutte le opere d'arte «emigrate» in altri centri, che nella salvaguardia di un piano regolatore che non stravolgesse l'identità urbanistica e architettonica della città. Si preoccupavano soprattutto, i soci della Storia Patria, di trovare una soluzione per impedire l'arbitraria e vandalica demolizione di chiese e palazzi danneggiati ma, secondo il parere di singoli esperti e dell'intero collegio degli ingegneri e degli architetti, facilmente recuperabili. Fra i tanti edifici distrutti si voleva specialmente impedire la demolizione del palazzo senatorio, orgoglio dell'antica Messina e, si legge testualmente nel verbale di una seduta del dicembre 1911, «ancora in condizioni statistiche buonissime»¹⁰.

La Società di Storia Patria cercava anche di risolvere i suoi gravi problemi interni, e prima di tutti quelli dei locali. Era infatti necessario disporre di locali propri dove incontrarsi e dove collocare il patrimonio librario e artistico recuperato. Le riunioni intanto continuavano a tenersi nella sede del Consiglio notarile gentilmente concessa, anche se il socio Piccoli aveva messo a disposizione per le assemblee del sodalizio un'aula della regia scuola industriale. Nella seduta del 7 marzo 1911 La Corte Cailler faceva rilevare la necessità di riprendere la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese» e di completare, innanzitutto, l'annata del 1908, rimasta incompleta per il terremoto che «seppe e distrusse tutto il fascicolo 3-4 che era pronto» per la stam-

¹⁰ *Seduta del [giorno non indicato] 1911, infra, doc. VIII/7, p. 365.*

pa. Il presidente, a nome dell'assemblea, gli affidava l'incarico di procedere alla pubblicazione utilizzando anche vecchie bozze che era riuscito a recuperare¹¹.

Nella seduta del 31 gennaio 1913 il presidente Martino dichiarava che finalmente la Società aveva dei locali propri in via dei Mille n. 161, grazie all'interessamento del suo vicepresidente Gaetano La Corte Cailler. Locali dove si poteva custodire la biblioteca e tutto il materiale di studio. Notava inoltre, con piacere, l'incremento del numero dei soci e comunicava che con molta probabilità si sarebbe potuto contare su un sussidio del Consiglio comunale¹².

Non è il caso di insistere ancora sulle varie attività nelle quali la Storia Patria continuava a essere impegnata. Chi vuole può leggere i dettagli nei verbali trascritti e pubblicati nella terza parte del presente lavoro. È opportuno annotare però che nel 1914, dopo un lungo silenzio, tornava l'«Archivio Storico Messinese», in un volume che, relativo alle annate X-XV, compendia il drammatico periodo 1908-1914. Si trattava sostanzialmente di un volume commemorativo sia nella parte cronachistica che nella parte più propriamente scientifica. Infatti, dopo una breve nota di Tommaso Cannizzaro sul terremoto del 28 dicembre, seguivano 13 tavole che riproducevano le fotografie dei soci morti nel disastro e fra i quali vanno almeno ricordati il prof. Giacomo Macrì, presidente della Società, il vicepresidente Giuseppe Arenaprimo, l'ingegnere Antonino De Leo, il pittore Carlo Ruffo, l'epigrafista Gioacchino Chinigò, il critico e poeta Virgilio Saccà, lo studioso di iscrizioni cristiane delle catacombe di Siracusa prof. Vincenzo Strazzulla, l'agronomo prof. Guido Inferrera, l'on. Nicola Fulci, l'on. Giuseppe Orioles, il prof. Eduardo Giacomo Boner, il prof. Riccardo Casa-

¹¹ *Seduta del 7 marzo 1911, infra, doc. VIII/3, p. 360.*

¹² *Seduta del 31 gennaio 1913, infra, doc. IX/1, pp. 368 e 370.*

laina, l'avv. Salvatore Forzano, Francesco Marullo e Balsamo di Castellaci, Giuseppe Principato, Alessio Valore, Raffaele Villari¹³.

Spentasi la spinta propulsiva del post-terremoto, e approvato il piano regolatore che, lo si è visto, non teneva sostanzialmente conto dei suggerimenti tesi a salvare la fisicità dei monumenti e delle strutture architettoniche danneggiate, la Società di Storia Patria si ripiegava su se stessa e faticava persino a rispettare gli impegni che riguardavano la sua funzionalità interna. Certo, erano duri e drammatici gli anni compresi fra il 1914 e il 1921, ma a leggere i verbali si ha un'impressione desolante. L'assemblea era convocata di rado e il Consiglio direttivo (che non rispettava neanche lo «Statuto» che con l'articolo 7 imponeva il rinnovo delle cariche ogni due anni) perdeva quella continuità di incontri che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Non è del resto privo di significato che di alcune riunioni veniva registrato solo l'ordine del giorno e trascurata persino la stesura del verbale.

Molti soci presentavano lettere di dimissioni, e malgrado i contributi finanziari del Comune che si assumeva talvolta le spese vive di qualche fascicolo, l'«Archivio Storico Messinese» perdeva la regolarità periodica che aveva caratterizzato la pubblicazione nei primi anni. Diverse annate, stampate in un solo volume, uscivano con notevole ritardo, e la redazione, nel chiedere scusa ai lettori, precisava che i contrattempi dipendevano dalle difficoltà dei rifornimenti di carta e dagli scioperi dei tipografi¹⁴.

Per il 1921, per esempio, che è l'ultimo anno per il quale si

¹³ *La Società dopo il disastro*, in «A.S.M.», X-XV (1909-1914), pp. XV-XLIV. Nel volume, di 355 pagine, sono però inclusi vari saggi, notizie, miscellanee, fra i quali uno studio di G. VADALA CELONA, *I terremoti del 1783 a Messina descritti dal contemporaneo abate Domenico Tricomi*, pp. 3-20 e una nota firmata M.L., *Per l'erbario della nostra Università*, pp. 316-17.

¹⁴ Come quello del 1920 che paralizzava ogni attività editoriale per oltre un mese: *Seduta del 18 marzo 1920*, *infra*, doc. XVI/2, p. 445.

dispone dei verbali trascritti sui registri utilizzati a tale scopo, sono registrate solo due riunioni dell'assemblea: quella del 19 gennaio e quella del 29 settembre. Dell'assemblea del 19 gennaio sono dati solo i nomi degli intervenuti e manca persino la stesura del verbale¹⁵.

Nella seduta del 29 settembre, durante i cui lavori si insiste da più parti sulla necessità «di dare maggiore vitalità al sodalizio», si discute parecchio sul luogo più adatto in cui collocare il patrimonio librario che Tommaso Cannizzaro aveva lasciato al «municipio», e si fanno voti perché Messina «venga dotata anche di una Biblioteca comunale come ne hanno le maggiori città dell'isola e del continente, ma che abbia principalmente il mandato di raccogliere (come la Comunale di Palermo) documenti e memorie riguardanti la storia» peloritana. E ciò anche, si aggiungeva, per «evitare che il Comune ripeta il deliberato consiliare del 19 agosto 1870 con il quale rinunciava alle librerie claustrali ad esso devolute per legge, ed invece di fondare la Biblioteca comunale, donava i libri alla Regia Biblioteca Universitaria»¹⁶.

Nella stessa seduta, dopo aver precisato che il sodalizio non aveva ancora ottenuto gli oggetti lasciategli per testamento da Cannizzaro, La Corte Cailler proponeva di rinviare la commemorazione del letterato messinese «a quando la Società riceverà» materialmente il lascito¹⁷. Si passava quindi all'elezione del nuovo Consiglio direttivo: malgrado talune critiche, e qualche proposta di sostituire il presidente e alcuni membri, si finiva per confermare, all'unanimità, tutto il Consiglio precedente¹⁸.

Nel verbale della seduta del 29 settembre sono poi incluse le

¹⁵ *Seduta del 19 gennaio 1921*, doc. XVII/2, p. 452.

¹⁶ *Seduta del 29 settembre 1921*, doc. XVII/3, pp. 453-54.

¹⁷ *Ibid.*, p. 453.

¹⁸ Fra le varie proposte, poi scartate, quella di affidare la presidenza al senatore Luigi Fulci.

trascrizioni di alcune lettere inviate dalla Società di Storia Patria alla Cassa centrale di risparmio¹⁹ e al Banco di Sicilia per ottenere un contributo finanziario «in occasione della consueta ripartizione annuale del fondo sussidi»²⁰, la trascrizione di una richiesta del presidente al sindaco «perché si piaccia concedere al cav. La Corte Cailler, vicepresidente, 10 giorni di licenza [...] in modo che egli possa accudire» al «riordinamento delle pitture, dei disegni e dei ricordi storici in generale» nei nuovi locali del sodalizio²¹. Quali fossero questi nuovi locali dal verbale non emerge. Ma forse lo si può dedurre confrontando alcune notizie raccolte qua e là.

Se infatti nella lettera di cui sopra si parla di «trasferimento della sede» e nel verbale del 19 gennaio 1921, in cui al secondo punto dell'ordine del giorno si legge «locali sociali», manca la stesura dei lavori della seduta²², non è avventato dedurre che in quella riunione era stata comunicata la nuova sistemazione logistica.

¹⁹ *Richiesta di sussidio al direttore della Cassa centrale di risparmio*, (8 giugno 1921), *infra*, doc. XVII/7, p. 459; *Lettera del cav. La Corte Cailler al direttore della Cassa centrale di risparmio* (20 settembre 1921), *infra*, doc. XVII/8, p. 460.

²⁰ *Richiesta di sussidio al Banco di Sicilia*, (8 giugno 1921), *infra*, doc. XVII/9, p. 460; *Lettera del cav. La Corte Cailler al cav. Francesco Saccà*, (16 agosto 1921), *infra*, doc. XVII/10, p. 461; *Risposta del Banco di Sicilia alla Società* (3 settembre 1921), *infra*, doc. XVII/11, p. 461; *Lettera del cav. La Corte Cailler al direttore del Banco di Sicilia* (20 settembre 1921), *infra*, doc. XVII/12, pp. 461-62; *Lettera di La Corte Cailler al cav. Francesco Saccà e al cav. prof. Michele Crisafulli* (20 settembre 1921), *infra*, doc. XVII/13, p. 462.

²¹ *Richiesta del presidente Martino al sindaco di Messina per una licenza al cav. La Corte Cailler* (11 giugno 1921), *infra*, doc. XVII/14, p. 462; *Risposta del sindaco al presidente della Società Messinese di Storia Patria in merito alla licenza del cav. La Corte Cailler* (14 giugno 1921), *infra*, doc. XVII/15, p. 463; *Lettera al sindaco dal presidente della Società Messinese di Storia Patria* (25 giugno 1921), *infra*, doc. XVII/16, p. 463.

²² *Seduta del 19 gennaio 1921*, *infra*, doc. XVII/1 e 2, p. 452.

Che doveva sicuramente essere la stessa alla quale si era accennato nella seduta del Consiglio direttivo dell'11 agosto 1920. Si ricava infatti, dalla stesura dei lavori di quella riunione, che il presidente, «propone di chiedere in fitto alla Banca popolare le aule già tenute ai Magazzini generali e poi requisite dal Tribunale di guerra, in tutto quattro stanze e quella più grande poi sala d'udienza» e pregava il commendatore Trombetta «a volere interporre i suoi buoni uffici presso la direzione della Banca per potere ottenere detti locali con modesta pigione». Il commendatore accettava l'incarico anche perché essendo, precisava, «ammiratore della Società di Storia Patria, studioso com'è pure lui di storia nostra, e specialmente di numismatica», era ben lieto di potere contribuire alla soluzione della «dolorosa odissea del sodalizio». E infatti, si legge nel verbale, «con tutte le sue forze egli aiuterà il sodalizio, e promette di trattare sollecitamente [...] per l'affitto dei locali»²³.

Completano le trascrizioni per il 1921 una «comunicazione del notaio Francesco Chindemi sul lascito di Tommaso Cannizzaro» costituito da «tutte le armi di famiglia, dagli autografi di Victor Hugo e di Mistral, dai ritratti a olio del dott. Paolo Cannizzaro e dei di lui figli don Salvatore e don Francesco che mi fu padre»²⁴; la proposta di acquisto, da parte della libreria Lang di Roma, di «un esteso assortimento di vedute e carte geografiche [...] di Messina, provincia e [...] della Sicilia»²⁵; una lettera del sacerdote don Rosario Muscolino, rettore della chiesa e presidente del Comitato cittadino per la conservazione del monastero di

²³ *Seduta dell'11 agosto 1920, infra, doc. XVI/4, pp. 449-50.*

²⁴ *Comunicazione del notaio Chindemi alla Società Messinese di Storia Patria sul lascito del prof. T. Cannizzaro (26 settembre 1921), infra, doc. XVII/4, p. 455.*

²⁵ *Comunicazioni della libreria Lang alla Società Messinese di Storia Patria (6 settembre 1921), infra, doc. XVII/18, p. 464; Risposta della Società Messinese di Storia Patria alla libreria Lang (settembre 1921), infra, doc. XVII/19, p. 464.*

Monte Vergine, con la quale invitava la Società di Storia Patria a voler contribuire, con pubblici attestati di sostegno, al recupero e alla conservazione del monastero «dichiarato monumento nazionale»²⁶.

Alla lettera è acclusa la «relazione dell'ingegnere Giuseppe Jannelli Miceli» sulle condizioni statiche del monastero dopo i danni del terremoto e dopo le inconsulte demolizioni fatte eseguire, e, lo si è già rilevato, sulle soluzioni più opportune da prendere per recuperare e conservare l'antica struttura architettonica. «Non essendo stato presente allora – scriveva l'ingegnere nella relazione - non posso dare alcuna notizia se i lavori di demolizione, eseguiti dopo il terremoto su quella parte dell'edificio, fossero o meno necessari: però oggi posso assicurare che nessun pericolo esiste per consigliarne il prosieguo [...]. Messina deve e vuole conservare quel poco che la furia del piccone demolitore, più feroce delle onde sismiche, le ha risparmiato [...]. Il Comune non amante, a quanto pare, di ciò che abbia attinenza con l'arte e la storia cittadina [...], cerca oggi [...] di ricominciare la demolizione di quella parte che allora gli fu concessa per l'asilo d'infanzia. Tale demolizione deve essere subito sospesa fino a quando, da chi di ragione, non sarà risolta la sorte di Monte Vergine [...]»²⁷.

²⁶ Lettera al presidente della Società Messinese di Storia Patria dal presidente del Comitato cittadino per la conservazione del monastero di Monte Vergine (22 settembre 1921), *infra*, doc. XVII/5, pp. 455-56.

²⁷ Relazione dell'ing. Jannelli Miceli sul monastero di Monte Vergine (20 settembre 1921), *infra*, doc. XVII/6, pp. 456-59.

Capitolo terzo

Il fascismo, la guerra, la repubblica: 1922-1965

Quanto esposto, e lo si è già detto, non è e non vuole essere una storia della Società Messinese di Storia Patria ma una breve guida alla lettura dei verbali recuperati dall'Archivio del sodalizio. L'esposizione potrebbe quindi concludersi qui, con le notizie relative appunto al 1921 perché nel settembre 1921 si «concludeva» la stesura dei verbali. Frugando però fra le carte sparse senza ordine alcuno negli armadi del sodalizio è stato trovato, sempre da Luciano Melardi, un ulteriore registro in cui era verbalizzata la seduta dell'assemblea del 10 gennaio 1965 e del Consiglio direttivo del 24 gennaio dello stesso anno.

Si è posto allora il problema dell'inserimento o meno, fra i documenti già raccolti, del testo di questi due verbali che si riferivano all'anno stesso in cui Luciano Melardi stava procedendo al recupero e alla trascrizione degli atti relativi alle vicende della Società Messinese di Storia Patria. Cioè a un anno abbastanza lontano dal 1921 al quale si riferiva l'ultimo verbale recuperato e trascritto, e a una situazione del tutto diversa da quella di oltre quarant'anni prima non solo sul piano socio-economico e politico, ma anche, e forse soprattutto, sul piano culturale e su quello storiografico. E quindi sul piano dell'organizzazione delle Società e Deputazioni di Storia Patria, del loro significato, delle loro funzioni. Sul piano appunto del dibattito su quel che, con sintetica espressione, si può chiamare «il senso della storia». E siccome compito principale di questo libro è quello di mettere a disposi-

zione degli studiosi i verbali conservati fra le carte sparse della Storia Patria Messinese, si è creduto opportuno pubblicare e utilizzare i due documenti del 1965 e colmare anche la grande lacuna fra 1921 e 1965 con una breve sintesi delle vicende del sodalizio, ricostruite attraverso le frammentarie notizie stampate sull'«Archivio Storico Messinese».

1. *Concorso a premi e «collana» di studi.*

Proprio dall'«Archivio» si ricava, per esempio, che nella seduta del 30 agosto 1922 si procedeva al rinnovamento del Consiglio direttivo, fra i cui componenti si decideva di inserire anche gli incarichi di vicebibliotecario e di vicesegretario. Ultimate le operazioni di voto il nuovo Consiglio risultava così composto:

Avv. Domenico Puzzolo Sigillo	presidente
Cav. Gaetano La Corte Cailler	vicepresidente
Cav. prof. Gaetano Ferri	consigliere
Avv. Adolfo Macrì	consigliere
Prof. Gaetano Oliva	bibliotecario
Sac. Giovanni Cara	vicebibliotecario
Rag. Letterio Manganaro	cassiere
Avv. Tiziano De Zardo	segretario
Avv. Augusto Martino	vicesegretario
Ing. Vincenzo Di Bella	vicesegretario

Consiglio di redazione:

Prof. Gaetano Oliva	direttore
Prof. Agostino D'Amico	consigliere
Cav. Francesco Mazziotta	consigliere
Agr. Adolfo Morabello	consigliere ¹

Il nuovo presidente, l'avv. Domenico Puzzolo Sigillo, socio fondatore che per lunghi anni aveva ricoperto la carica di segreta-

¹ *Seduta del 30 agosto 1922*, in «A.S.M.» XXII-XXIII (1922-23), p. III.

rio generale, imprimeva alla Società nuovo impulso, cercava con ogni mezzo di riportarla su un piano di preminenza nella vita culturale cittadina e di dare maggiore sviluppo agli studi storici. E proprio nel tentativo di concretizzarne gli auspici, Puzzolo Sigillo otteneva dal Consiglio direttivo l'autorizzazione a bandire un concorso a premi tra i soci per illustrare un documento inedito del 1615 conservato negli atti notarili dell'Archivio di Stato². E ciò perché, spiegava il bando, si intendeva attuare nel modo migliore il programma fondamentale del sodalizio che prevedeva, secondo l'articolo primo dello «Statuto», la promozione «degli studi di storia di questa città e provincia sia mediante pubblicazioni, che con tutti quegli altri mezzi che riterrà più adatti allo scopo». Si voleva appunto stimolare alla collaborazione gli studiosi che non avevano ancora potuto o voluto pubblicare un loro lavoro.

Non mancano certamente nelle nostre file – si legge nel bando – eruditi in ogni ramo dell'umano sapere che potrebbero illustrare, ciascuno dal proprio punto di vista, qualche aspetto della complessa, ed in gran parte ignorata, istoria cittadina. Ma accade talora che alcuni non si decidano a scegliere l'argomento; o trovandolo, credono che non abbia interesse pei nostri lettori o, comunque, non osano cimentarsi, aspettando sempre una favorevole ed opportuna occasione che non si presenta mai.

Ecco perché noi, d'ora in avanti, daremo occasione ad ogni classe di studiosi di poter dimostrare la loro speciale valentia, eccitando le loro erudite ricerche e richiamando la loro attenzione su qualche argomento di memorie nostre.

E questa volta cominceremo col destare una prima gara pubblicando il seguente documento inedito del 1615 ed invitando i nostri egregi consoci a volerlo *illustrare, brevemente, in tutto o in parte, sotto qualunque aspetto crederanno più opportuno*.

La scelta, dovuta al valoroso presidente della nostra Società, non poteva riuscire più fortunata e più sapiente. In quanto che, esso documento, si presta ad ogni genere d'indagine scientifica e, tra' suoi molteplici aspetti, ne ha almeno uno che possa allettare e soddisfare qualunque

² Il bando, in «A.S.M.» XXII-XXIII (1922-23), pp. 291-95.

categoria di studiosi. Il filologo, infatti, potrà per esempio illustrarne la lingua in volgare del tempo; il giurista potrà spiegarci, fra l'altro, qualcuna delle clausole ceterate di rito notarile; l'ecclesiastico potrà darci ragione di quella solennità festiva, allora celebrata l'8 settembre; lo storico dell'arte potrà intrattenerci sulla notorietà o meno (la biografia, le opere eventuali ed il valore artistico) di tutti o di alcuno dei sei pittori ai quali veniva affidata la decorazione occasionale «di nostra signora dello litterio» in soli dieci giorni, ecc. ecc. Non c'è persona mediamente colta, insomma, che non possa scoprirvi un lato permeabile alle proprie conoscenze specifiche ed al proprio genere prediletto di studi, per dare un saggio del proprio sapere e della propria valentia.

A completare la quale prova di cultura è lasciata libertà assoluta di potere stendere tale illustrazione in qualunque lingua, viva o morta, ed anche in dialetto o subdialetti siciliani, purché le risposte che esorbitassero dal dialetto nostro, dalla lingua nazionale, dal latino o dal francese, vengano accompagnate da analoga traduzione italiana.

Pubblicheremo, in quest'«Archivio», le risposte pervenuteci, a tutto l'8 settembre p. v. 1923, da parte dei soci attivi e quotizzanti in quell'epoca, le quali, a giudizio del Consiglio di redazione, ne siano ritenute meritevoli, dando agli autori, gratuitamente, ventidue estratti per ciascuno, non già della loro singola risposta, ma di un apposito fascicolo, che riunirà il documento proposto e le varie illustrazioni di esso, ammesse, come sopra, alla pubblicazione.

Tra gli autori medesimi sarà poi, in un'opportuna tornata sociale, sorteggiato un oggetto artistico o libro raro da indicare.

Ecco, intanto, il documento secondo la lezione comunicatoci dal proponente suddetto, sig. avv. Domenico Puzzolo Sigillo, il quale tiene a disposizione degli studiosi che ne sentano bisogno l'originale, conservato nell'importante sezione degli atti notarili del nostro Archivio provinciale di Stato, da lui, con tanto amore e con tanta competenza, diretto:

Die xxvij augusti xiiij Jnd. 1615.

Cum fuerint et sint facta infrascripta

Capitula tenoris sequentis videlicet.

Capitoli da osservarsj nel staglio dilla pittura di nostra signora dello litterio che si fa all'8 di settembre primo da venire.

Inprimis lo stagliero sia obbligato a soj spesj pingere tutte li cornicj architrajv pilastrj archj et tutto quello che sarra di bisogno per detto apparato conforme all'ordine che darra l'Jngegnero della città cossj di tutto l'altare come della nave conforme al disegno fatto per detto Jnge-

gnero eccettuato li profeti et historiche figure che vanno Jn l'altare nelli nichj et anco JI quatro grande primo secondo et terzo et anco li triangoli che vanno sopra l'archi et li Jstorij et profetj che vanno nella navi et li 18. colonnj che vanno nell'altare.

Jtem sia obligato fare di cartuni li tabelli pinti conforme all'ordine che li sarra dato.

Jtem che sia obligato dare detta opera spedita per tutti li sei del detto mese di settembre.

Jtem sia obligato fare li frunti dell'archi et finestrj di sopra di carta pinta et che siano tanto la supraditta pittura quanto detti frunti dell'archi et finestri sbruffati tutti riccamente di plattina conforme a l'ordine datolj.

Jtem sia obligato fare li rusunj che vanno sotto l'archj delle colonnj et finestrj et anco fra l'una et l'altra finestra et anco nell'arco magiore per sotto e per Jnnantj.

Jtem si duna a detto stagliero unzi sessanta hoc modo videlicet onze 20 anticipati et l'altrj consegnando pagando et non dando speddita detta opera per la detta giornata delli 6 di detto mese di settembre possano li deputati a sua libera voluntà pigliare maestrj per complire detta opera a tutti dannj spesj et Interesse di decto stagliero et compagnj.

Propterea hodie pretitulato die lettis publicatis et patefactis supradittis pre Jnsertis Capitulis nastasio de Joanni marco pracanica sebastiano devito Joseph russo pasquale de accardo et paulo villari pittoribus nec non et dominis antonino gotho Joseph laxhana cesare romano et francisco barrili deputatis presentibus audientibus et Jntelligentibus ut constitit mihi notario cognitis de verbo ad verbum a prima linea usque ad ultimam sponte supraditta pre Jnsera capitula et unumquodque Jpsorum quantum ad quamlibet ipsarum partium spectat et pertinet ac spectare et pertinere poterit quomodolibet. Jn futurum singula singulis referendo congrue et respective acceptaverunt laudaverunt rathificaverunt et plenissime confirmaverunt pro ut acceptant laudant rathificant et plenissime confirmant eorumque assensum pariter et consensum prestiterunt et prestant et prefati pittores Jn solidum per eos etc. se obligaverunt et obligant dictis dominis deputatis dictis nominibus stipulantibus etc. facere et complere supradictam pitturam eo modo et forma et Jn tempore Juxta formam supradictorum pre Jnsertorum capitulorum et prefati domini deputatj nominibus predittis se obligaverunt et obligant solvere dittis pittoribus stipulantibus etc. supradittas uncias sexaginta pecuniarum pro eorum manifattura de quibus dittj pittores fatentur habuisse et recepisse uncias vigintj de contanti ut dixerunt renunciando etc. reliquas vero

uncias quatráginta ad complimentum dictorum unciarum 60 prefatj domini deputatj nominibus predittis se obligaverunt et obligant solvere consignando pagando et pro omnibus et singulis premissis adimplendis possit contra partem contravenientem fieri executio brevi manu in persona et in bonis etc. quo ad dittos pittores cum auctoritate variandi etc. etc. Jn quolibet foro etc. cum pacto de non opponendo etc. quin prius etc. etiam viaticas etc. et Jn casu executionis etc. rithu regni non ostante etc. que omnia etc. sub pena etc. obligando etc. renunciando etc. etiam privilegio fori eorum etc. moratorijs etc. guidaticis etc. biennialibus etc. et alijs etc. et Juraverunt etc. unde etc.

Presentibus quó ad dittos pittores et cesarem romano et franciscum barrili placido cripiotj placido benvenuto et dominico david et quo ad omnes alios presentibus dicto de benvenuto et placido pino.

+ Die ultimo augusti ejusdem etc.

Prefati nastasius de Joanne marcus pracanica sebastianus devito Joseph russo pasqualis de accardo et paulus villari pittores presentes etc. cogniti etc. sponte fatentur habuisse et recepisse a dittis antonino gotho Joseph laxhana cesare romano et francisco barrilj deputatis absentibus me notario etc. Uncias Viginti pecuniarum de contantj ut dixerunt Jn computum sopradittarum Unciarum 60 renunciando etc. et Juraverunt etc. Unde etc.

In presentia dominici david euticij camarda et aliorum.

+ Die v.º septembris 14.ª Ind. 1615.

Prefati nastasius de Joanne marcus pracanica sebastianus devito Joseph russo pasqualis de accardo et paulus villari pittores presentes etc. cogniti etc. sponte fatentur habuisse et recepisse a dittis antonino gotho Joseph laxhana cesare romano et francisco barrili deputatis absentibus me notario etc. Uncias decem pecuniarum de contanti ut dixerunt Jn computum supradittarum unc: 60 renunciando etc. et Juraverunt etc. Unde etc.

Jn presentia placidi benvenuto euticij camarda et dominici david.

Die 23 eiusdem

Prefati Joseph russo tam nomine proprio quam utj procurator pauli villari vigore procurationis Jn attis Jnfrascrittis die 14. presentis nastasius de Joanne marcus pracanica pascalis de accardo et sebastianus devito presentes etc. cogniti etc. sponte fatentur habuisse et recepisse a prefatis antonino gotho cesare romano et francisco barrilj deputatis absentibus me notario etc. et. a Joseph laxhana althero deputato presenti etc. cognito etc. Uncias decem pecuniarum de contantj presentialiter et manualiter ut constitit per manus ditti de laxhana pro complimento supradittarum

Unc: 60 renunciando etc. In presentia placidj benvenuto placidj pino et aliarum.

All'impegno del nuovo presidente si doveva anche l'avvio della pubblicazione della «Biblioteca della Società Messinese di Storia Patria» progettata nella lontana seduta del 3 luglio 1908. Puzzolo Sigillo precisava infatti che fin dai primi anni della fondazione era stata avvertita la necessità di accompagnare la rivista, nominalmente trimestrale ma di fatto annuale, con una collana di monografie. Egli aggiungeva poi che la produzione storica della Società doveva coinvolgere tutta la cittadinanza, perché la ricostruzione della vita pubblica e privata del passato doveva servire per educare le giovani generazioni. Si deve dunque uscire, diceva il presidente, dal «nostro cenacolo ristretto, per quanto alacre, per comunicare, con la parola detta, poi con la parola scritta, letta o stampata, al pubblico degli eruditi, dei simpatizzanti, degli iniziandi, ricercando e raggiungendo quanti non hanno avuto occasione di accedere al nostro Istituto, e si tengano così al corrente delle nobili tradizioni messinesi»³.

Eletto presidente, Puzzolo Sigillo, con una operosità in cui entusiasmo e orgoglio sembravano mescolarsi, cercava con ogni mezzo di ricostruire il patrimonio materiale e morale della Società, di infondere nuove energie e dare maggiore impulso alla rivista, migliorandone i contenuti e l'impostazione editoriale e aumentando la tiratura.

Si proponeva di attuare questo programma mediante pubbliche conferenze, e soprattutto con la stampa e diffusione della «Biblioteca della Società Messinese di Storia Patria». Programma infatti una conferenza commemorativa su Giovanni Pascoli che veniva tenuta, al teatro «Parisien» il 17 aprile 1923, dall'avvocato cav. Antonino Mari, e poi stampata come primo numero di una

³ In «A.S.M.» XXII-XXIII (1922-1923), pp. III-VIII.

pubblicazione separata dall'«Archivio Storico Messinese». Cioè come avvio della collana di studi, documenti e opere di vario argomento che, col generico titolo di «Biblioteca della Società Messinese di Storia Patria», sarebbe uscita a intervalli vari ed avrebbe compreso, a parte qualche conferenza di particolare rilievo:

Memorie, estratte dall'«Archivio Storico Messinese», fra quante, per contributi documentari nuovi nel campo della storiografia locale, meritavano maggiore divulgazione;

Pubblicazioni di antichi manoscritti e documenti inediti che riguardavano la storia di Messina, e di opere postume di autori messinesi;

Traduzioni dall'arabo, dal greco, dal latino o da lingue estere, di lavori inerenti agli scopi della Società;

Ristampa di opuscoli, e se possibile di intere opere attinenti alle memorie storiche cittadine. Di opere cioè divenute rare e offerte dagli antiquari a prezzi elevati, e che, ristampate nella «Biblioteca della Società Messinese di Storia Patria», potevano essere divulgate a prezzi contenuti.

Durante la presidenza di Puzzolo Sigillo, in un arco di cinque anni, venivano pubblicati nella «Biblioteca» i seguenti sette lavori:

ANTONIO MARI, *Ricordando Giovanni Pascoli. Maestro messinese*, Messina 1924;

DOMENICO PUZZOLO SIGILLO, *Il sonetto italiano già bello e formato nelle materne viscere di un'antichissima doppia canzone siciliana? (con un facsimile, illustrazioni e note)*, Messina 1924;

ELISABETTA SOLYMA, *Il romanticismo a Messina nella stampa periodica locale del tempo*, Messina 1925;

CLELIA DE FRANCESCO, *Mario Reitano Spatafora, poeta messinese dello scorcio del Seicento e dei primordi del Settecento*, Messina 1925;

GIOVANNA MESSINEO, *I Mille e la spedizione garibaldina in Calabria*, Messina 1925;

GIOORGIO ATTARD, *Messinesi insigni del secolo XIX sepolti al Gran Camposanto (epigrafi, schizzi biografici)*, Messina 1926;

MARIANTONIA NOTARSTEFANO, *Messina durante la rivoluzione francese*, Messina 1929.

Seguivano poi, a parecchia distanza di tempo, *le Considerazioni sopra la storia dei Mamertini* di Rosaria Giacomazzi, pubblicate nel 1935 presso la tipografia D'Amico e *Poesia e verità riguardanti Messina nel "viaggio in Italia" di W. Goethe* dello stesso Puzzolo Sigillo stampato nel 1949, cioè dopo un lungo silenzio, presso la tipografia Lucio Speranza⁴.

Ciascuno dei lavori della collana era preceduto da una breve nota introduttiva del presidente. Particolare significato voleva avere nella collana il lavoro di Messineo su *I mille e la spedizione garibaldina in Calabria* perché, annotava Puzzolo Sigillo, si differenziava da tutti gli altri che trattavano argomenti di carattere locale. La monografia di Messineo voleva infatti costituire il primo di una serie di lavori che avrebbero dovuto rievocare avvenimenti non di sola storia locale, ma di tutta l'isola e della Calabria. Si voleva così dimostrare, riallacciandosi a un dibattito che aveva coinvolto lo stesso Puzzolo Sigillo in alcune assemblee dei primi anni del Novecento, che la Società di Storia Patria Messinese «promuoveva certo gli studi di storia della città e provincia», ma in un contesto spaziale e culturale più ampio. Rispettare il programma statutario non significava del resto interpretarlo in modo angusto e ristretto, ma tenendo conto dei nessi che le vicende di Messina avevano in quegli anni, e avevano sempre avuto, coi territori vicini e specie con la Calabria.

⁴ Va sottolineato che la maggior parte degli autori di questa collana è costituita da donne: su nove testi ben cinque sono infatti opere di studiose, tutte quante socie della Storia Patria. Al sodalizio messinese aderivano circa quindici donne. Dai verbali emerge che la prima donna cooptata dalla Storia Patria era stata la signorina Giuseppina Roberto che, nella *Seduta del 3 luglio 1908*, *infra* doc. VI/6, p. 329, su proposta di La Corte Cailler da socia aderente passava a socia effettiva. Dopo il terremoto la signorina Angelina Barbagallo di Francavilla di Sicilia era stata la prima a essere cooptata, sempre su proposta di La Corte Cailler, fra i soci effettivi: *Seduta del 31 luglio 1913* *infra*, doc. IX/1, p. 371.

2. Il silenzio delle assemblee.

A questi programmi ricchi di premesse per un più articolato sviluppo della Società succedevano anni piuttosto oscuri, anche per quel che riguarda la ricostruzione storica dei fatti del sodalizio. A parte la grave lacuna nei registri dei verbali, va registrato il lungo silenzio – dal 1927 al 1934 – dell'«Archivio Storico Messinese». Da notizie frammentarie raccolte qua e là si può comunque precisare che dal 1928 al 1934 la carica di presidente era stata ricoperta da Stefano Bottari. Nel 1934 venivano finalmente pubblicate, in un solo volume, le annate XXVIII-XXXV dell'«Archivio» relative al 1927-1934. Il volume, diviso in due distinte sezioni, comprendeva gli *Indici generali* della rivista. Indici già programmati nella seduta del 18 marzo 1920 e nei quali, ripartiti per argomento, si possono individuare gli studi, le ricerche, le notizie, le recensioni e, infine, l'elenco alfabetico dei nomi e delle cose notevoli⁵.

Al volume è premessa una breve «avvertenza» con la quale il commissario precisava che la Società, riorganizzata su più ampie basi e con «programmi ispirati al nuovo clima nazionale», riprendeva la propria attività e la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese»⁶.

L'ordinamento interno della Società non era più quello degli anni precedenti, regolato dallo «Statuto» sociale, ma, di un'associazione culturale che, in attesa di una profonda ristrutturazione, era affidata a un commissario e a due collaboratori. E cioè al

prof. grand'uff. on.le Gaetano Vinci,
al rag. Olindo Giuliano,
al rag. Letterio Manganaro,

commissario,
segretario,
economista-cassiere.

⁵ Degli *Indici generali* venivano fatti vari «estratti» e – stampati il 22 novembre 1939 presso le officine grafiche Principato – messi in vendita col titolo *Archivio Storico Messinese. Indici generali delle annate I-XXXV*.

⁶ In «A.S.M.» XXVIII-XXXV (1927-1934), p. V.

Il Comitato di redazione era invece così composto:
Giovanni Valentino, giornalista, redattore responsabile;
avv. Domenico Puzzolo Sigillo, conservatore del regio Archi-
vio provinciale di Stato;
prof. Luigi Vantaggio, ordinario di materie letterarie nel regio
Istituto tecnico «A.M. Jaci»⁷.

Con R. D. 20/7/1934, n. 1226, veniva istituita la Giunta Cen-
trale per gli Studi Storici affinché potessero essere coordinate e le
ricerche storiche e i metodi di lavoro, e affinché l'attività di ogni
Istituto Storico potesse svolgersi secondo un indirizzo unitario.
Dalla Giunta dipendevano le singole Istituzioni, che con R.D.L.
20 giugno 1935 n. 1176, venivano trasformate in Deputazioni e
sottoposte tutte a unico regolamento⁸.

Le Deputazioni di Storia Patria erano 17, e precisamente:

- 1 Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria. Sede: Torino. Circo-
scrizione: Stati Sabaudi con speciale riguardo alle province di Alessandria,
Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli.
- 2 Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sede: Genova. Circo-
scrizione: le province di Genova, Imperia, La Spezia, Massa, Savona, in
genere gli antichi domini della Repubblica di Genova.
- 3 Regia Deputazione di Storia Patria per la Lombardia. Sede: Milano.
Circo-scrizione: le province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona,
Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, e in genere i domini del Duca-
to di Milano.
- 4 Regia Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Sede: Cagliari. Cir-
co-scrizione: le province di Cagliari, Nuoro, Sassari.

⁷ In «A.S.M.», XXVIII-XXV (1927-1934), p. V.

⁸ Il regio decreto 20 giugno 1935 dato a San Rossore e recante la firma di Vittorio Emanuele III, cui seguono le firme di Mussolini, di Revel e di De Vecchi di Val Cismon, ministro segretario di Stato per l'Educazione nazionale e il *Regolamento*, in 42 articoli, per le regie Deputazioni di Storia Patria si possono leggere, integralmente, in BRANCATO-SCAGLIONE GUCCIONE, *La società siciliana*, cit., *Appendice*, doc. VII, pp. 155-62.

- 5 Regia Deputazione delle tre Venezie. Sede: Venezia. Circo-
scrizione: le province di Bolzano, Trento, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine,
Venezia, Verona, Vicenza, Pola, Trieste, Zara, e in genere i domini della
Repubblica Veneta.
- 6 Regia Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna. Sede:
Bologna. Circo-
scrizione: le province di Bologna, Ferrara, Forlì, Mode-
na, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia.
- 7 Regia Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Sede: Firenze. Cir-
co-
scrizione: le province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca,
Pisa, Pistoia, Siena.
- 8 Regia Deputazione di Storia Patria delle Marche. Sede: Ancona. Circo-
scrizione: Le province di Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro.
- 9 Regia Deputazione di Storia Patria dell'Umbria. Sede: Perugia. Circo-
scrizione: le province di Perugia e Terni.
- 10 Regia Deputazione Romana di Storia Patria. Sede: Roma. Circo-
scrizione: le province di Frosinone, Littoria, Rieti, Roma, Viterbo.
- 11 Regia Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi. Sede: Aquila. Cir-
co-
scrizione: le province di Aquila, Chieti, Pescara, Teramo.
- 12 Regia Deputazione di Storia Patria per la Campania e il Molise. Sede:
Napoli. Circo-
scrizione: le province di Avellino, Benevento, Campobas-
so, Napoli, Salerno.
- 13 Regia Deputazione di Storia Patria per le Puglie: Sede: Bari. Circo-
scrizione: le province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto.
- 14 Regia Deputazione di Storia Patria per la Calabria e la e Lucania. Sede:
Reggio Calabria. Circo-
scrizione: le province di Catanzaro, Cosenza,
Reggio Calabria, Matera, Potenza.
- 15 Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia. Sede: Palermo. Circo-
scrizione: le province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Mes-
sina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.
- 16 Regia Deputazione per la Storia Patria di Malta. Sede: Roma. Circo-
scrizione: i domini del Sovrano Militare Ordine di Malta, con speciale
riguardo all'Arcipelago Maltese.
- 17 Regia Deputazione di Storia Patria per Rodi. Sede: Rodi. Circo-
scrizione: i possedimenti delle isole italiane nell'Egeo⁹.

⁹ Tale elenco è la *Tabella A* del Regio decreto 20 giugno 1935, in BRANCA-
TO-SCAGLIONE GUCCIONE, *La società siciliana*, cit., *Appendice*, doc. VII, p. 163.

Le Deputazioni di Storia Patria erano diventate «organi periferici della Giunta Centrale per gli Studi Storici» e avevano «il compito di promuovere gli studi storici e di provvedere alla raccolta, alla pubblicazione e all'illustrazione dei documenti, dei monumenti e delle altre fonti storiche secondo le direttive della Giunta»¹⁰. Nell'ambito delle Deputazioni, «sentita la Giunta Centrale», potevano «essere costituite» delle sezioni, organi periferici delle Deputazioni, e da esse dipendenti¹¹. Annualmente, per conseguire i propri fini, le Deputazioni compilavano un programma di lavoro, basato sulle proposte dei singoli membri e delle singole sezioni, che doveva essere sottoposto, entro il mese di luglio, all'esame e all'approvazione della Giunta Centrale¹². Le Deputazioni, per acquisire personalità giuridica, dovevano essere «rette da Consigli direttivi composti di un presidente, di un vicepresidente e di due deputati». Il «presidente e il vice presidente sono nominati per regio decreto su proposta del ministro per l'educazione nazionale, sentita la Giunta Centrale per gli Studi Storici. Essi sono scelti fra i deputati. Gli altri due membri del Consiglio sono scelti dal presidente della regia Deputazione»¹³. I componenti delle Deputazioni erano divisi in «tre categorie di persone: deputati, corrispondenti, soci. Il numero dei deputati e dei corrispondenti è fissato per ciascuna Deputazione con decreto del ministro per l'educazione nazionale, il numero dei soci è illimitato»¹⁴. I deputati venivano nominati «per Regio decreto, su proposta del ministro per l'educazione nazionale, sentite le singole Deputazioni. I corrispondenti» erano designati «dalle Deputazioni e la loro nomina» approvata dal ministro per l'educazione nazionale». I soci infine

¹⁰ *Regolamento*, cit., art. 1, p. 156.

¹¹ *Regolamento*, cit., art. 2, pp. 156-57.

¹² *Regolamento*, cit., art. 3, p. 157.

¹³ *Regolamento*, cit., art. 4, p. 157.

¹⁴ *Regolamento*, cit., art. 5, p. 157.

erano scelti «dal Consiglio direttivo delle Deputazioni o dal direttorio delle sezioni»¹⁵.

I deputati erano scelti «tra cittadini italiani» noti nel campo degli studi storici, «o che comunque abbiano acquistato particolari meriti verso le istituzioni di ricerca storica; i corrispondenti sono scelti fra quanti siano in grado di contribuire agli studi cui ogni Deputazione si dedica». Tra i corrispondenti potevano essere ammessi anche stranieri, «purché in numero non superiore alla metà degli italiani»¹⁶. «Le nomine dei deputati e dei corrispondenti» venivano fatte una volta l'anno¹⁷, i soci dovevano versare una quota annua fissata per ogni singola Deputazione dalla Giunta Centrale¹⁸. Le adunanze delle Regie Deputazioni e delle loro sezioni si distinguevano in «interne» e «generali», a secondo se vi partecipavano i soli deputati o tutti i membri¹⁹. Il numero delle adunanze «generali» era stabilito dal «piano di lavoro delle singole Deputazioni»²⁰.

Le adunanze dovevano invece essere convocate, almeno una volta l'anno, per l'approvazione dei «piani di lavoro» e per la discussione di tutti i problemi della Deputazione o della sezione²¹. I rapporti con le autorità centrali erano tenuti dal Consiglio diret-

¹⁵ *Regolamento*, cit., art. 6, p. 157. L'ammissione, ovviamente, era decisa «su domanda degli interessati».

¹⁶ *Regolamento*, cit., art. 7, pp. 157-58. Sulla nomina «dei nuovi deputati e sulla designazione dei nuovi corrispondenti» si dovevano pronunciare le Deputazioni «col concorso dei deputati assegnati alle singole sezioni» e «in adunanza interna»: art. 8, p. 158.

¹⁷ *Regolamento*, cit., art. 9, p. 158.

¹⁸ *Regolamento*, cit., art. 10, p. 158.

¹⁹ *Regolamento*, cit., art. 11, p. 158.

²⁰ *Regolamento*, cit., art. 12, p. 158.

²¹ *Regolamento*, cit., art. 13, p. 158. Si precisava che «le deliberazioni delle adunanze delle Sezioni» dovevano essere sottoposte «all'approvazione del Consiglio direttivo» della Deputazione interessata.

tivo della Deputazione che esercitava l'amministrazione provvedeva «al conseguimento di tutti i fini di carattere generale e al buon andamento scientifico e amministrativo delle sezioni»²². Ogni sezione era «retta da un Direttorio composto di un presidente e di due deputati. Il presidente è nominato dal ministro [...], sentito il presidente della regia Deputazione, gli altri membri sono nominati dal presidente della regia Deputazione interessata»²³. I «direttori sovrintendono alla vita delle sezioni» che, «nei limiti del proprio piano di lavoro», svolgevano attività analoga a quella della Deputazione da cui dipendevano²⁴. Il bilancio delle Deputazioni che avevano delle sezioni constava di due parti: una relativa al conseguimento dei fini perseguiti dalla Deputazione, l'altra relativa al conseguimento dei fini assegnati alle singole sezioni²⁵. I bilanci erano «compilati dal Consiglio direttivo delle Deputazioni. Le singole sezioni adoperavano i fondi ad esse assegnati» secondo le disposizioni stabilite dal Consiglio direttivo ed in accordo con il piano di lavoro²⁶.

«Il collegio dei revisori era composto di tre membri nominati annualmente dal ministro per l'Educazione nazionale»; a questi, nell'esame dei conti delle sezioni, si aggiungevano tanti membri, nominati dal presidente della Deputazione, quante erano le singole sezioni²⁷. Il presidente rappresentava legalmente la Deputazio-

²² *Regolamento*, cit., art. 16, p. 159.

²³ *Regolamento*, cit., art. 18, p. 159.

²⁴ *Regolamento*, cit., artt. 19-20, p. 159. Nell'art. 21 si precisava che «l'anno finanziario ed accademico delle Deputazioni decorreva dal 29 ottobre al 28 ottobre successivo».

²⁵ *Regolamento*, cit., art. 22, p. 159.

²⁶ *Regolamento*, cit., art. 23, pp. 159-60. Si precisava, con l'art. 24, che, «le entrate provenienti da contributi di enti pubblici, di privati o comunque da assegnazioni fatte espressamente alle sezioni» dovevano, «in ogni caso, essere a esse riservate».

²⁷ *Regolamento*, cit., art. 26, p. 160.

ne, convocava e presiedeva le adunanze, firmava gli atti ufficiali e promuoveva ogni attività. In sua assenza le funzioni erano svolte dal vicepresidente. Il presidente di sezione aveva le stesse funzioni, limitate alla propria sezione²⁸.

Tutte le cariche sociali dovevano svolgere le loro funzioni a titolo gratuito²⁹. I Consigli direttivi e i direttori sovrintendevano alle pubblicazioni «previste dai piani di lavoro». Le pubblicazioni dovevano essere scambiate tra le varie Deputazioni e inviate, in doppia copia, alla Giunta Centrale e, in un solo esemplare, a ciascun Istituto storico nazionale³⁰. Il presidente di ciascuna Deputazione era tenuto a presentare, entro il mese di dicembre, alla Giunta Centrale, una relazione sull'attività svolta. Dove esistevano sezioni, le relazioni dei loro presidenti si aggiungevano a quella generale³¹. Gli Istituti storici nazionali potevano affidare alle singole Deputazioni incarichi per ricerche e lavori scientifici che rientrassero nel quadro delle loro vocazioni culturali e delle loro competenze. Tali incarichi venivano resi noti tramite la Giunta Centrale³².

²⁸ *Regolamento*, cit., art. 28, p. 160.

²⁹ *Regolamento*, cit., art. 30, pp. 160-61. Si precisava comunque che, «in caso di missione», poteva «essere corrisposto un trattamento uguale a quello stabilito per il personale dello Stato di grado quinto o sesto».

³⁰ *Regolamento*, cit., artt. 31 e 32, p. 161. Ovviamente ogni Deputazione o Sezione aveva facoltà di determinare, «volta a volta, le condizioni di invio delle pubblicazioni da esse curate» a chi credeva opportuno.

³¹ *Regolamento*, cit., art. 33, p. 161. L'articolo successivo imponeva che, entro il mese di luglio di ogni anno, bisognava presentare alla Giunta centrale il bilancio preventivo, ed entro dicembre, quello consuntivo.

³² *Regolamento*, cit., art. 35, p. 161. Seguivano gli artt. 36-42, pp. 161-62, nei quali venivano fissati i casi di dimissioni da deputati, della eventuale revoca di chi veniva meno «ai doveri relativi al suo grado o che» si rendeva «indegno di appartenere alla Deputazione» mentre le questioni relative al giuramento erano previste «dagli articoli 3 e 4 del Regio decreto-legge 21 set-

In conformità al nuovo ordinamento – emanato dal sovrano, firmato dal ministro per l’Educazione e voluto dal regime fascista che in tal modo poteva esercitare un controllo diretto, e indirizzare secondo determinate direttive gli studi storici – con decreto prefettizio n. 2032 del 26 aprile 1935, XIII, veniva sciolto il Consiglio direttivo della Società Messinese di Storia Patria, e nominato un commissario e un sub-commissario, rispettivamente nelle persone del prof. Gaetano Mario Columba, regio commissario della Deputazione di Storia Patria per la Sicilia con sede a Palermo, e dell’on.le Gaetano Vinci.

Ecco il testo del decreto prefettizio³³:

Il prefetto della provincia di Messina, veduta la nota n. 1329 del ministero dell’Educazione nazionale con la quale si fa noto che la Giunta Centrale per gli Studi Storici ha deciso che tutte le Società di ricerca storica trovino il loro inquadramento nelle Regie Deputazioni di Storia Patria;

Ritenuto che il Dicastero predetto reputa necessario che tutte le associazioni da trasformarsi siano sottoposte ad una straordinaria amministrazione che sia capace di assicurare contatti vivi e continui con la Deputazione di Storia Patria di cui dovranno divenire parte integrante;

Vedute le designazioni al riguardo del predetto ministero;

Veduto l’art. 19 del R.D. 3 marzo 1934 n. 383

DECRETA

Art. 1

Il Consiglio direttivo della Società Messinese di Storia Patria è sciolto.

tembre 1933, n. 1333, convertito in legge con la norma 12 gennaio 1934, n. 90» che precisavano, fra l’altro, che il giuramento andava fatto, «a pena di decadenza, entro tre mesi dalla comunicazione della nomina». I presidenti delle Deputazioni dovevano giurare «nelle mani del presidente della Giunta centrale per gli studi storici, i presidenti delle Sezioni e i deputati nelle mani del presidente della Deputazione».

³³ *Decreto del R. prefetto di Messina del 26 aprile 1935. XIII, n. 2032 Gab.: Scioglimento del Consiglio direttivo della Società Messinese di Storia Patria e nomine del R. commissario e del sub-commissario, in P.RANCATO-SCAGLIONE GUCCIONE, La società siciliana, cit., pp. 138-39.*

Art. 2

Il prof. Gaetano Mario Columba, Regio commissario della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, e l'on.le prof. Gaetano Vinci, sono nominati rispettivamente commissario e sub commissario della Società Messinese di Storia Patria per gli adempimenti espressi in narrativa.

Messina, 26 aprile 1935 XIII

il prefetto

Adinolfi

Col decreto ministeriale del 16 dicembre 1935, XIV, del quale si riporta la trascrizione, era stata infatti costituita la Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia nella cui circoscrizione era inserita la sezione di Messina³⁴.

Decreto ministeriale del 16 dicembre 1935, XIV: Costituzione delle sezioni della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia e fusione delle Società Storiche di Palermo, Catania e Messina, rispettivamente con la Regia Deputazione e sezioni di essa.

Veduto l'art. 10 del R.D.L. 20 luglio 1934, XIII n. 1226, convertito in legge 20 dicembre 1934, XIII n. 2124;

Veduto il regolamento delle leggi relative alle Deputazioni di Storia Patria, approvato con R.D. 20 giugno 1935, XIV n. 1176;

Udita la Giunta Centrale per gli Studi Storici

DECRETA

Art. 1

Sono costituite in Catania e in Messina sezioni della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia. Con successivi provvedimenti verranno fissati la sfera d'azione nonché il numero dei deputati e dei corrispondenti assegnati a ciascuna di esse.

Art. 2

La Società Siciliana per la Storia Patria è fusa con la Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia

³⁴ In «B.S.M.», I (1936-1938), p. XXII. Con decreti analoghi, rispettivamente in data 2 febbraio 1935 e in data 15 maggio 1935, si era proceduto allo scioglimento del «Consiglio della Società Siciliana per la Storia Patria», del «Consiglio della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale» e alla nomina dei rispettivi commissari: in BRANCATO-SCAGLIONE GUCCIONE, *La società siciliana*, cit., *Appendice*, doc. III, pp. 137-38 e 139.

Art. 3

La Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale e la Società Messinese di Storia Patria sono fuse rispettivamente con la sezione di Catania e con quella di Messina della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei conti per la registrazione.

Roma, li 16 dicembre 1935, XIV
il ministro
F/to Di Val Cismon

Registrato alla Corte dei conti. Addì 24 dicembre 1935, XIV. Reg. 26, Educazione nazionale, F. 308

Nello stesso numero del «Bollettino» – in cui è trascritta la lettera ministeriale del 21 maggio 1936, XIV, prot. n. 120 della Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche degli affari generali del personale – è inserita la lettera ministeriale del 17 aprile 1937, XV, prot. n. 227, firmata dal ministro Bottai, con la quale Piero Pieri, Domenico Puzzolo Sigillo e Gaetano Vinci venivano nominati componenti il Direttorio per la sezione di Messina³⁵. Sezione presieduta dal prof. Gaetano Vinci, grande ufficiale e senatore del regno, e composta dai seguenti soci³⁶:

Adelardi prof. Salvatore
Arrigo avv. Nunzio
Asciak avv. Giovanni
Banco di Sicilia
Barbaro Mons. Antonino
Barberi prof. Salvatore
Battaglia prof. Filippo
Belardinelli Francesco
Bensaja mons. Luigi
Bette notar Augusto

Bonanno comm. Vincenzo
Bonfiglio avv. Francesco
Bruno prof. Francesco
Caffarelli ing. Giovanni
Calabrò Tore Edmondo
Calapso prof. Renato
Cannavò dott. Francesco
Cannavò prof. Letterio
Caprì avv. Giovanni
Cara mons. Giovanni

³⁵ In «B.S.M.» I (1936-1938), p. XXIII.

³⁶ *Ibid.*, pp. XXIII-XXIV.

Carbonaro prof. Giuseppe	Magaudda avv. Giuseppe
Cardile prof. Giuseppe	Maggiore prof. Salvatore
Catalano on. Giuseppe	Magliano prof. Arturo
Catalano prof. Michele	Magno Carlo
Catania prof. Vito	Manganaro rag. Letterio
Chiofalo prof. Ignazio	Mangano ing. Antonino
Cicala dott. Giuseppe	Marino prof. Salvatore
Convitto (Real) Dante Alighieri	Martino prof. Gaetano
Coppolino prof. Carlo	Mazzaglia Carmelo
Ferrara dott. Vincenzo	Mazzarelli prof. Giuseppe
Ferrara Vincenzo	Miceli dott. Francesco
Ferri prof. Gaetano	Mirabile rag. Giuseppe
Fiore dott. Maria Luisa	Miraglia prof. Ettore
Fossati Ivano	Monacelli prof. Mario
Frasti dott. Fortunato	Mondio avv. Giuseppe
Fucile prof. Letterio	Monforte prof. Francesco
Furnari ing. Luigi	Monforte Buttà Giuseppe
Gervasi Lorenzo	Motta prof. Giuseppe
Ginnasio (R.) parificato S. Ignazio	Museo (R) Nazionale
Giardina prof. Camillo	Natoli on. Guido
Giardina S.E. mons. Pio	Nicolò prof. Rosario
Giuliano Andrea	Orioles dott. Ubaldo
Giuliano rag. Olindo	Pagano La Rosa geom. Carmelo
Greco rag. Pasquale	Pennisi prof. Alessandro
Imbesi dott. Antonino	Perroni Grande prof. Ludovico
Istituto (R) Magistrale E. Ainis	Pettini on. avv. Domenico
Istituto (R) Magistr. Felice Bisazza	Pisacane prof. Carlo
Istituto (R) Nautico C. Duilio	Pisani prof. Domenico
Istituto (R) Tecnico A. M. Jaci	Pisciotta ing. Francesco
Izar prof. Guido	Pispisa dott. Lorenzo
La Corte rag. Amilcare	Portale dott. Filadelfio
Latteri prof. Francesco Saverio	Previtera prof. Carmelo
Leone prof. Giovanni	Principato Ettore
Liceo Ginnasio (R) La Farina	Principato Sac. Leonardo
Liceo Ginnasio (R) F. Maurolico	Pugliatti prof. Salvatore
Liceo Scientifico (R) G. Sequenza	Puglisi Allegra prof. Stefano
Lisciotta rag. Antonio	Raffa Filippo
Lombardo prof. Paolo	Ricca prof. Vincenzo
Macrì avv. Adolfo	Rizzo prof. Antonino

Rizzo prof. Cristoforo	Sgrosso prof. Salvatore
Romeo sac. Giuseppe	Siracusa prof. Vittorio
Ronsisvalle prof. Alfio	Stagno march. Ferdinando
Saitta Tino	Stefanizzi Felice
Salleo barone Carmelo	Tesauro prof. Giuseppe
Sammarco Orazio	Tomaselli dott. Giovanni
Sanzo prof. Luigi	Tornatola Fulci avv. Ludovico
Savoja prof. Giuseppe	Traina Giuseppe
Scaglione Benedetto	Tricomi ing. Rosario
Scaglione ing. Saro	Trischitta dott. Antonio
Scalori prof. Giuseppe	Università (R) degli Studi
Scarcella Perino prof. Giuseppe	Urso Giuseppe
Scimemi Ing. Cesare	Valentino avv. Giovanni
Scuola (R) di Avv. Professionale Antonello	Vinci Salvatore
Scuola (R) di Avv. Professionale T.A. Juvara	Vinci ing. Vincenzo
Settineri Eduardo	Zanghì Santi
	Zimbaro Vincenzo

Così, dopo il breve periodo di gestione straordinaria affidata all'on.le Gaetano Vinci, che ora ne diveniva presidente, la Società Messinese, riorganizzata secondo le direttive fasciste di ristrutturazione degli Istituti storici e delle Società di Storia Patria, avviava il suo nuovo corso.

Il 28 febbraio 1937, alla presenza delle autorità cittadine, aveva luogo, nell'aula magna dell'Università, la seduta inaugurale. Interveneva alla manifestazione, presieduta dal prof. Vinci, il grand'ufficiale Armando Tallone della Giunta Centrale per gli Studi Storici che, trovandosi in Sicilia per un giro di ispezione alle diverse sedi, si era appositamente fermato a Messina³⁷.

Il prof. Camillo Giardina pronunciava un discorso in cui accennava alle vicende più significative della storia cittadina e si soffermava, forse con allusivo e malizioso messaggio, sugli ampi e consistenti benefici che i vari sovrani avevano, in ogni tempo, elar-

³⁷ In «B.S.M.», I (1936-1938), pp. XXVII-XXIX.

gito a Messina. Camillo Giardina, autore dei *Capitoli e privilegi di Messina*³⁸, era stato presentato al pubblico da Gaetano Vinci che, in qualità di presidente, precisava:

La sezione di Messina della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia inizia i suoi lavori in questo radioso anno XV dell'era fascista, primo della fondazione dell'Impero, allietato dal felice auspicio della nascita del primo Principe imperiale della dinastia Sabauda.

A Voi Eccellenze, On.li Autorità, camerati, porgo sentite grazie per avere voluto rendere, con il vostro intervento, più solenne la nostra prima riunione.

Siamo anche grati al sig. Direttore generale, grand'Ufficiale Armando Tallone, della Giunta Centrale per gli Studi Storici, che trovandosi in Sicilia per ragioni di ufficio, ha voluto fermarsi a Messina espressamente per assistere a questa nostra adunanza.

La nostra sezione trova reso meno arduo il proprio cammino e potenziata la propria attività per due provvedimenti del Governo nazionale: la fusione con l'antica e benemerita Società Siciliana per la Storia Patria, e l'emanazione del recente regolamento per le Regie Deputazioni di Storia Patria, dirette a porre gli Istituti Storici del regno in grado di rispondere sempre meglio alle esigenze culturali e patriottiche del Regime, custode geloso del patrimonio storico che la nazione possiede. La Società Messinese di Storia Patria ha recato alla nostra sezione l'apporto di circa quattro decenni di esperienza ed operosità, sintetizzate nei 28 volumi del suo «Archivio Storico», nelle otto monografie da essa pubblicate. Della sua ricca biblioteca purtroppo è rimasto ben poco, per essere andata quasi totalmente distrutta e dispersa.

Il regolamento per le Regie Deputazioni di Storia Patria ha provveduto al coordinamento dell'attività della nostra sezione con quelle

³⁸ Il volume di Giardina – che è l'XI delle *Fonti del diritto siculo*, serie II dei *Documenti per servire alla Storia di Sicilia* – veniva pubblicato nel 1937, con una breve presentazione di Nino Cortese, allora presidente della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, nella collana «Memorie e documenti di storia siciliana» e stampato, «con il contributo di S.E. mons. Angelo Paino, arcivescovo e archimandrita di Messina», presso la Scuola tipografica del Boccone del Povero di Palermo.

delle altre sezioni dell'isola, nonché a disciplinare la produzione scientifica e renderla sempre più feconda di risultati, imprimendole, pur nel suo contenuto regionale, un indirizzo nazionale.

La Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia si accinge ora ad assolvere gli altissimi compiti affidatole dal Governo Fascista, ed inizia la serie delle proprie pubblicazioni di «Memorie e documenti di storia di Sicilia» con una raccolta che, per felice ventura, riguarda la nostra città. È la raccolta dei *Privilegi e capitoli di Messina* che, attraverso le storiche vicende di questa gloriosa città, contribuirà alla conoscenza dell'intensa attività dell'Italia nel Mediterraneo durante il Medio Evo, di un passato cioè che oggi, nel nostro glorioso presente, rivive sempre più ricco di immanente realtà. La compilazione della raccolta, che è frutto di lungo, diligente ed appassionato lavoro, e di cui presento ora il primo esemplare di ben 550 pagine³⁹, è stata resa possibile da un nostro amato Arcivescovo ed Archimandrita, S.E. mons. Angelo Paino che, con mente illuminata ed infinito amore per la sua diocesi, ha fornito al prof. Camillo Giardina, della nostra Università, ideatore dell'opera, i mezzi per svolgerne e portarne a compimento le ricerche. Per l'aiuto prestato e per il cospicuo contributo che ha voluto dare per la stampa del volume, vada all'Eminente Presule la nostra gratitudine e ammirazione.

Al camerata Giardina siamo molto riconoscenti per l'amore e la competenza con cui si dedica allo studio delle nostre patrie memorie.

L'illustre presidente della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, che ho l'onore di rappresentare, considerando non solo il contenuto dell'opera, di cui vi parlerà fra breve il prof. Giardina, ma anche i motivi etici che l'hanno ispirata, ha voluto, con benevolo pensiero, che in Messina se ne presentassero le prime copie in volume e venisse particolarmente illustrata.

E la nostra sezione, accogliendo il graditissimo invito, ha creduto di non poter meglio iniziare la propria attività se non promovendo l'odierna manifestazione che, mentre si riferisce più particolarmente alla storia della città di Messina, porta un contributo alla più grande storia dell'Italia nostra che oggi ben può dirsi ricollegata nei secoli a quella

³⁹ Cioè di pp. 463 relative ai 143 documenti, 17 all'«indice dei nomi» (da p. 465 a p. 482), 65 all'«introduzione» indicata con numerazione romana, 3 non numerate al frontespizio e alla breve premessa del presidente.

della Roma di Augusto per la Maestà del Sovrano tre volte vittorioso, e per ingegno politico del Capo, invincibile in guerra e lungimirante nella giusta pace⁴⁰.

L'«Archivio Storico Messinese», emerge chiaramente da quanto scritto, diventava «Bollettino Storico Messinese» e dava avvio a una nuova serie della quale veniva però redatto e pubblicato un solo volume. L'incalzare degli avvenimenti, l'esplosione della seconda guerra mondiale, l'impossibilità del paese di fare fronte a inconsulti impegni che il gruppo politico dominante aveva assunto con criminale leggerezza, ne impediva la continuazione. Il numero stampato testimonia comunque un'epoca, e a parte le notizie di cronaca che permettono di ricostruire le vicende della Società Messinese di Storia Patria per un periodo per il quale mancano i verbali perché mancavano le assemblee e quindi i dibattiti e le ragioni delle scelte del Consiglio direttivo e dei programmi, offre al lettore qualche contributo scientifico. Si ricordano, per esempio, un articolo dello stesso Giardina su *Documenti inediti degli «Archives Nationales» di Parigi sulla rivoluzione di Messina del 1674-78*⁴¹, le segnalazioni bibliografiche che Ludovico Perroni Grande riprendeva, dopo lungo silenzio, col titolo *Messina illustrata. Bibliografia messinese corrente*⁴², un importante saggio di Stefano Bottari su *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*⁴³.

3. Ritorno alla normalità.

Dopo il progressivo spappolarsi dell'Italia in guerra, il crollo della dittatura fascista e il riassetarsi della nazione su base repub-

⁴⁰ In «B.S.M.», I, (1936-1938), pp. XXVII-XXIX.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 83-146.

⁴² *Ibid.*, pp. 147-53.

⁴³ *Ibid.*, pp. 1-51: l'articolo è corredato di varie illustrazioni.

blicana e democratica, col decreto legge 24 gennaio 1947, n. 345, si procedeva a un nuovo ordinamento delle Istituzioni storiche italiane⁴⁴. Veniva annullata la legge De Vecchi di Val Cismon, rimesse in funzione le precedenti Deputazioni e Società di Storia Patria, lasciate in vita le quattro istituite durante il fascismo: le Deputazioni per la Puglia, per la Lucania, per la Calabria e per la Sardegna. A tutte veniva restituita completa autonomia giuridica e amministrativa. Anche la sezione di Messina riprendeva la precedente intitolazione di Società Messinese di Storia Patria, si riorganizzava e cercava di riacquistare quota. Al contrario di quel che era accaduto nel 1915-18, quando, sia pure saltuariamente, si erano avuti periodici incontri, durante i duri anni del secondo conflitto mondiale sembra infatti che nella sede di Messina, coagulatasi una specie di impotenza dell'immaginazione e dell'operare, sia venuto meno ogni impegno e ogni attività. I bombardamenti del resto, che avevano distrutto i locali nei quali allora – come oggi – era ospitata, contribuivano alla dispersione di parte del materiale documentario e artistico e del patrimonio librario.

Superate comunque le difficoltà dovute alla dispersione delle cose e dei soci, all'inflazione monetaria, all'inadeguatezza dei contributi in rapporto ai costi elevati della stampa e della carta, riprendeva il dibattito alla ricerca di un programma capace di coinvolgere studiosi, appassionati di storia cittadina, enti culturali e politici⁴⁵. Grazie ad alcuni aiuti finanziari dell'assessorato regionale, del Comune e dell'Università si convocava la prima assemblea e si procedeva all'elezione del Consiglio direttivo che risultava così costituito: prof. Gaetano Vinci, presidente; avv. Domenico Puzzo-

⁴⁴ La Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo era stata invece ricostituita con decreto del 18 ottobre 1943, dall'Alto commissario per la Sicilia Francesco Musotto: BRANCATO-SCAGLIONE GUCCIONE, *La società siciliana*, cit., pp. 91 e 165.

⁴⁵ In «A.S.M.», XL-XLIX (1939-1948), p. 1.

lo Sigillo, vicepresidente; prof. Michele Catalano, segretario; rag. Pasquale Greco, economo-cassiere⁴⁶.

Nel 1948, dopo lunghi anni di silenzio, la rivista della Società Messinese di Storia Patria riprendeva, con l'antico nome di «Archivio Storico Messinese», le pubblicazioni. E il 6 luglio 1950, presso la tipografia Lucio Speranza, venivano stampate, in unico volume, le annate 1938-1948. Un volume che dava avvio alla terza serie e che corrispondeva agli anni XL-XLIX della fondazione. Il volume, costituito di 172 pagine, comprendeva quattro saggi e precisamente: G.B. Palma, *La presa di Messina nella conquista normanna di Sicilia*, pp. 3-22; F. Marletta, *Un episodio della vita di Andrea Barbazza*, pp. 23-34; D. Puzzolo Sigillo, *Poeta e verità nel "Viaggio in Italia" di W. Goethe*, pp. 35-163; G. Abbadessa, *Bartolomeo Spatafora, oratore siciliano*, pp. 165-172. Mancano, nel volume, le consuete rubriche, le recensioni, le pagine relative alle attività della Società di Storia Patria.

A giudicare dalle successive annate dell'«Archivio Storico Messinese» – pubblicate saltuariamente e senza un programma preciso – non sembra che la Società di Storia Patria Messinese abbia svolto, in quei fervidi anni di rinnovamento culturale e storiografico, attività di qualche impegno. Nei volumi pubblicati – che evidenziano l'assenza di un progetto culturale e di un coordinamento redazionale – mancano persino le rubriche relative alle attività scientifiche e amministrative della Società. Rubriche preziose e di norma presenti in tutte le riviste che sono organi ufficiali di associazioni, e presenti anche nelle prime annate dell'«Archivio Storico Messinese». Va comunque registrato che dal primo al quattro settembre 1954 si svolgeva a Messina il XXXIII Congresso nazionale del Risorgimento. Congresso che era stato possibile organizzare grazie alla presenza, in quegli anni,

⁴⁶ In «A.S.M.», L-LI (1949-1950), p. 1.

nella locale Università, di Ruggero Moscati e di Giorgio Spini, entrambi professori di Storia moderna, il primo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, l'altro presso la Facoltà di Magistero⁴⁷. Nessuno dei due faceva però parte della Storia Patria Messinese, e tale assenza poneva allora, e pone ancora oggi, il complicato e anomalo rapporto nella città peloritana fra Società di Storia Patria e Università degli Studi, fra storici locali e mondo accademico.

Il LIV volume dell'«Archivio Storico Messinese», relativo alle annate 1953-1954, stampava il dettagliato programma del Congresso, riproduceva l'elenco dei congressisti e pubblicava alcune «comunicazioni» tenute durante le giornate di studi. Comunicazioni che riguardavano vicende del Risorgimento a Messina e nell'Italia meridionale, e fra le quali sono da ricordare quelle di Gino Cerrito, *Lo spirito pubblico a Messina dal 1860 al 1882* (pp. 99-139), di Lucio Gambi, *Carlo Alfani de Rivera e l'ufficio topografico di Palermo* (pp. 29-38), di Paolo Alatri, *La luogotenenza siciliana di Leopoldo, conte di Siracusa e i rapporti con Napoli e Palermo sotto Ferdinando II* (pp. 47-37).

Anche l'annata LVII (1956-1957) veniva interamente riservata ad alcune relazioni su *La fine del Regno delle Due Sicilie* tenute al XXXVI Congresso nazionale di Storia del Risorgimento svoltosi a Salerno dal 19 al 23 ottobre 1957. Al centenario dell'Unità d'Italia era invece riservata l'annata LX-LXI (1959-1961). Si trattava però di accorgimenti vari per riempire le pagine della rivista che mancava di un programma perché di un programma mancava la Società Messinese di Storia Patria, della quale l'«Archivio» era voce ufficiale. E ciò risulta chiaramente non tanto dall'assenza dei verbali delle assemblee e dei Consigli direttivi i cui fogli si

⁴⁷ Sull'insegnamento della Storia presso la locale Università degli Studi si veda G. PESCOLIDO, *Romeo, Spini ed altri storici*, in A. BAGLIO e S. BOTTARI (a cura di), *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta. Tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità*, Messina 1999, pp. 531-39.

saranno magari potuti perdere, ma dall'assenza – e lo si è già sottolineato – di quelle rubriche nelle quali l'«Archivio Storico Messinese», come tutti gli altri «Archivi» delle varie Società di Storia Patria, soleva registrare le attività del sodalizio.

Dal verbale del 10 gennaio 1965 emerge del resto con chiarezza che a quell'assemblea generale dei soci si giungeva dopo anni di inattività. Ed emerge che parecchi erano i problemi che avevano bisogno di immediata soluzione. Problema vitale per la sopravvivenza stessa del sodalizio era, accanto alla nomina di un nuovo Consiglio direttivo, una nuova stesura e approvazione dello «Statuto». Infatti era ancora in vigore lo «Statuto» approvato nella seduta del 14 aprile 1900 e successivamente in parte modificato nella seduta del 28 settembre 1904 e del 12 giugno 1908. Uno «Statuto» da tempo inadeguato alle nuove esigenze organizzative di un'associazione culturale e al senso, agli strumenti, alla metodologia con cui in quegli anni si affrontavano i problemi della ricerca storica.

4. *Il nuovo «Statuto».*

Numerosi i soci intervenuti alla seduta, i cui lavori iniziavano con la lettura di una lettera del presidente prof. Gaetano Vinci, il quale si scusava che la tarda età e le condizioni di salute gli impedissero di presiedere l'assemblea. Invitava quindi i soci a eleggere un nuovo Consiglio direttivo, e auspicava infine «migliori fortune» per la «Società»⁴⁸.

Si passava quindi, dopo ampio dibattito, all'approvazione del nuovo «Statuto». Prima di procedere all'elezione del direttivo l'assemblea approvava, su proposta del socio Carlo Maselli, la nomi-

⁴⁸ Lettera del senatore prof. Vinci alla Società Messinese di Storia Patria (9 gennaio 1965), *infra*, doc. XVIII/2, pp. 469-70.

na del prof. Vinci a presidente onorario della Società. I particolari della seduta e il testo del nuovo «Statuto» si possono leggere nei verbali pubblicati nella terza parte di questo volume⁴⁹. Per maggiore chiarezza e per permettere ai lettori di cogliere subito i punti fondamentali di riferimento che, nelle diverse epoche, sono stati a base del regolamento della Società Messinese di Storia Patria, si offre qui la collazione fra le diverse stesure dello «Statuto»:

Statuto approvato nella seduta del 14 aprile 1900 e modificato nelle sedute del 28 settembre 1904 e del 12 giugno 1908

Art. 1

Col nome di Società Messinese di Storia Patria è costituita in Messina una Società con l'intento di promuovere gli studi storia di detta città e provincia, sia mediante la compilazione e la stampa di un periodico dal titolo «Archivio Storico Messinese», sia con altre pubblicazioni d'indole storica locale, e sia con tutti quegli altri mezzi che riterrà più adatti allo scopo.

Art.2

Tutti i proventi della Società saranno esclusivamente destinati al fine ch'essa si è proposto.

Art.3

La Società si compone di soci onorari, effettivi ed aderenti.

Statuto modificato e approvato nella seduta del 10 gennaio 1965.

Art. 1

Col nome di Società Messinese di Storia Patria è costituita in Messina una Società con l'intento di promuovere gli studi di storia, ed in particolare della città e provincia, sia mediante la compilazione e la stampa di un periodico dal titolo «Archivio Storico Messinese», sia con altre pubblicazioni d'indole storica locale, e sia con tutti gli altri mezzi che riterrà adatti allo scopo.

Art.2

Tutti i proventi della Società saranno esclusivamente destinati al fine che essa si è proposto.

Art.3

La Società si compone di soci onorari, effettivi ed aderenti.

⁴⁹ *Statuto della Società Messinese di Storia Patria approvato nella seduta del 14 aprile 1900 ed emanato nelle sedute del 28 settembre 1904, del 12 giugno 1908 e del 10 gennaio 1965, infra, doc. XVIII/3, pp. 470-73.*

Art.4

I soci onorari sono nominati, dall'assemblea dei soci effettivi, per speciali benemerenzze verso la città e provincia, o verso la Società, o verso gli studi che la Società stessa promuove. Essi sono pareggiati in tutto ai soci effettivi, meno nel diritto del voto e nell'onere della quota.

Art.5

Soci effettivi sono i fondatori firmatari dello Statuto approvato all'atto della costituzione della Società, il 14 aprile 1900, nonché quelle altre persone che saranno nominate dall'assemblea a maggioranza di voti.

I soci effettivi contraggono l'obbligo di pagare la retta di lire una al mese, ed avranno il diritto al voto nell'assemblea; potranno essere eletti alle cariche sociali; riceveranno tutte le pubblicazioni della Società, e godranno di tutti quei vantaggi morali che la Società potrà arrecare ai propri membri.

Art.6

I soci aderenti sono nominati dal Consiglio direttivo a maggioranza di voti.

Essi contraggono l'obbligo di pagare la quota annua di lire sei anche in due rate semestrali. Hanno diritto alle pubblicazioni della Società, ed a tutti quei vantaggi morali che la Società potrà dare.

Art.4

I soci onorari sono nominati, dall'assemblea dei soci effettivi, per speciali benemerenzze verso la città o verso la Società o verso gli studi che la Società stessa promuove. Essi sono pareggiati in tutto ai soci effettivi, meno nel diritto del voto e nell'onere della quota.

Art.5

Soci effettivi sono coloro che possono partecipare attivamente alla vita della Società.

I soci effettivi contraggono l'obbligo di pagare la quota annua che verrà stabilita dall'assemblea ordinaria che si terrà una volta l'anno.

I soci hanno il diritto di voto nell'assemblea, possono essere eletti alle cariche sociali, ricevono tutte le pubblicazioni della Società, e godono di tutti quei vantaggi morali che la Società può arrecare ai propri componenti.

Art.6

I Soci aderenti sono gli Enti e le persone che ne facciano domanda e che venga accolta dal Consiglio direttivo.

Essi contraggono l'obbligo di pagare la quota stabilita dal Consiglio direttivo ed hanno tutti quei vantaggi morali previsti dall'art. 5.

Art.7

Il Consiglio direttivo è eletto dall'assemblea dei soci effettivi, e si compone di un presidente, di un vice presidente, di tre consiglieri, un cassiere, un segretario, un vice segretario, eletti tutti per un biennio. Del Consiglio direttivo fa parte anche il Consiglio di redazione.

Art.8

Il Consiglio direttivo raccoglie ed amministra i fondi della Società, promuove l'incremento di essa, nomina i soci aderenti, delibera intorno ai modi migliori per ottenere la diffusione degli studi e della cultura storica nella provincia di Messina.

Art.9

Il Consiglio di redazione è eletto dall'assemblea, e fa parte del Consiglio direttivo.

Si compone di un direttore, di due consiglieri e di un segretario, scelti tutti fra i soci effettivi.

Art.10

Il Consiglio di redazione cura la pubblicazione periodica dello «Archivio Storico Messinese», e ad esso è affidato l'esame delle monografie presentate dai soci per la stampa. Può proporre altresì la pubblicazione di qualche lavoro notevole anche di non socio.

Art.7

Il Consiglio direttivo è eletto dall'assemblea dei soci effettivi, e si compone di un presidente, un vice presidente, un bibliotecario, un segretario, e un economo-cassiere, eletti tutti per un triennio dall'assemblea dei soci effettivi.

Art.8

Il consiglio direttivo raccoglie e amministra i fondi della Società, promuove l'incremento di essa, nomina i soci aderenti, delibera intorno ai modi migliori per ottenere la diffusione degli studi e della cultura storica nella provincia di Messina.

Art.9

Il componente del Consiglio direttivo che assume la direzione responsabile delle pubblicazioni, avvalendosi della collaborazione di due soci da lui prescelti, costituisce il Comitato di redazione e di lettura dell'«Archivio Storico Messinese».

Art.10

Il Comitato di redazione e di lettura cura la pubblicazione periodica dell'«Archivio Storico Messinese», e ad esso è affidato l'esame delle monografie presentate dai soci per la stampa. Può proporre altresì la pubblicazione di qualche lavoro notevole anche di non socio.

Art.11

All'«Archivio Storico Messinese» collaboreranno ordinariamente i soci tutti, sia onorari, che effettivi ed aderenti. L'«Archivio» conterà dei fogli di stampa stabiliti dal Consiglio direttivo, e si pubblicherà periodicamente secondo il deliberato del Consiglio medesimo.

Art.12

L'«Archivio Storico Messinese» accoglierà tutte le notizie che potranno essere fornite alla Società sulla storia di Messina e provincia; sui documenti che trovansi negli archivi municipali o di altri enti o di privati; sulle scoperte archeologiche derivate da scavi sistematici o occasionali.

Esso pubblicherà: Memorie originali, Miscellanee, Notizie, Discussioni libere, Rassegne bibliografiche, Bibliografia messinese e quant'altro potrà riuscire d'incremento agli studi della storia di Messina e della sua provincia.

Art.13

Ad agevolare gli studi storici locali la Società invierà qualcuno dei soci là dove le sia data notizia di scoperte archeologiche o di documenti inediti, e se lo crederà utile si occuperà della pubblicazione di essi.

Art.14

L'«Archivio storico» verrà spedito in cambio con gli *Atti* delle Società Storiche, delle Accademie

Art.11

All'«Archivio Storico Messinese» possono collaborare tutti i soci.

L'«Archivio» conterà dei fogli di stampa stabiliti dal Consiglio direttivo, e si pubblicherà periodicamente secondo il deliberato del Consiglio medesimo.

Art.12

L'«Archivio Storico Messinese» pubblicherà: Memorie originali, Miscellanee, Discussioni libere, Rassegne bibliografiche, Bibliografia messinese, Recensioni e quant'altro potrà riuscire d'incremento agli studi della storia di Messina e della sua provincia.

[Articolo soppresso]

Art.13

L'«Archivio Storico Messinese» verrà spedito in cambio con gli *Atti* delle Società Storiche, delle

scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di Storia Patria, e con i periodici congeneri italiani e stranieri.

Art.15

La Società avrà una biblioteca costituita dai volumi ricevuti in cambio, da quelli avuti in dono e da quelli acquistati.

Per gli acquisti essa curerà di raccogliere principalmente opere riguardanti Messina e provincia, non escludendo però quelle altre che hanno attinenza con la storia nostra.

Art.16

I libri della biblioteca sociale saranno concessi in prestito, per lo spazio di quindici giorni, ai soci che ne facciano richiesta.

I manoscritti, le antiche edizioni e le stampe rare non potranno essere consultate che nei locali stessi della Società.

Art.17

L'assemblea generale si riunirà in sessione ordinaria una volta l'anno in Messina, ed in sessione straordinaria anche in altre città della provincia, tutte le volte che il Consiglio direttivo lo crederà necessario o che ne verrà fatta richiesta da un terzo dei soci effettivi.

Art.18

Tutte le deliberazioni, sia del

Accademie scientifiche e letterarie, delle Deputazioni di Storia Patria, e con i periodici congeneri italiani e stranieri.

Art.14

La Società avrà una biblioteca costituita dai volumi ricevuti in cambio, da quelli avuti in dono e da quelli acquistati.

Per gli acquisti essa curerà di raccogliere principalmente opere riguardanti Messina e provincia, e possibilmente opere di carattere generale utili agli studi storici.

Art.15

I libri della biblioteca sociale saranno concessi in prestito, per lo spazio di quindici giorni, ai soci che ne facciano richiesta.

I manoscritti, le antiche edizioni e le stampe rare non potranno essere consultate che nei locali stessi della Società.

Art.16

L'assemblea generale si riunirà in sessione ordinaria una volta l'anno, ed in sessione straordinaria tutte le volte che il Consiglio direttivo lo crederà necessario o che ne verrà fatta richiesta da un terzo dei soci effettivi.

Art. 17

Tutte le deliberazioni del Con-

Consiglio direttivo che dell'assemblea o del Consiglio di redazione, saranno prese a maggioranza fra i soci intervenuti, qualunque sia il loro numero

Art.19

Saranno accettati i voti spediti per iscritto dai soci non residenti in Messina, e pervenuti in tempo opportuno.

Art.20

I soci effettivi ed aderenti che siano in mora di oltre sei mesi dal pagamento della quota saranno di diritto e di fatto decaduti, e non potranno essere riammessi se non versando intere le quote dal giorno della mora per la quale decaddero.
 il segretario il presidente
 D.Puzzolo Sigillo G. Macrì

siglio direttivo saranno prese a maggioranza dei componenti.

Art.18

Saranno accettati i voti spediti per iscritto dai soci non residenti in Messina, se pervenuti in tempo opportuno.

Art.19

I soci effettivi ed aderenti che siano in mora di oltre sei mesi dal pagamento della quota saranno di diritto e di fatto decaduti, e non potranno essere riammessi se non versando intere le quote dal giorno della mora per la quale decaddero.

Dal confronto fra le due stesure dello «Statuto» emergono modifiche che non sembrano soltanto formali. Nell'articolo primo, per esempio, nel contesto di una metodologia che non intendeva più esaurirsi nella ricerca localistica, il compito della «Società» di «[...] promuovere gli studi di storia di detta città e provincia» veniva così precisato: «promuovere gli studi di storia, e in particolare della città e provincia». Con questa modifica infatti – che riguardava la vita stessa del sodalizio inteso nella sua funzione specifica di centro propulsivo di ricerca oltre che di punto di recupero e di coagulo della memoria storica – si prendeva atto del dibattito che in quegli anni era assai vivo negli ambienti accademici e nelle sedi di Storia Patria. E, nel tentativo di chiarire il rapporto fra storia locale e storia generale, si ribadiva che la storia

locale, come ricerca concreta in ambiti delimitati, non poteva e non doveva prescindere da un contesto di riferimento ai grandi temi e problemi della storia generale.

Gli articoli 2, 3, 4 che si riferiscono ai proventi della «Società», ai soci e loro ripartizioni e alla nomina dei soci onorari, rimanevano inalterati: l'articolo 5 veniva così modificato nel primo comma: «Soci effettivi sono coloro che possono partecipare attivamente alla vita della Società», e nel secondo comma così aggiornato: «i soci effettivi contraggono l'obbligo di pagare la quota annua che verrà stabilita dall'assemblea ordinaria che si terrà una volta l'anno. I soci hanno il diritto di voto nell'assemblea, possono essere eletti alle cariche sociali, ricevono tutte le pubblicazioni della Società e godono di tutti quei vantaggi morali che la Società può arrecare ai propri componenti».

Anche all'art. 6 venivano apportate modifiche: «I soci aderenti sono gli enti e le persone che ne facciano domanda, e che venga accolta a maggioranza dal Consiglio direttivo. Essi contraggono l'obbligo di pagare la quota stabilita dal Consiglio direttivo ed hanno tutti quei vantaggi morali previsti dall'art. 5». Altra modifica importante era apportata all'art. 7 che riguardava le cariche sociali. Subito dopo «[...] un presidente, un vice presidente [...]» si legge, nella nuova stesura: «[...] un bibliotecario, un segretario, ed un economo-cassiere eletti tutti per un triennio dall'assemblea dei soci». Cioè venivano soppresse le cariche dei tre consiglieri e del vice segretario, e la durata del Consiglio direttivo era portata da due a tre anni. Nell'art. 9 il Consiglio di redazione, che prima veniva interamente eletto dall'assemblea, veniva sostituito da un Comitato di redazione: «il componente del Consiglio direttivo che assume la direzione responsabile delle pubblicazioni avvalendosi della collaborazione di due soci da lui prescelti, costituisce il Comitato di redazione». La frase «il Consiglio di redazione cura [...]» dell'art. 10 veniva modificata in «il Comitato di redazione e di lettura cura [...]» e rimaneva inalterato il seguito.

Nell'art. 11 si modificava la frase «collaboreranno ordinariamente i soci tutti, sì onorari che effettivi ed aderenti» con quest'altra: «possono collaborare tutti i soci». Il primo comma dell'art. 12 veniva soppresso, mentre il secondo che cominciava con la parola «Esso...» iniziava invece: «L'Archivio Storico Messinese [...]» L'art. 13 veniva soppresso, il 14 diventava 13 e rimaneva immutato. L'art. 15 diventava 14 e la frase «non escludendo però quelle altre che hanno attinenza con la storia nostra» veniva sostituita da «[...] e possibilmente opere di carattere generale utili agli studi storici»; l'art. 16 diventava 15 e restava inalterato. L'art. 17 diveniva 16 ed era soppressa la frase «[...] anche in altre città della provincia [...]». L'art. 18 diveniva 17 e modificato per intero: «Tutte le deliberazioni del Consiglio direttivo saranno prese a maggioranza dei componenti», mentre gli ultimi due articoli dello Statuto rimanevano inalterati.

L'assemblea, approvato il nuovo «Statuto», fissava la quota annua per i soci in £. 1000, e approva una proposta dell'on. prof. Barberi tesa a dare maggiore visibilità al sodalizio attraverso la stampa cittadina e attraverso stretti rapporti di collaborazione con i comuni della provincia⁵⁰.

Si passava quindi alla votazione dei componenti il Consiglio direttivo che risultava così costituito:

Sen. prof. Gaetano Vinci	presidente onorario
Prof. avv. Salvatore Pugliatti	presidente
Prof. Luigi Tomeucci	vice presidente
Prof. Salvatore Schirò	segretario
Dott. Pietro Bruno	bibliotecario
Comm. rag. Pasquale Greco	economista-cassiere ⁵¹

Queste le notizie che si ricavano dai verbali della seduta con-

⁵⁰ *Seduta del 10 gennaio 1965, infra*, doc. XVIII/1, p. 468.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 468-69.

servati e dalla cronaca delle attività pubblicate nelle varie annate dell'«Archivio Storico Messinese». Prima di chiudere questa «pre-messa» alla lettura del testo integrale dei verbali delle sedute delle assemblee e dei Consigli direttivi si desidera precisare che nel 1965, quando sono stati trascritti i verbali superstiti, veniva sottolineata da Luciano Melardi – anche al presidente prof. Salvatore Pugliatti che aveva concesso il permesso di consultare le carte conservate nell'Archivio della Storia Patria – la necessità di un riordino di tutto il materiale inedito che si trovava ammucchiato alla rinfusa in alcune carpete. È lavoro che dovrebbe essere intrapreso al più presto – si suggeriva allora – perché, si insisteva, trattasi di documenti importanti non solo per ricostruire le vicende della Storia Patria, ma anche per porre a fuoco momenti significativi della vita cittadina. Parecchi documenti erano infatti andati perduti in seguito al disastro del 1908, molti di più durante i bombardamenti del 1943, tanti per indolenza, disaffezione o per mancanza di una sede propria e di strutture sicure e adeguate.

Ci si augurava comunque che ai pochi rimasti non toccasse la stessa sorte. Purtroppo... a distanza di oltre un trentennio non si può non essere assaliti dallo sgomento per le continue perdite di memoria storica anche all'interno di istituzioni culturali sorte proprio per restituire intatte le testimonianze da trasmettere nel tempo. Per salvaguardare appunto la memoria che è, scriveva Alberto Savinio, la «nostra cultura», che è «l'ordinata raccolta dei nostri pensieri. Non solamente dei nostri pensieri: è anche l'ordinata raccolta dei pensieri degli altri uomini, di tutti gli uomini che ci hanno preceduto»⁵².

⁵² A. SAVINIO, *Primi saggi di filosofia delle arti*, in «Valori plastici», III/5 (1921), p. 103.



Parte terza

Le fonti

Raccolte e trascritte da Luciano Melardi

1903. *Verbali delle sedute*, reg. 1 pp. 1-7

1.

Seduta del 7 gennaio.

Presenti: Macrì, Oliva, Martino, Ruffo, La Corte Cailler, Santacaterina, Puzzolo Sigillo ed altri.

Il cav. La Corte Cailler dà notizia di alcuni documenti rintracciati nel Regio Archivio Provinciale di Stato relativi ad Antonello da Messina. Ringrazia il notar Luigi Martino direttore del Regio Archivio.

Il prof. Perroni Grande propone che si faccia un facsimile di quel documento dal quale risulta che Antonello morì a Messina nel 1479.

Il prof. Perroni Grande propone a socio effettivo il prof. Giuseppe Miraglia che viene accolto ad unanimità.

Il notar Martino chiede notizie del disegno del diploma della Società. Risponde il cav. Ruffo, dicendo che il lavoro potrà fra poco essere presentato per litografia.

Il prof. Oliva parla dell'«Archivio Storico Messinese», delibera che si aumenti il numero di fogli destinati per il prossimo fascicolo. Il materiale richiede questo aumento.

Il presidente riconosce giusta questa proposta e propone di accettarla, se il cassiere non ha da opporre alcun serio motivo.

Il cassiere vorrebbe tener fermo il numero di fogli stabiliti, non perché manchino i fondi per l'aumento, ma perché non si abbia a verificare il fatto di vedere procedere ad un fascicolo grosso uno piccolo.

Il prof. Oliva insiste, manifestando l'idea [...].

Il prof. Oliva parla del congresso storico nazionale. Indici preparati dal prof. Perroni Grande. Si legge una lettera del prof. Tropea, che ringrazia la Società per la nomina a socio onorario.

L'avv. Puzzolo propone a socio corrispondente l'arciprete Sebastiano Regolo di Forza d'Agrò.

Si legge e si nota il deliberato della commissione di Antichità e Belle Arti, a proposito della facciata del Duomo. Il presidente propone

che si faccia un voto per rimuovere le due lapidi che deturpano la bella facciata.

Il prof. D'Amico dice che, secondo il suo parere, doveva lasciarsi solo l'ossatura, senza venire alle [...], e protesta. Per le erbe si sdegna e dice di averne più volte parlato nei giornali. Vuole che si faccia un voto perché due giardinieri tolgano l'erba.

Il prof. Chinigò dice che le osservazioni del D'Amico sono d'indole artistica e non riguardano la Società.

Il cav. Ruffo propone un voto perché Messina abbia una commissione propria.

2

Assemblea generale di sabato 21 febbraio ore 16 (palazzo prefettura).

Ordine del giorno:

1. Approvazione del conto dello scorcio di anno 1902;
2. Bilancio preventivo per l'anno 1903;
3. Provvedimenti per il nuovo locale della Società;
4. Comunicazioni della presidenza;
5. Proposta di soci.

3

Consiglio direttivo del 2 aprile.

Cassiere Martino: riferisce sulla necessità di installare un tavolo prima dell'impianto del gas. Saccà domanda se questo tavolo basta ad accogliere tutti i soci. Martino: ma non tutti interverranno. Arenaprimo: pare che la stanza viene in gran parte occupata dalla tavola. Martino: dimostra di no.

Presidente Macrì: normali i dubbi, si vada sul luogo. Presidente: quando si passerà alla nuova sede occorre una persona che assista nei locali. Bisogna allora aumentare lo stipendio. Per ora sarebbe bene attendere. Si stabilisce di rimandare in merito la questione insieme alla domanda precedente di aumentare lo stipendio a quando la Società prenderà possesso del normale personale e dei locali. E di decidere quindi in una delle prossime sedute.

Vetrine.

Martino riferisce che le due vetrine, altre volte trattate dal Puglisi, si potrebbero avere per £. 70 + £. 10. Presidente accoglie la domanda purché se ne parli all'ingegnere Santacatterina che le trovava poco adatte.

4

Seduta del 10 settembre.

Presidenza del vice presidente barone G. Arenaprimo. Presenti: prof. Oliva, cav. La Corte Cailler, ing. Santacatterina, Papas Cirillo Alessi, cav. Ruffo, giudice Frassinetti, notaio Martino, e il segretario generale avv. Domenico Puzzolo Sigillo.

Il vice presidente, trascorsa un'ora da quella stabilita per la riunione, constatando che trattasi di prima convocazione ed il numero degli intervenuti è insufficiente, poiché sono all'ordine del giorno affari che implicano il bilancio della Società rinvia al martedì 15 corr. alle ore 8,30 per la seconda convocazione, invitando i presenti ad intervenire senza alcun invito, mandando perché gli altri siano regolarmente avvisati per la seconda convocazione da tenersi nel giorno stabilito.

il segretario

il vice presidente

avv. D. Puzzolo Sigillo.

Arenaprimo.

5

Tornata del 15 settembre.

Presidenza prof. Oliva. Presenti: Papas Cirillo Alessi, prof. Virgilio Saccà, La Corte Cailler, segretario generale avv. D. Puzzolo Sigillo.

Proposta di nuovi soci.

Barone Arenaprimo per lettera propone: cav. Andrea Coffa. Oliva propone: cav. Carlo Arturo Salemi, archiviario del Comune di Messina.

Puzzolo Sigillo propone: prof. Sollima (aderente)

La Corte Cailler propone: G. Manganaro (ordinario)

Saccà propone l'acquisto di una tendina da adornare l'arco nei locali della Società. Si approva l'acquisto.

Saccà propone acquisto di 4 sputacchiere.

Per le spese e per i diplomi, mancando di relatori, si rinvia la discussione ad altra seduta.

il segretario

avv. D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

Oliva.

6

Seduta del 4 dicembre.

Ordine del giorno.

1. Affari di amministrazione;
2. Comunicazioni della presidenza.

Presidenza del titolare prof. Macrì. Presenti: Arenaprimo, D'Amico, Ruffo, Santacatterina, Cirillo Papas Alessi, La Corte Cailler, Oliva, Martino. Segretario generale avv. D. Puzzolo Sigillo.

Il presidente, trattandosi della seconda convocazione (la prima è del 3 dicembre), riconosciuto legale il numero, dichiara aperta la seduta. Invita il cassiere a riferire su quanto sa intorno al sussidio stanziato dalla Provincia.

Cassiere Martino: sa che fu rispettato dal ministero.

Presidente: fa un'istanza perché se ne prenda cognizione. Riferisce intorno alle pratiche fatte col Comune e su quanto ha fatto coi consiglieri ed assessori. Ebbe promesso che le spese per il locale, se sono in bilancio, saranno pagate tosto. In quanto alle 200 lire di sussidio annuo si provvederebbe prestissimo. Cercheremo di vedere se £. 500 erano stanziati in bilancio. Al ritorno dell'assessore che trovasi a Nimes, saprà tutto.

Martino: desidera riferire alla Società lo stato delle finanze sociali. Per le 800 lire e non 500 perché dopo la Giunta comunale patriotticamente stanziò anche altro supplemento di £. 300. Esse non sono state stanziati in bilancio. Però l'assessore alle finanze, continuando nel patriottismo, farà di tutto. Le condizioni anormali amministrative hanno fatto andare di mezzo la Società Storica Messinese. Propone che i soci paghino di proprio per fare onore al proprio impegno. Macrì è pronto a tassarsi. Però questa proposta gli parve prematura. Però egli vorrebbe adoperarsi ad ottenere il sussidio. Rinvia sino a quell'epoca la proposta del cassiere. Martino ricorda il patriottismo, verso la Società Storica Mes-

sinese, del sindaco. Sarebbe indecoroso non fare noi altri sacrifici avendo portato a questo punto la Società. Oliva: il presidente sa che una deliberazione della Giunta quando non supera le £. 500 è esecutiva.

Presidente: disgraziatamente però è di 800 lire. Oliva: le due deliberazioni della Giunta, una di £. 500 e una di £. 300, furono fatte in tempo differente, potrebbero essere eseguite senza difficoltà.

Presidente: vedremo.

Arenaprimo promette di occuparsene pure lui. Ritorna sul sussidio della Provincia. Sa che la Deputazione fra gironi farà ricorso al ministero per le pratiche. Influire per fare ricorso anche per questa partita di stanziamento. Oliva: domani si vedrà.

Domanda dei nuovi soci sui fascicoli arretrati.

La Corte Cailler: desidero sapere se è il caso di dare gratis i fascicoli ai nuovi soci. Puzzolo Sigillo non crede. Propone si diano a prezzo ridotto. Il presidente consente, e propone si paghi £. 4 all'annata. Il cav. Ruffo propone invece che si paghino £. 2 al fascicolo, man mano che si consegnino.

Presidente: mi arriva da Assisi una proposta del conte Fiume che domanda il nostro «Archivio», è uno degli Starrabba; riconosce che la nostra Società è una delle migliori. La Società francescana non è antica: ma studia la storia italiana dal 1400. Io desidererei che la Società Storica faccia questo cambio con una Società che ha già acquisito prestigio e che è in gran parte costituita da deputati. Propone di mandare il primo fascicolo inviandolo per il cambio. La Società delibera l'invio dell'Archivio Messinese alla Società Internazionale degli Studi Francescani di Assisi.

Pubblicazioni di non soci.

La Corte Cailler propone la sospensione.

Recensione di libri non ricevuti.

La Corte Cailler rileva che tra le recensioni pubblicate nell'«Archivio» non ci sono libri, che si invitino gli autori. Presidente: che si dia copia. Puzzolo Sigillo: che si pubblichino nell'«Archivio»: che sarà fatta recensione dei libri che si riceveranno in doppio esemplare.

Oliva: che si dia l'indirizzo preciso. Puzzolo Sigillo: sarà fatta recensione dei lavori in doppio spediti alla presidenza della Società Storica Messinese. I lavori in questione saranno annunziati.

Presidente chiede se è giunto il volume su Antonello alla Società Storica Messinese. La Corte: no. Presidente: è lieto che Antonello sia

finalmente venuto alla luce del sole. Poi pensi il cav. La Corte di volerlo integrare coi documenti da lui pubblicati.

Oliva: ha espresso il desiderio che il lavoro del cav. La Corte sia pubblicato per intero; io lo caldeggio. Presidente: si esamini, e se le finanze permettono si stampi.

Statuto.

Presidente: Il nostro «Statuto» invecchia: occorre si rifaccia conducendolo alle esigenze della vita attuale. Io ho un progetto di La Corte Cailler, occorre nominare una commissione, di cui non fa parte il La Corte, per fare le proposte che poi si comunicheranno all'assemblea. Nomini la commissione.

La Società delega il presidente, il quale dichiara che vuole insieme a lui il barone Arenaprimo e Oliva.

Diploma.

Oliva: siccome il diploma dovrebbe farsi, e c'è all'orizzonte una proposta di allargamento. Donde la soppressione.

Nomine di soci.

Presidente: propone Marletta Fedele di Catania (socio corrispondente). Oliva: padre Angelo Colantini, prof. Scipione Saja agronomo, Lorenzo Scarcella (effettivo). Martino: notaio Guttarolo (effettivo).

il segretario

il presidente

D. Puzzolo Sigillo.

Macri.

II

1904. *Verbali delle sedute*, reg. 1, pp. 8-16.

1

Seduta del 21 gennaio.

Ordine del giorno.

1. Offerta Nicastro per la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese», con compenso minimo.
2. Ammissione di nuovi soci.
3. Per una nuova redazione dello «Statuto sociale».
4. Per la pubblicazione dell'«Archivio».
5. Bibliografia messinese.
6. Richiesta e spoglio di riviste.
7. Biblioteca della Società.
8. Cartoline storiche.
9. Estratti.

Presidenza del titolare Macrì. Presenti: Macrì, D'Amico, Perroni Grande, Miraglia, Scarcella, Oliva, La Corte Cailler, Saccà, Martino. Assiste il segretario generale avv. D. Puzzolo Sigillo.

Offerta Nicastro.

Segretario Puzzolo: dà lettura della relativa lettera di offerta. Saccà desidera sapere quanto risparmierebbe la Società. Desidera che alle stesse condizioni D'Amico, dovendosi cambiare, che si bandisca un concorso. Presidente: dice di aver fatto le pratiche col D'Amico. Oliva: l'asta non gli pare possibile perché la pubblicazione nostra abbonda di caratteri greci-jonici, perciò D'Amico o Nicastro. Ma alle stesse condizioni bisogna preferire Nicastro.

Presidente: avendo dell'amicizia con i due tipografi, potrò io fare scendere l'offerta forse sino a £. 26. E dopo farò delle pratiche con D'Amico.

Nomina di nuovi soci.

Perroni Grande: prof. Valentino Labate (aderente), Agostino D'Amico: prof. Letterio D'Amico (effettivo), prof. Umberto della Vecchia (effettivo).

La Corte Cailler: Giuseppe Calabrò Sollima (effettivo)

Oliva: Raffaele Tarro (effettivo), ing. Enrico Fleres (effettivo), Antonino Trimarchi (effettivo).

La Corte Cailler: G. Longo Manganaro (effettivo).

Per una nuova redazione dello «Statuto» sociale.

Presidente: dicendo che c'è una comunicazione precedente. Da molto tempo è presso di me un progetto di «Statuto» presentato dal cav. La Corte Cailler. Riunirò la commissione all'uopo nominata e rivedendo quella proposta, credo sia giunto il tempo di poter concludere tutto.

Arenaprimo: osserva che la questione dello «Statuto» è connessa ad un'altra questione interna. Quella degli Enti locali, che meno del municipio di Messina, auspice il comm. Antonino Martino, ci hanno fatto delle promesse, ma non ci hanno mantenuto nulla. Perciò prima bisogna vedere quello che ci sarà dato: e risolta la questione economica ci intenderemo facilmente.

Presidente: la disponibilità dei colleghi Arenaprimo e Oliva per battere alle porte di queste autorità.

Per la pubblicazione dell'«Archivio».

Perroni: desidero che la collaborazione all'«Archivio» sia regolata da norme precise, costanti, per evitare delle sorprese.

Presidente: io riconosco che qualche volta è incorso qualche errore nella pubblicazione del latino, ma il nostro «Archivio» ha acquistato importanza.

Oliva: dico che c'è un regolamento che non è stato mai applicato; ed io dichiaro che se non si applica dovrò dimettermi. Ma io non ho avuto aiuti da nessuno.

Puzzolo: c'è nella facoltà del direttore delle pubblicazioni quella di scegliersi un segretario di redazione, facoltà della quale non si è avvalso, ma si potrebbe avvalere.

Presidente: richiamiamo il regolamento e si applichi.

Rossi: qualche cosa di più di mancanza di applicazione del regolamento c'è. È necessario che colui il quale intende alla correzione abbia una grande importanza. Ma prima di tutti deve curare la correzione l'autore degli articoli.

Presidente: e noi affidiamo al prof. Oliva la direzione perché si metta d'accordo con gli autori.

Oliva: quattro occhi vedono più di due. Perciò per la correzione delle bozze mi piace un altro.

Presidente: vediamo questo regolamento e vedremo se è ancora adatto. Desidero questo regolamento e ne riferirò alla Società.

Bibliografia messinese.

Perroni Grande: non si è più pubblicata. La Società non mi ha dato nessun aiuto. Frassinetti: propone che Perroni Grande e Rossi riassumano l'incarico.

Presidente: dice che il prof. Perroni che fa la bibliografia potrebbe assumere l'incarico di scrivere alle riviste per regolare il cambio.

Biblioteca.

Frassinetti: tiene un'eredità che prima di partire lascerà alla Società. Comprò il quarto volume del Romano Colonna: manoscritto che pubblicherete.

Il Presidente: ringrazia. Frassinetti: desidera si elegga una commissione per esaminare quello che potrà lasciare. Presidente: riterremo ricordo affettuoso di chi ci ha trattato così bene.

Cartoline storiche.

Frassinetti: iconoclasta.

Perroni: vorrebbe che il municipio ci desse i cliché della *Guida*, per farne delle cartoline. Frassinetti: collezione dei monumenti più interessanti nelle cartoline. Presidente: desidera che delle cartoline dei monumenti di Messina se ne faccia una collezione.

Puzzolo: dice che praticamente non sarà possibile la proposta perché il Comune vuole fare o ha fatto le cartoline per conto proprio. La Corte: dice che i cliché sono a Londra dallo Slatar, che ha pubblicato la *Guida di Sicilia*.

Estratti.

Si dà mandato al presidente perché d'accordo col cassiere stabilisca un compenso a V. Gambino.

Martino: desidera che si pensi al diploma. In quanto alle spese proporrebbe che i soci paghino un contributo, poiché è urgente che la Società abbia un diploma. Presidente: preventivo della stampa?

il segretario

il presidente

Avv. D. Puzzolo Sigillo.

G. Macri.

2

Tornata dell'1 febbraio.

Presidenza Macrì. Il presidente ritiene legale la seduta e la dichiara aperta.

Il presidente: partecipa un saluto del prof. Tropea, la Società ricambia. Ringrazia il socio D'Amico.

L'ordine del giorno reca: pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese». Il presidente: riferisce intorno all'incarico ricevuto nell'ultima seduta. Ha parlato al Nicastro che mantiene le 29 lire. Si rivolse al D'Amico il quale accettava le 29 lire. Io ritengo che il D'Amico debba avere la preferenza. Poi ritengo sia giunto il tempo di indire l'asta.

Saccà: qual differenza fra l'ufficio stampa dell'Accademia e quello dell'«Archivio Storico Messinese»? Il presidente: dice che il nostro è superiore a quello dell'Accademia.

Saccà: pongo mandato perché continui le pratiche. Presidente: vedrò se sarà il caso di ottenere qualche altra lira di più.

La Società compone il mandato al presidente.

Proposta di soci.

Presidente: propone Pasquale Bella. Si approva.

Dimissioni di Perroni Grande.

Il presidente: Perroni Grande rende le sue dimissioni. Ho domandato chiarimenti ed ho iniziato le pratiche per far finire questi malintesi.

Norme del bibliotecario.

La Corte Cailler: ho tenuto la biblioteca. Il comm. Martino ed il prof. Puzzolo hanno proposto a me i volumi. Ho trovato che mancavano dei fascicoli. Per impinguare la biblioteca ho fatto una circolare a stampa, invitando i soci a donare le loro pubblicazioni e qualche dopione. Si è poco risposto. Ho distribuito un libro in doppio per scriversi la richiesta, e poi lo lascio la sera.

Il barone Arenaprimo: si è verificato un incidente, la nomina del bibliotecario abbia un regolamento provvisorio. Prof. Nunnari: non crede opportuno che si tratti questo regolamento. Il presidente: dico che si metta all'ordine del giorno.

Elezione del bibliotecario.

Numero dei presenti 15. Schede 15. La Corte Cailler ottiene nove

voti e ringrazia. La Corte: interroga il presidente: desidero che i nomi si facciano 8 giorni prima.

il segretario

il presidente

Puzzolo Sigillo.

Macrì.

3

Consiglio direttivo del 23 marzo.

Ordine del giorno.

1. Provvedimenti per l'«Archivio Storico Messinese».
2. Affari diversi della Società.
3. Comunicazioni del presidente.

Intervenuti: Arenaprimo, Oliva, Saccà, Martino, La Corte Cailler.

Arenaprimo: domanda che si discuta il regolamento per le pubblicazioni. Si cancellano i soci: Calabrò, Longo Manganaro, Forzano, Lanza, Pellizzeri, Saraw, Frassinetti (passa a corrispondente), e si aggiungono: Sammartino duca Raimondo (ordinario), console inglese di Palermo corrispondente cioè a I. Sidney Churchill.

Arenaprimo: riferisce per l'«Archivio». Si prendono accordi per un coadiuvatore del prof. Oliva nella direzione dell'«Archivio».

In base agli articoli 8 e 9 dello «Statuto», il direttore e il consiglio hanno facoltà di scegliere a coadiuvatori della redazione le persone di: Papas Cirillo e del prof. Valentino Labate. E si passa a tali nomine.

per il segretario

il presidente

La Corte Cailler.

[manca la firma]

4

Seconda convocazione Consiglio direttivo del 27 aprile.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Affari riguardanti la Società.

Presenti: Macrì, Oliva, Arenaprimo, Saccà, Martino, La Corte Cailler, Chinigò, Puzzolo Sigillo.

Comunicazioni della presidenza.

Una lettera relativa al sussidio chiesto al ministero dal socio Agosti-

no D'Amico e dal prof. Perroni Grande relativa ad affari da ascrivere all'ordine del giorno.

Arenaprimo: comunica, a nome del giudice Frassinetti, che egli donerà alla Società i tre volumi del Romano Colonna. La Corte Cailler: comunica che il presidente Macrì regala un'edizione pregevole di Tito Livio. Arenaprimo: pensa che si faccia relazione all'assemblea dei libri donati. La Corte: propone che se ne faccia un elenco nell'«Archivio».

Arenaprimo ed Oliva: comunicare una risposta avuta dalla Deputazione provinciale. Segretario: comunica i cambi delle riviste: Biblioteca Universitaria di Heidelberg, Società di Archeologia di Bruxelles, Regia Accademia dei Lincei, Società Napoletana di Storia Patria.

Presidente: chiede notizia sui mosaici scoperti al Duomo. Chinigò: ne dà qualche notizia. Si può fare voti al governo. Presidente: ne incarica il prof. Chinigò a stendere l'ordine del giorno da proporsi all'assemblea. Martino: dà chiarimenti e propone di stamparsi l'elenco di cambi, soci, ecc., e farsi la spedizione per posta in base a quell'elenco.

Arenaprimo: domanda chiarimenti perché vede qualche omissione nella spedizione dell'«Archivio», specialmente ai soci onorari.

La Corte Cailler: si sono radiati ultimamente alcuni soci, ce ne sono altri. Presidente: che si invii una lettera ai morosi per mettersi in regola. Cassiere: farà l'elenco dei morosi rilevandolo dalle ricevute.

Arenaprimo: ha copiato una sezione del Romano Colonna.
 il segretario il presidente
 Avv. D. Puzzolo Sigillo. G. Macrì.

5

Tornata dell'assemblea del 17 giugno (2^a convocazione).

Presiede il titolare prof. Giacomo Macrì, assiste il segretario avv. D. Puzzolo Sigillo.

Presidente: dichiaro aperta la seduta. L'ufficio di presidenza, ricordando il mandato affidatogli, ha picchiato a tutte le porte. Ha parlato a tutte le autorità, e con l'aiuto del prof. Oliva e del barone Arenaprimo, che sempre l'hanno coadiuvato, si è assicurato di ottenere dalla Deputazione provinciale £. 200. Si è parlato al comm. [illeggibile] per continuare ad avere dal municipio il sussidio. A quanto si ricordi, ci ha promesso

bene. Tutto questo noi facciamo per l'«Archivio Storico». Poi sono nate delle lagnanze che io non ho potuto amalgamare. La Società occorre che sia ossequiente ai suoi deliberati. Io non mi impaccio della pubblicazione lasciando che il prof. Oliva facesse e faceva bene. Prendo come un fulmine a ciel sereno la seguente lettera. Il segretario ne dà lettura e rimane allegata agli atti.

Presidente: ieri ho ricevuto dal socio D'Amico una lettera, nella quale egli si doleva di soppressione di materia già stampata. Ho sentito il prof. Oliva. Da dire il vero [...]. Ho emesso lagnanze al cav. La Corte per la forma della sua lettera, ed ho fatto osservare che nell'articolo non c'era da dolersi, il quale dovette convenire con me che la polemica era in forma garbata e non c'era da dolersi. Eliminato questo punto mi permisi di chiamare in casa mia il socio prof. D'Amico, che cortesemente venne. Lessi delle note ed ho consigliato la soppressione di qualche cosa che poteva far nascere delle questioni fra persone, che per professione hanno bisogno di serenità. Devo ringraziare pubblicamente il prof. D'Amico perché è stato deferentissimo al mio consiglio. Ed ho comunicato al prof. Oliva i passi soppressi e temperati d'accento. E mi aspettavo che le cose andassero, quando ieri l'altro mi arrivano delle lettere di dimissioni. Mi sono recato a vederlo, non l'ho trovato, susseguentemente è venuto a trovarmi, e mi ha detto che dove ci sono degli attriti non poteva restare. Gli ho fatto sperare che tutto va composto: ma egli mi fece sapere che il D'Amico non aveva consentito poi alla riduzione fatta. Esaurito il mio compito ho chiamato l'attuazione dell'assemblea. Io ammetto che l'«Archivio» contenga qualunque discordia di giudizio; ma che sia fatto con quella forma gentile ed educata che conviene a persone per bene quali sono i soci. Se la città di Messina è condannata a non avere storia smettiamo, rinunciamo alla speranza deposta per il rinascere degli studi storici. Ma, se amiamo quest'intento, rinunciamo a cose che non hanno interesse storico, ma che ne intralciano la via. Io rispetto il giudizio e l'insegnamento dell'assemblea e presento le dimissioni su questi fatti spiacevoli per tutti, e mi auguro che in questa discussione non si degeneri dalla discussione obiettiva, che portasse danno all'esistenza della Società.

Ruffo: desidero che tutti questi dissidi si compongano per il bene della Società. Che il prof. Oliva sia disposto a continuare nel suo ufficio. Forse i fini erano buoni, ma i mezzi non sono stati tali.

Agostino D'Amico: sento il dovere di precisare il fatto, perché il manoscritto al prof. Oliva l'ho preso e l'ho presentato alla stamperia. Deploro che il cav. La Corte sia andato in stamperia perché lo legga, mi pare indelicato e a lui non competeva. Nessuno si permetta di leggere le bozze per l'avvenire. In quanto alle modificazioni fatte d'accordo col presidente sta bene. Ma per la parte stampata non si poteva.

Vengono quindi le dimissioni del presidente. Per quanto scritto nel mio lavoro credo di avervi detto il nerbo. Ne ho parlato prima al prof. Oliva, e questi mi disse che in tutta la novità non c'è molta forza che si butta in faccia al La Corte. Ed io consentivo che si togliesse quella frase, ma questi si oppose, però finalmente si vada d'accordo, ma poi vado alla stamperia e vedo delle novità, ed io non ho potuto più consentire che si pubblicasse.

Saccà: durante [...] facesse lavoro critico di due lavori del Di Marzo e di La Corte.

Presidente: non c'è alcuno che voglia limitare la discussione in una questione storica. Ma noi facciamo una questione di forma. Quando più persone ci sono in una famiglia, non è giusto che si insolentiscano l'un l'altro, e che quando si discute, si discute con forma temperata ed educata, e ciò non per fare una censura a lei; ecco cosa proponiamo.

Saccà: domanda se il D'Amico insiste che quella parte per cui vi sono le dimissioni del prof. Oliva sia pubblicata.

Chinigò: ma sono motivate le dimissioni?

Presidente: sì per altra causa; ma economicamente ho saputo quello che ho detto. Saccà: la questione è densa in [...]. Presidente: il prof. Oliva mi disse che voleva una conferenza col prof. D'Amico, e che questi rispose che aveva da fare. D'Amico: chi ha portato questa risposta ha frainteso. Non ho risposto in siffatti termini; ho dato un appuntamento da Principato, sono andato e non l'ho trovato.

Saccà: io credo che andando di questo passo l'«Archivio Storico» si farà meglio. Io sono giovane ed ho gli ardimenti giovanili. Il prof. D'Amico non insisterà nel non rispettare le mozioni proposte dall'Ufficio di presidenza, perché noi se no dovremo dargli torto, anche per la figura che si farebbe fuori. Chiedo, facendo l'interprete dei sentimenti della Società, perché si preghi il prof. D'Amico a non insistere nelle note emendate che non si pubblichino, e voglia definire una questione piccina

per se stessa, ma che piacerebbe far diventare grande. Che si dia quindi mandato al prof. Macrì.

La Società Storica, intesa la relazione del presidente ed avuta comunicazione delle dimissioni del prof. Oliva da direttore dell'«Archivio», inteso il prof. D'Amico

fa voti

1. che venga nominata una commissione composta dall'ufficio di presidenza e da quei soci che l'ufficio medesimo crederà opportuno di chiamare, perché vengano modificate, d'accordo col prof. D'Amico, quelle frasi che possano turbare il buono ed amichevole andamento della Società.

2. Che il prof. Oliva, così benemerito della pubblicazione dell'«Archivio», desistendo dalle proprie dimissioni, torni ad occupare la carica così degnamente tenuta fin ora.

Arenaprimo: vuole proposta la prima questione. Saccà: consente. Presidente: assentirebbe a chi facesse la proposta di regolare per l'avvenire le pubblicazioni. D'Amico insiste. Saccà: è incerto a quanto afferma il prof. Oliva. Presidente: io anche nel pubblicato avrei modificato parole ed accorgimenti; però sia pubblicato. Saccà: nota che la questione viene qui travisata; avrebbe potuto venire prima; nel nostro «Archivio» c'è stato o un autoincensamento, o apprezzamenti poco benevoli verso amici e colleghi. Sulla presente questione io non nego che il prof. D'Amico dice che l'Oliva ha detto a lui che il lavoro andava. Ma ora la questione è uscita dall'orbita della presidenza ed è entrata nell'arbitrio dell'assemblea, la quale è sovrana. Propone ai voti un suo ordine del giorno, e che anche D'Amico stesso stringa la mano al La Corte.

D'Amico: non ha difficoltà. Perché al più presto possibile l'ufficio di presidenza presenti all'assemblea il progetto di un regolamento speciale per la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese».

Macrì: propongo per la nomina fattami, chiedo che il prof. Saccà insista su tutto l'ordine del giorno. Perché altra cosa è la commissione per la revisione dei lavori. Sono due questioni diverse. Martino: desidero sapere se il prof. Macrì è socio nostro.

Rossi: chiede la chiusura. Presidente: mette ai voti complessivamente l'ordine del giorno.

Voti a favore di Saccà 11. Votanti 18. L'ordine del giorno Saccà è quindi approvato.

Saccà: dichiara che al più presto possibile l'ufficio di presidenza si adoperi per la questione, informando l'assemblea.

6

Consiglio direttivo del 26 agosto ore 8.

Ordine del giorno.

Affari di amministrazione.

Martino: lamenta che i palermitani non mandino le loro pubblicazioni. Puzzolo: propone Mari come effettivo.

Arenaprimo: comunica che, mercé l'opera del prof. Oliva ed altri, la commissione del bilancio ha fatto buon viso alla nostra istanza. Puzzolo: comunica che i dignitari della Società sono scaduti d'ufficio e che bisogna preparare le elezioni. Martino: indurre i soci a radiare quelli che non hanno pagato (art. 11 statuto), essi sono: da effettivo ad aderente: Alleva di Monteleone; Calabrò; Giovanni Manganaro; Pietro Macrì. Cancellati: Coffa Andrea, Previti (morto), Trimarchi Antonino, Longo Manganaro, Tarro Raffaele, prof. Scipione Saja, G. Calabrò, Guttarolo.

7

Assemblea generale del 6 settembre (2ª convocazione).

Elezione dei dignitari scaduti d'ufficio.

Presenti: Arenaprimo, Oliva, Ruffo, La Corte, Saccà, Nunnari, Martino, Puzzolo Sigillo. Passata un'ora e mezza dall'orario (ore 20) e non intervenendo altri soci, il vice presidente dichiara aperta la seduta.

Si stabilisce di non trattare l'ordine del giorno che presenta elezione dei dignitari scaduti d'ufficio, giacché dovrebbero eleggersi 7 dignitari e sono presenti solo 8 soci, stante che la gente trovasi alla villeggiatura, ed essendo questa la causa dell'assenza dei soci, occorre rimandare le elezioni all'epoca in cui la causa or nominata venga eliminata. Si rimandano quindi al prossimo novembre.

A proposta del prof. Nunnari, che sollecita la presentazione del progetto dello «Statuto» perché le nuove elezioni siano fatte in base ad esso, si stabilisce che dette elezioni siano rimandate a dopo la dismissione dello

«Statuto», per cui occorre sollecitare, dal presidente e dalla commissione all'uopo eletta, perché si affretti a presentarlo all'assemblea prima delle elezioni.

il segretario

il presidente

D. Puzzolo Sigillo.

Arenaprimo.

8

Consiglio direttivo del 18 novembre (2^a convocazione).

Ordine del giorno.

Comunicazioni della presidenza.

Intervenuti: Macrì, Arenaprimo, Oliva, Martino, La Corte Cailler segretario ufficiale.

Presidente: La Corte legga la lettera inviata dal tipografo. D'Amico: per estratti da pagarsi, che il [tipografo] D'Amico pretende, cioè il frontespizio di cento estratti tolti dall'«Archivio». Si delibera che i frontespizi, carta e tiratura compresi, vadano con gli estratti, gratis per i soci, gli autori pagheranno l'indice se composto fuori il volume dell'«Archivio».

La Corte: propone di dare al custode il locale superiore della Società per abitazione temporanea, sino a nuova richiesta della Società. Si rimanda all'assemblea per deliberare. In quanto alle copie di estratti in più alle 100 rilasciate gratuitamente, i prezzi sono contemplati nel contratto fra il prof. Tropea e il D'Amico, come quello per l'Accademia Peloritana.

il segretario

il presidente

La Corte Cailler.

G. Macrì.

9

Consiglio direttivo del 2 dicembre.

Intervenuti: Macrì, Arenaprimo, Oliva, Chinigò, La Corte Cailler.

Si stabilisce l'elezione per la prima quindicina del mese corrente.

III

1905. *Verbali delle sedute*, reg. 1, pp. 16-27.

1

Consiglio direttivo del 9 gennaio.

Intervenuti: Macrì, Oliva, Martino, Saccà, La Corte Cailler segretario ufficiale.

Martino: legge il bilancio 1905 e i conti consuntivi 1903-1904. Si approvano.

La Corte Cailler: manda una lettera avvisando che il ministro Mirabella propone un lavoro storico sui sarti italiani dell'antichità, e chiede che la Società se ne interessi. Si delibera di scrivere al Comune e alla Camera di commercio perché loro chiedano al ministro idea corretta sul lavoro da fare. Tenendo presente che un lavoro simile fu chiesto dal sindaco Martino verso il 1903 alla Società Storica.

2

Consiglio direttivo del 9 febbraio.

Presidenza: Macrì; segretario: Puzzolo Sigillo.

Arenaprimo: propone che la Società faccia le sue condoglianze al socio prof. Chinigò. Si approva all'unanimità.

Presidente: comunica una lettera del tipografo D'Amico.

Il segretario: ne dà lettura, si allega al verbale.

Presidente: comunica una lettera della Società per l'incremento degli studi storici e corografici della regione Peloritana e delle Calabrie, con la quale si chiede di fondersi alla Società Storica Messinese. Il segretario Puzzolo ne dà lettura, e si allega. Presidente: dice di avere risposto alla commissione composta dai firmatari della lettera che avrebbe riferito in Consiglio direttivo prima che all'assemblea. Egli proporrebbe nominarsi una commissione perché studi la questione e poi si porti all'assemblea una relazione.

Gli altri intervenuti non si oppongono alla nomina della commis-

sione. Arenaprimo: si oppone, e non accetta di fare parte della commissione perché il suo giudizio è a priori contrario.

Presidente: insiste che vi faccia parte con gli altri. Martino: vuole che Arenaprimo accetti, perché dal cozzo delle opinioni può nascere la verità. Se egli è contrario deve sostenere le ragioni in seno alla commissione. Oliva: prega il barone Arenaprimo, il quale finisce per accettare.

Presidente: la commissione sarà composta: Macrì presidente, Oliva, Arenaprimo, Martino. Viene approvato.

Questa deliberazione venga comunicata al presidente della proposta prof. Visalli.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

G. Macrì.

3

Consiglio direttivo del 1° aprile.

Intervenuti: Macrì, Arenaprimo, Oliva, Saccà, La Corte Cailler, Puzzolo.

Presidente: comunica la lettera della Società Storica Calabrese chiederente la fusione di detta Società con la nostra. Il Consiglio direttivo: delibera non aderire alla domanda di fusione, pur dicendosi disposto ad ammettere singolarmente gli studiosi che ne facciano domanda nelle forme prescritte dallo «Statuto».

4

Consiglio direttivo 1° aprile.

Fusione delle due Società Storiche.

Il notaio Martino non vi può partecipare per urgenti affari in campagna, ma comunica che il suo voto è contrario.

Il Consiglio direttivo della Società Storica Messinese, presa visione della lettera del 6 febbraio 1905 con al quale la Società per l'incremento degli studi storici e corografici della regione peloritana e delle Calabrie chiede la fusione della medesima con la Società Storica Messinese,

delibera

1. Non aderire alla domanda di fusione, pur dicendosi disposta ad

ammettere singolarmente gli studiosi che ne faranno domanda nelle forme prescritte dallo «Statuto» sociale.

2. Sottoporre al voto della Società il presente deliberato.

Letto, approvato e chiuso il presente verbale oggi 1 aprile 1905.

Il Consiglio direttivo: G. Macrì, G. Arenaprimo, Martino, Oliva, Saccà, La Corte Cailler, Puzzolo Sigillo.

5

Assemblea generale del 6 aprile (2^a convocazione ore 20).

Il presidente: dà comunicazione al segretario perché si legga una lettera del prof. Perroni Grande (allegato A). Si mette ai voti che sia nominato socio onorario il prof. Cesareo.

Oliva e Macrì: propongono nuovi soci.

Saccà: manca all'ordine del giorno la nomina dei soci, perciò sarà rimandato alla prossima assemblea.

Comunicazioni della presidenza.

Riferisce che la Società per l'incremento degli studi storici e corografici della Regione peloritana e delle Calabrie gli fece proposta di fondersi alla Società Storica Messinese. Personalmente manifestò il suo gradimento. C'era un guadagno dal lato intellettuale e dal lato economico. La commissione, all'uopo nominata, fu contraria all'accoglimento in massa, potendosi singolarmente nominare soci per lo «Statuto». Perciò il Consiglio direttivo non poté accettare la fusione fatta al di fuori dello «Statuto» e rinviò all'assemblea. Perciò vi ho riuniti. Dò la parola a chi la chiede.

Saccà: vuole comunicare il deliberato del Consiglio direttivo (allegato B). Arenaprimo: chiede il rinvio della votazione. Perroni Grande: ammesso che i soci della Calabria fossero singolarmente ammessi potrebbero studiare la Calabria?

Arenaprimo: per gli studi ci potremmo intendere facilmente. Però la questione è che ci si trova davanti ad una Società non costituita. Il nostro «Archivio» con o senza questi nuovi soci andrà lo stesso.

Perroni Grande: dal momento che non c'è difficoltà di inserire nel nostro «Archivio» studi calabresi che abbiano attinenza con la storia di Messina, perché non dare un piccolo mutamento di titolo?

Presidente: il legame tra noi e la Calabria è antico. In questo non c'è

dubbio di accogliere scritti di calabresi, e soci calabresi che studiano la storia comune dei due paesi. Sarebbe utile discutere invece se si debba fare qualche modifica nel titolo, nel programma mai. Arenaprimo: proporrei che si faccia un tasso d'entrata di £. 50. Perroni Grande: assicura di no.

Presidente: non possiamo sperare un contingente largo della molta storia degli Archivi calabresi. Saccà: credo che tutti si sia d'accordo per la non ammissione.

Perroni: dal momento che sul punto principale si è d'accordo, ed è questione di forma, non insista nel suo ordine di idee.

Presidente: mettere al voto la proposta del Consiglio direttivo. Il prof. Perroni Grande si astiene dal votare perché ritiene (come socio della Società Storica Messinese) giusta l'ammissione individuale. Come socio della Società Storica Calabrese, che gli ha dato l'incarico di adoperarsi per la fusione dei due sodalizi, non può non insistere sull'ammissione collettiva, avvertendo che questa, a suo giudizio, non potrebbe che essere di amichevole aiuto al sodalizio messinese. A questo si aggiunge il prof. Agostino D'Amico.

Sottoposto alla votazione, l'ordine del giorno del Consiglio direttivo è approvato.

il presidente
Macrì.

6

Consiglio direttivo dell'8 giugno.

Ordine del giorno.

1. Affari della Società;
2. Spesa per mobili.

Intervenuti: Arenaprimo, Oliva, Saccà, Martino, La Corte Cailler.

Presidente: comunica con grande ritardo che il Consiglio direttivo è scaduto, ed invita a stabilire il giorno delle elezioni. Il Consiglio stabilisce di aggiungere al segretario della Società un vice segretario e di proporre la nomina all'assemblea.

Presidente: intrattiene per la scelta di un custode dei locali perché apra i medesimi agli studiosi giornalmente. Il Consiglio: delibera di inca-

ricare Arenaprimo e La Corte per conferire con Francesco Gambino, per vedere se può accettare la custodia e la pulizia dei locali per £. 50 l'anno. Ciò in maniera di esperimento.

Presidente: intrattiene sullo scaffale da costruire per la conservazione dei fascicoli dell'«Archivio Storico Messinese». Il Consiglio delibera invece di depositare in casse i fascicoli, salvo a provvedere in seguito in altro modo. E si dà l'incarico al cassiere di comperare quanto al bisogno.

Ordine del giorno per la prossima tornata dell'assemblea:

1. Proposta per la nomina di un vice segretario.
2. Elezione del Consiglio direttivo.
3. Ammissione di nuovi soci.
4. Comunicazioni della presidenza

Per il giorno da fissare, conferire col presidente.

per il presidente

Arenaprimo.

7

Assemblea del 15 giugno, 2^a convocazione.

Ordine del giorno.

1. Proposta per la nomina di un vice segretario.
2. Elezione del Consiglio direttivo.
3. Ammissione di soci.
4. Comunicazioni della presidenza.

Intervenuti: Macrì, Arenaprimo, Oliva, Saccà, Martino, Ruffo, La Corte Cailler (segretario ufficiale).

Presidente: invita la Società a proporre la nomina della carica del vice segretario. Mette ai voti la nomina di detta carica. Approvata ad unanimità. Presidente: invita quindi ad eleggere la persona che occupi la carica di vice segretario. Eletto l'avv. Antonino Mari, con 7 voti (unanimità), a vice segretario della Società.

Presidente: invita a passare all'elezione del Consiglio direttivo. Saccà: propone sospendere l'elezione, e preparare intanto un nuovo «Statuto».

Presidente: ricorda che uno «Statuto» fu progettato dal cav. La Corte Cailler ed a lui rimesso. Promette occuparsene presto, e sente anche lui il bisogno di rifarlo, con la cooperazione di una commissione

di soci. S'impegna di presentare il progetto al più presto possibile. Mette quindi ai voti la proposta Saccà. Approvata ad unanimità.

Presidente: invita all'elezione dei nuovi soci. Oliva propone: prof. Vincenzo Strazzulla, prof. Giuseppe Pagoto, prof. Umberto Saffioti, prof. Guido Inferrera (tutti come effettivi).

Arenaprimo propone: duca Vincenzo Ruffo (aderente). La Corte si associa, e propone: conte Luigi Maria Majorca Mortillaro di Francavilla (di Palermo) ad effettivo; ing. Pasquale Mallandrino passato ad effettivo; dott. Gaetano Borghese (Novara Sicilia) ad aderente; Domenico Alliata marchese del Serraro (ad effettivo). Oliva: propone dott. Gaetano Rizzo (aderente). Approvati ad unanimità soci della Società.

Oliva: propone a soci onorari: comm. Giuseppe Arigò, avv. Guseppe Orioles, e ricorda l'interesse da loro mostrato per la Società Storica. Arenaprimo: partecipa che l'Arigò si interessò oltre modo al ministero per un sussidio dello Stato e perché venisse conservato quello della provincia di Messina. Si associa alla proposta Oliva. Approvati entrambi a soci onorari della Società.

il presidente
Macri.

8

Consiglio direttivo del 31 agosto.

Presiede: Arenaprimo, presenti: Oliva, Saccà, Martino, La Corte Cailler, Mari.

Il presidente domanda notizie, sulla pratica iniziata col municipio, al prof. Saccà. Saccà: risponde che, dato l'impegno preso dal municipio per il fondo annuo stabilito, aveva fatto una lettera da far firmare dal presidente, per richiedere il pagamento del sussidio di quest'anno in £. 300, per pagare delle forniture.

Martino: riferisce che ogni anno il municipio ha pagato direttamente alla Società e non ai fornitori. Il presidente richiede al prof. Saccà che faccia la minuta della lettera. Oliva: riferisce che anche il sussidio della Provincia è assicurato anche quest'anno. Presidente: avverte che il mandato del municipio è pronto. Avverte il cassiere che ha pagato £. 36,25 al tipografo D'Amico in conto.

Saccà: domanda se i soci debbono pagare le copertine degli estratti.

La Corte: legge una deliberazione del Consiglio direttivo del novembre 1904 negativamente. Si conferma la deliberazione.

Presidente: dà comunicazione di un invito del Congresso Storico Subalpino. Si delibera di aderire, delegando il prof. Gabotto, che si invita a pubblicare suoi scritti inerenti alla storia di Messina.

Presidente: passa ad Oliva un lavoro del socio aderente Ruffo.

Presidente: rileva il difetto del servizio di spedizione. Martino: propone l'acquisto di un armadio per conservare i volumi. Si delibera l'acquisto con urgenza da £. 50. Si rimanda ad un'altra seduta la deliberazione sulla vendita dei volumi arretrati. Si delibera l'acquisto di bicchieri e bottiglie. Per il prossimo fascicolo si stabilisce di commemorare i soci defunti: Gatto Cucinotta e Taccone Gallucci.

il segretario

A. Mari.

il v. presidente

Arenaprimo.

9

Consiglio direttivo del 29 settembre.

Presenti: Arenaprimo, La Corte Cailler, Martino, Saccà, Mari. Presiede: Arenaprimo; segretario: A. Mari.

La Corte Cailler: riferisce che è a sua conoscenza che un manoscritto di Antonio Maria Jaci è in vendita presso un rivenditore. Propone alla Società l'acquisto dello stesso perché non venga smarrito o portato fuori. Arenaprimo: come tutti gli altri sono concorde in linea di massima e, poiché per precedenti discorsi si sa che la pretesa del rivenditore di libri non supera le £. 22, si dà mandato al cassiere sig. Martino perché ne curi presto l'acquisto. La deliberazione viene sanzionata dal seguente ordine del giorno:

il Consiglio direttivo della Società Storica Messinese, avuta notizia che il manoscritto autografo ed inedito *Introductio in elementa Matheos de astronomia, sphaera, geographia et hydrographia* (con molte tavole) dell'illustre concittadino Antonio Maria Jaci è in vendita presso un rivenditore di libri usati;

considerando essere doveroso per la Società non permettere che tale opera vada in mani estranee o che venga esportata;

considerando che tra gli scopi precipui del sodalizio, geloso custode delle patrie memorie, è quello di raccogliere, illustrare e conservare le nostre glorie;

tenuta presente la somma richiesta per detto manoscritto
delibera

di acquistarlo al più presto perché sia conservato nella Biblioteca sociale ed illustrato o pubblicato a suo tempo da persona competente, e dà mandato al cassiere perché voglia pagare il prezzo convenuto.

il segretario

il v. presidente

A. Mari.

Arenaprimo.

10

Consiglio direttivo del 7 novembre.

Presiede: barone Arenaprimo; segretario: A. Mari. Interventuti: Oliva, La Corte Cailler, Saccà, Martino.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Studio del manoscritto di Jaci.
3. Diploma sociale.
4. Spese fatte dalla Società.
5. Modifiche al contratto col tipografo.

Presidente: propone che per l'incremento della Biblioteca venga redatto un piccolo regolamento. Si dà mandato al prof. Oliva e al cav. La Corte Cailler che riferisce dell'inventario fatto dei volumi dell'«Archivio» che sommano a 2082. Propone che l'annata sia messa in vendita a £. 6. Si approva. Si stabilisce che per il manoscritto di Jaci si dia annunzio nel prossimo fascicolo, riservandosi di incaricare in seguito qualche persona competente per studiarlo dettagliatamente.

Riferisce sull'inconveniente sorto per opera del tipografo, il quale richiede ai soci il pagamento per le copertine e il frontespizio degli estratti, mentre ciò non era previsto.

Saccà: domanda che si rinnovi il contratto togliendo l'abuso. Si dà mandato ai signori Martino, Oliva, Saccà di regolare lo schema del contratto, sia per la stampa dell'«Archivio» che per quella degli estratti, nonché la tiratura in più per conto dei soci.

Presidente: dà notizia di una lettera della prefettura che richiede la collezione completa dell'«Archivio». Si delibera di inviarla in omaggio.

Si stabilisce per il prossimo fascicolo di fare un necrologio dei soci defunti comm. Gatto Cucinotta e barone Taccone Gallucci.

Presidente: riferendo una proposta del socio La Corte, fa notare che la Bibliografia messinese, fin ora pubblicata, non corrisponde allo scopo per il quale fu fondata. Si propone che sia sostituita dalla pubblicazione di opere inedite o rare e di fogli periodici. La Corte Cailler: illustra e spiega nello stesso tempo la proposta. Oliva: dice che la Bibliografia deve essere migliorata perché quella in corso non risponde più.

Martino: dice che dei 10 o 12 fogli che compongono l'«Archivio», se ne potrebbe dare uno o due per le pubblicazioni periodiche. Ritiene che ci debba essere la Bibliografia, ma fatta con altri criteri. Saccà: è concorde con quest'ultima proposta. Aggiunge che la ripubblicazione di opere inedite o rare debba essere fatta con criteri scientifici moderni.

Si stabilisce in fine che alla compilazione della futura Bibliografia siano delegati tre soci, riservando all'assemblea generale di decidere sulla soppressione.

Martino: riferisce che la Società per le spese fatte non ha attualmente fondi, però non ha debiti. Conta che col ricavato dei mensili novembre, dicembre e gennaio, e degli abbonamenti e dei sussidi degli Enti si possa sopperire al pagamento del volume in corso di stampa.

Si stabilisce che sia coniato un cliché come emblema della Società da stampare negli *Atti*, e che sia preso a modello quello riprodotto nella medaglia commemorativa dell'acquedotto. Il socio Saccà si incarica del disegno e di trattare per la riproduzione. Si rimanda la discussione per il diploma sociale che il socio Ruffo non ha ancora consegnato.

il segretario

A. Mari.

il v. presidente

Arenaprimo.

La Corte: propone l'acquisto dei seguenti oggetti che vengono offerti alla Società:

1. ritratto di Antonio Maria Jaci dipinto a olio per £. 7;
2. stampa antica riprodotte Messina nella peste del 1552, per £. 3;
3. veduta di Messina antica a stampa, delineata da Raimondo De Leonardo ed incisa da Antonio Caetano, per £. 4;
4. stampa antica intitolata «Pianta della Baronia mare e tonnara di San Giorgio e Rocca Bianca di Patti» incisa da Mesiani, per £. 2;

Si approvano gli acquisti e si dà mandato al cassiere di pagare £. 16 e di fare eseguire le relative cornici.

Si stabilisce di invitare il socio cav. Carlo Ruffo a volere restaurare il ritratto di Jaci testé acquistato.

Arenaprimo: comunica che il socio cav. La Corte Cailler ha regalato molti libri per la Biblioteca della Società Storica. La Corte Cailler a sua volta comunica il regalo di molti volumi fatto allo stesso scopo dal barone Arenaprimo. Si ringraziano i donatori. Il La Corte regala pure una pianta grande di Messina, litografia del 1893. Si delibera di fare la cornice anche a questa pianta.

La Corte Cailler comunica che per conto del Museo civico sono depositate nella Scuola comunale di San Gregorio molti stemmi della città in marmo. Propone di chiederne due al sindaco per pregiarne i locali della Società. Si approva.

Arenaprimo fa rilevare l'opportunità del diploma sociale, e quindi propone che si solleciti il socio cav. Ruffo, che lo aveva già preparato, a volerlo consegnare per la riproduzione. Si approva.

il segretario
A. Mari.

il v. presidente
Arenaprimo.

Dott. Lodi, Archivio di Stato di Palermo. Profondamente commosso perdita illustre barone Starrabba, tanto benemerito studi storici Sicilia nostra, prego Vossignoria rappresentare funerali questa Società Storica. Arenaprimo vice presidente.

Il presidente si associa, anche come privato amico dell'estinto. Si farà un necrologio da inserire nell'«Archivio».

La Corte Cailler propone a socio aderente il prof. Gaetano Savasta da Paternò, che viene approvato.

Arenaprimo riferisce che il socio cav. Ruffo ha già pronto un disegno del Diploma sociale. Si sollecita il prof. Chinigò per la legenda.

Dopo la relazione fatta dal cassiere sui fondi della Società si stabilisce, su proposta di La Corte, che le £. 30 stanziata in bilancio per la rilegatura di libri siano stornate per l'acquisto di una vetrina, resasi indispensabile per la conservazione dei fascicoli dell'«Archivio».

Si rimanda ad un'altra riunione la discussione per un più regolare servizio di esazione e di spedizione.

il segretario
Mari.

il presidente
Macrì.

4

Consiglio direttivo del 26 agosto.

Intervenuti: Arenaprimo vice presidente, Chinigò, Saccà, Oliva.

Vista la lettera della Società Storica Subalpina del 10 agosto 1906, si affida al prof. Gabotto la rappresentanza della Società al Congresso Storico Subalpino. Vista la lettera del prof. Augusto Telluccini, la Società, e per essa il Consiglio, delibera di pregarlo a che si piaccia far tenere alla Società la copia dei documenti rinvenuti relativi a Francesco e Filippo Juvara. Il Consiglio delibera inoltre di incaricare lo stesso a fare eseguire la fotografia del ritratto di Filippo Juvara, esistente all'Accademia di San Luca, obbligandosi al pagamento delle spese che saranno sostenute.

Rimanda all'assemblea la proposta del socio Salemi relativa al riordinamento degli *Atti* dell'antica Corte straticoziale.

Il Consiglio delibera che siano dati al socio onorario prof. Tommaso Cannizzaro i fascicoli 3-4 dell'anno I, e 1-4 dell'anno II; inoltre il

fascicolo 3-4 dell'anno VI, e 1-2 dell'anno VII al segretario della Commissione di Antichità e Belle Arti.

per il segretario
Saccà.

il v. presidente
Arenaprimo.

5

Consiglio direttivo del 7 settembre.

Presenti: Arenaprimo, La Corte Cailler, Saccà, Mari, Martino, Chignò.

Il presidente dà comunicazione di una lettera dell'esattore che domanda di essere esonerato.

Il cassiere Martino chiarisce che si potrebbe accomodare la cosa, aumentando qualche poco l'indennità stabilita per il Mannuccia.

Il Consiglio dà relazione del movimento di cassa a tutt'oggi. Viene approvato.

Arenaprimo: propone a socio aderente il sig. Matteo Polimeni. Mari: propone come soci aderenti il dott. Pietro Fiorentini e il cav. Antonino Gallo e l'avv. fiscale. Sono approvati.

Si accettano le dimissioni del socio Enrico Ainis.

il segretario
A. Mari.

il v. presidente
Arenaprimo.

V

1907. *Verbali delle sedute*, reg. 1, pp. 35-48 (le pp. 33-34 sono bianche).

1

Consiglio direttivo del 6 gennaio.

Presidente: Macrì; segretario: A. Mari.

Intervenuti: Arenaprimo, Oliva.

Il Consiglio conferma e ratifica il mandato di lire 20, a favore del messo Sebastiano Mannuccia, come gratificazione annuale, e di già emesso dal vice presidente. Data l'assenza del cassiere, si dà incarico al segretario di invitarlo a presentare entro il mese di gennaio il bilancio consuntivo e preventivo da discutere in Consiglio e quindi presentare all'approvazione dell'assemblea.

Si delibera di sollecitare il prof. Chinigò perché presenti nella prossima riunione del Consiglio la dicitura da inserirsi nel Diploma sociale, il cui disegno è già pronto.

Si delibera un ringraziamento al socio cav. La Corte Cailler per la fotografia del ritratto di Grosso Cacopardo e per i molti volumi regalati alla Società. Si nomina socio aderente il cav. Letterio Micali a richiesta da Palermo, su domanda dello stesso, con riserva di farlo nominare dall'assemblea socio effettivo.

Si rinvia ad una prossima riunione la discussione di altri affari concernenti la Società.

il segretario

Mari.

il presidente

Macrì.

2

Consiglio direttivo del 24 febbraio.

Intervenuti: Macrì, Mari, Saccà, Oliva, Martino.

Il presidente dà comunicazione di una lettera, direttagli dal Console direttore della «Corda fratres», colla quale si chiede l'adesione della Società alle onoranze proposte per Giosuè Carducci ed il permesso che il comitato possa riunirsi nei locali della Società. Ad unanimità si accoglie

la proposta e si aderisce alla richiesta, incaricando il segretario che scriva in tal senso al prof. Saffioti.

Il cassiere Martino dà lettura dei bilanci consuntivi per il 1906 e preventivi per il 1907, che sono approvati col voto che possa, col sussidio richiesto al ministero, colmarsi un piccolo deficit annuale, che però anno per anno viene supplito dalle entrate della nuova gestione.

Saccà fa rilevare che, sebbene la Società abbia una concreta manifestazione dell'opera sua con la pubblicazione dell'«Archivio», non è molto conosciuta in città perché non è in rapporti diretti col popolo. Propone che, per renderla più nota e più apprezzata, si tengano delle pubbliche conferenze, commemorazioni ecc.

Saccà riferisce inoltre che in una sua visita ai Cappuccini ebbe a notare come nelle catacombe esista il cadavere del principe di Collereale, fondatore dell'ospizio omonimo di mendicità. Propone che la Società prenda l'iniziativa perché i resti mortali di un così preclaro cittadino vengano trasportati con solennità nei locali dell'ospizio, che è il suo monumento migliore.

Presidente: accogliendo la proposta si riserva di parlarne personalmente col cav. Basile, che può dare utili informazioni.

Si dà lettura di una lettera del barone Arenaprimo, il quale, scusandosi di non potere intervenire perché malato, propone a socio aderente il cav. uff. Francesco Mauromati. La proposta è approvata.

Il presidente fa notare al Consiglio che sarebbe doveroso che la Società nominasse suo socio onorario l'avv. prof. Francesco Finocchiaro, e propone che all'assemblea, cui spetta tale nomina, sia sottoposta al più presto, unita a quella della signorina Giuseppina Roberto, a socio effettivo, su proposta del Cav. La Corte, accettata già come aderente.

il segretario

il presidente

Mari.

Macrì.

3

Consiglio direttivo del 17 marzo.

Intervenuti: Arenaprimo, Saccà, Oliva, La Corte Cailler segretario ufficiale.

Il presidente comunica che il cav. Francesco Mauromati ringrazia

della nomina a socio. Comunica di aver consegnato al presidente prof. G. Macrì il manoscritto della quarta parte dell'opera di Romano Colonna sulla rivoluzione di Messina, perché sia da lui letta prima di essere pubblicata in appendice all'«Archivio».

Propone e raccomanda che l'«Archivio Storico» sia meglio redatto, affidandone la cura al direttore delle pubblicazioni e alla presidenza nel miglior modo che crederanno. Propone di abolire la Bibliografia messinese, sostituendola con pubblicazioni di opere inedite o rare riguardanti la nostra città e provincia, e di rimandare all'assemblea questa proposta.

Dovendosi pubblicare nel prossimo fascicolo uno studio del prof. Telluccini su Filippo Juvara, propone che sia fatto il cliché della fotografia del ritratto dello stesso Juvara esistente all'Accademia di San Luca in Roma. A tal uopo ne propone la spesa presunta in £. 12.

Il prof. Saccà desidererebbe che il suo studio su Caravaggio fosse anche adornato del cliché della testa del Pilato (autoritratto) di Michelangelo da Caravaggio. Il Consiglio approva tutto, e dà mandato al prof. Saccà di usare il cliché in parola e la relativa stampa.

La Corte Cailler comunica uno schema di «Statuto» della Società nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, a Milano. Il Consiglio aderisce, e delibera di inviare l'«Archivio Storico» in cambio degli *Atti* della Società.

per il segretario
La Corte Cailler.

il v. presidente
Arenaprimo.

4

Consiglio direttivo del 7 aprile.

Intervenuti: Macrì, Mari, Oliva, La Corte Cailler, Martino.

Parlando sul verbale precedente, ed a proposito del manoscritto della quarta parte della storia del Romano Colonna, il presidente dichiara di averlo letto attentamente, e domanda alla Società il parere se si debba pubblicare così com'è, con gli errori sintattici ed ortografici che esistono. Mari, avuta assicurazione dal presidente che i volumi editi hanno lo stesso stile di quello inedito, dichiara che questo debba pubblicarsi integralmente perché trattasi ormai di un documento, oltre che della continuazione di un'opera sincrona. La Corte Cailler, poiché il Consiglio

è d'accordo sulla pubblicazione di questo manoscritto, propone, in vista della rarità degli esemplari che si hanno dei primi tre volumi, di ripubblicare tutta l'opera per conto della Società, che, con un'eccezionale sottoscrizione dei soci, e qualche economia sulla stampa dell'«Archivio», potrebbe metterla in vendita. Martino approva la proposta e pur di poterla attuare, riconoscendola utilissima, acconsente che il bilancio della Società vi concorra. Mari si associa alla proposta La Corte, facendo osservare che dei primi volumi non esistono in Messina che 3 o 4 esemplari, e che quindi lo studio e la consultazione riescono difficili.

Il presidente aggiunge che la ripubblicazione avvenga con delle note illustrative all'opera, proponendo che a questa illustrazione concorrano i soci che vorranno prestarsi. Il Consiglio delibera la ripubblicazione dell'opera intera con le modalità su riferite e stabilisce di acquistarne un esemplare, appena se ne offra l'occasione.

il segretario
Mari.

il presidente
Macrì.

5

Consiglio direttivo del 21 aprile.

Intervenuti: Macrì, Mari, Saccà, Oliva, Arenaprimo.

Il Consiglio dà mandato al cassiere perché paghi al prof. Virgilio Saccà £. 20,37 da lui anticipate quale importo di due cliché per l'«Archivio».

Il presidente dichiara che intende convocare al più presto l'assemblea per la discussione e l'approvazione di un nuovo «Statuto» sociale, sia per le nuove elezioni alle cariche. Aggiunge che ha studiato già uno schema di «Statuto» presentato da tempo da un socio ma desidera che la commissione, già all'uopo nominata, concorra con lui alla compilazione di altro «Statuto» da presentare all'assemblea. Dà incarico al segretario perché siano richiesti a varie Società Storiche regionali d'Italia, esemplari dei rispettivi «Statuti».

Arenaprimo: parla sulla deliberazione presa dal Consiglio nell'ultima riunione del 7 corrente e ritiene che essa sia illegale perché gli inviti la fissavano per il giorno 14 anziché per il 7 aprile, giorno in cui ebbe luogo. Dovendo tornare sul deliberato preso riguardante la pubblicazio-

ne di tutta l'opera del Romano Colonna per parte della Società, propone la pregiudiziale dell'illegalità della riunione, e domanda che per una prossima riunione del Consiglio sia posta all'ordine del giorno la revoca di detta deliberazione. Saccà e Oliva si associano

Il presidente presenta due legende da inserirsi nel Diploma sociale, redatte dal prof. Chinigò. Saccà fa osservare che la dicitura potrà completarsi dopo l'approvazione del nuovo «Statuto» che stabilirà le classi dei soci. Propone la sospensiva che viene approvata dal Consiglio.

il segretario

il presidente

Mari.

Macrì.

6

Consiglio direttivo del 2 giugno.

Intervenuti: Macrì, Arenaprimo, Oliva, Saccà, Chinigò, La Corte Cailler.

Presidente: comunica una lettera direttagli dal socio La Corte. Questi rileva che a Palermo si festeggia il centenario di Michele Amari, ed intanto la nostra Società non si è fatta rappresentare ancora da alcuno colà. Arenaprimo: propone un telegramma di adesione. Invece ritiene che la Società Messinese debba già commemorare da sola Michele Amari. La Corte Cailler: fa il nome del letterato L. Lizio Bruno, messinese, nostro socio onorario e residente a Palermo, per rappresentare la Società. Il telegramma gli sembra meschina cosa. Il Consiglio delibera di rimandare ad una prossima tornata la decisione sul proposito.

Presidente comunica che i cliché di Juvara e di Michelangelo da Caravaggio costeranno circa £. 25. Chiede anche la delega di un socio per curarne la stampa nel fascicolo dell'«Archivio».

Il Consiglio approva la spesa di £. 25, e delega il prof. V. Saccà a curare la tiratura dei cliché.

Presidente: comunica una lettera dell'avv. A. Mari, vice segretario, il quale è stato trasferito a Bari, e manda un saluto deferente alla Società, chiedendo di restare sempre fra i soci effettivi. Il Consiglio manda un saluto all'amico colto, tanto attivo segretario, e lo conferma fra i soci effettivi.

La Corte Cailler insiste perché si faccia il Diploma di cui tanto si è

parlato. Chiede che venga rilasciato solamente ai soci effettivi, poiché gli aderenti non sono che abbonati al fascicolo. Il Consiglio approva, e delega i professori Macrì e Chinigò per compilare la legenda del Diploma sociale.

Presidente: riferisce intorno alla proposta di ristampare i tre volumi del Romano Colonna, seguiti da un quarto ancora inedito. Ricorda che, come si è fatto per gli *Annali* del Gallo, è anche un bisogno la ristampa dei tre volumi, rarissimi ormai, tanto che il Gabinetto di lettura li ricercò lungamente e poi dovette pagarli ben cari. Arenaprimo crede che il solo quarto volume vada stampato, sopprimendo la Bibliografia nell'«Archivio Storico», ed occupandone lo spazio con qualche altra economia sul fascicolo. Ritiene che la spesa per tutta la ristampa sia troppo elevata. La Corte Cailler osserva che i tre volumi occuperanno circa 40 fogli di stampa. Pubblicare il solo quarto volume sarebbe opera niente utile, poiché pochissimi possiedono e possono consultare i primi tre volumi. Invece crede che, a somiglianza di altre riviste, si potrebbe sospendere l'«Archivio» per un paio di anni e pubblicare tutta l'opera, un volume per semestre.

Saccà è d'accordo, e con lui tutti, per la stampa dell'opera intera. Propone di cominciare col volume quarto che è quello inedito, impiegando due fogli dell'«Archivio» ogni semestre. La Corte Cailler ritiene che si fa troppo tardi. Invece propone che il volume si dia relativamente presto. Se non si vuole dedicare tutto l'«Archivio» ed allora siano due fogli, ed altri due si aggiungano straordinariamente. Così si avrebbero in un anno otto fogli, ed il quarto volume non potrà occupare uno spazio maggiore. Chinigò insiste perché tutta l'opera venga ristampata con debite annotazioni, cominciando dal fascicolo prossimo. Il Consiglio approva la ristampa di tutti i volumi del Romano Colonna e la pubblicazione del quarto volume manoscritto, annotando l'opera a cura di una commissione da nominare. Delibera di cominciare la stampa del quarto volume, impiegando quattro fogli dell'«Archivio» e riducendo il fascicolo semestrale da 12 a 10 fogli. Gli altri due fogli verranno aggiunti straordinariamente. La stampa dovrà cominciare col fascicolo I dell'anno IX (1908). Nel prossimo bilancio verrà stanziata la somma necessaria.

La Corte Cailler ricorda che molti libri della Biblioteca sociale meritano di essere rilegati per la loro importanza e perché vanno a deterio-

rarsi. Il Consiglio non trova fondi in bilancio, ma promette di stanziarli nel bilancio prossimo. La seduta è tolta.

per il segretario
La Corte Cailler.

il presidente
Macri.

7

Consiglio direttivo del 25 agosto.

Intervenuti: Macri, Oliva, Saccà, Arenaprimo, La Corte Cailler, Puzzolo Sigillo.

Presidente: comunica una lettera del socio prof. L. Perroni Grande. Quest'ultimo lamenta che gli sia stata restituita la consueta Bibliografia messinese che egli aveva inviato per il passato fascicolo dell'«Archivio». Ed altri appunti d'indole generale, sull'indirizzo della nostra rivista, vengono mossi dal Perroni.

Oliva ricorda che sovente i soci si sono lamentati della Bibliografia, la quale non corrisponde ai desideri generali, principalmente perché ispirata a giudicare e criticare scritti e scrittori. Osserva che il Perroni fa spesso la rassegna critica di opere sulle quali l'«Archivio» stesso aveva espresso giudizio, e che la Bibliografia non solamente non dà l'elenco – possibilmente completo – delle pubblicazioni di interesse nostro dell'ultimo semestre, ma si dilunga in esami di scritti comparsi dieci e più anni fa, noti in generale e non sempre interessanti. Ricorda poi che il Consiglio direttivo ha replicatamente deliberato di sospendere la Bibliografia, come dai verbali 7 novembre 1905 e 17 marzo corrente anno, sostituendola con la pubblicazione di opere inedite o rare, riguardanti Messina e provincia. Ritiene però che tale riforma debba venir deliberata dall'assemblea. Considerato tutto ciò egli si sentì in facoltà di restituire il manoscritto della Bibliografia al Perroni.

Presidente approva l'operato del prof. Oliva, e fa osservare che l'assemblea – avendo nominato un Consiglio direttivo e un direttore delle pubblicazioni – nulla ha da vedere con l'indirizzo della rivista. In quanto alla Bibliografia, essendo stata istituita dall'assemblea, non trova difficoltà per rimandare all'assemblea stessa la proposta di abolizione. Risponderà in questo tempo al Perroni.

La Corte Cailler comunica che, dal settembre 1906 ad oggi, egli ha

fatto delle piccole spese per oggetti d'uso, generi di scrittoio ed altro, dietro autorizzazione del presidente. Così ha pure comprato qualche ritrattino a stampa, qualche libro, i primi due volumi degli *Annali* del Gallo, che mancavano alla collezione nostra, ed ha fatto riparare la vetrata di ingresso ai locali, aggiungendo una cassetta interna per le lettere con placca in zinco. Ha fatto rilegare alquanti volumi deteriorati dall'uso, ed ha cominciato a fare rilegare una copia del nostro «Archivio Storico» del quale le prime 4 annate sono già pronte. Chiede l'approvazione di tali spese, che il cassiere ha già pagato dietro mandato del presidente, e chiede di continuare la rilegatura delle altre annate dell'«Archivio». Chiari-sce che le poche spese da lui affrontate per la corrispondenza sono documentate dal protocollo d'uscita dove sono registrate tutte le lettere inviate fuori Messina. Il Consiglio plaude all'attività del bibliotecario, approva tutte le spese da lui già fatte e che riconosce utili, e lo autorizza di far rilegare le annate V, VI, VII dell'«Archivio Storico Messinese». Delibera altresì di fare rilegare le annate future, man mano che verranno a pubblicarsi.

Saccà comunica che l'on.le Ludovico Fulci, con patriottico divisamento, s'era rivolto al municipio perché le somme che a lui spettavano per il lodo arbitrale del Civico acquedotto, venissero impiegate in lapidi commemorative e principalmente in una lapide a Torre Vittoria per ricordare i Vespri, possibilmente con le parole stesse di Michele Amari. Non avendo il municipio provveduto a nulla, ora il Fulci offre alla nostra Società £. 1833,34 rimaste nette quali diritti a lui spettanti, e prega la Società di provvedere essa all'apparizione di dette lapidi che ricordino avvenimenti e messinesi illustri. Il relatore espone poi che, avendo lui curato la pratica, già il mandato di pagamento è alla Cassa comunale, a disposizione del presidente.

Chinigò ricorda che il Comune ha da tempo deliberato le lapidi per Giuseppe La Farina, Gaetano Pisani, Giuseppe Seguenza, Saro Cucinotta, Felice Bisazza, Riccardo Mitchell, barone Natoli, Paolo La Spada ed altri. Varie di queste lapidi sono già scritte ma non ancora scolpite. Oliva ricorda che dalla chiesa dei Crociferi vennero staccate e conservate nelle Catacombe del camposanto i muraglioni con le lapidi di Ruggiero Settimo e di Francesco Nullo, alzate dal popolo nel 1863. Chiede che vengano murate nello scalone del palazzo comunale. Il Consiglio approva.

Saccà aggiunge che, murando un ricordo a Torre Vittoria, è bene che la Torre ritorni di proprietà comunale, e che quindi se ne faccia richiesta all'autorità militare. Il Consiglio fa un voto di plauso all'on.le Fulci per il suo patriottismo, e lo prega di fare parte del comitato esecutivo delle lapidi. Plaude pure al prof. Saccà per il grande interessamento da lui spiegato in questa pratica e lo prega di accettare la nomina di segretario del comitato suddetto.

La Corte Cailler propone che, in occasione della prossima venuta del re in Messina, la nostra Società faccia omaggio al colto sovrano di un esemplare dell'«Archivio». Il Consiglio approva, e dà incarico al La Corte di trattare con la Casa Kociol per un buona rilegatura dei volumi in parola.

il segretario
D. Puzzolo Sigillo.

il presidente
Macrì.

8

Consiglio direttivo del 27 agosto.

Ordine del giorno.

Affari della Società con l'intervento dell'on.le Ludovico Fulci.

Lettera del notaio Martino al presidente: Ill.mo Sig. presidente, chiamato da affari urgenti in campagna, non posso a malincuore partecipare alla riunione di oggi, però mi associo preventivamente al deliberato che sarà per prendere il Consiglio direttivo. Tanto più che sarà in relazione con l'atto altamente patriottico dell'on.le Fulci, di cui ho letto la lettera riportata ieri dal «Giornale di Sicilia». Con distinti ossequi

27/08/907

Dev.mo

notaio L. Martino

Presidenza: Macrì. Intervenuti: Oliva, Chinigò, Saccà, La Corte Cailler, Arenaprimo. Segretario: Puzzolo Sigillo. Aderisce Martino con la lettera che si allega. Ospite l'on.le Ludovico Fulci.

Il presidente dà comunicazione di una lettera del maestro di San Giorgio con la quale si chiedono i locali della Società per tenere una conferenza gratuita, e se a pagamento, a beneficio di qualche istituzione cit-

tadina. Il Consiglio dà mandato al cav. La Corte di rispondere che i locali non si prestano – e ringraziandolo – che si procurerà altro locale: o il Circolo artistico o l'Accademia Peloritana.

Il presidente dà il suo saluto ed il saluto della Società all'on.le Fulci. Questi ha fatto un grande regalo alla Società chiamandola esecutrice di un suo desiderio di onorare la memoria di nostri insigni uomini. A nome della Società, della cittadinanza, e personale lo ringrazia.

L'on. Fulci ringrazia il presidente della sua benevolenza, e ringrazia la Società perché ha accettato di eseguire con tanto affetto e con tanta coscienza la sua offerta, modesta com'è, mentre egli avrebbe voluto perché dessero molto di più. Quanto ai criteri da seguite egli raccomanda il suo solito concetto: che a Torre Vittoria sorgano almeno due lapidi con le parole di Michele Amari nelle due edizioni. Facendo pratiche anche la Società Storica presso il generale per dare al municipio Torre Vittoria. Il presidente promette di interessarsi insieme al prof. Saccà presso il generale Spingardi.

Il prof. Saccà domanda chiarimenti circa l'autorità che può concedere la Torre.

L'on.le Fulci dà questi chiarimenti e dice che, ove occorresse il suo interessamento presso il ministero della guerra, egli se ne dichiara pronto di appoggiare la domanda.

Oliva: nel '48 una batteria trapanese venne a Messina e morì in seguito a ferite un comandante (Romei) che fu seppellito a Torre Vittoria. Si potrebbe comunicare anche questo fatto, ma separatamente. Fulci lascia libero nel resto la Società.

Saccà: la Società ha stabilito di ricordare la rivoluzione di Messina contro la Spagna. Fulci approva.

Saccà elenca altre lapidi: una lapide nella casa di La Farina; la venuta del prefetto; di Garibaldi che parlò al grande Ljeger; Antonello da Messina sulla facciata della Società operaia, nei pressi della casa dove morì. Filippo Juvara, non sappiamo dove collocarla. Proporrò nel palazzo del Comune. Martiri della libertà seppelliti a S. Giovanni Decollato. Casa Mitchell e Bisazza.

Chinigò: Sarò Cucinotta a cui viene legato A. Juvara di cui fu discepolo. Macrì dice che Jaci non è nato a Messina, ma la madre era messinese. La Corte Cailler propone: Agostino Scilla, C. D. Gallo, ed Evemero.

Il presidente ringrazia l'on.le Fulci, il quale a sua volta ringrazia la Società. Il prof. Saccà annunzia che il municipio ha già pronto il mandato.
 il segretario il presidente
 avv. D. Puzzolo Sigillo. Macrì.

9

Tornata del 30 agosto.

Presiede: Macrì. Segretario: Puzzolo Sigillo. Intervenuti: Saccà, Oliva, Arenaprimo, Martino, Chinigò, La Corte Cailler.

Il presidente comunica una lettera dell'on.le Fulci che si allega al presente.

Oliva propone una lapide a Sequenza. Il presidente ricorda che è all'Università. Chinigò insiste, e chiede che inoltre vengano poste lapidi al barone Natoli e Gaetano Pisani. Il Consiglio approva le 18 lapidi elencate nei verbali di oggi e del 27 agosto.

Saccà propone Juvara. Puzzolo ritiene che debba avere la precedenza la lapide a Torre Vittoria, perché questa è la volontà del munifico donatore. Si dà mandato al presidente e al prof. Saccà perché stabiliscano l'iscrizione della lapide. Presidente: non potranno farsi le lapidi senza le epigrafi, perciò penseranno alle epigrafi. Chinigò ne ha portato 7 di un'altra occasione: Mitchell e Bisazza, La Farina, Natoli, Saro Cucinotta, Gaetano Pisani, Sequenza.

Puzzolo Sigillo presenta la proposta di accordare un termine perché ognuno che si [...] al Consiglio si senta in grado di presentare delle lapidi, stabilendo anche una commissione perché le esamini ed un termine perché questa le esamini.

Saccà propone che si facciano anche fuori la Società. Presidente si adatta alla proposta di Puzzolo Sigillo.

Chinigò ritiene che debbano essere fatte cose diverse per intendimenti, ma che non si facciano fuori della Società. Si stabilisce che tutti i soci della Società presentino le lapidi e che il Consiglio direttivo le approvi. Puzzolo Sigillo: stabiliamo il termine e la commissione esaminatrice. Presidente: non oltre una diecina di giorni.

Si stabilisca una scelta tra i soci a cui inviare l'invito; quindi si senta e si dà mandato al presidente.

Saccà propone, se ci saranno fondi, si faccia anche una lapide all'abate Minutoli.

Lapidi deliberate:

- 1-2. Torre Vittoria in ricordo dei Vespri e del 1848;
3. Martiri del Risorgimento sepolti a San Giovanni Decollato;
4. Palazzo reale;
5. Rivoluzione del 1674-78;
6. Filippo Juvara;
7. Giacomo Minutoli;
8. Venuta di Vittorio Emanuele II nel 1861;
9. Venuta di Garibaldi nel 1860;
10. Venuta di Goethe;
11. Casa di Giuseppe La Farina;
12. Casa di Antonello da Messina;
13. Case di Mitchell e Bisazza;
14. Casa di Gaetano Pisani;
15. Casa di A.M. Jaci;
16. Casa del barone Natoli;
17. Casa di Seguenza;
18. Casa di Agostino Scilla;
19. Panificio militare;
20. C. D. Gallo;
21. Saro Cucinotta;
22. Rosa Donato;

il segretario
Puzzolo Sigillo.

il presidente
Macrì.

Consiglio direttivo dell'11 dicembre.

Intervenuti: Macrì, Arenaprimo, Oliva, Martino, La Corte Cailler, Puzzolo Sigillo.

Macrì rassegna al Consiglio che è stato costretto di riunire i componenti in casa sua perché i locali della Società sono malandati per alcuni guasti verificatisi nel piano superiore, appartenente ad altro ente, e che bisogna riparare. Arenaprimo riferisce le pratiche da lui fatte al munici-

pio per ottenere le dette riparazioni. Siccome però il locale superiore è del Comune, ma il Demanio non ne ha ancora fatto la consegna, così nessuno dei due Enti si sente in dovere di provvedere per i restauri dovuti. Potremmo farli noi, a spese nostre, ma ci bisogna l'autorizzazione del Comune e del Demanio. Macrì promette di recarsi al più presto agli uffici demaniali per osservare la pratica ed interessare, chi di ragione, per i provvedimenti necessari.

La Corte Cailler fa le scuse del prof. Saccà, il quale avrebbe dovuto presentare il resoconto delle spese per le lapidi commemorative. Il Saccà però dovette assentarsi d'urgenza oggi, ed in una prossima tornata presenterà i resoconti.

Macrì presenta una lettera del sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, in data 3 novembre 1907 n. 7461, con la quale si chiede il giudizio della Società sopra una storia di Barcellona scritta dal fu dott. Filippo Rossitto, e che quel municipio vorrebbe stampare. Siccome la Giunta provinciale amministrativa, prima di approvare la spesa di quel Comune, desidera il giudizio della nostra Società sul valore dell'opera, così il sindaco gira a noi l'incarico, con preghiera di dare il parere. Presenta quindi al Consiglio il volume manoscritto. Il Consiglio accetta l'incarico, e delega il presidente Macrì, il bibliotecario La Corte Cailler ed il segretario Puzolo Sigillo a esaminare l'opera e a stendere analoga relazione.

La seduta è tolta.

il segretario
D. Puzolo Sigillo.

il presidente
Macrì.

11

Consiglio direttivo del 27 dicembre.

Intervenuti: Macrì, Arenaprimo, Oliva, Saccà, La Corte. Assiste l'ing. A. Santacatterina, socio ordinario della Società, espressamente invitato.

Saccà presenta i conti delle lapidi storiche, la spesa ascende a £. 1833,54; per saldare il marmista Giuseppe De Leo mancano ancora £. 20 alla somma donata dall'on. Fulci. Poi presenta la nota della casa Kociol in £. 60 per la rilegatura dei volumi donati al re dalla Società. Consegna

quindi al barone Arenaprimo tutta la pratica delle lapidi per stenderne una notizia nel prossimo fascicolo dell'«Archivio». Il Consiglio fa un voto di plauso al prof. Saccà per il grande interessamento da lui spiegato in tutto questo affare, e che venne ad ottimi risultati mercé la competenza e l'abilità di lui. Delibera poi di pagare £. 20 per saldare le lapidi, e di ridurre a £. 55 la nota di Kociol, dando facoltà al cassiere di staccare i relativi mandati di pagamento.

Presidente riferisce intorno alle riparazioni da farsi ai locali della Società. Comunica d'aver studiato le ragioni del Comune e del Demanio a proposito del possesso di San Gioacchino e conclude che in atto, con una lite pendente, nessuno dei due Enti si crede in dovere di fare le riparazioni. Comunica che interessò il socio ingegner Santacatterina, ma conclude che, nella proprietà altrui, non è prudente passare a lavori da canto nostro. Ringrazia il socio Santacatterina del suo interesse, e conclude che la Società dovrà tenersi i locali in quello stato, fino a quando verranno appianate le difficoltà sorte fra Demanio e Comune. Saccà fa osservare che la legge sanitaria obbligherà noi a sloggiare. Santacatterina propone di cercare, anche in via provvisoria, un nuovo locale del municipio. Richiama l'attenzione sopra una grande sala del teatro La Munizione, ordinariamente chiusa. Il Consiglio si associa alla proposta e delega l'ing. Santacatterina ed il prof. Saccà per visitare quel locale, informarsi se disponibile e, se adatto anche provvisoriamente per noi, riferire per avanzare la dovuta richiesta al sindaco.

La Corte Cailler propone che, come in passato, venga deliberata una gratificazione al messo della Società, al custode dei locali, ed ai portalettere. Rileva che lo scorso anno il solo custode nulla ha avuto: quest'anno anzi egli ha dovuto affrontare un lavoro straordinario, cioè il trasferimento di tutti i mobili della Società dalla nuova sala (che è questa) nella prima, trasportando migliaia di fascicoli dell'«Archivio Storico» e classificandoli annata per annata. Raccomanda quindi un migliore trattamento per quest'ultimo. Il Consiglio delibera la gratificazione per tutti, ma rimanda ad una prossima seduta, nella quale interverrà il cassiere, per stabilire la somma da assegnare ad ognuno, in rapporto ai servizi ed al bilancio della Società. La seduta è tolta.

il segretario
D. Puzzolo Sigillo.

il presidente
Macrì.

Lettera dell'ing. Santacatterina al presidente Macrì, riguardo alla riparazione dei locali della Società, allegata al verbale 27 dicembre

Messina, 20 dicembre 1907

Ill.mo sig. professore, in seguito ad una visita ai locali della Società Storica nella quale ho potuto rilevare il disgustoso e grave inconveniente, sono in grado di riferire alla S.V. che l'ammontare dei lavori prettamente necessari per eliminare il danno lamentato varia fra le 80 e le 100 lire. Allo stato non posso precisare la cifra perché occorre assicurarsi se il tratto di condotto orizzontale, dal piede del montante alla fogna principale, sia libero oppure ostruito. In atto le materie rigurgitano in massima parte dalla bocca superiore e ciò potrebbe dipendere o dal cattivo stato di conservazione della condotta principale o da una ostruzione verificatasi nel tratto orizzontale anzidetto. L'attuale canna d'argilla trovasi completamente inclinata, e non più rispondente allo scopo, e pertanto occorre sostituirla con materiale nuovo più resistente e meno permeabile. Nella somma anzidetta è appunto compresa tale sostituzione.

In attesa di suoi ulteriori ordini, con ogni osservanza. Suo dev.mo ing. A. Santacatterina.

VI

1908. *Verbale delle sedute*, reg. 1, pp. 49-63.

1

Consiglio direttivo del 3 gennaio.

Intervenuti: Macrì, Oliva, Martino, Chinigò, Arenaprimo, La Corte Cailler.

Presidente: facendo sua la proposta La Corte della ultima tornata, chiede al cassiere se sia possibile gratificare, come di consueto a fine d'anno, il messo ed il custode della Società. Martino risponde che ancora è da riscuotere l'abbonamento del 1907, quindi le somme non mancheranno. Presidente: propone allora: £. 20 per il messo S. Manuccia; £. 10 per il custode Pietro Cipriani, e £. 2 per i due portalettere. Il Consiglio approva.

La Corte Cailler riferisce che l'avv. Puzzolo Sigillo gli ha passato la storia di Barcellona del Rossitto, e che ritiene degna di pubblicazione. Puzzolo è dello stesso avviso. Presidente: condivide le opinioni del La Corte e del Puzzolo, e raccomanda perché il segretario tenga una relazione da presentare al Consiglio direttivo al più presto possibile. La seduta è tolta.

per il segretario
La Corte Cailler.

il presidente
Macrì.

2

Consiglio direttivo del 4 febbraio.

Intervenuti: Arenaprimo, Oliva, Saccà, La Corte Cailler, Macrì.

Arenaprimo fa rilevare che, in seguito agli ultimi guasti, i locali della Società hanno bisogno di riparazioni decenti. Chiede che si provveda. Il Consiglio autorizza a fare le spese necessarie.

La Corte Cailler propone a socio aderente il sac. Salvatore De Maria arciprete di Acitrezza (Catania). A nome del socio il notar Martino, assente, propone anche ad aderente il prof. Santi Cosimo Samperi (Mes-

sina). Arenaprimo propone a socio aderente il prof. Basilio Bontempo (Alcara Li Fusi). Il Consiglio approva le tre nomine.

La Corte Cailler propone di far costruire 4 carpette per conservare le «Miscellanee» della Biblioteca, perché i fascicoli vanno sempre a deteriorarsi. Il Consiglio approva. La seduta è tolta.

per il segretario

il presidente

La Corte Cailler.

Macrì.

3

Consiglio direttivo dell'8 marzo.

Intervenuti: Macrì, Arenaprimo, Oliva, Chinigò, Saccà, La Corte Cailler, Puzzolo Sigillo.

Presidente: fa dare lettura del parere espresso dalla commissione, nominata nella tornata dell'11 dicembre 1907, intorno al manoscritto del Rossitto, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta ed illustrata* ecc... Eccone il testo:

Ai chiarissimi componenti il Consiglio direttivo della Società Mesinese di Storia Patria. Signori, vi sottoponiamo il nostro avviso intorno al manoscritto: *La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta ed illustrata con documenti storici* dell'avv. Filippo Rossitto, con appendici, note, ecc. del prof. dott. Filippo Bucalo.

La storia della provincia si potrà scrivere intera soltanto quando i centri tutti avranno apportato notizie e documenti speciali, ci siamo perciò accinti allo studio di questo manoscritto, ben lieti che uno dei municipi più fiorenti della provincia si conformi al pensiero della Società nostra. Il lavoro paziente, sereno, coscienzioso, espone tutto quanto s'attiene a Pozzo di Gotto e a Barcellona, fin dal tempo in cui i due Comuni non s'erano uniti in uno solo, e l'indagine larga ed attenta dà luce talvolta alla storia della città nostra, ed a quella dell'isola, nonostante il difetto di grandi eventi nei luoghi illustrati, e la difficoltà di rinvenire i documenti.

L'autore annota spesso le gesta dei suoi concittadini alle generali vicende d'Italia e d'Europa, rispecchiando nella narrazione il concetto del tempo, tanto utile ad intendere e vagliare i fatti; però nella parte più estesa il volume, trattando del Risorgimento Nazionale, assorge a dignità di documento storico. Il Rossitto registra quanto ei medesimo vide nella

città natale durante il 1860, e scendendo anche alla cronaca più minuta, fornisce, con singolare diligenza al futuro storico del memorando periodo, preziose notizie, che si sarebbero di sicuro perdute. Può divenire tema di discussione qualche apprezzamento, e può forse ancora desiderarsi maggiore eleganza di dettato; ma è pur giusto osservare come tali mende lievissime vengono a dovizia compensate dai molti pregi che nell'opera si contengono.

Per siffatte considerazioni, la vostra commissione giudica meritevole il lavoro, e propone un voto di plauso al municipio di Barcellona che, deliberandone la stampa a sue spese, promuove così nobilmente nella nostra provincia gli studi delle storiche discipline.

Messina, 14 febbraio 1908

La commissione

Prof. Giacomo Macrì

Cav. Gaetano La Corte Cailler

Avv. D. Puzzolo Sigillo.

Il Consiglio approva detta relazione e la fa sua, votando anch'esso un voto di plauso al municipio di Barcellona per la patriottica iniziativa di voler curare la stampa del manoscritto a proprie spese. Plaudisce anche ai sigg. Macrì, La Corte e Puzzolo, per la loro diligente relazione, e delibera che ne venga data subito comunicazione al sindaco di Barcellona.

La Corte Cailler presenta un'istanza del sig. Rocco Vizzari. Questi, avendo impiantato qui uno studio di fotoincisioni, offre i suoi servigi alla Società. Il Consiglio terrà presente, al bisogno, tale offerta.

Arenaprimo comunica una lettera del 24 novembre 1907 diretta alla Società dal ministro della Marina, il quale chiede le annate 1908 e 1909 dell'«Archivio Storico Messinese».

La Corte Cailler propone di fare omaggio di tutta la collezione, pregando il ministro di comprendere la Società nostra nell'elenco degli Enti cui vengono spedite in omaggio le pubblicazioni di detto ministero.

Il Consiglio approva, e dà mandato di spedire tutta la collezione dell'«Archivio» al ministero della Marina, fino al pubblicato, e cioè tutte le 8 annate.

La Corte Cailler, a proposito di omaggio ed invio di fascicoli, comunica che una collezione completa (8 annate) venne inviata recentemente al ministero della Pubblica Istruzione ed altra consimile a questa on.le

Camera di commercio. Che a questo municipio si completò la collezione con le prime 4 annate che mancavano alla Biblioteca comunale e che, sempre d'ordine superiore, si inviarono anche in omaggio all'«Archivum franciscanum historicum» (Firenze) le annate III e IV, dove sono compresi studi francescani, chiesti da quella importante rivista, che cominciò a darci il cambio. Il Consiglio approva tutti questi omaggi.

Chinigò chiede se si sia già fatta consegna ufficiale al sindaco delle lapidi apposte in occasione della venuta del re in Messina. Presidente: assicura che quanto prima se ne farà il relativo verbale.

Arenaprimo riferisce che da fonte ufficiosa ha appreso che il ministero della Pubblica Istruzione non concederà per quest'anno il sussidio chiesto da questa Società, sebbene ancora non abbia dato risposta ufficiale. Chiede che si interessi qualche deputato. Presidente: promette che farà lui la pratica al più presto.

Saccà ricorda che a S.M. il re venne fatto omaggio dell'«Archivio Storico Messinese» fino a tutto l'anno VIII (1906). Chiede che venga rilegata, come le prime, l'annata VIII (1907) testé completata, ed inviata in omaggio al re. Il Consiglio approva, e dà mandato al bibliotecario di consegnare al rilegare Kociol l'annata VIII.

La Corte Cailler fa notare che la Società manca ancora di un suggello in rame, per la spedizione dei pacchi e – più tardi – anche pel Diploma di cui sollecita la fattura. Il Consiglio approva di ordinare un suggello in rame con la legenda della Società e le armi della città nostra.

La Corte Cailler fa osservare che fino ad ora i librai godono di una riduzione del 20% sui fascicoli dell'«Archivio», e che invece i soci, i quali intendano acquistare le annate arretrate, non godono di alcuna riduzione. Osserva che lo studioso dovrebbe essere trattato almeno con lo stesso riguardo dello speculatore. Ricorda poi che l'annata III dell'«Archivio» consta di un solo fascicolo, e che il prezzo di £. 6 è troppo elevato.

Il Consiglio riconosce fondate le osservazioni di La Corte e delibera:

1. I librai godranno la riduzione del 20% sui fascicoli dell'«Archivio Storico Messinese», sia arretrati che correnti.

2. I soci, che vorranno acquistare fascicoli dell'«Archivio Storico Messinese» per importo non inferiore alla metà del prezzo di tutte le annate pubblicate, godranno del 20% di sconto.

3. Il prezzo dell'annata III dell'«Archivio Storico Messinese» resta

fissato in £. 3, col beneficio di cui ai numeri 1 e 2 del presente deliberato.

4. I soci che non vorranno godere della riduzione di cui al n. 2 potranno pagare l'importo delle annate acquistate a rate mensili di £. 5.

5. Le spese di spedizione dei fascicoli sottoposti alle condizioni di cui sopra, restano a carico dei committenti.

6. Restano abrogate tutte le precedenti deliberazioni.

Arenaprimo comunica che, in seguito ai recenti disordini per la condanna di S.E. Nunzio Nasi, è stato invitato nella sua qualità a firmare un manifesto cittadino che invitasse alla calma gli animi tutti. E che egli, intendendo interpretare i sentimenti della Società, ha di buon grado firmato quel manifesto. Il Consiglio approva l'opera sua, che invero risponde ai sentimenti del Consiglio stesso.

La Corte Cailler presenta a socia aderente la baronessa Flavia Aram di Giampaolo vedova Marullo. Il Consiglio approva la nomina.

Presidente: fa notare che da un pezzo il Consiglio direttivo è scaduto d'ufficio, e che quindi è bene invitare l'assemblea per la nomina del nuovo Consiglio. Il Consiglio stabilisce una tornata generale per domenica 15 corrente in prima convocazione, e per lunedì 16 in seconda convocazione.

La Corte Cailler raccomanda di cominciare la stampa del Romano Colonna ora che l'annata è al suo primo fascicolo.

La seduta è tolta.

per il segretario

il presidente

La Corte Cailler.

Macri.

4

Assemblea generale del 16 marzo.

Presidenza del vice presidente.

Il presidente dice che l'ordine del giorno reca:

Elezione del Consiglio direttivo.

Invita quindi l'assemblea a passare alla votazione del presidente.

Inferrera propone che prima di passare all'elezione, essendo tutti d'accordo sulla conferma dei componenti il vecchio Consiglio direttivo che rimangono in carica, vengano all'unanimità riconfermati. Il presidente mette ai voti la proposta.

All'unanimità viene confermata, indi restano riconfermati i sigg.	
cav. uff. prof. Giacomo Macrì	presidente
barone Giuseppe Arenaprimo Montechiaro	vice presidente
prof. Giacomo Chinigò	consigliere
prof. Virgilio Saccà	consigliere
cav. Gaetano La Corte Cailler	bibliotecario
notar Luigi Martino	cassiere
avv. Domenico Puzzolo Sigillo	segretario

Si passa quindi alla votazione per un consigliere componente il Consiglio direttivo, invece del cav. La Corte decaduto perché bibliotecario. Risulta il prof. Valentino Labate.

Si passa alla nomina del vice segretario, al posto dell'avvocato Antonino Mari scaduto d'ufficio: risulta il prof. Arturo del Pozzo. Si passa quindi alla nomina dei due componenti il Consiglio di redazione. Risultano: Strazzulla prof. sac. Vincenzo e Nunnari prof. Filippo da coadiuvare il direttore delle pubblicazioni, che rimane in carica, perché la sua nomina è senza limiti di tempo a norma dello «Statuto» sociale: prof. Gaetano Oliva.

L'assemblea ad unanimità intesse un voto di plauso per il detto direttore delle pubblicazioni.

Il presidente ringrazia l'assemblea per l'intervento dei singoli soci e per la riconferma del Consiglio direttivo, e dice che sarà l'assemblea medesima convocata per trattare sul bilancio.

Saffioti dice che l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti per suo mezzo chiede completarsi dal secondo fascicolo dell'anno IV in poi del nostro «Archivio».

Il presidente mette ai voti. Si approva l'invio.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il v. presidente

Arenaprimo.

5

Consiglio direttivo del 12 giugno.

Intervenuti: Arenaprimo, Oliva, Strazzulla, Nunnari, Martino, Saccà, La Corte Cailler.

Arenaprimo legge un biglietto col quale il vicesegretario prof. Del

Pozzo fa le sue scuse, non potendo intervenire alla riunione. A nome del Consiglio direttivo conferma le più vive condoglianze, a suo tempo espresse per iscritto, al prof. Nunnari per la perdita della madre. Nunnari ringrazia.

Martino legge il progetto di bilancio preventivo 1908 in £. 1.538, ed i conti consuntivi del 1907. Propone che al messo Mannuccia Sebastiano venga elevato il salario annuale da £. 80 a £. 100.

La Corte Cailler fa rilevare che, appena stampato il prossimo fascicolo dell'«Archivio», egli non ha dove conservare gli esemplari poiché gli scaffali sono tutti ingombri. Chiede che si costruisca uno scaffale della lunghezza di quello esistente, pur con sportelli a rete metallica, ma di sfondo doppio, da collocare come base dell'attuale. Il Consiglio approva il conto 1907 ed il progetto di bilancio 1908 con l'aumento di £. 20 al salario del Mannuccia. Delibera altresì di stanziare £. 100 per la costruzione di uno scaffale per l'«Archivio», riconoscendone l'urgenza. Rimanda all'assemblea la discussione di tutto il bilancio per la relativa approvazione. Arenaprimo riferisce che il ministro della Pubblica Istruzione con una lettera si mostra dolente di non potere concedere un sussidio alla nostra Società. Scriverà nuovamente al ministro, pregandolo di tenere presente l'istanza almeno nel bilancio venturo. Annunzia che la nostra Camera di commercio ha concesso «una volta tantum» 50 lire di sussidio alla Società, ma spera che otterrà di vedere concessa annualmente la stessa somma.

Martino riferisce che, per dare un servizio più adeguato ai bisogni della Società, è bene provvedere per la nomina di un custode dei locali, poiché l'attuale Cipriani Piero non può disimpegnare i suoi doveri. Propone quindi persona a lui ben vista, tale Giuseppe Asturi di Michele, al quale resterebbe fissato lo stesso salario del Cipriani, cioè £. 50 annue. Sarebbero obblighi dell'Asturi:

1. mantenere puliti i locali della Società;
2. ritirare dalla posta la corrispondenza, e spedire la nostra;
3. tenere aperti i locali, meno le domeniche, ogni giorno dalle ore 15 alle ore 16.
4. assistere a tutte le tornate del Consiglio e della Società. Il Consiglio approva la nomina dell'Asturi in sostituzione del Cipriani, e lo mette in servizio sin da domani, consegnandogli subito la chiave d'ingresso.

La Corte Cailler propone a socio aderente il prof. Giuseppe Copani Mannino, da Linguaglossa. Il Consiglio approva e stabilisce altresì di scrivere al direttore delle R.R. Poste perché tutta la corrispondenza della Società venga lasciata fermo posta e consegnata allo Asturi. Nella copertina dell'«Archivio Storico» verrà aggiunto inoltre l'indirizzo del cassiere per l'invio delle somme. La seduta è sciolta.

per il segretario
La Corte Cailler.

per il presidente
Arenaprimo.

6

Assemblea del 3 luglio.

Presidenza del cav. uff. prof. G. Macrì. Funge da segretario il vice segretario prof. dott. A. Del Pozzo.

Intervenuti, oltre i due suddetti, i sigg: Saccà, Oliva, Martino, Arenaprimo, La Corte Cailler (tutti del Consiglio direttivo) ed il sig. Ruffo.

Martino dà lettura del bilancio consuntivo del 1907 e del preventivo per il 1908, che vengono approvati senza osservazioni.

Presidente: chiede spiegazioni e chiarimenti al vice presidente Arenaprimo in ordine al manoscritto Romano Colonna. Arenaprimo risponde che quel manoscritto, acquistato a Roma dal giudice Frassinetti, è ora, per gentile concessione di questi, in suo potere. Rileva la importanza storica del manoscritto medesimo, essendo una narrazione sincrona e schietta degli avvenimenti a cui il giureconsulto Romano Colonna assistette insieme con altri italiani espulsi. Esso è la continuazione dei già noti tre primi volumi del Romano medesimo. Pensa che sia necessario approntarne la pubblicazione, la quale potrebbe farsi nel nostro «Archivio» a due fogli per volta.

Saccà riconosce anche lui la grande importanza del manoscritto, ma non crede opportuna la pubblicazione spezzettata nell'«Archivio». Meglio una pubblicazione diplomatica, accompagnata da pochissime note: un volume a parte dunque, e questo potrebbe essere il primo della «Biblioteca storica» (comprendente: manoscritti, libri rari, monografie speciali, ecc.) che la nostra Società dovrebbe proporsi. Del Pozzo pensa che il modo sarebbe il migliore, e caldeggia specialmente l'idea della

«Biblioteca storica», ricordando che le più importanti consorelle della penisola hanno avuto da tale istituzione incremento morale e vantaggi anche finanziari. Saccà aggiunge che la spesa non sarebbe poi così grave. Basterebbero, pensa, per 300 copie, circa 200 lire.

Di queste, £. 100 sono già pronte, perché tale somma deliberata per l'acquisto di armadi, si può investire benissimo per spese di stampa, ora che gli armadi ci furono concessi dal municipio. Per le altre 100 lire si penserebbe con una sottoscrizione nostra. Presidente: mette ai voti la proposta, che viene approvata, e si incarica lui di nominare una commissione, alla quale sarà affidato ampio mandato. Martino vorrebbe che la pubblicazione avvenisse entro quest'anno. Si approva.

Nomine di soci.

Su proposta del prof. Saccà vengono nominati soci onorari tutti i deputati della provincia che sin ora non sono soci e cioè: N. Fulci, Santi Furnari, Marchese Onofrio, Filippo Florena, F. Durante, F. Todaro, F. Cannizzaro, G. Faranda. Tutte queste nomine si intende che vengono comunicate a nome della Società.

La Corte Cailler fa le seguenti proposte, che vengono approvate: cav. Letterio Micali Arichetta (Palermo) da socio aderente a socio effettivo, Sig.na Giuseppina Roberto da socia aderente a socia effettiva, Monroj don Alonzo Alberto, principe di Maletto a socio aderente, ing. Antonino De Leo a socio effettivo. Del Pozzo presenta i nomi del prof. Orazio Motto-la e di Cascio Fiorello Giuseppe, che vengono eletti soci effettivi.

Saccà informa l'assemblea di un suo colloquio avuto con l'amministratore dell'ospizio di Collereale in ordine al trasporto delle ceneri del compianto patrizio messinese Capece Minutoli principe di Collereale, le quali non è onorevole per tutti noi continuino a dimorare nel deposito della chiesa dei padri Cappuccini. Il Basile sarebbe lieto se noi ci facessimo promotori di quest'opera. Il trasporto potrebbe avere luogo nel prossimo novembre, con l'apertura delle scuole secondarie. Ma bisognerebbe sin d'ora iniziare le pratiche, e scrivere subito una lettera al presidente della Deputazione. Il presidente è lieto della proposta. Dà incarico al segretario perché invii la lettera, egli s'incaricava di parlare direttamente col prefetto.

Saccà propone un voto di congratulazione al socio Chinigò per la sua guarigione, e viene accettato ad unanimità.

Presidente: informa l'assemblea di una lettera del socio Inferrera, il quale proporrebbe che la nostra Società si facesse promotrice di letture, conferenze ecc., e senza discussione nomina una commissione formata dal presidente, dall'Inferrera e dal Saccà, perché studi il progetto.

Ruffo riferisce che per il nostro Diploma lo stabilimento La Sicilia chiede 800 lire circa. Saccà propone che il Diploma si faccia in tre tinte, conservandosi però lo stesso disegno. Presidente affretta l'esecuzione del Diploma e propone che i soci Saccà e Ruffo trattino con la casa Dameri perché si eseguisca coi mezzi più economici, magari ad una sola tinta. La seduta, apertasi alle 20,30, si toglie alle ore 22,30.

per il segretario
La Corte Cailler.

per il presidente
Arenaprimo.

7

Consiglio direttivo del 31 luglio.

Presidente: Macri, segretario: Del Pozzo. Intervenuti: Arenaprimo, Oliva, Martino, La Corte Cailler, Saccà.

Segretario: dà lettura di una lettera del conte Agostino Pepoli, responsiva ad una del nostro presidente in data 15 giugno 1908, con la quale il medesimo fornisce ampie notizie intorno al Museo istituitosi in Trapani. Si delibera di inviare un ringraziamento al Pepoli ed un esemplare della collezione del nostro «Archivio». Si delibera anche di pubblicare la detta lettera, non solo nell'«Archivio», ma anche sopra il locale giornale «La Gazzetta»: e ciò perché la cittadinanza messinese sappia quanto decoro e quanta munificenza si suole provvedere, altrove, all'incremento della cultura e al lustro delle patrie memorie.

Si legge anche, in risposta ad una nostra del 19 giugno, una lettera del prof. Michele Alessio da Caltanissetta, informativa della costituzione colà avvenuta di una Società di Storia Patria, e si delibera inviare al detto Michele Alessio lettera di ringraziamento ed auguri accompagnata da un esemplare del nostro «Archivio». Si comunica una lettera del presidente della Camera di commercio, il quale, in vista delle categoriche istruzioni pervenutegli dal ministero e della proposta di legge portata già in parlamento per la trasformazione dell'attuale ordinamento della Camera di

commercio, si duole di non potere provvedere in nostro favore del sussidio continuativo richiesto.

◊ Si comunicano 4 lettere di ringraziamento degli onorevoli deputati: Furnari, Sant'Onofrio, Florena, e dell'on.le senatore Todaro, rispettivamente alla loro nomina a soci onorari.

La Corte Cailler: constatando che i nostri scaffali sono molto occupati da copie residue inutili dell'«Archivio», riconoscendo che ciò è un danno anche finanziario, propone che la tiratura periodica del detto «Archivio» si riduca, portando da 450 a 280 il numero delle copie. Arenaprimo vorrebbe che, prima di venire a tale decisione, si pensasse seriamente se tale riduzione non apporti danno anziché vantaggio. Propone la sospensiva. Presidente: accettando la sospensiva, invita il bibliotecario La Corte a presentare un progettino statistico delle copie che si mandano in cambio, di quelle che si inviano ai soci, e del residuo che è bene rimanga in riserva.

Arenaprimo propone che si faccia un sollecito alla Loescher di Roma, perché si metta al corrente con la nostra Società. Approvato.

Saccà informa il Consiglio degli accordi da lui presi col Ruffo circa la stampa del Diploma, ma che, per la partenza del Ruffo alla volta della Svizzera, non possono espletarsi subito i loro lavori. Presidente, sapendo che il Ruffo partirà il giorno seguente, propone che gli si scriva subito una lettera perché egli possa, passando per Roma, provvedere a quel che è più urgente.

Martino, riprendendo il tema della pubblicazione del manoscritto Romano Colonna, e richiamando la delibera precedente, pensa che, laddove si venisse nella determinazione di ridurre la tiratura delle copie dell'«Archivio», un centinaio di lire (perché tante sicuramente si risparmierebbero) sarebbe bene impiegato nella stampa del detto manoscritto. Saccà ricorda al proponente che già figurano stanziati 100 lire in bilancio; e che a lui consta, da un colloquio avuto col pro sindaco cav. Gaetano De Pasquale, aver già questo municipio stanziato all'uopo £. 200, e che presto ci perverrà il mandato. La questione dunque ed ogni difficoltà, anche per la pubblicazione del manoscritto in parola, restano definitivamente risolte. Per l'opera solerte ed affettuosa che il detto pro sindaco ed il rag. Letterio Bonaccorso prestavano, propone lettere di ringraziamento, che vengono approvate. E giacché si trova sulla via delle

proposte, propone anche che le spese dei 5 fogli di stampa, di cui sarà accresciuto il prossimo imminente volume dell'«Archivio», e che furono adibiti per la terminazione dell'importante e dotto lavoro del socio prof. G. Oliva intorno a Sinan Bassà non vadano a carico dell'autore, come generosamente si propone l'egregio scrittore, ma vengano interamente pagate dalla Società, che così solamente può dimostrare la stima ed il pregio in cui suol tenere gli scritti del prof. Oliva. La proposta viene a grandissima maggioranza accolta, eccetto cioè l'Oliva, il quale ringrazia il Consiglio direttivo e il Saccà in particolare modo, ma dichiara di poter bene accettare l'atto di stima, non certo il modo nel quale gli si vuol dimostrare.

Segretario aveva dimenticato di comunicare una lettera circolare di Catania relativa alle onoranze che colà si vogliono rendere al prof. F. Ciccaglione, per le quali si chiede l'adesione nostra, e ne dà lettura.

Presidente: osserva che le varie pubblicazioni per la circostanza si dovrebbero raccogliere in volume, dovendo onorare un gesuita più che uno storico, non riguarderebbero né interesserebbero veramente la nostra Società. Ad ogni modo l'adesione nostra ci sarà – egli dice – ma io tengo ad informarvi che avendo chiesto al Casagrandi di sapere il numero dei fogli di stampa che potrei avere disponibili, non ho avuto risposta.

Arenaprimo fa una proposta di carattere del tutto diverso da quelle fatte e mai presentate: propone cioè che la nostra Società, pensando un po' da vicino alla sua salute e conservazione, prenda assicurazione contro gli incendi. La proposta è approvata, e si dà incarico al Saccà di iniziare le pratiche col sig. Acresta, rappresentante della Venezia.

La Corte Cailler propone a socio aderente il sig. Carlo Spanò (via Librai, Messina) e da parte del socio Vincenzo Ruffo (Patti) propone anche ad aderente l'avv. Carmelo Laudani, giudice del Tribunale di Patti. Il Consiglio approva le nomine.

Essendo esaurita la trattazione degli affari della Società, il presidente toglie alle ore 22,30 la seduta, che si era aperta alle 20,30.

il segretario
Del Pozzo.

il presidente
Macrì.

Assemblea del 25 novembre.

Presidente: Macrì; segretario: La Corte.

Intervenuti: Arenaprimo, Ruffo Carlo, Martino, Oliva, Del Pozzo, Saccà, Chinigò, Inferrera, Santacatterina.

Segretario: dà lettura di una istanza del tipografo D'Amico. Questi chiede che, secondo il deliberato, il foglio di stampa lo si paghi a £. 32 e non più a £. 30, come si è fatto con l'ultimo mandato. Martino osserva che c'è stato un equivoco. Comunque, il foglio sarà pagato £. 32, purché si abbia maggiore compostezza tipografica e carta migliore.

Arenaprimo vorrebbe regolata meglio la parte amministrativa, essendo giunte al suo orecchio delle lagnanze. Martino dichiara che è lui a lagnarsi, ed a lagnarsi esattamente dell'esattore Mannuccia, il quale, invece di versargli denaro, gli versa sempre ricevute per spese varie, libri, opuscoli, ecc. Non c'è dispersione, e sta bene, ma c'è inversione di spese. Bisogna pagare in seguito a regolare mandato. La Corte Cailler fa osservare che sovente l'ufficio di presidenza è costretto a fare in tal modo perché si danno delle occasioni in cui l'urgenza del pagamento s'impone. Per esempio, egli ricorda che se così non si fosse fatto, e si doveva attendere la deliberazione, il mandato ecc., il manoscritto di Jaci e tanti altri oggetti sarebbero sfuggiti, perché i venditori intendono riscuotere subito. Egli ritiene intanto indispensabile la nomina di un economo, che abbia i fondi a disposizione per ogni eventualità. Presidente: ritiene giusta la richiesta di La Corte, e la farà iscrivere all'ordine del giorno prossimo, anche come aggiunta allo «Statuto» sociale approvato quest'anno.

Arenaprimo annunzia la dolorosa perdita del cav. Giuseppe Lodi, socio onorario, ed affettuoso tanto per i messinesi che per la storia nostra. Propone una lettera di condoglianze alla Società per la Storia Patria di Palermo, che ha ereditato la ricca Biblioteca del defunto, e della quale Società era attivissimo segretario. Si approva.

La Corte Cailler annunzia che il prof. Telluccini gli ha scritto di avere rinvenuto altri documenti, ed importanti, su Filippo Juvara, e che egli ha pregato di rimmetterli alla Società per l'«Archivio Storico».

Arenaprimo propone socio aderente il canonico Giovanni Minasi, da Scilla, illustratore erudito di cose calabre. È approvato.

La Corte Cailler propone a soci effettivi il letterato Raffaele Villari, il prof. Edoardo Boner, il pubblicista A. Valore (proposto anche da Arenaprimo) ed il musicista Riccardo Casalaina. Sono approvati all'unanimità.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è tolta.

per il segretario

il presidente

La Corte Cailler.

Macrì.

VII

1910. *Verbali delle sedute*, reg. 2, pp. 1-53.

1

Seduta del 2 giugno.

L'anno 1910, il giorno 2 giugno in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, assistita dal suo segretario generale avv. notar D. Puzzolo Sigillo. Presiede il notar Luigi Martino, come il più anziano fra i dignitari presenti.

Ordine del giorno.

1. Ricostituzione della Società.
2. Comunicazioni.
3. Elezione del presidente e del cassiere.
4. Nomina di nuovi soci.

Ricostituzione della Società.

Martino ricorda che il grande disastro ha impedito per 17 lunghi mesi la ricostituzione della Società, che ebbe vita tanto fiorente sin dal suo nascere. Espone che ormai il mandato della Società è vastissimo, dovendo essa illustrare Messina anche nei tempi nostri, essendo essa scomparsa per la violenza tellurica e per i provvedimenti di riforma adottati dalle autorità. È lieto di vedere numerosa la riunione e numerose le adesioni dei soci sparsi dovunque, e ringrazia il cav. La Corte Cailler che ha lasciato temporaneamente la sua nuova residenza di Palermo per assistere alla ricostituzione del sodalizio.

Discorso inaugurale.

La Corte Cailler si dichiara lieto anche lui delle adesioni dei soci alla rinascita del sodalizio, che tante tracce luminose ha lasciato, e che sarà di grande incremento agli studi nella città travolta fra le macerie. Ritenne doveroso per lui rivedere i colleghi, e rivedere nata a nuova vita la Società, che ora è d'uopo si muova e torni ad agire con alacrità

Consiglio direttivo.

Martino comunica che il sig. Letterio Manganaro, socio aderente,

chiede di passare fra i soci effettivi, onde dispiegare meglio la sua attività a vantaggio del sodalizio. L'assemblea approva il passaggio all'unanimità, meno un voto.

Martino propone di ricostituire il Consiglio direttivo, mancando ad esso il presidente, perito nel disastro. Nel contempo egli è costretto a rassegnare le sue dimissioni da cassiere, occupatissimo com'è in altri affari.

L'assemblea per acclamazione nomina presidente il notaio Luigi Martino, e cassiere il rag. Letterio Manganaro. Il Consiglio direttivo resta quindi così provvisoriamente costituito:

notar Luigi Martino	presidente
prof. Valentino Labate	consigliere
notar avv. D. Puzzolo Sigillo	segretario
prof. A.M. Del Pozzo	vice segretario
rag. Letterio Manganaro	cassiere
cav. Gaetano La Corte Cailler	bibliotecario
Consiglio di redazione:	
prof. Gaetano Oliva	direttore
prof. F.A. Nunnari	consigliere

Martino e Manganaro ringraziano l'assemblea per la carica di cui li ha voluti investire. La Corte Cailler ringrazia anche lui per la conferma a bibliotecario, ma è costretto a rinunciare, occupato lungi da Messina, nella città di Palermo.

Locali sociali.

D'Amico ricorda che il Comitato lombardo, con quell'alto patriottismo di cui tutti siamo gratissimi, ha concesso alla Scuola normale femminile alcuni vasti padiglioni. Egli propone di fare istanza al Comitato suddetto per un padiglione ad uso della Società di Storia Patria che ha perduto il suo locale di San Gioacchino.

L'assemblea accetta la proposta e fida pienamente nel Comitato lombardo, che non negherà certamente il suo contributo al buon funzionamento di un sodalizio che da lunghi anni si è reso benemerito per i suoi studi severi ed interessanti.

Recupero biblioteca.

La Corte Cailler propone, e l'assemblea approva, di provvedere subito al trasporto degli oggetti dalla diruta sede di via Monte di Pietà nei

nuovi locali dell'Archivio di Stato (via San Giacomo, 23) messi a disposizione dal presidente notar Martino

Commissione di Antichità e Belle Arti.

D'Amico propone che, in vista degli importanti servigi che in questi momenti di scavi generali potrebbe rendere la Sottocommissione di Antichità e Belle Arti, sia rivolta preghiera al prefetto della provincia comm. Buganza perché voglia sollecitamente procedere alla nomina dei componenti di detta Sottocommissione. L'assemblea approva.

Si rimanda poi ad altra riunione, da aver luogo prestissimo, il completamento del Consiglio direttivo, le ammissioni di nuovi soci, la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese» ed altri affari di ordinaria amministrazione.

Del che si è redatto il presente verbale, e l'adunanza è tolta.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

L. Martino.

2

Seduta dell'8 giugno.

L'anno 1910, il giorno 8 giugno in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, assistita dal suo segretario generale avv. notar D. Puzzolo Sigillo. Presiede il notaio Luigi Martino presidente; assiste il segretario generale avv. notaio Domenico Puzzolo Sigillo.

Ordine del giorno.

Associazione al voto del Collegio degli ingegneri per la conservazione del palazzo senatorio.

Nomina di nuovi soci.

Palazzo senatorio.

Martino comunica una lettera in data 5 corrente con la quale il presidente del Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina, dà partecipazione del voto fatto dal Collegio stesso, perché venga conservato ai posteri il grandioso palazzo senatorio, vero monumento della storia, dell'arte e della grandezza della città caduta. Deplora la totale distruzione delle cose artistiche di Messina, abbattuta in gran parte dalla mano del-

l'uomo, e vorrebbe che un freno venisse imposto perché di tante preziose opere architettoniche resti il ricordo da tramandare ai futuri. Fa dare lettura del voto di cui sopra, e che è il seguente:

Il Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina, visto il telegramma del sottosegretario di Stato on.le Ricci del marzo u.s. con il quale si dava pieno affidamento che l'antico palazzo comunale di Messina sarebbe stato conservato;

Considerato che nessuna nuova alterazione organica è sopravvenuta a giustificare la necessità della demolizione per minaccia di pericolo imminente, salvo per quelle parti parzialmente danneggiate dalla primitiva caduta e dalla successiva demolizione dei fabbricati laterali fatta con la dinamite;

Considerato che la difficoltà di consolidare e conservare l'antico palazzo comunale come semplice monumento non può essere tecnica;

Considerato che trattandosi di conservare un monumento che compendia l'arte, la storia, la grandezza della città caduta e che deve servire d'auspicio al risorgimento della nuova, non può né deve essere d'ostacolo un malinteso ed inopportuno criterio di economia

delibera

Insistere presso i competenti ministeri perché, mantenendo i precedenti impegni, vogliano disporre i provvedimenti necessari per impedire ulteriori ed occasionali deterioramenti e facciano studiare un progetto definitivo di consolidamento per conservare il monumento come omaggio alla memoria della città caduta;

Mandare il presente voto a tutte le rappresentanze politiche e cittadine, a tutti i corpi tecnici ed artistici d'Italia, perché vogliano cooperarsi presso il governo per ottenere tale conservazione.

Messina, 24 maggio 1910

il presidente
ing. G. Papa.

La Corte fa notare l'importanza dell'antico palazzo senatorio, danneggiato non dal terremoto, ma dall'incendio e dalle bombe di dinamite che hanno abbattuto l'attiguo edificio dov'era l'Hotel Trinacria. Egli ricorda che i più importanti avvenimenti della vita cittadina messinese nel secolo XIX, attraverso le vicende politiche del 1820-21, 1847-48 e 1859-60 ven-

gono compendiati in quel sontuoso edificio, sede di un magistrato che dettava legge ai re ed era ricevuto a capo coperto dai sovrani di Spagna. Egli fa notare che la vandalica caccia ai monumenti storici di Messina ha bisogno di un freno, che solo i cittadini amorosi delle glorie avite potranno imporre. Giudica indecoroso e riprovevole il provvedimento di abbattere un monumento, insigne anche dal lato artistico, considerati i tempi di decadenza in cui sorse (1808), e ritiene che l'edificio sia riparabile e trasmissibile ai posteri. Ad avvalorare il suo giudizio ci si rimette al deliberato emesso il 24 maggio scorso dal Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina, e conclude chiedendo alla Società un voto perchè il palazzo senatorio di Messina venga riparato e conservato alle genti future.

La Società, udito il rapporto del socio cav. La Corte Cailler, visto il deliberato 24 maggio corrente del Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina, fa voto per la conservazione dell'antico palazzo senatorio;

Considerata l'importanza del grandioso edificio, che alla purezza della linea dell'arte accoppia i più interessanti ricordi storici della vita cittadina nel secolo XIX;

Considerato lo stato del monumento, riparabile con spesa non troppo ingente;

Considerato che la conservazione del monumento concorrerebbe anche alla decorazione della città, dove i monumenti sono oramai spianati al suolo;

Considerato che ovunque si rispettano ruderi anche di minore importanza e che incontrano spesso vie frequentatissime:

delibera

1. di far suo il deliberato del Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina, insistendo presso i competenti ministeri perchè, mantenendo i precedenti impegni, vogliano disporre i provvedimenti necessari per impedire ulteriori ed occasionali deterioramenti, e facciano studiare un progetto definitivo di consolidamento per conservare il monumento come omaggio alla città caduta.

2. di mandare il presente voto a tutte le rappresentanze politiche e cittadine, a tutti i corpi tecnici ed artistici d'Italia, perchè vogliano cooperarsi presso il governo per ottenere tale conservazione.

Nuovi soci.

Martino comunica che parecchi cittadini hanno fatto istanza per essere iscritti alla nostra Società. Essi sono: i soci effettivi: ing. cav. Luigi Borzì, dott. Domenico Faucello, prof. Rosario Pennisi, Giuseppe Andronico Cucinotta, Domenico Calabrò, Antonino Maugeri di Antonino, cav. Silvestro De Pasquale; soci aderenti: Angelo Valdes (Palermo).

L'assemblea approva all'unanimità.

Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è chiusa.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

L. Martino.

3

Seduta del 15 giugno.

L'anno 1910, il giorno 15 giugno in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal segretario generale avv. notar Domenico Puzzolo Sigillo.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza;
2. nomina del vice presidente e vice segretario;
3. proposte per la commissione di Antichità e Belle Arti;
4. custodia dei monumenti cittadini.

Recupero antichi locali.

Martino comunica che, appena conosciuta la ricostituzione della Società, molti soci hanno scritto congratulandosi e mettendo a disposizione le proprie energie per ogni buon risultato. In pari tempo, con l'aiuto del cav. G. La Corte Cailler, ora tornato, egli ha curato lo scavo e il recupero dei libri e dei mobili della Società nei diruti locali di via Monte di Pietà n. 7. Si è recuperato poco della libreria sociale e dei mobili, ma invece molte copie dell'«Archivio Storico Messinese» sono in salvo. Egli ha fatto trasportare tutto nei locali dell'Archivio di Stato in via San Giacomo.

L'assemblea si compiace dell'interesse spiegato dal suo presidente e vota un plauso. A costituite intanto un fondo di cassa per le prime spese si sottoscrivono per £. 5 ogni socio.

Vice presidente e vice segretario.

Martino invita l'assemblea ad eleggere il vice presidente in sostituzione del compianto barone Arenaprimo di Montechiaro, nonché il vice segretario al posto del professore A. M. Del Pozzo. L'assemblea per acclamazione elegge a vice presidente il cav. Gaetano La Corte Cailler, e a vice segretario il sig. Domenico Calabrò.

Calabrò ringrazia per la nomina conferitagli.

Commissione di Antichità e Belle Arti.

D'Amico, riferendosi al deliberato della tornata 2 corrente, propone che la Società passi alla scelta di cittadini amorosi e competenti di storia e d'arte, e sottoponga quei nomi al prefetto perché ne tenga conto quando dovrà ricostituire la locale commissione di Antichità e Belle Arti, tenuto presente che dei componenti la commissione non è sopravvissuto che il solo nostro socio cav. Alessandro Giunta.

L'assemblea approva la proposta, e dà mandato al presidente di intessere il prefetto della provincia perché voglia con sollecitudine provvedere alla ricostituzione della commissione di Antichità e Belle Arti, riconfermando l'ing. Giunta e tenendo presente, nei limiti del possibile, i seguenti cittadini: prof. Giacomo Crescenti, prof. Agostino D'Amico, dott. Domenico Faucello, ing. Enrico Fleres, cav. Gaetano La Corte Cailler, avv. notar Domenico Puzzolo Sigillo.

Statua di don Giovanni d'Austria.

Martino fa osservare che in seguito al vandalico tentato furto dei bassorilievi preziosi che decorano il piedistallo della statua di don Giovanni d'Austria, la stampa cittadina ha protestato contro l'abbandono in cui è tenuta, fra le macerie, quell'opera d'arte, anzi qualcuno ha proposto di togliere la statua dal posto e di collocarla dove già fu in origine, al principio cioè del viale San Martino, luogo attualmente centralissimo e frequentato.

Andronico Cucinotta osserva che, data precisamente la centralità di quel posto, e l'affluenza colà di tutta la vita cittadina, la statua ingombrirebbe. Potrà ivi collocarsi invece quando la città verrà a riprendere il suo corso normale, ma non ora. Propone invece di lasciarla dove si trova, ma provvedendo alla migliore custodia possibile.

Fleres fa notare che l'ufficio dei monumenti, appena avvisato dal «Giornale di Sicilia» del furto tentato, provvede a chiudere con un muro

tutto il piedistallo, in modo che ora non resta che la sola statua visibile. Ricorda però che quel simulacro è stato due volte derubato della spada, per il che una sorveglianza s'impone, massima che il corso Cavour è tutto ingombro di macerie; nessuno vi frequenta ed è agevole ai malfattori di consumare qualsiasi reato vandalico. Propone di lasciare la statua a posto, facendola sorvegliare anche di notte.

L'assemblea a pieni voti delibera di interessare l'autorità municipale perché provveda ad una custodia razionale del prezioso monumento, impiegandovi anche la sorveglianza notturna.

Pitture di Antonello.

Fleres ricorda che, nel febbraio 1909, per un mero caso, egli poté salvare, ed a stento far conservare, il quadro della *Madonna del Graffeo* che giaceva abbandonato tra i rottami della chiesa della Cattolica. Ora non si hanno più notizie né di quel quadro, né del polittico di Antonello, che dieci giorni dopo il disastro fu recuperato e portato a Palermo in deposito. Avendo scritto al comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, ne ebbe in risposta le maggiori assicurazioni che le pitture di Antonello non sarebbero mai emigrate da Messina, ma in complesso egli nota il contrario. Se a Palermo quelle tavole dovranno restaurarsi che si restaurino, ma si faccia qualche cosa e non si tenti di pigliar tempo per fare dimenticare a Messina i suoi diritti sul patrimonio artistico cittadino. Martino promette di interessarsi della questione.

Nuovo programma della Società.

Faucello osserva che una Società di Storia Patria in Messina, prima del disastro poteva bene essere cenacolo di studiosi dediti a vita contemplativa. Dopo un disastro invece bisogna muoversi, fare vita fattiva, interessarsi non della storia sola, ma della vita cittadina tutta, partecipando alle questioni del giorno, ferrovie, commerci, industrie, ospedali, ecc. Delinei così la Società il suo nuovo programma di opera fattiva, di lotta per la prosperità e per la rinascita del paese; delinei pure il suo programma di opera conservatrice, per evitare l'accusa dei posteri che non abbiamo saputo conservare quanto gli antichi hanno lasciato in retaggio.

Distruzioni vandaliche.

Giunta deplora l'opera del Genio civile e dell'Ufficio tecnico comunale che concordemente si sono dati alla distruzione di tutti i monumenti storici ed architettonici di Messina. Il primo opera con la dinamite e

tutto abbatte, tutto rade al suolo; il secondo propone un piano regolatore mercé il quale non resta traccia alcuna della Messina gloriosa e monumentale del passato. Mentre i Borboni, dopo il 1783, curarono di riparare e di tramandarci quanto di bello era conservabile, il governo d'Italia oggi tutto distrugge, tutto abbatte, emulando gli Unni, i Goti e i Vandali di esecrata memoria. Da cittadino, egli non mancò al suo dovere sin dai primi giorni del disastro, ed infatti, quale superstite della commissione di Antichità e Belle Arti si mise a disposizione del comm. Salinas durante i lavori di scavo e recupero di oggetti, proponendosi anche di tentare opposizione a talune demolizioni incoscienti. Ma il Salinas non dette risposta alcuna all'offerta patriottica di lui obbligandolo, come il cav. La Corte Cailler, a ritirarsi. E sul proposito osserva anzi che al La Corte venne dato ottimo impiego a Palermo, sicché potrebbe malignarsi che ciò si sia fatto per allontanarlo da Messina, conoscendo la competenza di lui negli studi di cose locali. Anche l'ing. Mallandrino, nostro socio e regio ispettore dei monumenti, è stato allora messo da parte.

Museo.

D'Amico lamenta che non si concreti nulla per il futuro Museo, mentre gli oggetti recuperati, dei quali non è stato possibile avere un pubblico elenco, giacciono ammassati al Duomo, all'Alemanna, ai Magazzini generali ed altrove. Propone un voto al governo perché si provveda con sollecitudine alla migliore e definitiva conservazione di tanto prezioso materiale.

L'assemblea dà mandato al presidente di esporre al superiore ministero i desiderata della Società per la costruzione del Museo messinese.

Archivio Storico.

Martino propone che venga provveduto alla pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese» commemorando in esso i soci estinti nel disastro.

L'assemblea approva.

Locali.

De Pasquale chiede se si sia provveduto per un locale sociale. Martino dice che se ne interesserà, pur non nascondendo le difficoltà, dati i tempi che corrono. Conferma però che il Consiglio notarile è sempre lieto di accogliere provvisoriamente la Società.

Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

L. Martino.

Seduta del 30 luglio.

L'anno 1910, il giorno 30 luglio in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal segretario generale avv. notar Domenico Puzolo Sigillo.

Ordine del giorno.

1. comunicazioni della presidenza;
2. nomina del socio ing. Giunta intorno alla ricostruzione della palazzata;
3. nomina dei nuovi soci;
4. stampa degli *Atti* della Società;
5. istanza al Comune e alla Provincia pel il conseguimento del completo sussidio annuale per la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese».

Palazzo senatorio.

Martino comunica una lettera del socio cav. prof. Domenico De Gregorio, inviata da Catania, e con la quale si deplora la voluta demolizione del sontuoso palazzo senatorio. Egli propone che la lettera venga addirittura pubblicata nella «Gazzetta». L'assemblea approva.

La Corte Cailler a Palermo.

Martino comunica altresì una lettera direttagli da Palermo dal cav. Gaetano La Corte Cailler. Questi ringrazia sentitamente per la nomina a vice presidente della Società, sebbene per ora risieda lungi dalla città nostra, si propone di giovare al sodalizio riunendo a Palermo i soci colà stabiliti, mantenendo vivo il sentimento cittadino fra essi. Ringrazia inoltre per la proposta fatta a componente della commissione di Antichità e Belle Arti.

Palazzata.

Giunta intrattiene l'assemblea sulla palazzata monumentale di Messina, che si vuole assolutamente sopprimere. E dice:

Giova intensificare e continuare la campagna intrapresa. Sono convinto che arriveremo a far modificare quei progetti di porto e di fronte della città che portano i germi del vandalismo e della grettezza. Così mi

scrive un illustre architetto dalla lontana America. E dice benissimo: vandalismo, poiché si vuole distruggere quanto era in Messina di grandioso, di bello, di monumentale, di caratteristico.

Nessuna ragione, né scientifica né tecnica, esiste per commettere un tale vandalismo, che tornerebbe di grave sfregio alla città, dannoso allo stesso porto e al commercio, e sommamente doloroso ai cittadini superstiti, ed agli artisti di tutto il mondo. Il bisogno di ampliamento della banchina era sentito in Messina anche prima della catastrofe e lo stesso egregio cav. Borzì, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale, con saggi e ponderati studi aveva proposto l'allargamento e il sovralzamento della banchina Vittorio Emanuele, dello sbarcatoio della Sanità e della Vasca a piazza Vittoria, alla cui estremità aveva previsto un molo sorgente con trasporto ivi dell'Ufficio di porto e posto foto-elettrico. Se altri criteri sono sopraggiunti dopo la catastrofe ed imposte nuove condizioni dalla Commissione tecnica circa la sistemazione delle banchine, l'egregio cav. Borzì, a cui non mancano né buon senso, né studi, avrebbe potuto proporre di protendere la banchina verso il mare, occupando uno specchio d'acqua che del resto sarebbe stata una cosa insignificante rispetto al bacino del nostro porto, anziché retrocedere verso la via Garibaldi occupando il posto della palazzata.

La Commissione tecnica governativa non disse di prendere la zona già occupata dalla palazzata per l'allargamento della banchina, né poteva dirlo poiché sarebbe stata in contraddizione a quanto aveva già stabilito la Commissione reale sismologica, e cioè: che ragioni imprescindibili esigono che la città risorga sulla superficie già da essa occupata in immediata vicinanza del porto. Ora se ragioni tecniche e scientifiche non vi sono, qual è il motivo che indusse il progettista ad occupare la zona della palazzata ed a sopprimere la parte più bella della nostra città? Né può dirsi che siano state imposte delle condizioni tassative sul riguardo. Niente affatto. La proposta della soppressione del magnifico e caratteristico Teatro marittimo, è partita proprio dal nostro Ufficio tecnico comunale. Lo stesso ministero dei LL.PP. lo scrive in una sua lettera inviata all'illustre architetto comm. Guidini, e da noi pubblicata nel n. 168 della «Gazzetta di Messina», da cui richiamiamo una parte di essa per fare vedere come tutto si riduce alla grettezza della spesa pur sacrificando con la massima leggerezza la parte artistica, storica e monumentale della città.

Ecco ciò che S.E. scrive: «Quanto al piano regolatore, la cui compilazione spetta non a questo ministero (che deve solo approvarlo) ma al Comune interessato, debbo dirle che esso è stato già presentato e favorevolmente esaminato dal Consiglio superiore dei LL.PP., e trovasi ora già innanzi al Consiglio di Stato». Si capisce bene che il Consiglio superiore dei LL. PP. giustamente ha preso in esame la sola parte tecnica del progetto, sarebbe stato strano che esso si fosse occupato della conservazione della parte artistica e storica della città, quando gli Enti locali, direttamente interessati, non ne fanno alcun cenno.

E poi in seguito:

«Del resto, in tale piano compilato dall'Ufficio tecnico comunale, e che viene integrato dal piano regolatore del porto, già approvato da qualche tempo, si riscontrano in massima parte i concetti generali così bene da Lei applicati nel suo studio. Vi è solo discordanza per quanto riguarda la palazzata, che nel piano regolatore comunale resta abolita; e che Ella vorrebbe invece conservare. Ma una tale questione riveste un aspetto essenzialmente complesso, né par possa essere risolta con criteri di ordine artistico, storico e sentimentale. È certo poi che, nei riguardi del parere espresso dalla Commissione sismologica, nulla vieterebbe di seguito la sua proposta, ricostruendo la palazzata nella primitiva giacitura, solo ad arretrare il fronte sufficientemente a mare, cosicché le nuove costruzioni risultassero alla distanza del detto fronte, quale è stata prescritta dalla Commissione stessa. Ma l'avanzamento del fronte a mare, che non potrebbe ottenersi con un semplice gettito di macerie, e richiederebbe invece opere in muratura eseguite a regola d'arte, in fondali dai 6 ai 10 metri importerebbe, come Ella ben comprende, una spesa ingente e tale, mi pare, da non bilanciare i limitati vantaggi d'indole estetica e storica che se ne ricaverebbero».

Si vede chiaro, quindi, che non si tratta né di questione tecnica, né di questione sismica; ma solo la meschinità, la grettezza della spesa è quella che ha il predominio sulle altre parti relevantissime, e che debbono essere conservate, senza alcun deperimento del commercio e dell'industria, all'arte, alla storia, ai fasti della risorgente Messina.

Però, S.E. il ministro Sacchi, nella chiusa della lettera, esprime il suo autorevole compiacimento per l'opera poderosa con tanta intelligenza compiuta dal benemerito architetto comm. Augusto Guidini, e si mostra

dolente che condizioni d'ordine, forse burocratico, gli vietino di trarne quel maggior partito che essa indubbiamente meriterebbe.

Non è a dirsi però che debba ritenersi esaurita ogni discussione sul nuovo piano regolatore. Niente affatto. Lo stesso ministro, S.E. Sacchi, persona di alto ingegno, ci dà la via da seguire, onde ottenere con facilità delle varianti del progetto compilato dal nostro Ufficio tecnico comunale. Ed infatti nella sua ultima lettera, inviata al su lodato comm. Guidini, conclude in ultimo:

«Le aggiungo, poiché di recente è stato diramato da Sua Maestà, il decreto che approva il nuovo piano regolatore di Messina e che devo ritenere esaurita ogni discussione circa i criteri seguiti nella compilazione di esso, salvo quelle iniziative che per eventuali varianti potesse prendere l'amministrazione comunale di Messina»

A questa lettera di S. E., abbastanza significativa, e che non ha bisogno di alcun commento, l'illustre architetto Guidini risponde nei termini qui trascritti:

Milano 12 luglio 1910

A S.E. l'avv. Sacchi,

Ministro dei Lavori Pubblici. Roma.

Ho ricevuto la pregiata lettera in data 5 corrente. Ringrazio sentitamente delle relazioni ufficiali inviatemi di estensione e miglioramento della legge di provvedimenti in favore delle località funestate e distrutte dal terremoto, e per la loro resurrezione. Auguro che il nuovo disegno di legge consegua lo scopo umanitario e nazionale. Sono lieto della notizia comunicatami dell'ufficiale approvazione del piano regolatore della città di Messina; e non per l'esaurimento di ogni inerente discussione dei criteri che lo informano, ma perché tale approvazione schiude finalmente la via dell'operosità edilizia di carattere stabile sull'area della distrutta città iniziandone l'effettiva rinascita materiale e morale. E sono lieto di quanto V.E. accenna, con parola sobria e competente, animata certamente dalla maggiore convinzione circa l'importanza e ragione d'essere. E cioè l'accenno a quelle iniziative che per eventuali varianti potesse in seguito prendere l'amministrazione comunale di Messina.

Con queste autorevoli parole l'Eccellenza Vostra aprì parimenti la via all'applicazione dei concetti locali di ogni migliore ed appropriato assestamento di impianto della risorgente città, e segnatamente del suo

fronte comprendente la banchina del porto di necessario ampliamento, e la classica palazzata che è pure tanto necessaria di veder risorgere. E giova sperare, e ritenere, che tale esplicazione da parte delle autorità locali abbia ad effettuarsi assecondando degnamente il voto di tanta parte della cittadinanza e per il decoro e benessere della nuova Messina. Giova parimenti sperare che, da parte di Vostra Eccellenza, si abbia a facilitare una simile opera di miglioramento di tracciato ed impianto, concedendo, con l'occorrente ampliamento in ripiena della banchina, il pregio al porto, la resurrezione della palazzata, ed assecondando, colla necessaria estensione delle norme tecniche segnatamente agli aspetti di sviluppo organico e maggiore elevazione dei nuovi edifici, la più decorosa forma degli stessi, architettonica e civile. E sarà opera degna del ministro Sacchi. Con questi sentimenti, e con la convinzione dell'opera efficace che sarà per svolgere, porgo a Vostra Eccellenza il mio anticipato e sentito ringraziamento. Dev/mo arch.

A. Guidini

Dopo quanto ho succintamente esposto, spetta ora alla cittadinanza, e per essa al solerte ed intelligente regio Commissario, di prendere le iniziative delle varianti del progetto del piano regolatore, varianti che si impongono per il decoro della nostra città, pur risorta dopo la catastrofe del 1783, sotto il governo dei Borboni, in più classica forma e magnificenza per la conservazione della splendida via Garibaldi, sussidiaria all'antistante corso Vittorio Emanuele II, ed infine per restituire alla città l'imponente e caratteristico frontespizio di eccezionale e incomparabile bellezza.

L'assemblea, intesa la superiore relazione:

1. considerato che con la soppressione di detta palazzata Messina verrebbe a perdere il grandioso prospetto a mare che era la parte più bella, più artistica, più importante e caratteristica della città;

2. considerato ancora che con la soppressione di detta palazzata si verrebbe ad eliminare la retrostante via Garibaldi, parallela e sussidiaria e di tanta scambievolmente importanza con la palazzata e con l'antistante corso Vittorio Emanuele II nella vita cittadina, via che nella sua integrità era certamente una delle più belle d'Italia;

3. considerato che l'eliminazione della sua parte frontale proposta dal nostro Ufficio tecnico comunale sarebbe in contraddizione a quanto ha deliberato la Commissione reale sismologica e cioè: che imprescindibi-

bili ragioni esigono che la città risorga sulla superficie già da essa occupata in immediata vicinanza del porto stesso;

4. considerato che la stessa Sottocommissione scientifica, nella relazione stessa dall'illustre prof. Taramelli, riconobbe che le alture circostanti alla città siano state ancora più del piano fortemente scosse, sconvolte e disteminate di rovine, e che la palazzata forma appunto il fronte della zona pianeggiante che fu la meno danneggiata dalle scosse distruttrici segnatamente nella tratta più centrale e nella testata verso la Dogana;

5. considerato che nei riguardi del parere espresso dalla Commissione sismologica nulla vieterebbe di seguire la nostra proposta, ricostruendo la palazzata nella primitiva giacitura, salvo ad accentrare il fronte sufficientemente a mare cosicché le nuove costruzioni risultassero alla distanza del detto fronte qual è stata prescritta dalla Commissione stessa;

6. visto che la variante del progetto di piano regolatore della città di Messina, proposta dal benemerito arch. comm. Augusto Guidini, corrisponde ai desideri dell'intera popolazione in quanto che, essa variante, senza punto recar alcun danno allo sviluppo commerciale ed industriale, conserverebbe la storica palazzata, che data dal secolo XVII e che costituirebbe il magnifico anfiteatro marittimo ideato da Emanuele Filiberto di Savoia, che formerebbe il fronte più grandioso e l'ornamento più bello e più artistico della nostra città

delibera

ad unanimità di associarsi alle giuste e fondate riflessioni dell'illustre ing. Giunta sopra menzionato nella sua comunicazione «Pro palazzata» e fa appello al Collegio degli ingegneri e degli architetti, e a quei cittadini che hanno amore per la città natia, perché insistano e si sappiano imporre con le autorità competenti, affinché venga riedificata la nuova palazzata e così in pari tempo concorrere alla conservazione della via Garibaldi, e che se Messina tanto bella e gloriosa in un solo istante fu distrutta dal terribile e barbaro cataclisma, per altrettanto più bella e sorridente a novella vita dovrà risorgere per volontà e patriottismo dei suoi figli superstiti.

Nuovi soci.

Martino propone che il socio aderente sig. Carlo Spanò venga nominato socio effettivo. Manganaro propone a socio onorario l'illustre architetto comm. Augusto Guidini (Milano), che tanto interesse ha mostrato

per la rinascita della Messina monumentale. L'assemblea nomina soci effettivi il sig. Carlo Spanò ed il rag. F. Antonino Serra; socio onorario il comm. Augusto Guidini.

Archivio Storico Messinese.

Martino comunica che egli è intento allo studio per la ripubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese». Mancano però i fondi e manca il direttore delle pubblicazioni prof. Gaetano Oliva, che è a Catania; manca la redazione, con a capo il cav. La Corte Cailler, che si trova a Palermo. Al momento del disastro la Società aveva pronto per la distribuzione il fascicolo 3-4 dell'«Archivio», ma nessuna copia se ne è recuperata per ristamparla e completare l'annata 1908. Comunque, egli s'impegna di occuparsi alacremente della questione. In quanto alla parte finanziaria, bisognerà avanzare istanza al comune ed alla provincia perché vogliano rimettere in bilancio le consuete £. 300 annue largite alla Società: con un fondo di £. 600 potrà affrontarsi almeno la spesa di stampa.

L'assemblea dà mandato al presidente di fare le pratiche per riscuotere i sussidi di cui sopra. Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

il segretario
D. Puzzolo Sigillo.

il presidente
L. Martino.

5

Seduta del 19 agosto.

L'anno 1910, il giorno 19 agosto, in Messina nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal segretario generale avv. notar Domenico Puzzolo Sigillo.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza;
2. proposte Giunta per modifiche al piano regolatore.

Palazzata.

Martino comunica che l'azione spiegata dalla Società per la ricostruzione della palazzata monumentale ha destato, nella gente serena ed obiettiva, la maggiore simpatia. Ed a proposito egli comunica una lettera

con la quale il cav. Gaetano La Corte Cailler gli rimetteva un ordine del giorno, avuto con molto ritardo a Palermo dal prof. Francesco Guardione. Detto ordine del giorno era stato votato colà sin dal 26 agosto 1909 dai profughi messinesi residenti in Palermo, ed a suo tempo fu inviato ai sovrani, al presidente dei ministri e del senato, ai ministri dei LL. PP. e della Pubblica Istruzione, nonchè ai deputati Fulci, Cutrufelli, Di Cesarò, Furnari e Sant'Onofrio, unitamente ai migliori giornali al [...]: Ferrari e Pera ed ai sindaci di Palermo, Catania, Siracusa, Trapani, Napoli, Genova, Bologna, Pisa, Venezia, Milano, Torino, Firenze, Cremona, Livorno e Trieste. L'ordine del giorno è il seguente:

I profughi messinesi qui residenti, al sentore della triste nuova di volersi abbattere la palazzata della marina di Messina, esacerbatissimi si sono riuniti per pigliare una deliberazione onde scongiurare l'immane inconsulto deliberato e cioè di:

1. votare un ordine del giorno di protesta contro l'insana deliberazione;
2. comunicarlo a tutti i centri d'Italia e delle province siciliane ove risiedono precariamente profughi e procurarne l'adesione;
3. stabilire un organo legale (ed allo scopo è ben indicata «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie») onde caldeggiare tale inadempimento;
4. promuovere voti di adesione degli Enti costituiti, municipi e provincia;
5. affidare il mandato ai legittimi rappresentanti, on.li prof. Ludovico Fulci e Rosario Cutrufelli, a che si rendano interpreti verso il governo ed il re stesso dei sentimenti dei superstiti messinesi e caldeggiare l'annullamento dell'insano progetto che deturperebbe la maestosa figura di Messina, orbandola di un gran lavoro d'arte, orgoglio nazionale, e giudicato l'ottava meraviglia del mondo.

Ordine del giorno.

I superstiti messinesi residenti a Palermo, ma in spirito con l'animo nell'eroica loro Messina, posano per un momento lo schianto del cuore per le perdite dei più sacri affetti,

protestano

a che la maestosa, superba palazzata di Messina, onore dell'arte, orgoglio della città, lustro e decoro della nazione, illustrazione del mondo, sicché leggendariamente è stata classificarla «l'ottava meravi-

glia», non solo non venga abbattuta, ma sia conservata e gelosamente custodita ad eterno ricordo dello splendore di Messina e ad ispirazione dei più alti ideali per il suo risorgimento e

deliberano

affidarne il mandato ai rappresentanti legittimi, onorevoli Ludovico Fulci e Rosario ing. Cutrufelli, a che si rendano interpreti verso il governo e il re stesso onde sostenere la santa causa. Fare appello per mezzo della stampa a tutti gli Enti costituiti, municipio, provincia, società, di emettere voti favorevoli dichiarando la «Gazzetta di Messina» organo per la propugnazione di tale causa. Inviare il presente a tutti i giornali d'Italia ed esteri.

Giunta si compiace che la coscienza pubblica cominci ad interessarsi delle questioni d'arte. Riferendosi intanto a quanto ha egli esposto nel precedente verbale, propone che venga indetta un'azione concorde coi rappresentanti del Collegio degli ingegneri e degli architetti, dell'Accademia Peloritana, della Società operaia, della Società dei proprietari, e di altri Enti, nonché di cospicui cittadini, allo scopo di preparare un memoriale tendente al migliore assetto del piano regolatore della città e alla ricostruzione della palazzata, conservando così la via Garibaldi e la via Primo Settembre. Detto memoriale dovrebbe pure comprendere la sistemazione del porto e l'allargamento della banchina coi sistemi proposti prima della catastrofe, cioè estendendola verso mare. Propone quindi che una commissione, nominata dalla Società, faccia azione concorde con altre commissioni di altri Enti per raggiungere lo scopo.

L'assemblea approva la proposta del socio ing. Alessandro Giunta, ed invita il Collegio degli ingegneri e degli architetti, l'Accademia Peloritana, la Società operaia e la Società dei proprietari a delegare i propri rappresentanti per preparare il memoriale di cui sopra. A sua volta nomina la seguente commissione: notar Luigi Martino, ing. Alessandro Giunta, ing. Enrico Fleres, dott. Domenico Faucello, rag. Letterio Manganaro.

Una riunione preliminare di tutte le rappresentanze avrà luogo il giorno 24 del prossimo settembre alle ore 10, nei locali del cinematografo Trinacria in Piazza Cavallotti. Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

il segretario
D. Puzzolo Sigillo.

il presidente
L. Martino.

6

Seduta del 13 dicembre.

L'anno 1910, il giorno 13 dicembre in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal vice segretario Sig. Domenico Calabrò.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Comunicazioni del socio ing. Alessandro Giunta.
3. Comunicazioni del socio prof. Agostino D'Amico.
4. Ammissione di nuovi soci.

Piano regolatore.

Martino fa notare il malcontento generale destato da nuovo piano regolatore della città di Messina, compilato dal nostro socio cav. ing. Luigi Borzi, direttore dell'Ufficio tecnico municipale. Egli non entra in merito alle tante discussioni che continuano ad appassionare la stampa locale e della penisola: osserva solamente che è giusto, se difetti in quel lavoro ci sono, che la Società intervenga nella discussione, costituendosi magari in comitato permanente per contribuire alla buona rinascita della città caduta.

Andronico ritiene che la Società, per tale occasione, faccia azione comune col Collegio degli ingegneri e degli architetti, riunendosi in comitato permanente col Collegio medesimo.

Giunta comunica le pratiche fatte sino adesso dal Collegio degli ingegneri e degli architetti perché il piano regolatore venga modificato, anche in rapporto alla buona conservazione del patrimonio monumentale scampato al disastro. Conclude che ha poca fiducia nella buona riuscita delle pratiche stesse, perché sembra che di proposito si voglia trasformare la città caduta, e fare sparire qualsiasi ricordo del suo glorioso passato.

Andronico insiste sulla proposta di riunire i discorsi della Società a quelli del su lodato Collegio, e presenta il seguente ordine del giorno:

Società di Storia Patria, udita la relazione dei deliberati e delle pratiche fatte dal Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina circa la pratica e l'applicazione del nuovo piano regolatore della città,

delibera

Costituirsi in Comitato permanente di agitazione in uno col Collegio degli ingegneri e di quanti hanno a cuore la pronta modifica del detto piano per escogitare mezzi più idonei e solleciti.

L'assemblea lo approva ad unanimità.

Commissione Antichità e Belle Arti.

D'Amico fa rilevare che l'abbandono dei nostri monumenti, e lo sfacelo ad opera degli speculatori degli sgomberi, sono derivati anche dal fatto che non è stata ricostituita la Commissione di Antichità e belle Arti, che tanto potrebbe fare in tale contingenza. Propone quindi un voto al prefetto perché detta Commissione venga ricostituita.

L'assemblea approva

Locali.

Piccoli interessa la Società per un locale dove poter fare funzionare la Biblioteca, in seguito al recupero dei libri. Mette sin da ora a disposizione, per le sedute, l'aula della Regia Scuola industriale.

Giunta ricorda che il Comitato lombardo, con gentile interessamento, ha donato dei padiglioni siti a Catania, e che la Società dovrebbe delegare persona per la vendita di detti padiglioni. Col ricavato potremmo costruire una baracca per la Società. In quanto all'area dove potrebbe sorgere la baracca suddetta bisogna vedere le modifiche che subirà il vecchio locale sociale di via Monte di Pietà, far solleciti in pari tempo al governo per lo sgombrò delle macerie in quel posto e chiedere al municipio un'area, nei quartiere nuovi, in sostituzione di quella che viene a mancare nella vecchia città.

L'assemblea, accettando la proposta Piccoli, ringrazia, e di pari tempo delibera di interpellare il Regio Commissario sulla sorte del corso Cavour e della traversa Monte di Pietà per provvedere in seguito e come del caso.

Nuovi soci.

Martino fa osservare che esistono domande di nuovi soci, ma che essendo inoltrata l'ora è bene rimandare alla prossima seduta quest'ultima parte dell'ordine del giorno. Siccome però da tempo si sono proposti a soci effettivi i signori: avv. Pietro Tripodo e avvocato Antonino Crisafulli, le referenze sui quali sono completate, propone la nomina di costoro solamente e l'assemblea approva.

il segretario
D. Puzzolo Sigillo.

il presidente
L. Martino.

VIII

1911. *Verbali delle sedute*, reg. 2, pp. 54-78.

1

Assemblea del 24 gennaio.

L'anno 1911, il giorno 24 gennaio in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita l'assemblea della Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal segretario generale avv. Domenico Puzzolo Sigillo.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza;
2. piano regolatore di Messina;
3. nomina di nuovi soci;
4. nomina dell'esattore.

Locali.

Presidente fa osservare che le pratiche per i locali sociali non sono espletate ancora, ma che la sede del Consiglio notarile è sempre a disposizione della Società. Nella seduta precedente si è accettata l'offerta della Scuola industriale, ma quell'offerta riguarda solamente le sedute, perché i libri non potranno essere accettati in custodia in quei locali, adibiti esclusivamente per la scuola.

Andronico propone di trattare con l'Associazione radicale, per l'uso dei locali in comune. Martino farà le pratiche necessarie.

Piano regolatore.

Giunta svolge la sua relazione intorno al nuovo piano regolatore e presenta il seguente ordine del giorno. La Società Messinese di Storia Patria:

1. tenuto presente che la compilazione di un piano regolatore di una grande città è uno dei più gravi e complessi problemi economico-sociali che si possono presentare all'esame e allo studio degli amministratori e dei cittadini, i quali devono essere arbitri sapienti e coscienti del loro assetto, delle loro sorti e delle loro positive manifestazioni;

2. considerando che occorrono studi più ponderati, rilievi e constatazioni più accurati ed importanti e soprattutto delle buone intenzioni di conservazione, anziché di soppressioni; soppressioni non giustificate, né da ragioni sismiche, né da ragioni tecniche, né da ragioni commerciali;

3. tenuto presente che non si volle tenere in alcun conto, né prima né dopo, delle esatte e giuste osservazioni fatte dai tecnici e dai cittadini superstiti, i quali con disinteresse e con vero slancio di patriottismo avrebbero potuto contribuire alla sollecita resurrezione di Messina, ed a conservare la via Garibaldi, la via Primo Settembre, ed il corso Vittorio Emanuele con il suo caratteristico ed imponente prospetto a mare che la rendevano una delle più belle città marittime del mondo;

4. considerato che, con la soppressione della palazzata, si verrebbe ad eliminare la via Garibaldi, parallela e sussidiaria all'antistante corso Vittorio Emanuele, uno dei maggiori fattori della prosperità di Messina e di tanta importanza nello sviluppo del commercio e della vita cittadina;

5. considerato che nessuna speciale ragione né scientifica, né tecnica, né commerciale esige od impone che sia vietato ricostruire dei fabbricati commerciali sulla superficie già occupata dalla palazzata. E anzi stando alle parole dell'illustre scienziato De Stefani, allontanarsi da quella zona in prossimità del porto per ricostruire Messina sulle falde delle colline, o sul piano delle Moselle, formato quest'ultimo di ghiaia e sabbie recenti, più che un errore sarebbe un delitto;

6. considerato ancora che la Sottocommissione scientifica nella relazione stesa dal prof. Taramelli, mentre afferma come nell'area della distrutta Messina non esistono plaghe di spiccata incolumità, riconosce esplicitamente ed a ragione che le alture circostanti siano state ancora più del piano fortemente scosse e sconvolte e disseminate di rovina. Ed infatti la stessa palazzata nel suo grandioso sviluppo, formante il magnifico fronte della città, ebbe più gravemente a soffrire dall'incendio che dalle scosse telluriche;

7. considerato che ricostruendo su quella medesima zona già occupata dalla palazzata si potrebbe avere una serie di edifici commerciali, collegati fra di loro e disposti sulla linea delle onde sismiche, vale a dire avere dei fabbricati più resistenti alle forti scosse telluriche. Così si potrebbe formare un nuovo fronte a mare di più modeste proporzioni, ma di più elegante e gaia architettura, reintegrare la via Garibaldi, l'arte-

ria principale tanto interessante ed indispensabile al commercio ed alla prosperità di Messina; rispettare l'altra arteria principale: via Primo Settembre nel suo completo sviluppo da piazza Duomo a piazza Roma;

8. considerato che la stessa Commissione tecnica governativa, nello stabilire la larghezza della banchina, ai fini della sistemazione del porto, non disse di occupare la zona della palazzata, né poteva dirlo, poiché sarebbe stata in contraddizione a quanto aveva già stabilito la Commissione sismologica e cioè: che ragioni imprescindibili esigono che la città risorga sulla stessa superficie già da essa occupata, in immediata vicinanza del porto. Era quindi nel preconetto, nella convinzione di tutti, che nessuna parte della città doveva essere soppressa, e tanto meno poi la via Garibaldi che è uno dei maggiori fattori dell'avvenire di Messina;

9. affermato che Messina dovrà risorgere per tante circostanze, volute dalla natura e dalla volontà della nazione, in quella stessa giacitura ove fatalmente cadde e dove è vissuta per oltre 27 secoli, con attività indomabile, resistendo agli elementi perversi della natura ed alla ferocia degli uomini. Stabilito che Messina dovrà risorgere in quella stessa località dove sorgevano i suoi monumenti che ne attestavano la sua passata operosità e grandezza, senza perdere nessuno dei suoi pregi, anzi ne dovrà acquistare con le moderne risorse costruttive dell'ingegno umano, per risorgere più bella, più grande e più seducente di prima,

delibera

Far voti al regio commissario di Messina perché, in coordinamento a quanto è stato stabilito con Regio decreto 15 luglio 1909, faccia studiare la distribuzione e la disposizione degli edifici lungo il corso Vittorio Emanuele in relazione al piano regolatore della città ed a quello del porto, al fine di armonizzare nel migliore modo coi vari bisogni commerciali della città, senza deturpare il fronte di essa verso il mare. A tal uopo voglia far prendere in esame le seguenti proposte, le quali mirano ad integrare in modo più armonico le varie esigenze della nuova città:

1. La strada Garibaldi, mantenendo la sua antica sede, compreso il prolungamento verso la piazza Cairoli, venga allargata dal lato monte fino ad allinearla con il fronte principale del teatro Vittorio Emanuele, e ciò sempre in conformità al parere della Regia commissione sismologica ed al Regio decreto 15 luglio 1909. Con l'allargamento a monte si verrebbero a guadagnare altri nove metri che aggiunti ai metri 12,50 (lar-

ghezza attuale della via Garibaldi) si avrebbe una larghezza complessiva di metri 22, larghezza abbastanza sufficiente per la circolazione di due linee di tranvie e per lo sviluppo della vita cittadina;

2. La zona occupata dall'antica palazzata, che risulta attualmente al punto più ristretto di metri 32, venga ridotta a metri 20 per i fabbricati commerciali, che giusta il Decreto su accennato del 15 luglio 1909 si possono edificare fra la via Garibaldi ed il corso Vittorio Emanuele.

Con questa riduzione della zona fabbricabile il corso Vittorio Emanuele verrebbe allargato di altri 12 metri, cosicché la larghezza della banchina al punto più ristretto, che si trova presso a poco di rimpetto al teatro Vittorio Emanuele, risulterebbe di circa 38 metri. A questa insufficienza di larghezza, qualora tale si volesse ritenere, si potrebbe provvedere attuando il progetto del 5 febbraio 1903 per la generale sistemazione del porto; ove è compresa la ricostruzione del tratto di banchina suddetta per una lunghezza di metri 250 dalla Sanità marittima, e lo sbarcatoio del Nettuno, e per una spesa presunta di £. 331.000. Un'altra rettifica di insenature si potrebbe ottenere, qualora non siano stati già compresi quei lavori in corso di costruzione fra la pescheria e i Magazzini generali, onde avere una maggiore larghezza di banchina. Così le varie insenature che presenta l'attuale molo, opportunamente rettificata con lieve spesa, potrebbero dare aumento di spazi e di calate giustamente reclamati dalla Camera di commercio di Messina, prima ancora del disastro del 28 dicembre 1908. L'assemblea approva.

Nuovi soci.

Martino propone a socio effettivo il prof. Vincenzo Corsini di Francesco, della Regia Scuola industriale.

L'assemblea approva.

Esattore.

Martino fa rilevare che la Società manca di un esattore, non avendo più continuato in tali funzioni l'antico messo Sebastiano Mannuccia. Propone ad esattore con le condizioni del dimissionario (cioè il 10% sulle esazioni) il sig. Rosario Monforte. L'assemblea approva.

Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

il segretario
D. Puzzolo Sigillo.

il presidente
L. Martino.

2

Assemblea del 24 febbraio.

L'anno 1911, il giorno 24 febbraio, in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal segretario generale avv. Domenico Puz-zolo Sigillo.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza;
2. nomina di nuovi soci

Locali.

Martino richiama sempre la questione dei locali. Non è possibile giovarsi, perché non si presta, della sede dell'Associazione industriale. Giunta fa osservare che temporaneamente potremmo continuare come si è fatto fino adesso. Per il futuro poi egli è lieto di annunciare che nel progetto per il nuovo palazzo della Provincia, da lui compilato, c'è compresa una grande aula per la Società nostra, ed altri ambienti definitivi che la Provincia concederà a noi.

Martino a nome dell'assemblea (che approva) plaude all'interessamento del socio ing. cav. Giunta, tanto affettuoso per la Società nostra.

Nuovi soci.

Calabrò propone a soci effettivi i signori: prof. avv. Raffaele Sam-marco, prof. Salvatore Adelardi, ing. prof. Letterio Puglisi. Pennisi propone anche ad effettivi i signori: prof. Sebastiano Sciuto, prof. Daniele Schmidt.

L'assemblea li approva tutti. Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

il segretario

D. Puz-zolo Sigillo.

il presidente

L. Martino.

3

Assemblea del 7 marzo.

L'anno 1911, il giorno 7 marzo, in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riuni-

ta la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal vice segretario Domenico Calabrò.

Ordine del giorno.

1. Pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese»;
2. per la riviera del Faro;
3. nomina di nuovi soci.

Archivio Storico Messinese.

La Corte Cailler fa rilevare il bisogno di pubblicare nuovamente l'«Archivio Storico», tanto importante e sì bene accetto a tutti gli studiosi d'Italia e dell'estero. Egli propone di completare anzitutto l'annata 1908, che restò incompleta per il disastro sopravvenuto, che seppellì e distrusse tutto il fascicolo 3-4 dell'«Archivio» che era pronto a pubblicarsi. L'oratore ora si trova definitivamente a Messina, e si mette a disposizione della Società, anche per la compilazione del fascicolo in parola.

Martino ringrazia il cav. La Corte Cailler per il suo interessamento, ed accetta ben volentieri l'offerta affidando (a nome dell'assemblea) al cav. La Corte Cailler l'incarico di preparare il fascicolo 3-4 dell'annata 1908.

La Corte Cailler farà di tutto perché il fascicolo riesca una riproduzione di quello perduto, e del quale non s'è potuto salvare nemmeno una copia. Egli ha in serbo molte bozze di stampa dei lavori pubblicati in quel fascicolo: ne farà ricerca e si metterà subito all'opera.

Riviera del Faro.

Martino mette in rilievo le bellezze naturali dell'incantevole riviera del Faro, abbandonata attualmente e senza alcuna promessa di miglioramento. Propone alla Società il seguente ordine del giorno:

Ritenuto che i nostri antichi padri, ammiratori delle bellezze della natura, battezzarono col nome di Paradiso parte di detta riviera, quasi bellezza fuggita dal Paradiso e rifugiatasi in questo estremo lembo dell'isola; ed altro punto nomarono Contemplazione, cioè luogo dal quale si contemplano tali paradisiache bellezze naturali: e perciò il senato di Messina, perché non fosse impedita la visuale dello stupendo panorama che si offre allo spettatore lungo detta riviera, consacrò nei suoi *Atti* che dalla parte del mare lungo la strada che conduce da Messina al Faro non si potesse costruire al di sopra del piano stradale deliberato, sanzionato dal rescritto del sovrano del tempo.

Considerando che le bellezze incantevoli della riviera del Faro, che

natura ci ha dato, sono neglette per incuria nostra, mancando quella riviera di una strada ampia e ben sistemata coi criteri e le esigenze della vita moderna.

Considerando che per detta sistemazione stradale occorrerebbe espropriare una zona di terreno di poco valore, nella quale esistevano delle casette in parte costruite contro il divieto, ed in parte oggi distrutte dal terremoto, e che il riempimento stradale si potrebbe fare senza spesa, utilizzando le macerie, che ivi troverebbero un più facile e vicino luogo di scarica, nelle veci di buttarne a mare fuori del porto.

Considerando che la spesa occorrente non può costituire ostacolo al conseguimento di questo dovere patriottico, mentre non è detto che tale lavoro debba portarsi a compimento in uno o due esercizi finanziari, interessando per il momento affermare la necessità della costruzione di detta strada e formare il riempimento stradale, utilizzando le macerie,
delibera

Facendo voti vividissimi al sig. regio Commissario del Comune, perché voglia rendersi interprete dei sentimenti patriottici dei superstiti messinesi, che hanno un culto per le bellezze e per le antiche memorie del suolo natio, e voglia deliberare la sistemazione definitiva della strada da Messina al Faro, rendendola larga non meno di 30 metri, e divisa in 5 comparti alberati di metri 5 ciascuno, e con banchine laterali di metri 2,50 ciascuna per i pedoni, ed i viali da destinarsi uno per i quadrupedi, altro per i carri, altro per le carrozze, altro per biciclette ed automobili, e l'ultimo per il tram: tale strada illuminata a luce elettrica e ricca di acqua (di già in parte fornita) farebbe risaltare maggiormente l'incanto che la natura ha dato a quella riviera e formerebbe una passeggiata unica in Europa, vanto e decoro della nostra città ed attrattiva dei forestieri che mettono il piede sulla sicula terra.

L'assemblea approva ad unanimità, dando mandato al presidente di comunicare il superiore voto al Regio Commissario.

Nuovi soci.

L'assemblea approva ad unanimità anche la nomina a soci effettivi dei signori: De Luca prof. Letterio, Fleres prof. cav. Antonino, Guzzanti prof. Vincenzo, Romano prof. Francesco, Schimidt prof. Daniele.

Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

per il segretario
D. Calabrò.

il presidente
L. Martino.

4

Assemblea del 29 giugno.

L'anno 1911, il giorno 29 giugno, in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal vice segretario Domenico Calabrò.

Ordine del giorno.

1. Archivio Storico Messinese.
2. Nomina di nuovi soci.

Archivio Storico Messinese.

La Corte Cailler riferisce in merito all'onorevole incarico di compilare il fascicolo 3-4 dell'annata 1908 dell'«Archivio». È lieto di comunicare che ha trovato le bozze di quasi tutto il fascicolo perduto e che fra pochi mesi potrà dare alla Società la pubblicazione richiesta. Comunica altresì che la tipografia D'Amico esiste ancora, ceduta a tal Filippo Raffa, e che quindi l'«Archivio» può essere stampato anche con gli stessi tipi di prima. L'assemblea ringrazia La Corte Cailler per lo zelo dimostrato ancora a vantaggio della Società.

Nuovi soci.

Martino comunica che hanno fatto istanza, per essere nominati soci effettivi, i signori: Emilio Barbaro ed Antonio Bozzo. La Corte Cailler propone a socio effettivo il principe Capece Minutoli di Collereale.

L'assemblea li approva tutti.

Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

per il segretario

il presidente

D. Calabrò.

L. Martino.

5

Seduta del 12 luglio.

L'anno 1911, il giorno 12 luglio, in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal vice segretario Domenico Calabrò.

Ordine del giorno.

Nomina di nuovi soci.

Nuovi soci.

Martino presenta le istanze avanzate dai signori: Giuseppe La Rosa; monsignore Giuseppe Scarcella, vicario della Cappella Palatina in San Giovanni di Malta; D. Paolo Lombardo Pellegrino, ufficiale sanitario del Comune di Messina; prof. Francesco Di Stefano, scultore; prof. Giuseppe Gangeri, scultore; barone Gioacchino Ruffo-Calcagno (Patti); avv. Vincenzo Gangemi; prof. Rosario Genitore, scultore, i quali tutti chiedono di far parte della Società quali soci effettivi. Presenta altresì la proposta dei soci aderenti in persona dei signori: prof. dott. Leopoldo Nicotra, direttore dell'Orto botanico a Roma; prof. Filippo Bucalo della Regia Scuola Tecnica di Patti; prof. De Pasquale (Lipari); e avv. notar Giuseppe Portaro (Gerace Calabro).

La Società, passata alla votazione, delibera di ammettere a soci effettivi i signori Giuseppe La Rosa, mons. Giuseppe Scarcella, dott. Paolo Lombardo Pellegrino, prof. Francesco Di Stefano scultore, prof. Giuseppe Gangeri, scultore, prof. Rosario Genitore, barone Gioacchino Ruffo Calcagno (Patti), avv. Vincenzo Gangemi. A soci aderenti i signori: prof. dott. Leopoldo Nicotra (Roma), prof. Filippo Bucalo (Patti), prof. De Pasquale (Lipari), avv. notar Giuseppe Portaro (Gerace Calabro).

Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

per il segretario
p. D. Calabrò.

il presidente
L. Martino.

6

Assemblea del 25 settembre.

L'anno 1911, il giorno 25 settembre, in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal segretario generale avv. Domenico Puzolo Sigillo.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza;
2. nomina di nuovi soci.

Martino riferisce intorno ad una agitazione vivissima che regna nel paese perché il regio Commissario, d'accordo col Genio Civile, vuole

demolire la Tribuna del tempio di San Giovanni di Malta, rimasta intatta col disastro, e dove esiste l'antico santuario dei Martiri Placido e compagni. Raccomanda alla Società di tenere d'occhio la questione, per intervenire a suo tempo.

Martino comunica intanto le istanze avanzate dal sig. barone Domenico Forzano, figliuolo del compianto nostro socio barone Salvatore, e dalla signorina Angelina Barbagallo del fu letterato Giovanbattista. Il primo chiede di fare parte del sodalizio qual socio effettivo mentre la seconda quale aderente. La Società passa alla nomina ed accetta a socio effettivo il barone Domenico Forzano ed a socia aderente la signorina Barbagallo (Francavilla Sicula).

Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

L. Martino.

7

Assemblea del dicembre. [Manca l'indicazione del giorno].

L'anno 1911, il giorno [non è indicato] dicembre, in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, in contrada Mosella, gentilmente concessi, si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal vice segretario Domenico Calabrò.

Ordine del giorno.

Per la Chiesa di S. Giovanni di Malta, e per altri ricordi cittadini.

Martino riferendosi a quanto aveva comunicato precedentemente, come dal verbale 25 settembre, dà notizia che l'agitazione per la conservazione della chiesa di San Giovanni è interrotta e vivissima, e che anzi un Comitato di spiccate individualità è attorno a raccogliere adesioni all'istanza che verrà avanzata al Regio Commissario per la conservazione della chiesa suddetta e di altri ricordi. Essa è la seguente:

Ill. mo sig. R. Commissario straordinario del Comune di Messina.

I sottoscritti cittadini messinesi, scevri da qualsiasi ira partigiana, ma solo amorosi del decoro, della dignità e delle storiche tradizioni del paese;

Considerato che la bufera demolitrice dei monumenti più insigni non tende a scemare, ma attenda ancora ai pochi ruderi che nei primi tempi sono stati dimenticati;

Considerato che, se nel 1783 si volle demolire il palazzo reale di Messina per cancellare il ricordo della città capitale, ora s'è pure abbattuta la porta di Messina, che ricordava il risorgere della città dopo un primo immane disastro;

Considerato che i superiori provvedimenti sono ispirati solamente al desiderio di cancellare i ricordi della grandezza dei nostri maggiori;

Considerato che le città più evolute del mondo (e Roma docet) sacrificano e strade e piazze pur di conservare, recinto gelosamente d'inferriate, qualsiasi rudere che abbia importanza locale archeologicamente, storicamente o artisticamente;

Considerato che, mentre gli occhi dei dotti sono rivolti avidamente agli scavi ed ai recuperi della Grecia, dell'Egitto, di Pompei, qui tutto si demolisce e scompare;

Rispettosamente chiedono alla S.V. Ill.ma che vengano risparmiati e conservati ai posteri: la chiesa di San Giovanni di Malta, il palazzo senatorio, la villa Mazzini e i simulacri di Mata e Grifone, per le seguenti ragioni:

La chiesa di San Giovanni Gerosolimitano, priorato dei Cavalieri di Malta, è l'unica chiesa eretta in Sicilia da quell'Ordine cavalleresco che ha una storia splendentissima di eroismi in difesa dell'umanità sofferente in schiavitù. Essa è legata ad una tradizione religiosa vivissima ancora nel popolo, al rinvenimento cioè in quel luogo delle ossa dei Martiri messinesi San Placido e compagni, le cui reliquie si conservano sul posto e nella cripta sottostante del monumento a sua volta del secolo XVII. Essa alloggiò papa Alessandro III; l'infante Eleonora, figlia di re Carlo di Napoli; e, redenta la patria, accolse fra gli entusiasmi maggiori re Vittorio Emanuele ed i principi d'Italia. Nel suo recinto poi conserva ancora le ceneri del dotto Abate San Luca; del più illustre siciliano del secolo XVI Francesco Maurolico, e del valoroso architetto militare Carlo Nuremberg. Essa presenta ancora intatta la bella cripta sottostante, ed il prospetto posteriore con le tre absidi, buon lavoro architettonico della fine del '500. Essa ha pure intatto il Santuario, bella costruzione del 1617 fatta a cure e spese del Magistrato cittadino.

Essa è finalmente Cappella di casa reale, e ricorda indirettamente che Messina, nei passati tempi, fu sede di governo.

Il palazzo senatorio, ancora in condizioni statiche buonissime, è il

più bello del genere costruito in Italia durante il secolo XIX. È di architettura classica e dobbiamo chinarci riverenti di fronte a quell'arte. Da esso sono partiti, clandestinamente, i più entusiastici proclami inneggianti all'Unità della patria attraverso le vicende gloriose del 1820-1821, 1847-48, 1859-1860. Da esso si sono mostrati al popolo delirante Giuseppe Garibaldi, il padre della patria, il re buono, e da esso è stato pur deliberato il forte e patriottico aiuto pecuniario messinese alla guerra santa d'Italia. Esso simboleggia finalmente la grandezza di Messina tramontata, la grandezza di quel senato che accedeva a capo coperto presso il re di Spagna, la grandezza di quel popolo che per quattro anni lottò da solo contro la più grande potenza del mondo nei cui Stati mai tramontava il sole, la grandezza di quel popolo che il primo settembre 1847 sepprecorrere il Risorgimento italiano.

La villetta Mazzini, sebbene ora in cattive condizioni, è sempre un gioiello del genere per l'elegante disegno e la razionale distribuzione delle piante, disposte con criteri eminentemente artistici. Essa sorge in un luogo che fu prima necropoli romana, e poi sepolcreto dei frati di San Placido, martirizzati perché rei di sostenere quell'ideale cristiano che ha dato le più grandi civiltà al mondo attraverso i secoli. Essa, nella sua eleganza, è di grande utilità per il posto centrale in cui sorge, ed è sempre frequentatissima. Ad essa il popolo è assai legato anche perché gli ricorda l'età giovanile, e le ore passate fra gli svaghi della fanciullezza spensierata. Essa accolse, in fraterno amplesso e dopo secolari discordie, le cittadinanze messinesi e palermitane rappresentate dalle rispettive Guardie nazionali nel 1861.

I simulacri di Mata e Grifone sono affettuoso ricordo del popolo nostro, che in essi vede simboleggiata la grandezza dei fondatori della città di Messina. Essi, lavorati nel secolo XVI, sono buona opera d'arte; ed in specie la figura di Grifone è maschia nella sua modellazione, robusta, imponente: la testa è piena di maestà e di espressione. Essi ricordano le feste sontuose della Messina opulenta, della Messina che s'impondeva ai re, della Messina che non vedremo mai più.

Per tutte queste considerazioni i sottoscritti, convinti che ragioni storiche ed artistiche consigliano la conservazione della chiesa di San Giovanni di Malta potendosi ampliare dal lato del giardino il palazzo del prefetto;

Convinti che ragioni artistiche e storiche, ed anche di opportunità, consigliano la conservazione del palazzo senatorio che non resterebbe più isolato, ma potrebbe essere compreso a decorare il frontone della nuova palazzata;

Convinti che la villa Mazzini potrebbe restare qual è come limite del corso Cavour ed inizio della via Placida, che non ne soffrirebbero affatto;

Convinti che i due simulacri di Mata e Grifone meritano di essere conservati, anche perché, mentre si studiano con tanta alacrità le tradizioni del popolo e si raccolgono documenti in tutta Europa, sarebbe strano che noi distruggessimo i maggiori ricordi popolari;

Chiedono alla S.V. Ill.ma, qual primo Magistrato della città caduta, la conservazione dei monumenti di cui sopra, lietissimi se non dovranno ricorrere a pubblici comizi per la buona custodia delle tradizioni.

[Seguono le firme dei cittadini che hanno aderito]

Il presidente fa rilevare quindi che la Società di Storia Patria farebbe bene ad occuparsi della cosa.

La Corte Cailler ricorda che, per il palazzo municipale antico, la Società si sia già pronunciata, chiedendone la conservazione come monumento insigne. Condivide pienamente l'agitazione per la chiesa di San Giovanni di Malta e per la conservazione della villa Mazzini e dei simulacri di Mata e Grifone. Deplora che si continui nella distruzione vandalica dei monumenti d'arte e dei ricordi cittadini.

Calabrò ritiene che debba completarsi l'ordine del giorno che tratta solamente della chiesa di San Giovanni di Malta, ed il resto della discussione trattarla in altra seduta.

La Società, facendo sua l'istanza avanzata al regio Commissario dai cittadini messinesi nella sola parte che riguarda la chiesa di San Giovanni di Malta, si unisce alla ben giustificata agitazione, e fa voti perché la monumentale chiesa di cui sopra venga trasmessa alla posterità. In quanto alla villa Mazzini ed ai simulacri di Mata e Grifone rimanda l'esame ad altra seduta. Conferma quanto si trova di aver deliberato nella seduta del [manca la data della seduta in questione] per la conservazione del monumentale palazzo Minutoli.

Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

per il segretario
D. Calabrò.

il presidente
L. Martino.

IX

1913. *Verbali delle sedute*, reg. 2, pp. 79-138.

1

Tornata dell'assemblea del 31 gennaio 1913.

L'anno 1913, il giorno 31 gennaio, in Messina, nei locali sociali di via dei Mille n. 161, si è riunita in seconda convocazione, alle ore 15, l'assemblea della Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal vice segretario Domenico Calabrò.

Intervenuti: L. Martino, D. Puzzolo Sigillo, G. Oliva, V. Gangemi, G. La Rosa, D. Calabrò, F. Burrascano, G. La Corte Cailler.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza;
2. bilancio 1913;
3. per la conservazione del nostro patrimonio monumentale;
4. nomina di nuovi soci.

Nuova sede sociale. Rassetamento.

Martino spiega il perché, per sì lungo tempo, egli non ha potuto trovare riunita la Società come la trova oggi. Ricorda il suo interessamento per il benessere della Società fin dalla catastrofe, e fa rilevare come abbia messo subito a disposizione del sodalizio i locali del Consiglio notarile, non trovando altro sito per le riunioni. Ricorda l'abnegazione, il coraggio, l'aiuto assiduo del socio cav. Gaetano La Corte Cailler, fondatore, il quale alacramente lo ha aiutato al recupero, tra le macerie di via Monte di Pietà, del patrimonio sociale, ed addita il La Corte come benemerito del sodalizio, a lui si deve finalmente la non facile soluzione dei locali sociali in tanta deficienza di abitazioni, sicché oggi abbiamo una sede decente e propria, dove la Società stessa, mercé le vive premure del suo vice presidente, può custodire e studiare gli archivi, i ritratti, e le antiche pitture delle nobili Confraternite dei Verdi, della Pace e della Trinità. Rassetata ogni cosa ed assicurata oramai la vita al sodalizio, egli ritiene compiuta la missione affidatagli, e ringraziando della fiducia dichiara che è costretto a ritirarsi dalla presidenza che tanto l'onora.

La Corte Cailler ringrazia vivamente per le parole tanto lusinghiere rivolte al suo indirizzo. Non ritiene opportune le dimissioni dell'egregio notar Martino, tanto benemerito del sodalizio, e prega l'assemblea a volerle ad unanimità respingere. Oliva si associa al desiderio del cav. La Corte e propone un voto di plauso per il Martino e il La Corte Cailler. La Società respinge unanime le dimissioni del notar Martino, e vota un plauso per l'opera indefessa prestata da lui e dal cav. La Corte Cailler a pro della Società. Martino e La Corte Cailler ringraziano.

Palazzo senatorio.

Martino comunica che il 30 luglio dello scorso anno, appena conosciuto l'ordine emanato dalle autorità per l'immediata demolizione del palazzo municipale, si è affrettato a telegrafare al ministro dell'Interno ed al ministro della Pubblica Istruzione, perché venisse sospeso. Ed ecco il testo dei due telegrammi:

Ministro Interni. Roma.

Cittadinanza vivamente allarmata ordine inconsulta demolizione antico palazzo municipale invoca E. V. sollecita sospensione odioso provvedimento.

Martino, presidente Società Messinese Storia Patria.

Ministro Pubblica Istruzione. Roma.

Società Messinese Storia Patria, interprete vivissimo risentimento cittadinanza inconsulto ordine demolizione antico palazzo municipale, invoca E. V. sollecito provvedimento conservazione unico monumento superstite città distrutta.

Martino, presidente S.M.S.P.

Ricordi di Porta Messina.

La Corte Cailler ricorda che quando nel 1808 venne gettata a terra a Porta Messina la prima pietra della seconda palazzata, il senato murò in quel posto alcuni ricordi, tra i quali una grande medaglia d'argento all'uopo coniatata. Ora che la detta Porta fu spianata al suolo, la presidenza di questa Società, in data 11 dicembre scorso, si rivolse al regio Commissario del municipio pregandolo di disporre gli scavi in quelle fondazioni per il recupero degli oggetti di cui sopra. Il 13 stesso il regio Commissario rispondeva che aveva dato l'incarico dello scavo alla Reale soprintendenza dei monumenti di Palermo e più tardi comunicava la risposta del prof. Salinas. Questi prometteva infatti di fare eseguire il

lavoro, ed in pari tempo faceva noto d'aver acquistato un esemplare della medaglia in questione, e che egli donava al nostro Museo. Questo esemplare di medaglia il La Corte giudica che sia quello stesso già posseduto dal compianto barone Arenaprimo.

Oltre a ciò, La Corte Cailler informa la Società che, appena appreso che le Quattro fontane dovevano essere rimosse e trasportate al Museo, in data 20 dicembre 1912 si affrettò ad interessare il regio Commissario del municipio perché le dette fontane, che non sono roba da Museo, venissero ricollocate in un nuovo quadrivio a decorare la città nuova. Ed il regio Commissario rispondeva dando maggiori assicurazioni.

Clichés.

La Corte Cailler informa la Società di aver potuto acquistare d'occasione, per la somma di £. 20, i clichés dei nostri compianti soci barone Arenaprimo, Gioacchino Chinigò, Eduardo Boner, Alessio Valore, Giuseppe Arigò e Antonino De Leo. Questi clichés gioveranno in futuro per l'«Archivio Storico Messinese».

Bilancio.

Martino dà lettura del bilancio preventivo per l'anno corrente 1913, con un pareggio tra l'introito e l'esito. L'assemblea lo approva.

Nuovi soci.

Martino fa osservare che esistono parecchie istanze di ammissione a socio. La Corte Cailler fa rilevare i meriti del comm. prof. avv. Salvatore Buscemi, senatore del Regno, e del prof. avv. Francesco Guardione. Propone egli che entrambi vengano nominati soci onorari, unitamente al duca di Cesarò.

L'assemblea approva per acclamazione. Passa all'esame e alla votazione per le nomine dei seguenti soci effettivi:

proposti da La Corte Cailler: Rino ing. Giuseppe, Miceli dott. Antonino, Avignone cav. Giuseppe, Forzano barone Domenico, Moleti Galifi cav. Carlo, Romeo sac. Giuseppe, Vianisi ing. Luigi, duca di Montagnareale, Scaglione avv. Benedetto, Deodato avv. Lorenzo, Musicò Ferro Diego;

proposti da Calabrò: Puglia avv. Paolo, Rinaldi ing. Placido fu Gaetano, Corrieri Agostino di Giuseppe, Calvi prof. sac. Fernando;

proposti da Burrascano: Martinez Onofrio, Albanese Vincenzo di Giuseppe, Bertini Antonino fu Santi.

Propone La Corte Cailler: Maugeri dott. Enrico (Siracusa), Barbagallo signorina Angelina (Francavilla di Sicilia).

Passati alla votazione, vengono tutti eletti. Del che si è redatto il presente verbale e l'adunanza è tolta.

per il segretario
Calabrò.

il presidente
L. Martino.

2

Tornata dell'assemblea del 27 febbraio.

L'anno 1913, il giorno 27 febbraio, in Messina, nei locali sociali di via dei Mille n. 161, si è riunita in seconda convocazione l'assemblea della Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino presidente, assistito dal segretario generale avv. notar Domenico Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: Puzzolo Sigillo, Gangemi, Musicò, La Corte Cailler, Martino, Rinaldi, Agostino D'Amico, F. Burrascano, F. Arena, A. Miceli, Calabrò.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza;
2. per la conservazione del nostro patrimonio artistico cittadino;
3. nomina di nuovi soci.

Presidente: alle ore 14,30 dichiara aperta la seduta.

Deodato, Rinaldi, Musicò rivolgono all'assemblea i loro ringraziamenti per la lusinghiera nomina a soci effettivi.

Stato della Società.

Presidente: è lieto dell'incremento che la Società va prendendo ogni giorno, e si augura di vedere ben presto il sodalizio assurgere all'antico splendore. Oltre gli aiuti morali che fino adesso si sono avuti dalla gente per bene, la Società ha molto da sperare dal Consiglio comunale che tra pochi mesi tornerà ad amministrare il paese.

Feste di mezz'agosto.

Musicò ritiene che debbano rimettersi in uso le feste tradizionali di mezz'agosto, anima della città in tutti i tempi, e fonte di lucro al popolo messinese. La Corte Cailler crede che, traendo argomento da tali feste, si possa promuovere la buona conservazione dei simulacri di Mata e Grifone, abbandonati attualmente e destinati distruggersi.

Burrascano giudica prematura la proposta di tale festeggiamento, e crede opportuno di attendere la ricostituzione del Consiglio civico prima di lanciare una proposta di tal genere.

Patrimonio artistico.

D'Amico interessa l'assemblea intorno al Museo ed al patrimonio artistico cittadino, amministrati attualmente in via straordinaria dalla Regia soprintendenza dei monumenti.

Gigante e gigantessa. Bara.

La Corte Cailler chiede di concedergli che possa completare il suo pensiero intorno alla conservazione dei simulacri di mezz'agosto e della bara. Non si proponga di fare la festa, ma si chieda almeno la conservazione di quei ricordi storici della Messina potente che fu. Ed in proposito presenta il voto seguente:

La Società,

Considerato che le principali attrattive delle feste tradizionali del mese di agosto in Messina sono costituite dai colossali simulacri di Mata e Grifone e dalla immensa bara rappresentante l'Ascensione della Madonna protettrice della città;

Considerato che essi ricordano le feste sontuose della Messina opulenta, della Messina piena di fede e di entusiasmi, della Messina che s'impondeva ai re, della Messina che non vedremo più;

Considerato che i simulacri di Mata e Grifone sono affettuoso ricordo del popolo nostro, che in essi vede simboleggiata la grandezza dei fondatori di Messina;

Considerato che, dal lato artistico, la figura di Grifone è ottimo lavoro del secolo XVI dovuto allo scultore ed architetto Andrea Calamech; che detta figura è maschia nella sua modellazione, robusta, imponente, e che la testa è piena di maestà di espressione;

Considerato che la grandiosa mole della bara è architettura sorprendente del secolo XVI, disegnata dal sommo Francesco Maurolico;

Visto che il proprietario della casa sovrastante al magazzino dove sono custoditi i simulacri di Mata e Grifone ha scoperchiato il tetto per cavarne il materiale utilizzabile, lasciando allo scoperto le due statue colossali, che andranno così in completa rovina;

Considerato che il basamento della bara esiste intatto nella chiesa Alemanna, e che i pezzi di armatura con i Putti, gli Angeli, ed i simboli

vari sono abbandonati in un magazzino cadente, di proprietà comunale, nell'ex convento di Santa Maria di Gesù;

Convinta che i superiori ricordi meritano di essere conservati anche perché, mentre si studiano con tanta alacrità le tradizioni del popolo e si raccolgono documenti in tutta Europa, sarebbe strano che noi distruggessimo i nostri maggiori ricordi popolari,

fa voti

Perché l'Ill. mo sig. regio Commissario del municipio di Messina si piaccia di provvedere nei modi migliori per la conservazione dei due simulacri di Mata e Grifone, e della bara tradizionale di mezz'agosto.

L'assemblea approva il superiore ordine del giorno, e delega il presidente a comunicarlo al sig. regio Commissario, aggiungendo anche con la viva voce le raccomandazioni maggiori.

Museo.

D'Amico svolge le sue idee sul patrimonio artistico cittadino e sul Museo, che egli ritiene debba restare civico e non nazionale, come si lascia intravedere in un articolo recentemente pubblicato sul giornale cittadino «L'Ordine». Non ha fiducia alcuna nel governo, e crede che il passaggio delle nostre opere d'arte allo Stato nasconda qualche pericolo, tanto più che è lo Stato ad offrirsi per l'istituzione di un Museo nazionale. Presenta ai soci il seguente ordine del giorno:

La Società,

Considerato che gli oggetti d'interesse storico ed artistico recuperati fra le macerie della città caduta costituiscono l'unico patrimonio che possa documentare ai posteri la storia civile di Messina;

Considerato che buona parte di quel patrimonio proviene dalle ex chiese monastiche erette dalla pietà dei cittadini messinesi in tutte le epoche;

Considerato che per virtù della legge 7 luglio 1866 i beni ex monastici sono passati di proprietà demaniale;

Considerato che in Messina esiste, fin dal 1806, un Museo civico destinato a raccogliere i ricordi storici e monumentali della città attraverso i tempi;

Plaudendo all'opera altamente civile esercitata dal ministero della Pubblica Istruzione per il recupero e per la conservazione degli oggetti d'arte risparmiate dal disastro,

fa voti

1. Perché l'amministrazione del Fondo per il culto si piaccia disporre che tutti gli oggetti provenienti dalle ex case religiose e relative chiese venga devoluto al Museo civico messinese;

2. Perché di tutti gli oggetti, recuperati anche nel detto Museo, venga reso pubblico l'elenco in modo da poter conoscere quello che la città ha irrimediabilmente perduto;

3. Perché il sig. regio Commissario del municipio di Messina, affermando i diritti del Comune sul suo Museo, gli piaccia rimettere nel bilancio municipale la somma che da più di un secolo si era stanziata;

4. Perché le LL.EE. i ministri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione provvedano alla pronta costruzione del Museo civico messinese.

Palazzo senatorio.

La Corte Cailler comunica che corre voce che il regio Commissario del municipio, comm. Alessandro Salvadori, si sia deciso di iniziare la demolizione del palazzo senatorio, di cui tanto s'è interessata la Società e la cittadinanza tutta.

Martino osserva che siamo a qualche mese di distanza dalle elezioni comunali, e che bisognerebbe lasciar dire l'ultima parola al Consiglio civico. Propone quindi il seguente ordine del giorno:

La Società,

Considerando che la bufera demolitrice dei monumenti più insigni non tende a scemare, ma attenda ancora ai pochi ruderi che nei primi tempi sono stati dimenticati;

Considerato che i superiori provvedimenti sono ispirati solamente dal desiderio di cancellare i ricordi della grandezza dei nostri maggiori;

Considerato che le città più evolute del mondo sacrificano e strade e piazze pur di conservare qualsiasi rudere che abbia importanza locale archeologicamente, storicamente ed artisticamente;

Considerato che mentre gli occhi dei dotti sono rivolti avidamente agli scavi ed ai recuperi della Grecia, dell'Egitto, di Pompei, qui tutto si demolisce e scompare;

Considerato che il palazzo senatorio è il più bello del genere costruito in Italia durante il secolo XIX, e che è architettura classica di fronte alla quale arte dobbiamo chinarci riverenti;

Ricordando che da esso sono partiti clandestinamente i più entusiastici proclami inneggianti all'Unità della patria attraverso le vicende gloriose del 1820-21, del 1847-48, del 1859-60 e che da esso si sono mostrati al popolo delirante Giuseppe Garibaldi, il padre della patria, il re buono e che da esso è stato pur deliberato il forte e patriottico aiuto pecuniario messinese alla guerra santa d'Italia;

Convinta che esso simboleggia la grandezza di Messina tramontata, la grandezza di quel senato che accedeva a capo coperto presso i re di Spagna, la grandezza di quel popolo che per quattro anni lottò da solo contro la più grande potenza del mondo nei cui Stati non tramontava mai il sole, la grandezza di quel popolo che il primo settembre 1847 seppe percorrere il Risorgimento italiano;

Considerato che la maggioranza del paese è ostile alla distruzione di un edificio che compendia la storia civile e monumentale di Messina;

Considerato che niuno ostacolo quel monumento può arrecare alla sistemazione della via Garibaldi ed allo sviluppo commerciale di Messina;

Convinta che le condizioni statiche del palazzo senatorio non siano tali da minacciare pericolo alcuno per la pubblica incolumità;

Dolente che il regio Commissario, alla vigilia di ricostituirsi la civica amministrazione, abbia deliberato l'immediata demolizione del palazzo insigne;

Facendo seguito ai suoi precedenti deliberati tendenti alla conservazione del monumento

fa voti

Perché il Sig. regio Commissario voglia soprassedere al provvedimento emanato, lasciando la prossima amministrazione cittadina arbitra di dire l'ultima parola sull'importante argomento.

L'assemblea approva, e dà mandato all'Ufficio di segreteria di comunicare urgentemente l'ordine del giorno votato al regio Commissario del Comune.

Cadaveri di uomini insigni.

La Corte Cailler fa rilevare che nelle nostre chiese, ora cadute, giacciono sepolti i cittadini che hanno illustrato la città attraverso i secoli, e si duole che l'improvviso sgombrò di talune sepolture abbia già fatto buttar nell'ossario del Gran camposanto gli avanzi di uomini eminenti nelle arti, nelle scienze, nel sapere. È giusto proporre al regio Commissario che

vengano onorati gli uomini insigni. Egli ha raccolto qualche appunto su tali sepolture, e quindi propone il seguente ordine del giorno:

La Società,

Considerato che in occasione degli sgombri delle chiese verranno abolite le sepolture e sgombrate dei cadaveri che vi si trovano da secoli;

Considerato che in molte delle chiese predette giacciono sepolti cittadini messinesi eminenti nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nella pubblica beneficenza;

Considerato che il Consiglio comunale ha destinato, nel Gran camposanto, un reparto per i cittadini illustri, e quel reparto ha iniziato col monumento a Giuseppe La Farina;

Considerato che riuscirebbe sgradito alla città veder confusi e manomessi i resti di uomini che hanno decorato il suolo nativo,

fa voti

Perché il sig. regio Commissario del municipio di Messina si piaccia ordinare che nello sgombramento delle sepolture vengano rispettati gli avanzi dei seguenti uomini illustri:

1. Giacomo Minutoli (architetto), chiesa di San Pietro dei Preti;
2. Antonio Sarao (letterato), chiesa di San Pietro dei Preti;
3. Leonardo Patè (grecista), chiesa della Cattolica;
4. Cajo Domenico Gallo (storiografo), chiesa di S. Anna, Corso Cavour;
5. Mario Aspa (musicista), oratorio San Francesco;
6. Giuseppe Grosso Cacopardo (storiografo d'arte), oratorio della sanità;
7. Giuseppe Cacopardo (poeta e pittore), oratorio della sanità;
8. Carmelo La Farina (archeologo), chiesa di Portosalvo;
9. Tommaso Bonfiglio (dotto politico), chiesa dell'ospedale;
10. Domenico Amodio (patriota), chiesa Annunziata, via Cavour;
11. Giovanna Cibo, chiesa Annunziata, via Cavour;
12. Francesco De Luca (giureconsulto), chiesa Annunziata, via Cavour;
13. Silvestro Picardi (patriota), chiesa Annunziata, via Cavour;
14. Carlo Nuremberg (architetto militare), chiesa S. Giovanni di Malta;

15. Giuseppe Sciva (patriota fucilato nel 1847), chiesa S. Giovanni Decollato;

16. Principe di Collereale, chiesa dei Cappuccini;

17. Francesco Raimondi (medico), chiesa dei Cappuccini;

18. Letterio Subba (pittore), chiesa dei Cappuccini;

19. Carmelo Pugliatti (ostetrico), chiesa dei Cappuccini;

20. Mons. Gaetano Grano (latinista), chiesa dei Cappuccini;

21. Gaetano Carracciolo (medico), chiesa S. Cosimo e Damiano;

22. Anastasio Coco (naturalista), chiesa S. Cosimo e Damiano;

23. Demetrio Pispisa (medico), chiesa S. Cosimo e Damiano;

24. Vincenzo Ferdinando Pogwisch (archeologo), chiesa dell'Immacolata.

Perché destini delle celle, anche modeste, nel Gran camposanto, e vi faccia depositare quegli avanzi gloriosi.

L'assemblea approva.

D'Amico insiste raccomandando vivamente perché si possa far decidere la Regia soprintendenza di Palermo ad esibire al municipio di Messina il tante volte chiesto elenco degli oggetti d'arte recuperati dopo il disastro. È tempo oramai che la cittadinanza sia edotta di quanto resta del patrimonio artistico legato dai suoi maggiori.

Martino promette d'insistere. La seduta è tolta.

il segretario

il presidente

D. Puzzolo Sigillo.

L. Martino.

3

Assemblea del 27 Giugno.

L'anno 1913, il giorno 27 giugno in Messina, nei locali sociali di via dei Mille n. 161, si è riunita in seconda convocazione l'assemblea della Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal notar Luigi Martino, presidente, assistito dal segretario generale avv. notar Domenico Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: Arena, Martino, Gangemi, Calabrò, Agostino D'Amico, Burrascano, La Corte Cailler, Pennisi, Miraglia.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.

2. Patrimonio artistico cittadino.

3. Nomina di nuovi soci.

Simulacri di Mata e Grifone e della bara.

Martino riferisce che continua il malcontento nella città per il disinteresse assai pronunziato delle autorità competenti per la conservazione dei ricordi cittadini.

La Corte Cailler annunzia che il proprietario della casa sovrastante al magazzino ove sono depositati i simulacri di Mata e Grifone, avendo venduto il materiale utilizzabile di essa casa, ha lasciato il magazzino sottostante, dove i simulacri andranno quindi in completa rovina. Calabrò deplora l'inconveniente, e ricordando che la Società si è interessata parecchie volte della conservazione di detti ricordi storici, ritiene che essa debba nuovamente intervenire, pensando di frenare quell'altra opera vandalica.

L'assemblea allora vota ad unanimità il seguente ordine del giorno:

La Società,

Considerato che le principali attrattive delle feste tradizionali del mese d'agosto in Messina sono costituite dai colossali simulacri di Mata e Grifone e dalla grandiosa bara rappresentante l'Assunzione della Madonna, protettrice della città;

Considerato che essi ricordano le feste sontuose della Messina piena di fede e di entusiasmo, della Messina che si imponeva ai re, della Messina che non vedremo mai più;

Considerato che i simulacri di Mata e Grifone sono affettuoso ricordo del popolo nostro, che in essi vede simboleggiata la grandezza dei fondatori di Messina;

Considerato che, dal lato artistico, la figura di Grifone è ottimo lavoro del secolo XVI, dovuto allo scultore ed architetto Andrea Calamech, che detta figura è maschia nella sua modellazione, robusta, imponente, e che la testa è piena di maestà ed espressione;

Considerato che la grandiosa mole della bara è architettura sorprendente del secolo XVI, disegnata dal sommo Maurolico;

Visto che il proprietario della casa soprastante al magazzino dove sono custoditi i simulacri di Mata e Grifone, ha scoperto il tetto per cavarne il materiale utilizzabile, lasciando allo scoperto le due statue colossali che andranno così in completa rovina;

Considerato che gli oggetti d'interesse storico ed artistico recupera-

ti fra le macerie costituiscono l'unico patrimonio che possa documentare ai posteri la storia civile di Messina;

Considerato che il basamento della bara esiste intatto nella chiesa Alemanna, e che i pezzi decorativi con i Putti, gli Angeli ed i simboli vari sono abbandonati in un magazzino cadente, di proprietà comunale, nell'ex convento di S. Maria di Gesù;

Convinta che tutti i superiori oggetti meritino d'essere conservati anche perché, mentre si studiano con tanta alacrità le tradizioni del popolo e se ne raccolgono documenti in tutta Europa, sarebbe strano che noi distruggessimo i nostri maggiori ricordi popolari;

Facendo seguito al voto diretto il 27 febbraio 1913 al regio Commissario del municipio di Messina:

fa voti

perché l'Ill.mo sig. sindaco di Messina si piaccia di provvedere nei modi migliori per la conservazione dei due simulacri di Mata e Grifone, e della bara tradizionale di Mezz'agosto.

Sussidio straordinario.

La Corte Cailler fa notare che le spese affrontate sino adesso hanno stremato di molto le finanze sociali.

Ora che abbiamo all'amministrazione del Comune i cittadini messinesi, fra i quali parecchi soci nostri, ritiene che sia il momento di poter domandare un sussidio straordinario di almeno £. 300, che potrebbe pareggiare il bilancio di quest'anno.

L'assemblea dà mandato al presidente ed al cav. La Corte Cailler di ossequiare il sindaco e di avanzare l'istanza.

Museo civico.

Martino, a proposito della ricostituita amministrazione comunale, ritiene opportuno interessare questa a favore del Museo cittadino, che è stato civico ed è giusto che tale resti. Il governo si è «troppo» interessato di Messina e dei suoi edifici pubblici perché possa «continuare» nella via intrapresa, iniziando il Museo nazionale [...]. Spetta al municipio, come cosa sua, insistere perché lo Stato mantenga la sua promessa, ma senza tenersi la roba che non è sua. Dietro ciò, egli presenta alla riconferma il seguente ordine del giorno:

La Società,

Visto che l'amministrazione straordinaria è cessata, e che lo Stato ha

restituito ai cittadini messinesi l'amministrazione della casa propria;

Considerato che gli oggetti d'interesse storico ed artistico recuperati fra le macerie costituiscono l'unico patrimonio che possa documentare ai posteri la storia civile di Messina;

Considerato che buona parte di quel patrimonio proviene dalle ex chiese monastiche, erette dalla pietà dei messinesi in tutte le epoche;

Considerato che, in virtù della legge 7 luglio 1866, gli ex beni monastici sono passati di proprietà demaniale e gli oggetti d'arte affidati ai Musei;

Considerato che in Messina esiste, fin dal 1806, un Museo civico destinato a raccogliere i ricordi storici, artistici e monumentali della città attraverso i tempi;

Plaudendo all'opera altamente civica esercitata dal ministero della Pubblica Istruzione, per il recupero e per la conservazione degli oggetti d'arte risparmiati dal disastro;

Facendo seguito al proprio deliberato del 27 febbraio u.s.

fa voti

1. Perché l'illustrissimo sig. sindaco della città, affermando i diritti del Comune sul suo Museo, provveda subito alla restituzione degli oggetti d'arte del Museo civico e delle chiese attualmente in potere della Regia soprintendenza dei monumenti di Palermo;

2. Perché faccia le necessarie pratiche con l'amministrazione del Fondo per il culto e col ministero relativo per il rilascio al Museo degli oggetti recuperati nelle chiese di proprietà demaniale;

3. Perché di tutti gli oggetti recuperati venga reso pubblico l'elenco, in modo che la cittadinanza possa conoscere quello che s'è perduto e quanto s'è potuto salvare;

4. Perché l'ill.mo sig. prefetto della provincia si piaccia esercitare la sua tutela sul patrimonio artistico messinese, interponendo anche i suoi autorevoli uffici per il pronto espletamento delle pratiche di cui sopra.

L'assemblea approva. Stante l'ora tarda, si rimanda ad altra seduta la nomina di nuovi soci. Del che si è redatto il presente verbale.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

L. Martino.

Assemblea del 12 settembre.

L'anno 1913, il giorno 12 settembre alle ore 16 in Messina, nei locali sociali in via Risorgimento (Case Panarello), si è riunita in seconda convocazione l'assemblea della Società Messinese di Storia Patria presieduta dal cav. Gaetano La Corte Cailler, assistito dal segretario generale avv. notar Domenico Puzzolo Sigillo.

Ordine del Giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Monumenti cittadini.
3. Nomina di nuovi soci.

Nuovi locali. Doni vari.

La Corte Cailler ha riunito oggi i soci in un nuovo locale che è più ampio del primo, e che ben si presta alle esigenze della Società i cui oggetti di storico interesse vanno sempre aumentando di giorno in giorno. Infatti, mercè patriottiche largizioni, la Società oggi ha ricevuto un ritratto a pastello riproducente le sembianze del benemerito prof. Giacomo Tropea, fondatore della Società. Questo ritratto venne spedito da Palermo, dal figliuolo dott. Calcedonio, in dono alla Società. Altro dono è stato il busto del patriota Sfefano Ribera, modellato in gesso da Turillo Sindoni nel 1887, ed inviato al sodalizio dal cav. Ugo Ribera. Ed un terzo dono è lieto di presentare ai soci: il medaglione cioè di Ruggero Settimo, scolpito in marmo nel 1863 da Antonio Gangeri, ed ora donato dal fratello prof. Giuseppe.

Comunica altresì di aver pregato il socio principe Antonio Ruffo di Scaletta, perché si piaccia concedere in deposito presso la Società i 4 artistici busti in marmo già esistenti nel portone del palazzo dei Ruffo, ed esprimenti imperatori romani. Ed il principe ha promesso che si sarebbe occupato della cosa.

Burrascano mette in rilievo l'interesse spiegato sempre dal socio cav. La Corte Cailler a vantaggio della Società e propone un voto di plauso a lui, nonché un ringraziamento al dott. Tropea, al cav. Ribera, e al prof. Gangeri, per i superiori doni, così bene accetti, inviati alla Società. L'assemblea approva.

Casa di C.D. Gallo.

La Corte Cailler comunica che, essendosi recato a visitare il Conservatorio del rifugio, con grande piacere ha osservato che esiste ancora, in mediocre conservazione, la storica casa abitata dall'annalista Cajo Domenico Gallo, colla scaletta esterna che adduceva al portoncino situato fra due finestre cinquecentesche. Nel lato orientale c'è ancora il giardinetto, con una bella porta del '400, ad arco acuto. Appena fatta la scoperta, egli si è affrettato di dare incarico al fotografo Miceli perché riproducesse quelle mura storicamente tanto importanti. Comunica altresì che, per la costruzione del palazzo delle Poste e Telegrafo, dovrà essere rimossa la piramide marmorea eretta nel 1757 dal senato messinese nell'attuale corso Cavour. Prega i soci di interessarsi della questione, e di studiare possibilmente la proposta per una nuova destinazione del simulacro.

Nuovi soci.

Passa quindi alla nomina dei seguenti soci effettivi: avv. Giuseppe Magaudo, avv. cav. Giuseppe Mondio, cav. Raimondo Mac Donald, prof. Gaetano Corsini, avv. Domenico Gangemi, Leonardo Butà, Adolfo Morabello, Gaetano Lembo, Giuseppe Lucà Trombetta, Giacomo Nicotina, prof. Giovambattista Ferrigno (Castelvetrano). L'assemblea li nomina tutti soci effettivi.

Sussidio straordinario.

La Corte Cailler, prima di togliere la seduta, partecipa che la onorevole Giunta municipale, presieduta dal sindaco dott. G.S. Pulejo Lofredo, nella tornata del 15 scorso luglio deliberava un sussidio straordinario di £. 300 a favore della Società. Però la prefettura rinviava la deliberazione senza il relativo visto, perché la giudicava di competenza del Consiglio comunale e non della Giunta. In seguito a ciò si è pregato il sindaco di portare al Consiglio la deliberazione suddetta, che verrà senza dubbio approvata dai cittadini che attualmente amministrano la cosa pubblica. All'on.le Giunta, intanto, vada un plauso di ringraziamento.

Stante l'ora tarda la seduta è sciolta.

il segretario
D. Puzzolo Sigillo.

per il presidente
La Corte Cailler.

5

Assemblea del 12 novembre.

L'anno 1913, il giorno 12 novembre in Messina, nei locali di via Risorgimento (case Panarello), alle ore 16, si è riunita in seconda convocazione l'assemblea della Società Messinese di Storia Patria presieduta dal Cav. Gaetano La Corte Cailler, assistito dal segretario generale avv. Domenico Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: Morello, F. Burrascano, Diego Musicò, Agostino D'A-mico, D. Calabrò, De Gregorio, F. Arena, G. La Corte Cailler, A. La Bella, A. Giunta, dott. Miceli, D. Puzzolo Sigillo, G. Magauida.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Tutela del patrimonio artistico messinese.
3. Nomina di nuovi soci.

Ruderi normanni.

La Corte Cailler comunica che durante gli sgombri di via Monasteri oramai è visibile un bel pezzo di muraglia normanna ad angolo, su cui fu costruito in seguito una parte del monastero di S. Anna. Questa muraglia, quasi intatta, scendeva per il corso Cavour e si univa a quella – ancor visibile – dentro l'atrio dell'ex palazzo Brunaccini e che – come le nostre storie ricordano – tagliava poi il convento di Sant'Anna del terzo ordine di San Francesco, la Regia Università e proseguiva per la Giudecca, dove un altro piccolo avanzo è ancora visibile. Questi ruderi andranno demoliti; ed intanto sarebbe bene fotografarli prima che spariscano. Promette intanto d'interessarne il sindaco, perché l'Ufficio tecnico comunale faccia i rilievi e le fotografie necessarie.

A proposito di fotografie intanto dà la parola al socio sig. Francesco Burrascano, il quale ha da riferire sull'argomento.

Fotografie Miceli.

Burrascano comunica che è per lasciare definitivamente Messina un bravo fotografo, Miceli, appassionato d'arte quanto mai, e che dopo il disastro ha eseguito delle negative numerose e bellissime di monumenti, ruderi, avanzi ecc. demoliti poscia o trasportati al Museo. Nel lasciare la città, il Miceli cederebbe al nostro sodalizio, per un paio di centinaia di lire, le dette negative, che alla Società potranno riuscire utili non poco in

avvenire. Puzzolo Sigillo fa osservare che in bilancio non abbiamo più fondi, e che bisognerebbe effettuare il pagamento nel venturo esercizio. La Corte Cailler trova ciò esatto, ma in pari tempo ritiene che bisogna pigliare visione di tali negative e vagliarne lo stato di conservazione. All'uopo è bene delegare dei soci competenti di fotografia, che stabiliscano anche il prezzo.

L'assemblea dà mandato al presidente, che invita i soci prof. Agostino D'Amico e cav. Lorenzo Deodato a trattare loro il possibile acquisto, e riferire nella prossima tornata.

Simulacro Immacolata.

La Corte Cailler torna sull'argomento dell'Immacolata marmorea del corso Cavour, che dovrà trasferirsi in altro luogo. Ritiene che bisogna interessare il Comune perché la piramide venga ricostruita appena smontata, e ciò ad impedire possibili manomissioni o danneggiamenti.

Giunta non avrebbe voluto lo spostamento della piramide, perché i monumenti dovrebbero restare dove nacquero, ma crede accettabile – data la necessità dello spostamento – la proposta della Commissione governativa di Antichità e Belle Arti, che assegnava un'area lateralmente al Duomo.

Morabello ricorda che l'avvenimento della caduta della ragazza in cima alla bara di mezz'Agosto – ricordato da questa piramide marmorea – non ebbe luogo in quel posto ove il monumento sorse, ma all'angolo della chiesa dell'Annunziata.

La Corte Cailler non crede che tale monumento sia stato eretto in memoria di quell'avvenimento, ma per tutt'altro scopo, che or sarebbe fuori luogo indagare. Ritiene accettabile la località accanto al Duomo, purché non sia l'area ancor non sgombra dove sono i simulacri di Mata e Grifone, perché crede indispensabile ricostruire i pezzi appena smontati. Chiede un voto in proposito.

L'assemblea vota ad unanimità il seguente ordine del giorno:

La Società Messinese di Storia Patria nella sua tornata del 12 corrente mese ed anno, in seconda convocazione ha votato il seguente ordine del giorno:

La Società,

Venuta a conoscenza che fra non molto la statua marmorea votiva dell'Immacolata, posta nella via Cavour, dovrà trasportarsi in altro loca-

le per rendere libera l'area adiacente al costruendo palazzo delle Poste e Telegrafi;

Considerato che detta statua, oltre al lato artistico e religioso, conserva in sé la parte storica, anzi è l'unico avanzo di monumenti artistici della Messina che fu e che conservasi intatto dopo avere sfidato i cataclismi del 1783 e del 1908 e infinite peripezie che hanno afflitto la derelitta Messina;

Riconosciuto che l'area ove dovrà essere ricostruito il detto monumento è occupata dalla casa ove conservansi i due simulacri di Mata e Grifone, locale che rimarrà chissà ancora per qual lungo periodo, dovendosi anche detti simulacri conservarsi quale affettuoso ricordo del popolo messinese, simboleggiando la grandezza dei fondatori della Messina che fu, oltre ad essere delle buone opere d'arte specialmente Grifone, figura maschia, robusta ed imponente;

Considerato che sarebbe una barbarie disgregare per lo spostamento del monumento la statua dell'Immacolata senza poterla immediatamente ricostruire in altro locale e ai disgregati pezzi fare subire la sorte d'esser buttati in un qualsiasi posto dei magazzini generali;

Per tutte le su esposte considerazioni la Società Messinese di Storia Patria fa voti unanime all'ill.mo sig. prefetto della provincia di Messina, che con tanto sentimento ha saputo garantire le sorti della città, perché voglia disporre la sospensiva che provvedimento di sorta vi sia per lo spostamento di detto monumento, poiché togliendolo per il momento finirebbe ad essere distrutto e ciò potrebbe suscitare dolorosi disordini.

Oggetti SS. Cosma e Damiano.

Miceli vorrebbe che il paese potesse pigliare visione degli oggetti d'arte recuperati dopo il disastro. Egli è stato governatore della Confraternita dei SS. Cosma e Damiano, dove c'erano quadri di molto valore, che ei vide sgombrare dai pompieri di Palermo. C'erano anche, in quella chiesa, due grandiosi monumenti in marmo di casa Impellizzeri, ed una lapide storicamente molto importante. Avrebbe desiderio che si facesse ricerche presso il Museo al Salvatore dei Greci.

D'Amico, per la centesima volta, fa rilevare che il pubblico ancora non ha potuto avere l'inventario redatto dalla Soprintendenza di Palermo.

Oggetti S. Chiara.

La Corte Cailler esibisce una lettera del socio ing. Placido Rinaldi, il

quale fa un elenco di pregevoli oggetti d'arte esistenti nel monastero e nella chiesa di S. Chiara, ed intanto interessa la Società perché faccia ricerche nel Museo, non avendo potuto lui avere notizia alcuna di tutti quegli oggetti.

Visita al Museo.

Arena ritiene utile una visita addirittura al Museo, in corpo, per esaminare sul posto e chiedere notizie di queste ed altre opere d'arte, alcune delle quali ei vide intatte fra i ruderi, e poi non li trovò più.

La Corte Cailler crede che la Società potrebbe recarsi domenica prossima al Museo, alle ore 11.

L'assemblea si dà convegno per il giorno 16 alle ore 11. Stante l'ora troppo avanzata, si rimanda ad altra seduta la nomina dei nuovi soci.

il segretario

per il presidente

D. Puzzolo Sigillo.

La Corte Cailler.

6

Assemblea del 1° dicembre, ore 16.

L'anno 1913, il giorno 1 dicembre in Messina, nei locali sociali di via Risorgimento (case Panarello) alle ore 16, si è riunita in seconda convocazione la Società Messinese di Storia Patria. Presiede il cav. Gaetano La Corte Cailler, assistito dal segretario generale Domenico Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: Musicò, Burrascano, Morabello, Giunta, La Bella, La Rosa, dott. Miceli, Puzzolo Sigillo, Calabrò, La Corte Cailler, Rinaldi.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Per il nuovo palazzo municipale.
3. Nomina di nuovi soci.

Visita fatta al Museo.

Presidente annunzia che egli, con un buon numero di soci, si è recato a visitare gli oggetti d'arte depositati al Museo al Salvatore dei Greci; a norma del deliberato sociale del 12 scorso novembre, egli ha tentato di vedere quanto si è recuperato, ma gli oggetti sono moltissimi ed in piccola parte quelli esposti. Di argenteria, per esempio, nulla è visibile, e così di stoffe, ricami e merletti; quadri se ne vedono molti, ma la gran maggioranza è accatastata e non si può vedere. Bisognerebbero dei mesi inte-

ri per un controllo completo, né l'Ufficio di Palermo ha personale sufficiente per metterlo a disposizione della Società per un lavoro simile. In complesso, però, si ritiene che il Museo assumerà non lieve importanza, dato il numero e la qualità degli oggetti d'arte che ha visto sul luogo.

Dott. Miceli sperava di trovare al Museo qualcuno degli oggetti e quadri della chiesa dei SS. Cosma e Damiano, ma nulla ha potuto vedere. Avendone domandata notizia, gli si rispose che tutto era andato perduto tra le macerie. Rinaldi aveva portato con sé l'elenco degli oggetti di Santa Chiara, ed ha visto un quadro solo fra i tanti segnati. Né, per giunta, c'è l'importante trittico cinquecentesco che era nella sagrestia della chiesa. Presidente: assicura che gli oggetti di Santa Chiara debbono essere stati tutti salvati, perché la chiesa è ancora in piedi, quasi intatta. Saranno quindi conservati in altro posto. Ritenendo però giusta la richiesta del socio Rinaldi, scriverà al soprintendente, pregandolo di darci l'elenco degli oggetti di quella chiesa.

Elenco oggetti recuperati.

Rinaldi ringrazia, ma vorrebbe che la Soprintendenza si decidesse una buona volta a dare l'elenco di tutti gli oggetti recuperati, anziché solamente di quelli di Santa Chiara. Dott. Miceli, Calabrò, Burrascano ed altri si associano. Presidente insisterà ancora.

Giunta assicura che un anno fa il prof. Salinas ha dichiarato, in seno alla Commissione di Antichità e Belle Arti, che l'elenco completo è in corso di stampa. Presidente aggiunge che sin da quel tempo il Salinas ha chiesto in prestito al municipio i clichés che servirono per la *Guida di Messina* del 1902, volendo corredare di vignette quell'elenco. Ossequierà il Salinas anche per sapere a che punto è la stampa di tale lavoro, che è redatto dal prof. Columba.

Nuovo palazzo municipale.

Giunta intrattiene l'adunanza sulle vicende cui è andato sottoposto il progetto dell'erigendo palazzo municipale. Indetto un concorso per tale progetto, restò vincitore l'illustre architetto prof. Guglielmo Calderini, il quale dette alla città un progetto consono alla sua dignità ed alle tradizioni artistiche della patria di Antonello, di Maurolico, e di Filippo Juvara. Ma quel progetto fu dal ministero dei Lavori Pubblici inviato al Regio commissario Salvadori con parecchie osservazioni, ed allora quest'ultimo diede incarico al prof. Antonio Zanca, da Palermo, di coordi-

nare il prospetto principale del progetto Calderini coi corpi secondari.

Con una posteriore deliberazione, però, lo stesso Regio commissario cambiava la dicitura precedente in una dicitura ambigua, dalla quale non si rileva chiaramente se al prof. Zanca fosse stato dato incarico di un lavoro di coordinazione o di un progetto ex novo. Tuttavia il prof. Zanca presentò un primo progetto che poi ritirò per inviarne un secondo, a sua volta ritirato anch'esso, e sostituito con un altro. Un ultimo progetto venne sottoposto all'esame della Commissione edilizia, la quale con deliberazione non unanime e con alquante modifiche lo approvava. Contro questa approvazione la minoranza, con a capo l'ing. cav. Vincenzo Vinci – che egli ben volentieri vorrebbe tra i nostri soci – fece una contro relazione.

Il ministero dei Lavori Pubblici approvò in massima il progetto, facendo però dei rilievi ed aggiungendo che, per l'approvazione dei progetti particolareggiati e delle susseguenti modifiche, occorreva un altro parere della Commissione edilizia, la quale, provvedendo alla propria dignità, si dimetteva. Quelle dimissioni però furono ritirate, in seguito a formale assicurazione del Regio commissario che cioè il progetto sarebbe ritornato all'esame della Commissione stessa.

Stavano così le cose quando il Commissario prefettizio sig. De Masellis, venuto per pochi giorni a sostituire il titolare indisposto, evidentemente non per sua iniziativa, inviava senz'altro il progetto dello Zanca al ministero dei Lavori Pubblici. Questo atto ha determinato una viva e ben giustificata agitazione di protesta che va sempre accentuandosi in ogni ordine di cittadini, ed anzi il Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina, riunito in assemblea il 27 scorso mese, votava il seguente ordine del giorno:

Il Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina:

Richiamando i suoi precedenti deliberati tendenti a distinguere le funzioni di approvazione dei progetti di opere comunali che per legge spettano al Comune, da quelle di assegnazione di somme, che nel caso speciale di Messina sono di competenza del governo centrale, e dell'approvazione dei progetti nei soli riguardi dell'osservanza delle norme tecniche devolute per legge a un Comitato speciale del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici;

Considerato che questa distinzione sorge evidente dalle nostre leggi,

e che nessuna disposizione legislativa è intervenuta a sopprimere, almeno sotto questo riguardo, le garanzie che ne derivano alla cittadinanza;

Considerato che pochi giorni prima delle dimissioni dell'amministrazione cittadina è stato presentato al Comune il progetto del palazzo comunale studiato dall'ing. Zanca;

Considerato che, prima che questo progetto sia inviato al Consiglio superiore dei Lavori Pubblici per il giudizio di merito a quanto è di sua spettanza, è necessario che intervenga un atto del Consiglio comunale o di chi ne fa le veci, che approvi il progetto;

Considerato che un simile atto di approvazione non è intervenuto, né poteva avvenire, mancando il funzionario che in atto regge il Comune, dei necessari poteri;

Ritenuto pertanto che il procedimento seguito di rimettere al governo il progetto prima che la cittadinanza abbia potuto, mediante i suoi legittimi organi pronunziarsi sull'argomento, non trova conforto nella legge;

delibera

Di dar mandato al presidente

a) di promuovere accordi presso le associazioni cittadine per iniziare un'azione tendente a richiamare le autorità municipali e governative al rispetto delle garanzie comunali;

b) di comunicare frattanto il presente deliberato ai deputati della provincia pregandoli di confermare allo stesso la loro azione.

L'ing. Giunta continua ritenendo che l'atto compiuto da quel funzionario della prefettura rassomiglia ad un atto di violenza, nel mentre lascia sospettare che il progetto non corrisponda veramente all'importanza della risorgente città. E vorrebbe che il progetto medesimo fosse esposto pubblicamente ai giudizi del popolo, e comunque presenta all'assemblea il seguente ordine del giorno:

La Società,

Considerato che il progetto nel nuovo palazzo comunale va sottoposto, per legge, all'approvazione del Consiglio civico o di chi ne fa le veci;

Visto che tale progetto è stato rimesso senza l'approvazione di cui sopra, al ministero dei LL.PP., eludendo la legge e negando così ai mes-

sinesi il diritto di pronunciarsi in merito ad un'opera di ben alta importanza;

Associandosi pienamente alla ben giustificata agitazione di tutti i cittadini

fa voti

Perché il governo centrale voglia tutelare le garanzie comunali, sospendendo l'esame del progetto medesimo e rinviando la pratica al Regio commissario del municipio di Messina per il relativo parere.

L'assemblea approva.

Sussidio comunale.

Presidente ricorda che il nuovo Regio commissario, cav. Francesco Crispo Moncada, giunto precisamente oggi a reggere le sorti del nostro Comune, quanto prima sarà attornio alla compilazione del bilancio. Egli crede opportuno di chiedere che venga aumentato lo scarso sussidio annuale di £. 300 che il Comune largisce alla Società, tenuto anche presente che tal sussidio, prima del disastro, era unito ai locali, all'illuminazione ed al consumo d'acqua gratuiti. In pari tempo, il bilancio essendo composto, il Comune dovrebbe stanziare una somma per eventuali acquisti di oggetti storici o artistici per conto del Museo civico, lamentandosi da tutti sempre la mancanza di un tale fondo.

L'assemblea dà mandato al presidente di fare le pratiche opportune sugli argomenti di cui sopra.

Progetti di ricostruzione della città.

Giunta fa rilevare che la Società, in questo momento di ricostruzione generale, farebbe opera altamente utile se raccogliesse tutti i disegni e progetti degli edifici pubblici e privati, redatti da noti ingegneri cittadini e della penisola. Come si fa a Milano, a Firenze ed altrove, egli propone di invitare siffatti architetti a volere depositare presso la nostra Società i loro progetti con la relazione analoga, poiché col tempo potrebbero assumere una grandissima importanza come documento storico.

Presidente: accetta di buon grado e ringrazia il socio ing. Giunta della bella proposta, ed in pari tempo lo prega di cominciare lui stesso con l'invio dei suoi progetti, e principalmente di quelli tanto lodati per il palazzo della Provincia e per la Scuola normale femminile. Promette altresì che invierà subito una circolare ai vari architetti, invitandoli come sopra.

Propone di rimandare ad altra seduta, perché l'ora è troppo avanza-

ta, la discussione per la nomina dei molti soci che hanno fatto richiesta di iscriversi al nostro sodalizio.

La seduta è sciolta.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

per il presidente

La Corte Cailler.

X

1914. *Verbali delle sedute*, reg. 3, pp. 139-183.

1

Assemblea dell'11 marzo, ore 15,30.

L'anno 1914, il giorno 11 marzo in Messina, nei locali di via Risorgimento (case Panarello) alle ore 15,30, si è riunita in seconda convocazione la Società Messinese di Storia Patria. Presiede il notar Luigi Martino, presidente, assistito dal segretario generale avv. notar Domenico Puzolo Sigillo.

Intervenuti: Saro Leonardi, Domenico Gangemi, Pennisi, Deodato, Calabrò, Adolfo Marangolo Ainis, La Corte Cailler, Giunta, Nicotina, Mangano, Musicò, Burrascano, La Bella, Agostino D'Amico, Morabbello, dott. A. Miceli, dott. Paolo Lombardo Arena, Rinaldi, Calvi.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Patrimonio artistico cittadino.

Necropoli di San Giovanni di Malta.

Presidente richiama l'attenzione della Società sugli scavi che si vanno eseguendo a San Giovanni di Malta, e dei quali si è occupata la stampa cittadina trattandosi di una vera e propria necropoli. Desidera che la Società si occupi di proposito dell'argomento nella prossima tornata.

Calvi dichiara che ha potuto vedere le tombe fino ad oggi coperte e copiare due iscrizioni. Sembra che si tratti dei primi secoli del cristianesimo.

Nuovo palazzo municipale.

Presidente comunica che il Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina ha chiesto che un delegato rappresenti la Società Messinese di Storia Patria in seno al Collegio medesimo per occuparsi del progetto per il nuovo palazzo municipale. Chiede la nomina del delegato.

L'assemblea designa il cav. Gaetano La Corte Cailler.

Sussidio Provincia.

Presidente riferisce che il Consiglio provinciale, in sede di bilancio,

non ha creduto bene di concedere un sussidio straordinario alla nostra Società. Ma l'opera nostra, serenamente patriottica e scevra di ire partigiane, continua sempre a operare serenamente.

Libri e manoscritti ex Arenaprimo e altri.

Presidente comunica altresì che, siccome negli uffici baraccati del Comune esistono conservati i manoscritti antichi posseduti già dal barone Arenaprimo e che il municipio comprò a Napoli, la Società, per la migliore conservazione di essi, ha chiesto al Regio commissario il deposito di quei volumi presso i locali della Società nostra. E non dispera di ottenere tale concessione, che metterebbe i soci in grado di potere liberamente studiare quei documenti importantissimi.

La Corte Cailler non condivide la fiducia del presidente per detta consegna. Comunque non si tratterebbe dei soli manoscritti posseduti dall'Arenaprimo, ma a quei volumi sarebbero da aggiungere varie opere d'argomento messinese, stampate ma rarissime, nonché i due volumi inediti ancora ed autografi del prof. Gaetano Oliva che completano gli *Annali* di Messina fino al 1861. Trovandosi poi sull'argomento dei manoscritti antichi, prega il sig. presidente di volere a sua volta interessare il Consiglio notarile perché vengano depositati presso la Società, o addirittura ceduti, i due volumi di verbali del *Consolato dell'Arte della seta* che quel Consiglio acquistò a Napoli, e di provenienza anche Arenaprimo.

Pozzo della Maddalena.

Calabrò riferisce che quanto prima verranno eseguiti gli sgombri dell'Ospedale militare alla Maddalena, dove giace sepolto lo storico pozzo dei Camiciotti. Ad evitare che sparisca anche questo ricordo, propone d'interessare le autorità competenti per la conservazione di esso.

Presidente: assicura che se ne occuperà con la massima sollecitudine.

Patrimonio artistico cittadino.

Presidente ricorda che, in seguito alla morte del prof. Antonino Salinas, sarebbe opportuno fare pratiche presso il governo perché, dopo 5 anni dal disastro, Messina torni libera dalla tutela che le incombe nei riguardi delle Antichità e Belle Arti. Un nuovo Commissario non sarebbe più opportuno, e potremmo tornare allo stato normale.

Museo.

Presidente: ricorda che il Salinas aveva in mente di fondare in Mes-

sina un Museo nazionale, ma noi abbiamo già insistito perché quello civico non venga soppresso o assorbito.

La Corte Cailler insiste perché al Museo non si tolga la fisionomia di comunale, essendo interessante a Messina la conservazione dei ricordi storici non meno di quelli artistici. Il Museo nazionale darebbe un'impronta troppo generale alle collezioni, con prevalenza di quelle artistiche, mentre la città – dopo la distruzione – deve tramandare ai nostri figliuoli principalmente la sua storia gloriosa.

Pennisi dice che si fa il nome dell'ingegnere Rao come successore del prof. Salinas.

Giunta, Lombardo Arena, La Bella insistono perché il Museo nazionale sia tale e non comunale.

Presidente insiste nella tesi contraria, e riferendosi all'ordine del giorno favorevole al Museo civico votato dall'assemblea il 27 giugno 1913, lo rimette ai voti. È approvato a maggioranza.

Commissione comunale di Antichità e Belle Arti.

Manganaro propone un voto per il ripristino della Commissione comunale di Antichità e Belle Arti. È approvato con la raccomandazione all'ing. Giunta – quale componente la Commissione governativa di Antichità e Belle Arti – di contribuire con maggiore sorveglianza al recupero di tanti ricordi storici sugli sgombri della città. Dietro di che la seduta è sciolta.

il segretario
D. Puzzolo Sigillo.

il presidente
L. Martino.

2

Assemblea del 24 aprile, 2ª convocazione.

L'anno 1914, il giorno 24 aprile in Messina, nei locali sociali di via Risorgimento (case Panarello), si è riunita la Società Messinese di Storia Patria. Presiede il notar Luigi Martino, presidente, assiste il segretario generale avv. notar Domenico Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: Agostino D'Amico, Martino, Musicò, Burrascano, Marangolo, Ainis, Morabello, Calabrò, La Rosa, Puzzolo Sigillo, dott. Miceli, Domenico Gangemi, Vincenzo Gangemi, La Corte Cailler, Deodato, Pennisi, Arena, Butà.

Alle ore 16,20 si apre la seduta.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Nòmina di nuovi soci.

Necropoli.

Martino richiama l'attenzione della Società sulla scoperta di una necropoli romana dei bassi tempi, a San Giovanni di Malta. Siccome della scoperta si sono occupati tutti i fogli cittadini, esprimendo opinioni disperate, ritiene doveroso l'intervento della Società per fornire un parere sull'importanza o meno delle scoperte, tenuto presente che per conservare la necropoli sul posto bisognerebbe costruire altrove il palazzo della prefettura, nello scavare le cui fondazioni vennero fuori le tombe. Conclude che in mezzo a tanto scalpore sarebbe bene che la Società esprimesse il suo parere.

La Corte Cailler si trova d'avere illustrato in un foglio cittadino la necropoli in questione attraverso i tempi, ma non ha potuto dare notizia delle scoperte odierne perché la Regia soprintendenza dei monumenti di Palermo ha vietato l'ingresso a tutti. Dalla voce pubblica ha attinto che sono venute fuori varie tombe in muratura con iscrizioni greche e latine; si sono trovate monete, anfore, lacrimatoi, lucerne votive ecc., ma quello che sembra più interessante è il basamento di un cappella di famiglia, quadrata, contenente alcune lapidi, che nessuno ha potuto copiare per il divieto di cui sopra. La necropoli in questione venne scoperta la prima volta nel 1588, quando si scavavano le fondazioni del tempio di San Giovanni di Malta, ed allora vennero fuori delle tombe che si ritennero appartenenti ai martiri Placido e compagni, trucidati in quel posto nel 541 dopo Cristo. In epoca posteriore, e varie volte, in quei pressi altre tombe e lapidi sono venute fuori, sì da potere stabilire che quella era una vera e propria necropoli, creata dopo l'abbandono dell'antica, alle falde col colle di Gonzaga. Da rinvenimenti vari pare che la necropoli si estendesse sino al teatro Vittorio Emanuele e, in alto, fino alla chiesa distrutta di Santa Maria Latina, prolungandosi assai probabilmente verso il quartiere di San Leone. Complessivamente ritiene che – data la scarsezza di monumenti dopo il disastro – bisogna andare cauti nel deliberare la distruzione di quegli avanzi, e crede indispensabile il giudizio di un Ente come la Società di Storia Patria.

Pennisi sa che hanno visitato la necropoli il ministro della Pubblica Istruzione on. Rosadi ed il comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti. Chiede quale parere abbiano dato costoro. Martino risponde che il parere è stato favorevole alla conservazione, e che in questo senso il ministro si è espresso con l'on.le Giuseppe Toscano che lo interrogò in proposito. Pennisi obietta che i fogli cittadini [cioè i giornali] hanno detto il contrario.

La Corte Cailler fa osservare che i fogli che così hanno asserito sono precisamente quelli che, per partito preso, si schierarono subito contro la necropoli e la sua importanza.

D'Amico chiarisce che il ministro ha espresso il parere di ordinare che, nel costruire il palazzo della prefettura, vengano conservati gli scantinati in modo da rimanervi a posto le tombe, visibili a tutti. Tale parere lascia capire che le scoperte debbano avere un qualche interesse.

Pennisi insiste che nessuna è l'importanza delle scoperte. Egli ha visitato gli scavi, ma nulla di artistico, di eminentemente notevole egli ha trovato, qualche lapide, qualche tumulo, roba tutta che può benissimo trasportarsi al Museo. Scarta completamente l'idea di lasciare in mezzo alla città, allo scoperto, un intero sepolcreto; si associa però alla via di mezzo data dal ministro, alla costruzione cioè di scantinati che conservino le tombe.

Martino ritiene che il Pennisi guardi la necropoli dal solo punto di vista artistico e non da quello archeologico, né tenga presente che in Messina oramai anche un piccolo oggetto assurge ad importanza, data l'opera vandalica di demolizione e di dispersione esercitata dal 1909 ad oggi. Altrove tutto si conserva, e spesso con esagerazione: qui tutto si distrugge e col consenso – per giunta – di persone che godono la fama di colti e studiosi.

La Corte Cailler ricorda quante spese ha fatto la città di Palermo per conservare nella villa Bonanno quelle fondazioni di bagni romani e qualche pezzo di mosaico della decadenza.

Pennisi non vorrebbe inaugurare gli edifici pubblici della città con un cimitero.

Martino vorrebbe intanto che altri scavi ed altre indagini si facesse nelle adiacenze.

Morabello è d'accordo, e lascia intravedere che potrebbero venire

fuori le tombe dei ricchi, perché attualmente noi ci troviamo di fronte alla sezione dei poveri.

Arena non crede opportuno tentare la conservazione della necropoli spostando il palazzo della prefettura, perché ciò ritarderebbe di molto la costruzione di quell'edificio. Egli ha visto a Firenze spostare fin delle tombe etrusche, e quindi crede che nel caso nostro si possano benissimo portare al Museo e ricostruire le tombe rinvenute. La proposta di uno scantinato l'approva senz'altro.

D'Amico vorrebbe affrettati i saggi, tanto più che i privati cominceranno presto a costruire nelle adiacenze del palazzo della prefettura, ed in tale occasione verranno fuori certamente altre tombe.

Martino, riassumendo, propone che una nuova commissione, seduta stante, si rechi dall'ispettore dei monumenti ing. Pasquale Mallandrino e gli chieda l'autorizzazione di potere visitare – in giorno ed ora da stabilirsi – la necropoli. Gli studi, che farà allora la Società, verranno esposti nella prossima seduta per promuovere il voto relativo.

L'assemblea approva, e delega seduta stante i soci: cav. Gaetano La Corte Cailler ed ing. Adolfo Morabello, i quali si rechino subito dall'ing. Mallandrino e riferiscano.

La Corte Cailler reca la risposta dell'ing. Mallandrino. Questi non si crede autorizzato di concedere la visita richiesta, ma deve domandare parere alla Regia soprintendenza di Palermo, che certamente non si negherà. Il presidente quindi scriva d'ufficio.

D'Amico non sa giustificare questa risposta, poiché ritiene che l'ing. Mallandrino rappresenti perfettamente in Messina la Regia soprintendenza di Palermo. Non può nascondere però il suo rincrescimento per questo rigorismo, ed anzi comunica che a lui, fornito di tessera ministeriale gratuita per i Musei e gli scavi, venne negato l'accesso, decidendolo a protestare presso il ministero.

Martino curerà lui la pratica per ottenere il permesso, e nella prossima seduta si andrà alla necropoli.

Arena fa osservare che ancora non si sono presentati i conti consuntivi del 1913, né il bilancio preventivo del 1914. Martino solleciterà il casiere, e provvederà in pari tempo alla rinnovazione delle cariche sociali.

Nuovi soci.

Martino espone che molti cittadini hanno mosso istanza per fare

parte della nostra Società. Ma pria d'ogni altro egli fa rilevare l'alto patriottismo di cui sono animati i nuovi deputati della provincia nostra, i quali tutti – unanimi – si sono dati a promuovere nel senso vero la rinascita di Messina. Egli propone quindi che la Società nomini soci onorari i signori:

1. on.le comm. Giacomo Mondello Nestler;
2. on.le Giuseppe Toscano;
3. on.le col. Antonino Di Giorgio;
4. on.le avv. Salvatore Sciacca Giardina;
5. on.le avv. Giuseppe Paratore.

L'assemblea, per acclamazione, li nomina tutti soci onorari.

Martino quindi dà l'elenco dei proposti a soci effettivi, e cioè:

1. Arcidiacono prof. Salvatore (prop. La Corte Cailler);
2. Bertuccio Giovanni fu Francesco (prop. Butà);
3. Borla prof. Vitale (prop. Calabrò);
4. Camagna prof. Enrico Maria (prop. D'Amico);
5. Celi cap. Angelino (prop. Butà);
6. Celi Paolo (prop. Calabrò);
7. De Gregorio Vincenzo marchese di Poggio Gregorio (prop. La Corte Cailler);
8. De Pasquale Gatto dott. Giuseppe (prop. La Corte);
9. Fazio cav. Mario Umberto (prop. La Corte);
10. Ferri prof. cav. Gaetano (prop. La Corte e Pennisi);
11. Fleres avv. Antonino (prop. Martino);
12. Freni cav. prof. Antonino (prop. Calabrò);
13. Jannelli Miceli ing. cav. Giuseppe (prop. Morabello);
14. Madaffari Giuseppe di Federico (prop. Butà);
15. marchese del Granatello cav. Giuseppe (prop. La Corte);
16. Mazziotta cav. Francesco (prop. La Corte);
17. Minaldi avv. Marino (prop. Martino);
18. Procopio Romeo Vincenzo (prop. La Corte);
19. Pulejo ing. Michelangelo (prop. La Corte);
20. Ruggeri Gangemi avv. cav. Vincenzo (prop. Martino);
21. Saja prof. Alfredo (prop. Martino);
22. Solljma Novi ing. Cav. Carlo (prop. Morabello);
23. Vinci cav. ing. Vincenzo (prop. La Corte);

24. Ziino prof. dott. Ludovico (prop. La Corte);

25. Ziino prof. dott. Michele (prop. La Corte).

L'assemblea approva tutti i 25 nomi sopra elencati, e li scrive tra i soci effettivi. Alle ore 18,30 la seduta è tolta. Del che si è redatto il presente verbale.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

L. Martino.

3

Seduta del 18 maggio.

L'anno 1914, il giorno 18 maggio in Messina, nei locali sociali di via Risorgimento in seconda convocazione si è riunita la Società Messinese di Storia Patria, presieduta dal presidente notar Luigi Martino ed assistito dal segretario generale avv. notaro Domenico Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: Martino, Calabrò, marchese Vincenzo De Gregorio (Zafferia), Burrascano, D'Amico, Freni, Deodato, Arena, Mazziotta, Morabello, Di Stefano (Case lombarde), Rinaldi, Ferri (Regia scuola tecnica Juvara), Arcidiacono, La Corte Cailler, Borla, Camagna, Procopio, Solljma Novi, Miceli, La Rosa, Puzzolo Sigillo, Ruggeri, Gangemi, Butà, Lembo.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Approvazione del bilancio 1914.
3. Visita alla necropoli.
4. Nomina di nuovi soci.

Alle ore 16,20 la seduta è aperta.

Piramide in marmo dell'Immacolata.

Presidente: comunica che, assunte maggiori informazioni, gli risulta che sotto la statua dell'Immacolata di marmo non s'è rinvenuta una pergamena, ma una cassetta di marmo con lapidetta di marmo anch'essa, e che tali oggetti furono ritirati alla Regia soprintendenza che li ha rimessi a Palermo per il debito esame. La presidenza interesserà il Regio commissario del nostro municipio perché ogni cosa torni nel nostro Museo.

Bilancio 1914.

Segretario: presenta il bilancio preventivo per 1914, impostato sull'introito di £. 2.279,57 e l'esito di £. 2.279,57. È approvato.

Arena lamenta che non si siano presentati, col bilancio, i conti consuntivi del 1913.

Presidente fa notare che il cassiere è assente, ma nella prossima seduta lo interesserà di dare i conti richiesti, e che egli sa già pronti ed ostensibili ai soci.

Visita alla necropoli.

Presidente comunica intanto che, con lettera del dì 8 corrente n. 372/253, la Regia soprintendenza di Messina concede il permesso di poter visitare la necropoli con la guida del prof. Miraglia e che quindi i soci potranno godere di tale concessione quando lo crederanno opportuno.

D'Amico ringrazia il presidente dell'interesse spiegato in tale affare, ma egli rinunzia alla visita in parola poiché ritiene che un Ente come il nostro debba essere guidato nella visita dal capo dell'Ufficio dei monumenti ing. Mallandrino, e non da altri. E sul proposito presenta analogo ordine del giorno di protesta firmato da parecchi soci: l'assemblea della Società Messinese di Storia Patria, presa conoscenza della lettera con la quale la Regia soprintendenza dispone che la chiesta visita alla necropoli del Priorato sia fatta con l'assistenza di un suo impiegato, mentre avrebbe dovuto incaricare il Regio ispettore agli scavi nostro consocio sig. ing. Mallandrino, ritenuta tale assistenza niente affatto dignitosa per la Società, con senso di vivissimo sdegno rinunzia alla visita, e protesta contro la sopramenzionata Regia soprintendenza che mostra di non tenere in giusto conto essa Società, la quale, alla tutela delle opere d'arte ed archeologiche che alla città si appartengono, unisce la tutela della propria dignità e soprattutto di quella di Messina.

F/to: Agostino D'Amico, A. Morabello, Butà, Calabrò, La Rosa, Burrascano, Camagna, Deodato, Procopio, Lembo, Miceli.

Arena: il permesso noi l'abbiamo avuto, ed in regola. Non ci dobbiamo preoccupare della persona, che del resto è stata designata dall'ing. Mallandrino. Anche in altre occasioni noi siamo stati a visitare il Museo ed il Miraglia ci ha accompagnato. Molti si associano alla proposta Arena. D'Amico ritira il suo ordine del giorno.

Il presidente mette a partito di officiare l'ing. Mallandrino perché ci accompagni.

Arena: per la prossima seduta faccio la proposta di mettere all'ordine del giorno la proposta di revocare il deliberato che intendeva di avere

a Messina un Museo comunale e non un Museo nazionale. E ciò perché Reggio Calabria ha domandato lei il Museo nazionale ed allora addio Museo nazionale a Messina.

Il presidente dice che sarà messo all'ordine del giorno.

D'Amico propone di cancellare dall'elenco dei soci quelli che si sono allontanati da Messina e non si trovino in regola coi pagamenti. Comunicare poi, insieme all'invito ai soci, le norme dei nuovi soci proposti.

Nuovi soci.

Avv. Giuseppe Romano fu Adelio, prof. Giuseppe Campagna, rag. A. D'Angiolini, prof. Pietro Egidi, avv. Antonino Villari, Paolo De Pasquale (Mili Moletti), G. De Natale (Lardereria).

4

Lettera dell'on.le Mondello al vice presidente cav. G. La Corte Cailler.

Roma, 22 marzo 1914.

Sig. vice presidente,

ricevetti la Sua lettera dell'11 corr., avente per oggetto la conservazione del patrimonio storico-artistico e la sistemazione del Museo civico di Messina. Già io, da tempo, avevo rivolto la mia attenzione su tale importante argomento che la morte del prof. Salinas ora rende di attualità; assicuro la S.V. che non lascerò intentato nessun mezzo perché i voti della benemerita Società Messinese di Storia Patria siano adempiuti.

Riservandomi di farle ulteriori comunicazioni, la prego gradire gli atti della mia particolare considerazione.

Suo Giacomo Mondello.

5

Lettera dell'on.le di Cesarò al presidente Luigi Martino.

Roma, 24 marzo 1914

Ill.mo presidente,

appoggerò volentieri quanto Ella mi raccomanda con gradita Sua lettera, però quanto agli oggetti che la soprintendenza dei monumenti in

Palermo ha temporaneamente asportati per farli degnamente riparare, credo sia opportuno chiedere che la restituzione avvenga a riparazione compiuta.

Cordiali saluti
suo di Cesarò.

6

Lettera del ministro della Pubblica Istruzione al presidente della Società Messinese di Storia Patria.

Oggetto: patrimonio artistico di Messina.

Roma, 11 maggio 1914.

Debbo premettere anzitutto che non è affatto nelle intenzioni di questo ministero sottrarre al giusto godimento e possesso di codesta città le opere di interesse storico, artistico ed archeologico che le appartengono. È anzi per assicurare alla città tale godimento che questo ministero, con suo largo sacrificio pecuniario e con l'opera solerte dei funzionari, ha iniziato da tempo un'azione diretta a raccogliere tutti i cimeli artistici ed archeologici che appartennero a raccolte pubbliche, a chiese, monasteri ecc., ed a garantirne la conservazione.

Questa azione non è ancora ultimata, e quindi non è possibile provvedere per ora alla restituzione ed ai ripristini che codesta Società reclama. Ma la Società può essere certa che i reperti, qualunque sia per diventare la natura giuridica del civico Museo, sono di Messina, rimarranno a Messina nelle migliori condizioni che questo ministero sarà in grado di assicurare per la buona conservazione delle opere stesse.

il ministro

Canepa.

Bilancio preventivo per l'esercizio 1914 della Società Messinese di Storia Patria.

ENTRATA		USCITA	
Resto di cassa dall'esercizio precedente	£. 19,57	Titolo I	
Titolo I		Spese effettive - Sez. I	
Entrate effettive - Sezione I		Spese ordinarie	
Dal Comune di Messina per contributo		Per fitto e manutenzione del locale ad uso	
in saldo il precedente esercizio	£. 300	ufficio e riunioni	£. 1.200
Dalla Provincia come sopra	£. 300	Al tipografo per pubblicazione	
Titolo II		dell'Archivio Storico	£. 500
Dai soci effettivi per quota contributo mensile	£. 720	Per acquisto di libri, stampe e vari oggetti	£. 100
Dai soci aderenti per contributo	£. 200	Titolo II	
Titolo III		Spese d'amministrazione	
Dalla confraternita dei Verdi per quota		alla Società elettrica per luce nel locale	
affitto locale suo ufficio e riunione	£. 600	sociale durante l'anno	£. 40
Dalla confraternita della SS. Trinità come sopra	£. 120	Per stampa, generi di scrittoio, spese postali,	
Dai privati per vendita atti della Società	£. 20	ed altro occorrente durante l'esercizio	£. 79,57
		All'esattore per percentuale sull'esazione	£. 180
		Al messo per custodia e pulizia dei locali	£. 180
Totale introito	£. 2.279,57		
Riepilogo		Totale esito	£. 2.279,57
Introito	2.279,57		
Esito	2.279,57		
Pareggio			

Le fonti

Seduta del 10 settembre.

Intervenuti: dott. Miceli, Martino, Morabello, La Corte Cailler, Burrascano, Puzzolo Sigillo, Giuseppe Madaffari.

La Corte Cailler propone: sussidio di £. 300 già deliberato dal sindaco Pulejo. Insistere con il Consiglio.

Cercare nuovo locale più vasto: tratterà con Martines ed Alliata.

Chiedere aiuti alla Giunta per il fitto.

Chiedere al sindaco rilascio ricordi storici che sono al municipio.

Oggetti: esposizione di Roma, libri Arenaprimo ed altri, mobili vari.

Chiedere lapidi F. Nullo al ragioniere Filippo Gullì.

Lapidi Cappuccini: portarle tutte al Camposanto. (Citare le più importanti, o meglio tutte, e citare il rapporto fatto nell'agosto 1914).

Nomina del cassiere.

Il segretario dà lettura di una lettera inviata dal cassiere dimissionario rag. Letterio Manganaro. In seguito si legge il conto da lui presentato come dal registro introito ed esito (o libro cassa). Viene approvato.

La Società quindi esprime un voto di ringraziamento al detto cassiere per l'opera sua prestata a favore della Società. Indi si passa alla nomina del nuovo cassiere che ad unanimità risulta in persona del socio effettivo sig. Francesco Burrascano.

S'informa l'attuale esattore Paternia elevandogli le percentuali sugli incassi dal 10 al 15%.

Comunicazioni della presidenza.

Siccome la Società paga £. 600 all'anno per locali a scapito delle pubblicazioni, si stabilisce officiare l'Ill.mo sindaco della città perché voglia, come prima del disastro, tornare a concedere un locale municipale per sede sociale.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

il presidente

L. Martino.

9

Lettera di Manganaro al presidente, allegata al verbale del 10 settembre 1914.

9 Settembre 1914.

Ill.mo sig. presidente,

in un invito pervenutomi per la riunione della Società da Lei presieduta leggo «elezione del nuovo cassiere». Siccome la parola «cassiere» si collega con l'altra «conti» così mi fò un dovere fare tenere il libro cassa con i conti della gestione 1914 che a tutt'oggi 9 settembre presentano

un introito di £. 1549,97

contro un esito di £. 1545,89

e quindi un saldo £. 4,08

Tengo a dichiararLe che sono in mio potere oltre al bollettario, che fa fede dell'incasso delle bollette, tutte le bollette nonché tutti i documenti d'esito in Sua firma od a firma del vice presidente cav. La Corte, e tali documenti, che riflettono tutto il periodo dal 1910 ad oggi, va da sé che sono pronto consegnarli alla S.V. controllandoli con il libro cassa che Le rimetto oggi stesso contro relativa ricevuta.

Pronto a dare occorrendo tutti quei chiarimenti personali che la S.V. desidera e col massimo ossequio mi creda
suo dev.mo
rag. Letterio Manganaro.

10

La seduta di [non è precisato il giorno] ottobre.

Per la seduta ultima. Giunta delibera lapidi Cappuccini portarsi al Camposanto.

Memorandum.

Consiglio 16 settembre assegna £. 300 sussidio straordinario.

Giunta seduta 2 ottobre delibera proporre bilancio 1915 £. 500 in sussidio per il fitto dei locali.

Deposito Società quadri e ricordi storici.

Sindaco concede mobili vari alla Società.

Dal 1° ottobre 1914 trasferimento da case Panarello a case Alliata, sempre in via Risorgimento. Divisi dai Verdi, restiamo con la Trinità e con la Pace.

11

Seduta del 2 novembre.

Nei locali di via Risorgimento.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Nomina di nuovi soci.
3. Locali sociali.
4. Per la Regia Università.

[Manca il relativo verbale].

XI

1915. *Verbali delle sedute*, reg. 4, pp. 1-39.

1

Assemblea del 12 gennaio.

Presidenza del vice presidente cav. G. La Corte Cailler; segretario generale avv. D. Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: La Corte Cailler, Lombardo, La Rosa, Ferri, dott. Miceli, Agostino D'Amico, Butà, Musicò, Morabello, Burrascano, Puzzolo Sigillo, Faucello.

Il presidente comunica che il Comune ha deliberato, oltre le 300 lire solite, un sussidio di £. 500. La Provincia mantenne le £. 380 solite. Il Comune ci ha agevolato, fornendoci anche il mobilio, e depositando i libri della libreria Arenaprimo dal Comune ricomprati da Lubrano.

Per la pubblicazione dell'«Archivio Storico Messinese» il Comune assume lui le spese per il 1914 ed abbiamo i primi fogli di stampa.

D'Amico: il Banco di Sicilia l'anno scorso divise dei sussidi a tutte le Società messinesi, ma tra esse non figurò la Società Storica Messinese.

Presidente: l'anno scorso si è fatto istanza tanto al Banco di Sicilia che alla Cassa di risparmio. Quest'anno si è pensato a termine ed il Banco ha risposto finalmente.

Faucello: quest'istituto è un organismo di vigilanza ad un patrimonio che va disperdendosi. Per mantenersi occasione saldi [sic!]. Gli Enti locali hanno delle somme. La commissione reale però falcerà. Occorre che la nostra rappresentanza interroghi i deputati locali. Il presidente del consiglio ha protestato contro qualche ordine del giorno che era offesa agli interessi di Messina. L'estratto del celebre voto circa il Museo. Io ho spiegato che non si pensò a difendere niente, ma di difendere il patrimonio artistico di Messina.

Lombardo propone un voto di plauso all'amministrazione comunale, perché è stata così larga di aiuti e si è resa benemerita della nostra Società, e perché giovi da invito agli altri Enti.

Biblioteca.

Lombardo vorrebbe che fosse compilato un catalogo dei libri e manoscritti, onde renderli visibili ai soci per utilizzare i ritagli di tempo.

Presidente: avuti i fondi, procederemo.

Lombardo: per il Museo ricorda che il pericolo che le opere d'arte emigrino può esserci solo quando ci fosse un Museo civico, e noi avremo un Museo nazionale. Ed io intendevo che venga continuato il pensiero di Salinas, il quale nel secondo periodo di sua permanenza si era innamorato di Messina e voleva che anche l'edificio del Museo fosse Museo. Il Comune non potrà affrontare le spese per il mantenimento del Museo civico. Per questa ragione giustifico allora il mio NO al programma della presidenza.

Puzzolo Sigillo chiarisce che anche lui non assistette alla votazione a cui si accenna, ed ha deplorato.

Il prof. Arena ed altri hanno insistito in seguito perché si riesamini la questione.

Presidente: dichiara che Arena ritirò la sua proposta.

D'Amico: fui caldeggiatore. Da sei anni io insisto tanto in seno alla Società perché la Commissione di Belle Arti dia un elenco delle opere d'arte. Protesta poi contro la facciata del palazzo municipale.

Dimissioni.

Mondio cav. Paolo	si accettano.
Prof. Arena	si respingono.

Nuovi soci.

Soci effettivi:

Prof. avv. Giacomo Crisafulli	(prop. La Corte)
Avv. Pier Gherardo Macrì	(prop. La Corte)
Avv. Adolfo Macrì	(prop. La Corte)
Cav. Francesco Mannamo	(prop. La Corte)
Cav. Domenico Pirrone	(prop. La Corte)
Cav. ing. Giacomo Donato	(prop. La Corte)
Ing. Cajo Mario De Luca	(prop. Burrascano)
Mons. arciv. D'Arrigo	(prop. La Corte)
Cav. Ugo Ribera	(prop. La Corte)
Avv. Raffaele Villari	(prop. La Corte)
Ing. cavalier Amilcare Martines	(prop. La Corte)

Avv. Giuseppe Privitera	(prop. La Corte)
Cav. Giuseppe Ferràù	(prop. La Corte)
Tommaso Rizzotti	(prop. Burrascano)
Rosario Carulli	(prop. Burrascano)
Giacomo Costa	(prop. Burrascano)
Milazzo sac. prof. dott. Andrea	(prop. Ferri)
Fortino avv. cav. Giuseppe	(prop. Musicò).

2

Seduta del 27 febbraio.

Intervenuti: A. Macrì, A. D'Amico, G. La Rosa, D. Calabrò, Fazio, Di Stefano, Martino, Saja, Crisafulli, Mac Donald.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Per la biblioteca sociale.
3. Offerta di oggetti storici.
4. Nomina di nuovi soci.

Comunicazioni.

Il prof. Cannizzaro addita tre volumi manoscritti esistenti a Palermo presso il principe di Fitalia, e contenenti i privilegi antichi di Messina. Chiede un voto al Comune per farli copiare a spese della città.

Il fascicolo è in corso di stampa, e tra 15 giorni si avrà.

Nella prossima tornata daremo il bilancio e tratteremo l'apertura dei locali.

Voto di plauso al Comune per la ristampa del Gallo.

La Società mette a disposizione della Commissione i suoi locali e la sua biblioteca.

Biblioteca sociale.

La vedova Tropea offre in dono la ricca biblioteca del prof. Tropea. Chiede che la Società faccia del suo meglio perché il ministero le liquidi la pensione: il marito non aveva compito gli anni di servizio perché gli mancavano un mese e mezzo. Interessare l'on. di Cesarò.

Offerta di oggetti.

Sono 5 vedute di Messina ed un medaglione di Bottari in bronzo. L'offerente, tale Spanò, chiede 200 lire che si potrebbero ridurre a £. 150.

La Società non ha fondi, se i soci credono, si sottoscrivano con un paio di lire ciascuno.

3

Lettera di Giuseppe Spanò che offre alla Società vedute di Messina.

Ill.mo Sig. presidente della Società di Storia Patria.
Messina.

Il sottoscritto, conoscendo quanta codesta benemerita Società curi a raccogliere ricordi cittadini, offre in vendita 9 quadri ad olio ed una colonna in legno mogano, per la somma complessiva di £. 350.

I quadri rappresentano:

Panorama di Messina	£. 40
Palazzata di Messina	£. 40
Messina vista dal villaggio Santo	£. 40
Castel di Porta Real Basso dopo l'assalto del 1848	£. 40
Riviera S. Francesco di Paola	£. 40
Ospizio Collereale	£. 40

A riportare £. 240

Riporto £. 240

Chiesa della Grotta	£. 40
Corpo Santa Teresa	£. 40
Costumi di carnevale	£. 15
Colonna in legno	£. 15

Totale £. 350

In pari tempo il sottoscritto si permette offrire in dono alla benemerita Società un medaglione in bronzo, esprime il patriota e letterato prof. Michelangelo Bottari. In attesa di cortese riscontro la riverisce.
dev.mo

Giuseppe Spanò

Messina, 22 febbraio 1915.

Via Castaloti piazza del Popolo.

4

Assemblea del 20 dicembre.

L'anno 1915, il giorno 20 dicembre alle ore 17, in Messina, nei locali sociali della Società Messinese di Storia Patria, siti in Via Risorgimento (palazzo Alliata), si è riunita la detta Società in seconda convocazione, sotto la presidenza del titolare notaro Luigi Martino, assistito dal segretario generale avv. notaro Domenico Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: Luigi Martino, Domenico Puzzolo Sigillo, Raimondo Mac Donald, Filippo Arena, Francesco Mazziotta, Gaetano La Corte Cailler, Agostino D'Amico, Domenico Calabrò.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Elezione cariche sociali.
3. Acquisto di oggetti storici.

Istanza Spanò di offerta in vendita alla Società di quadri antichi (vedute di Messina). Viene letta ed allegata al presente. Chiede £. 350. Delibera acquistarli per £. 200. Offre dei busti in marmo di 4 banchieri esteri stabiliti a Messina dopo il terremoto del 1783. Delibera acquistarli per £. 150.

Fondi per detti acquisti.

Il presidente riferisce di avere iniziato una sottoscrizione di £. 5, che ha già fruttato qualche somma.

Arena ritiene si potrebbe supplire facendo pagare il diploma.

Mac Donald vorrebbe una lettera ai soci per acquistare il diploma per i bisogni della Società.

Lettere dimissioni.

Antonino D'Angiolini, Vincenzo Procopio, Giuseppe Mondio. Si allegano le lettere e si accettano le dimissioni.

Puzzolo Sigillo propone cancellarsi dall'elenco i soci che non si trovano al corrente con i pagamenti.

Mazziotta desidera prima la diffida.

Puzzolo Sigillo consente. In questo senso resta deliberato.

Locali.

Mazziotta desidera chiarimenti. Presidente riferisce le pratiche fatte per ottenere nuovi locali dal Comune. Ma fin qui non si è potuto otte-

nera. Si spera in un paio di stanze nella casa comunale, casa ora abitata dall'avv. Cirao, che è stato diffidato a lasciarla.

Arena propone modifiche allo «Statuto», specie per l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo, ed una terza riunione per l'elezione delle cariche.

Si stabilisce accettare all'ordine del giorno per la prossima seduta il bilancio preventivo e consuntivo.

5

Lettera di dimissioni del socio Vincenzo Procopio Romeo.

Ill.mo sig. presidente della Società di Storia Patria Messina,
prego V.S. ill.ma di compiacersi accettare le mie dimissioni da socio di codesto on.le sodalizio, poiché per i miei affari sono impossibilitato di frequentare i locali della Società.

Con perfetta osservanza e distinta stima La riverisco.

Messina, li 21 giugno 1915.

Vincenzo Procopio Romeo.

6

Lettera di dimissioni del socio Antonino D'Angiolini.

Ill.mo sig. presidente della Società di Storia Patria Messina,
prego V.S.ill.ma di compiacersi accettare le mie dimissioni da socio di codesto on.le sodalizio, poiché per i miei affari sono impossibilitato di frequentare i locali della Società.

Con perfetta osservanza e distinta stima La riverisco.

Messina, li 21 giugno 1915.

Antonino D'Angiolini.

XII

1916. *Verbali delle sedute*, reg. 4, pp. 1-31 [viene ripetuta la numerazione delle pp. relative ai verbali dell'anno precedente]

1

Seduta del 27 gennaio.

Ordine del giorno.

1. Discussione conto 1915 e bilancio 1916.
2. Elezione cariche sociali.
3. Comunicazioni della presidenza.
4. Voto per il nuovo palazzo municipale.

[Mancano i verbali di questa seduta, ed è riportato solo il bilancio consuntivo per l'esercizio precedente trascritto nella p. 414].

2

Lettera del segretario della Commissione di Antichità e Belle Arti alla Società Storica Messinese.

Messina, 11 aprile 1916.

Ill.mo sig. presidente della Società di Storia Patria Messina,
per incarico del presidente di questa regia Commissione conservatrice dei monumenti ed opere d'arte della provincia, mi pregio inviare alla S.V. ill.ma copia del verbale preso nell'ultima seduta di detta Commissione, perché la Società di Storia Patria, dalla stessa S.V.Ill.ma degnamente presieduta, voglia unirsi al voto, preso all'unanimità, per la sollecita costruzione del Museo nazionale in Messina, secondo il progetto dell'architetto Valenti.

In attesa di un Suo riverito riscontro, La ossequio,
il commissario segretario
ing. A. Giunta.

ENTRATA			USCITA	
Resto di cassa esercizio precedente	£. -		Residui passivi esercizi precedenti	£. -
Titolo I			Titolo I	
Entrate effettive			Spese effettive	
Sezione I - Entrate ordinarie:			Sezione I - Spese ordinarie:	
Dai soci effettivi per quota contributo mensile	£. 1.200		Al tipografo D'Amico per la pubblicazione dell'A.S.M.	£. 600
Dai soci aderenti per quota contributo annuale	£. 200		Per acquisto di libri ed oggetti antichi	£. 300
Titolo II			Per mensile affitto locali sociali	£. 1320
Entrate straordinarie eventuali dal			Titolo II	
Comune di Messina per contributo			Spese d'amministrazione:	
saldo il presente esercizio	£. 300		Per stampe, generi di scrittoio, spese postali ed altro	
Dalla Dep. Prov. di Messina per contributo saldo			occorrente durante l'esercizio	£. 100
il presente esercizio	£. 300		Al municipio di Messina per consumo acqua durante	
Dall'Amm/ne del Banco di Sicilia per contributo			la gestione	£. 37
per la presente gestione	£. 500		Per compilazione cataloghi della Biblioteca e per	
Titolo III			corrispondenza	£. 200
Entrate straordinarie:			All'esattore per percentuali sulle esazioni	£. 210
Dalle Confraternite Verdi, Trinità e Pace per			Al messo per salario	£. 150
contributo mensile sub-affitto locali	£. 720		Titolo III	
Ricavato dalla vendita degli Atti sociali	£. 25		Fondo di riserva per sopperire alle deficienze possibili	
			nelle assegnazioni passivo del presente bilancio	£. 328
Totale introito	£. 3.245			<hr/>
			Totale esito	£. 3245
Bilancio		Introito		
		Esito		
		£. 3.245		
		£. 3.245		
		<hr/>		
		Pareggio		

3

Lettera del presidente della Società Messinese di Storia Patria al presidente della Commissione Antichità e Belle Arti.

18 aprile 1916.

Ill.mo sig. presidente della Commissione d'Antichità e Belle Arti
Messina.

Mentre ringrazio per l'invio del verbale 24 scorso mese, assicuro la S.V. ill.ma che nella settimana dopo le feste pasquali questa Società sarà convocata, e si occuperà delle questioni del Museo. Con ossequi.

il presidente

L. Martino.

4

Seduta del 12 giugno.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
 2. Ammissione nuovi soci.
- [Mancano i verbali di questa seduta].

5

Seduta del 31 luglio.

Ore 16,30 nei locali dei Magazzini generali.

Intervenuti: Martino, Puzzolo Sigillo, La Corte Cailler, Ferri, Di Stefano, Mazziotta.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
 2. Nomina nuovi soci.
- Rimandate le comunicazioni, si nominano effettivi:
1. Cav. prof. Calogero Liotta, regio provveditore agli studi (prop. Ferri).
 2. Dott. Eugenio Occhipinti (prop. Morabello).
 3. Avv. Francesco Coglitore (prop. Mazziotta).

6

Lettera di F. Mazziotta al presidente.

Messina, 23 agosto 1916.

Carissimo direttore ed amico,

eccole i nomi che io propongo per la nostra associazione, dico meglio per la nostra Società Messinese di Storia Patria:

1. Cav. Giuseppe Siracusa, ex cancelliere capo del Tribunale, abitante nel villino principe Ruffo Calogero, di fronte al Camposanto.

2. Santi Enzo Di Giacomo, studente dell'Università, giovane scrittore ed autore di varie pubblicazioni intorno alle opere d'arte della nostra città.

3. Associazione della Stampa.

Cordiali saluti dall'aff.mo Suo Mazziotta.

XIII

1917. *Verbali delle sedute*, reg. 4, pp. 1-95.

1

Seduta del 3 gennaio.

Nei locali dei Magazzini generali.

Ordine del giorno.

1. Approvazione bilancio 1917.
2. Approvazione conti 1916.
3. Nomina Consiglio direttivo.
4. Ammissione soci.

La benemerita Società Messinese di Storia Patria, nella tornata generale del 3 gennaio 1917, ha trattato vari argomenti d'interesse cittadino, e principalmente ha protestato contro la vandalica distruzione della lapide nella palazzata alla marina, che ricordava la guerra fra i messinesi ed i sovrani. In pari tempo il sodalizio ha chiesto di ritirare, e nei propri locali conservare, la lapide ed il busto del viceré duca di Lavieville, che restano all'angolo della casa Siracusano, nella palazzata, ricordando che quel viceré è stato un benemerito di Messina, anche perché ha fondato fra noi la prima Borsa di commercio sorta in Sicilia.

L'assemblea in pari tempo ha provveduto all'elezione del Consiglio direttivo, confermando nella carica di presidente il notaio Luigi Martino, di vice presidente il cav. Gaetano La Corte Cailler, di segretario l'avv. Domenico Puzzolo Sigillo, di vice segretario il sig. Domenico Calabrò; confermando anche nella carica di direttore delle pubblicazioni il prof. Gaetano Oliva. A componenti il Consiglio direttivo ha chiamato, anche per acclamazione, l'avv. Pier Gherardo Macrì, il prof. Agostino D'Amico, il prof. Gaetano Ferri; ed a componenti il Consiglio di redazione l'agronomo Adolfo Morabello, il cav. Francesco Mazziotta, l'avv. Domenico Gangemi.

La Società finalmente ha approvato i conti consuntivi 1916 ed il bilancio preventivo 1917, [per il quale si veda tabella a p. 419], plaudendo al sindaco comm. Martino perché ha concesso gratuitamente come

sede del sodalizio la palazzina dei Magazzini generali, sgravando la Società di un'ingente spesa per affitto locali.

Passando quindi alla nomina di nuovi soci, sono stati accettati ad unanimità i signori: Barbera Orazio, Bette cav. avv. Augusto, Crisafulli Mondio avv. Giuseppe, Cogliani prof. dott. Virgilio, De Pasquale Santi Enzo, Gatto prof. Annita, Santi prof. Giuseppe, Russo prof. Luigi, Sanzo prof. dott. Luigi, Siracusa cav. Giuseppe, Travaglianti prof. sac. Antonino.

Ora che la Storia Patria ha ripreso regolarmente il suo funzionamento, anche con la continuazione della stampa del suo ben quotato «Archivio Storico Messinese», ci auguriamo che essa possa riaprire presto ai soci i locali, ricchi di tante memorie cittadine, e nello stesso tempo possa provvedere al riordinamento della vasta biblioteca, tanto utile agli studiosi delle memorie patrie.

Bilancio preventivo per l'esercizio 1917 della Società Messinese di Storia Patria.

ENTRATA			USCITA		
Resto di cassa dall'esercizio precedente: £. 103,99			Titolo I		
Titolo I			Spese effettive:		
Sezione I - Entrate effettive:			Sezione I - Spese ordinarie		
Entrate ordinarie dai soci effettivi per quota			Per riparazione e restauro locali £. 150		
contributo sociale £. 1200			Al tipografo D'Amico per spese di pubbl. A.S.M. £. 900		
dai soci aderenti per contributo £. 200			Per acquisto di oggetti e libri antichi £. 100		
Titolo II			Titolo II		
Entrate straordinarie:			Spese d'amministrazione:		
dalla Dep. Prov. per sussidio £. 300			Alla Società elettrica per consumo luce		
Dall'amm/ne del Banco di Sicilia per sussidio £. 200			nei locali sociali durante l'anno £. 40		
Totale introito £. 1900			Per stampa e generi di scrittoio, spese postali e altro occorrente durante l'esercizio £. 150		
Bilancio			All'esattore per percentuale sugli incassi quote sociali £. 280		
			Titolo III		
Introito £. 1.900			Fondo di riserva per sopperire alle deficienze passive del bilancio £. 280		
			Esito £. 1.900		
Pareggio					
Messina, 1 gennaio 1917.					
il segretario			il presidente		
Puzzolo Sigillo			Martino		

Le fonti

2

Comunicazioni di conferma in carica.

Messina, 5 gennaio 1917.

Son lieto di comunicare alla S.V. che nella tornata generale del 3 corr. l'assemblea dei soci ha confermato la S.V., per acclamazione, nella carica già tanto degnamente coperta di

presidente
vice presidente
segretario
vice segretario
direttore delle pubblicazioni.

Nel comunicarLe quanto sopra, gradisca intanto, con le congratulazioni maggiori, i sensi della mia personale considerazione.

Il presidente

L. Martino

Questa comunicazione è fatta ai sigg:

1. Notar Luigi Martino;
2. Cav. Gaetano La Corte Cailler;
3. Avv. Domenico Puzzolo Sigillo;
4. Domenico Calabrò;
5. Prof. Gaetano Oliva.

3

Comunicazioni della nomina a componente il Consiglio direttivo.

Messina, 5 gennaio 1917.

Son lieto di comunicare alla S.V. che nella tornata del 3 corrente l'assemblea generale dei soci ha chiamato la S.V., per acclamazione, a far parte del Consiglio direttivo di questa Società.

Nel comunicarLe quanto sopra, gradisca intanto, con le congratulazioni maggiori, i sensi della mia personale considerazione.

il presidente

L. Martino

Questa comunicazione è fatta ai sigg:

1. Avv. Pier Gherardo Macrì;

2. Prof. Agostino D'Amico;
3. Cav. prof. Gaetano Ferri.

4

Comunicazioni della nomina a componente il Consiglio di redazione.

Messina, 5 gennaio 1917.

Son lieto di comunicare alla S.V. che, nella tornata del 3 corrente, l'assemblea generale dei soci ha chiamato la S.V., per acclamazione, a fare parte del Consiglio di redazione di questa Società.

Nel comunicarLe quanto sopra, gradisca intanto, con le congratulazioni maggiori, i sensi della mia personale considerazione.

il presidente

L. Martino

Questa comunicazione è fatta ai sigg.:

- Agr. Adolfo Morabello;
- Cav. Francesco Mazziotta;
- Avv. Domenico Gangemi.

5

Consiglio direttivo 15 marzo 1917.

Il Consiglio direttivo della Società Messinese di Storia Patria si è riunito il 15 marzo 1917, alle ore 17, nei locali sociali (Magazzini generali) per trattare il seguente ordine del giorno:

Affari vari di amministrazione.

Intervenuti: La Corte Cailler vice presidente, Mazziotta, D'Amico, Ferri, Calabrò vice segretario.

Si delibera:

1. Saldare un conto di £. 24 al rilegatore Nadile per rilegature eseguite nel 1914.
2. Nominare socio aderente il sac. Chillemi, parroco di S. Giacomo.
3. Proporre a socio onorario (su proposta Mazziotta) il prof. dott. comm. Giuseppe Cosentino, capo divisione dell'Archivio di Stato di Palermo.

Proporre a soci effettivi:

1. D. Rufo Ruffo, principe della Scaletta (Roma) (prop. Mazziotta).
2. Sig.na D'Amore Isabella (prop. Calabrò).
3. Sig.na Maria Tosti (prop. D'Amico).
4. Rag. Giuseppe Quartararo (prop. La Corte).

Alle ore 18 la seduta è sciolta.

per il segretario

D. Calabrò.

per il presidente

G. La Corte Cailler.

6

Richiesta di convocazione della Società 12 maggio 1917.

All'Ill.mo sig. presidente della Società Messinese di Storia Patria.
Messina.

I sottoscritti pregano la S.V. di volere riunire al più presto possibile la Società per discutere e per provvedere intorno all'eventuale offerta delle collane artistiche e storiche alla patria.

Messina 12 maggio 1917.

F. Mazziotta, Morabello, P. Mallandrino, S. Arcidiacono, A. Giunta, L. Manganaro, Alfredo La Bella.

7

Seduta del 21 maggio.

Presiede il vice presidente cav. La Corte Cailler, assiste il segretario generale avv. D. Puzzolo Sigillo.

Intervenuti: G. Campagna, T. Cannizzaro, A. Morabello, D. Puzzolo Sigillo, F. Burrascano, L. Manganaro, A. D'Amico, D. Musicò, Virgilio Cogliani, D. Calabrò, G. Ferri, F. Mazziotta, G. La Corte Cailler.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Nomina di nuovi soci.

Comunicazioni.

1. Acquisto quadretto, forse di Panebianco.
2. Sportelli agli scaffali.

3. Legato del cav. Carlo Rajmondo Calvi (ritratto del padre, medaglie e diplomi).

4. Sussidio Banco di Sicilia.

5. Arnò

L'Archivio Storico Messinese è quasi pronto e sarà presto distribuito.

Il Cav. Rajmondo Calvi ha legato il ritratto del padre alla Società nostra insieme a medaglie ed onorificenze. Io ho interessato perché anche i libri fossero dati alla Società.

Il Banco di Sicilia ha dato £. 300.

Si è pensato di completare di sportelli gli scaffali, per i quali si aspettano le tavole dal municipio.

Abbiamo acquistato un quadretto forse del Panebianco o di S. Ferro. Offertoci per £. 10.

Sono stati offerti diversi oggetti che noi abbiamo sospeso di acquistare. Fra essi vi è la *Guida* del 1902. Resta autorizzato il presidente di acquistare tutto per £. 25 circa o niente.

C'è un ritratto del Panebianco, offerto per £. 10: è di Aloisio Juvara.

E per una medaglia di Maurolico.

Per copiatura di inviti ecc. della Società si è adibito un impiego municipale e si delibera un compenso di £. 50.

La Società riceve invito a stampa del Comitato Pro Cena. Date le ristrettezze del bilancio si stabiliscono £. 50.

Ecco il testo della richiesta:

Messina 4 maggio 1917.

Comitato Esecutivo

Pro Cena

Egregio Signore

Il Comitato Pro Cena dovendo procedere all'appalto della baretta per essere pronta per la processione del venturo anno, e non avendo ancora raccolto che poco più di £. 2.000, si permette pregare V.S. ill.ma a che si compiacca rimettere al cassiere il Suo contributo.

Sicuro che V.S. non mancherà a contribuire per integrare la storica processione delle barette. Con osservanza

il cassiere

rag. Manganaro Letterio.

il presidente

Musicò Ferro Diego.

Il socio Musicò ringrazia a nome del Comitato.

La Società riceveva una lettera di alcuni soci per ordine alle collane. Si è sparsa la voce che la Giunta voleva donare alla Patria le antiche collane. La Giunta voleva conservarne una. La cittadinanza ha pensato diversamente.

Sulle collane La Corte Cailler ha raccolto le seguenti notizie:

Relazione sulle collane dell'antico Senato messinese fatta alla Società di Storia Patria il 21 maggio 1917 dal vice presidente cav. Gaetano La Corte Cailler:

Il distintivo delle collane d'oro dell'antico Senato messinese si ricollega ad altri privilegi e ad avvenimenti storici che è bene anzitutto ricordare. Quando avvenne il disastro del 1783, re Ferdinando III (poi I) delle Due Sicilie, provvide alla rinascita della città con generosità rimarchevole, concedendole un largo portofranco e rendendola indipendente quasi in tutto dalla città di Palermo. In tale occasione tornarono a destarsi le secolari gare municipali tra Palermo e Messina, e da quelle venne fuori la questione, tanto dibattuta, del titolo di «Capitale» del regno di Sicilia che la città di Palermo aveva negato a Messina per secoli.

Il Senato del tempo si interessò della cosa, e mentre dava incarico al dotto abate Gregorio Cianciolo di scrivere un libro dal titolo *Messina capitale del regno di Sicilia* (che giace inedito nella libreria del Museo civico), protestava preso il sovrano, il quale, il 25 marzo 1800 rilasciava un Diploma in cui si diceva che re Ferdinando «al quale è stato reso conto de' titoli e privilegi de' quali gode la città di Messina, o per concessione dei suoi predecessori, o per antico legittimo possesso, si è degnato di confermare i privilegi e titoli predetti, tra i quali quello di capitale del regno di Sicilia, che conserverà con ugual diritto ed in pari grado con la città di Palermo».

In conseguenza di questa sovrana determinazione vuole S. M. che sia imposto un perpetuo silenzio alle reciproche prevenzioni e vertenze fra le città predette, lusingandosi che, cessata fra loro ogni animosità, sarà ristabilita fra esse quella buona corrispondenza che si conviene fra sudditi. Risolta così la questione, con grande soddisfazione dei messinesi, il re volle dare una seconda prova di attaccamento alla nostra città, ed infatti il 22 maggio 1816 il marchese Donato Tomasi inviava da Napoli, al Senato di Messina, un real diploma scritto in latino, in cui, sotto la data 15 gennaio 1816, il re rievocava tutta la storia gloriosa di Messina, le sue alte benemerienze, e sciogliendo una promessa fatta, concedeva al Senato di

potersi fregiare di una collana d'oro con sottostante una medaglia, nella quale da un lato doveva restare scolpita l'effigie del re coperta di elmo con l'iscrizione: FERDINANDUS BORBONIUS UTRISQUE SICILIAE REX P.F.A. Mentre nell'altro lato dovevano scolpirsi due rami di ulivo in forma di corona con un giglio in alto e nel mezzo l'iscrizione: MESSANENSIVM FIDEI AERE VULGARIS ANNO MDCCCXV.

Il marchese Tomasi, nel rimettere il diploma suddetto, scriveva: «sono certo che il Senato e il popolo messinese riceveranno con somma gioia e conserveranno con estrema gelosia questo prezioso monumento, siccome quello che tramanderà ai posteri una doppia memoria, cioè che i messinesi di oggi han saputo accrescere il glorioso patrimonio, lasciato lor dai maggiori, di illustri fatti».

Il diploma consegnato il 27 giugno al senatore di Settimana D. Annibale Laudamo, era conservato in un astuccio di pelle rossa con fodera di pelle verde, il tutto rinchiuso in una cassetta di noce, dov'era inoltre uno scatoletto d'oro contenente il suggello reale in ceralacca rossa. Ed il Senato il 16 luglio lo depositava per migliore custodia presso la Cappella della Sacra Lettera, cioè nel Tesoro del Duomo, dove è stato rinvenuto dopo il 28 dicembre 1908 e trasferito nel palazzo arcivescovile.

Volendo finalmente re Ferdinando completare la serie delle sue concessioni al magistrato messinese, altra ne largiva in occasione che con la legge del 24 marzo 1817 venivano regolati i titoli spettanti alle varie dignità del regno. Infatti il 9 aprile dello stesso anno il marchese di Circello, da Napoli, comunicava al Senato messinese che S.M. «avendo riguardo al Nobile Corpo municipale di Messina, e del perenne suo lustro e decoro che esso ha costantemente conservato, e volendo farvi corrispondere i particolari distintivi di onore, si è degnata di fissare il titolare di Eccellenza per cotesto ragguardevole Corpo». In questo modo il re dava ancora una volta alla città di Messina un particolare distintivo di costante benevolenza e dell'alta considerazione cui tuttavia la teneva, mentre con la concessione delle collane aveva dato ad essa quanto non era stato concesso a nessun'altra città del regno delle Due Sicilie. A degna sede poi di un magistrato di tanto rilievo, re Ferdinando concedeva la costruzione di quel sontuoso palazzo senatorio alzato dall'architetto Minutoli nel 1818, e che noi abbiamo visto abbattere durante l'anno 1915.

Sopravveniva intanto la rivoluzione del 1860, e questa accusò di «borbonismo» le collane senatorie, tanto che, appena espugnata la Cittadella e riunito il Consiglio comunale, il sindaco del tempo, dott. Salvatore Natoli, fece deliberare a maggioranza di vendere subito le collane d'oro «considerando che le dette decorazioni ricordano i tempi della borbonica dominazione cui fu Messina servilmente soggetta, di che per l'italiano felice Risorgimento fa d'uopo cancellare anche la memoria». Ciò nella tornata del 21 maggio 1861, ma la cittadinanza rimase male per il provvedimento, tanto che la Giunta tentò una via di mezzo e si rivolse a Vittorio Emanuele II chiedendo di potere continuare a fregiarsi dei distintivi che già erano in uso. Allora, con nota del 17 giugno 1861, n. 941, il ministro dell'Interno rispondeva che il re aveva «espressamente annuito che la Giunta possa fregiarsi dei distintivi che già erano in uso, sostituendo però la Croce di Savoia all'effigie di Ferdinando I ed ai gigli borbonici che annodavano le anella delle collane, ove sono impressi lo stemma della città e gli emblemi della Sicilia».

Il sindaco Natoli dava lettura di detta ministeriale nella tornata del 9 novembre 1861, ed allora il Consiglio, considerando «essere conforme alla dignità di un municipio il significare la propria rappresentanza con distintivi di onorificenze, tanto dove siano stati questi da lungo tempo in uso e vi si annotino come nella specie delle popolari tradizioni», a voti unanimi facoltava la Giunta a far riformare le collane suddette secondo la ministeriale di cui sopra.

Così le collane vennero modificate lasciando dell'antico solo gli stemmi di Messina che si susseguivano nelle anella: i gigli borbonici furono sostituiti dalla Croce sabauda, e la medaglia venne tutta rifatta con l'effigie del re galantuomo. Così le collane, che ora vediamo e che sono di oro di 23 carati, comprendono 18 Croci sabaude con 17 stemmi vari, alternati, della città (cioè la Falce, il Leone rampante, il Castello turrato, e l'attuale Croce d'oro in campo rosso).

La grande medaglia che sostituisce quella di Ferdinando reca l'effigie del re Vittorio Emanuele II e la legenda attorno: VITTORIO EMANUELE II PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA, mentre nel resto si legge: MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI MESSINA.

Dette collane sono chiuse in astucci di legno, rivestiti di velluto

all'interno e foderati di pelle con lo stemma della città a secco e in oro.

In origine (1816) le collane d'oro concesse al Senato erano 6, perché 6 erano i senatori, ma nel 1819, in seguito alla legge 11 ottobre 1817 che dava nuove forme all'amministrazione civile, e creava la carica di sindaco della città, che allora fu De Pasquale Santi. Più tardi poi, date le grandi benemeritenze del detto cancelliere maggiore del Senato dott. Carmelo La Farina, il magistrato municipale insignì quest'ultimo della toga senatoria, ammettendolo a suo fianco nelle solennità cittadine, e quindi un'ottava collana d'oro venne apprestata. Abolito il Senato nella sua ufficiale rappresentanza, le collane vennero depositate, di unita alle argenterie del cessato magistrato, nel tesoro del Monte di Pietà, per garanzia maggiore, e tutto colà si è recuperato dopo il disastro del 1908.

Ricordo infine che, con l'abolizione del Senato, l'antica corte di esso andò naturalmente a sparire man mano. Nella tornata del 19 giugno 1861 il sindaco dott. Natoli, su proposta della Giunta, faceva abolire dal Consiglio i trombettieri avvisatori del Senato, ritenendone inutile il servizio, e nella tornata 15 dicembre 1865 il Consiglio stesso radiava dal bilancio la spesa per alabardieri che erano 8 ed un caporale. In pari tempo si rendevano inutili i mazzieri e le antiche carrozze del Senato: le prime vennero relegate in tesorerie e le seconde, una delle quali notevole per squisiti intagli e pitture (1742), furono tolte dalla rimessa e chiuse nei magazzini della Casa Pia, poi in quelli di S. Andrea Avellino e poi all'Alemana, dove ancora si conservano. Concludo che ultimo ricordo dell'antico Senato era l'intervento di esso, e poi della Giunta, nelle funzioni religiose importanti. Ma tale intervento venne poi ridotto; alla tradizionale toga la Giunta sostituì il moderno stoffelius, al quale però sovrapponeva sempre le collane d'oro, ma poi si propose addirittura l'abolizione dell'intervento in chiesa, nella tornata consiliare del 19 dicembre 1865, che sebbene non approvata, pure più tardi ebbe effetto, e precisamente durante la sindacatura del barone Ernesto Cianciolo, il 3 giugno 1884.

Dopo di questo, si legge una lettera del socio Morabello che presenta un ordine del giorno:

La Società Messinese di Storia Patria, riunita in assemblea generale,
Considerando che, dopo il disastro immane del 28 dicembre 1908, assolutamente nulla è rimasto che possa testimoniare la grandezza della storia millenaria di questa città, di questa antica leonessa del Regno di Sicilia,

Ritenuto che per i superstiti, spettatori doloranti dell'agonia della Messina che fu, sia doveroso custodire i pochi cimeli dal disastro e dai terremoti burocratici non visti,

Propone

Perché sia destinata una sala del Museo nazionale alla raccolta dei cimeli dell'antico Senato. In essa sala dovrebbero prendere posto manichini dei senatori da rilevare dalle Confraternite del Monte di Pietà, dei Verdi, della Trinità e dai privati, mentre in apposite vetrine verrebbero conservati il servizio d'argento, libri, manoscritti, pergamene, diplomi e quant'altro può giovare ad illustrare la diplomazia, la politica e l'amministrazione dell'antico Senato medesimo.

Quindi, pur plaudendo al gesto patriottico dell'onorevole Giunta municipale, la quale, donando allo Stato le collane d'oro senatoriali, intende affermare il sentimento patriottico – mai messo in dubbio – di Messina italiana,

Fa voti vivissimi

Perché, in vista della superiore proposta, venga frattanto revocata la deliberazione relativa al dono delle storiche collane, e perché la Giunta, col solito patriottismo che la distingue, rendendosi interprete del sentimento unanime della cittadinanza, faccia propria la proposta della Società Messinese di Storia Patria e ne provochi l'attuazione presso le autorità competenti.

Questo voto della Società, per la conservazione delle collane d'oro dell'antico Senato messinese che il Comune intende donare allo Stato, viene comunicato a:

1. Ministro della Pubblica Istruzione;
 2. Prefetto di Messina;
 3. Sindaco di Messina;
 4. Regio ispettore di Antichità e Belle Arti di Messina;
 5. Regia Accademia Peloritana di Messina;
 6. Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina;
 7. Regio soprintendente ai Musei e Gallerie di Messina;
 8. Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Messina;
- A S.E. l'on.le ministro della Pubblica Istruzione,
Roma.

Nel comunicare il superiore voto, questa Società sarà grata se la E.V.

si piacerà ordinare che vengano conservate a questa città le storiche collane predette, disponendo in pari tempo che la sala proposta per i ricordi dell'antico Senato messinese abbia presto la sua migliore attuazione.

Con perfetta osservazione,
il presidente.

All'Ill.mo sig. prefetto della provincia.

Nel comunicare il superiore voto, questa Società sarà grata se l'E.V. Ill.ma si piacerà interpretare i suoi autorevoli uffici perché la proposta per una sala nel Museo destinata alla conservazione delle predette collane e di tutti gli altri ricordi dell'antico Senato abbia presto la sua migliore attuazione.

Con perfetta osservanza,
il presidente.

Il messaggio al sindaco è identico a quello mandato al prefetto.

Alla Regia Accademia Peloritana,
Messina.

Nel comunicare il superiore voto, sarò grato alla S.V. ill.ma se si piacerà indire una riunione di codesto benemerito sodalizio per associarsi alla proposta di questa Società, caldeggiando la conservazione delle storiche collane e la destinazione di una sala del Museo alla custodia dei cimeli dell'antico Senato messinese.

Con osservanza,
il presidente.

Il messaggio al Collegio degli ingegneri e degli architetti di Messina è identico a quello inviato alla Regia Accademia Peloritana.

Ill.mo sig. Regio ispettore di Antichità e Belle Arti,
Messina.

Nel comunicare il superiore voto, sarò grato alla S.V. Ill.ma se si piacerà interessare i suoi autorevoli uffici perché le storiche collane del Senato vengano conservate, e perché nel nuovo Museo nazionale venga destinata una sala per la raccolta dei cimeli dell'antico Senato messinese.

Con perfetta osservanza,
il presidente.

Il messaggio inviato al regio soprintendente alle Gallerie di Messina è identico a quello inviato all'ispettore di Antichità e Belle Arti.

Cogliani vorrebbe una frase più forte. Si approva.

D'Amico parla in proposito al battesimo delle strade. Lamenta che nomi di messinesi illustri non vengano ricordati. Propone un ordine del giorno in cui propone che le principali strade di Messina vengano battezzate con nomi di uomini illustri messinesi:

L'assemblea, temendo che per la denominazione delle strade della nuova città possa essere, dalle autorità municipali, seguito l'antico sistema, quello cioè di trascurare i nomi d'illustri messinesi – e sono molti ed autentici nel campo delle lettere, delle scienze e delle arti, e tra i martiri per la Patria – per ricordare invece nomi che, siano pur essi insigni, nulla hanno a che vedere con la storia di Messina, prega la presidenza di interessare l'on.le sig. sindaco affinché l'incarico della denominazione delle nostre vie venga affidato ad una commissione di cittadini, noti cultori di storia patria,

Agostino D'Amico.

Il vice presidente dice che la Giunta ha stampato un elenco di nuove strade. Puzzolo Sigillo propone procurarsi quella deliberazione ed elenco della Giunta, per fare una relazione critica da inviare alla Giunta. In questo senso resta assorbito l'ordine del giorno del prof. D'Amico, che lo ritira.

Nuovi soci.

Proposta per soci effettivi:

D. Rufo Ruffo principe della Scaletta (Roma) (propone Puzzolo Sigillo), prof. dott. Michele Cesareo (propone Musicò), sig.na Maria Tosti, studentessa universitaria, prof. Giacomo Salvatore (Santa Lucia del Mela), prof.ssa Isabella D'Amore, insegnante Scuola tecnica (propone Calabrò), parroco Giovanni Chillé (prop. Musicò), rag. Giuseppe Quarataro (prop. La Corte), rag. Giuseppe Verzera.

Si passa quindi a un altro argomento:

Cogliani: il Comitato di Messina dell'Unione generale insegnanti italiani pensa di raccogliere in ogni Comune notizie dei morti in battaglia. La Società potrebbe interessarsi e cooperarsi. Puzzolo Sigillo domanda per farne che cosa, chiede notizie al Comitato. Cogliani: per pubblicarle.

Il vice presidente dichiara che la Società ha avuto già la [...] di [...]. La Società ha già pensato per l'avvenire per la città ed i villaggi. Se si vuole ora la Società può formare una Commissione. Mandato al Consiglio direttivo di fare la nomina della Commissione.

Musicò propone che la Società istituisca delle tessere di riconoscimento. Si approva.

Riguardo al gigante ed alla gigantessa la Società fa voti perché siano affrettati i lavori di riparazione. Raccomanda la conservazione dell'armatura in ferro della bara.

il segretario

D. Puzzolo Sigillo.

per il presidente

G. La Corte Cailler.

8

Lettera del presidente dell'Ordine degli ingegneri.

Messina, 1 giugno 1917.

Ill.mo sig. presidente della Società Messinese di Storia Patria. Città.

Richiesta di adesione al voto del 21 maggio.

Nell'accusare ricevuta della lettera 24 corrente mi è gradito assicurareLe che l'argomento di cui trattasi sarà posto all'ordine del giorno della prossima seduta del Collegio che spero possa presto avvenire.

Con osservanza.

il presidente

ing. Pietro Interdonato.

9

Seduta del 1° giugno.

In esecuzione al deliberato 21 maggio 1917 dell'assemblea generale di questa Società, il cassiere pagherà le seguenti partite:

1. Alla sig.na Giovanna Arnò, compenso per lavoro di copiatura durante il 1916: £. 50;

2. Al comitato "Pro Cena" come sussidio da pagare in due rate, una quest'anno ed una l'anno venturo, £. 50;

3. All'antiquario Andrea Russo per i seguenti oggetti:

a) Ritratto del cardinale Mola, £. 10;

b) Album delle rovine di Messina, £. 2;

c) Messina e dintorni. Guida a cura del municipio, £. 25;

d) Medaglia di bronzo esprimente Francesco Maurolico, £. 10;

Per un totale di £. 147.

10

Lettera del cav. F. Mazziotta al presidente della Società Messinese di Storia Patria.

Messina, li 15 giugno 1917.

Gentilissimo sig. presidente

della Società Messinese di Storia Patria. Messina.

La prego perché, nella prossima riunione del Consiglio direttivo, voglia comprendere nell'ordine del giorno l'acquisto delle memorie e ricordi messinesi, meglio descritti nell'unito elenco. Essi preziosi ricordi sono in possesso di persona che sarebbe disposta a disfarsene in ricambio di modesto compenso.

Propongo inoltre a socio onorario il cav. uff. prof. Giuseppe Cosentino, capo divisione dell'Archivio di Stato di Palermo. A soci effettivi: cav. avv. Giovanni Valentino, corrispondente della «Tribuna», del «Mattino» ecc., consigliere dell'Associazione della Stampa; avv. Antonio Lucifero, vice segretario generale dell'«Unione Edilizia Messinese»; sac. Domenico Passaniti, direttore del giornale «La Scintilla».

Con sentito omaggio. Di Lei Dev/mo servitore

F. Mazziotta

P.S. Il Cosentino è dotto professore di Paleografia, Diplomatica e Dottrina archivistica presso l'Archivio di Stato di Palermo, autore di innumerevoli opere di storia patria, alcune delle quali interessano Messina. È pure direttore della Società Siciliana per la Storia Patria.

11

Lettera di A. Morabello al presidente della Società Messinese di Storia Patria.

Ill.mo Sig. presidente

della Società Messinese di Storia Patria.

Messina.

La S.A.T.S. per l'esercizio della trazione elettrica ha fissato delle tabelle per le singole fermate, ha trasferito la fermata San Francesco dall'antico sito allo sbocco della via Canova, di fronte al Giardino a mare.

Osservo che tale trasferimento ingenera un errore toponomastico che travisa i luoghi dell'antica Messina. La S.V. ill.ma conosce bene che cervellotici criteri hanno sinora capricciosamente proposto o cambiato nome di strade e di contrade.

È decoroso che la nostra Società di Storia Patria intervenga a disciplinare tali criteri sia per il bene della nostra storia, sia per la dignità dell'Ente. Mi premuro, quindi, pregare la S.V. ill.ma perché si piaccia riunire l'assemblea dei soci per la nomina di una commissione, la quale, d'accordo con la rispettabile amministrazione comunale, compili un elenco per la denominazione delle strade ricadenti nel piano regolatore.

Intanto la S.V. ill.ma, per il caso della fermata San Francesco, si piaccia protestare ed interessare l'Ill.mo sig. sindaco perché la fermata San Francesco venga sostituita con la denominazione «fermata Portosalvo» topograficamente esatta.

Con osservanza, della S.V. ill.ma dev.mo
Adolfo Morabello.

12

Seduta del 18 agosto.

Nei locali del Consiglio notarile, Piano Mosella.

Acquisto oggetti.

Il presidente comunica che un socio propone alla Società di acquistare oggetti importanti per la storia di Messina.

Elenco

Una medaglia commemorativa del conte Ruggero	£. 100
Un'incisione raffigurante il sipario del teatro Vittorio Emanuele	£. 15
Incisione rappresentante il nobile F.P. Villadicani	£. 10
Una lucerna di rame	£. 10
Una placchetta eguale a quella posseduta dal Museo Botticini	£. 25
Un quadretto ad olio su legno raffigurante la lanterna di Messina	£. 25
Due autografi del pittore Vito d'Anna	£. 40
Un contratto originale fra suor Laura Di Giovanni ed il pittore Vito D'Anna per la decorazione della chiesa S. Teresa	£. 30

14

Lasciti del cav. Carlo Rajmondo Calvi alla Società Messinese di Storia Patria.

Estratto di testamento olografo.

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della nazione
re d'Italia

Certifica

Io sottoscritto avv. Augusto Bette del fu Augusto, notaio in Messina, iscritto al Collegio notarile di questo Distretto, certifico che in data sette aprile millenovecentodiciassette (7 aprile 1917), con verbale da me rogato e registrato il 10 detto al n. 2418, fu aperto e pubblicato il testamento olografo del fu cav. Carlo Rajmondo Calvi del fu Gregorio, morto a Contesse (Messina) addì ventidue marzo millenovecentodiciassette.

In quale testamento, leggesi fra l'altro quanto segue: «lego il ritratto al naturale ad olio del mio adorato padre alla Società di Storia Patria Messinese fatto in Palermo l'anno 1850, con tutti i diplomi accademici e medaglie. Autore della storia di Messina dalla sua fondazione sino ai dì nostri, di un'opera di agricoltura molto utile per i proprietari e vari libretti e manoscritti, Regio ispettore Antichità e Belle Arti in Messina e Provincia».

Il presente estratto in carta lettera si rilascia per uso di successione.
Messina, li 17 aprile 1917.

Notaio Augusto Bette.

15

Lettera di La Corte Cailler al notaio Bette.

18/4/1917.

Egregio sig. cavaliere,

L'or defunto mio amico cav. Rajmondo Granata mi aveva promesso che avrebbe legato a questa Società il ritratto a olio riproducente l'effigie del padre di lui, noto letterato messinese. So che il testamento è stato aperto agli atti di Lei: contiene disposizioni in proposito?

Con ossequi e stima,

Suo dev/mo

G. La Corte Cailler.

Lettera di La Corte Cailler al cav. Gregorio Rajmondo Granata.

Messina, 20 aprile 1917.

Egregio amico,

conceda, attraverso il lutto che lo ha colpito, che mi compiacca con Lei dell'atto morale e di alta giustizia, compiuto morendo, dall'ottimo suo zio e mio illustre amico cav. Carlo Rajmondo Calvi, mercè un testamento olografo di Lui, aperto e pubblicato il 7 c.m.

E tanto più mi gode l'animo perché io faccio parte di quella categoria di uomini colpiti spesso da amare disillusioni, come ebbi tante volte a narrare a Lei ed ai suoi zii, quando ricordavo che dalla famiglia mia ben sette eredità vistose sono passate, in un ventennio appena, a famiglie estranee.

L'atto di riparazione, che i suoi mi avevano replicatamente promesso, ha avuto finalmente esecuzione, e quindi torno a compiacermene con Lei. Intanto il compianto suo zio mi aveva assicurato che avrebbe lasciato in perenne ricordo alla città di Messina, tanto amata ed illustrata dal padre suo, i ricordi del predetto suo genitore. Ed infatti egli ha disposto che alla Società Messinese di Storia Patria vada il grande ritratto ad olio riprodotto l'effigie dello storico e letterato predetto, cav. Gregorio Rajmondo Granata, unitamente ai diplomi accademici ed alle medaglie conseguite dallo stesso. Però egli non ha ben chiarito che, assieme al ritratto, era sua volontà far seguire tutti i manoscritti lasciati dal padre, e non la sola *Storia di Messina dalla sua fondazione sino a dì nostri*, ma anche la estesa libreria di storia e letteratura che aveva fornito a quell'insigne nostro concittadino la coltura non comune da tutti riconosciuta.

Spetta quindi ora a lei, ben degno discendente e rappresentante della famiglia, di completare la disposizione di civile onoranza ordinata dal cav. Carlo suo zio, e rilasciare quindi alla benemerita Società predetta anche i libri e i manoscritti di cui sopra, poiché questi contribuiscono non poco alle onoranze imperiture che spettano al Rajmondo Granata. Fiducioso nella patriottica adesione di Lei, La prego di ossequiarmi sentitamente la Sua signora e suocera, anche da parte della mia signora, ed accetti intanto una cordiale stretta di mano. Attendo che voglia fissare il giorno e l'ora in cui potrò venire a Contesse per la consegna, in nome della Società.

De/mo Suo G. La Corte Cailler.

17

Lettera del presidente Luigi Martino al cav. Gregorio Rajmondo Granata.

Messina, 24 aprile.

Il Sig. avv. Augusto cav. Bette, notaio in Messina, mi ha comunicato che con testamento olografo del 12 ottobre 1916 il fu cav. Carlo Rajmondo Calvi ha legato a questa Società un ritratto ad olio ed altri oggetti che ricordano il letterato cav. Gregorio Rajmondo Granata, illustre antenato della S.V.

In seguito a ciò sarò grato alla S.V. se si piacerà indicarmi il giorno e l'ora in cui potrà aver luogo la consegna di detti oggetti a questa Società, e per essa al suo vice presidente cav. Gaetano la Corte Cailler, da me espressamente delegato con la presente.

Con ossequio,
il presidente
L. Martino.

XIV

1918. *Verbali delle sedute*, reg. 4, pp. 1-31 [viene ripetuta la numerazione delle pp. relative ai verbali degli anni precedenti]

1

Seduta del Consiglio direttivo del 9 aprile.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Nomina di soci.
3. Sollecitare l'avv. Donati per il lascito Rajmondo Granata.
4. Sussidio Banco di Sicilia per il 1918.
5. Sussidio municipio.
6. Dono barone Gardone.
7. Deposito Museo di disegni, sciabole, ecc.
8. Pratiche con il municipio per i medaglioni di via Garibaldi; due monete antiche; vedute di Messina.
9. È stato depositato il manoscritto Scaglione.
10. Propone socio onorario: Ugo Fleres.
11. Dimissioni: rag. Giuseppe Verzera.
12. Voto per rivendicare all'Italia il palazzo Caffarelli di Roma (adesione a quello di Torino 23 marzo 1918).

2

Seduta dell'8 maggio.

Nei locali del Consiglio notarile.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
 2. Ammissione di nuovi soci.
 3. Locali sociali.
- [Manca il verbale della seduta].

3

Seduta del 10 settembre.

L'anno 1918, il giorno 10 settembre alle ore 17 in Messina, nei locali del Consiglio notarile gentilmente concessi, si è riunita in assemblea la Società Messinese di Storia Patria in seconda convocazione, dietro invito pubblicato nei giornali cittadini.

Intervenuti: Martino presidente, La Corte Cailler vice presidente, Letterio Manganaro, Gaetano Lembo, Giuseppe La Rosa, Francesco Burrascano, Gaetano Ferri, Francesco Mazziotta, Adolfo Morabello, Domenico Calabrò vice segretario. Assiste il segretario generale avv. notar Domenico Puzzolo Sigillo.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Conti 1917.
3. Per gonfalone sociale.
4. Ammissione di soci.
5. Varie.

Presidente: riferisce sull'urgenza di provvedere per i locali sociali, poiché tutto il materiale, ammassato nei vani baraccati concessi dai militari, va a deperire di giorno in giorno. L'amministrazione provinciale ci ha fatto sapere che quando sarà completato il palazzo proprio, vedrà di concederci dei vani: noi abbiamo grande urgenza di salvare il materiale storico dalla distruzione e quindi bisogna insistere per ottenere ora, in via provvisoria, qualche locale nel palazzo predetto. Propone la nomina di una commissione che faccia le pratiche occorrenti per ottenere i vani necessari, e la commissione resta così composta: cav. Mazziotta, prof. Ferri, sig. Lembo, rag. Manganaro, sig. Burrascano, avv. Puzzolo Sigillo.

La commissione promette di riferire infra 15 giorni.

Segretario: dà lettura dei conti finanziari dell'esercizio 1917. All'introito si ha la somma di lire 1.587,44 ed all'esito di £. 1.343,25. In cassa abbiamo avuto quindi un'economia, al 1° gennaio 1918, di £. 244,19. Il conto resta approvato.

Presidente: fa rilevare che la Società, invitata ufficialmente in tante cerimonie e commemorazioni, non ha potuto intervenire mai, come tanti sodalizi, in corpo, per mancanza di un gonfalone. Rilevata la necessità di

fornirlo, egli ha dato incarico ai soci La Corte Cailler e Francesco Burrascano di preparare un disegno adatto e di esibirlo al ricamatore Lo Presti per un preventivo di spesa. Il disegno è qui all'esame dei soci, il preventivo del Lo Presti è di £. 551, a cui è da aggiungere la spesa per la fornitura dell'alabarda superiore e quella per la pulitura dell'asta di rame che la Società già possiede e che quindi verrà utilizzata.

La Società approva il disegno, votando un plauso ed un ringraziamento ai soci La Corte e Burrascano (autori anche del diploma sociale del 1914), e stanziava la somma di £. 600 in blocco per la fornitura del gonfalone suddetto.

Presidente: passa alla proposta di nuovi soci. Vengono eletti soci effettivi:

1. Comm. Mariano Bertolami (prop. Mazziotta);
2. Avv. Antonio Lucifero (prop. Mazziotta);
3. Rag. Franco Fabiano (prop. Mazziotta);
4. Sac. Domenico Passaniti (prop. Mazziotta);
5. Francesco Tommasi (prop. Mazziotta);
6. Cav. dott. Francesco Romano (prop. Martino e La Corte);
7. Cav. Crisostomo Greco Sciacca;
8. Avv. cav. Paolo Insinga;
9. Avv. cav. Domenico Scarcella;
10. Avv. Andrea Violato;
11. Avv. Francesco Impallomeni.

Soci aderenti: Oreste Majolino (prop. Mazziotta).

Presidente: fa rilevare che il messo sociale Morgante Giuseppe, in tempi così difficili chiede un compenso; data la esiguità degli introiti, poiché egli non percepisce che il 20% sugli incassi dei soci oramai ridottissimi, propone che, una volta tanto, gli si concedano £. 30.

La proposta è approvata. Del che si è redatto il presente verbale e la seduta è tolta.

4

Lettera di Alfredo La Bella al presidente della Società Messinese di Storia Patria.

Messina, 1 agosto 1918.

Ill.mo sig. presidente della Società di Storia Patria.

Messina.

Il socio sottoscritto, prega la S.V.Ill.ma a volere indire una riunione dello Spettabile consesso da ella degnamente presieduto, per pigliare gli opportuni accordi, per visione del progetto del nuovo fabbricato, fronte a mare, per chiudere la via Garibaldi dal corso Vittorio Emanuele, progetto elaborato dal comm. sig. ingegnere Borzì, e che trovasi esposto nella sala del Consiglio comunale di questa città.

Con i migliori ossequi e ringraziamenti

Dev/mo

Alfredo La Bella.

XV

1919. *Verbali delle sedute*, reg. 4, pp. 1-7 [si ripete la numerazione delle pp. relative a verbali degli anni precedenti]

Seduta del 21 gennaio.

Al sindaco del Comune di Messina.

Voto per la costruzione della cortina del porto.

Pregiomi comunicare alla S.V.Ill.ma l'ordine del giorno votato ad unanimità da questo sodalizio nella tornata straordinaria del 7 corrente nella quale intervenne il comm. ing. Luigi Borzì, il qual fece alla Società un'esposizione illustrativa del suo progetto per la ricostruzione della cortina del porto:

La Società Messinese di Storia Patria,

Per acclamazione esprime un voto di plauso al comm. ing. Luigi Borzì ed ai suoi collaboratori ingegnere Santi Buscema e architetto Rutilio Ceccolini, autori del geniale progetto della cortina del porto di Messina, e fa voti perché il Consiglio comunale in una delle sue prossime tornate deliberi senz'altro la costruzione, per conto del Comune, di detta cortina e a sua volta faccia voti al governo perché questi, integralmente e sollecitamente, approvi tale progetto onde nel più breve tempo possibile potersi iniziare i lavori dell'opera, la quale, oltre ad essere di grande giovamento per gli usi del commercio, riuscirà certamente di grande decoro artistico per la città.

Con ogni osservanza.

il presidente

L. Martino.

2

Assemblea del 18 marzo, seconda convocazione.

Intervenuti: Martino, La Corte Cailler, Manganaro, Puzzolo Sigillo, Calabrò, Deodato, Rossi, Burrascano, Ferri, Mazziotta, Lembo.

[Manca il relativo verbale].

XVI

1920. *Verbali delle sedute*, reg. 5, pp. 1-28.

1

Lettera di La Corte Cailler al cav. Rajmondo Granata.

Messina, 23 febbraio 1920.

Ottimo cav. Rajmondo,

Cessato lo stato di guerra, questa Società mi ha replicatamente interrogato perché non sono state eseguite ancora le ultime volontà del compianto cugino di Lei. E giro a Lei la preghiera del sodalizio, ed attendo che mi faccia conoscere quando si potranno ritirare i saputi libri ed oggetti.

Con saluti cordiali.

Dev.mo Suo

G. La Corte Cailler.

2

Seduta del 18 marzo.

L'anno 1920, il giorno 18 marzo in Messina, nei locali baraccati del Consiglio notarile, gentilmente concessi, si è riunita in seconda convocazione l'assemblea della Società Messinese di Storia Patria con l'intervento dei sigg.: Martino, La Corte Cailler, Manganaro, Puzzolo Sigillo, Calabrò, Deodato, Burrascano, La Rosa, Ferri, Mazziotta, Lembo.

Alle ore 16,30 si apre la seduta per trattare del seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Conto consuntivo 1919.
3. Bilancio preventivo 1920.
4. Fitto locali sociali.
5. Legato cav. Rajmondo Granata.
6. Nomina di soci.
7. Indennità caro viveri all'esattore.

Presiede il notaro Luigi Martino, presidente, assistito dal segretario generale avv. Domenico Puzzolo Sigillo.

Presidente: nel presentare il conto consuntivo 1919 ricorda che in seguito alle dimissioni del cassiere egli ha tenuto temporaneamente il servizio di cassa. Oramai però il cassiere ha promesso di ritirare le dimissioni, e quindi alla prossima tornata ne faremo la conferma in carica.

Presenta quindi il seguente conto consuntivo 1919:

Introito	£. 1.826,49
Esito	£. 767,42

Resto in cassa al 31/12/1919	£. 1.059,07
------------------------------	-------------

La somma di cui sopra è depositata in un libretto postale a risparmio. Il presidente esibisce detto libretto.

L'assemblea approva il conto consuntivo 1919.

Il presidente in pari tempo rimanda ad altra seduta il bilancio preventivo 1920, anche perché lo possa completare il cassiere che tornerà in carica. Siccome l'ora è tarda, ed egli deve allontanarsi da Messina, il presidente fa le scuse e lascia la presidenza al vice presidente cav. Gaetano La Corte Cailler.

È costretto anche ad allontanarsi il socio rag. Letterio Manganaro, il quale lascia una lettera per l'assemblea. Presidente comunica la lettera del rag. Manganaro che è la seguente:

Messina, 18 marzo 1920.

Ill.mo sig. presidente,

Prego S.V. proporre all'assemblea un voto per la ricostruzione del Duomo e della chiesa dei Catalani, non che per le riparazioni al teatro Vittorio Emanuele, essendo assai doloroso lo stato di abbandono e di deperimento di monumenti che onorano la nostra sventurata città, mentre nella vicina Reggio la ricostruzione del Duomo e del teatro entrarono in una fase risolutiva.

Prego anche V.S. a far deliberare la stampa dell'*Indice* generale dei primi 10 volumi del nostro «Archivio Storico», compilato dal nostro egregio consocio sig. Vadalà Celona.

Con ossequio

Suo dev/mo

L. Manganaro.

Il presidente, in quanto a quest'ultima parte della lettera, ritiene che non bisogna fermarsi alla stampa dell'*Indice* delle prime 10 annate dell'«Archivio Storico», ma bisognerà estendere l'indice fino all'ultimo fascicolo, cioè quello in corso. Ed a tale proposito ricorda che è sotto i torchi il volume che comprende le annate XIX-XX (1918-1919) ma, per lo sciopero dei tipografi, la stampa è sospesa da più di un mese. Siamo intanto alla fine di marzo e non arriveremo in tempo a stampare quel volume e quello dell'anno in corso, quindi propone che la stampa suddetta si protragga ancora, ed il volume comprenda anche l'annata XXI, cioè quella del 1920. Ed allora l'*Indice*, che il Vadalà Celona dovrebbe apprestare, andrebbe dall'anno I all'anno XXI.

L'assemblea approva le superiori proposte, e fa voti per la ricostruzione del Duomo e della chiesa dei Catalani, nonché per le riparazioni al teatro Vittorio Emanuele. In pari tempo delibera di pubblicare infra quest'anno le tre annate XIX-XX-XXI (1918-19-20) dell'«Archivio Storico Messinese» in unico volume, pregando il socio sig. Giuseppe Vadalà Celona di apprestare l'*Indice* generale alfabetico per autori, di tutte le annate, dalla I alla XXI.

Presidente, a proposito dell'«Archivio Storico», ricorda che abbiamo recuperato, dopo il disastro, molti fascicoli di detta nostra pubblicazione, che si continueranno a mettere in vendita, dopo completate quelle collezioni che sarà possibile. Manca però, perché smarrito completamente, il fascicolo 1-2 dell'anno IX (1908).

Mazziotta propone che venga ristampato, appena i prezzi dei lavori tipografici lo consentiranno.

Presidente accetta la raccomandazione. Propone intanto che i fascicoli e le collezioni vengano elevati di prezzo.

L'assemblea delibera l'aumento del 50% sui prezzi segnati, continuando a concedere ai librai lo sconto del 20% sulle sole pubblicazioni posteriori all'annata IX. Le spese d'invio sono a carico del destinatario.

Presidente ricorda ancora una volta la dolorosa odissea dei locali sociali. Cessato lo stato di guerra, il Tribunale militare sgombrò le aule ai Magazzini generali, consegnando le chiavi al municipio, ma ciò coincideva giusto con le dimissioni dell'amministrazione comunale, tanto che, mancando l'appoggio di quest'ultima, la Società non poté tornare nella propria sede, essendo ostacolata tenacemente dalla Banca popolare, che

dice di vantare dei diritti su quei locali. Iniziata col Regio commissario la pratica per la restituzione, a mezzo del segretario cav. prof. Francesco Bonetti, quegli promise che si sarebbe trattata la questione con benevolenza, ma intanto corre voce che lo stesso Regio commissario abbia già deliberato di concedere i detti locali alla Banca popolare per trarne fitto. Il Comune ha l'impegno morale di fornire i locali alla nostra Società, anche perché recentemente è stato concesso dal Comitato di finanza, per i soccorsi alle famiglie dei militari poveri, tutto l'interessante Archivio alla nostra Società, ed è stato promesso anche quello dell'Ufficio notizie.

Il tutto in istanza del cav. La Corte, il quale non si è fermato a questo, ed ha invitato il comm. Salvatore Meli, direttore dell'Unione edilizia nazionale, a visitare le due indecenti baracche, di proprietà dell'Unione, dove giacciono ammassati gli oggetti preziosi della Società, ed il comm. Meli ha promesso di fare sì che possa concedersi in affitto al sodalizio un pianterreno nel nuovo isolato H (gruppo XVII). Avanzata istanza, ora si viene a sapere che la commissione, incaricata delle assegnazioni di dette case, in maggioranza sarà contraria perché quegli appartamenti sono destinati ad alloggiare persone e non oggetti storici [...]. La pratica è a questo punto, ed intanto l'Unione edilizia insiste per lo sgombrò dei due vani di baracca occupati dagli oggetti ammassati della Società. Il cav. La Corte ha creduto bene mostrare al pubblico studioso quei locali onde interessare la cittadinanza a favore del sodalizio, e parecchie persone hanno già visitato il posto ed espresso il loro rammarico per tanta indifferenza del Comune per le patrie memorie. Si insisterà sempre con il Comune, con l'Unione edilizia, ed intanto si riprenderanno le pratiche per i locali promessici dalla Provincia nel suo nuovo palazzo, per quanto attualmente fuori centro.

Mazziotta ricorda che il ministero della Pubblica Istruzione a suo tempo pubblicò un primo fascicolo riguardante le opere d'arte recuperate in Messina dopo il disastro, ma l'opera, tanto importante, non fu continuata. Occorre un voto perché il lavoro sia completato.

Presidente informa, a proposito di quella pubblicazione, che i bellissimi clichés che la corredano vennero chiesti dal sindaco al ministero per comprenderli nella ristampa degli *Annali* del Gallo, la cui commissione si è riunita nei locali della nostra Società. Il ministero concesse i clichés, ma il Comune non li ha ancora ritirati, egli solleciterà la pratica non

appena la Società avrà i locali adatti alla migliore custodia di detti clichés. Così il sodalizio si avvantaggerà di questo materiale importante.

La Società approva il voto proposto dal socio cav. Mazziotta.

Mazziotta propone una riforma dello «Statuto» sociale, che non risponde più ai tempi.

Presidente, riferendosi ai precedenti verbali, comunica che ancora gli eredi del fu cav. Carlo Rajmondo Calvi non hanno consegnato alla Società gli oggetti legati dal defunto di cui sopra, poiché lo stato di guerra ed il richiamo sotto le armi dell'erede principale ha tutto sospeso. Siccome la pratica di detta eredità è trattata dall'avv. Carlo Donati, così si propone d'interessarlo ancora e vivamente per il sollecito disbrigo. Anzi l'avv. Donati è proposto a socio nostro dallo stesso cav. La Corte.

Presidente comunica un elenco di libri, manoscritti antichi e fotografie offerti in vendita alla Società dal sig. Giuseppe Arcidiacono per la somma di £. 839. Ritene doveroso trattare l'acquisto, poiché questo materiale è generalmente interessante per la storia di Messina, e propone di dar mandato al Consiglio direttivo per l'esame degli oggetti ed il relativo acquisto. Comunica altresì che l'esattore della Società ha chiesto indennità di caro viveri, ma non crede possibile accontentarlo, poiché le risorse del sodalizio sono molto limitate; all'esattore si corrisponde il 20% sugli introiti ed in tutte le feste lo si gratifica con qualche elargizione. In tempi migliori si potrà trattare nuovamente la cosa.

La Società approva tanto la pratica per l'acquisto dei libri, che il rimando di quella dell'esattore.

Presidente legge le varie proposte per soci effettivi, che sono le seguenti:

1. Cav. dott. Giuseppe Lo Cicero (S. Fratello), (prop. La Corte).
2. Comm. Salvatore Meli (prop. La Corte).
3. Prof. cav. Francesco Bonetti (prop. La Corte).
4. Prof. dott. Eugenio Donadoni (prop. La Corte).
5. Prof. dott. Luigi Francesconi (prop. La Corte).
6. Rag. Antonino Perroni (prop. La Corte).
7. Rag. Salvatore Savasta (prop. La Corte).
8. Avv. cav. uff. Carlo Donati (prop. La Corte).
9. Dott. Paolo Magauda (prop. La Corte).
10. Comm. Carmelo Trombetta (prop. La Corte e Mazziotta).

11. Avv. cav. Memmo Cagiani (Posillipo) (prop. La Corte e Mazziotta).

12. Dott. Amelia Boncompagni (prop. La Corte e Puzzolo).

13. Avv. cav. uff. Giovanni Pulejo (prop. La Corte e Burrascano).

14. Prof. Adolfo Romano (prop. Mazziotta).

15. Sig. Eugenia Testa (prop. Mazziotta).

16. Dott. Giovanni Caminiti Vinci (prop. Mazziotta).

17. Avv. Letterio De Pasquale (prop. Mazziotta).

18. Avv. cav. uff. Giuseppe Ciruolo (prop. Mazziotta).

19. Avv. notar Filippo Chiofalo (prop. Mazziotta).

20. Ing. Antonino Trischitta (prop. Mazziotta).

21. Cav. Benedetto Cuscina (prop. Martino).

22. Avv. Tiziano De Zardo (prop. D'Amico).

23. Avv. cav. Antonino Tripodo (prop. D'Amico).

24. Dott. Teresa La Deda (prop. Ferri).

25. Dott. Emilia Cocivera (prop. Ferri).

26. Dott. Aurelio Puglisi Allegra (prop. Ferri).

Esaminato l'ordine del giorno la seduta è tolta.

il vice presidente

La Corte Cailler.

3

Lettera del direttore della Scuola tecnica Antonello al presidente della Società Messinese di Storia Patria.

Messina, 22 marzo 1920.

Oggetto: biblioteca circolante tra gli alunni. Sussidio ill.mo sig. presidente della Società di Storia Patria. Messina.

L'immane disastro del 1908 distrusse le Scuole secondarie di questa illustre e disgraziata città e anche le biblioteche per studenti annesse alle medesime.

Appena assunta la direzione di questa scuola «Antonello», conscio dell'importanza che queste provvide istituzioni hanno per la coltura dei giovanetti, ho voluto che anche in questa Scuola tecnica, come in tutte le consorelle delle altre città, sorgesse una biblioteca circolante fra gli studenti.

Con sussidi avuti, e dal ministero e da questa sede del Banco di Sicilia, la biblioteca è sorta e funziona ormai regolarmente, con non poco profitto degli alunni. Ma i volumi di cui la biblioteca in atto dispone sono ben poca cosa (n. 450), in confronto della popolazione scolastica dell'Istituto (circa 800 alunne ed alunni) ed è assolutamente necessario aumentarne il numero se si vuole che l'istituzione riesca veramente utile alla scolaresca.

Il ministero, al quale mi sono già rivolto, verrà sicuramente ad incoraggiare la mia iniziativa con un nuovo sussidio; ma è necessario anche che vi contribuiscano gli Enti locali, ai quali la cultura paesana deve stare tanto a cuore, nell'interesse dello sviluppo industriale e commerciale della città; ed è per questo che mi rivolgo alla S.V.Ill.ma perché voglia partecipare alla mia iniziativa con un sussidio.

Permetta intanto che Le porga i più vivi ringraziamenti miei, del Collegio dei professori e della scolaresca che dalla munificenza della S.V. saprà approfittare per procurarsi una buona e sana coltura.

Con ringraziamenti ed ossequio,
il direttore
Saccà.

4

Consiglio direttivo dell'11 agosto.

L'anno 1920, il giorno 11 agosto in Messina, nei locali del Consiglio notarile, gentilmente concessi, si è riunito in seconda convocazione il Consiglio direttivo della Società Messinese di Storia Patria.

Intervenuti: Martino notar Luigi, presidente, La Corte Cailler, vice presidente, Morabello Adolfo, Calabrò Domenico, vice segretario.

Interviene, perché espressamente invitato, il socio effettivo comm. Carmelo Trombetta.

Alle ore 10,15 il presidente apre la seduta per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Acquisto di oggetti storici.

Presidente: comunica che la Società è sempre senza locali, e ricorda da dolorosa odissea del sodalizio. Egli propone di chiedere in fitto alla

Banca popolare le aule già tenute ai Magazzini generali e poi requisite dal Tribunale di guerra, in tutto quattro stanze e quella più grande, poi sala di udienza. Nel nome sociale, prega il comm. Trombetta a volere interporre i suoi buoni uffici presso la direzione della Banca per potere ottenere detti locali con modesta pigione.

La Corte Cailler ricorda il legato del fu cav. Carlo Rajmondo Calvi, cioè il testamento a favore della Società, e prega anche, nel nome del sodalizio, il comm. Trombetta a volere interessare l'avv. cav. Carlo Donati del sollecito disbrigo della pratica, essendo il Donati l'avvocato di fiducia degli eredi Rajmondo.

Il comm. Trombetta ringrazia dell'invito ricevuto di prendere parte alla seduta del Consiglio direttivo. Egli è un ammiratore della Società di Storia Patria, studioso com'è anche lui di storia nostra, e specialmente di numismatica. Con tutte le sue forze aiuterà il sodalizio, e promette di trattare sollecitamente tanto per l'affitto dei locali, quanto per la consegna degli oggetti lasciati per testamento dal cav. Rajmondo. Ringrazia infine per la fiducia in lui riposta dalla Società stessa.

Acquisto di oggetti storici.

Presidente: comunica una lettera, in data 9 luglio, con la quale il cav. La Corte Cailler, anche a nome del comm. Trombetta, propone due busti in marmo, scolpiti dal cav. Giovanni Scarfi, interessanti la storia nostra, e recuperati fra le macerie della Regia Università degli Studi.

Comm. Trombetta illustra la proposta. Egli ebbe a vedere presso lo scultore Rosario Carulli, nostro socio, il busto in marmo riproducente la effigie del professore della nostra Regia Università comm. Giuseppe Ziino, vera illustrazione della scienza medica, ed il busto del patriotta Angelo Oddo, uno dei Mille, reggino di nascita, messinese di adozione. Più tardi il cav. La Corte vide pure, presso lo stesso Carulli, il busto del prof. cav. Antonio Zincone, della stessa nostra Università, ed allora il comm. Trombetta propone allo scultore di cedere alla Società di Storia Patria tutti e tre i busti mercè un piccolo compenso. D'accordo con il cav. La Corte – ed a condizione che il Carulli consegni i busti nella sede della Società – egli propone un compenso di £. 100.

Il Consiglio direttivo approva l'acquisto di cui sopra, e dà mandato al cassiere di versare le deliberate £. 100 allo scultore sig. Rosario Carulli, non appena egli avrà consegnato nella sede sociale i tre busti in paro-

la. In pari tempo ringrazia sentitamente i soci Trombetta e La Corte Cail-
ler per il loro interessamento e manda anche un ringraziamento allo scul-
tore Carulli, per il recupero e la cessione dei tre busti. Del che si è redat-
to il presente verbale.

il presidente

L. Martino

per il segretario

D. Calabrò

XVII

1921. *Verbali delle sedute*, reg. 5, pp. 1-78 [si ripete in parte la numerazione delle pp. relative al verbale dell'anno precedente].

1

Invito a intervenire alla seduta del 18 gennaio 1921.

Messina, 10 gennaio 1921.

Prego la S.V. di volere intervenire alla riunione dell'assemblea che avrà luogo nei locali del Consiglio notarile martedì 18 corrente alle ore 15 in prima convocazione ed il giorno susseguente, ove occorra, alla stessa ora, in seconda convocazione.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni varie.
2. Locali sociali.
3. Conto consuntivo 1920.
4. Bilancio preventivo 1921.
5. Nomina di nuovi soci.

Questi inviti sono stati spediti a: Burrascano, Butà, Caminiti, Campagna, Cascavilla, Chillè, Chiofalo, Cocivera, Cogliani, Crescenti, Cuscinà, D'Amico, D'Amore, De Gaetani, Deodato, De Pasquale Santi, Di Stefano, Donati, Ferri, Fleres ing. Enrico, Fortino, Freni, Giunta, Jannelli, La Bella, La Rosa, Leonardi, Laudamo, Lucà, Mallandrino, Marangolo, Marchese, Morabello, Musicò, Nicotra, Passaniti, Perroni, Privitera, Pulejo Michelangelo, Puglisi, Quartararo, Romano, Salvatore, Schirò, Stagno, Tripodo, Trischitta, Trombetta.

2

Assemblea del 19 gennaio ore 15 (seconda convocazione).

Intervenuti: Martino, La Corte Cailler, Mazziotta, Manganaro, Tripodo, Musicò, Di Bella, Calabrò, Trischitta, Burrascano, Ferri.

[Manca il relativo verbale].

3

Assemblea del 29 settembre.

Intervenuti: Martino, Oliva, Mazziotta, A. Martino, Savasta, Morabello, D'Amico, La Corte Cailler, Jannelli Miceli, Calabrò. Presiede Luigi Martino, presidente.

Si apre la seduta alle ore 16,30.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Rinnovazione di tutte le cariche.
3. Nomina di nuovi soci.

Comunicazioni.

Il presidente: anzitutto informa della comunicazione del notaio Chindemi in merito al testamento del defunto poeta prof. Cannizzaro all'articolo 9, con preghiera di accusare recezione. Propone che in compenso la Società ha il dovere di fare una comunicazione del defunto prof. Cannizzaro.

La Corte Cailler propone di provvedere alla commemorazione quando la Società riceverà in dono gli oggetti. Parla anche in merito alla biblioteca del defunto prof. Cannizzaro. Spiega la volontà del prof. Cannizzaro, e le pratiche che vi sono state in merito alla fondazione della biblioteca.

Mazziotta parla in merito alla fondazione della biblioteca comunale con i libri del defunto.

L'assemblea delibera:

La Società,

Considerato che, in seguito al decesso del letterato Tommaso Cannizzaro, il municipio entra in possesso della biblioteca dello stesso, donata alla città nel 1915 per aprirla agli studiosi;

Visto che era desiderio dell'illustre estinto che la biblioteca si ubicasse nel Mandamento Priorato, date le grandi distanze della città nuova, e che il compianto ing. Borzi aveva proposto di destinare all'uopo lo storico salone cinquecentesco della Cena del Rodriquez in Santa Maria di Gesù, che venne infatti rispettato e compreso nel progetto del plesso scolastico da sorgere in via Placida;

Ritenuto che il Circolo artistico «Antonello da Messina» nel votare

affrettamente la proposta di depositare nella Regia Biblioteca Universitaria, la biblioteca comunale «Cannizzaro», non ha tenuto presente né i precedenti di cui sopra né la considerazione che la Regia Biblioteca Universitaria possiede di già quasi tutte le opere costituenti la libreria Cannizzaro, che quindi riuscirebbero duplicate;

fa voti

Perché venga esaudito il desiderio dell'illustre nostro concittadino, e perché venga dotata la città, oramai tanto vasta, anche di una Biblioteca comunale, come ne hanno le maggiori città dell'isola e del continente, ma che abbia principalmente il mandato di raccogliere (come la «Comunale» di Palermo) documenti e memorie riguardanti la storia di Messina.

Ad evitare che il Comune ripeta il deliberato consiliare del 19 agosto 1870 con il quale rinunciava alle librerie claustrali ad esso devolute per legge, ed invece di fondare la Biblioteca comunale, donava i libri alla Regia Biblioteca Universitaria di Messina.

Ad onorare degnamente la figura di Tommaso Cannizzaro.

Conservazione monumento nazionale chiesa Monastero di Monte Vergine.

Jannelli Miceli spiega le pratiche che si sono fatte per la conservazione del monastero di Monte Vergine. Chiede che si mandi il voto all'amministrazione comunale ed al ministero della Pubblica Istruzione reparto Belle Arti, dando mandato al cav. La Corte di fare una memoria storica.

Rinnovazione cariche sociali.

Il presidente propone di dare maggiore vitalità alla Società di Storia Patria. Propone quindi diversi nomi:

1. Come presidente, il senatore Fulci.
2. Vicepresidente, avv. Pier Gherardo Macrì.
3. Componenti Consiglio direttivo, prof. Jannelli Miceli, prof. Agostino D'Amico, Ferri.
4. Come bibliotecario il prof. Oliva.
5. Come cassiere Morabello.
6. Come segretario generale l'avv. Puzzolo Sigillo.
7. Come vice segretario avv. Augusto Martino. Consiglio di redazione: La Corte Cailler direttore, Domenico Calabrò segretario, Mazziotta e Crescenti consiglieri.

Jannelli Miceli propone che sia nominato come presidente onorario il notar Luigi Martino.

D'Amico insiste nella conferma del presidente attuale.

L'assemblea ad unanimità delibera di confermare l'attuale amministrazione, e nomina come cassiere Letterio Manganaro e sostituisce nel Consiglio di redazione all'avv. Gangemi l'ing. Jannelli Miceli.

Si nomina una commissione per redigere l'inventario di tutti gli oggetti della Società composta: dal presidente, dal vice presidente, dal segretario generale, dal vice segretario e dal socio Savasta.

4

Comunicazione del notaio Chindemi alla Società Messinese di Storia Patria sul lascito del prof. T. Cannizzaro.

Messina, 26 settembre 1921.

Ill.mo sig. direttore della Società di Storia Patria. Messina.

In osservazione al disposto articolo 57 Reg. Not. mi pregio dare notizia alla Società Storica Ill.ma della disposizione in favore di codesta Società di Storia Patria, largita dal prof. Tommaso Cannizzaro sul di lui testamento olografo del giorno 1 settembre 1920, pubblicato e depositato presso me notaio con verbale 27 agosto 1921, e che qui trascrivo, per ogni effetto di legge:

Art. 9: «Lego alla Società di Storia Patria di Messina tutte le armi di famiglia, gli autografi di V. Hugo e di Mistral, i ritratti ad olio del dott. Paolo Cannizzaro, e dei di lui figli don Salvatore e don Francesco che mi fu padre».

Con preghiera di assicurarne recezione. Con perfetta osservanza.
Notaio Francesco Chindemi.

5

Lettera al presidente della Società Messinese di Storia Patria dal presidente del Comitato cittadino per conservazione del monastero di Monte Vergine.

Messina, 22 settembre 1921.

Il presidente del Comitato cittadino per la conservazione del moni-

stero e chiesa di Monte Vergine, dichiarato monumento nazionale, prega la S.V. di volere aiutare con un valevole voto di codesto sodalizio l'opera intrapresa al fine di risolvere un problema di alto valore cittadino, morale, e artistico. Con ossequi ed infiniti ringraziamenti.

Rosario Muscolino.

6

Relazione dell'ing. Jannelli Miceli sul monastero di Monte Vergine.

Chiamato da S.E.R. monsignore arcivescovo don Letterio D'Arrigo di Messina a dare il mio parere tecnico sullo stato di stabilità del monistero di Monte Vergine, mi sono recato in compagnia del rettore di quella chiesa P. Muscolino don Rosario. Salendo per l'erta strada del Monte di Pietà abbiamo visto insieme alcuni operai terrazzieri procedere allo sgombrò di materiale terroso in corrispondenza della Salita Rosa Donato, che divide il monistero della Beata Eustochia da quello delle Ree penitente nella chiesa di Santa Maria Maddalena.

Interrogati da me gli operai, compreso l'assistente dell'impresa Lanzafame che ha in corso i lavori della sistemazione della nuova via, mi assicuravano i medesimi che avrebbero proceduto alla demolizione di una parte di monistero e precisamente di quella, tutt'ora restante, che fu a suo tempo adibito per l'asilo d'infanzia Garibaldi. E qui i lavori procedono ancora sotto il muro dello spigolo del monistero, forse per rialzarne le fondamenta.

Questa parte del fabbricato fu a suo tempo, dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, ridotta di altezza fino al livello della cornice del primo piano; e poiché il monistero dovrà restare, essa dovrà essere ricostruita per venire riportata alla forma primitiva. Demolirlo oggi, questo rudere, senza che nessun pericolo di stabilità lo consigli, è opera delittuosa!

Io non essendo stato presente allora, non posso dare alcuna notizia se i lavori di demolizione, eseguiti dopo il terremoto su quella parte dell'edificio, fossero o meno necessari; però oggi posso assicurare che nessun pericolo esiste per consigliarne il prosieguo.

E dalla nuova sede di via Monasteri abbiamo proseguito sotto la scarpata, fatta a ridosso del terrapieno che fu lasciato per tre metri di larghezza prospiciente il monistero e la chiesa di Monte Vergine. In questo

punto la strada attuale scende da quella primitiva per ben 4 metri circa, per cui l'edificio in parola resterebbe con le fondazioni allo scoperto e supererebbe in altezza quella consentita da qualunque norma sismica tutt'ora vigente; ond'è che si presenta in chi scrive la domanda: il monistero deve, con la chiesa della Beata Eustochia, essere o no conservato? Nel caso affermativo allora bisogna fare di tutto per non danneggiare l'esistenza attuale financo rispettata dalle onde sismiche.

La bella facciata in pietra di Melilli, a mattoni, a linee sobrie ed elegantissimamente severe fatte costruire nel '600 da monsignor Carafa D'Andria, nipote di Paolo IV, arcivescovo di Messina; e tutto [...] della parte abusivamente demolita dal Comune, poco dopo del 28 dicembre, nella sua interezza e tranne un pezzettino del lato nord, verso la cornice di coronamento, è tutta a piombo come quando fu costruita. Però la mole non indifferente grava sulla sottostante strada che deve darle l'accesso. La via dei Monisteri, non sappiamo per quale motivo tecnico, fu cambiata di livellette e di tracciato; anziché nascere come prima dal Lungo torrente Portalegni essa proviene ora dall'ex piazza di Fonte Genaro e con una curva ardita traversando gli antichi Bagni Genovesi, giunge nei pressi del Monte di Pietà da dove un rettilineo fino al Torrente Bocchetta, che traversato, cambia nome per diventare via Pia Casa fino al Torrente Trapani. Il rettilineo non giustificato da nessun bisogno topografico né edilizio sembra nato, secondo i malevoli, per incunearsi nel monistero di Monte Vergine e tagliarne l'angolo sud, verso il Monte di Pietà, dove prima era la massima altezza della strada che lì scende ad una quota tale da rendere la nuova via pressoché orizzontale: così ai piedi del monistero di Monte Vergine il dislivello fra la vecchia e la nuova via risulta di metri 4,20.

Non è chi non veda in ciò il desiderio di chiedersi: «Che cosa avverrà del monumento»? Tre sono le soluzioni a cui si *deve* giungere:

1. ribassarlo fino all'altezza voluta dalla legge, e dalle condizioni topografiche create per danneggiarlo;

2. deviare la strada e conservare il monumento in tutta la sua altezza, portando l'attuale terrazzamento alto 3 metri sporgenti sulla strada che con una curva adeguata possa consentire l'altezza del fabbricato in obbedienza alle norme tecniche per i paesi danneggiati dal terremoto del 1908;

3. creare una piazza innanzi al monistero e fingere il dislivello fra lo zoccolo del fabbricato e la sede stradale con una scalinata che protegga le fondazioni altrimenti allo scoperto.

La più sbrigativa sarebbe la prima soluzione, ma certamente non la più onesta, Messina *deve e vuole* conservare quel poco che la furia del piccone demolitore, più feroce delle onde sismiche, le ha risparmiato; le sue memorie storiche Messina cattolica vuole recuperarle e vuole che la chiesa ed il monistero di Monte Vergine siano ripristinate al culto, ed alla fede dei suoi non degeneri figli.

Il Comune non amante, a quanto pare, di ciò che abbia attinenza con l'arte e la storia cittadina, forse perché assillato dalla continua lotta per procurarsi i mezzi per i viveri; il Comune cerca oggi, come avanti si disse, di ricominciare la demolizione di quella parte che in allora gli fu concessa per l'asilo d'infanzia. Tale demolizione *deve subito essere sospesa* fino a quando, da chi di ragione, non sarà risolta la sorte di Monte Vergine, e nell'attesa deve accelerarsi tale soluzione, perché non è onesto e opportuno permettere che quelle monache continuino ad abitare un fabbricato che nell'interno è pericoloso perché minacciante rovina.

Il muro del grande dormitorio di centro, fatto fare da Enrico Enriquez, zio di Ferdinando detto il Cattolico, le cui due finestre con le sue armi furono recuperate e trasportate al Museo, mancando di muri laterali e dei collegamenti trasversali, è sospeso nel vuoto e può da un momento all'altro precipitare, tutto monolitico come fu lasciato dal disastro, nel sottostante cortile dov'è il passaggio delle monache per recarsi alle camerate dell'ex dormitorio del secondo piano ed al parlatoio oggi funzionante da chiesa. Il muro interno del secondo piano, dietro la facciata esterna che circonda il cortile, è triturato in più parti e molti spigoli e pilastri sono frantumati, pure restando all'impiedi per forza del proprio peso.

Le monache sono alloggiate in locali malsani che se, in un primo periodo poteva essere consentito, oggi tutto ciò reca offesa al senso di rispetto e di decoro di ogni vivere civile.

Per tutto ciò il sottoscritto si permette di consigliare la sospensione immediata, e se occorre per via giudiziaria, dei lavori nelle adiacenze del monistero e chiesa di Monte Vergine, sollecitando dalla Soprin-

tendenza dei monumenti e dalla commissione provinciale di Antichità e Belle Arti di Messina tutti quegli aiuti e provvidenze del caso. Contemporaneamente fare pressione presso i poteri centrali ed il ministero della Pubblica Istruzione (Sottosegretariato alle Belle Arti) perché una commissione si rechi a Messina e risolva l'annosa questione conciliando l'interesse pubblico col desiderio della cittadinanza di vedere ripristinato il culto della chiesa della Beata Eustochia, tanto più che nel medesimo isolato deve sorgere la chiesa della parrocchia di Sant'Antonio Abate.

Messina, 20 settembre 1921.

Giuseppe Jannelli Miceli.

7

Richiesta di sussidio al direttore della Cassa centrale di risparmio.

8 giugno 1921.

In occasione della consueta ripartizione annuale del fondo sussidi, mi permetto ricordare alla S.V. Ill.ma questa Società, che affrontando sacrifici non lievi ha potuto pubblicare l'ultima annata dell'«Archivio Storico Messinese». Però, oltre la grave spesa affrontata per la stampa, e non ancora del tutto saldata, la Società si trova di fronte all'offerta di manoscritti inediti ed autografi dei letterati messinesi Cajo ed Andrea Gallo, offerta fatta dai librai Cioffi e Casella di Napoli, e che si aggira intorno alle lire 1000.

Siccome la città di Messina non deve lasciare sfuggire l'occasione di acquisto di tali manoscritti, ed intanto il sodalizio non ha i fondi sufficienti, avendo speso non poco per la stampa dell'«Archivio», e dovendo ora stampare l'annata in corso, così prego la S.V.Ill.ma perché si compiacca tenere presente con benevolenza lo scopo altamente civile della Società che ho l'onore di presiedere, assegnando ad essa un sussidio straordinario che la metta in grado di continuare il suo nobilissimo mandato.

Con alto ossequio,

per il presidente

il v.p. G. La Corte Cailler.

8

Lettera del cav. La Corte Cailler al direttore della Cassa centrale di risparmio.

Messina, 20 settembre 1921.

Sento il dovere di esternare alla S.V.Ill.ma i ringraziamenti maggiori pel sussidio di £. 100 concesso alla Società, su gentile proposta della S.V., dalla Cassa centrale di risparmio.

Comunico in pari tempo che il sussidio predetto è stato regolarmente riscosso.

Con ossequio,
il vice presidente
G. La Corte Cailler.

9

Richiesta di sussidio al Banco di Sicilia.

Messina, 8 giugno 1921.

In occasione della consueta ripartizione annuale del fondo sussidi, mi permetto ricordare alla S.V. Ill.ma questa Società, che affrontando sacrifici non lievi ha potuto pubblicare l'ultima annata dell'«Archivio Storico Messinese». Però, oltre la grave spesa affrontata per la stampa, e non ancora del tutto saldata, la Società si trova di fronte all'offerta di manoscritti inediti ed autografi dei letterati messinesi Cajo ed Andrea Gallo, offerta fatta dai librai Cioffi e Casella di Napoli, e che si aggira intorno alle lire 1000.

Siccome la città di Messina non deve lasciare sfuggire l'occasione di acquisto di tali manoscritti, ed intanto il sodalizio non ha i fondi sufficienti, avendo speso non poco per la stampa dell'«Archivio», e dovendo ora stampare l'annata in corso, così prego la S.V.Ill.ma perché si piaccia tenere presente con benevolenza lo scopo altamente civile della Società che ho l'onore di presiedere, assegnando ad essa un sussidio straordinario che la metta in grado di continuare il suo nobilissimo mandato.

Con alto ossequio,
il vice presidente
G. La Corte Cailler.

10

Lettera del cav. La Corte Cailler al cav. Francesco Saccà.

16 agosto 1921.

Caro Ciccino,

avendo questa Società avanzato istanza all'amministrazione del Banco di Sicilia per un sussidio, nel nome sociale, ti prego vivamente di fare rilevare l'importanza del sodalizio che conta tanti anni di vita e che continua sempre a pubblicare il suo volume di memorie storiche su Messina. La Società sta trattando l'acquisto di alcuni manoscritti antichi di storia nostra, e chiede il sussidio per far fronte a tale spesa straordinaria.

Con ringraziamenti,

Aff/mo

G. La Corte Cailler.

11

Risposta del Banco di Sicilia alla Società.

Raccomandata.

Messina, 3 settembre 1921.

La commissione, per la ripartizione a scopi di pubblica utilità e di beneficenza della somma all'uopo assegnata dal Banco di Sicilia a favore delle Istituzioni di questa provincia, ha largito £. 500 a favore di codesta Spett.le Società per la Storia Patria di Messina. Pertanto rimetto qui accluso vaglia cambiario n. 14919 di £. 500 con preghiera di favorirmi un cenno di ricezione.

Distinti saluti

il direttore.

12

Lettera del cav. La Corte Cailler al direttore del Banco di Sicilia.

Messina, 20 settembre 1921.

Sento il dovere di esternare alla S.V.Ill.ma ringraziamenti maggiori per il sussidio di £. 500 concesso alla Società in occasione della ripartizione dei sussidi annuali.

Ho ricevuto intanto il vaglia cambiario n. 14919 per £. 500 dalla S.V. gentilmente rimesso.

Con alto ossequio
il vice presidente
G. La Corte Cailler.

13

Lettera di La Corte Cailler al cav. Francesco Saccà ed al cav. prof. Michele Crisafulli.

Messina, 20 settembre 1921.

Sento il dovere di esternare al S.V.Ill.ma, nel nome del sodalizio, i ringraziamenti maggiori per l'interesse dalla S.V. spiegato a favore di questa Società in occasione della ripartizione dei sussidi del Banco di Sicilia. Con vaglia cambiario n. 14919 la direzione del Banco ha già rimesso le £. 500 deliberate. Con alto ossequio

il vice presidente
G. La Corte Cailler.

14

Richiesta del presidente Martino al sindaco di Messina per una licenza al cav. La Corte Cailler.

Messina, 11 giugno 1921.

Illustrissimo signor sindaco,
in seguito al trasferimento della sede di questa Società, tutto il materiale storico artistico della stessa è rimasto confuso e disordinato nei nuovi locali. Ora volendo provvedere almeno all'esposizione e riordinamento delle pitture, dei disegni e dei ricordi storici in generale, occorre l'opera solerte e competente del nostro vice presidente, cav. Gaetano La Corte Cailler, applicato presso codesta segreteria. Per il che prego la S.V.Ill.ma perché si piaccia concedere al predetto cav. La Corte dieci (10) giorni di licenza a partire dal 13 corrente, in modo che egli possa accudire alla direzione del riordinamento suddetto. Con alto ossequio

il presidente
Luigi Martino.

15

Risposta del sindaco al presidente della Società Messinese di Storia Patria in merito alla licenza del cav. La Corte Cailler.

Messina, 14 giugno 1921.

In risposta alla nota 11 corrente sono a comunicare alla S.V. che per ragioni di servizio non ho potuto concedere al sig. La Corte Cailler i dieci giorni di licenza chiestimi dalla S.V. a decorrere dal 13 corrente.

Ne ho concesso però cinque, dal 20 al 25 corrente.

il sindaco

Oliva.

16

Lettera al sindaco dal presidente della Società Messinese di Storia Patria.

Messina, 25 giugno 1921.

Mentre ringrazio la S.V.Ill.ma della concessione fatta al cav. La Corte, sarò infinitamente grato se si piacerà concedere allo stesso che resti a disposizione di questo sodalizio, anche la settimana ventura, per la continuazione dei lavori in corso.

Con osservanza,

il presidente

Martino.

17

Lettera del cav. La Corte Cailler al sindaco di Messina.

Messina, 20 luglio 1921.

Sarò grato alla S.V.Ill.ma se si piacerà disporre che vengano rimessi alla Biblioteca di questa Società la relazione del Regio commissario D'Arienzo, i regolamenti organici dallo stesso compilati, e la relazione sul Civico acquedotto. Con alto ossequio.

il vice presidente

G. La Corte Cailler.

18

Comunicazioni della libreria Lang alla Società Messinese di Storia Patria.

Roma, 6 settembre 1921.

Spett.le Società Messinese di Storia Patria. Messina.

Ill.mo signore,

mi prego informare la S.V. che tengo in magazzino un esteso assortimento di vedute e carte geografiche d'Italia, ivi compresa un'importante raccolta di pezzi concernenti Messina, provincia, e carte geografiche della Sicilia.

Sono persuaso che pure codesta Spett.le Società, come tanti altri studiosi hanno fatto per le rispettive regioni, vorrà prendere interesse per la raccolta locale su accennata. Offro pertanto ben volentieri, dietro richiesta della S.V., un eventuale relativo invio in esame affinché Ella possa decidere in riguardo.

In attesa di un suo pregiato riscontro con perfetta osservanza,

Dev.mo

per la Ditta C. Lang

il procuratore.

19

Risposta della Società Messinese di Storia Patria alla libreria Lang.

Messina, settembre 1921.

Spett.le Casa C. Lang.

Roma.

Siccome questa Società si trova già fornita di buon numero di vedute di Messina e provincia, gradiremmo in invio un elenco di quelle che codesta Spett.le Casa tiene in magazzino, per una scelta eventuale.

Tanto in rispetto alla nota del 6 corrente mese.

il vice presidente

G. La Corte Cailler.

XVIII

1965. *Verbali delle sedute*, reg. a. 1965, pp. 1-16.

1

Assemblea generale del 10 gennaio ore 11.

La riunione ha inizio alla ore 11, in seconda convocazione, con l'intervento di numerosissimi soci, di cui alcuni provenienti dalla provincia, ed altri in rappresentanza di Enti aderenti e le cui firme risultano sul registro degli intervenuti. Hanno inviato giustificazione per l'assenza, i soci:

Controschieri e Piaggia di Santa Marina, il direttore dell'Archivio di Stato di Messina, il direttore della Biblioteca nazionale di Palermo.

Il prof. Tomeucci, segretario generale uscente, informa l'assemblea che il presidente, sen. prof. Gaetano Vinci, non è potuto intervenire ed ha inviato una lettera, della quale dà lettura e che si allega al presente verbale, con cui si scusa che la tarda età e le non buone condizioni di salute gli vietano di presenziare a questa riunione, invita i soci ad eleggere un nuovo Consiglio direttivo, ed auspica migliori fortune per la nostra Società.

L'assemblea unanime applaude, inviando un deferente saluto al prof. Vinci la cui opera meritoria in favore della Società Messinese di Storia Patria è da tutti riconosciuta, e propone che i componenti del Consiglio direttivo, che sarà eletto, si rechino congiuntamente al suo domicilio e si facciano interpreti del sentimento unanime di riconoscenza per la passione con la quale ha svolto il suo compito e per la concretezza dell'opera svolta. La proposta è accolta entusiasticamente.

Il prof. Tomeucci successivamente informa che egli non ha veste per presiedere questa assemblea, ed invita gli intervenuti ad eleggere un presidente.

Il comm. Greco propone che lo stesso prof. Tomeucci, che come segretario uscente è maggiormente al corrente della situazione presente della Società, presieda la riunione. La proposta è accolta.

Il prof. Tomeucci illustra, quindi, quale sia stato il lavoro svolto dalla Società Messinese di Storia Patria dal dopoguerra ad oggi, che si concretizza in una nuova serie, la III, dell'«Archivio Storico Messinese»

con un complesso di 14 volumi pubblicati, più un volumetto della «Biblioteca Storica Messinese» dovuto al Puzzolo Sigillo. È stato inoltre pubblicato, sempre a cura della Società Messinese di Storia Patria che era in possesso del manoscritto, l'VIII ed ultimo volume degli *Annali della città di Messina* dovuto a Gaetano Oliva, continuatore dell'opera di C.D. Gallo, e con il quale si conclude il ciclo storico fino alla caduta del regime borbonico ed al conseguimento dell'Unità d'Italia. Rivolge quindi un breve ringraziamento al comm. Greco, ai cui sentimenti patriottici si deve, nella sua qualità di sindaco di Merì, la celebrazione del prode magg. Filippo Migliavacca, caduto nella battaglia di Milazzo del 20 luglio 1860.

Il comm. Greco, ringraziando, prende occasione per informare che egli è in possesso di varie lettere autografe del patriotta Cianciolo, anch'egli combattente a Milazzo, e che è suo proponimento farne dono alla Società Messinese di Storia Patria.

Il prof. Tomeucci successivamente fa presente che lo «Statuto» della Società Messinese di Storia Patria, formulato il 14 aprile 1900 ed emendato il 28 settembre 1904 ed il 25 maggio 1908, è inadeguato al tempo presente, perché nel frattempo – stante il progresso del vivere civile, lo sviluppo delle comunicazioni, molte norme legislative intervenute che hanno in parte rese pleonastiche alcune norme previste dallo «Statuto» ed altre ne hanno modificato – si sono rilevate superate ed il campo della ricerca storica si è di molto allargato, e prospetta la necessità di apportare alcune modifiche.

L'assemblea conviene, e si dà lettura dello «Statuto» vigente, articolo per articolo che – dopo ampia discussione alla quale partecipano numerosi soci – viene emendato nei seguenti articoli:

Art. 1

Ove si dice «promuovere gli studi di storia di detta città e provincia» venga sostituito con «promuovere gli studi di storia ed in particolare della città e provincia».

Art. 2

Rimane come nel testo originale.

Art. 3

Come nel testo originale.

Art. 4

Come nel testo originale.

Art. 5

Il primo comma viene così modificato: «soci effettivi sono coloro che possono partecipare attivamente alla vita della Società».

Il secondo comma viene così modificato: «I soci effettivi contraggono l'obbligo di pagare la quota annua che verrà stabilita dall'assemblea ordinaria che si terrà una volta l'anno. I soci hanno il diritto di voto nell'assemblea, possono essere eletti alle cariche sociali, ricevono tutte le pubblicazioni della Società, e godono tutti quei vantaggi morali che la Società può arrecare ai propri componenti».

Art. 6

Viene così modificato: «I soci aderenti sono gli Enti e le persone che ne facciano domanda, e che venga accolta a maggioranza dal Consiglio direttivo; essi contraggono l'obbligo di pagare la quota stabilita dal Consiglio direttivo ed hanno tutti quei vantaggi morali previsti dall'art. 5».

Art. 7

Dopo «un presidente, un vice presidente» viene così modificato: «un bibliotecario, un segretario ed un economo-cassiere eletti tutti per un triennio dall'assemblea dei soci».

Art. 8

La frase «nomina i soci aderenti» viene soppressa.

Art. 9

Viene così modificato: «Il componente del Consiglio direttivo che assume la direzione responsabile delle pubblicazioni, con la collaborazione di due soci da lui prescelti, costituiscono il Comitato di redazione e di lettura dell'Archivio Storico Messinese».

Art. 10

La frase: «Il Consiglio di redazione cura» viene così modificata: «Il Comitato di redazione e di lettura cura». Restando immutato quanto segue.

Art. 11

Alla frase: «collaboreranno ordinariamente i soci tutti, sì onorari che effettivi ed aderenti» viene sostituito: «possono collaborare tutti i soci».

Art. 12

Il primo comma viene soppresso. Al secondo comma, che inizia con la parola: «Esso», viene sostituita la frase: «L'Archivio Storico Messinese», dopo «Bibliografia messinese» si aggiunge: «Recensioni».

Art. 13

Viene soppresso.

Art. 14

Diviene 13 e rimane immutato.

Art. 15

Diviene 14 ed alla frase «non escludendo però quelle altre aventi attinenza con la storia nostra», viene sostituito: «e possibilmente le opere di carattere generale utili agli studi storici».

Art. 16

Diviene 15 e rimane immutato.

Art. 17

Diviene 16 e la frase «anche in altre città della provincia» viene soppressa.

Art. 18

Diviene 17 e viene così modificato: «tutte le deliberazioni del Consiglio direttivo saranno prese a maggioranza dei componenti».

Art. 19

Diviene 18 e rimane immutato.

Art. 20

Diviene 19 e rimane immutato.

Il testo completo dello «Statuto», così modificato, viene allegato in coda al presente verbale e ne fa parte integrante.

Si passa all'esame della quota annua da versarsi dai soci e, dopo discussione, l'assemblea stabilisce di fissarla in £.1000 annue.

Alla proposta dell'on.le prof. Barberi, al fine di dare nuovo e maggiore impulso all'attività della Istituzione, l'assemblea conviene di dare comunicazione attraverso la stampa cittadina della avvenuta riunione e delle sue finalità, e di segnalare ai Comuni della provincia l'opportunità di iscriversi alla Società Messinese di Storia Patria.

Il prof. Tomeucci, esaurita la discussione di cui ai punti 1 e 2 dell'ordine del giorno, invita l'assemblea a volere eleggere i componenti del Consiglio direttivo come stabilito dallo «Statuto» che è stato precedentemente rielaborato ed approvato.

Il colonnello Maselli propone che – in riconoscimento ed omaggio per l'attività e la passione con cui il senatore prof. Vinci ha retto per oltre

un ventennio la presidenza della Società – egli venga eletto presidente onorario. L'assemblea unanime approva.

L'on.le prof. Barberi propone l'elezione a presidente del prof. avv. Salvatore Pugliatti, magnifico Rettore dell'Università.

Il colonnello Maselli propone quella a vice presidente del prof. Luigi Tomeucci ed a economo-cassiere del comm. rag. Pasquale Greco.

Il prof. Saitta quella a bibliotecario del dott. Pietro Bruno.

L'ing. Mangano quella a segretario del prof. Salvatore Schirò.

Tali proposte, avanzate di volta in volta per ogni singola carica presa in considerazione, non richiedono votazione perché approvate all'unanimità.

Viene infine confermato che il Consiglio direttivo così eletto si renda interprete presso il senatore prof. Vinci dei sentimenti di riconoscenza e di deferenza dell'assemblea che ha voluto, con la sua nomina a presidente onorario, rendergli il dovuto omaggio.

La riunione ha termine alle ore 13.

il segretario

Bertini.

il presidente

Tomeucci.

2

Lettera del sen. prof. Vinci alla Società Messinese di Storia Patria.

Messina, 9 gennaio 1965.

Cari consoci,

La tarda età e le non buone condizioni di salute non mi consentono, come sarebbe mio dovere e vivissimo desiderio, di presiedere questa assemblea della Società Messinese di Storia Patria, Società alla quale ho dedicato moltissimi anni della mia vita con animo di patriotta e con amore di vero messinese che ha sempre creduto nei destini della sua città ed ha operato, per quanto è stato nelle sue forze, nel suo interesse.

Sento il dovere, adesso che le energie non me lo consentono più, di pregarvi di affidare la grave responsabilità di dirigere questa benemerita istituzione cittadina ad altra persona, degna del compito ed amante di Messina quanto lo sono stati tutti coloro che dalla sua fondazione, nel lontano 1900, hanno avuto l'onore di rappresentarla ed a essa hanno procurato gloria, illustrandola con le loro ricerche, i loro studi, le loro pubblicazioni.

La nostra Società, occorre dirlo, è stata la più sfortunata fra le consorelle d'Italia. Il terremoto del 1908 la distrusse una prima volta; i bombardamenti del 1943 una seconda. Ma essa è risorta ogni volta e ne fanno fede le sue pubblicazioni che, per quanto riguarda l'ultimo quinquennio, si concretizzano nella III serie dell'«Archivio Storico Messinese», ricco di 14 volumi di cui 3 speciali in occasione di particolari avvenimenti, nella pubblicazione dell'VIII ed ultimo volume degli *Annali di Messina*, il cui manoscritto era stato affidato alla nostra Società; in un volumetto della «Biblioteca Storica Messinese» dovuto al Puzzolo Sigillo, mancato quasi due anni fa, ultimo dei soci fondatori, al quale invio il mio mesto ricordo. Ho anche curato che fosse compilato un *Indice generale dei nomi contenuti negli Annali di Messina*, il cui manoscritto trovasi presso la nostra segreteria e che non ha potuto pubblicarsi per le difficoltà economiche che hanno caratterizzato quest'ultimo ventennio, e che non possono purtroppo ritenersi superate. Tuttavia la nostra situazione finanziaria presenta oggi un saldo attivo che consegnerò alla persona che voi investirete della vostra fiducia.

Cari consoci, è con animo triste che vi invio oggi questo mio saluto con il rammarico vivo di non poterlo fare personalmente, ma sono pienamente convinto che la via indicataci dai nostri predecessori sarà degnamente proseguita, e questo pensiero mi è di grande conforto.

A tutti il mio più affettuoso saluto e gli auguri più fervidi per un proficuo lavoro,
prof. Gaetano Vinci.

3

Statuto della Società Messinese di Storia Patria (approvato nella seduta del 14/4/1900) ed emendato nelle sedute del 28/9/1904, del 12/6/1908 e del 10/1/1965).

Art. 1

Col nome di Società Messinese di Storia Patria è costituita in Messina una Società con l'intento di promuovere gli studi di storia, ed in particolare della città e provincia, sia mediante la compilazione e la stampa di un periodico «Archivio Storico Messinese», sia con altre pubblicazioni di indole storico locale, sia con tutti gli altri mezzi che riterrà più adatti allo scopo.

Art. 2

Tutti i proventi della Società saranno esclusivamente destinati al fine che essa si è proposta.

Art. 3

La Società si compone di soci onorari, effettivi ed aderenti.

Art. 4

I soci onorari sono nominati, dall'assemblea dei soci effettivi, per speciali benemerienze verso la città e provincia, o verso la Società, o verso gli studi che la Società stessa promuove.

Essi sono pareggiati in tutto ai soci effettivi, meno nel diritto del voto e nell'onere della quota.

Art. 5

Soci effettivi sono coloro che possono partecipare attivamente alla vita della Società. I soci effettivi contraggono l'obbligo di pagare la quota annua che verrà stabilita dall'assemblea ordinaria che si terrà una volta l'anno.

I soci hanno il diritto di voto nell'assemblea, possono essere eletti alle cariche sociali, ricevono tutte le pubblicazioni della Società, e godono tutti quei vantaggi morali che la Società può arrecare ai propri componenti.

Art. 6

I soci aderenti sono gli Enti e le persone che ne facciano domanda, e che venga accolta a maggioranza dal Consiglio direttivo. Essi contraggono l'obbligo di pagare la quota stabilita dal Consiglio direttivo ed hanno tutti quei vantaggi morali previsti dall'art. 5.

Art. 7

Il Consiglio direttivo è eletto dall'assemblea dei soci effettivi, e si compone di un presidente, un vice presidente, un bibliotecario, un segretario ed un economo-cassiere, eletti tutti per un triennio dall'assemblea dei soci effettivi.

Art. 8

Il Consiglio direttivo raccoglie ed amministra i fondi della Società, promuove l'incremento di essa, delibera intorno ai modi migliori per ottenere la diffusione degli studi e della cultura storica nella provincia di Messina.

Art. 9

Il componente del Consiglio direttivo che assume la direzione

responsabile delle pubblicazioni, avvalendosi della collaborazione di due soci da lui prescelti, costituiscono il Comitato di redazione e di lettura dell'«Archivio Storico Messinese».

Art. 10

Il Comitato di redazione e di lettura cura la pubblicazione periodica dell'«Archivio Storico Messinese» ed ad esso è affidato l'esame delle monografie presentate dai soci per la stampa.

Può proporre altresì la pubblicazione di qualche lavoro notevole anche di non socio.

Art. 11

All'«Archivio Storico Messinese» possono collaborare tutti i soci.

L'«Archivio» conterà di fogli di stampa stabiliti dal Consiglio direttivo e si pubblicherà periodicamente secondo il deliberato del Consiglio medesimo.

Art. 12

L'«Archivio Storico Messinese» pubblicherà: memorie originali, miscellanee, rassegne bibliografiche, bibliografia messinese e quant'altro potrà riuscire d'incremento agli studi della storia di Messina e della sua provincia.

Art. 13

L'«Archivio Storico Messinese» verrà spedito in cambio con gli *Atti* delle Società Storiche, delle Accademie Scientifiche e Letterarie, delle Deputazioni di Storia Patria, e con i periodici congeneri italiani e stranieri.

Art. 14

La Società avrà una biblioteca, costituita dai volumi ricevuti in cambio, da quelli avuti in dono e da quelli acquistati.

Per gli acquisti essa curerà di raccogliere principalmente opere riguardanti Messina e provincia e possibilmente opere di carattere generale utili agli studi storici.

Art. 15

I libri della biblioteca sociale saranno concessi in prestito, per lo spazio di 15 giorni, ai soci che ne facciano richiesta. I manoscritti, le antiche edizioni e le stampe rare non potranno essere consultati che nei locali stessi della Società.

Art. 16

L'assemblea generale si riunirà in sessione ordinaria una volta l'an-

no, ed in sessione straordinaria tutte le volte che il Consiglio direttivo lo crederà necessario o che ne verrà fatta richiesta da un terzo dei soci effettivi.

Art. 17

Tutte le deliberazioni del Consiglio direttivo saranno prese a maggioranza dei componenti.

Art. 18

Saranno accettati i voti spediti per iscritto dai soci non residenti in Messina e pervenuti in tempo opportuno.

Art. 19

I soci effettivi ed aderenti che siano in mora di oltre sei mesi dal pagamento della quota, saranno di diritto e di fatto decaduti e non potranno essere ammessi se non versando intere le quote dal giorno della mora per la quale decaddero.

4

Seduta del 18 gennaio.

Prof. avv. Salvatore Pugliatti	presidente;
Prof. Luigi Tomeucci	vice presidente;
Prof. Salvatore Schirò	segretario;
Dott. Pietro Bruno	bibliotecario;
Comm. rag. Pasquale Greco	economista cassiere.

Informo la S.V. Ill.ma che il Consiglio direttivo della nostra Società è convocato per domenica 24 gennaio p.v., alle ore 11, nell'aula dell'Accademia Peloritana, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del presidente.
2. Assunzioni delle cariche.
3. Esame delle attività da intraprendere.
4. Varie ed eventuali.

Con la viva preghiera di non mancare, gradisca i miei migliori saluti.
il presidente

prof. avv. Salvatore Pugliatti.

5

Consiglio direttivo del 24 gennaio, ore 11.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni del presidente.
2. Assunzione delle cariche.
3. Esame delle attività da intraprendere.
4. Varie ed eventuali.

La riunione ha inizio alle ore 11. Sono presenti tutti i componenti del Consiglio. Presiede il presidente prof. Salvatore Pugliatti.

Preliminarmente il prof. Tomeucci prende occasione di questa prima riunione per porgere al presidente il saluto dell'assemblea che lo ha eletto alla carica e che non poté farlo subito, non essendo egli potuto intervenire alla seduta per i precedenti impegni, e – facendosi interprete dei sentimenti degli altri componenti del Consiglio direttivo – lo ringrazia per avere gradito l'onere di presiedere la Società Messinese di Storia Patria che, sotto la sua guida, non potrà che ricevere nuovo lustro e maggiore impulso.

Il prof. Pugliatti ringrazia ed afferma la sua volontà di operare nel miglior modo perché l'attività del sodalizio venga incrementata e raggiunga un più alto livello produttivo e di diffusione.

A questo proposito il prof. Tomeucci espone quanto gli è stato possibile fare nel recente passato per assicurare al nostro «Archivio Storico» la collaborazione ed estenderla per quanto possibile.

Dopo un breve intervento del comm. Greco il Consiglio stabilisce:

1. inviare una lettera circolare a personalità cittadine e della provincia, ai rappresentanti dei Comuni, della Provincia regionale, delle principali Biblioteche siciliane e degli Archivi di Stato della Sicilia, rammentando le finalità della nostra istituzione e richiedendo la loro adesione e collaborazione. Invitare altresì quei Comuni che l'avessero curata ad inviarcì la storia delle origini e degli avvenimenti storici giacenti presso i propri Archivi e che possano essere oggetti di studio;
2. interessarsi alle celebrazioni che il Comune di Milazzo intende svolgere in occasione del centenario della morte del patriotta Domenico Piraino;
3. designare il prof. Tomeucci quale presidente del Comitato di

redazione e di lettura delle pubblicazioni della Società Messinese di Storia Patria, con l'incarico di considerare l'eventuale possibilità di stampare l'«Archivio Storico Messinese» in fascicoli semestrali;

4. procedere al riordinamento della Biblioteca;

5. effettuare il trasferimento del conto corrente presso il Banco di Sicilia e di quello presso l'Ufficio di c/c postali di Catania intestandolo al presidente pro-tempore della Società Messinese di Storia Patria nella persona del prof. Salvatore Pugliatti;

6. avanzare richiesta di contributi al ministero della Pubblica Istruzione, all'assessorato regionale per la Pubblica Istruzione, all'Università degli Studi di Messina, all'amministrazione provinciale e comunale di Messina, alla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele ed al Banco di Sicilia.

La seduta viene sciolta alle ore dodici (12).

XIX

1910. *Documenti della stampa quotidiana relativi alla ricostruzione di Messina*, «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», XLVIII, n. 168 (20-21 giugno 1910), pp. 1-2.

1

Discussione libera.

È uno spazio riservato dalla «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» al libero dibattito sulla ricostruzione della città. Nel n. 168 si legge infatti: «A scopo di diffondere maggiormente, e di dare una popolare ed efficace portata all'iniziativa doverosa di un appropriato organico impianto dal quale dipenderà l'assetto, il benessere e la vita avvenire di Messina, ho ritenuto utile di pubblicare due lettere: una di S.E. il ministro Sacchi in data 2 maggio u.s. di risposta all'importantissimo e splendido progetto dell'architetto milanese comm. Augusto Guidini; l'altra di quest'ultimo, in data 7 maggio, vale a dire immediata. E a tutt'oggi egli non ha avuto comunicazione di sorta di ulteriori eccezioni degli argomenti da lui con tanta competenza svolti».

2

Lettera del ministro Sacchi all'architetto Guidini, Via Bagutta, Milano.

Ho esaminato, con molto interesse, il progetto di piano regolatore per la nuova Messina da Lei inviatomi, nonché lo studio critico sulle modifiche da apportare alla legge del 12 gennaio 1909, n. 12 per facilitare il risorgimento edilizio della città.

Come Ella potrà direttamente accertarsene, agli inconvenienti da Lei segnalati in tale legge, ed a molti altri ancora, si apporta rimedio con il progetto di legge num. 488, contenente provvedimenti per i paesi danneggiati dal terremoto, presentato al Parlamento fino dal 18 maggio ultimo scorso.

Quanto al piano regolatore, la cui compilazione spetta non a questo ministero (che deve solo approvarlo), ma al Comune interessato, debbo dirle che esso è stato già presentato e favorevolmente esaminato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e trovasi ora già innanzi al Consiglio di Stato.

Del resto, in tale piano, compilato dall'Ufficio tecnico comunale, e che viene integrato dal piano regolatore del porto già approvato da qualche tempo, *si riscontrano in massima parte i concetti generali così bene da Lei applicati nel suo studio*. Vi è solo discordanza per quanto ha riguardo alla palazzata, che nel piano regolatore comunale resta abolita, e che ella vorrebbe invece conservare. Ma una tale questione riveste un aspetto essenzialmente complesso, nè parmi possa solo essere risolta con criteri di ordine artistico, storico e sentimentale.

Anzitutto occorre bene porre in chiaro che non si tratta della conservazione della palazzata, ma della ricostruzione sua; per la quale – visto che si tratterebbe di fabbricati ad uso abitazione – dovrebbero osservarsi rigorosamente le nuove norme tecniche: e perciò anche quelle che si riferiscono all'altezza medesima non superiore ai metri dieci.

È certo poi che, nei riguardi del parere della Commissione sismologica, nulla vieterebbe di seguire la sua proposta, ricostruendo la palazzata nella primitiva giacitura, salvo ad arretrare sufficientemente il fronte a mare, cosicchè le nuove costruzioni risultassero alla distanza del detto fronte, quale è stata prescritta dalla Commissione stessa. Ma l'avanzamento del fronte a mare, che non potrebbe ottenersi con un semplice gettito di macerie, e richiederebbe invece opere in muratura eseguite a regola d'arte in fondali dai 6 ai 10 metri, importerebbe, come ella ben comprende, una spesa ingente e tale, mi pare, da non bilanciare limitati vantaggi di indole estetica e teorica che se ne ricaverebbero.

Infatti, mentre col piano regolatore comunale e con quello del porto si otterrebbero, con il rinunciare alla ricostruzione della palazzata, delle banchine larghe circa 50 metri (larghezza riconosciuta indispensabile per il buon funzionamento del porto); con il suo progetto invece si avrebbe bensì dinnanzi alla nuova palazzata una strada larga metri 50, ma non si otterrebbero delle banchine di sufficiente larghezza, pur incorrendo in una spesa di gran lunga maggiore.

Mi sembra quindi che i criteri pratici, quali sono quelli di contenere

la spesa entro i limiti ragionevoli e di curare anzitutto la buona sistemazione del porto, debbano avere la precedenza su tutti gli altri.

In ogni modo io debbo esprimerle tutto il mio compiacimento per l'opera poderosa da Lei con tanta intelligenza compiuta; dolente che le considerazioni già espostele mi vietino di trarne quel maggior partito che essa indubbiamente meriterebbe.

La ringrazio anche di avere messo a mia disposizione i piani allegati alla sua importantissima pubblicazione.

Mi creda con ogni stima
Sacchi.

3

Lettera dell'architetto Augusto Guidini al ministro Sacchi, Roma.

Ho avuto il pregiato Ufficio (n. 8888 in data 2 corrente maggio) e ringrazio sentitamente della onorevole attenzione usatami.

Nello stesso è fatto cenno a un disegno di legge (n. 488) contenente provvedimenti in favore dei paesi danneggiati dal terremoto, e quindi di modificazione, o di integrazione della legge del 12 Gennaio 1869, in merito della quale, e negli aspetti tecnici e finanziari, ho segnalato le gravi lacune di alcuni articoli (6 e 7).

Mi sarebbe caro conoscere, a semplice titolo di studio, il testo dei nuovi dispositivi di legge proposti. E sarò grato a Vostra Eccellenza se vorrà usarmi l'attenzione di farmene spedire un copia.

Circa lo studio e progetto del piano regolatore di Messina che ebbi l'onore di presentarle, e nell'intento medesimo, consenta Eccellenza che io esponga qualche dato di rispettosa corrispondenza e risposta alle pregiate osservazioni efficacemente comunicatemi.

Nel pregiato Ufficio risultano accennati due piani regolatori: quello del porto, già da tempo approvato e certamente compilato dal competente Ufficio dello Stato; e quello della città, compilato dall'Ufficio tecnico comunale, attualmente in via di superiore approvazione, e del quale il primo ne sarebbe l'integrazione.

In merito al piano regolatore del porto, e ringraziando vivamente del favorevole giudizio formulato sul mio studio, mancandomi l'esame del progetto ufficiale, certo egregiamente redatto, richiamo l'alta atten-

zione di Vostra Eccellenza *sulla quota rialzata di livello e di ragguaglio della banchina*, che oltre all'esercizio del porto servirà di necessario rialzo e di ragguaglio col piano regolatore del fronte della città. E ne richiamo, parimenti, l'autorevole attenzione *sul concetto delle calate e puntoni*, di tanta importanza e necessità, non sapendo se siano contemplate nel progetto ufficiale dette forme integranti d'impianto.

E precisamente sul necessario e graduatorio loro numero (calata *maggiore e minore*), sulla loro impositiva ubicazione, sulla loro topografia ed occorrente orientazione, o sulla loro pratica struttura, e speciale od economico sistema di costruzione galleggiante, di carattere asismico, e di sicuro impianto ed esercizio.

Con un simile impianto, *munito di grue e che consenta il normale approdo di navi e di piroscafi*, assai facilitato risulterà lo sbarco o l'imbarco di ogni merce e materiali nel porto di Messina.

Ed oltre che di sommo vantaggio commerciale, gioverà grandemente nell'immane lavoro incombente della *rifabbrica della città*: potendosi ritenere che in pochi anni se ne potrà effettuare, colla inerente economia e speditezza dell'esercizio, l'ammortamento del costo.

In merito al piano regolatore della città propriamente detto, e segnatamente alla *storica palazzata*, consenta parimenti Eccellenza, che io formuli alcune nuove deduzioni, a maggiore ed utile chiarimento del concetto propugnato, e dello svolgimento delle cose.

Premetto che la palazzata - come è ben noto a vostra Eccellenza - sorse nel 1622, per iniziativa e disposizione di Emanuele Filiberto di Savoia, viceré in Sicilia, in sostituzione della demolita cortina delle mura del porto. (Un'antica carta che io possiedo dimostra appunto l'aspetto della città colle antiche mura portuarie).

E sorse in forma chiusa, come la sostituita struttura murale, e colle semplici arcate di sbocco in corrispondenza delle vie interne; *appunto per le sue topografiche funzioni di riparare la città retrostante dalle forti brezze marine*, oltre che formarne il magnifico fronte.

Ed in tale aspetto, e sempre per corrispondere alle funzioni suesposte, *venne ricostruita* - in più classica forma - dopo il terremoto del 1783.

Ed il concetto da me propugnato, più che della conservazione, è precisamente quello della sua ricostruzione e *nella identica zona d'impianto, nello storico e scenico suo aspetto; informata ai caratteri costruttivi e*

sicuri dell'edilizia asismica, alle forme tradizionali e congenite della classica architettura: appunto come è detto alla pagina 26 della mia pubblicazione.

E trattandosi di edifici di speciale importanza, gli stessi potrebbero anche risorgere *con quella utile estensione* delle norme tecniche prestabilite per le abitazioni comuni: consentendo almeno, oltre il piano terreno, due piani superiori - *poiché non si vorrà ora limitare l'architettura delle zone soggette a scosse sismiche alle baracche; nè fare risorgere Messina quale un'accozzaglia di casupole.*

Il problema della solidità e della sicurezza degli edifici sismici venne fronteggiato e risolto col concorso bandito in Milano nel decorso anno, ed appunto in tale intento. E l'altezza può essere risolta con mezzi idonei e struttura appropriata. E in America la soluzione venne basata sulla limitata altezza; ma anche *sullo speciale sistema collegato e rigido della costruzione.* E la città di S. Francisco risorge in più sviluppata e splendida forma. E le stesse e semplici norme borboniche (dettate dal Pignatelli, e consistenti in massima nel collegamento dell'opificio) dove vennero applicate dettero sempre buona prova.

Ed i nuovi e speciali edifici, improntati a carattere nazionale nel loro aspetto ed alla tipica struttura asismica, ed ai moderni concetti di costruzione (in cemento armato) nel loro organismo, *serviranno di modello* per i più importanti edifici - e pubblici e privati - che sorgeranno in dette zone meridionali, e ciò in base alla dimostrata loro importanza e ragion d'essere. Poiché il diritto statale può bensì esigere la rigorosa applicazione delle modalità costruttive più appropriate e sicure in fatto di edifici, ma non potrebbe spingersi, senza evidenti lesioni del diritto pubblico, e con stridente disparità di trattamento colle altre zone, poiché la pericolosa azione asismica non può essere circoscritta *sino a negare la facoltà di attuazione di appropriati e decorosi organismi edilizi, che la scienza della costruzione dimostra possibili e sicuri.* E l'agitazione del Collegio degli ingegneri e degli architetti in Messina inizia già un'azione contro le troppe rigide norme ufficiali, a tipo unico e ristrettivo, emanate subito dopo le catastrofe, che *vogliono essere modificate,* come la legge fondamentale del 12 gennaio 1909 prevede, di provvedimenti in favore.

Questo in massima, per quanto riguarda il condotto della palazzata, e della *sua necessaria ricostruzione, per le appropriate funzioni dimostra-*

te, e qualunque sia per essere la nuova e tipica forma dei suoi decorosi e classici edifici.

Venendo allo speciale concetto dell'ubicazione ed impianto sono lieto che la Eccellenza Vostra abbia riconosciuto come «nei riguardi del parere espresso dalla Commissione sismologica, nulla vieterebbe di ricostruire la palazzata nella primitiva giacitura, salvo ad arretrarre sufficientemente il fronte a mare, cosicché le nuove costruzioni risultassero alla distanza di detto fronte, quale è stata prescritta dalla Commissione stessa».

E qui sorgono, effettivamente, alcune divergenze fondamentali che mi permetta di elencare – e non certo per sovrapporre il mio giudizio a quello autorevole delle Commissioni ufficiali – ma per richiamare, in proposito, *l'esame ed il giudizio di Vostra Eccellenza*.

E innanzi tutto occorre considerare come il parere di «non permettere la costruzione di edifici destinati ad abitazioni permanenti in prossimità della spiaggia, e di prescrivere che si mantengano (sic!) alla distanza di almeno 100 metri dal ciglio esterno delle banchine, o dalla battigia del mare», *non risulta tuttavia giustificato*.

Poiché né un simile dispositivo può avere una ragion d'essere per una spiaggia di mare aperto, in pericolo di cedimento o di continua corrosione, fa uopo riconoscere che la sponda di Messina, lungo il fronte della palazzata, è *sponda di porto*; vale a dire di uno specchio di acqua chiusa, affatto soggetta a corrosione. E gioverà considerare in proposito, come detta sponda, d'origine alluvionale, e formata nella sua struttura superficiale e di emergenza, da materiali detritici e di corrosione delle retrostanti colline, convogliato al porto dalle fiumare, anziché in corrosione è in continua crescita: appunto per l'azione costante di trasporto e deposito sopra accennato.

Date queste speciali condizioni, e debitamente altresì considerando come nel recente ed immane disastro la parte meno danneggiata della città, nel suo vecchio impianto pianeggiante e fronteggiante il mare, *fu appunto la palazzata* – rovinata dall'incendio più che dalle scosse del terremoto – sembra logica deduzione il considerare *ingiustificato l'arretramento dello storico fronte, ed a maggiore titolo lesiva la sua eliminazione*.

E comunque, ed in tema di avanzamento del fronte a mare antistante alla palazzata e sul porto, gioverà pure ritenere come la ripiena, nel suo

volume complessivo, possa e debba ritenersi efficacemente costituita col gettito delle macerie: sempre che le stesse non siano limitate ai semplici calcinacci e detriti effimeri, ma comprendino, come di ragione e di fatto, tutti i materiali solidi (pietrami e laterizi) non tuttavia utilizzabili nelle nuove costruzioni. E questa ripiena, certamente, e nella sua emergenza, occorre che sia delimitata e consolidata, in fregio alle acque, da speciali murature eseguite a regola d'arte e meglio come è indicato alle pagine 31 e 32 della mia pubblicazione. Ed il ciglione ricorrente formerà appunto il profilo della nuova ed ampliata banchina del porto.

E precisamente il *totale utilizzo delle macerie* nell'opera utilissima, e necessaria, del *rialzo della banchina del porto e del fronte della città, e di ampliamento della banchina stessa*, forma uno dei principali criteri direttivi dello studio e del progetto: potendosi così utilizzare completamente, e nella migliore e più economica forma, il totale volume delle macerie: appunto come è specificatamente esposto e dimostrato nelle pagine 23-31 e 32 della cennata pubblicazione.

E con ciò si verrebbe appunto ad ottenere il *segnalato aumento di superficie di banchina enunciato*: principalmente col *progetto di variante*, quale è giustamente esposto alla pagina 29, e dimostrato nell'apposita tavola speciale, allegata al progetto. *Aumento che segnerebbe appunto la maggiorata distanza di metri 85 (ottantacinque) del fronte attuale della palazzata, al nuovo ciglio della banchina, ed un aumento di superficie della stessa, di ben metri quadrati 100.000 (centomila)*; potendosi così utilizzare la complessiva superficie risultante – antistante alla palazzata, e costituente il corso Vittorio Emanuele II e la ampliata banchina nella totale percorrenza di detto fronte – in parte a giardini, e nella maggiore parte a banchina e per la consentita larghezza, occorrendo, anche di oltre 60 (sessanta) metri: come è detto nella pubblicazione alla pagina 31; anziché limitata a *soli metri 50* del progetto ufficiale, ed *ottenuti – per di più – colla soppressione della palazzata*.

E facendosi ad esaminare detto speciale impianto conseguito, fra le diverse vantaggiose risultanze che presenta, emerge la considerazione *dell'area effettivamente conquistata – pari a metri quadrati 100.000 (centomila)* come risulta nel cennato progetto di variante allegato – e col mezzo economico dell'utilizzo delle macerie; anziché disperderle in mare, e buttarle senza un utile scopo di occorrente e determinato ripie-

no. E questo *effettivo aumento di superficie, sul fronte della città e lungo il porto* – che consente, d'altra parte, la *conservazione e l'utilizzamento dell'intera superficie d'impianto dell'attuale palazzata* – data la speciale ed importantissima sua ubicazione, va ritenuta certamente e calcolata di *rilevante valore*, e complessivo e riferito al metro quadrato e tale da *compensare largamente il maggiore costo della muratura perimetrica, di formazione del ciglione della nuova banchina*: muratura del resto, all'incirca comune nei due progetti.

E così ecco come, Eccellenza, seguendo i concetti fondamentali ed informativi del mio studio e progetto - e se l'amore del problema dolente ed importantissimo non mi fa velo alla mente - io sia arrivato a soluzioni che ritengo *appropriate e corrispondenti*, e tali che consentirebbero *favore di deduzioni*, in merito a rapporto anche con altri progetti.

Così la proposta complessiva della *conservazione e ricostruzione della palazzata* non sarebbe unicamente informata a concetti di ordine artistico, storico e sentimentale, che pur hanno una positiva e notevole importanza; ma per di più *risulta appoggiata e dimostrata dalle speciali sue funzioni, e da considerazioni e dati importantissimi di impianto e di valore, che ne dimostrano la ragion d'essere*.

E così la parimenti e complessa proposta della sistemazione del porto non sarebbe affatto nè più onerosa nè meno corrispondente allo scopo occorrente: ma segnerebbe per contro un *efficace utilizzamento delle macerie*, che frutterebbe il più ragionevole limite della spesa inerente, *una rilevante e maggiore ampiezza della banchina*, effettivamente conquistata sull'attuale superficie; oltre che una *appropriata intenzione*, nelle diverse sue parti ed in rapporto alle proprie ed importanti funzioni, ed allo sviluppo della nuova vita economica e sociale della risorgente città.

Voglia scusarmi, Eccellenza, se ho insistito nella maggiore e più chiara esposizione dei concetti informativi del mio studio e progetto, offerto in contributo di mente e di cuore, all'opera nazionale della risurrezione della gloriosa e sventurata città. Vostra Eccellenza deve scusarmi, segnatamente di averne nuovamente richiamata l'autorevole attenzione sulle apparenti lacune e divergenze dei progetti; e sulle deduzioni che è consentito di fare, in vantaggio di ogni migliore soluzione del grave problema, ed in ogni sua parte, appunto ed unicamente perché *il nuovo ed*

organico assetto ed impianto della risorgente città ne informerà la vita avvenire, e le future sue condizioni economiche e sociali.

Ed augurandomi che codesto nuovo e modesto contributo non sia tuttavia ritenuto inutile, colla maggiore considerazione mi professo.

Firmato: ing. Augusto Guidini.

Indice dei nomi di luogo e delle cose notevoli¹

- Accademia di San Luca, Roma, 304, 308.
Accademia Peloritana dei Pericolanti, 86, 141n., 203, 212, 225, 315, 352, 428-29.
Acitrezza, 321.
Acresta, agenzia assicurativa di, 332.
Agrigento, 26n.
Alcara Li Fusi, 322.
Alemanna, chiesa di Santa Maria dell', 343, 372, 379, 427.
Alessandria, 177n.
Alliata, casa degli, 406.
Alliata, palazzo degli, 411.
Alpi, catena montuosa delle, 38.
America, 345, 480.
Andrea Avellino, magazzini di Sant', 426.
Annunziata, chiesa dell', 376, 384.
Annunziata, quartiere dell', 181.
Annunziata, torrente dell', 177n.
Assunzione della Madonna, 378.
Associazione industriale, sede dell', 359.
Assisi, 279.
Antonello, circolo artistico di, 453.
Bara (o vara), della Madonna Assunta, 372, 378-79.
Barcellona (di Spagna), 114, 130n.
Barcellona Pozzo di Gotto, 54n., 188, 318, 321-23, 434.
Bari, 310.
Basicò, monastero di Santa Maria di, 198.
Basile, impresa edilizia dei, 69n.
Benincasa, agenzia grafica dei, 434.
Berna, 217n.
Biblioteca universitaria, 454.
Bocchetta, torrente del, 457.
Bologna, 127n., 351.
Bonanno, villa dei, 396.
Bonanzinga, libreria dei, 92n.
Botticini, museo, 433.
Brunaccini, palazzo dei, 383.
Bruxelles, 286.
Cairolì, piazza, 191, 357.
Calabria, 40-42, 133, 178, 189, 220, 243, 259, 294.
Caltanissetta, 330.
Camaro, torrente del, 177n.
Camera di commercio, 358.
Camiciotti, pozzo dei, 393.
Cammarerì, palazzina dei, 125n.

¹ Sono compresi in questo indice tutti i nomi di luogo e alcuni dei fatti più significativi registrati nel volume. Sono esclusi i luoghi di edizione delle opere e di quanto contenuto nei relativi titoli. Dall'indice è anche escluso, perché assai frequente, il lemma Messina, ma della città sono riportati i nomi di strade, di edifici, di monumenti e di strutture e istituzioni amministrative, culturali, religiose.

- Camposanto, 375-77, 404.
 Canova, via, 432.
 Cannizzaro Tommaso, Biblioteca comunale, 454.
 Cappuccini, chiesa dei, 377, 404.
 Cardines, via, 155n., 193.
 Casale del Faro, vedi Faro
 Casa Pia, magazzini di, 427.
 Casa professa, 68n., 69n., 169.
 Casella, libreria napoletana, 84, 459-60.
 Castelvetro, 381.
 Catalani, chiesa dei, 193.
 Catalani, ricostruzione della chiesa dei, 444-45.
 Catania, 26n., 69, 101, 140, 186n., 219, 252, 280, 321, 332, 344, 350-51, 354, 475.
 Cattolica, detta anche Graffeo o della Lettera, chiesa della, 91 e n., 342, 376.
 Cavallotti, piazza, 182n., 352.
 Cavour, via (o corso), 184, 186, 342, 354, 367, 376, 382-84.
 Chiara, chiesa di santa, 193.
 Chiesa Beata Eustochia, vedi Eustochia.
 Chiesa dei Cappuccini, vedi Cappuccini.
 Chiesa dei Catalani, vedi Catalani.
 Chiesa dei Crociferi, vedi Crociferi.
 Chiesa dei Santissimi Cosimo e Damiano, vedi Cosimo e Damiano.
 Chiesa dell'Annunziata, vedi Annunziata.
 Chiesa della Cattolica, vedi Cattolica.
 Chiesa dell'Immacolata, vedi Immacolata.
 Chiesa dell'Ospedale, vedi Ospedale.
 Chiesa di Gesù e Maria del buon viaggio, vedi Gesù e Maria.
 Chiesa di Portosalvo, vedi Portosalvo
 Chiesa di San Francesco di Paola, vedi Francesco di Paola.
 Chiesa di San Giacomo, vedi Giacomo.
 Chiesa di San Giovanni Decollato, vedi Giovanni Decollato.
 Chiesa di San Giovanni di Malta, vedi Malta.
 Chiesa di San Gregorio, vedi Gregorio.
 Chiesa di San Nicola, vedi Nicola.
 Chiesa di San Plácido, vedi Plácido.
 Chiesa di San Pietro dei preti, vedi San Pietro dei preti.
 Chiesa di Sant'Anna, vedi Sant'Anna.
 Chiesa di Sant'Antonio abate, vedi Sant'Antonio Abate.
 Chiesa di Santa Chiara, vedi Chiara.
 Chiesa di Santa Maria Alemanna, vedi Alemanna.
 Chiesa di Santa Maria del Gesù, vedi Santa Maria del Gesù.
 Chiesa di Santa Maria della Grotta, vedi Grotta.
 Chiesa di Santa Maria Latina, vedi Maria Latina.
 Chiesa di Santa Maria Maddalena, vedi Maddalena.

- Chiesa di Santa Teresa, vedi Santa Teresa.
- Cioffi, libreria napoletana di, 84, 459-60.
- Circonvallazione, via della, 191 e n. Cittadella, 426.
- Civelli, stabilimento tipografico milazzese di, 130.
- Collereale, ospizio di, 329, 410.
- Concezione, piazza della, 121.
- Confraternita dei Verdi, vedi Verdi.
- Confraternita del Monte di Pietà, vedi Monte di Pietà.
- Confraternita della Pace, vedi Pace.
- Confraternita della Trinità, vedi Trinità.
- Confraternita di Cosma e Damiano, vedi Cosma e Damiano.
- Conservatorio, rifugio del, 382.
- Consolato dell'arte della seta, 393.
- Contemplazione, villaggio di, 189, 360.
- Contesse, villaggio di, 436.
- Contrada della Mosella, vedi Mosella.
- Contrada Granatari, vedi Granatari.
- Contrada Paradiso, vedi Paradiso.
- Convento di San Domenico, vedi San Domenico.
- Convento di Santa Maria del Gesù, vedi Santa Maria del Gesù.
- Cortina del porto, vedi porto, cortina del.
- Cosimo e Damiano, chiesa dei Santi, 377.
- Cosma e Damiano, confraternita dei Santissimi, 385, 387.
- Cremona, 351.
- Crociferi, chiesa dei, 313.
- D'Amico, tipografia dei, 84n., 243, 281, 284, 292, 297, 333, 362.
- D'Anna, impresa edilizia di, 167.
- Dogana, 349.
- Donato Rosa, salita di, 197, 456.
- Duomo, 87 n., 96 n., 101, 121, 193 e n., 218, 286, 343, 357, 384.
- Duomo, cappella della sacra Lettera del, 425.
- Duomo, restauri del, 434.
- Duomo, ricostruzione del, 444-45.
- Duomo, tesoro del, 425.
- Egitto, 365, 374.
- Europa, 367.
- Eustochia, Beata, chiesa e monastero della, 456-57, 459.
- Faro, casale di Messina, 188 e n., 189.
- Faro, riviera del, 360-61.
- Faro, strada del, 361.
- Fata Morgana, fenomeno di riflessione delle immagini della, 48.
- Ferdinanda, strada sostituita in parte dalla via Garibaldi, 138.
- Firenze, 73 n., 90, 185, 324, 351, 390, 397.
- Fontana Gennaro, vedi Gennaro.
- Forza d'Agrò, 275.
- Francavilla di Sicilia, 243, 297, 364, 371.
- Francesco di Paola, chiesa di San, 188.

- Francesco di Paola, riviera di San, 410.
 Francesco di Paola, torrente di, 177n.
 Gabinetto di lettura, 311.
 Garibaldi, asilo d'infanzia, 456, 458.
 Garibaldi, via, già Ferdinanda, 126, 129, 138, 155n., 156, 345, 348-49, 351, 356-58, 438, 441.
 Gennaro, fontana di, 457
 Genova, 39 e n., 210, 351.
 Genovesi, bagni dei, 457.
 Gerace Calabro, 363.
 Germania, 25.
 Gesù e Maria del buon viaggio, chiesa di, 188.
 Giacomo, chiesa e parrocchia di San, 421.
 Giacomo, discesa di San, 155n.
 Giacomo, via di San, 68 e n., 337, 340.
 Giardini, 215.
 Giardino a mare, 432.
 Gioacchino, locali di San, 67, 217, 336.
 Giolitti, via del quartiere lombardo, 434.
 Giostra, rione di, 181.
 Giovanni d'Austria, statua di don, 227, 341.
 Giovanni Decollato, chiesa di San, 317, 377.
 Giudecca, quartiere della, 184, 383.
 Gonzaga, colle di, 395.
 Granatari, contrada di, 188.
 Gran Camposanto, vedi Camposanto.
 Grecia, 365, 374.
 Gregorio, monastero e chiesa di San, 86, 101, 213.
 Grotta, chiesa di Santa Maria della, 188, 410.
 Heidelberg, 219, 286.
 Immacolata, chiesa dell', 101, 377.
 Immacolata, piramide marmorea dell', 121 e n., 384-85, 399.
 Impellizzeri, casa degli, 385.
 Ischia, 125.
 Istituto Storico Italiano, 25-26, 29.
 Italia, 38 n., 40, 48, 52n., 143n., 204, 258, 366.
 Jonio, 134.
 Kociol, casa editrice di, 314, 318-19, 324.
 Lang, libreria romana dei, 84, 233, 464.
 Lanzafame, impresa edilizia dei, 197, 456.
 Larderìa, villaggio di Messina, 401.
 Largo Minutoli, vedi Minutoli.
 La Spada, ditta artigiana dei, 69n.
 Leone, quartiere di San, 170.
 Linguaglossa, 328.
 Lipari, 363.
 Livorno, 351.
 Loescher, casa editrice dei, 331
 Londra, 283.

- Lo Presti, casa di ricamo dei, 440.
Luca, abate e santo, 365.
Luca, vedi Accademia di San Luca, Roma.
Lucca, 58.
Lugano, 58.
- Maddalena, chiesa di Santa Maria della, 456.
Maddalena, ospedale militare della, 393.
Maddalena, pozzo della, 393.
Madrid, 114n.
- Magazzini generali 71-72, 233, 343, 358, 415, 417-18, 421, 445, 450.
Malfinò, monastero di Santa Maria di, 47, 204.
- Malta, cappella palatina di San Giovanni di, 363, 365.
Malta, chiesa e gran priorato di San Giovanni di, 169 e n., 170, 365-67, 376.
Malta, necropoli della chiesa di San Giovanni di, 392, 395-97, 400.
Malta, tribuna di San Giovanni di, 364.
- Maria Latina, chiesa di santa, 170, 395.
Martino, viale San, 191, 341.
Mazzini, villa, 186, 365-67.
Melilli, pietra di, 457.
Merì, 466.
Mesiani, agenzia di incisione della, 301.
Mezz'agosto, feste di, 379, 384.
Miceli, studio fotografico di, 84n., 382-83.
- Milano, 28, 91n., 130, 136, 308, 349, 351, 390, 476, 480.
Milazzo, 466, 474.
Mille, via dei, 70, 229.
Minutoli, largo, 156n., 158.
Minutoli, palazzo di, 367.
Monasteri, via dei, 184, 198n., 383, 457.
Monastero Beata Eustochia, vedi Eustochia.
Monastero di Montevergine, vedi Montevergine.
Monastero Ree penitente, vedi Ree penitente.
Monastero San Gregorio, vedi Gregorio.
Monastero San Placido Calonerò, vedi San Placido Calonerò.
Monastero San Salvatore, vedi San Salvatore.
Monastero Sant'Anna, vedi Sant'Anna.
Monastero di Santa Maria di Basicò, vedi Basicò.
Monastero di Santa Maria di Malfinò, vedi Malfinò.
Monastero di Santa Maria Le Moniali, vedi Moniali
Moniali, monastero di Santa Maria le, 91n.
Monte di Pietà, 195, 213, 457.
Monte di Pietà, confraternita del, 428.
Monte di Pietà, strada del, 197.
Monte di Pietà, tesoro del, 427.
Monte di Pietà, via del, 67, 69, 100, 223, 336, 340, 354, 368, 456.

- Monte Vergine, monastero di, 195, 196 n., 197-99, 233-34, 454-58.
- Morano Calabro, 100 n.
- Mosella, contrada della, 67, 178, 181, 224, 335, 337, 340, 344, 350, 353, 355-56, 359, 362, 364, 433.
- Mosella, piano della, 143.
- Muglia, casa editrice di, 49 n.
- Municipio, vedi palazzo municipale.
- Munizione, vedi teatro La, 319.
- Mura, di cinta normanne, 184, 185 e n.
- Museo, 85-87, 89-90, 91 n., 94-97, 136, 172, 188, 193, 212-13, 215, 225, 301, 343, 370, 372-74, 379-80, 383, 385-87, 390, 393-94, 397, 399-402, 407-08, 413, 415, 428-29, 438, 458.
- Napoli, 28, 40n., 83 e n., 84, 93, 203, 351, 393, 424-25, 459-60.
- Natoli, casa del barone, 317.
- Necropoli, vedi Malta.
- Nettuno, sbarcatoio del, 358.
- Nicastro, tipografia dei, 281, 284.
- Nicola, chiesa di San, 101.
- Nimes, 278.
- Normanni, ruderi dei, 383.
- Normanni, vedi mura normanne.
- Novara Sicilia, 297.
- Oriente, 134.
- Ospedale, chiesa dell', 376.
- Ospedale civile, 101.
- Pace, confraternita della, 70.
- Padova, 39, 214.
- Palazzata, 123-24, 126, 127 n., 128, 131-32, 137-38, 139 e n., 142-44, 150, 152, 155, 172, 224, 344-46., 348-52, 356-58, 367, 369, 410, 417, 479-83.
- Palazzo Alliata, vedi Alliata.
- Palazzo Brunaccini, vedi Brunaccini.
- Palazzo della prefettura, vedi Prefettura.
- Palazzo della Provincia, 69 e n., 359, 390, 446.
- Palazzo delle Poste e Telegrafi, vedi Poste e Telegrafi.
- Palazzo Minutoli, vedi Minutoli.
- Palazzo municipale, nuova sede del, 157-58, 167, 387, 389, 392.
- Palazzo reale, 217n., 317, 365.
- Palazzo Ruffo, vedi Ruffo.
- Palazzo senatorio, 113, 155-57, 226, 228, 365, 367, 369, 374, 425.
- Palazzo vescovile, 425.
- Palermo, 26-27, 83, 91, 94, 96 n., 101, 112, 126, 140, 164 e n., 169, 185, 194, 203, 205, 219, 223, 227, 231, 252, 256 n., 297, 304, 306, 310, 329, 335-36, 340, 342-44, 350-51, 369, 377, 380-81, 385, 387, 397, 399, 402, 409, 421, 424, 432, 434, 454, 465.
- Panarello, case dei, 70, 381, 383, 386, 392, 406.
- Pappalardo, tipografia dei, 103n.
- Paradiso, contrada detta del, 189, 360.
- Parigi, 122n., 185.

- Parisien, teatro, 241.
Paterna, esattoria dei, 404.
Paternò, 304.
Patti, 221, 301, 303, 332, 363.
Peloro, promontorio o capo del, 188.
Pescheria, antica sede della, 358.
Pia casa, via di, 457.
Piazza Cairoli, vedi Cairoli.
Piazza Cavallotti, vedi Cavallotti.
Piazza della Concezione, vedi Concezione.
Piazza della Vittoria, vedi Vittoria.
Piazza Roma, vedi Roma.
Pisa, 48, 351.
Placida, via, 367, 453.
Placido, chiesa di San, 170.
Pompei, 365, 374.
Porta Messina, 155 n., 193, 365, 369.
Portalegni, torrente di, 457.
Porto, 138, 139 e n., 140-46, 148, 150, 151 e n., 190-91, 217n., 344-46, 349, 356-57, 477-79, 481.
Porto, banchine del, 358, 479, 482-83.
Porto, calate del, 358.
Porto, cortina del, 151 e n., 152-53, 158, 191, 442, 479.
Portosalvo, chiesa di, 376.
Portosalvo, fermata tramviaria di, 433.
Posillipo, 448.
Poste e Telegrafi, palazzo delle, 382, 385.
Prefettura, palazzo della, 397.
Primo Settembre, via, 101, 193, 351, 357.
Principato, casa editrice di, 288.
Priorato, mandamento del, 453.
Provincia, vedi palazzo della.
Quartiere della Giudecca, vedi Giudecca.
Quartiere dello Zaera, vedi Zaera.
Quartiere San Leone, vedi Leone.
Quattro Fontane, Le, 193n., 370.
Ree pentite, monastero delle, 456.
Reggio Calabria, 94, 170n., 177n., 214-15, 220, 401, 444.
Rimini, 177.
Rione Giostra, vedi Giostra.
Risorgimento, via del, 70, 381, 383, 386, 392, 406, 411.
Roma, 25, 38-39, 84, 100n., 121, 158, 160, 211, 233, 258, 308, 328, 331, 363, 365, 404, 422, 430, 438, 464, 478.
Roma, piazza, 357.
Rovere, via della, 86.
Ruffo, palazzo dei, 83, 381.
Salita, di Rosa Donato, vedi Donato Rosa.
San Domenico, convento di, 65n., 68n.
San Francesco, fermata tramviaria di 432-33.
San Francesco, oratorio di, 376.
San Francisco (U.S.A.), 480.
San Fratello, 447.
San Giorgio, tonnara di, 301.
Sanità, oratorio della, 376.
Sanità, sbarcatoio della, 345, 358.

- San Marco d'Alunzio, 216.
 San Pietro dei preti, chiesa di, 376.
 San Placido Calonerò, ex monastero benedettino di, 47, 204.
 San Salvatore, codici del monastero di, 47, 204.
 San Salvatore dei greci, spianata di, 87, 94, 385-86.
 San Salvatore, monastero di, 47, 188.
 Sant'Anna, chiesa e monastero di, 184, 213, 376, 383.
 Sant'Antonio Abate, chiesa di, 459.
 Santa Chiara, chiesa di, 385-87.
 Santa Lucia del Mela, 430.
 Santa Maria del Gesù, chiesa e convento di, 373, 379, 453.
 Santa Marina, 465.
 Santa Teresa, chiesa di, 433.
 Santa Teresa, corpo di, 410.
 Santo, villaggio del, 410.
 Sbarcatoio del Nettuno, vedi Nettuno.
 Sbarcatoio della Sanità, vedi Sanità.
 Scilla, 33.
 Scuola normale femminile, 390.
 Senato messinese, alabardieri del, 427.
 Senato messinese, carrozze del, 427.
 Senato messinese, cimeli del, 429.
 Senato messinese, collane d'oro del, 424-27.
 Senato messinese, mazzieri del, 427.
 Senato messinese, trombettieri del, 427.
 Setti, impresa edilizia dei, 69n.
 Sicilia, 38n., 42, 45, 48, 59, 186n., 204, 233, 255.
 Siena, 80.
 Siracusa, 26n., 351, 371.
 Siracusano, casa dei, 417.
 Slatar, centro tipografico degli, 283.
 Spadafora, 112n.
 Spagna, 203, 205, 339, 366, 375.
 Strada del Monte di Pietà, vedi Monte di Pietà.
 Strada Ferdinandea, vedi Ferdinandea.
 Stretto di Messina, 38, 42, 133, 224.
 Stretto di Messina, ponte sullo, 42 e n.
 Svizzera, 331.
 Taormina, 47.
 Teatro, La Munizione, vedi Munizione.
 Teatro marittimo, vedi palazzata.
 Teatro Parisien, vedi Parisien.
 Teatro Vittorio Emanuele, vedi Vittorio Emanuele II.
 Terrasanta, 42.
 Tevere, 38.
 Tindari, 221, 303
 Tipografi, sciopero dei, 445.
 Tirreno, 134.
 Torino, 31-32, 38, 39, 79n., 87n., 136, 185, 245, 351, 438.
 Torre Vittoria, 99n., 313-17.
 Torrente Annunziata, vedi Annunziata.
 Torrente Camaro, vedi Camaro.
 Torrente Francesco di Paola, vedi Francesco di Paola.
 Torrente Portalegni, vedi Portalegni.
 Torrente Trapani, vedi Trapani.

- Trapani, 330, 351.
 Trapani, torrente, 457.
 Trieste, 351.
 Trinacria, cinematografo, 352.
 Trinacria, hotel, 113, 338.
 Trinità, confraternita della, 70, 368, 406, 428.

 Unione edilizia, 76, 146n., 179-80, 446.
 Università degli Studi, 383, 406, 410, 450, 469.
 Unni, popolazioni nomadi degli, 343.

 Vandali, popolazioni germaniche dei, 343.
 Venezia, 332, 351.
 Verdi, confraternita dei, 70, 368, 406, 428.
 Vergine Immacolata, vedi Immacolata.
 Via Canova, vedi Canova.
 Via Cardines, vedi Cardines.
 Via Casa Pia, vedi Pia casa.
 Via Cavour, vedi Cavour.
 Via dei Mille, vedi Mille.
 Via dei Monasteri, vedi Monasteri.
 Via del Monte di Pietà, vedi Monte di Pietà.
 Via del Risorgimento, vedi Risorgimento.
 Via della Circonvallazione, vedi Circonvallazione.
 Via della Rovere, vedi Rovere.

 Via Garibaldi, vedi Garibaldi.
 Via Giolitti, vedi Giolitti.
 Via Placida, vedi Placida.
 Via Primo Settembre, vedi Primo Settembre.
 Via San Giacomo, vedi Giacomo.
 Via Vittorio Emanuele II, vedi Vittorio Emanuele II.
 Viale San Martino, vedi Martino.
 Vienna, 185.
 Villa Bonanno, vedi Bonanno.
 Villa Mazzini, vedi Mazzini.
 Villa Umberto, 186.
 Villaggio del Santo, vedi Santo.
 Villaggio di Contemplazione, vedi Contemplazione.
 Villaggio di Contesse, vedi Contesse.
 Villaggio Lardereria, vedi Lardereria.
 Villaggio Zafferia, vedi Zafferia.
 Virzì, tipografia di, 93n.
 Vittoria, piazza della, 137.
 Vittoria, vasca di piazza della, 345.
 Vittorio Emanuele II, banchina del, 137, 139n., 345.
 Vittorio Emanuele II, corso o via, 348, 356-58, 482.
 Vittorio Emanuele II, riparazione del teatro, 444.
 Vittorio Emanuele II, teatro, 170, 193 e n., 357-58, 395, 433.

 Zaera, quartiere dello, 181.
 Zafferia, villaggio di, 399.
 Zancle, 39.
 Zurigo, 59n.

Indice dei nomi di persona

- Abbadessa, Giuseppe, 260.
Accardo, Pasquale, 239-40.
Adelardi, Salvatore, 253, 259.
Adinolfi, prefetto di Messina, 252.
Aganoor Pompili, Vittoria, 163n.
Ainis, Enrico, 303, 305.
Ainis, Nicolò, 303.
Alatri, Paolo, 261.
Albanese, Giuseppe, 370.
Albanese, Vincenzo, 370.
Alessandro III (Rolando Bandinelli), papa, 365.
Alessio, Michele, 330.
Alfani, Guido, 124 e n.
Alighieri, Dante, 49.
Alleva, Tito di Monteleone, 290.
Alliata, Domenico, marchese del Serraro, 297, 404.
Amari, Emerico, 28n.
Amari, Michele, 29n., 96n., 204, 310, 313, 315.
Amico, Antonino, 205.
Amodio, Domenico, 376.
Amore, Agostino, 196n., 198n.
Andronico Cucinotta, Giuseppe, 340-41, 353, 355.
Annales Sangallenses, 42 e n.
Anonimi Furcensis, 30n.
Anonimo, 30n.
Anselmi, Gian Mario, 45n.
Antonello da Messina, 34, 49, 91 e n., 99n., 159, 198n., 218, 227, 275, 279, 315, 317, 342, 387.
Antoni, Carlo, 31n., 32n., 38n.
Aram di Giampaolo, Flavia, 325.
Arcidiacono, Giuseppe, 447.
Arcidiacono, Salvatore, 139, 398, 442.
Ardizzone, Patrizia, 145n., 179n.
Arena, Filippo, 173, 371, 377, 383, 394, 397, 399, 400, 408, 411-12.
Arenaprimo, Giuseppe, 37 e n., 40, 48 n., 67, 83, 92 n., 93, 204, 205 n., 206-207, 212, 215, 217, 229, 276-80, 282, 284-86, 290-312, 314, 316-19, 321-22, 324, 326-28, 330-34, 341, 370, 393, 404, 407.
Arezzo, Carlo Mario, 45, 46 e n.
Arezzo di Donna Fugata, 26n.
Arezzo di Targia, Gioacchino, 26n.
Arfè, Gaetano, 160.
Argan, Giulio Carlo, 121n.
Aricò, Nicola, 124n., 185n.
Arigò, Giuseppe, 297, 370.
Arnò, Giovanna, 423, 431.
Arrigo, Nunzio, 253.
Artifoni, Enrico, 26n., 32n., 33n., 38n., 39n., 44.
Asciak, Giovanni, 253.
Asor Rosa, Alberto, 49n., 56n., 164n.
Aspa, Mario, 376.
Asturi, Giuseppe, 327-28.
Asturi, Michele, 327.
Astuti, Guido, 160, 161n., 162n.

- Attard, Giorgio, 242.
 Augusto, Caio Giulio Cesare Ottaviano, 258.
 Autore, Camillo, 152.
 Avignone, Giuseppe, 370.
 Aymard, Maurice, 74n., 219n.
- Baglio, Antonio, 261n.
 Baker, Alan Reginald Harold, 73n.
 Baldanza, Bartolomeo, 141n.
 Baratta, Mario, 109, 110 e n., 124, 125n., 131, 133.
 Barbagallo, Angelina, 243n., 364, 371.
 Barbagallo, Giovambattista, 364.
 Barbaro, Antonino, 253.
 Barbaro, Emilio, 362.
 Barbati, Paolo, 46n.
 Barbera Cardillo, Giuseppe, 52n., 54n., 118 e n., 139n., 140 e n., 162n.
 Barbera, Orazio, 418.
 Barberi, Salvatore, 253, 468-69.
 Barbi, Michele, 32n.
 Barone, Giuseppe, 74n., 116n., 117n., 143n., 149 e n., 179n.
 Baronio, Cesare, 29.
 Barrile, Francesco, 239-40.
 Basile, Ernesto, 186 n.
 Basile, Michele, 307, 329.
 Bassá, Sinan, 332.
 Basso, Virginia, 59n.
 Battaglia, Filippo, 253.
 Battaglia Rosario, 55n., 120n., 130n., 140n., 145n.
 Bazzani, Cesare, 169n.
 Belardinelli, Francesco, 253.
- Bella, Pasquale, 284.
 Benigno, Francesco, 149n.
 Benoit de Saint André, 42 e n.
 Bensaja, Luigi, 253.
 Benvenuto, Placido, 240.
 Bernheim, Ernst, 46 e n.
 Berr, Henri, 50n.
 Bertini, Antonino, 370, 469.
 Bertini, Santi, 370.
 Bertolami, Mariano, 434, 440.
 Bertuccio, Francesco, 398.
 Bertuccio, Giovanni, 398.
 Bette, Augusto, 156n., 253, 418, 435, 437.
 Bevilacqua, Piero, 54n., 73n.
 Biondo, Flavio, 45 e n.
 Bisazza, Felice, 313, 315-17.
 Black, Cyril Edwin, 74 n.
 Bloch, Marc, 50 n., 81 n.
 Bobbio, Norberto, 172 n.
 Böhmer, Johann Friedrich, 30 e n., 31n.
 Bonaccorso, Letterio, 331.
 Bonanno, Vincenzo, 253.
 Bonavigo, Claudia, 45n.
 Boncompagni, Amelia, 448.
 Boner, Eduardo, 229, 334, 370.
 Bonetti, Francesco, 302, 446-47.
 Bonfiglio, Francesco, 253.
 Bonfiglio, Tommaso, 376.
 Bonghi, Ruggero, 28, 86.
 Bontempo, Basilio, 322.
 Borbone, faniglia dei, 125, 343, 348.
 Borgese, Giuseppe Antonio, 152.
 Borghese, Ferdinando, 303.
 Borghese, Gaetano, 297.

- Borla, Vitale, 398-99.
- Borzì, Luigi, 111 e n., 113 e n., 114-16, 119-20, 121n., 122n., 125, 126n., 130, 133-34, 137 e n., 141 e n., 142-43, 146, 148n., 149n., 150 e n., 151 e n., 152, 178n., 181n., 182n., 183-84, 185 e n., 190 e n., 191n., 197n., 340, 345, 353, 441-42, 453.
- Botta, Carlo, 38n.
- Botta, Mario, 183n.
- Bottai, Giuseppe, 253.
- Bottari, Gregorio, 86.
- Bottari, Michelangelo, 409-10.
- Bottari, Salvatore, 38n., 219n., 261n.
- Bottari, Stefano, 244, 258.
- Bozzo, Antonio, 362.
- Brancato, Francesco, 27n., 28n., 51n., 65n., 88n., 245n., 246n., 251n., 252n., 259n.
- Bresslau, Harry, 25n.
- Bruno, Francesco, 253.
- Bruno, Oscar, 216n.
- Bruno, Pietro, 155n., 185n., 270, 469, 473.
- Bucalo, Filippo, 322, 363.
- Buceti, Giuseppe, 121.
- Buganza, prefetto di Messina, 337.
- Burrascano, Francesco, 368, 370-72, 377, 381, 383, 386-87, 392, 394, 399-400, 404, 407, 409, 422, 439-40, 442-43, 448, 452.
- Buscema, Santi, 151, 442.
- Buscemi, Salvatore, 370.
- Butà, Leonardo, 382, 394, 398-400, 407, 452.
- Cacopardo, Giuseppe, 376
- Caetano, Antonio, 301.
- Caffarelli, Giovanni, 253.
- Caggese, Roberto, 43 e n.
- Cagiani, Memmo, 448.
- Cagli, Corrado, 179 n.
- Calabrò, Domenico, 290, 340-41, 353, 359-64, 367-68, 370-71, 377-78, 383, 386-87, 392-94, 398-400, 409, 411, 417, 420-22, 430, 439, 442-43, 449, 451-54.
- Calabrò Sollima, Giuseppe, 277, 282, 285.
- Calabrò Tore, Edmondo, 253.
- Calafato, Esmeralda, detta Eustochia, 198.
- Calamech, Andrea, 175, 372, 378.
- Calandra, Roberto, 135n., 181n., 182n., 185n., 186n., 190n.
- Calapso, Renato, 253.
- Calderini, Guglielmo, 158 e n., 159, 167n., 387-88.
- Calvi, Fernando, 370, 392.
- Calvino, Italo, 184.
- Camagna, Enrico Maria, 388-400.
- Camarda, Eustachio, 240.
- Caminiti Vinci, Giovanni, 448, 452.
- Campagna, Giuseppe, 401, 422, 452.
- Campione, Giuseppe, 111n., 119n., 130n., 135n., 147 e n., 150n., 200n.
- Cancila, Orazio, 53n.
- Canepa, Giuseppe, 402.
- Cannavò, Francesco, 253.
- Cannavò, Letterio, 253.
- Cannizzaro, Francesco, 233, 329.
- Cannizzaro, Paolo, 233, 455.

- Cannizzaro, Salvatore, 233, 455.
 Cannizzaro, Tommaso, 83, 92n.,
 194, 229, 231, 233, 304, 409, 422,
 453-55.
 Capece Minutoli di Collereale, 329,
 362.
 Capitani, Ovidio, 115n.
 Caprì, Giovanni, 117n.
 Capuana, Luigi, 163n.
 Cara, Giovanni, 236, 253.
 Caracciolo, Gaetano, 377.
 Carafa d'Andria, arcivescovo, 457.
 Caravaggio, Michelangelo Almeri-
 ghi da, 308.
 Carbonaro, Giuseppe, 254.
 Cardile, Giuseppe, 254.
 Carducci, Giosuè, 30, 306.
 Cardullo, Francesco, 290n.
 Carini, Isidoro, 26n.
 Carlo di Borbone, III di Sicilia, IV
 di Napoli, 365.
 Carlo I, detto Magno, re dei Fran-
 chi e imperatore, 42.
 Carocci, Giampiero, 165n.
 Carracci, Agostino, 198.
 Carracci, Annibale, 198.
 Carulli, Rosario, 409, 450-51.
 Caruso, Giovan Battista, 46n.
 Casagrandi, Vincenzo, 332.
 Casalaina, Riccardo, 229-30, 334.
 Cascavilla, Giovanni, 452.
 Cascio Fiorello, Giuseppe, 329.
 Catalano, Giuseppe, 254.
 Catalano, Michele, 254, 260.
 Catania, Vito, 254.
 Cavalcaselle, Giovan Battista, 86
 e n., 95.
 Cavenaghi, Luigi, 91n.
 Ceccolini, Rutilio, 151, 442.
 Celi, Angelino, 398.
 Celi, Paolo, 398.
 Cerdà, Ildefonso, 113, 114n., 130n.
 Cerrito, Gino, 108n., 261.
 Cesareo, Giovanni Alfredo, 163n.
 Cesareo, Michele, 294, 430.
 Cesarò Colonna, duca di, 351, 370,
 401-402, 409.
 Cesca, Giovanni, 32n.
 Chabod, Federico, 31 e n.
 Checco, Antonino, 145n., 153n.
 Chillè, Giovanni, 430, 452.
 Chillemi, Franco, 148n., 168n.,
 190n.
 Chindemi, Francesco, 233, 453,
 455.
 Chinigò, Giacomo, 37n., 112,
 205n., 206-207, 215, 217, 229,
 276, 285-86, 288, 291-92,
 302-306, 311, 313-16, 321-24,
 326, 329, 333, 370.
 Chiofalo, Filippo, 448, 452.
 Chiofalo, Ignazio, 254.
 Cian, Vittorio, 37n.
 Cianciolo, Ernesto, 427.
 Cianciolo, Gregorio, 424.
 Cibo, Giovanna, 376.
 Cicala, Antonio, 35n., 52n., 108n.,
 111n., 116n., 142n., 156n.,
 162n., 163n., 176n., 178n., 183n.
 Cicala, Giuseppe, 254.
 Cicala, Scipione, vedi Bassá, Sinan.
 Ciccaglione, Francesco, 332.
 Ciccotti, Ettore, 32n.
 Cingari, Gaetano, 36, 43n., 139n.

- Cimino, Giuditta, 87n., 96n.
 Cipolla, Carlo, 39.
 Cipriani, Pietro, 321, 327.
 Cipriotti, Placido, 240.
 Giraolo, Giuseppe, 71, 156n., 412, 448.
 Circello, marchese del, 425.
 Cirillo, Papas Alessandro, 219, 277-78, 285.
 Clementi, Alessandro, 38n.
 Cocivera, Emilia, 448, 452.
 Coffa, Andrea, 277, 290.
 Cogliani, Virgilio, 418, 422, 429-30, 452.
 Coglitore, Francesco, 415.
 Colajanni, Napoleone, 139n., 178n.
 Colantini, Angelo, 280.
 Collereale, principe di, 307, 377.
 Colonna, Romano Giovan Battista, 222 e n., 283, 286, 308, 310-11, 325, 328, 331.
 Columba, Gaetano Mario, 92, 93n., 251-52, 387.
 Conti, Giacomo, 156n.
 Controscieri, Giuseppe, 465.
 Copani Mannino, Giuseppe, 328.
 Coppolino, Carlo, 254.
 Corrieri, Agostino, 370
 Corrieri, Giuseppe, 370.
 Corsini, Francesco, 358.
 Corsini, Gaetano, 382.
 Corsini, Vincenzo, 358.
 Cortese, Nino, 256n.
 Cosentino, Giuseppe, 421, 432, 434.
 Costa, Giacomo, 409.
 Costanza d'Altavilla, 217n.
 Crescenti, Giacomo, 341, 452, 454.
 Crisafulli, Antonino, 354.
 Crisafulli, Giacomo, 408-409.
 Crisafulli, Michele, 232 n., 462.
 Crisafulli Mondio, Giuseppe, 418.
 Crispi, Francesco, 55.
 Crispo Moncada, Francesco, 390.
 Crivellucci, Amedeo, 46n., 216 e n.
 Croce, Benedetto, 43n., 49 e n., 50 e n., 51 e n., 80, 81n., 163n., 165n.
 Crowe, John Archer, 86n.
 Crupi, Giuseppe, 68n., 92n.
 Cucinotta, Saro, 313, 315-17.
 Culotta, Pasquale, 184n.
 Cuscina, Benedetto, 448, 452.
 Cutrufelli, Rosario, 126, 351-52.
 Dagerman, Stig, 120.
 D'Amico, Agostino, 60, 67, 92-93, 173, 218, 236, 276, 278, 281, 284, 286-89, 291, 295, 336-37, 341, 353-54, 371, 373, 377, 383-85, 392, 394, 397-401, 407-409, 411, 417, 421-22, 430, 448, 452-55.
 D'Amico, Letterio, 281.
 D'Amore, Isabella, 422, 430, 452.
 D'Angelo, Michela, 43n., 50n., 54n., 120n., 122n., 130n., 140n., 145n., 162n., 216n.
 D'Angiolini, Antonino, 401, 411-12.
 D'Anna, Vito, 4.
 D'Arienzo, Eduardo, 463.
 D'Arrigo, Gaetano, 96n., 167n.
 D'Arrigo, Letterio, 197, 408, 456.
 David, Domenico, 240.
 De Clementi, Andreina, 54n.

- De Francesco, Clelia, 242.
 De Gaetani, Vincenzo, 452.
 De Giovanni, Anastasio, 239-40.
 De Gregorio, Domenico, 344, 383.
 De Gregorio, Vincenzo, 398-99.
 Del Duca, Jacopo, 155, 170.
 Deledda, Grazia, 163n.
 De Leo, Antonino, 229, 239, 370.
 De Leo, Giuseppe, 318.
 De Leonardo, Raimondo, 301.
 Della Vecchia, Umberto, 281.
 Del Pozzo, Arturo M., 222, 225, 303, 326-30, 332-33, 336, 341.
 De Luca, Cajo Mario, 408.
 De Luca, Francesco, 376.
 De Luca Letterio, 361.
 De Maria, Salvatore, 321.
 De Masellis, Domenico, 160, 388.
 De Natale, Giuseppe, 401.
 Deodato, Lorenzo, 370-71, 384, 392, 394, 399-400, 442-43, 452.
 De Pasquale, Gaetano, 331.
 De Pasquale Gatto, Giuseppe, 398.
 De Pasquale, Letterio, 448.
 De Pasquale, Paolo, 363, 401.
 De Pasquale, Santi, 427, 452.
 De Pasquale, Santi Enzo, 418.
 De Pasquale, Silvestro, 340, 343.
 De Rosalia, Antonino, 46n.
 De Sanctis, Francesco, 58n., 59n.
 De Seta, Cesare, 155 e n., 185n., 186n., 195n.
 De Stefani, Carlo, 142, 143n., 356.
 De Vecchi di Val Cismon, Cesare Maria, 245n., 253, 259.
 De Vito, Sebastiano, 239-40.
 De Zardo, Tiziano, 236, 448.
 Di Bella, Vincenzo, 236, 452.
 Di Giacomo, Santi Enzo, 416.
 Di Giorgio, Antonino, 398.
 Di Giovanni, Laura, 433-34.
 Di Giovanni, Vincenzo, 26n., 28n.
 Di Marzo, Gioacchino, 26n., 34n., 288.
 Diodati, Giovanni, 90n.
 Dionisotti, Carlo, 38n., 45 e n.
 D Paola, Vittorio, 158n.
 Di Stefano, Francesco, 363, 399, 409, 415, 452.
 Donadoni, Eugenio, 447.
 Donati, Carlo, 438, 447, 450, 452.
 Donato, Giovanni, 167n, 408.
 Donato, Rosa, 317.
 Dundes, Alan, 174n.
 Durante, Francesco, 329.
 Egidi, Pietro, 100n., 401.
 Eleonora, infante, figlia di Carlo III di Napoli, 365.
 Emanuele Filiberto di Savoia, vicerè di Sicilia, 349, 479.
 Emiliani, Andrea, 86n., 88n., 89n.
 Enriquez, Enrico, «consobrino» di Ferdinando il Cattolico, 458.
 Evemero da Messina, 315.
 Fabiano, Franco, 434, 440.
 Fagiolo, Maurizio, 121n., 187n.
 Falco, Giorgio, 30n.
 Faranda, Giuseppe, 329.
 Fardella di Torrearsa, Vincenzo, 65n.
 Faucello, Domenico, 180 e n., 227, 340-42, 352, 407.

- Fauno, Lucio, 45n.
 Fazello, Tommaso, 45, 46 e n.
 Fazio, Mario Umberto, 338, 409.
 Febvre, Lucien, 50 e n.
 Fedele, Santi, 120n., 130n., 140n., 145n.
 Federico III di Prussia, 25.
 Ferdinando V, re di Spagna, detto il Cattolico, 458.
 Ferdinando III di Borbone, re di Sicilia, 424-25.
 Ferrai, Luigi Alberto, 32n.
 Ferrara, Vincenzo, 254.
 Ferraù, Giuseppe, 409.
 Ferri, Gaetano, 236, 254, 398-99, 407, 409, 417, 421-22, 439, 442-43, 448, 452, 454.
 Ferrigno, Giovambattista, 382.
 Ferro, Sebastiano, 423.
 Fink, Carole, 50n.
 Finocchiaro, Francesco, 307.
 Fiore, Giacomo, 158.
 Fiore, Maria Luisa, 254.
 Fiorentini, Pietro, 305.
 Fitalia, principe di, 409.
 Fiume, conte, 279.
 Fleres, Antonino, 361, 398.
 Fleres, Enrico, 91, 227, 282, 341-42, 352, 452.
 Fleres, Ugo, 438.
 Florena, Filippo, 329, 331.
 Fontana, Vincenzo, 135n.
 Formento, famiglia dei, 188.
 Formigari, Vittorio, 191n.
 Fornaciari, Luigi, 58 e n.
 Forni, Alberto, 25 e n.
 Fortino, Giuseppe, 167n., 409, 452.
 Forzano, Domenico, 364, 370.
 Forzano, Salvatore, 212n., 230, 285, 364.
 Fossati, Ivanoe, 254.
 Foti, Luciano 91n.
 Francesconi, Luigi, 447.
 Franzina, Emilio, 54n.
 Frassinetti, Adolfo, 277, 283, 285-86, 328.
 Frasti, Fortunato, 254.
 Freni, Antonino, 398-99, 452.
 Fucile, Letterio, 254.
 Fulci, Cesare, 185n.
 Fulci, Ludovico, 99n., 103n., 126, 156n., 162n., 231n., 303, 313-16, 318, 351-52, 454.
 Fulci, Nicola, 229, 329.
 Furnari, Luigi, 254.
 Furnari, Santi, 329, 331, 351.
 Gabelli, N., 42n.
 Gabotto, Ferdinando, 32 e n., 33, 34 e n., 35n., 36n., 37-38, 39 e n., 40, 42-44, 51 e n., 136, 204, 205n., 206-207, 214, 220 e n., 298, 304.
 Galatti, Giacomo, 37n., 206-207, 303.
 Gallo, Andrea, 84 e n., 459-60.
 Gallo, Antonino, 305.
 Gallo, Cajo Duilio, 84 e n., 156n., 185n., 311, 313, 315, 317, 376, 382, 409, 446, 459-60, 466.
 Gambi, Lucio, 117 e n., 118 e n., 261.
 Gambino, Francesco, 296.
 Gambino, Vincenzo, 283.

- Ganci, Massimo, 46n.
 Gangemi, Domenico, 382, 392, 417, 421.
 Gangemi, Vincenzo, 363, 368, 371, 377, 399, 455.
 Gangeri, Antonio, 83, 112 n., 381.
 Gangeri, Giuseppe, 363, 381.
 Gardone, barone di, 438.
 Garibaldi, Giuseppe, 315, 317, 366, 375.
 Garufi, Carlo Alberto, 47 e n.
 Gatto, Annita, 418.
 Gatto Cucinotta, Letterio, 298, 300.
 Genitore, Rosario, 363.
 Gentile, Giovanni, 49n., 100n.
 Gervasi, Lorenzo, 254.
 Giacomazzi, Rosaria, 243.
 Giardina, Camillo, 254-55, 256 e n., 257-58.
 Giardina, Pio, 254.
 Giarrizzo, Giuseppe, 74n., 219n.
 Giolitti, Giovanni, 89.
 Giorgianni, Giuseppe, 174 e n., 175n.
 Giovannoni, Gustavo, 120n., 184 e n.
 Giuliano, Andrea, 254.
 Giuliano, Olindo, 244, 254.
 Giunta, Alessandro, 68n., 69, 92, 112 e n., 119, 129-30, 137-39, 159, 303, 341-42, 344, 349-50, 352-55, 359, 383-84, 386-87, 389-90, 392, 394, 405, 413, 422, 452.
 Giunta, Antonio, 112n.
 Goethe, Johann Wolfgang, 124n., 317.
 Gotho, Antonino, 239-40.
 Graf, Arturo, 163n.
 Gramsci, Antonio, 153n.
 Granatello, Giuseppe, marchese di, 398.
 Granatello, Gregorio, marchese di, 303.
 Grano, Gaetano, 377.
 Grasso, Gabriele, 41 e n.
 Greco, Pasquale, 254, 260, 270, 465-66, 473-74.
 Greco Sciacca, Crisostomo, 440.
 Gregorio, Giovanni, 141n.
 Gregorio, Rosario, 66n., 204.
 Gregotti, Vittorio, 184n.
 Grifone, 173-76, 365-67, 371-73, 378-79, 384-85.
 Grosso Cacopardo, Giuseppe, 306, 376.
 Guardione, Francesco, 351, 370.
 Guarneri, Andrea, 65n., 164n.
 Guicciardini, Francesco, 161n.
 Guidini, Augusto, 124 e n., 130-39, 144 e n., 153, 192, 193n., 194n., 345-49, 476, 478, 484.
 Gullì, Filippo, 404.
 Gullì, Simone, 188.
 Guttarolo, Giuseppe, 280, 290.
 Guzzanti, Vincenzo, 361.
 Hamilton, Keith, 187n.
 Harf-Lancner, Laurence, 48 e n.
 Hartmann, Ludo, 50n.
 Haussmann, Georges Eugène, 121n.
 Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 153.
 Hugo, Victor, 233, 455.

- Imbesi, Antonino, 254.
 Impallomeni, Francesco, 440.
 Inferrera, Guido, 206, 221, 229,
 297, 302, 330, 333.
 Insinga, Paolo, 440.
 Interdonato, Pietro, 431.
 Intilla, Michele, 68 n.
 Ioli Gigante, Amelia, 41n., 55n.,
 109n., 120n., 123n., 143n., 178 e
 n., 179n., 181n.
 Isidoro di Siviglia, 107 e n.
 Izar, Guido, 254.
- Jaci, Antonio Maria, 220, 221n.,
 298-99, 301, 317.
 Jannelli Miceli, Giuseppe, 74,
 195n., 196-97, 234 e n., 398,
 452-56, 459.
 Jemolo, Arturo Carlo, 29n.
 Juvara, Aloysio, 213, 215, 423.
 Juvara, Filippo, 99n., 159, 304, 308,
 310, 315-17, 333, 387.
 Juvara, Francesco, 304.
 Juvara, Tommaso Aloysio, 434.
- Kant, Emanuele, 105.
- Labate, Valentino, 219, 225, 281,
 285, 326, 336.
 La Bella, Alfredo, 383, 386, 392,
 394, 422, 441, 452.
 La Corte Cailler, Gaetano, 34 e n.,
 49 e n., 68, 77, 78 e n., 83n., 84n.,
 86n., 93, 101 e n., 107 e n.,
 112-13, 141 n., 166, 170, 184, 197,
 206, 216-20, 223-24, 225 e n.,
 227-29, 231, 232 e n., 236, 243n.,
 275, 277-312, 314-318, 322-36,
 338-41, 343-44, 350-51, 360,
 362, 367-72, 375, 377-79,
 381-86, 391-99, 401, 404-405,
 407-409, 411, 415, 417, 420-22,
 424, 430-31, 435, 437, 439-40,
 442-44, 446-54, 459-64.
- La Deda, Teresa, 448.
 La Farina, Carmelo, 86, 376, 427.
 La Farina, Giuseppe, 87n., 99n.,
 204, 313, 315-17, 376.
 La Lumia, Isidoro, 26n.
 Lanzara, Rosario, 285.
 La Rocca, Matteo, 222n.
 La Rosa, Giuseppe, 363, 368, 386,
 394, 399-400, 407, 409, 439, 443,
 452.
 Lascaris, Costantino, 434.
 La Spada, Paolo, 313.
 La Torre, Massimo, 182 e n.
 Latteri, Francesco Saverio, 254.
 Laudamo, Annibale, 425, 452.
 Laudani, Carmelo, 332.
 La Vega, Francesco, 124.
 Laviefville, Eustachio, vicerè di
 Sicilia, 417.
 Lawrence, David Herbert, 56.
 Laxhana, Giuseppe, 239-40.
 Legnazzi, Enrico Nestore, 42n.
 Le Goff, Jacques, 48n., 81n., 115n.
 Lelli, Guido, 153n.
 Lembo, Gaetano, 382, 399-400,
 439, 442-43.
 Leonardi, Saro, 392, 452.
 Leone XIII (Pecci Gioacchino),
 papa, 29 e n.
 Leone, Giovanni, 254.

- Leone, Raffaele, 152.
 Leone, Salvatore, 52n., 219n.
 Leoni, Fulvio, 116 e n.
 Leuilliot, Paul, 81n.
 Levi, Carlo, 79.
 Lindsay, Wallace Martin, 107n.
 Liotta, Calogero, 415.
 Lisciotto, Antonio, 254.
 Livio, Tito, 38 n., 286.
 Lizio Bruno, Letterio, 26n., 303,
 310.
 Lo Cicero, Giuseppe, 447.
 Lo Curzio, Massimo, 109n., 120n.,
 125n., 130n., 135n., 140n., 145n.,
 146 e n., 147n., 148n., 168n.,
 178n., 181n., 185n.
 Lodi, Giuseppe, 304, 333.
 Lombardo Arena, Paolo, 94, 96,
 392, 394.
 Lombardo, Paolo, 254, 407-408.
 Lombardo Pellegrino, Paolo, 363.
 Lombardo Radice, Giuseppe, 164 n.
 Longo Manganaro, Giovanni, 206,
 214, 282, 285, 290.
 Longo, Pietro, 105n., 117n., 139n.,
 142 e n., 151n., 168n., 179n.,
 181n.
 Longo, Silvio, 103n.
 Lopez de Aberasturi, Antonio,
 114n.
 Lopez, Roberto Sabatino, 115n.
 Lo Sardo, Francesco, 144n., 176n.
 Lo Valvo, Oreste, 163, 164n.
 Lubrano, Luigi, 83n.
 Lucà Trombetta, Giuseppe, 382, 452.
 Lucifero, Antonio, 432, 434, 440.
 Luti, Giorgio, 164n.
 Mac Donald, Raimondo, 382, 409,
 411.
 Machiavelli, Niccolò, 78.
 Macrì, Adolfo, 236, 254, 408-409.
 Macrì, Eugenio, 206.
 Macrì, Giacomo, 207n., 214-15,
 217, 221, 229, 275-76, 278,
 280-81, 283-86, 289, 291-96,
 303-304, 306-12, 314-23, 325-26,
 328, 330, 332-34.
 Macrì, Pier Gherardo, 408, 417,
 420, 454.
 Macrì, Pietro, 206, 290.
 Madaffari, Federico, 398.
 Madaffari, Giuseppe, 398, 404.
 Maffei, Giovanni, 198.
 Maffei, Nicolò, 198.
 Magaudda, Giuseppe, 254, 382-83.
 Magaudda, Paolo, 447.
 Magliano, Arturo, 254.
 Maggiore, Salvatore, 254.
 Magno, Carlo, 42, 254.
 Magno, Giovan Battista, 163n.
 Malfari, Paolo, 302.
 Mallandrino, Pasquale, 112, 171 e
 n., 297, 343, 397, 400, 422, 452.
 Majolino, Oreste, 434, 440.
 Majorca Mortillaro, Luigi Maria,
 297.
 Managò, Giuseppe, 158.
 Manganaro, Antonino, 254.
 Manganaro, Giovanni, 277, 290.
 Manganaro, Letterio, 225, 236, 244,
 254, 349, 352, 392, 394, 404-405,
 422-23, 439, 442-44, 452, 455.
 Mangano, Antonino, 254, 469.
 Mangoni, Luisa, 56n.

- Mannamo, Francesco, 408.
 Mannuccia, Sebastiano, 305-306, 321, 327, 333, 358.
 Marangolo Ainis, Adolfo, 392, 394, 452.
 Marchese, Onofrio, 329, 452.
 Marchesi, Concetto, 100n., 163n.
 Mari, Antonio, 48n., 222n., 241-42, 290, 296-310, 326.
 Mariani, Raffaele, 135n.
 Marino, Salvatore, 254.
 Marletta, Fedele, 260, 280.
 Martina, Giacomo, 29n.
 Martinelli, Valentino, 73n.
 Martines, Amilcare, 404, 408.
 Martinetti, Vittorio, 37n.
 Martinez, Onofrio, 370.
 Martino, Antonino, 167n., 211, 282, 292.
 Martino, Augusto, 236, 453-54.
 Martino, Gaetano, 254.
 Martino, Luigi, 37n., 68, 93, 102 e n., 106, 113-14, 164n., 205n., 206, 214, 217, 223-26, 275-78, 280-81, 283-86, 290-300, 302, 305-309, 314, 316-17, 321, 326-31, 333, 335-37, 340-44, 349, 352-55, 358-64, 376-71, 374, 377-80, 392, 394-99, 401, 404, 409, 411, 415, 417, 420, 437, 439, 442-44, 449, 451-53, 455, 462-63.
 Marullo, Francesco, 230.
 Maselli, Carlo, 262, 468-69.
 Mata, 173-76, 365-67, 371-73, 378-79, 384-85.
 Mattioli, Raffaele, 31n., 32n., 38n.
 Maugeri, Antonino, iunior, 340.
 Maugeri, Antonino, 340.
 Maugeri, Enrico, 371.
 Maurolico, Francesco, 159, 175, 204, 365, 372, 378, 387, 423, 431.
 Mauromati, Francesco, 307.
 Mazzaglia, Carmelo, 254.
 Mazzarelli, Giuseppe, 254.
 Mazziotta, Francesco, 93, 171n., 236, 398-99, 411, 415-17, 421-22, 432, 434, 439-40, 442-43, 445-48, 452-54.
 Medici, Giuseppe, marchese del Vascello, 27.
 Medinaceli, casa ducale di, 91n.
 Melardi, Luciano, 36, 57, 218, 235, 271, 273.
 Meli, Antonino, 216.
 Meli, Salvatore, 180, 446, 301.
 Mercalli, Giuseppe, 143n.
 Messineo, Giovanna, 242-43.
 Micali, Letterio, 306, 329.
 Miceli, Antonino, 370-71, 386-87, 392, 399, 400, 404, 407.
 Miceli, Francesco, 92, 254, 383.
 Michele da Piazza, 30n.
 Migliavacca, Filippo, 466.
 Milazzo, Andrea, 409.
 Milella, Ornella, 124n.
 Mili Moletti, Carlo, 401.
 Minaldi, Marino, 398.
 Minasi, Giovanni, 333.
 Minghetti, Marco, 88.
 Minutoli, Giacomo, 155, 317, 376, 425.
 Mirabile, Giuseppe, 254.
 Miraglia, Giuseppe, 171, 275, 281, 377, 400.

- Mirulla, Antonino, 48. 386, 392, 394, 407, 409, 422-23,
430-31, 452.
- Mistral, Federico, 233, 455.
- Mitchell, Riccardo, 313, 315-17. Mussolini, Benito, 245n.
- Mola, cardinale della, 431.
- Moletti Galifi, Carlo, 370. Napoleone I Bonaparte, 55.
- Molonia, Giovanni, 93n., 190n. Napoleone III Bonaparte, 122n.
- Monacelli, Mario, 254. Narbone, Alessio, 220n.
- Mondello, Giacomo, 401. Nasi, Nunzio, 108n., 325.
- Mondello Nestler, Giacomo, 303, Natale, Franco, 40 e n., 46 e n.
398. Natoli, Francesco, 303.
- Mondio, Giuseppe, 254, 382, 411. Natoli, Guido, 254.
- Mondio, Paolo, 408. Natoli, Salvatore, sindaco di Messina nel 1860, 313, 316, 426-27.
- Monforte, Francesco, 254. Navarro della Miraglia, Emanuele,
133n.
- Monforte, Rosario, 358. Navone, Carlo, 41n.
- Monforti Buttà, Giuseppe, 254. Nicolò, Rosario, 254.
- Mongardini, Carlo, 55 n. Nicotina, Giacomo, 382, 392.
- Monroj, Alonzo Alberto, 329. Nicotra, Leopoldo, 363, 452.
- Montaigne, Michel Eyquem, signore di, 172. Nigro, Gino, 103n.
- Monti, Vincenzo, 59. Noè, Giovanni, 142n.
- Monticolo, Giovanni, 216n. Nora, Pierre, 115n.
- Morabello, Adolfo, 236, 382, 384, 386, 392, 394, 396-400, 404, 407, 415, 417, 421-22, 427, 432-33, 439, 449, 452-54. Notarbartolo di san Giovanni,
Emanuele, 27.
- Morgana, Salvatore, 122n. Notarstefano, Mariantonia, 242.
- Morgante, Giuseppe, 440. Nullo, Francesco, 313, 404.
- Mori, Alberto, 177n. Nunnari, Filippo, 225, 284, 290,
326-27, 336.
- Mortara, Giorgio, 143n., 179 e n. Nuremberg, Carlo, 365, 376.
- Moscato, Ruggero, 261. Nuzzo, Gianfranco, 46n.
- Moscheo, Rosario, 168n.
- Motta, Giuseppe, 254. Occhipinti, Eugenio, 415.
- Mottola, Orazio, 329. Oddo, Angelo, uno dei Mille, 450.
- Muratori, Ludovico Antonio, 29-30, 33. Ohly, Friedrich, 200n.
- Muscolino, Rosario, 196, 233, 456. Oldoni, Massimo, 87n.
- Musicò Ferro, Diego, 370-71, 383, Oliva, Gaetano, 37, 38n., 46, 48 e n.,
67 e n., 84, 93n., 99n., 101,

- 188n., 204, 206-207, 210 e n.,
214-17, 219, 225, 236, 275,
277-83, 285-300, 302-304,
306-307, 309-310, 312-14,
316-18, 321-22, 326, 328, 330,
332-33, 336, 350, 369, 393,
417-20, 453-54, 463, 466.
- Orioles, Giuseppe, 229, 297.
- Orioles, Ubaldo, 254.
- Orlando, Vittorio Emanuele, 164.
- Orsi, Paolo, 170n.
- Orteca, Piero, 153n.
- Ottone II di Sassonia, imperatore,
42.
- Pagano La Rosa, Carmelo, 254.
- Pagliaro, Antonino, 53n.
- Pagoto, Giuseppe, 297.
- Paino, Angelo, 256n., 257.
- Pais, Ettore, 211.
- Palatino, Letterio, 198.
- Palma, Giovanni Battista, 260.
- Palumbo, Sergio, 152n.
- Panebianco, Michele, 422-23.
- Panuccio, Vincenzo, 67n.
- Paolino, Francesca, 158n.
- Paolo IV (Gian Pietro Carafa),
papa, 457.
- Papa, Emilio Raffaele, 80n.
- Papa, Giuseppe, 120n., 168n., 338,
434.
- Papini, Giovanni, 55 e n.
- Paratore, Giuseppe, 398.
- Pareto, Vilfredo, 55 e n., 172 e n.
- Pascoli, Giovanni, 32n.
- Pasquali, Giorgio, 35, 49 e n.,
241.
- Passaniti, Domenico, 432, 434, 440,
452.
- Patè, Leonardo, 376.
- Pecora, Aldo, 55n.
- Pedrini, Antonio, 122n.
- Pellizzeri, Filippo, 285.
- Pene Vidari, Gian Savino, 33n.
- Pennisi, Alessandro, 254, 377, 392,
394, 396, 398.
- Pennisi, Rosario, 172-73, 340, 359.
- Pepe, Gabriele, 50n.
- Pepoli, Agostino, 330.
- Peranni, Domenico, 27, 164.
- Perez, Francesco, 26n.
- Pergolizzi, Eliana, 169n.
- Perroni, Antonino, 447, 452.
- Perroni Grande, Ludovico, 34,
37n., 40, 47, 48n., 205n., 206-
207, 210, 215-16, 219, 254, 258,
281, 283-84, 286, 294-95, 312.
- Pescosolido, Guido, 167n., 261n.
- Pesez, Jean Marie, 81n.
- Petrina, Nicola, 142n.
- Petrocchi, Giorgio, 49n.
- Pettini, Domenico, 254.
- Pevsner, Nikolaus, 280n.
- Piaggia, Giovanni, 465.
- Picardi, Silvestro, 376.
- Picciotto, Antonio, 42n., 215.
- Piccoli, Domenico, 228, 354.
- Picone, Giuseppe, 26n.
- Pieri, Piero, 253.
- Pietro da Eboli, 217 e n.
- Pietro di Blois, 30n.
- Pignatelli, Vincenzo, 480.
- Pilato, Ponzio, 308.
- Pimpinelli, Paola, 26n.

- Pini, G. Lamberto, 186n.
 Pino, Placido, 240-41.
 Pintor, Fortunato, 216n.
 Piraino, Domenico, 474.
 Pirenne, Henri, 115n.
 Pirrone, Domenico, 408.
 Pisacane, Carlo, 254.
 Pisani, Domenico, 254.
 Pisani, Gaetano, 313, 316.
 Pisciotta, Francesco, 254.
 Pispisa, Demetrio, 377.
 Pispisa, Lorenzo, 254.
 Pitrè, Giuseppe, 26n., 163n.
 Placido, Santo, 364-66, 395.
 Poe, Edgar Allan, 78n.
 Pogliano, Claudio, 80n.
 Pogwisch, Vincenzo Ferdinando, 377.
 Polimeni, Matteo, 305.
 Portale, Filadelfio, 254.
 Portaro, Giuseppe, 363.
 Portinari, Folco, 165n.
 Potthast, Augusto, 66n.
 Pracanica, Marco, 239-40.
 Previtera, Carmelo, 254.
 Previti, Giovanni, 290.
 Prezzolini, Giuseppe, 55 e n.
 Principato, Ettore, 254.
 Principato, Giuseppe, 100n., 230, 244n.
 Principato, Leonardo, 254.
 Prinzi, Giuseppe, 155n., 158.
 Privitera, Giuseppe, 409, 452.
 Procopio Romeo, Vincenzo, 398-400, 411-12.
 Proust, Marcel, 184.
 Puglia, Paolo, 370.
 Pugliatti, Carmelo, 377.
 Pugliatti, Salvatore, 254, 270-71, 469, 473-75.
 Pugliatti, Vincenzo, 155n., 158n., 167n.
 Puglisi Allegra, Aurelio, 448.
 Puglisi Allegra, Stefano, 254.
 Puglisi, Letterio, 359, 452.
 Pulejo, Giovanni, 448.
 Pulejo, Laura, 54n.
 Pulejo Loffredo, Giovanni Silvestro, 157, 162n., 382, 404.
 Pulejo, Michelangelo, 398, 452.
 Puppi, Lionello, 187n.
 Puzzolo Sigillo, Domenico, 102 e n., 104n., 105, 188n., 207n., 209-10, 214, 217, 219, 223, 225, 236-38, 241-42, 245, 253, 259-60, 275, 277-86, 290-94, 312, 314, 316-19, 321-23, 326, 335-37, 340-41, 343-44, 350, 352, 354-55, 358-59, 363-64, 368, 371, 377, 381-84, 386, 391-92, 394, 399, 404, 407-408, 411, 415, 417, 420, 422, 430-31, 439, 442-44, 448, 454, 466, 470.
 Quagliata, Giovan Battista, 196.
 Quartararo, Giuseppe, 422, 430, 452.
 Radici Colace, Paola, 37n., 100n.
 Raffa, Filippo, 254, 362.
 Raimondi, Francesco, 377.
 Raimondo Calvi, Carlo, 423, 435, 437, 450.
 Raimondo Granata, Gregorio, iunior, 436-37, 443.

- Raimondo Granata, Gregorio, senior, 436-38, 443, 447.
 Rando, Carlo, 303.
 Rao, Carlo, 394.
 Rapisardi, Mario, 163n.
 Rattazzi, Urbano, 88.
 Reclus, Eliseo, 133 e n., 134n.
 Regolo, Sebastiano, 275.
 Resta, Gianvito, 49n.
 Ribera, Stefano, 83, 103n., 381.
 Ribera, Ugo, 381, 408.
 Ricca, Vincenzo, 254.
 Ricci, Corrado, 170, 338, 342, 396.
 Riccobono, Franz, 155n., 158n., 167n.
 Rilke, Rainer Maria, 82.
 Rinaldi, Gaetano, 92, 370.
 Rinaldi, Placido, 370-71, 385-87, 392, 399.
 Rino, Giuseppe, 370.
 Ritter Santini, Lea, 200n.
 Rizzo, Antonino, 254.
 Rizzo, Cristoforo, 255.
 Rizzo, Gaetano, 47 e n., 206, 297.
 Rizzotti, Tommaso, 409.
 Roberto, Giuseppina, 243n., 307, 329.
 Rodriguez, Alonso, 453.
 Romano, Adelio, 401.
 Romano, Aldo, 448.
 Romano, Cesare, 239-40.
 Romano, Francesco, 351, 440.
 Romano, Giacinto, 32n.
 Romano, Giovanni, 187n.
 Romano, Giulio, 191n.
 Romano, Giuseppe, 401, 452.
 Romano, Ruggiero, 49n., 86n., 115n., 118n., 121n., 146n.
 Romby, Carla Giuseppina, 27n.
 Romei, Giovanni, 315.
 Romeo, Giacomo, 84n.
 Romeo, Giuseppe, 255, 370.
 Romeo, Rosario, 52n.
 Roncetti, Mario, 26n.
 Roncisvalle, Giovanni, 434.
 Ronsisvalle, Alfio, 255.
 Rosadi, Giovanni, 396.
 Rossi Doria, Teobaldo, 102n.
 Rossi, Salvatore, 214 e n., 282-83, 289, 303, 442.
 Rossitto, Filippo, 318, 321-22.
 Rotolo, Filippo, 198n.
 Ruffini, Francesco, 81n.
 Ruffo, Antonio della Scaletta, 83, 381.
 Ruffo Calcagno, Gioacchino, 363.
 Ruffo, Calogero, 416.
 Ruffo, Carlo, 275-79, 287, 290, 296, 299, 300-301, 303-304, 328, 330-31, 333.
 Ruffo, Rufo, principe della Scaletta, 422, 430.
 Ruffo, Vincenzo, 297, 332.
 Ruggeri Cangemi, Vincenzo, 398-99.
 Ruggero I d'Altavilla, granconte di Sicilia, 463.
 Rugolo, Carmela Maria, 42 e n.
 Russo, Andrea, 431.
 Russo, Giuseppe, 339-40.
 Russo, Luigi, 418.
 Saccà, Francesco, 232n., 449, 461-62.
 Saccà, Virgilio, 93n., 206, 217, 221-22, 229, 276-77, 281, 285, 288-90, 292-300, 303-12, 314-19, 321-22, 324, 326, 328, 333.

- Sacchi, Ettore, 139n., 346-48, 476, 478.
- Saffioti, Umberto, 297, 302-303, 307, 326.
- Saitta, Antonio, 103n., 117n., 469.
- Saitta, Tino, 255.
- Saja, Alfredo, 398, 409.
- Saja, Marcello, 116n., 117n.
- Saja, Scipione, 280, 290.
- Salemi, Carlo Arturo, 277, 303-304.
- Salleo, Carmelo, 255.
- Salinas, Antonino, 26n., 45, 87n., 92, 95 e n., 96 e n., 215, 343, 369, 387, 393-94, 401, 408.
- Salvadori, Alessandro, 111n., 156, 159, 374, 387.
- Salvatore, Giacomo, 430, 452.
- Salvemini, Gaetano, 43, 50 e n., 122n., 160 e n., 162n., 164, 215, 216n.
- Sammarco, Orazio, 255.
- Sammarco, Raffaele, 103n., 359.
- Sammartino, Raimondo, 285.
- Samonà, Giuseppe, 109 e n., 145n., 148n., 152.
- Samperi, Placido, 204.
- Samperi, Santi Cosimo, 321.
- Sanfilippo, Mario, 158n.
- Sansone, Alfonso, 26n., 27n., 29n., 112n., 164n.
- Santacatterina, Antonio, 67, 217, 275, 277, 318-20, 333.
- Santi, Giuseppe, 418.
- Santi, Pasquale, 427.
- Sant'Onofrio, Ugo del Castillo, marchese di, 331, 351.
- Sanzo, Luigi, 255, 418.
- Sarao, Antonio, 376.
- Saraw, Carlo, 285.
- Savasta, Gaetano, 304.
- Savasta, Salvatore, 447, 453, 455.
- Savinio, Alberto, (pseudonimo di Andrea de Chirico), 271n.
- Savoja, Giuseppe, 255.
- Savoja, Leone, 86 e n., 87n.
- Scaffa, Natale, 103n.
- Scafidi, Ettore, 186n.
- Scaglione, Benedetto, 255, 370, 438.
- Scaglione Guccione, Rosa, 27n., 28n., 51n., 65n., 88n., 245n., 246n., 251n., 252n., 259n.
- Scaglione, Saro, 255.
- Scalori, Giuseppe, 255.
- Scarcella, Domenico, 440.
- Scarcella, Giuseppe, 363.
- Scarcella, Lorenzo, 280-81.
- Scarcella Perino, Giuseppe, 255.
- Scarfi, Giovanni, 450.
- Schiera, Pierangelo, 80n.
- Schirò, Salvatore, 270, 452, 469, 473.
- Schmidt, Daniele, 359, 361.
- Sciacca Giardina, Salvatore, 398.
- Scialoja, Antonio, 26.
- Scilla, Agostino, 315, 317.
- Scimeni, Cesare, 255.
- Scinà, Domenico, 204.
- Sciuto, Sebastiano, 359.
- Sciva, Giuseppe, 377.
- Scorza, Gaetano, 100n.
- Seguenza, Giuseppe, 99n., 313, 316-17.
- Sereno, Paola, 73n.
- Sergi, Giuseppe, 38n.
- Serra, F. Antonino, 350.

- Sestan, Ernesto, 27n., 31n., 43 e n.
 Settimo, Ruggero, principe di Fitalia, 83 e n., 313, 381.
 Settineri, Eduardo, 255.
 Sgrò, Anna Maria, 84n.
 Sgrosso, Salvatore, 255.
 Sidney Churchill, I., 285.
 Simone da Lentini, 30n.
 Sindoni, Turillo, 83, 381.
 Siracusa, Giuseppe, 416, 418.
 Siracusa, Vittorio, 255.
 Siracusano, Felice, 153n.
 Siragusa, Giovan Battista, 32n.
 Sisci, Rocco, 148n., 168n.
 Sismondi, I. Ch. Léonard, 31 e n.
 Sollima, C., 137n., 141n.
 Solljma Novi, Carlo, 398-99.
 Solyma, Elisabetta, 242.
 Soranzo, Giovanni, 29n.
 Spanò, Carlo, 332, 349-50.
 Spanò, Giuseppe, 409-11.
 Speranza, Luciano, 243, 260.
 Spingardi, Paolo, 315.
 Spini, Giorgio, 261.
 Sricchia Santoro, Fiorella, 91n.
 Stagno, Ferdinando, 255, 452.
 Starrabba, Raffaele, 303-304.
 Stefanizzi, Felice, 255.
 Stein, Carlo von, 25.
 Strazzulla, Vincenzo, 99n., 229, 297, 326.
 Subba, Letterio, 377.
 Susinno, Francesco, 73n.
 Taccone Gallucci, Domenico, 298, 300.
 Tallone, Armando, 255-56.
 Taramelli, Torquato, 142, 143n., 349, 356.
 Tarro, Raffaele, 282, 290.
 Telluccini, Augusto, 304, 308, 333.
 Tenbruck, Friedrich, 80n.
 Tesauro, Giuseppe, 255.
 Testa, Eugenia, 448.
 Thoms, John William, 174.
 Todaro, Francesco, 329, 331.
 Tomaselli, Giovanni, 255.
 Tomasi, Donato, 424-25.
 Tomassini, Marina, 45n.
 Tomeucci, Luigi, 270, 465-66, 468, 473-74.
 Tommasi, Francesco, 440.
 Tornatola Fulci, Ludovico, 255.
 Torrisi, Claudio, 149n.
 Toscano, Angelo, 303.
 Toscano, Giuseppe, 142n., 167n., 172n., 396, 398.
 Tosti, Maria, 422, 430.
 Traina, Giuseppe, 255.
 Tramontana, Salvatore, 34n., 48n., 49n., 96n., 139n., 155n., 198n., 217n.
 Trasselli, Carmelo, 68n., 83n., 93n., 100n.
 Travaglianti, Antonio, 418.
 Tricomi, Rosario, 255.
 Trimarchi, Antonino, 290.
 Tripodi, Antonino, 448, 452.
 Tripodo, Pietro, 117n., 354.
 Trischitta, Antonino, 448, 452.
 Trischitta, Antonio, 255.
 Trombetta, Carmelo, 76-77, 233, 447, 449-52.
 Tropea, Calcedonio, 39n., 83, 381.

